



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Sede amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Archeologia

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN: STUDIO E CONSERVAZIONE DEI BENI  
ARCHEOLOGICI E ARCHITETTONICI  
INDIRIZZO: SCIENZE ARCHEOLOGICHE  
CICLO: XXII

**LE NECROPOLI RURALI DI PRIMA E MEDIA ETÀ IMPERIALE  
IN TRENTINO - ALTO ADIGE/SÜDTIROL.  
LE EVIDENZE FUNERARIE COME INDICATORE  
CULTURALE, INSEDIATIVO E TERRITORIALE**

**Direttore della Scuola:** Ch.mo Prof. Giovanni Leonardi

**Coordinatore d'indirizzo:** Ch.mo Prof. Guido Rosada

**Supervisore:** Ch.mo Prof. Jacopo Bonetto

**Dottorando:** Denis Francisci

Il presente lavoro è rilasciato sotto licenza  
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/>



*Alla mia famiglia,  
alla mia terra,  
a me stesso.*

*Libera Fortunae mors est; capit omnia tellus  
quae genuit; caelo tegitur qui non habet urnam.*

LUCANUS, *Pharsalia*, 7, 818-819.



# Indice

<b>Introduzione generale</b>	<b>IX</b>
<b>I Le evidenze funerarie nel Trentino - Alto Adige/Südtirol. Inquadramento storico, censimento e sistema informativo geografico</b>	<b>1</b>
<b>1 Il Trentino - Alto Adige in prima e media età imperiale.</b>	<b>7</b>
1.1 Dalla conquista della Transpadana alle “guerre retiche”	8
1.2 Il riassetto amministrativo tra Augusto e Claudio	12
1.3 La <i>pax romana</i> di I-II d.C. e la crisi di III d.C.	15
<b>2 Il censimento delle evidenze funerarie</b>	<b>19</b>
2.1 Il censimento preliminare	19
2.2 Il confronto con le norme dell’ICCD	20
2.3 Il censimento definitivo: il database <i>NAULUM</i>	21
2.4 Normalizzazione terminologica	28
2.5 Risultati	33
2.6 Appendice: schemi delle tabelle di <i>NAULUM</i>	36
2.6.1 Schema tabella “NECROPOLI”	36
2.6.2 Schema tabella “TOMBA”	38
2.6.3 Schema tabella “EPIGRAFI”	40
2.6.4 Schema tabella “MATERIALI”	41
2.6.5 Schema tabella “STRUTTURA”	42
2.6.6 Schema tabella “ANTROPOLOGIA”	44
<b>3 Il sistema informativo geografico</b>	<b>47</b>
3.1 <i>ArcheoloGIS</i>	47
3.2 Impostazione del sistema informativo	48
3.3 Posizionamento delle evidenze	49
<b>II Analisi dei dati. Corredi, strutture, riti</b>	<b>55</b>
<b>4 Metodi d’analisi e qualità dei dati</b>	<b>61</b>
4.1 Obiettivi	61
4.2 Metodi di analisi	62

4.3	Qualità dei dati . . . . .	63
<b>5</b>	<b>Evoluzione cronologica di corredi, riti e strutture</b>	<b>71</b>
5.1	Fasi cronologiche delle evidenze funerarie . . . . .	71
5.2	Corredo . . . . .	75
5.2.1	Categorie generali di materiali . . . . .	75
5.2.2	Categorie specifiche di materiali . . . . .	87
5.2.3	Corredo rituale e corredo personale . . . . .	91
5.2.4	Materie prime . . . . .	93
5.3	Rito . . . . .	94
5.4	Struttura . . . . .	95
5.4.1	Analisi dei dati . . . . .	96
5.4.2	Sintesi . . . . .	97
5.5	Elementi cronologicamente diagnostici . . . . .	100
<b>6</b>	<b>Distribuzione areale delle evidenze</b>	<b>103</b>
6.1	Metodi e obiettivi . . . . .	103
6.1.1	Evoluzione cronologica e specificità territoriali . . . . .	103
6.1.2	Metodologia . . . . .	104
6.2	Materiali di corredo . . . . .	106
6.2.1	Descrizione dei dati . . . . .	106
6.2.2	Sintesi . . . . .	110
6.3	Strutture . . . . .	112
6.3.1	Descrizione dei dati . . . . .	112
6.3.2	Sintesi . . . . .	113
6.4	Rito . . . . .	115
6.5	Conclusioni . . . . .	115
6.6	Tavole distributive sincroniche . . . . .	117
6.7	Tavole distributive diacroniche . . . . .	134
<b>III</b>	<b>Le sepolture come indicatori di popolamento</b>	<b>147</b>
<b>7</b>	<b>Introduzione</b>	<b>153</b>
7.1	Le tombe, documenti di popolamento antico . . . . .	153
7.2	Metodi . . . . .	156
<b>8</b>	<b>L'evoluzione del popolamento</b>	<b>159</b>
8.1	L'analisi dei dati . . . . .	159
8.2	Ipotesi interpretative delle dinamiche di popolamento . . . . .	167
<b>9</b>	<b>Le sepolture in rapporto all'ambiente naturale.</b>	<b>171</b>
9.1	Evidenze funerarie e morfologia territoriale . . . . .	172
9.1.1	Le differenze tra areali . . . . .	173
9.1.2	La variazione nel tempo . . . . .	177
9.2	Pendenze ed esposizione: indizi di un popolamento rurale . . . . .	180
9.2.1	<i>Slope analysis</i> . . . . .	180
9.2.2	<i>Aspect analysis</i> . . . . .	182

<b>10 Distribuzione del popolamento e modelli insediativi</b>	<b>187</b>
10.1 Popolamento diffuso . . . . .	187
10.2 Entità dei singoli insediamenti . . . . .	193
10.3 Conclusioni . . . . .	198
<b>IV Le sepolture come indicatori di centuriazione</b>	<b>203</b>
<b>11 Introduzione</b>	<b>209</b>
<b>12 Centuriazione e sepolture nelle fonti antiche</b>	<b>213</b>
12.1 Marginalità “agronomica” . . . . .	213
12.2 <i>Sepultura finalis</i> : la tomba come <i>terminus</i> . . . . .	214
12.3 Tombe e <i>limites</i> . . . . .	221
12.4 Sepolture indipendenti dai confini . . . . .	223
<b>13 I casi di studio: Basso Sarca (TN) ed Oltradige (BZ)</b>	<b>227</b>
<b>14 Basso Sarca (TN)</b>	<b>231</b>
14.1 Inquadramento geomorfologico e storico . . . . .	231
14.2 La centuriazione: storia degli studi . . . . .	234
14.3 Impostazione della griglia centuriale: il metodo . . . . .	236
14.4 Reticolo e sepolture . . . . .	245
14.4.1 Le sepolture in relazione alla “forma globale” del territorio	249
14.4.2 Le sepolture in relazione alla “forma intermedia” del territorio	255
14.4.3 Le sepolture in relazione alla “forma parcellare” del territorio	257
14.4.4 Le sepolture in relazione alla “forma puntuale” del territorio	261
<b>15 Oltradige (BZ)</b>	<b>267</b>
15.1 Inquadramento ambientale e storico . . . . .	267
15.2 Motivi di una centuriazione in Oltradige . . . . .	269
15.3 Questioni di metodo. . . . .	273
15.3.1 Premesse . . . . .	273
15.3.2 Orientamento angolare e <i>buffer</i> . . . . .	274
15.3.3 Ricerca di modularità . . . . .	276
15.3.4 L’apporto topografico dell’evidenza funeraria . . . . .	279
15.4 Analisi del reticolo . . . . .	282
15.5 Inferenze storiche . . . . .	287
<b>16 Conclusioni</b>	<b>293</b>
<b>V Le sepolture come indicatori di viabilità minore</b>	<b>297</b>
<b>17 Introduzione</b>	<b>303</b>
17.1 La ricostruzione della viabilità minore: questioni metodologiche . . . . .	303
17.1.1 Viabilità maggiore e viabilità minore . . . . .	303
17.1.2 Il riconoscimento delle infrastrutture stradali e dei percorsi	305
17.1.3 Degrado e abbandono della viabilità antica . . . . .	308

17.2 Il contributo delle evidenze funerarie . . . . .	310
17.2.1 La documentazione archeologica . . . . .	310
17.2.2 Sepolture e strade nelle fonti . . . . .	311
17.3 La proposta metodologica . . . . .	318
<b>18 Il caso di studio: la Val di Non (TN)</b>	<b>323</b>
18.1 L'Anaunia . . . . .	323
18.1.1 Motivi di una scelta . . . . .	323
18.1.2 L'ambiente e la storia . . . . .	324
18.2 Breve storia degli studi viari . . . . .	327
18.2.1 Autori e opere . . . . .	327
18.2.2 Le tematiche . . . . .	329
18.3 Fonti disponibili . . . . .	332
18.4 Fattori di modificazione della viabilità . . . . .	335
<b>19 Ricostruzione della viabilità romana minore in Anaunia</b>	<b>339</b>
19.1 Obiettivi e metodi . . . . .	339
19.2 Vie di accesso meridionali . . . . .	341
19.2.1 Sella di Andalo . . . . .	341
19.2.2 Forra della Rocchetta . . . . .	342
19.3 Strade in sinistra Noce . . . . .	346
19.3.1 Percorso: Castelletto - Vigo d'Anaunia . . . . .	346
19.3.2 Percorso: Dermulo - Segno - Vervò - Passo di Favogna . . . . .	347
19.3.3 Percorso: passo di Favogna - Predaia - Coredo - Sanzeno . . . . .	349
19.3.4 Percorso: Sanzeno - Fondo - Palade . . . . .	352
19.3.5 Percorso: Revò - Mendola . . . . .	355
19.3.6 Percorso: Revò - Palade . . . . .	363
19.3.7 Percorso: Mezzalone - Val di Sole . . . . .	376
19.4 Strade in destra Noce . . . . .	377
19.4.1 Percorso: sella di Andalo - Sporminore - Flavon . . . . .	377
19.4.2 Percorso: Flavon - Mechel - Cles . . . . .	378
19.4.3 Percorso: Flavon - Nanno - Castel Cles . . . . .	379
19.4.4 Percorso: Portolo - Tassullo - <i>Pons Altus</i> . . . . .	383
19.5 Collegamenti tra le due sponde . . . . .	384
19.5.1 <i>Pons Altus</i> . . . . .	384
19.5.2 Cles - Revò . . . . .	385
19.5.3 Cles - Cagnò . . . . .	385
19.6 Conclusioni . . . . .	386
<b>20 Proposta di evoluzione diacronica della viabilità anaune</b>	<b>391</b>
20.1 L'evoluzione della viabilità . . . . .	391
20.2 L'analisi delle evidenze funerarie. Il dato cronologico . . . . .	392
20.2.1 Evidenze di I-III ed evidenze di III-V d.C. . . . .	392
20.2.2 Criteri di datazione . . . . .	393
20.2.3 Analisi distributiva . . . . .	395
20.3 L'interpretazione storica dei dati . . . . .	400
20.3.1 La prima età imperiale . . . . .	400
20.3.2 Il medio e tardo impero . . . . .	403



---

20.3.3 Le strade dell'Anaunia nel sistema di difesa alpino . . . . .	405
20.4 La <i>via Traversara</i> : storia di un nome . . . . .	412
<b>VI Appendice.</b>	
<b>    Tabelle necropoli, tombe singole ed epigrafi</b>	<b>415</b>
<b>VII Riferimenti bibliografici</b>	<b>467</b>
<b>Fonti greche e latine</b>	<b>469</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>471</b>
<b>Abbreviazioni</b>	<b>505</b>



# Introduzione generale

Hospes, quod deico, paullum est,  
asta ac pellege.

---

CIL VI, 15346

Il lavoro di ricerca che qui si presenta ha come fondamento metodologico l'utilizzo delle evidenze funerarie non solo nella tradizionale veste di indicatori socio-economici e culturali, ma anche e soprattutto come strumenti per l'indagine delle dinamiche di insediamento e delle modalità di occupazione e di utilizzo del territorio. *Obiettivi*

Per la "messe" di informazioni che contengono, per le qualità topologiche insite nella loro collocazione e per il numero considerevole di attestazioni, le sepolture rappresentano uno straordinario mezzo per comprendere l'organizzazione globale di un territorio, la distribuzione e la tipologia degli abitati che lo popolavano, l'assetto agrario dei terreni coltivabili, la rete viaria che lo attraversava: tanto più in quei comparti dove scarseggiano altre tipologie di manufatti archeologici o di fonti storiche.

Più che alla presentazione di risultati univoci e conclusivi, l'interesse di questo lavoro è dunque orientato allo sviluppo di un metodo di indagine territoriale che, pur integrato da diverse tipologie di fonti, abbia come principale strumento euristico l'evidenza funeraria, sia come contenitore di informazioni culturali, sociali e cronologiche, sia come oggetto topografico collocato nello spazio e relazionato alle altre evidenze naturali ed antropiche del paesaggio.

L'area presa in esame corrisponde all'attuale regione del Trentino - Alto Adige/Südtirol. In prima e media età romana il territorio era diviso tra tre entità amministrative distinte: la *Regio X* (con i municipi di *Tridentum*, *Bixia*, *Verona* e *Feltria*), a sud, e le province di Rezia e Norico a nord. *Limiti spaziali e  
temporali*

L'arco cronologico considerato si estende dagli ultimi anni del I secolo a.C. alla fine del III secolo d.C., ampliandosi fino al IV e V d.C. in alcune specifiche aree (Val di Non). Per l'ambito alpino centro-orientale tale periodo corrisponde al momento della conquista politica e territoriale delle Alpi da parte di Roma e al completo inserimento di questo comparto nel quadro culturale ed amministrativo dell'impero. Si è scelto, dunque, di concentrare l'attenzione prevalentemente sulla piena età romana, evitando di addentrarsi nei secoli IV e V, un momento i cui forti cambiamenti politici, economici, sociali e religiosi preludono ad un'era, quella altomedievale, per molti aspetti completamente diversa dall'età primo e medio-imperiale, anche per quanto riguarda l'ambito funerario.

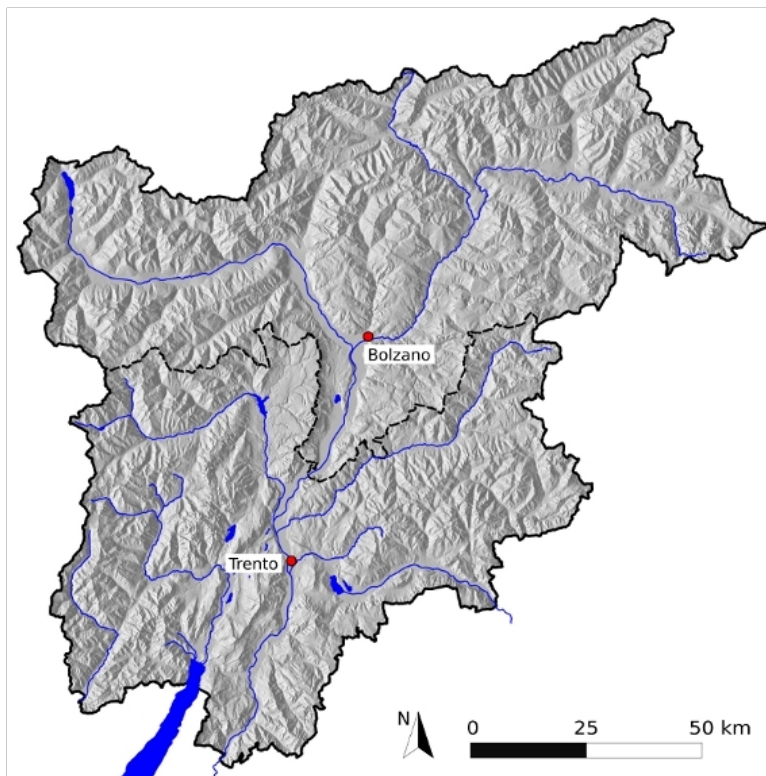


FIG. 1 Il territorio indagato: Trentino - Alto Adige/Südtirol.

All'interno di questi limiti spaziali e temporali si sono considerate tutte le evidenze sepolcrali edite, ossia necropoli, tombe singole ed epigrafi funerarie, recuperate nel territorio; si sono escluse, invece, quelle pertinenti all'ambito urbano - categoria insediativa rappresentata in Trentino - Alto Adige dalla sola *Tridentum* - in quanto l'interesse tematico del presente lavoro era incentrato principalmente sull'organizzazione e sull'insediamento del territorio rurale.

#### Linee tematiche

Partendo dai dati raccolti in una ricca ed articolata banca-dati collegata ad un sistema informativo geografico, si sono prodotte analisi sull'evoluzione e la distribuzione dei corredi, delle strutture e del rito funerario, al fine di individuare differenze spaziali o cronologiche tra i vari elementi componenti le sepolture ed al fine di stabilire dei criteri di datazione per le evidenze non datate da utilizzare nel prosieguo del lavoro.

Successivamente si è passati ad uno studio più prettamente territoriale, con l'esame delle dinamiche di popolamento attraverso i secoli, lo studio del rapporto tra sepolture, abitati e morfologia territoriale e l'analisi dei modelli insediativi ricavabili dai dati distributivi e numerici delle evidenze funerarie. Questo ha permesso di definire il panorama generale dell'occupazione del territorio, sul quale si sono innestate le due linee tematiche principali dell'intero lavoro: le sepolture in relazione alla divisione agraria ed in relazione alla viabilità c.d. "minore".

Partendo dal comune presupposto - documentato da fonti e dati archeologici - di una tendenziale contiguità topologica tra sepolture e limiti centuriali, da un lato, e tra sepolture e strade, dall'altro, si è cercato di definire e ricostruire gli assetti agrari ed il reticolo delle vie minori di alcune aree campione.

Laddove l'intervento centuriale era già noto è stato possibile definire meglio la griglia ed avanzare ipotesi sul popolamento della stessa; laddove esistevano soltanto labili tracce di divisione agraria, la disposizione delle sepolture ha permesso di ipotizzare in maniera più solida e concreta la presenza di un possibile reticolo centuriale e di indicarne il disegno generale.

Sempre mediante lo studio distributivo e spaziale delle evidenze funerarie,

integrato da altre metodologie d'indagine territoriale, si è tentato, infine, di delineare il sistema viario di un comparto, quale quello della Val di Non, interno rispetto alle valli principali dell'Adige, dell'Isarco e del Brenta, dimostrando il dendritico sviluppo della viabilità romana anche in territori considerati periferici ed ipotizzando una possibile evoluzione diacronica del sistema stradale locale nei secoli.

Sul piano metodologico si è cercato di integrare diverse tecniche d'indagine, facendo ampio uso di analisi statistico-matematiche e di elaborazioni prodotte da sistemi GIS; si è cercato di sfruttare le enormi potenzialità di questi strumenti non per seguire un "cieco tecnologismo" oggi alla moda, ma per ricavare le informazioni più utili e funzionali all'arricchimento e alla validazione del dato storico e territoriale.

*Metodi e software*

Tutto il lavoro è stato realizzato con software libero (*Free/Libre/Open Source Software*): dalla realizzazione del database costruito con *PostgreSQL* e la sua estensione spaziale *PostGIS*, all'analisi statistica prodotta in *R*, alle elaborazioni in ambiente GIS mediante *GRASS* e *QGIS* fino alla stesura del presente elaborato in linguaggio *Latex*.

A quanto ci è dato sapere, il presente lavoro costituisce il primo completo censimento delle evidenze funerarie di prima e media età romana della regione Trentino - Alto Adige. Per la vastità dell'areale considerato, per la scelta di una specifica categoria archeologica (quella funeraria appunto) e per il grado di approfondimento raggiunto, crediamo che il censimento effettuato durante questa ricerca rappresenti un prodotto sostanzialmente diverso sia dalle rassegne di siti e reperti, più o meno recentemente pubblicate, limitate a singole vallate o a singoli periodi<sup>1</sup>, sia rispetto alle carte archeologiche di maggior respiro territoriale, ma dedicate a più epoche o a varie tipologie archeologiche (abitati, materiali sporadici, siti santuariali, etc.)<sup>2</sup>.

*Le novità*

Per altro, tombe, necropoli ed iscrizioni funerarie sono evidenze ampiamente studiate dalla disciplina archeologica e sotto diversi punti di vista: culturale, sociale, economico, rituale, etc. Meno indagato sembra, almeno in ambito trentino-altoatesino, l'aspetto territoriale nel senso più completo del termine e le connesse qualità topologiche che caratterizzano il rapporto tra i siti sepolcrali e gli altri elementi del paesaggio antropico.

Oggetto di analisi spaziale è, frequentemente, la distribuzione delle tombe all'interno delle necropoli, distribuzione che può testimoniare attraverso particolari allineamenti la presenza di percorsi interni oppure, attraverso la disposizione in *cluster*, la distinzione delle sepolture in gruppi familiari. In un certo senso sono anche questi studi territoriali, ma limitati ai confini della necropoli.

In altri casi le evidenze funerarie sono state considerate come testimonianze

<sup>1</sup>Ad es. CAVADA 1999a; CAVIGLIOGLI 2002; FRANCISCI 2003; BEZZI 2006; oltre ai vari lavori del Roberti per i quali rimandiamo all'apparato bibliografico in calce.

<sup>2</sup>LUNZ 1981; COSTANTINI 2002; oppure il WebGIS della provincia di Bolzano: [http://www.provincia.bz.it/beni-culturali/1302/archaeobrowser\\_long\\_i.htm](http://www.provincia.bz.it/beni-culturali/1302/archaeobrowser_long_i.htm)

di popolamento territoriale<sup>3</sup>; tuttavia il loro utilizzo in questo settore - oltre ad essere quasi sempre associato a quello di altre categorie di siti e materiali - è sempre molto superficiale e legato a specifiche aree: solitamente ci si limita a considerazioni generiche sulla distribuzione (diffusa o concentrata) dei nuclei funerari in una valle o sull'eventuale rapporto con un qualche percorso viario.

Nel nostro lavoro si è cercato, invece, di trarre il massimo potenziale informativo dalle singole evidenze funerarie, pur non isolandole dalle altre emergenze archeologiche del territorio.

Anzitutto da una visione limitata alla singola necropoli o al singolo comparto vallivo si è passati ad una dimensione regionale; di conseguenza tecniche di analisi solitamente applicate per singoli nuclei funerari (seriazione, *cluster analysis*, indagini distributive, etc.) sono state estese alle evidenze dell'intero territorio come se quest'ultimo fosse una sorta di "unica necropoli" ed i nuclei funerari sparsi per la regione le tombe che la componevano.

All'interno di questi limiti l'analisi territoriale non si è limitata a considerazioni generiche sulla distribuzione, basandosi sulla valutazione "visiva ed empirica" dei punti in carta, ma ha cercato di avvalorare con prove matematico-statistiche le effettive modalità di popolamento ed i modelli insediativi per il periodo considerato.

Ma l'elemento che riteniamo maggiormente innovativo è l'utilizzo delle sepolture come strumenti diagnostici per la ricostruzione della griglia centuriale e della viabilità antica.

Il rapporto di contiguità tra sepolture e *limites* e soprattutto tra sepolture e strade è frequentemente segnalato in letteratura, ma di solito limitato a porzioni circoscritte di territorio o a singoli percorsi viari<sup>4</sup>.

Il nostro obiettivo è stato quello di andare oltre la semplice descrizione di un rapporto topologico e di procedere, in comparti territoriali ben definiti, alla ricostruzione spaziale e cronologica degli assetti agrari e dei percorsi viari attraverso una sistematica analisi della distribuzione delle evidenze funerarie. Ciò ha permesso per il Basso Sarca di ridefinire ipotesi precedenti sulla base di nuovi dati e di nuove metodi; per l'Oltradige di individuare, seppur a livello ipotetico, una griglia centuriale laddove non era mai stata ipotizzata; per la Val di Non di ricostruire il reticolo stradale sulla base di una documentazione archeologica affidabile e di una metodologia chiara e replicabile, definendo per la prima volta in questo areale un quadro unitario della viabilità romana, superando precedenti tentativi parziali o non sempre scientificamente validi ed offrendo un esempio dell'intricato e fitto disegno dei percorsi viari minori di età imperiale.

Prospettive  
future

Ovviamente, il database, le metodologie d'analisi ed i risultati raggiunti sono strettamente connessi al territorio indagato ed ai limiti temporali definiti precedentemente. Tuttavia, con parziali e limitate modifiche l'intero lavoro può essere esteso anche ad altri comparti territoriali e ad altre epoche storiche.

La presente ricerca è intesa proprio come punto di partenza e come possibile

<sup>3</sup>Cfr. BRUSCHETTI 1994, p. 31; MAURINA 1996, p. 193. <sup>4</sup>Ad es. CAVADA 1985b, p. 13.

modello - certamente da sviluppare e da affinare - per ricerche di più ampio respiro che consentano di censire altre evidenze funerarie, di ampliare il campione statistico e di testare le metodologie d'analisi qui esposte anche su contesti differenti, al fine di migliorare i metodi e garantire risultati sempre più affidabili.

Potenzialmente ogni luogo popolato dalla specie umana può restituire delle tombe, giacché - per parafrasare Lucano - non v'è stato uomo al mondo cui la terra o il cielo non abbia dato sepoltura.





## Parte I

Le evidenze funerarie nel Trentino -  
Alto Adige/Südtirol.

Inquadramento storico, censimento  
e sistema informativo geografico



Di, quibus imperium est anima-  
rum, umbraeque silentes / et Chaos  
et Phlegethon, loca nocte tacentia  
late, / sit mihi fas audita loqui, sit  
numine vestro / pandere res alta  
terra et caligine mersas

---

VERG., *Aen.*, 6, 264-267



# Sommario

---

<b>1</b>	<b>Il Trentino - Alto Adige in prima e media età imperiale.</b>	<b>7</b>
1.1	Dalla conquista della Transpadana alle “guerre retiche” . . . . .	8
1.2	Il riassetto amministrativo tra Augusto e Claudio . . . . .	12
1.3	La <i>pax romana</i> di I-II d.C. e la crisi di III d.C. . . . .	15
<b>2</b>	<b>Il censimento delle evidenze funerarie</b>	<b>19</b>
2.1	Il censimento preliminare . . . . .	19
2.2	Il confronto con le norme dell’ICCD . . . . .	20
2.3	Il censimento definitivo: il database <i>NAULUM</i> . . . . .	21
2.4	Normalizzazione terminologica . . . . .	28
2.5	Risultati . . . . .	33
2.6	Appendice: schemi delle tabelle di <i>NAULUM</i> . . . . .	36
2.6.1	Schema tabella “NECROPOLI” . . . . .	36
2.6.2	Schema tabella “TOMBA” . . . . .	38
2.6.3	Schema tabella “EPIGRAFI” . . . . .	40
2.6.4	Schema tabella “MATERIALI” . . . . .	41
2.6.5	Schema tabella “STRUTTURA” . . . . .	42
2.6.6	Schema tabella “ANTROPOLOGIA” . . . . .	44
<b>3</b>	<b>Il sistema informativo geografico</b>	<b>47</b>
3.1	<i>ArcheoloGIS</i> . . . . .	47
3.2	Impostazione del sistema informativo . . . . .	48
3.3	Posizionamento delle evidenze . . . . .	49

---



## Capitolo 1

# Il Trentino - Alto Adige in prima e media età imperiale. Cenni storici ed amministrativi

L'attuale regione del Trentino - Alto Adige/Südtirol è ricompresa nel settore Posizione delle Alpi orientali e confina a N con il Tirolo austriaco, ad ovest e sud-ovest con i Grigioni e le valli orientali lombarde, a sud e ad est con il Veneto prealpino ed alpino.

Per la posizione “di frontiera” tra il nord e il sud della catena alpina il territorio ha assunto fin da ere remote un ruolo di terra di collegamento e di passaggio, favorito dalla presenza di comodi passi transitabili (Resia, Brennero) e di ampi solchi vallivi facilmente percorribili (Val d' Adige, Val d'Isarco, Val Pusteria).

La presenza umana è attestata fin dal Paleolitico e documentata in maniera Pre-Protostoria sempre più consistente anche nelle successive epoche pre- e protostorica. Dall'età del Bronzo Finale l'intera regione partecipa alla cultura definita di “Luco-Meluno”, che alla fine del VI secolo a.C. evolverà nella c.d. “Cultura di Fritzens-Sanzeno”, oggi identificata unanimemente con la cultura retica. Quest'ultima ebbe il momento di massima fioritura tra V e IV a.C., mentre dal III secolo a.C. si fecero sempre più forti gli influssi celtici, in particolare dall'area padana e lombarda, anche se non sembra che questi influssi si siano mai concretizzati in insediamenti stabili sul territorio<sup>1</sup>.

Su questo sostrato si imposteranno i primi contatti con il mondo romano - in parte diretti, in parte mediati dalle popolazioni venete e celtiche - a cui seguirà la totale conquista del territorio alpino da parte di Roma entro il I secolo a.C., sia per via pacifica sia *manu militari*.

Senza addentrarci in un argomento ricchissimo di bibliografia, proponiamo in estrema sintesi una rapida rassegna degli eventi politici, militari ed amministrativi che interessarono la regione Trentino - Alto Adige tra la fine del I a.C. e la fine del III secolo d.C.

---

<sup>1</sup>LANZINGER, MARZATICO, PEDROTTI 2001.

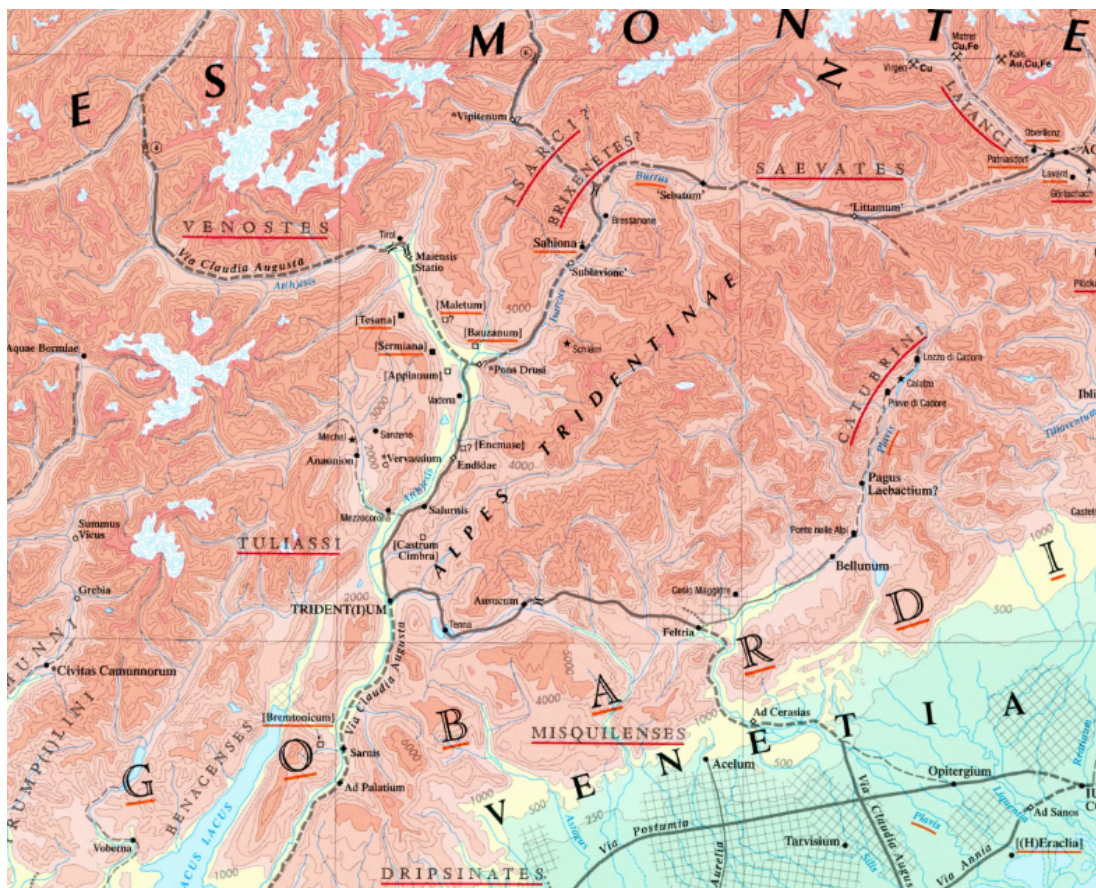


FIG. 1.1 Il Trentino - Alto Adige in età romana. Da [TALBERT 2000](#).

## 1.1 Dalla conquista della Transpadana alle “guerre retiche”

### Romanizzazione

La romanizzazione delle terre a nord del Po - Alpi comprese - rappresentò un processo lungo quasi tre secoli e segnato da grandi accelerazioni ed improvvisi arresti. Un processo attuato mediante una progressione militare - fatta di alleanze, guerre e riconquiste - mediante una progressione infrastrutturale, imperniata sulla costruzione di strade, sulla deduzione di colonie, sulla divisione agraria di vasti territori, e mediante una progressione politico-amministrativa che condusse nel tempo all'equiparazione tra Cisalpini e Romani e alla strutturazione del territorio conquistato in entità giuridiche ed amministrative adeguate all'organizzazione del nascente impero.

### III-II sec. a.C.

La fondazione di *Ariminum* nel 268 a.C., ai limiti meridionali della pianura padana, è solitamente riconosciuta come il momento iniziale dell'espansione romana in Cisalpina. Ma è soprattutto nel decennio precedente la seconda guerra punica che l'impegno dell'Urbe nei territori settentrionali si fece più consistente. Al 225 a.C. risale un probabile patto di alleanza con i Cenomani ed i Veneti in funzione anti-gallica<sup>2</sup>; nel 222 Roma otterrà la vittoria su Insubri e Boi a *Clau-*

<sup>2</sup>[CAPOZZA 1987](#), pp. 13-14.



*stidium* occupando successivamente la “capitale” insubre *Mediolanum*. Tra 220 e 219 venne stesa la prima strada consolare di collegamento tra Roma e l’area padana, la *via Flaminia*; e ancora nel 218 furono dedotte le colonie di Cremona e Piacenza in posizione quasi speculare sulle due opposte sponde del Po<sup>3</sup>.

La calata in Italia di Annibale interruppe la progressiva espansione romana a scapito delle popolazioni celtiche della pianura padana, le quali anzi approfittarono dell’intervento cartaginese per eliminare dalle proprie terre la presenza romana. Ma dopo la vittoria di Zama del 202 a.C. Roma riprese la propria politica di conquista recuperando le terre occupate da Liguri, Insubri e Boi con una serie di campagne militari tra il 200 ed il 191 a.C. e costringendo i Cenomani, che durante la guerra annibalica avevano tradito il precedente patto, ad un nuovo *foedus* nel 197 a.C.<sup>4</sup>.

Sistemata la situazione militare, riprese vigore l’opera di deduzione coloniale con la ristrutturazione di *Cremona* e *Placentia*, danneggiate dalla guerra annibalica, nel 190 a.C. e con la fondazione di Bologna nel 189, Modena e Parma nel 183 ed infine Aquileia, all’estremità orientale del territorio veneto, nel 181 a.C. con ulteriore deduzione di coloni nel 169 a.C.

Parallelamente proseguì la stesura delle principali vie consolari della regione: la *via Aemilia* nel 187 a.C., la *via Annia* e la *Popilia-Annia* tra 153 o 131 a.C. e infine la *via Postumia* nel 148 a.C.<sup>5</sup> la quale attraversando da est ad ovest l’intero territorio cisalpino costituiva il principale segno della ormai definitiva presenza romana in Transpadana. Una presenza che si fece sentire sia sotto il profilo militare, con eserciti romani mandati a difesa degli “amici” Veneti (come nel 186 a.C. a contrasto di un tentativo di invasione celtica) o in transito verso regioni in conflitto (come in occasione della guerra istriaca del 178-177 a.C.), sia sotto forma di una sorta di “protettorato” sulle comunità locali: i cippi di confine tra Este e Vicenza e tra Este e Padova e alcune vicende interne alle città venetiche tramandateci dalle fonti (come la *Patavinorum seditio* del 175 o 174 a.C.) testimoniano di controversie politiche e territoriali che trovarono composizione mediante l’intervento del governo dell’Urbe, considerato evidentemente come arbitro esterno ed autorità superiore da rispettare<sup>6</sup>.

In tutto questo, le comunità alpine dell’attuale Trentino - Alto Adige furono soltanto sfiorate dalle vicende che stavano modificando in maniera radicale la vita delle popolazioni di pianura. Le novità giunsero in maniera sostanzialmente indiretta con la presenza di nuovi materiali importati da mercanti, romani o romanizzati, o attraverso la mediazione dai *mercatores* celtici o venetici<sup>7</sup>.

Soltanto nel 117 a.C. le Alpi tridentine fanno la loro prima (ancorchè dubbia) comparsa nella storia scritta, quando Q. Marcio Re sconfigge la popolazione degli Stoni. Non è chiaro dove questo popolo sia da collocare: secondo alcuni sulle Alpi occidentali, secondo altri nelle valli Giudicarie del Trentino più che altro

<sup>3</sup>BUCHI 2000, p. 47.

<sup>4</sup>CAPOZZA 1987, pp. 15-16; BUCHI 2000, pp. 47-48.

<sup>5</sup>BOSIO 1991; BUCHI 2000, p. 53.

<sup>6</sup>CAPOZZA 1987, pp. 17-20; BUCHI 2000,

pp. 48-53.

<sup>7</sup>Un interessante caso di materiali romani in contesto protostorico di II-I a.C. proviene da Stenico nelle Giudicarie: MARZATICO 1992.

per l'assonanza tra l'etnonimo riportato dalle fonti e gli attuali centri di Storo e Stenico<sup>8</sup>.

Quindici anni dopo un nuovo evento militare interessò la regione: si tratta della calata dei Cimbri che secondo la maggior parte degli studiosi scesero dal Norico attraversando l'intera valle dell'Adige per dilagare, dopo la disfatta del console Q. Lutazio Catulo, in pianura padana ed essere sconfitti solo nel 101 a.C. ai *Campi Raudi*<sup>9</sup>.

In questi eventi l'intervento romano si configura come un'azione volta prevalentemente alla protezione dei territori padani, ormai ampiamente romanizzati, contro scorrerie o vere e proprie invasioni di popolazioni alpine e transalpine. Completamente assente sembra essere invece una prospettiva espansionistica rivolta verso i territori alpini e, più oltre, verso l'Europa centrale, prospettiva che soltanto dall'età cesariana fu perseguita in maniera sistematica.

*Ius Latii e  
Plenum Ius*

A seguito della guerra sociale che tra 91 ed 89 a.C. condusse all'unificazione giuridica dell'Italia peninsulare, sotto il segno della comune cittadinanza romana, anche per la Cisalpina si aprì una stagione di riforme politico-amministrative che condussero nel giro di poco più di un secolo all'estensione del *plenum ius* fino al confine naturale della Alpi.

All'89 a.C. risale il provvedimento che concesse il *plenum ius*, ossia la completa cittadinanza romana alle colonie latine (nella *Venetia* solo Aquileia godeva di questo status) ed estendeva lo *ius Latii* a tutti i centri e le comunità ancora non inserite nel regime giuridico dello stato romano. Questo comportò per i centri indigeni (sia quelli di matrice urbana sia forse quelli minori) l'assunzione dello status di colonie latine (dalla disciplina moderna definite "fittizie") e l'ottenimento di diversi diritti tra cui lo *ius connubii*, lo *ius commercii* e soprattutto lo *ius adipiscendae civitatis Romanae per magistratum*, cioè il diritto di acquisire la cittadinanza romana dopo aver ricoperto magistrature locali<sup>10</sup>.

Apparentemente in contrasto con questo provvedimento che tendeva alla parificazione tra gli abitanti della Transpadana ed i cittadini romani, è l'istituzione, nello stesso torno di anni (probabilmente verso l'81 a.C.), della provincia della *Cisalpinga*. Da un lato, dunque, la volontà di omologazione giuridica tra nord e sud della penisola, dall'altra l'imposizione di uno status provinciale che metteva la Cisalpina sotto l'*imperium* di un governatore, non altrimenti che una qualsiasi provincia extra-italica.

La contraddizione latente si fece sempre più palese nel corso degli anni, tanto che già dal 68 a.C. si registrarono le prime avvisaglie della c.d. *causa Transpadanorum*, consistente, in sostanza, nella richiesta del *plenum ius* per tutti gli abitanti della Cisalpina. Una causa che ebbe il sostegno più o meno velato di Cesare e che subì una forte accelerazione proprio nel periodo del proconsolato di quest'ultimo in Cisalpina, negli anni '50 del I secolo a.C.

Finalmente tra il 49 ed il 42/41 a.C. il processo di totale parificazione giuri-

<sup>8</sup> CIURLETTI 1986, p. 378; HAIDER 1989, p. 241; HAIDER 1990, p. 142; PACI 2000, pp. 442-443; BASSI 2002a, p. 26.

<sup>9</sup> BUCHI 2000, pp. 54-55; BASSI 2002a, pp. 28-32. Una dettagliata e "vivace" descrizione degli eventi in RIGOTTI 2007, pp. 10-16. Alcu-

ni autori ritengono che non vi fu alcun passaggio attraverso la valle atesina (HAIDER 1989, pp. 239-240).

<sup>10</sup> CAPOZZA 1987, pp. 23-24; BUCHI 2000, pp. 56-57.

dica ebbe finalmente avvio: nel 49 a.C. la cittadinanza romana fu estesa a tutte le comunità della Transpadana; tra 42 e 41 a.C. la provincia venne abolita ed il territorio della Cisalpina entrò a far parte dell'Italia romana; a partire da questi stessi anni le città del nord Italia cominciarono a darsi un ordinamento municipale, passando dallo status di *colonia* a quello di *municipia* e definendo i propri territori (*agri*) di competenza, in un processo tuttavia non puntuale, ma protrattosi almeno fino all'età augustea<sup>11</sup>.

L'azione cesariana non promosse soltanto la parificazione giuridica dei cittadini, ma fu volta anche alla fondazione (o rifondazione) di nuovi centri urbani e di insediamenti minori in tutta la Transpadana, comprese le Alpi. La prospettiva era cambiata: le Alpi non erano soltanto un “muro” da presidiare e difendere contro eventuali attacchi esterni, ma costituivano l'avamposto per l'espansione romana verso le terre del nord, secondo un progetto che troverà pieno compimento pochi anni dopo con Ottaviano Augusto.

Le “guerre retiche”

Conquistare le terre a nord delle Alpi significava prima di tutto pacificare gli stessi territori alpini, debellare in particolare quelle popolazioni ancora ostili al dominio romano.

Dopo le vittoriose campagne contro gli Illiri e i Dalmati sul fronte orientale nel 35-33 a.C. e contro i Salassi nel 25 a.C. sul fronte occidentale, tra 16 e 15 a.C. Augusto diede corpo alla conquista delle popolazioni retiche delle Alpi centrali, Camuni, Triumplini e *Vennonetes* prima (16 a.C.) e, immediatamente dopo, Reti e Vindelici (15 a.C.).

Tuttavia, non tutti i Reti erano ostili. Sembra ormai assodato che il territorio Trentino e la parte meridionale dell'Alto Adige siano entrati pacificamente nell'orbita romana<sup>12</sup>, forse già inglobati nella provincia della Cisalpina. Lo dimostrano i dati archeologici sulla continuità di frequentazione di molti siti tra età del Ferro ed età romana che non presentano tracce di traumatiche interruzioni alla fine del I a.C. e lo conferma l'assenza delle genti retiche stanziati in Trentino sul *Tropaeum Alpium*, l'elenco dei popoli alpini sconfitti da Augusto<sup>13</sup>.

Fanno parte dell'elenco invece i *Venostes*, gli *Isarci* ed i *Breuni*<sup>14</sup>, popolazioni collocate rispettivamente in Val Venosta, Val d'Isarco e presso il Brennero. Queste, assieme ad altre *civitates* retiche del versante settentrionale delle Alpi, subirono l'attacco congiunto portato da Druso e da Tiberio nel 15 a.C. che pose fine all'indipendenza dei popoli alpini e che portò al completo inserimento delle Alpi nella compagine dell'impero<sup>15</sup>.

<sup>11</sup>CAPOZZA 1987, pp. 25-34; BUCHI 2000, pp. 58-66.

<sup>12</sup>CIURLETTI 1986, p. 379; BASSI 2002a, p. 39.

<sup>13</sup>Non mancano posizioni contrarie per le quali anche i “Reti trentini” ebbero parte alla guerra e vennero conquistati *manu milita-*

*ri*: CHIOCCHETTI 1979; LURASCHI 1989, pp. 255-256.

<sup>14</sup>PLIN., *Nat. hist.*, 3, 137.

<sup>15</sup>HAIDER 1990, pp. 144-146; BUCHI 2000, pp. 65-66; BASSI 2002a, pp. 37-40; RIGOTTI 2007, p. 24.

## 1.2 Il riassetto amministrativo tra Augusto e Claudio

All'alba delle campagne militari contro le genti retiche si procedette alla riorganizzazione amministrativa del territorio appena conquistato. L'attuale superficie occupata dalla regione Trentino - Alto Adige venne suddivisa tra tre entità giuridicamente differenti: le province di Rezia e Norico a nord e la *Regio X* a sud.

Rezia e Norico

In un primo momento i territori settentrionali centro-occidentali, ex sedi di *Venostes*, *Isarci* e *Breuni*, vennero organizzati in *praefectura*, sottoposti cioè all'autorità militare di un *praefectus* coadiuvato almeno inizialmente da un *legatus pro praetore* e da un *procurator*. Questa forma di amministrazione era la più adatta per un territorio di "fresca" conquista ancora da stabilizzare in maniera definitiva<sup>16</sup>.

Lo stesso trattamento subì probabilmente il *regnum Noricum*, di cui faceva parte la Pusteria, nonostante esso fosse legato da un patto di amicizia con i Romani fin dal II secolo a.C. E' possibile che lo stesso *rex Norici* sia stato nominato *praefectus* o sia stato affiancato da un ufficiale romano dotato di tale titolo<sup>17</sup>.

Forse già in età tiberiana, ma più probabilmente in epoca claudia, i due territori, ormai pienamente pacificati, furono elevati al rango di provincia: ad est venne creata la provincia procuratoria del *Noricum*, ad ovest, la prefettura sopra descritta venne trasformata in provincia di *Raetia, Vindelicia et vallis Poenina* (quest'ultima staccata in II d.C. ed aggregata alla neocostituita provincia delle *Alpes Graiaae*)<sup>18</sup>.

Il confine tra le due province è a tutt'oggi oggetto di discussione, ma è probabile che almeno fino alla riforma diocleziana corresse, in buona parte, lungo gli altopiani occidentali o orientali della Val d'Isarco<sup>19</sup>; a sud, invece, Rezia e Norico confinavano con il territorio settentrionale della *Regio X*, lungo una linea che alcune iscrizioni pertinenti a stazioni daziarie<sup>20</sup> permettono di individuare, seppur in maniera sommaria, e che correva dalla conca di Merano (Parcines) alla zona di Ponte Gardena e Colma per proseguire fino alla val di Fassa, quest'ultima pertinente probabilmente al Norico<sup>21</sup>.

Regio X e municipi

La *Regio X* - più tardi definita *Venetia et Histria* - è una delle undici *regiones* in cui Augusto suddivise l'Italia tra il 18 ed il 12 a.C. Secondo la descrizione di Plinio<sup>22</sup> essa comprendeva praticamente tutta l'Italia nord-orientale e nel tratto settentrionale inglobava tutta l'attuale provincia di Trento e la parte meridionale di quella di Bolzano fino ai confini sopra indicati.

Al suo interno il territorio era spartito tra diversi *municipia*, centri urbani dotati di un proprio *ager* da gestire ed amministrare. Nella regione di nostro

<sup>16</sup>CONTA 1989, pp. 231-232.

<sup>17</sup>CONTA 1989, p. 232.

<sup>18</sup>CONTA 1989, p. 232; HAIDER 1990, pp. 147-152; VISMARA 1989, pp. 74-75.

<sup>19</sup>CIURLETTI 1986, pp. 379-380; CONTA 1991, p. 70; HAIDER 1990, p. 135; COSTANTINI 2002, p. 20, nt. 21.

<sup>20</sup>CIL V, 5079; 5080; 5081; 5090; AUSSERHOFER 1976c, pp. 139 e 153, n. 2.

<sup>21</sup>CIURLETTI 1986, pp. 379-380; BUCHI 2000, p. 72.

<sup>22</sup>PLIN., *Nat. hist.*, 3, 130.

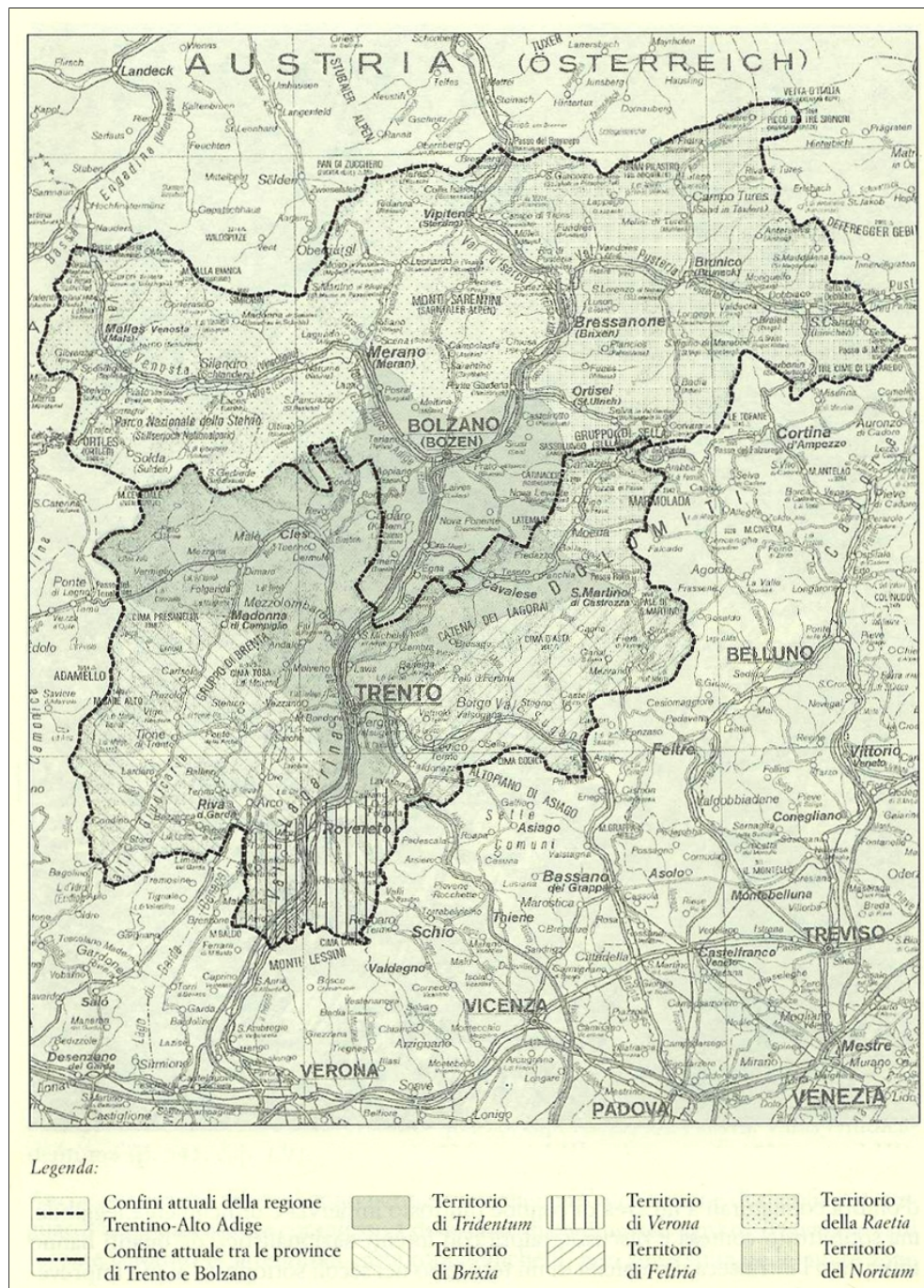


FIG. 1.2 Confini tra *Regio X*, Rezia e Norico e tra i *municipia* della regione. Da [BUCHI 2000](#), p. 70.

interesse si incontravano i comparti amministrati da quattro diversi municipi: Feltre, cui erano legate la Valsugana ed il Tesino, *Brixia*, il cui *ager* si estendeva sulla piana del Basso Sarca, nelle valli Giudicarie e nella Valle dei Laghi, *Verona* che controllava la Vallagarina fin sopra Rovereto ed infine *Tridentum* che amministrava il territorio rimanente tra cui le valli di Non e di Sole, la piana Rotaliana, la valle atesina fino a Bolzano, la Venosta fino a Merano e le valli di Cembra e di Fiemme<sup>23</sup>.

<sup>23</sup>CIURLETTI 1986, p. 380; [BUCHI 2000](#), p. 72.

Anticamente i confini tra le quattro città dovevano essere ben noti e chiaramente individuati, in quanto la precisa definizione del territorio municipale costituiva la base sulla quale censire popolazione e risorse e quindi calcolare l'entità dell'imposizione fiscale<sup>24</sup>. Oggi non è sempre facile ricostruire gli esatti limiti tra i *municipia*: per la maggior parte sono ipotizzati sulla base di dati epigrafici diretti o indiretti (iscrizione confinaria del monte Pèrgol che ricorda i *finis inter Trid[entinos] et Feltr[inos]*<sup>25</sup>; menzione della tribù di appartenenza in alcune iscrizioni onorarie, sacre o funerarie<sup>26</sup>) o sulla base dei limiti delle antiche diocesi vescovili che - si ritiene - riprendessero sostanzialmente le divisioni amministrative romane<sup>27</sup>.

*Tridentum* rappresenta l'unico centro urbano dell'attuale regione. Recenti studi fanno risalire la sua fondazione già all'età cesariana, anche se la prima consistente opera di monumentalizzazione dovette prendere avvio solo in età augustea: un indizio dell'attività edilizia svolta in città in questo periodo è rappresentato dalla famosa lapide di *M. Appuleius* che per conto dello stesso Augusto fece realizzare una non meglio definita opera negli anni successivi al 23 a.C.<sup>28</sup>.

*Adtributio* Oltre alle entità amministrative maggiori (province, *regiones*, *municipia*) Augusto si occupò anche dell'inquadramento amministrativo di quelle popolazioni ancora residenti nei comparti alpini, ma non organizzate in forme insediative urbane; e per farlo si servì dell'istituto giuridico dell'*adtributio*.

Nonostante il lungo dibattito sulla sua epoca di istituzione, oggi pare assodato che l'*adtributio* sia stata un'"invenzione" di età augustea, applicata esclusivamente alle popolazioni alpine conquistate negli ultimi decenni del I secolo a.C.<sup>29</sup>.

*Adtributa* era definita una popolazione priva di un ordinamento di tipo urbano, amministrativamente e giuridicamente aggregata ad un centro coloniale o municipale romano; tale rapporto prevedeva la conservazione di una certa autonomia da parte della popolazione *adtributa* che poteva mantenere il godimento sul proprio territorio, separato e distinto da quello dell'*ager municipalis*, in cambio di un *vectigal* da versare al centro urbano di riferimento. La condizione giuridica degli *adtributi* era generalmente quella di *peregrini*, persone cioè prive di qualsiasi forma di cittadinanza romana; in alcuni casi potevano partecipare dello *ius Latii*, ma mai del *plenum ius*.

L'*adtributio* fu un provvedimento volto a legare popolazioni altrimenti non giuridicamente inquadrabili ai centri territoriali dell'amministrazione romana, lasciando a queste genti una parvenza di libertà e di autonomia in modo da favorire un progressivo inserimento nello Stato romano ed in modo da creare una sorta di "fascia cuscinetto" tra le entità municipali dei versanti alpini italiani e le aree più settentrionali appena conquistate e ridotte a provincia<sup>30</sup>.

Diverse popolazioni del territorio di nostro interesse furono probabilmente

<sup>24</sup>Sull'argomento: MIGLIARIO 2002.

<sup>25</sup>CAVADA 1992b.

<sup>26</sup>Trento - tribù *Papiria*; Brescia - tribù *Fabia*; Verona - tribù *Poblilia*; Feltre - tribù *Menenia*.

<sup>27</sup>Sul problema dei confini del *municipium* di *Tridentum*, (soprattutto sul lato meridionale): TOMAZZONI 1930, pp. 29-37; MARCHINI 1979;

RIGOTTI 2007, p. 20, nt. 60.

<sup>28</sup>CIL V 5027. CIURLETTI 2000, p. 290; CIURLETTI 2002, p. 179.

<sup>29</sup>Sull'*adtributio* e tutti i problemi giuridici connessi: LAFFI 1966; LURASCHI 1989; TOZZI 2002, pp. 33-49.

<sup>30</sup>LURASCHI 1989, p. 250; MIGLIARIO 2002, pp. 67-69.

soggette a questo istituto, anche se soltanto per *Anauni*, *Sinduni* e *Tulliasses* possediamo la prova documentaria del fatto che erano, in parte, *adtributi* a *Tridentum*. Infatti, la c.d. “tavola clesiana” (nota anche come *Edictum Claudii de civitate Anaunorum*)<sup>31</sup> testimonia la condizione giuridica delle popolazioni citate, ma dimostra anche come i limiti imposti dall’*adtributio* fossero facilmente violabili - tanto che molti Anauni si comportavano da cittadini romani pur non essendolo - e come probabilmente l’istituto stesso costituisse una forma di amministrazione transitoria in vista della concessione totale e definitiva della piena cittadinanza<sup>32</sup>.

Con l’editto *de civitate Anaunorum* del 46 d.C. Claudio concedeva il *plenum ius* ad *Anauni*, *Sinduni* e *Tulliasses* eguagliando la condizione di queste popolazioni alpine a quella degli abitanti di *Tridentum* e completando, almeno per quanto riguarda l’area trentina, il processo di parificazione giuridica dell’Italia settentrionale iniziato nell’89 a.C.

Nel mosaico amministrativo alpino della prima età romana, non va infine dimenticato il ruolo delle proprietà imperiali. E’ sempre la tavola clesiana a testimoniare l’esistenza di patrimoni dei *principes* in ambito alpino: si trattava di vasti territori (anche boschivi e pascolivi) non soggetti all’amministrazione municipale né alla gestione delle popolazioni locali, ma direttamente controllati da funzionari imperiali<sup>33</sup>.

*Proprietà imperiali*

Questi possessi costituivano in pratica delle entità amministrative extra - territoriali che, inserite o affiancate ai territori municipali e provinciali, moltiplicavano il numero di confini in cui era giuridicamente diviso l’areale alpino.

Nel sessantennio trascorso tra le guerre retiche e l’editto di Claudio, dunque, si completò la conquista ed il riassetto amministrativo della regione alpina che nel giro di poco tempo vide il proprio territorio spartito e diviso tra province, municipi, comunità *adtributae* e proprietà imperiali (senza contare i *pagi* ed i *vici* di cui le notizie sono più sporadiche<sup>34</sup>), in un articolato sistema giuridico-amministrativo che si protrasse sostanzialmente immutato fino alla riforma generale dell’impero, attuata tra III e IV secolo da Diocleziano.

### 1.3 La *pax romana* di I-II d.C. e la crisi di III d.C.

Gli anni compresi tra la seconda metà del I e tutto il II secolo d.C. rappresentarono il momento di massima fioritura anche per la regione tridentina.

*Massimo splendore*

*Tridentum* proseguì nel suo programma di monumentalizzazione, ad esempio con la realizzazione della porta *Veronensis* in età claudia<sup>35</sup> o dell’anfiteatro, verosimilmente tra tardo I e II d.C.<sup>36</sup>. Nello stesso periodo la città assistette anche

<sup>31</sup>CIL V, 5050. Sulla tavola clesiana i contributi sono molteplici; tra i più recenti citiamo: BUONOPANE 1990a, pp. 189 e 194-195; TOZZI 2002.

<sup>32</sup>LURASCHI 1989, p. 257.

<sup>33</sup>MIGLIARIO 2002, pp. 69-71.

<sup>34</sup>Cfr. PACI 2000, pp. 448-449.

<sup>35</sup>BAGGIO BERNARDONI 2000.

<sup>36</sup>CIURLETTI 2000, pp. 320-324.

ad un progressivo ampliamento dello spazio urbano che portò alla costruzione di edifici residenziali *extra moenia*, come la “villa” di via Rosmini<sup>37</sup>.

Un efficiente sistema stradale attraversava in direzione nord-sud ed est-ovest l'intera regione, sfruttando i fondovalle percorsi da Adige, Isarco, Rienza e Brenta. Lo attestano, oltre ai miliari ed alle fonti itinerarie antiche, la presenza di numerose *mansiones* lungo tali percorsi (*Vennum, Ad Palatium, Sarnis, Endidae, Pons Drusi, Sublavio, Vipitenum, Sebatum* e più tardi *Ausugum*)<sup>38</sup>.

Accanto alle vie principali come la *Claudia Augusta*, la via per il Brennero, la strada della Pusteria, etc. esisteva sicuramente un fitto reticolo di vie minori che collegavano i centri più interni alla viabilità principale ed alla sede municipale<sup>39</sup>.

Le campagne si popolarono di numerosi insediamenti rurali in un esteso processo di appoderamento che nel corso del tempo interessò sia i fondovalle meglio esposti e collegati, sia alcuni comparti di altopiano più interni<sup>40</sup>. In alcune aree, come la piana benacense tra Riva del Garda ed Arco, il territorio venne sottoposto ad un intervento di divisione agraria secondo i moduli tipici della centuriazione<sup>41</sup>.

Tra I e II d.C. trovarono diffusione anche elementi più propriamente culturali come l'onomastica espressa nelle epigrafi, la lingua latina, i culti e le divinità venerate. L'assimilazione del mondo ideologico e culturale romano da parte delle popolazioni locali non fu comunque totale ed univoca, ma spesso parziale e certamente progressiva. In parte le novità furono accolte e replicate mantenendone la forma originale, in parte subirono un'interpretazione locale ed una commistione con la cultura indigena; un processo che nell'onomastica, ad esempio, produsse nomi basati sul sistema romano dei *tria nomina* ma caratterizzati da radicali di origine retica o celtica e che in ambito religioso determinò, in alcuni casi, l'identificazione della divinità locale con la divinità romana secondo il ben noto fenomeno dell'*interpretatio*<sup>42</sup>.

*Colonia  
Tridentum*

Dalla seconda metà del II d.C. la regione assunse un nuovo ruolo. La minaccia delle popolazioni barbare, concretizzatasi sotto il regno di M. Aurelio nell'invasione di Quadi e Marcomanni, rese il territorio trentino un avamposto strategico nel sistema di difesa concentrato sul *limes* danubiano.

Si è ipotizzato che proprio in questo momento al *municipium* di *Tridentum* sia stato conferito il titolo onorifico di *colonia* e che qui avesse sede un importante ufficio per l'approvvigionamento della *legio III Italica* di stanza a Regensburg (*Castra Regina*) sul *limes*. Fu forse lo stesso M. Aurelio ad elevare la città al rango di colonia al fine di assicurarsi fedeltà ed alleanza da una terra di frontiera strategica per i transiti verso il confine e per la difesa del retroterra italiano in un momento di grave pericolo<sup>43</sup>.

Il rinnovato ruolo della *colonia* tridentina produsse inevitabilmente degli effetti anche sui territori pertinenti al suo *ager* ed in particolare sul suo sistema viario che, probabilmente, acquisì a partire da questo periodo un'importanza an-

<sup>37</sup> CIURLETTI 2000, pp. 316-320.

<sup>38</sup> PESAVENTO MATTIOLI 2000.

<sup>39</sup> TABARELLI 1994, pp. 157-185. Cfr. parte V.

<sup>40</sup> CAVADA 1994a; CAVADA 2000, pp. 370-

386.

<sup>41</sup> TOZZI 1985; MOSCA 1990. Cfr. cap. 14.

<sup>42</sup> BUONOPANE 2000, pp. 168-186.

<sup>43</sup> BUCHI 2000, pp. 81-83.



cora maggiore che nei secoli precedenti.

Un ulteriore “salto di qualità” negli onori concessi alla città si ebbe probabilmente in età severiana o comunque entro la metà del III d.C. con la concessione del titolo di *Iulia*, legato al nome della famiglia imperiale<sup>44</sup>.

*L'inizio del declino*

Da questo momento in poi, tuttavia, cominciò per la regione tridentina - come per il resto dell'impero - la parabola discendente. L'anarchia politica degli anni successivi ad Alessandro Severo e le sempre più frequenti incursioni di barbari dai confini settentrionali d'Italia fecero sentire il loro peso anche nei territori di *Tridentum* e delle province settentrionali.

Già nel corso della prima metà del secolo gli Alamanni sfondarono più volte il *limes* e penetrarono in *Raetia* e *Noricum* (213 d.C.; 233 d.C.; 254 d.C.) senza tuttavia valicare le Alpi; nel 259 d.C., invece, si spinsero fino in Lombardia dove vennero fermati da Gallieno. Nel 268 d.C. fu la volta di Marcomanni, Svevi e Sarmati che dilagarono in valle dell'Adige finché non furono respinti da Claudio II il Gotico. E ancora una coalizione di Marcomanni, Iutungi ed Alamanni calò in Italia giungendo, nel 270 d.C., fino nei pressi di Fano prima di essere sconfitta dall'imperatore Aureliano<sup>45</sup>.

Il passaggio di queste popolazioni ed il terrore provocato nelle genti della regione è testimoniato, oltre che dalle fonti, da diversi documenti archeologici: livelli di incendio in siti della Val Pusteria, della Val d'Isarco ed a Trento; numerosi tesoretti monetali interrati in questi anni; il rafforzamento delle mura di *Tridentum* che recenti ipotesi datano proprio a questo periodo<sup>46</sup>; e forse anche l'iscrizione di Vervò in Val di Non che, datata paleograficamente tra II e III d.C., venne dedicata a tutti gli dei e le dee per la salvezza del *castellum Vervassium*, evidentemente in un momento di grave crisi per gli abitanti<sup>47</sup>.

Dalla fine del III secolo l'attuale regione Trentino-Alto Adige seguì le sorti del resto dell'impero vivendo un breve momento di ripresa in occasione delle riforme di Diocleziano e di Costantino ed assistendo, nel corso del IV secolo, all'evangelizzazione prima del centro urbano di *Tridentum* e poi dei territori più interni (quali la Val di Non)<sup>48</sup>; all'alba del V secolo le invasioni di Unni ed Ostrogoti segnarono per il territorio alpino il declino definitivo ed anticipato del mondo romano, aprendo la strada ad una nuova era, quella altomedioevale<sup>49</sup>.

<sup>44</sup>BUCHI 2000, pp. 83-85. La datazione ad età severiana, benché probabile, non è certa. Il titolo infatti potrebbe essere stato concesso anche durante il regno di altri imperatori come Massimino il Trace o Filippo l'Arabo.

<sup>45</sup>CIURLETTI 1986, p. 390; HAIDER 1990, pp. 157-161; BUCHI 2000, p. 84; BASSI 2002a,

pp. 41-43.

<sup>46</sup>CIURLETTI 1986, p. 390; BASSI 2002a, pp. 42-43; BASSI 2005, pp. 271-273.

<sup>47</sup>CIL V, 5059. CHISTÉ 1971, pp. 21-22.

<sup>48</sup>ROGGER 2000; SIRONI 1989.

<sup>49</sup>CIURLETTI 1986, pp. 391-392.



## Capitolo 2

# Il censimento delle evidenze funerarie

Sullo sfondo del contesto storico e territoriale appena descritto si è iniziato il lavoro sulle evidenze funerarie dell'attuale Trentino-Alto Adige, al fine di ricavare tutti i dati utili per le analisi territoriali in progetto e, citando Virgilio, per trarre alla luce tutte le *res alta terra et caligine mersas*<sup>1</sup>.

La prima parte del lavoro è consistita, quindi, nel censimento totale ed approfondito di tutte le evidenze funerarie edite del territorio in esame, databili tra la fine del I a.C. e la fine del III secolo d.C. A tale scopo è stato necessario costruire un database informatico che contenesse tutte le informazioni adatte allo sviluppo della ricerca e che fosse strutturato in maniera tale da consentire selezioni multiple, interrogazioni incrociate dei dati ed un collegamento efficiente alla base cartografica del sistema informativo geografico.

### 2.1 Il censimento preliminare

Constatata l'assenza di una banca-dati già predisposta<sup>2</sup> o di schede anche parziali per la raccolta dei dati sepolcrali, si è proceduto alla progettazione e alla costruzione *ex novo* di un database specificamente dedicato alla raccolta delle informazioni relative a necropoli, tombe ed epigrafi funerarie.

*Assenza di database*

In fase di progettazione si è deciso di operare un censimento preliminare su un campione di evidenze scelte in base a precisi parametri. Tale lavoro rappresentava la fase preparatoria per la costruzione del vero e proprio database: infatti, il censimento di un buon numero di siti con caratteristiche fisiche, storiche e documentative tra loro differenti risultava necessario per impostare la schedatura stessa, per definire numero e tipologia delle tabelle, per scegliere i campi da uti-

---

<sup>1</sup>*Di, quibus imperium est animarum, umbraeque silentes / et Chaos et Phlegethon, loca nocte tacentia late, / sit mihi fas audita loqui, sit numine vestro / pandere res alta terra et caligine mersas* (VERG., *Aen.*, 6, 264-267). “Dei, che governate le anime, Ombre silenti, e Caos e Flegetonte, luoghi muti nella vasta notte, concedetemi di dire quello che udii, e per vostra volontà rivelare le cose sepolte nella profonda

terra e nelle tenebre.” Trad. di L. Canali (VIRGILIO, *Eneide*, III, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, Padova 2008).

<sup>2</sup>Esistono, in realtà, alcune proposte di schedatura informatica (ad es. [FRESU, FANCELLO 2001](#)), ma nessuna è sembrata adatta alle caratteristiche delle sepolture alpine e agli scopi della nostra ricerca.

lizzare, per stabilire il grado di approfondimento da raggiungere.

*Varietà del campione*

Al fine di avere un panorama variegato ed un campione affidabile su cui costruire il sistema di schedatura sono state scelte aree d'indagine e fonti bibliografiche con caratteristiche specifiche. In particolare si sono analizzate le sepolture di territori densamente popolati e centrali come la piana benacense a nord di Riva del Garda e quelle di aree più interne come la Val di Non; si sono consultate sia pubblicazioni di scavo complete ed approfondite sia articoli o notizie brevi più o meno complete sia segnalazioni sporadiche e cursorie; si sono censite opere recenti e scritti di studiosi dell'800 o del primo '900.

In totale si sono considerate circa un centinaio di unità funerarie (tra necropoli, tombe ed epigrafi) con caratteristiche spesso diametralmente opposte: ciò ha permesso di definire il numero e la tipologia delle informazioni da raccogliere nelle schede del database per avere una descrizione il più possibile completa delle evidenze funerarie.

## 2.2 Il confronto con le norme dell'ICCD

*Esigenze normative*

Una volta definite le informazioni da censire si è tentato un confronto ed un collegamento con le norme delle schede catalografiche dell'ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione<sup>3</sup>).

In breve, si è sentita la necessità di dotare il database sulle evidenze funerarie alpine di un sistema di regole compositive e terminologiche già presente, standardizzato e riconosciuto; si sono cercate, cioè, delle norme per la strutturazione dei dati e dei vocabolari che fossero in qualche modo già stabilite ed utilizzate in ambito nazionale.

Questo processo di inserimento di un database "tematico"<sup>4</sup> all'interno di un sistema di raccolta dati uniforme e generale rispondeva a diverse finalità: evitare la costruzione dell'ennesimo database totalmente personalizzato e svincolato da norme riconosciute; aderire ad uno standard nazionale<sup>5</sup> in modo tale da favorire una futura confluenza dei dati nei sistemi centrali di catalogo e garantire continuità e longevità al progetto; utilizzare norme e vocabolari riconosciuti per permettere alla comunità scientifica un più facile accesso ai dati ed una migliore comunicazione degli stessi; agevolare l'interscambio delle informazioni tra banche dati differenti, ma vincolate agli stessi parametri normativi.

In sintesi, dunque, il nostro database nasce dalla convergenza di due istanze: da un lato l'adeguamento alle peculiarità territoriali, cronologiche e culturali

<sup>3</sup><http://www.iccd.beniculturali.it/Istituto/>

<sup>4</sup>Intendiamo con "tematico" il fatto che il nostro database è destinato ad accogliere solo alcune particolari entità archeologiche territorialmente, cronologicamente e culturalmente definite; non è di fatto una banca dati universale applicabile a tutti i contesti.

<sup>5</sup>Non è questa la sede per interrogarsi se l'ICCD sia realmente, e non solo formalmen-

te, lo standard catalografico nazionale e quanto esso sia percepito come tale. Le numerose varianti delle schede di catalogo in tutti gli ambiti della ricerca archeologica dimostrano come le norme nazionali non sempre siano rispettate, sia per la tendenza alla personalizzazione propria di ogni studioso, sia anche per una certa inadeguatezza delle stesse norme in alcuni ambiti della ricerca e della catalogazione archeologica (FRANCISCI, SEGATA cds).

delle evidenze raccolte, dall'altra il collegamento ad un sistema normativo e terminologico riconosciuto e riconoscibile. In questo senso il censimento preliminare risponde alle esigenze di personalizzazione necessarie ad una banca-dati tematica e territoriale, mentre l'adesione al complesso di norme dell'ICCD garantisce uniformità e comunicabilità dei dati, perlomeno in ambito nazionale.

Se quanto finora espresso rappresenta la linea teorica sulla quale si fonda il sistema di schedatura, l'operazione pratica di combinare esigenze particolari con norme generali ha reso necessaria una selezione ed una modifica, talvolta sostanziale, delle norme indicate dall'ICCD<sup>6</sup>.

*Differenti  
oggetti e  
finalità*

Le schede dell'Istituto Centrale sono progettate per censire e catalogare la totalità dei beni culturali nazionali (da quelli archeologici a quelli etnoantropologici) in modo uniforme ed approfondito all'interno di un sistema unitario; di conseguenza esse raccolgono numerose informazioni di diversa natura (culturale, dimensionale, giuridica) mediante campi funzionali a tali esigenze. Il database sulle necropoli alpine, invece, ha come oggetto un'unica evidenza ben definita, la tomba e quanto ad essa concerne: tale oggetto deve essere indagato e censito attraverso criteri specifici e adeguati, in modo da consentire ulteriori ricerche di ambito culturale, territoriale, statistico, etc.

Diversi sono quindi gli oggetti catalogati, diverso il livello e la tipologia di approfondimento, diverse soprattutto le finalità: mentre per le schede dell'ICCD la catalogazione del bene è il fine ultimo del lavoro, per il database delle necropoli il censimento deve essere uno strumento funzionale a successive ricerche. Tali differenze corrispondono, come è ovvio, a discordanze nel tipo di informazioni selezionate, nella struttura dei campi e nei vocabolari da utilizzare.

Per questi motivi la creazione del database è proceduta attraverso un continuo confronto tra le esigenze emerse dal censimento preliminare e le norme predisposte dall'Istituto Centrale, confronto che ha condotto all'assunzione parziale di alcune direttive, all'adeguamento di altre e alla creazione *ex novo* di diverse categorie normative assenti nei moduli dell'ICCD, ma ritenute necessarie.

## 2.3 Il censimento definitivo: il database *NAULUM*

Le norme dell'Istituto Centrale a cui si è fatto fin qui riferimento sono quelle della versione 3.00 e della nuova versione 3.01. Dall'epoca della sua istituzione (1975) l'ICCD ha prodotto diversi lavori mediante i quali ha fornito modelli di schede di catalogo, ha definito norme di compilazione ed ha elaborato sistemi di strutturazione dei dati funzionali ad una gestione, cartacea prima e digitale poi, delle informazioni. Dopo i volumi degli anni '70 e '80 relativi alla catalogazione dei beni archeologici mobili ed immobili<sup>7</sup> e dopo le numerose sperimentazioni di

*Le norme  
dell'ICCD*

<sup>6</sup>Cfr. GABUCCI 2005, pp. 91-93; 99-105.

<sup>7</sup>PAPALDO, VASCO ROCCA 1978; PARISE BADONI, RUGGERI GIOVE 1984; PARISE BADONI, RUGGERI 1988; PAPALDO 1985; PAPALDO 1988. Cfr. altra

bibliografia più specifica in <http://www.iccd.beniculturali.it/Documentazione/collezioni-bibliografiche/catalogazione>.

*software* per la catalogazione<sup>8</sup>, si è giunti in anni recenti alla creazione del SIGEC, Sistema Informativo Generale del Catalogo, che gestisce su supporto informatico tutte le schede di catalogazione correlando informazioni testuali, iconografiche e territoriali<sup>9</sup>. All'interno di questo sistema i dati relativi ad ogni singolo bene catalogato sono raccolti ed organizzati secondo precise normative, che rappresentano il prodotto e l'evoluzione di tutti i lavori precedenti e che oggi sono giunte alla versione 3.00, mentre è in via di sperimentazione e di completamento la 3.01. La struttura dati delle schede, le norme ed i vocabolari che le accompagnano sono disponibili sul sito internet dell'Istituto<sup>10</sup>.

Adeguamenti e  
novità

Per la costruzione del nostro database si è fatto riferimento alle normative sopra menzionate. Come base comune per tutte le tabelle ci si è avvalsi del modulo di *Norme di compilazione per i "paragrafi trasversali"*<sup>11</sup>. Di seguito si è operato un confronto specifico tra la struttura delle singole schede dell'ICCD e lo schema delle nostre tabelle. Si sono utilizzate:

- schede SI, MA-CA e SAS (Sito Archeologico, Monumento e Complesso Archeologico, Saggio Stratigrafico) per le tabelle *necropoli, tomba e struttura*;
- schede RA, TMA e NU (Reperto archeologico, Tabelle materiali, Numismatica) per le tabelle *materiali ed epigrafi*;
- scheda AT (Reperti Antropologici – v. 3.01 sperimentale) per la scheda *antropologia*.

Delle *Norme di compilazione per i "paragrafi trasversali"* è stata mantenuta la suddivisione in paragrafi ("codici", "relazioni", "oggetto", etc.): questi però sono stati ridotti di numero, sono stati parzialmente rinominati ed hanno subito un cambiamento nell'ordine col quale si susseguono.

All'interno dei singoli paragrafi delle norme dell'ICCD si sono selezionati i campi più adeguati per ciascuna delle nostre tabelle: alcuni sono stati ripresi *in toto* senza apportare alcuna variazione (campi PVC, GPD, etc.); altri sono stati modificati, parzialmente o totalmente, nella struttura e/o nel vocabolario (campi OGT, NCV, etc.); altri campi interamente nuovi sono stati aggiunti imitando la forma di quelli dell'ICCD ed integrando le tabelle con altre informazioni non contemplate nelle normative dell'Istituto, ma funzionali alle specifiche esigenze del database (campi INC, caratteri ambientali, etc.)<sup>12</sup>.

Infine, per la composizione delle liste valori che corredano i diversi campi del nostro database, in parte si sono utilizzati i vocabolari messi a disposizione dall'ICCD (Lista province, vocabolario OGTD, vocabolario MTC, etc.)<sup>13</sup>, in parte

<sup>8</sup>PAPALDO, ZURETTI ANGLE 1986; CORTI 2003; GABUCCI 2005, p. 104.

<sup>9</sup>CORTI 2003; GIFFI 2001; MANCINELLI 2004; PLACES, LEON 2003.

<sup>10</sup><http://www.iccd.beniculturali.it/Catalogazione/standard-catalografici/normative/>

<sup>11</sup>*Normative per la catalogazione – versione 3.00. Norme di compilazione per i "paragrafi trasversali"* (<http://www.iccd.beniculturali.it/Catalogazione/>

[standard-catalografici/normative/](http://www.iccd.beniculturali.it/Catalogazione/standard-catalografici/normative/)).

<sup>12</sup>Per una disamina completa delle modifiche apportate ai campi delle schede ICCD e delle novità presenti nelle tabelle del nostro database si rimanda alle pagine recanti la struttura dati di seguito riportate.

<sup>13</sup>Questi ed altri vocabolari sono disponibili all'indirizzo: [http://www.iccd.beniculturali.it/Catalogazione/standard-catalografici/strumenti\\_di\\_ausilio\\_e\\_di\\_controllo/](http://www.iccd.beniculturali.it/Catalogazione/standard-catalografici/strumenti_di_ausilio_e_di_controllo/)

si sono creati nuovi elenchi di termini adeguati ai singoli campi e che in diversi casi sono ripresi da opere bibliografiche specifiche<sup>14</sup>.

Al termine di questo complesso lavoro di combinazione tra esigenze personali e normative generali è nato *NAULUM*, il database delle evidenze funerarie alpine<sup>15</sup>. *Naulum*

*Naulum* è un database relazionale<sup>16</sup> costituito da sei tabelle tra loro collegate mediante relazioni 1:1 (uno a uno) e 1:n (uno a molti). A queste vanno aggiunte altre sei tabelle non relazionate, nelle quali sono registrate le liste valori correlate a ciascun campo delle sei schede precedenti. L'intero database, cioè le dodici tabelle e le loro relazioni, è scritto in linguaggio SQL (*Structured Query Language*, ossia il linguaggio più diffuso tra i software RDBMS per la gestione di basi dati informatiche) e gestito mediante il software *PostgreSQL*. Questa scelta, che consente di lavorare direttamente sul "codice sorgente" del database, permette di costruire una banca dati non solo estremamente efficiente, duttile e modificabile, ma soprattutto integralmente trasferibile su altre piattaforme *software*: infatti, mediante il linguaggio SQL è possibile esportare non soltanto i dati registrati, ma anche gli strumenti utilizzati per la loro catalogazione, cioè la struttura delle tabelle e le liste valori, che possono essere riprodotte su altre applicazioni informatiche svincolando in questo modo l'utente dall'utilizzo di uno specifico *software*. La facilità di modifica e personalizzazione, l'utilizzo di un linguaggio comune e la possibilità di trasferimento parziale o totale del database sono prerogative essenziali nell'ottica di una condivisione e di una comunicabilità ad ampio raggio dei dati raccolti.

Nello specifico *naulum* è organizzato nel seguente modo (fig. 2.1): una tabella madre, "necropoli" è collegata da una relazione 1:n con la tabella figlia "tomba" e con le tabelle "epigrafi", "materiali", "struttura" e "antropologia"; la tabella "tomba" instaura una relazione 1:1 con le tabelle "struttura" ed "epigrafi"<sup>17</sup>, mentre è collegata con rapporto 1:n alle tabelle "materiali" ed "antropologia"; prive di relazioni sono invece le tabelle "lv\_necropoli", "lv\_tomba", "lv\_struttura", "lv\_epigrafi", "lv\_materiali", "lv\_antropologia" che contengono i vocabolari e le liste valori delle corrispondenti tabelle relazionate. *Schema del database*

Come appare evidente dai nomi, le singole tabelle sono progettate per raccogliere informazioni sui diversi oggetti di un'evidenza funeraria. Non vi è però

<sup>14</sup>Ad esempio, per la parte antropologica [CANCI, MINOZZI 2005](#) oppure per la parte numismatica [BERNAREGGI 1998](#).

<sup>15</sup>In senso proprio il termine *naulum* (greco ναῦλον) indicava il nolo, il pedaggio, il prezzo del trasporto per nave. Alcune fonti classiche (ARISTOPH., *Ran.*, 267) e la tradizione erudita posteriore assegna al termine il valore di "pedaggio per il viaggio nell'Ade", un sinonimo quindi dell'obolo di Caronte. In maniera traslata il nostro database rappresenta un moderno *naulum*, ossia lo strumento, il mezzo, il tramite necessario per navigare nell'antico mondo dei morti.

<sup>16</sup>Per un inquadramento sulla teoria dei database relazionali cfr. [ATZENI, DE AN-](#)

[TONELLIS 1992](#); [RIORDAN 1999](#); [SUMATHI, ESAKKIRAJAN 2007](#).

<sup>17</sup>Teoricamente ci sarebbe anche un rapporto 1:n tra la tabella *struttura* e la tabella *epigrafi* (ad esempio nel caso di tegole bollate o iscrizione su sarcofago). Questa relazione è stata evitata per non creare una duplicazione in quanto già la scheda *tomba* ha relazione 1:1 con *epigrafi* e ogni record della tabella *struttura* ha un rapporto diretto 1:1 con la scheda *tomba*. Se esplicitissimo la relazione avremmo un rapporto ridondante tra *struttura* ed *epigrafi* e tra *tomba* ed *epigrafi*. Se la *tomba* è collegata alle *epigrafi* è ovvio che anche la sua *struttura* è collegata.

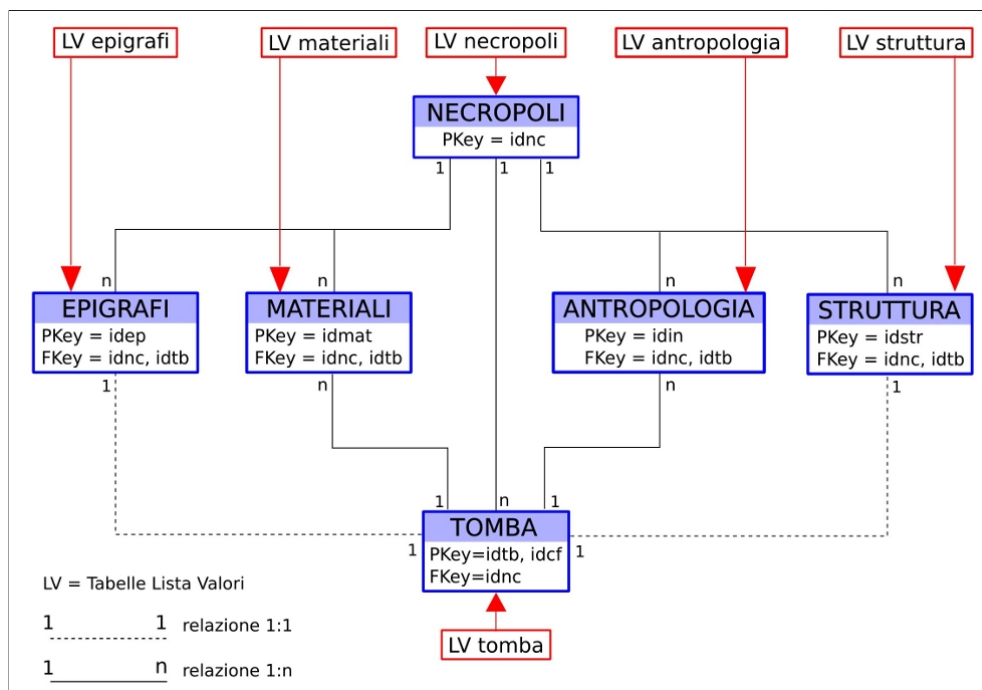


FIG. 2.1 Schema delle relazioni tra le tabelle del database.

sempre un rigido rapporto gerarchico per il quale la tabella *necropoli* “contenga” la tabella *tomba* e quest’ultima “contenga” a sua volta le tabelle *struttura*, *epigrafe*, *materiali*, *antropologia*, con un modello “a scatole cinesi” in cui l’evidenza funeraria più grande sussume quelle più piccole.

Questa articolazione dell’informazione si ha di solito con necropoli ben documentate ed indagate con campagne di scavo programmate ed approfondite: in questi casi ad un nucleo funerario registrato nella tabella *necropoli* corrispondono varie unità tombali nella tabella *tomba*, così come ad ogni singola unità tombale corrispondono diversi record di oggetti nella scheda *materiali*.

In molti altri casi però i record contenuti in alcune tabelle sussistono in maniera autonoma e non correlata ai record delle altre: è il caso delle epigrafi trovate fuori dal loro contesto originario che quindi non hanno alcun collegamento con le tabelle *necropoli* e *tomba*; oppure è il caso della tomba isolata che non può essere correlata ad alcun nucleo funerario; oppure ancora è il caso di quelle necropoli scarsamente documentate e per le quali non ci sono riferimenti alle singole sepolture, il che rende impossibile un collegamento con la tabella *tomba*. In molti casi si hanno notizie relative al ritrovamento di sepolture e di numerosi materiali ad esse connessi, ma senza alcuna precisazione sulle singole unità tombali: in questi casi la tabella *necropoli* non avrà relazioni con la tabella *tomba*, ma potrà averne direttamente con la tabella *materiali*.

Questa variabilità di casi ha quindi reso necessaria la moltiplicazione delle



relazioni tra le tabelle e la duplicazione di alcuni campi all'interno delle stesse<sup>18</sup>.

La tabella *necropoli* registra tutte le aree di sepoltura contenenti due o più tombe: in essa, quindi, sono comprese le grandi necropoli con decine o centinaia di sepolture così come i piccoli nuclei composti da due o tre unità tombali<sup>19</sup>. Questa scheda è compilata sia nei casi in cui la necropoli possieda un'approfondita documentazione, sia quando sia nota soltanto da occasionali accenni delle fonti.

Tabella  
*necropoli*

La tabella si suddivide in diversi paragrafi. Il paragrafo “codici” contiene il nome e le sigle alfanumeriche per l'identificazione del sito; in “oggetto” si specifica la tipologia di necropoli; in “localizzazione”, “georeferenziazione” e “caratteri ambientali” vengono registrate le caratteristiche geografiche e topografiche della necropoli; dati relativi al ritrovamento, alle condizioni di recupero e alla conservazione sono riportati in “reperimento” e “conservazione e tutela”; nei paragrafi “dati tecnici” e “dati analitici” vengono registrate informazioni sulle strutture della necropoli, sulle misure, sul rito praticato, sui resti antropici e sui materiali recuperati; nella sezione “pre-post” sono analizzati i ritrovamenti di epoca precedente e successiva a quella della necropoli in esame; in “cronologia” trovano spazio le informazioni relative alla datazione complessiva dell'evidenza, mentre note e dati bibliografici sono contenuti in “annotazioni” e “fonti e documenti”.

Anche la scheda *tomba* presenta un'identica suddivisione nei medesimi paragrafi, i quali però contengono campi in parte differenti da quelli della tabella *necropoli*. La scheda *tomba* registra ogni singola unità tombale ed ogni complesso di materiali funerari: in altri termini, la scheda viene compilata non solo nei casi di sepolture chiaramente definite da strutture di protezione, ma anche nel caso in cui l'evidenza corrisponda ad un gruppo di materiali non contestualizzati ma di sicura matrice funeraria e verosimilmente provenienti da una singola tomba.

Tabella *tomba*

Stessa tipologia di paragrafi, benché in numero ridotto, possiedono anche le altre tabelle. La scheda *struttura* raccoglie le informazioni relative alle caratteristiche compositive della struttura protettiva di ogni singola tomba; la scheda *epigrafi* contiene la descrizione analitica delle iscrizioni presenti su sarcofagi o su stele, cippi e are funerarie, sia quelle trovate nel loro contesto originario, sia quelle reimpiegate nelle epoche successive. Nella stessa tabella sono registrati anche i bolli laterizi presenti sulle tegole costituenti la struttura funeraria. La

Le altre tabelle

<sup>18</sup>Ad esempio la tabella *tomba* può contenere sia record correlati a quelli della tabella *necropoli* (nel caso di una sepoltura pertinente ad una precisa necropoli), sia record non correlati (nel caso di tomba isolata): se nel primo caso alcuni campi generali (localizzazione, caratteri ambientali, etc.) sono inutili nella tabella *tomba* perché contenenti informazioni già presenti nel record correlato della tabella *necropoli*, nel secondo caso gli stessi campi sono necessari in quanto le informazioni in essi contenute non sono presenti in nessun'altra tabella.

<sup>19</sup>Taluni potrebbero ritenere scorretto considerare due tombe come una necropoli: tutta-

via, la scelta di comprendere nella stessa scheda grandi complessi tombali e nuclei sepolcrali limitati a due o tre sepolture deriva dalla volontà di evitare ulteriori distinzioni con conseguente aumento del numero di schede. Inoltre il discrimine tra necropoli e nucleo sepolcrale non è sempre facilmente individuabile, in quanto è spesso arduo capire se due tombe costituiscono un nucleo a sè stante o se fanno parte di una necropoli più vasta ma non scavata. All'interno della tabella, comunque, appositi campi specificano le dimensioni dell'evidenza cimiteriale (OGTT; SEPN).

scheda *materiali* registra invece tutti gli oggetti pertinenti al corredo delle tombe o, in generale, collegati al contesto tombale. Infine la scheda *antropologia* raccoglie una serie di informazioni relative ai resti umani recuperati nelle sepolture o genericamente nella necropoli (scheletri di inumati, frammenti ossei combusti, etc.).

Le tabelle contenenti le liste valori hanno una struttura identica alle corrispondenti tabelle sopra descritte: mancano soltanto di quei campi descrittivi (es. annotazioni) o univoci (es. campi identificativi) per i quali non è necessario impostare una lista valori.

*I campi delle  
tabelle*

I diversi paragrafi in cui si suddividono le tabelle raccolgono al loro interno più campi. Alcuni di essi sono generici e comuni a più schede, altri sono specifici e finalizzati alla raccolta di particolari tipi di informazioni; alcuni sono oggettivi e con finalità puramente descrittive, altri sono necessariamente interpretativi e registrano informazioni che sono frutto di studi ed elaborazioni posteriori al ritrovamento.

Pur senza entrare nello specifico dei singoli campi (per la qual cosa si rimanda agli schemi riportati nelle tabelle in calce) possiamo comunque evidenziare alcune caratteristiche generali ed alcuni esempi particolari.

*Campi univoci  
ed array types*

Già in fase di progetto un obiettivo primario nella costruzione del database era quello di limitare al massimo i campi testuali o discorsivi, privilegiando quelli contenenti un unico valore: questo al fine di articolare in maniera analitica l'informazione, di consentire l'utilizzo di vocabolari chiusi e di aumentare l'efficienza del database in fase di ricerca (*query*). Quindi, oltre ai campi del paragrafo "codici" (che per loro natura devono contenere valori univoci costituendo questi gli identificativi dei record, le chiavi primarie e le chiavi esterne di collegamento tra le tabelle) anche per gli altri paragrafi si è cercato di utilizzare una struttura adeguata ai suddetti obiettivi, aumentando il numero di campi e riducendo ad uno i valori in essi contenuti. Per evitare, però, una moltiplicazione esagerata degli attributi si è introdotta una particolare tipologia di campo, gli "*array types*" o "campi a matrice". Si tratta di una sorta di contenitore multiplo che nello spazio di un unico campo può contenere più informazioni mantendole però separate come fossero valori univoci. Per chiarire con un esempio: se dobbiamo descrivere una coppa in ceramica definendone classe, forma e tipo, nel sistema tradizionale dovremmo generare tre campi, uno per la classe, uno per la forma ed uno per il tipo. Con l'*array type* è possibile creare un unico campo contenente i tre valori assieme, i quali però vengono letti dal *software* come tre valori distinti ed univoci, allo stesso modo che se risiedessero in tre campi differenti.

*Campi di  
validazione*

Meritano menzione anche due campi che si potrebbero definire "di validazione" in quanto consentono di valutare la qualità delle nostre informazioni: si tratta di GPCA – "affidabilità topografica" e DOA – "affidabilità delle fonti".

Il primo indica su una scala di valori da 1 (bassa affidabilità) a 5 (alta affidabilità) il grado di precisione nella localizzazione dell'evidenza in questione<sup>20</sup>. La scala è stabilita sulla base dell'estensione dell'area in cui, con maggiore pro-

<sup>20</sup>BEZZI 2006, p. 59.

babilità, si collocano le evidenze (tab. 2.1): se tombe, necropoli o epigrafi si posizionano in un raggio maggiore a 501 m il valore sarà pari a “1”; con raggio tra i 201 ed i 500 m sarà pari a “2”; tra 101 e 200 m il valore sarà “3”, “4” se l’evidenza ricade in un raggio compreso tra i 51 ed i 100 m, mentre corrisponderà a “5” per i valori compresi tra 0 e 50 m.

GPCA	
Valore	Dimensione
5	0 m < R <= 50 m
4	51 m < R <= 100 m
3	101 m < R <= 200 m
2	201 m < R <= 500 m
1	R > 501 m

TAB. 2.1 Affidabilità topografica

Analogo principio è anche alla base del campo di “affidabilità della documentazione”: su una scala da “1” (bassa affidabilità) a “3” (alta affidabilità) si indica quanto approfondita e documentata è la conoscenza dell’evidenza nelle fonti considerate: se una necropoli è integralmente pubblicata le fonti hanno affidabilità “3”, mentre nel caso di un riferimento generico al ritrovamento di tombe il valore scende ad “1”.

Questi due campi saranno fondamentali durante le successive analisi statistiche e le elaborazioni in ambiente GIS per valutare, filtrare e meglio interpretare i dati raccolti ed i risultati prodotti (cfr. cap. 3.3).

Un ultimo breve accenno merita il campo DTZ dedicato alla cronologia. Si tratta di un campo a matrice (vedi *supra*) diviso in 4 sezioni: quarto di secolo, metà di secolo, secolo, era (a.C. o d.C.). Questo modulo può essere raddoppiato nel caso di datazioni comprese tra due estremi cronologici (ad es. I-II d.C.; ultimo quarto del II d.C. - prima metà del III d.C.; etc.).

Campo cronologia

Un paio di esempi chiariranno il sistema. Quando in bibliografia si trova un’evidenza datata, per ipotesi, alla prima metà del II d.C. noi scriveremo “{n,1,2,dc}”<sup>21</sup>, cioè nessun dato (“n”) nella sezione quarto di secolo; “1”, cioè “prima metà”, nella sezione metà di secolo; “2”, cioè “secondo”, nella sezione secolo e “dc”, cioè “d.C.” nella sezione era. Nel caso di una datazione tra fine I a.C. - inizi I d.C. scriveremo “{4,2,1,ac,1,1,1,dc}”: cioè quarto quarto della seconda metà del I a.C. - primo quarto della prima metà del I d.C.

Questo metodo, solo apparentemente contorto, permette di mantenere la massima precisione nella datazione, di uniformare le indicazioni cronologiche e soprattutto di produrre selezioni e ricerche efficaci, senza moltiplicare il numero di campi.

Come accennato il database *naulum* è gestito tramite il software *PostgreSQL*, che svolge le funzioni di immagazzinamento e processamento dei dati contenuti. Per facilitare l’inserimento delle informazioni e la loro consultazione è stata creata una maschera mediante il software *OpenOffice.org Base*: si tratta di una semplice interfaccia che tramite il collegamento con il RDBMS *PostgreSQL* permette di inserire i dati e di visualizzarli (fig. 2.2).

Software

La maschera è organizzata in sette formulari, uno per tabella, tra loro collegati; la struttura di ogni formulario risponde più che a motivi estetici ad esigenze

<sup>21</sup>Le parentesi graffe sono il formato distintivo voluto mantenere anche nel testo e nei grafici dei campi *array* in *PostgreSQL* che abbiamo per segnalare la tipologia di dato.

TOMBA - COMPLESSO FUNERARIO													
Codici	Oggetto	Localizzazione	Georeferenziazione	Caratteri ambientali	Reperimento	Conservaz. e tutela	Dati tecnici	Dati analitici	Pre-post	Cronologia	Annotazioni	Fonti e documenti	
<b>REPERIMENTO</b>						<b>CONSERVAZIONE E TUTELA</b>						Aggiorna da necropoli Necropoli Epigrafi Struttura Materiali Monete Antropol. Aggiorna Liste valori	
MODALITA' DI RITROVAMENTO		SECOLO DEL RITROVAMENTO				STATO DI CONSERVAZIONE							
Mod. ritrov. necropoli		DATA DEL RITROVAMENTO {nn}				TUTELA							
		AUTORE DEL RITROVAMENTO											
<b>TIPOLOGIA STRUTTURA</b>			<b>FRAMM. STRUTT.</b>			<b>POSIZIONE RESTI UMANI</b>			<b>DATI TECNICI</b>				
Tip. strutt. necropoli			Framm. strutt. necropoli			N° indiv.			Copre		Coperto da		
									Taglia		Tagliato da		
<b>ALTRA TIPOLOGIA</b>			<b>RESTI UMANI</b>			<b>MATERIALI**</b>			Si lega a				
Altra tip. necropoli			Resti umani necropoli						Motivi del legame				
<b>RITO FUNERARIO</b>				<b>TIPO INCINERAZIONE</b>				<b>TRACCE RITI POST MORTEM</b>					<b>DATI ANALITICI</b>

\*\* = compilato da tab. materiali e monete

FIG. 2.2 Maschera di inserimento dati nella tabella *tomba*.

di rapidità nell'inserimento dei dati e di limitazione degli errori di battitura, dannosi nella fase di *query*. In questo senso sono stati predisposti dei sistemi di automatizzazione nel riempimento di alcuni campi; si sono utilizzate caselle combinate, caselle di riepilogo e liste a tendina, basate sulle sei tabelle di lista valori, per garantire obbligatorietà ed omogeneità nei vocabolari e nella terminologia; infine, si sono sviluppati *script* e *macro* per la gestione dei diversi formulari e l'aggiornamento delle liste valori.

## 2.4 Normalizzazione terminologica

Una volta strutturato il database si è dato avvio alla lunga fase di inserimento dati, mediante lo spolio di tutta la bibliografia disponibile, dai periodici antichi e moderni alle monografie di scavo, dai "libri di paese", ciascuno incentrato sulla storia di una singola comunità paesana, ad alcune tesi di laurea fino alle più recenti carte archeologiche informatizzate (*WebGIS*).

Il problema maggiore emerso fin dalla prima attività di spolio è stato quello della necessità di una "normalizzazione" nella terminologia.

Definizioni  
variabili

Nella definizione delle strutture, dei materiali di corredo (in particolare quelli privi di cataloghi o opere crono-tipologiche), degli aspetti antropologici emergono profonde differenze nei termini utilizzati dai diversi autori. Se da un lato ciò è dovuto alle differenti epoche di pubblicazione, dall'altro la cosa va attribuita anche alla mancanza di un vocabolario comune che superi le differenze terminologiche legate ai diversi ambiti culturali da cui i vari autori provengono.

Per fare solo due esempi si vedano i dati della tabella 2.2, in cui sono elencate le varie definizioni utilizzate in letteratura per i medesimi elementi.

Definizione in NAULUM	Definizione negli autori consultati
<b>Balsamario</b>	Ampolle (ROSATI 1903) Ampolline (ROBERTI 1943) Fialetta (ROBERTI 1952) Fiale unguentarie (ROBERTI 1952) Fiale di vetro (ROBERTI 1952) Lacrimatoio (CAVIGLIOGLI 2002) Vaso lagrimale (LOSS 1873) Unguentario (CAMPI 1885c)
<b>Tomba a cassa fittile</b>	A cassetta di tegoloni (ROBERTI 1952) A cassettone (CAMPI 1895) A cassettone con lastre di terracotta (CONTER 1908) A mattoni con ribordo (ROBERTI 1929c) Cassa di cotto (ORSI 1880) Cassa in terracotta (ROBERTI 1931) Cassa laterizia (ENDRIZZI 2002) In lastre di mattone (CONTER 1908) In mattone (ORSI 1880) Sarcofago (DE VIGILI 1882a) Sarcofago di terracotta (ROBERTI 1929b) Tomba di tegoloni (ROBERTI 1954b) Tomba di terracotta (ROBERTI 1933a)

TAB. 2.2 Esempio della variabilità terminologica presente in letteratura.

Affinché il database potesse essere efficiente è stato quindi necessario uniformare e standardizzare le diverse voci, in particolare quelle relative ai materiali componenti la suppellettile funebre e quelle relative alla definizione delle strutture sepolcrali<sup>22</sup>.

Normalizzazione

Per gli oggetti di corredo si sono definite alcune macro-categorie elencate in tabella 2.3. Esse si basano su una terminologia comune e generalmente condivisa dalla maggior parte degli autori moderni. Invece, nei campi OGTT, OGTC ed OGTS si sono registrate le categorie specifiche di ciascun materiale, laddove queste fossero note, oppure le componenti dell'oggetto ed altre informazioni utili all'identificazione tipologica, laddove non vi fossero ulteriori e più precise notizie.

Per i balsamari, ad esempio, nel campo OGTT si sono registrate le eventuali definizioni tipologiche sulla base della letteratura specifica (ad es. ISINGS 1957); nel campo OGTC si sono definite le componenti (tipologia del collo, dell'orlo, del corpo, etc.) mentre nel campo OGTS si è indicata la definizione originale riportata dagli autori della scoperta.

<sup>22</sup>Per la normalizzazione di altri campi del database si rimanda alle liste valori contenute nel CD allegato.

TAB. 2.3 Classi di materiali del censimento

Materiale	Descrizione
ago crinale / spillone	Spilloni utilizzati per raccogliere i capelli.
anello	Anelli distinti in anello “digitale”, con funzione di ornamento personale, ed anello “non digitale” di funzione spesso ignota. La distinzione si basa sulla misura: il secondo ha dimensioni non compatibili con le dita.
arma	Armi da caccia o militari <sup>23</sup> .
balsamario	Balsamari: contenitori per profumi ed unguenti. Gli esemplari vitrei sono distinti, ove possibile, in base a <a href="#">ISINGS 1957</a> .
borchia	Borchie generalmente pertinenti ad elementi di vestiario.
bracciale	Bracciali distinti in due tipologie: “a capi aperti” ed “a capi chiusi”, a loro volta definibili in maniera più puntuale. Categoria in cui si sono ricomprese anche le armille.
chiave	Chiavi da serratura.
chiodino	Chiodi di piccole dimensioni, frequentemente intesi come chiodi da calzature.
chiodo	Chiodi di dimensioni maggiori rispetto ai precedenti, generalmente utilizzati per costruzioni lignee.
coltello	Coltelli distinti nelle forme identificate da <a href="#">NOLL 1963</a> .
elemento di cassetina	Elementi generalmente metallici pertinenti a cassetina lignea: maniglia, serratura, boncinello, etc.
elemento di cintura	Elementi pertinenti a cintura: fibbia, gancio, guarnizione.
elemento di collana	Elementi pertinenti a collana che possono essere rappresentati o dall'esemplare integro o da parti di esso: pendente, vago, etc.
elemento di letto funebre	Elementi lignei o metallici pertinenti al letto funebre.
elemento per cosmesi	Oggetti legati alle attività di cosmesi e cura personale: specchio, pettine, cesoie per capelli, etc.
fibula	Fibule distinte secondo le tipologie classiche: a balestra, a tenaglia, a coda di gambero, etc.
guarnizione	Guarnizioni generiche pertinente a abiti, mobilio o quant'altro.
lucerna	Lucerne distinte secondo le tipologie classiche, seguendo in particolare per l'area alpina <a href="#">GUALANDI GENITO 1986</a> .
materiale organico	Tracce di materiale organico pertinente ad offerte rituali: semi, ossa animali, conchiglie, etc.
metallo generico	Oggetti in metallo non altrimenti specificati.
moneta	Moneta distinta in base al nominale e all'autorità emittente (imperatore).
monili generici	Oggetti di ornamento personale non altrimenti specificati.

(Tab. 2.3 – Continua alla pagina successiva)

<sup>23</sup>Rimane aperto il problema sull'arma militare che in età romana non era di proprietà privata, ma di proprietà dell'esercito e di con-

seguenza non poteva essere sepolta: [ROSADA, DAL RI 1985](#), p. 218.

(Tab. 2.3 – Continua dalla pagina precedente)

orecchino	Orecchino distinto principalmente nelle tipologie “a S”, “a B”, “a cerchietto”.
pietra lavorata	Elementi lapidei sagomati, inseriti nel corredo, ma di funzione incerta.
recipiente per bere	Forme vascolari chiuse con funzione potoria: bicchiere, coppa, boccale.
recipiente per mangiare	Forme vascolari aperte destinate a contenere cibo: piatto, scodella.
recipiente per versare	Forme vascolari chiuse utilizzate per versare liquidi: brocca (categoria che comprende anche l’olpe), bottiglia, attingitoio.
recipiente per contenere	Forme vascolari destinate a contenere cibi o liquidi, spesso riutilizzate come ossuari: olla, anfora, situla.
statuetta	Piccola plastica solitamente in bronzo.
stilo	Stilo per scrivere.
strumento da lavoro	Utensili legati ad attività agricole o artigianali: potaiolo, scalpello, cesoie, ago da cucito, peso da telaio, etc.
vasellame generico	Elementi vascolari ceramici non altrimenti definibili.
vetro generico	Gruppi di tombe in numero uguale o superiore a due unità.
altro	Elementi particolari non categorizzabili o con attestazioni singolari e sporadiche: alare, catena, morsetto, perno, barretta metallica, <i>tintinnabulum</i> , etc.

Per le struttura funerarie si sono invece stabilite alcune categorie terminologiche, elencate in tabella 2.4 e definite nel seguente modo: si sono individuate 5 tipologie di struttura protettiva (“a cassa”, “a pozzetto”, “alla cappuccina”, “a fossa”, “monumentale”) alcune delle quali possono presentare almeno 3 ordini di variabili legate al materiale costruttivo (laterizio, pietra, misto (pietra + laterizio), muratura (presenza di legante), etc.), alla forma (quadrangolare, allungata, circolare, etc.) e al contenuto (presenza o assenza dell’ossuario). La combinazione tra le tipologie di struttura protettiva e le variabili hanno prodotto una serie di definizioni di strutture tombali (tab. 2.4) in cui possono essere incluse tutte le tipologie denominate in maniera differente dai vari autori.

Le strutture a cassa sono distinte in base a forma e misure in tombe “a cassa” ed in tombe “a cassetta” a loro volta classificate a seconda del materiale costruttivo.

“Tombe ad ossuario” sono quelle caratterizzate dalla deposizione dei resti combusti in un’urna protetta soltanto da una fossa ricavata in roccia o nella terra: se l’ossuario si trova all’interno di una tomba a cassa o alla cappuccina, queste mantengono la definizione loro propria e non rientrano nella categorie delle tombe ad ossuario. Le tombe “a fossa terragna” sono invece quelle in cui i resti sono deposti direttamente sul suolo: se è presente un’urna allora la sepoltura assume il nome di “tomba ad ossuario”. Si è, inoltre, proposta una distinzione tra “ossuario primario” ed “ossuario secondario”: il primo è rappresentato dall’urna ospitante le ceneri, il secondo corrisponde al contenitore in cui poteva essere inserita l’urna stessa.

La tomba “alla cappuccina” è costituita da una o più coppie di tegole addossate una contro l'altra tanto da individuare uno spazio triangolare. Nel censimento è stata distinta dalla copertura alla cappuccina, che poteva essere presente anche su tombe a cassa fittile o a cassa murata.

Altre tipologie sono più specifiche e chiaramente individuabili per forma e componenti come il sarcofago, la sepoltura in anfora, etc.

TAB. 2.4 Tipologia delle strutture funerarie

Struttura	Descrizione
a cassa fittile	Struttura protettiva costituita da una cassa di forma allungata e da componenti in laterizio (tegole o mattoni). Resti antropici direttamente collocati nella struttura o deposti in ossuario primario a sua volta inserito nella struttura.
a cassa litica	Struttura protettiva costituita da una cassa di forma allungata e da componenti in pietra non legati da malta. Resti antropici direttamente collocati nella struttura o deposti in ossuario primario a sua volta inserito nella struttura.
a cassa murata	Struttura protettiva costituita da una cassa di forma allungata e da componenti in muratura, pietre e/o laterizi legati da malta di calce. Resti antropici direttamente collocati nella struttura o deposti in ossuario primario a sua volta inserito nella struttura.
a cassetta fittile	Struttura protettiva costituita da una cassa di forma quadrangolare (generalmente di piccole dimensioni) e da componenti in laterizio (tegole o mattoni). Resti antropici direttamente collocati nella struttura o deposti in ossuario primario a sua volta inserito nella struttura.
a cassetta litica	Struttura protettiva costituita da una cassa di forma quadrangolare (generalmente di piccole dimensioni) e da componenti in pietra non legati da malta. Resti antropici direttamente collocati nella struttura o deposti in ossuario primario a sua volta inserito nella struttura.
a cassetta murata	Struttura protettiva costituita da una cassa di forma quadrangolare e da componenti in muratura, pietre e/o laterizi legati da malta di calce. Resti antropici direttamente collocati nella struttura o deposti in ossuario primario a sua volta inserito nella struttura.
ad anfora	Struttura protettiva costituita da un'anfora in genere tagliata e capovolta. Resti antropici direttamente collocati nella struttura o deposti in ossuario primario a sua volta inserito nella struttura.
a fossa terragna	Struttura protettiva costituita da una semplice fossa di forma allungata, quadrangolare, circolare o irregolare ricavata nella terra o nella roccia. Resti antropici direttamente collocati nella struttura o non deposti in ossuario primario.
alla cappuccina	Struttura protettiva costituita da una o più coppie di tegole inclinate una contro l'altra tanto da individuare uno spazio a sezione triangolare. Resti antropici direttamente collocati nella struttura o deposti in ossuario primario a sua volta inserito nella struttura.

(Tab. 2.4 – Continua alla pagina successiva)



(Tab. 2.4 – Continua dalla pagina precedente)

a ossuario primario fittile	Struttura protettiva costituita direttamente dall'ossuario realizzato in materiale ceramico. Resti antropici deposti nell'ossuario.
a ossuario primario metallico	Struttura protettiva costituita direttamente dall'ossuario realizzato in metallo. Resti antropici deposti nell'ossuario.
a ossuario primario vitreo	Struttura protettiva costituita direttamente dall'ossuario realizzato in vetro. Resti antropici deposti nell'ossuario.
a pozzetto litico	Struttura protettiva costituita da una fossa generalmente circolare o ellissoidale foderata da pietre a secco. Resti antropici direttamente collocati nella struttura o deposti in ossuario primario a sua volta inserito nella struttura.
sarcofago	Struttura protettiva monumentale costituita da un sarcofago monolitico variamente decorato. Resti antropici direttamente collocati nella struttura o deposti in ossuario primario a sua volta inserito nella struttura.

Le tipologie elencate sono quelle che hanno trovato riscontro nel territorio indagato. Altre categorie strutturali di forma particolare o realizzate in materiali diversi come legno o piombo, seppur potenzialmente classificabili secondo il metodo sopra descritto, non sono state considerate perché assenti nei dati raccolti. Stesso discorso vale per il tipo “ad ossuario secondario”, finora non documentato in regione.

## 2.5 Risultati

Il risultato finale della raccolta dei dati è sintetizzato nei numeri della tabella *Numeri finali* 2.5. I valori riportati corrispondono alle evidenze funerarie edite in Trentino - Alto Adige tra fine I a.C. e fine III d.C. (con estensione a IV e V d.C. per la Val di Non). Molte sepolture in realtà non sono datate e vanno quindi genericamente attribuite all'età romana, anche se in alcuni casi la presenza di determinati materiali o strutture permette un'attribuzione più puntuale (cfr. cap. 7.2). Contesti funerari con fasi di fine I a.C. sono molto rari (8 tra necropoli, tombe ed epigrafi) tanto che l'arco temporale compreso dal censimento può essere sostanzialmente ristretto a I-III d.C.

In totale sono state censite 301 necropoli, intendendo con tale termini i nuclei *Disamina dei dati* composti da due o più unità sepolcrali.

Le tombe invece ammontano a 627 unità, delle quali 23 sono rappresentate da “complessi funerari”: questi ultimi corrispondono - come detto sopra - a gruppi di materiali non contestualizzati, ma pertinenti con sicurezza ad una singola sepoltura. Materiali non contestualizzati ma pertinenti a più sepolture sono stati considerati come sito necropolare. Delle 627 tombe, 525 sono inserite in necropoli; le restanti 102 corrispondono invece a tombe singole, cioè a sepolture di cui non è nota l'eventuale appartenenza ad un nucleo sepolcrale composto da più unità tombali.

<b>Necropoli</b>	<b>301</b>		
<b>Tombe</b> (di cui 23 sono complessi funerari)	<b>627</b>	Tombe in necropoli	525
		Tombe singole	102
<b>Materiali</b>	<b>2693</b>	Associati a necropoli, ma non a tombe	1126
		Associati a tombe in necropoli	1399
		Associati a tombe singole	168
<b>Strutture</b>	<b>426</b>	Associate a necropoli, ma non a tombe	73
		Associate a tombe in necropoli	308
		Associate a tombe singole	45
<b>Individui</b>	<b>174</b>	Associati a necropoli, ma non a tombe	12
		Associati a tombe in necropoli	152
		Associati a tombe singole	10
<b>Epigrafi</b> (di cui 16 sono bolli laterizi)	<b>89</b>	Associate a necropoli, ma non a tombe	38
		Associate a tombe in necropoli	9
		Associate a tombe singole	4
		Fuori contesto	38

TAB. 2.5 Numeri definitivi delle evidenze censite.

Nella tabella *materiali* sono stati registrati in totale 2693 oggetti pertinenti al corredo funebre o alle ritualità connesse alla sepoltura ed alle onoranze praticate successivamente alla deposizione dei resti. Di questi, 1126 sono attribuiti genericamente alla necropoli: sono quei materiali per i quali non è specificata la singola tomba di appartenenza, ma vengono elencati in maniera generica come oggetti di una necropoli. Quando, ad esempio, una fonte parla di “cimitero romano con alcune tombe da cui si sono estratti balsamari, lucerne, coltelli e monete”, i materiali elencati non possono essere attribuiti ad una singola tomba, ma devono essere complessivamente assegnati al sito necropolare.

Altri 1399 oggetti sono, invece, associabili ad una singola tomba compresa all'interno di una necropoli. Infine, 168 materiali sono relativi a tombe singole, cioè non inserite in un complesso cimiteriale.

Medesima distinzione è stata operata sul numero delle strutture, degli individui e delle epigrafi censite. Con “struttura” si intende il manufatto che accoglie e protegge i resti combusti o inumati dei defunti. Teoricamente per ciascuna tomba esiste una struttura, ma non sempre questa è segnalata nelle pubblicazioni: da ciò deriva che a fronte delle 627 sepolture totali, abbiamo soltanto 426 *record* di strutture. Di queste, 73 sono pertinenti genericamente alle necropoli, non essendo disponibili dati sulle singole tombe; 308 sono associate a sepolture inserite in complessi cimiteriali e le restanti 45 rappresentano strutture di tombe singole.

Gli individui per i quali siano disponibili dati antropologici ammontano in totale a 174. Per 12 di essi si conosce soltanto la necropoli di appartenenza, ma non la singola tomba in cui giacevano; 152 sono pertinenti a sepolture comprese

in necropoli ed altri 10 erano contenuti in tombe singole.

Nella scheda epigrafi si sono registrate sia le iscrizioni funerarie in pietra (stele, sarcofagi, altari funebri) sia i bolli laterizi delle tegole che componevano la struttura sepolcrale. Sul totale di 89 unità epigrafiche censite, 73 corrispondono alla prima classe, 16 alla seconda. La distinzione è importante perché nelle successive analisi si considereranno soltanto le iscrizioni su pietra.

In generale, comunque, le 89 unità si distribuiscono nel seguente modo: 38 si collocano in necropoli senza specificazione della tomba di appartenenza; 9 appartengono a tombe inserite in necropoli, 4 a tombe singole e le restanti 38 corrispondono a materiali epigrafici fuori contesto, cioè reimpiegati o recuperati in giacitura secondaria.

## 2.6 Appendice: schemi delle tabelle di *NAULUM*

In appendice alleghiamo lo schema sintetico delle sei tabelle del database *naulum*. I campi sono distinti nei paragrafi descritti nel testo (“Codici”, “Oggetto”, etc.); nella prima colonna è riportato il nome del campo, nella seconda una breve descrizione.

Per motivi di spazio gli schemi completi delle tabelle, le liste valori per ciascun campo e il codice SQL dell’intero database sono stati inseriti nel CD allegato.

### 2.6.1 Schema tabella “NECROPOLI”

Campo	Descrizione
<b>CODICI</b>	
IDNC	Identificativo della necropoli.
NNC	Nome della necropoli.
<b>OGGETTO</b>	
OGTD	Definizione dell’oggetto: <i>necropoli analitica</i> (tutte le singole sepolture sono note e schedate nella tabella tomba), <i>necropoli sintetica</i> (non sono note tombe singole), <i>necropoli mista</i> (le sepolture della necropoli sono solo in parte note e schedate).
OGTT	Tipologia dell’oggetto: <i>necropoli</i> , <i>nucleo sepolcrale</i> . Distinzione in base ad un criterio quantitativo/dimensionale per il quale convenzionalmente si indica con <i>nucleo sepolcrale</i> un’evidenza costituita da un numero di tombe compreso tra 2 e 5 e con <i>necropoli</i> un’area funeraria con 5 o più tombe.
<b>LOCALIZZAZIONE</b>	
PVCP	Definizione della Provincia.
PVCC	Definizione del Comune.
PVCL	Definizione della località (Es. frazione o località del Comune).
PVCI	Indirizzo moderno.
PVL	Definizione di altra località o sotto-località più specifica rispetto alle precedenti.
PVCA	Definizione dell’areale di appartenenza.
PVI	Altre indicazioni di localizzazione in testo libero non presenti nei campi precedenti, ma utili al posizionamento del ritrovamento <sup>24</sup> .
INCD	Nome antico dell’insediamento collegato alla necropoli, se il dato è recuperabile.
INCT	Tipologia dell’insediamento antico collegato alla necropoli.
INCP	Posizione della necropoli in relazione all’insediamento antico collegato.
INSD	Eventuali infrastrutture stradali nei pressi della necropoli.

*(Continua alla pagina successiva)*

<sup>24</sup>PVI sostituisce e ingloba anche i campi CTS e CSS e LS previsti dall’ICCD. In questo caso l’analiticità delle schede ministeriali è ricondotta alla sinteticità di un unico cam-

po perché nel presente lavoro i suddetti campi servono soltanto per avere indicazioni di localizzazione da tradurre poi in GIS e non per schedare anche le fonti di localizzazione

(Continua dalla pagina precedente)

#### GEOREFERENZIAZIONE

GPDPX	Coordinata X (Est) del punto di ritrovamento.
GPDPY	Coordinata Y (Nord) del punto di ritrovamento.
GPCL	Coordinata Z (quota attuale s.l.m.) del punto di ritrovamento.
GPCA	Affidabilità topografica (vedi p. 26).
PQR	Profondità della quota di ritrovamento dal piano campagna all'epoca della scoperta.

#### CARATTERI AMBIENTALI

GEOMG	Definizione dell'unità morfogenetica (classificazione delle unità morfologiche in base ai diversi fenomeni genetici).
GEOMM	Definizione dell'unità morfometrica (classificazione delle unità morfologiche in base a criteri formali e dimensionali).
SED	Definizione del contesto sedimentologico.
PED	Definizione del contesto pedologico.

#### REPERIMENTO

RET	Modalità di ritrovamento.
INA	Grado di approfondimento dell'indagine.
RESC	Secolo di ritrovamento.
RED	Data specifica del ritrovamento.
REA	Autore del ritrovamento.

#### CONSERVAZIONE E TUTELA

STCC	Stato di conservazione della necropoli.
NVC	Eventuali provvedimenti di tutela nei confronti della necropoli.

#### DATI TECNICI

RECTR	Presenza di eventuali tracce di recinto.
RECSTR	Tipologia di struttura del recinto.
RECMIS	Misure del recinto.
SEPN	Numero di sepolture della necropoli.
STRD	Definizione delle strutture tombali presenti nella necropoli.
STRF	Frammenti di strutture, ma tipologia non definibile.
RUMD	Definizione dei resti umani presenti nella necropoli.
OGCE	Definizione delle tipologie di materiali presenti nella necropoli.

#### DATI ANALITICI

RFT	Definizione della/e tipologia/e di rito funerario presente/i nella necropoli.
RFTI	Tipologia di incinerazione (diretta, indiretta).
RPST	Tracce dei riti <i>postmortem</i> .

#### PRE-POST

ATBPD	Definizione della cultura archeologica precedente la necropoli.
-------	---

(Continua alla pagina successiva)

*(Continua dalla pagina precedente)*

EVPD	Definizione dell'evidenza precedente la necropoli.
EVPT	Definizione della tipologia specifica di evidenza precedente la necropoli.
EVPZ	Datazione dell'evidenza precedente la necropoli.
RFPT	Tipologia del rito funerario precedente la necropoli.
STRPD	Definizione delle strutture funerarie precedenti la necropoli.
MATPD	Definizione delle tipologie di materiali nelle sepolture precedenti la necropoli.
ATBSD	Definizione della cultura archeologica successiva alla necropoli.
EVSD	Definizione dell'evidenza successiva alla necropoli.
EVST	Definizione della tipologia specifica di evidenza successiva alla necropoli.
EVSZ	Datazione dell'evidenza successiva alla necropoli.
RFST	Tipologia del rito funerario successivo alla necropoli.
STRSD	Definizione delle strutture funerarie successive alla necropoli.
MATSD	Definizione delle tipologie di materiali nelle sepolture successive alla necropoli.
BILPP	Eventuale bibliografia per le evidenze precedenti e successive alla necropoli.
<b>CRONOLOGIA</b>	
DTZ	Datazione della necropoli con dettaglio al quarto di secolo.
DTS	Datazione della necropoli con dettaglio all'anno.
DTM	Elementi datanti.
DTMS	Motivi specifici per la datazione (testo libero).
<b>ANNOTAZIONI</b>	
OSS	Osservazioni generali (testo libero).
<b>FONTI E DOCUMENTI</b>	
DOS	Stato della documentazione.
DOA	Grado di affidabilità della documentazione.
BIL	Bibliografia abbreviata.

## 2.6.2 Schema tabella "TOMBA"

Campo	Descrizione
<b>CODICI</b>	
IDNC	Identificativo della necropoli.
NNC	Nome della necropoli.
IDTB	Identificativo della tomba.
IDCF	Identificativo del complesso funerario.

*(Continua alla pagina successiva)*

(Continua dalla pagina precedente)

ACC	Altro codice indicato in letteratura.
<b>OGGETTO</b>	
OGTD	Definizione dell'oggetto: <i>tomba, complesso funerario</i> (complesso di materiali pertinenti con certezza ad una singola tomba di cui non si conserva la struttura).
<b>LOCALIZZAZIONE</b>	
*Analogia alla sezione Localizzazione della tabella Necropoli.	
<b>GEOREFERENZIAZIONE</b>	
*Analogia alla sezione Georeferenziazione della tabella Necropoli.	
<b>CARATTERI AMBIENTALI</b>	
*Analogia alla sezione Caratteri ambientali della tabella Necropoli.	
<b>REPERIMENTO</b>	
*Analogia alla sezione Reperimento della tabella Necropoli, con l'esclusione del campo INA.	
<b>CONSERVAZIONE E TUTELA</b>	
*Analogia alla sezione Conservazione e tutela della tabella Necropoli.	
<b>DATI TECNICI</b>	
STRD	Definizione della struttura tombale.
STRF	Frammenti della struttura, ma tipologia non definibile.
RUMD	Definizione dei resti umani presenti nella tomba.
RUMP	Posizione dei resti umani rispetto alla tomba.
RUMN	Definizione della sepoltura in base al numero di individui deposti (multipla, singola, etc.).
NIAN	Numero minimo di individui sepolti.
OGC	Presenza o assenza del corredo.
OGCE	Definizione delle tipologie di materiali presenti nella tomba.
CPR	Rapporto stratigrafico rispetto ad altre tombe: "copre".
CPRD	Rapporto stratigrafico rispetto ad altre tombe: "coperto da".
TGL	Rapporto stratigrafico rispetto ad altre tombe: "taglia".
TGLD	Rapporto stratigrafico rispetto ad altre tombe: "tagliato da".
SLA	Rapporto stratigrafico rispetto ad altre tombe: "si lega a".
SLAM	Motivi del rapporto di legatura.
<b>DATI ANALITICI</b>	
*Analogia alla sezione Dati analitici della tabella Necropoli.	
<b>PRE-POST</b>	
*Analogia alla sezione Pre-post della tabella Necropoli.	
<b>CRONOLOGIA</b>	
*Analogia alla sezione Cronologia della tabella Necropoli.	
<b>ANNOTAZIONI</b>	
(Continua alla pagina successiva)	

(Continua dalla pagina precedente)

\*Analogo alla sezione Annotazioni della tabella Necropoli.

---

**FONTI E DOCUMENTI**

---

\*Analogo alla sezione Fonti e documenti della tabella Necropoli.

---

### 2.6.3 Schema tabella “EPIGRAFI”

Campo	Descrizione
<b>CODICI</b>	
IDNC	Identificativo della necropoli.
IDTB	Identificativo della tomba.
IDCF	Identificativo del complesso funerario.
IDEP	Identificativo dell'epigrafe.
<b>RELAZIONI</b>	
ROZ	Indicazione di eventuali rapporti parentali tra gli individui della presente iscrizione e quelli di un'altra.
<b>OGGETTO</b>	
OGTD	Definizione dell'oggetto: <i>stela, altare funerario, sarcofago, bollo laterizio, cippo funerario.</i>
OGTT	Tipologia specifica del supporto.
<b>LOCALIZZAZIONE</b>	
*Analogo alla sezione Localizzazione della tabella Necropoli con l'aggiunta del campo <i>LDC</i> , luogo di conservazione.	
<b>GEOREFERENZIAZIONE</b>	
*Analogo alla sezione Georeferenziazione della tabella Necropoli con l'aggiunta del campo <i>GPCG</i> , condizioni di giacitura dell'epigrafe.	
<b>REPERIMENTO</b>	
*Analogo alla sezione Reperimento della tabella Necropoli, con l'esclusione del campo <i>INA</i> .	
<b>CONSERVAZIONE E TUTELA</b>	
*Analogo alla sezione Conservazione e tutela della tabella Necropoli.	
<b>DATI ANALITICI</b>	
MTC	Materiale con cui è realizzato il supporto.
ISRF	Forma dello specchio epigrafico.
ISRI	Trascrizione del testo dell'iscrizione con scioglimenti.
NIAN	Numero individui defunti ricordati nel testo.
STSS	Sesso del/i defunto/i ricordato/i nell'iscrizione.

(Continua alla pagina successiva)



(*Continua dalla pagina precedente*)

ISRR	Ruolo sociale del/i defunto/i ricordato/i nell'iscrizione.
ISRZ	Ruolo familiare del/i defunto/i ricordato/i nell'iscrizione.
SEME	Età della morte del/i defunto/i ricordato/i nell'iscrizione.
DESS	Descrizione di rilievi o immagini scolpite o incise.
<b>CRONOLOGIA</b>	
<i>*Analogia alla sezione Cronologia della tabella Necropoli.</i>	
<b>ANNOTAZIONI</b>	
<i>*Analogia alla sezione Annotazioni della tabella Necropoli.</i>	
<b>FONTI E DOCUMENTI</b>	
<i>*Analogia alla sezione Fonti e documenti della tabella Necropoli.</i>	

### 2.6.4 Schema tabella “MATERIALI”

Campo	Descrizione
<b>CODICI</b>	
IDNC	Identificativo della necropoli.
IDTB	Identificativo della tomba.
IDCF	Identificativo del complesso funerario.
IDMAT	Identificativo dell'oggetto.
ACC	Altro codice indicato in letteratura.
<b>OGGETTO</b>	
OGTD	Definizione dell'oggetto.
OGTT	Tipologia specifica dell'oggetto.
OGTC	Descrizione delle componenti dell'oggetto in assenza di una tipologia specifica dell'oggetto.
OGTS	Altre specifiche indicate in letteratura (testo libero).
OGTDN	Numeri di oggetti (OGTD) identici.
OGTTN	Numeri di oggetti di tipologia (OGTT) identica.
OGTF	Funzione dell'oggetto (rituale, personale, etc.).
<b>LOCALIZZAZIONE</b>	
<i>*Analogia alla sezione Localizzazione della tabella Necropoli con l'aggiunta del campo LDC, luogo di conservazione.</i>	
<b>REPERIMENTO</b>	
<i>*Analogia alla sezione Reperimento della tabella Necropoli, con l'esclusione del campo INA.</i>	
<b>CONSERVAZIONE E TUTELA</b> ( <i>Continua alla pagina successiva</i> )	

(Continua dalla pagina precedente)

\*Analogia alla sezione Conservazione e tutela della tabella Necropoli.

**DATI TECNICI**

MTC	Materiale di cui è composto l'oggetto.
PROP	Posizione dell'oggetto rispetto al corpo del defunto o alla struttura sepolcrale.
COM	Tracce di combustione sull'oggetto.

**DATI ANALITICI**

ISRD	Definizione della eventuale iscrizione presente sull'oggetto.
ISRP	Posizione della eventuale iscrizione presente sull'oggetto.
ISRI	Trascrizione del testo dell'iscrizione con scioglimenti.
STMC	Definizione della eventuale raffigurazione presente sull'oggetto.
STMP	Posizione della eventuale raffigurazione presente sull'oggetto.
STMD	Descrizione (testo libero) della eventuale raffigurazione presente sull'oggetto.

**AMBITO CULTURALE**

ATBD	Ambito crono-culturale di appartenenza dell'oggetto.
OMT	Origine locale o alloctona dell'oggetto.
PMT	Luogo di produzione dell'oggetto.
DMT	Area di diffusione dell'oggetto.

**CRONOLOGIA**

\*Analogia alla sezione Cronologia della tabella Necropoli.

**ANNOTAZIONI**

\*Analogia alla sezione Annotazioni della tabella Necropoli.

**FONTI E DOCUMENTI**

\*Analogia alla sezione Fonti e documenti della tabella Necropoli con l'esclusione dei campi DOS e DOA.

## 2.6.5 Schema tabella "STRUTTURA"

Campo	Descrizione
<b>CODICI</b>	
IDNC	Identificativo della necropoli.
IDTB	Identificativo della tomba.
IDCF	Identificativo del complesso funerario.
IDSTR	Identificativo della struttura.
<b>OGGETTO</b>	

(Continua alla pagina successiva)

*(Continua dalla pagina precedente)*

OGTD	Definizione della tipologia di struttura.
OGTT	Tipologia specifica della struttura.
OGTS	Altre specifiche indicate in letteratura (testo libero).
<b>GEOREFERENZIAZIONE</b>	
GPCG	Condizioni di giacitura.
<b>DATI TECNICI</b>	
RFT	Definizione della tipologia di rito funerario.
ORT	Orientamento geografico della struttura.
ORTA	Elemento fisico o antropico in relazione spaziale con la struttura.
<b>DATI ANALITICI</b>	
SPLT	Tipo di struttura protettiva laterale.
SPLC	Componenti della struttura protettiva laterale.
SPLF	Forma della struttura protettiva laterale.
SPLL	Legante della struttura protettiva laterale.
SPLM	Misure della struttura protettiva laterale.
CPUT	Tipo di copertura.
CPUC	Componenti della copertura.
RPMT	Tipo di riempimento.
FNDC	Componenti del fondo.
DESS	Descrizione (testo libero) di eventuali decorazioni o raffigurazioni.
ISR	Presenza o assenza di testo iscritto.
SGC	Definizione dell'eventuale segnacolo.
MTC	Litologia dei componenti lapidei.
<b>AMBITO CULTURALE</b>	
OMT	Origine locale o alloctona del materiale.
PMT	Luogo di produzione del materiale.
DMT	Area di diffusione del materiale.
<b>REIMPIEGO</b>	
REIS	Eventuale reimpiego antico di alcuni materiali.
<b>ANNOTAZIONI</b>	
<i>*Analogia alla sezione Annotazioni della tabella Necropoli.</i>	
<b>FONTI E DOCUMENTI</b>	
<i>*Analogia alla sezione Fonti e documenti della tabella Necropoli con l'esclusione dei campi DOS e DOA.</i>	

## 2.6.6 Schema tabella “ANTROPOLOGIA”

<b>Campo</b>	<b>Descrizione</b>
<b>CODICI</b>	
IDNC	Identificativo della necropoli.
IDTB	Identificativo della tomba.
IDCF	Identificativo del complesso funerario.
IDIN	Identificativo dell'individuo.
ACC	Altro codice indicato in letteratura.
<b>RELAZIONI</b>	
ROZ	Indicazione di eventuali rapporti parentali tra individui.
<b>OGGETTO</b>	
OGTD	Definizione della tipologia di resti umani.
OGTP	Categoria del reperto antropologico: combusto o inumato.
<b>CONSERVAZIONE E TUTELA</b>	
STCC	Stato di conservazione dei resti antropici.
GIAC	Condizioni di giacitura dei resti antropici.
<b>DATI TECNICI</b>	
ORT	Orientamento geografico del corpo del defunto.
<b>DATI ANALITICI</b>	
STSS	Stima del sesso.
STSC	Motivazioni per la stima del sesso.
SEME	Età della morte espressa in anni.
SEMD	Definizione della fascia d'età secondo le categorie antropologiche predefinite.
SEMC	Motivazioni per la stima dell'età della morte.
SEMS	Altre indicazioni specifiche circa la stima dell'età della morte.
<b>PREPARAZIONE</b>	
PRMC	Posizione del corpo.
PRMAS	Posizione degli arti superiori.
PRMM	Posizione delle mani.
PRMAI	Posizione degli arti inferiori.
PRMP	Posizione dei piedi.
<b>VARIABILI MORFOMETRICHE E MORFOLOGICHE</b>	
VMCH	Altezza massima stimata dell'individuo.
VMCC	Eventuali caratteristiche etniche dell'individuo.
<b>PALEOPATOLOGIE</b>	
PTCD	Definizione delle eventuali patologie individuate.

*(Continua alla pagina successiva)*

---

*(Continua dalla pagina precedente)*

---

**ANNOTAZIONI**

---

*\*Analogo alla sezione Annotazioni della tabella Necropoli.*

---

**FONTI E DOCUMENTI**

---

*\*Analogo alla sezione Fonti e documenti della tabella Necropoli con l'esclusione dei campi DOS e DOA.*

---



## Capitolo 3

# Il sistema informativo geografico

### 3.1 *ArcheoloGIS*

Non c'è archeologia senza GIS!

Questa può sembrare effettivamente un'affermazione un po' "forte", ma se compresa nel suo senso generale crediamo possa essere ampiamente condivisa.

Infatti, qualsiasi sia l'oggetto della ricerca archeologica - dalla tomba, al mosaico, alla plastica, etc. - non si può prescindere dal dato territoriale. Ogni oggetto antico (e moderno) occupa uno spazio, interagisce con l'ambiente naturale o antropico, si muove (o meglio è mosso) da un punto all'altro di una superficie (terrestre, sotterranea, marina). In una parola, qualunque evidenza archeologica materiale (ma anche immateriale, mentale o spirituale, perché l'uomo che pensa, crede o prega si trova comunque in un preciso punto dello spazio) è dotata di coordinate X, Y, Z (per non scomodare i concetti di quarta e quinta dimensione).

Non è lecito, quindi, relegare l'analisi degli aspetti spaziali a discipline specifiche come la topografia del mondo antico o la c.d. "archeologia del paesaggio": non esiste un'archeologia "del paesaggio" perché presupporrebbe l'esistenza di un'archeologia del "non paesaggio", il che è una contraddizione in termini. In questo senso, tutta l'archeologia è archeologia del paesaggio!

Per non "filosofeggiare" oltre, si intende semplicemente affermare che l'archeologia moderna non può prescindere dal dato territoriale. Ciò assolutamente non implica che per ogni ricerca serva costruire un GIS, un sistema informativo geografico, anzi in molti casi esso è completamente inutile e frutto di velleità "tecnologiste" prive sia di una reale utilità pratica che di una prospettiva di sviluppo metodologico.

Ciò che conta è considerare sempre l'oggetto archeologico - qualunque esso sia - nel suo contesto spaziale e nelle sue relazioni con l'ambiente attorno ed analizzare gli attributi topografici che lo contraddistinguono utilizzando le opportune tecnologie in maniera oculata e funzionale, non semplicemente per sovrapporre dei puntini colorati ad una carta, ma per far fruttare al massimo le potenzialità informative del dato territoriale.

Tanto più questo è valido in un lavoro come il nostro dove il cuore della ricerca è rappresentato dall'evidenza funeraria come strumento euristico per la conoscenza dell'interazione tra uomo e territorio in una piccola porzione di mondo ed in un preciso momento storico.

## 3.2 Impostazione del sistema informativo

Contemporaneamente alla creazione del database si è provveduto ad impostare la piattaforma GIS, il sistema informativo geografico per la gestione dei dati territoriali relativi alle evidenze funerarie<sup>1</sup>.

Il territorio d'indagine corrisponde, come detto, alla superficie attualmente occupata dalla regione Trentino - Alto Adige.

*Cartografia*

Definiti i limiti dell'area si è provveduto alla raccolta della cartografia *raster* e vettoriale necessaria al posizionamento dei siti in carta e alle successive elaborazioni. Il *corpus* cartografico utilizzato può essere così schematizzato:

### Carte corografiche<sup>2</sup>:

- IGM 250.000, sistema di riferimento Gauss-Boaga;
- Carta geografica generale al 200.000, sistema di riferimento Gauss-Boaga.

### Carte topografiche:

- IGM 100.000, sistema di riferimento Gauss-Boaga;
- IGM 25.000, sistema di riferimento UTM;
- Carta Tecnica Provinciale al 10.000, sistema di riferimento Gauss-Boaga;
- Mappe catastali moderne, sistema di riferimento Gauss-Boaga;
- Mappe catastali austriache (metà '800), sistema di riferimento Gauss-Boaga.

### Digital Terrain Model (DTM) e foto aeree:

- SRTM3 (NASA), elissoide WGS84 con coordinate geografiche (latitudine e longitudine) con risoluzione a 3 arcsec (= circa 90 m)<sup>3</sup>.
- DTM delle Province Autonome di Trento e di Bolzano (risoluzione 10 e 40 m), sistema di riferimento Gauss-Boaga;
- LIDAR delle Province Autonome di Trento e di Bolzano (risoluzione 1 e 2.5 m), sistema di riferimento Gauss-Boaga e UTM;
- Foto aeree delle Province Autonome di Trento e di Bolzano, sistema di riferimento Gauss-Boaga<sup>4</sup>.

<sup>1</sup>Per un inquadramento generale dei sistemi GIS in archeologia cfr. FORTE 2002.

<sup>2</sup>ARUTA, MARESCALCHI 2003, p. 13.

<sup>3</sup><ftp://e0srp01u.ecs.nasa.gov/srtm/version2/SRTM3/>

<sup>4</sup>Gran parte di questi dati sono liberamente scaricabili dai siti delle suddette province; altri sono stati gentilmente forniti dagli Uffici

del Catasto e dell'Urbanistica delle rispettive amministrazioni per esclusivi fini di studio. Tra i siti consultati per la cartografia indichiamo: <http://www.gis.provincia.tn.it/>; <http://www.urbanistica.provincia.tn.it/>; <http://www.provincia.bz.it/urbanistica/cartografia/cartografia.asp>; <http://www.pcn.minambiente.it/PCN/>



Ovviamente i supporti cartografici con scala superiore al 10.000 (mappe catastali) ed i DTM ad alta risoluzione sono utilizzati su aree campione e per la copertura dell'intero territorio.

Come spesso accade quando si lavora con basi cartografiche differenti e su un areale ampio ed esteso a più province è normale avere a che fare con sistemi cartografici diversi. Per ovviare a questo problema il GIS è stato impostato con differenti sistemi di proiezione in modo da permettere, quando necessario, il trasferimento dei dati geografici da un sistema all'altro (da UTM a Gauss-Boaga e viceversa). Come sistema di riferimento principale, tuttavia, è stata adottata la proiezione Gauss-Boaga/Rome 40.

Su questa base cartografica si sono inseriti alcuni elementi vettoriali per la caratterizzazione fisica ed amministrativa del territorio, e cioè i confini delle Province e dei Comuni, i capoluoghi, i corsi d'acqua, i laghi, etc. *Dati vettoriali e areali*

Successivamente il territorio è stato diviso in "areali", ossia in comparti geografici definiti in maniera discrezionale che possono corrispondere ad una valle, ad un comprensorio amministrativo o ad un'area morfologicamente e documentativamente omogenea.

Gli areali - presentati in fig. 3.1 ed in tab. 3.1 - permettono di raggruppare le evidenze funerarie in insiemi territoriali omogenei e consentono di filtrare i dati applicando analisi specifiche per ogni comparto selezionato. Nel database l'areale è indicato nel campo PVCA. Non sono computati come areali quei territori che non hanno fornito alcuna traccia di evidenze funerarie, come la Val di Sole o la zona del Vanoi.

### 3.3 Posizionamento delle evidenze

Una volta determinato il sistema geodetico ed impostata la cartografia di base, ogni tomba ed ogni necropoli è stata posizionata nello spazio tramite il disegno di un poligono che delimita l'area di estensione relativa (dove questo dato è recuperabile) e tramite la rappresentazione di un punto che corrisponde o al centroide dei poligoni predetti o alla localizzazione di quelle evidenze di cui non si conosce l'estensione areale. In questo modo tutte le necropoli e le tombe sono rappresentate in maniera uniforme da un singolo punto in carta; quelle di cui sono note le dimensioni possono avere anche una rappresentazione bidimensionale mediante il poligono. Un punto localizza anche il sito di ritrovamento delle epigrafi (soltanto quelle su pietra e non i bolli laterizi). *Punti-sito*

Ad ogni punto è collegata una tabella che contiene, oltre ad informazioni specifiche sul supporto cartografico e l'affidabilità topografica, i dati di collegamento che permettono di associare ogni sito presente sulla carta alle informazioni raccolte nel database *naulum*. La tabella 3.2 riporta in maniera schematica gli attributi registrati per ogni punto-sito. *Tabella associata*

Fondamentale è il campo relativo al raggio di precisione principale (R1): esso indica l'ampiezza dell'area in cui con più probabilità ricade l'evidenza in questione. In base al dato riportato in questo campo vengono definiti, da un lato, i valori di affidabilità topografica riportati nel database (GPCA: vedi cap. 2.3,

Areale	Descrizione
Bassa Atesina	Comparto territoriale che si estende da Bolzano fino a Salorno comprendendo la media valle dell'Adige e la sella dell'Oltradige fra Caldaro ed Appiano.
Basso Sarca	Comparto territoriale che comprende la pianura del Sarca tra Arco e Riva del Garda e le alture più prossime che si elevano tutt'attorno.
Burgraviato	Comparto territoriale che comprende la bassa Val Venosta e tutta la zona attorno a Merano.
Giudicarie	Comparto territoriale corrispondente alle valli Giudicarie Esteriori ed Interiori, cioè ai bacini dell'alto Sarca e del Chiese.
Isarco	Comparto territoriale che comprende la valle del fiume Isarco dal Brennero a Bolzano, i segmenti vallivi (come la valle del Brie) e gli altopiani (Renòn, Sciliar, etc.) ad essa laterali.
Pusteria	Comparto territoriale corrispondente alla Val Pusteria ed al bacino del torrente Rienza, da Bressanone a San Candido.
Rotaliana	Comparto territoriale corrispondente alla c.d. "Piana Rotaliana", tra Mezzolombardo e Mezzocorona, e alla valle dell'Adige da Trento a Salorno.
Val di Non	Comparto territoriale corrispondente all'attuale Val di Non, antica <i>Anaunia</i> .
Vallagarina	Comparto territoriale corrispondente all'attuale Vallagarina e al tratto atesino immediatamente a sud di Trento.
Valle dei laghi	Comparto territoriale corrispondente all'attuale Valle dei laghi, compresa tra Terlago ed Arco, ad ovest di Trento.
Valli Avisio	Comparto territoriale costituito dalle tre valli del bacino del torrente Avisio: Val di Cembra, Val di Fiemme, Val di Fassa.
Valsugana	Comparto territoriale corrispondente all'attuale Valsugana, dalle alture ad est di Trento fino ai confini con la regione Veneto.
Venosta	Comparto territoriale corrispondente all'alta Val Venosta, fino al passo Resia.

TAB. 3.1 Areali in cui è stato diviso il territorio in esame.

p. 26), dall'altro, le dimensioni dei *buffer* di precisione che saranno ampiamente utilizzati nei prossimi capitoli (parti IV e V).

#### Supporti

Per il posizionamento in carta si sono utilizzati diversi supporti cartografici, in particolare le mappe catastali moderne, laddove le fonti consentivano un posizionamento preciso, le carte al 10.000, laddove la localizzazione fosse più incerta. Utilissime sono state anche le mappe catastali ottocentesche, in particolare per la presenza su tali supporti di dati toponomastici oggi in gran parte scomparsi<sup>5</sup>.

Infine si sono usate anche cartografie archeologiche digitali (*WebGIS*) di recente realizzazione: strumenti che garantiscono rapidità nella ricerca ed un completo aggiornamento dei dati<sup>6</sup>.

<sup>5</sup>Sul problema CAVIGLIOGLI 2002, p. 77. [it/beni-culturali/1302/archaeobrowser\\_](http://www.beni-culturali/1302/archaeobrowser_)

<sup>6</sup>BEZZI 2006; [http://www.provincia.bz.long\\_i.htm](http://www.provincia.bz.long_i.htm)

Nome Campo	Descrizione
IDNC / IDTB	Numero identificativo della singola necropoli o della singola tomba, corrispondente al valore presente nelle rispettive tabelle di <i>naulum</i> . Tramite questo campo sarà possibile collegare le informazioni testuali del database alle informazioni geografiche del GIS.
SUPPORTO	Indicazione della base cartografica utilizzata per la localizzazione del sito (mappe catastali, carte tecniche provinciali o regionali, etc.).
R1 / R2	Raggio di precisione: indica il raggio entro cui si colloca l'evidenza considerata. In alcuni casi i raggi possono essere due perché in una direzione la posizione può essere precisa, nell'altra meno (vedi <i>infra</i> ).
DIR 1 / DIR 2	Direzione: indica la direzione del raggio di precisione. Infatti ci sono casi in cui una tomba o una necropoli può essere collocata con una precisione di 20 m in direzione NS ("r1=20; dir1=NS") ed una precisione di 100 m in direzione EO ("r2=100; dir2=EO").
FORMA	Campo booleano ( <i>true/false</i> ) che indica se la forma del poligono raffigurante la necropoli o la tomba è reale o ipotetica.
MISURE	Campo booleano ( <i>true/false</i> ) che indica se le misure del poligono raffigurante la necropoli o la tomba sono reali o ipotetiche.
ORIENTAMENTO	Campo booleano ( <i>true/false</i> ) che indica se l'orientamento della necropoli o della tomba rappresentate dal poligono è reale o ipotetico.
FONTE	Indicazione della fonte bibliografica da cui si sono presi i dati per il posizionamento o per il disegno del poligono che rappresenta la necropoli o la tomba.

TAB. 3.2 Schema della tabella collegata ai punti-sito.

Il sistema informativo geografico non solo ha permesso una gestione completa del dato geografico ed alfanumerico, ma ha consentito - come vedremo nel prosieguo della trattazione - numerose analisi sul rapporto tra siti funerari ed evidenze antropiche o naturali del territorio.

Tutti gli elementi vettoriali prodotti dalle elaborazioni in ambiente GIS sono contenuti nel CD allegato; le mappe generali della distribuzione dei siti (necropoli, tombe singole ed epigrafi funerarie) sono visibili a piccola scala nelle figg. 3.2, 3.3, 3.4.

FIG. 3.1  
Demarcazione  
degli areali.

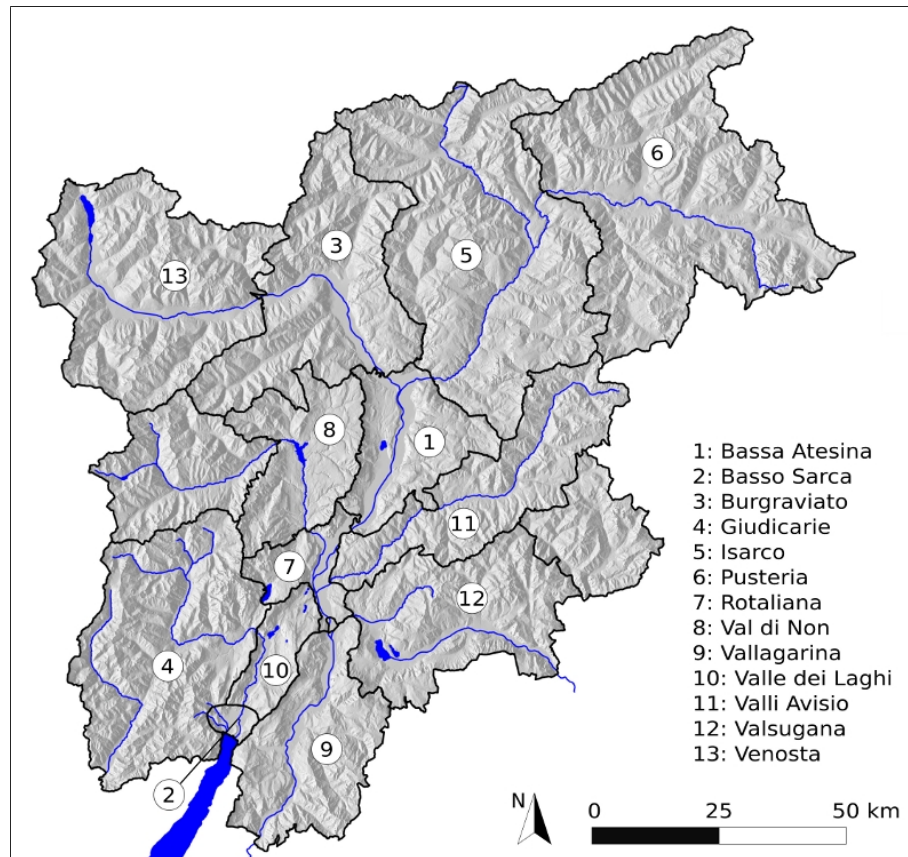
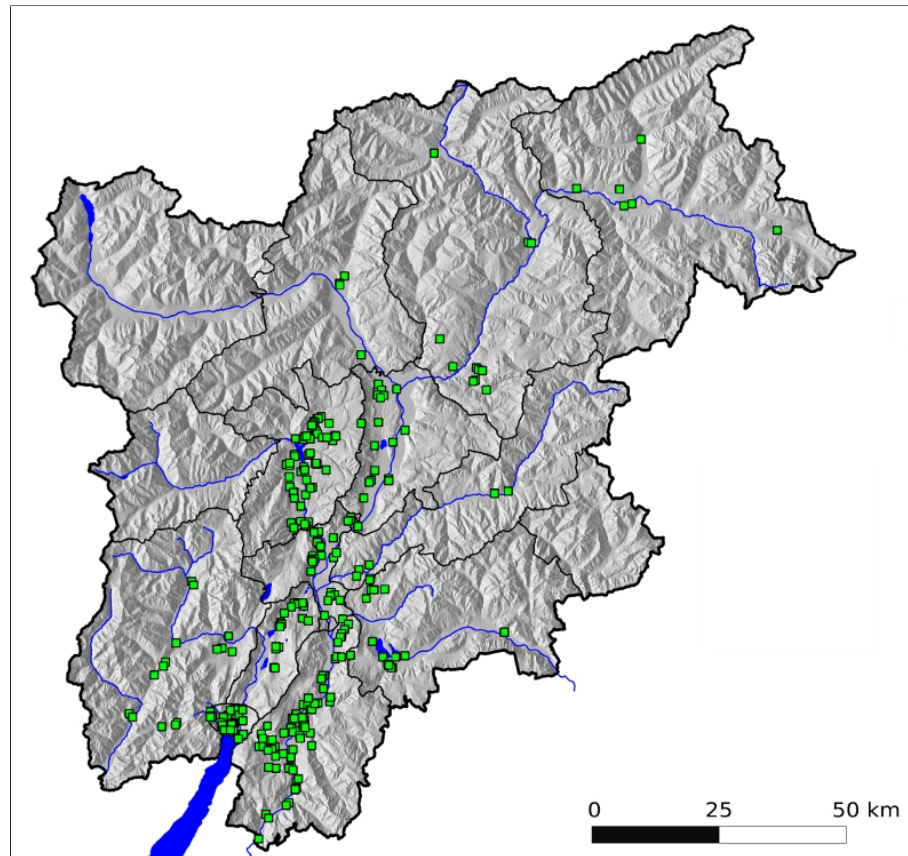


FIG. 3.2  
Localizzazione  
delle necropoli.



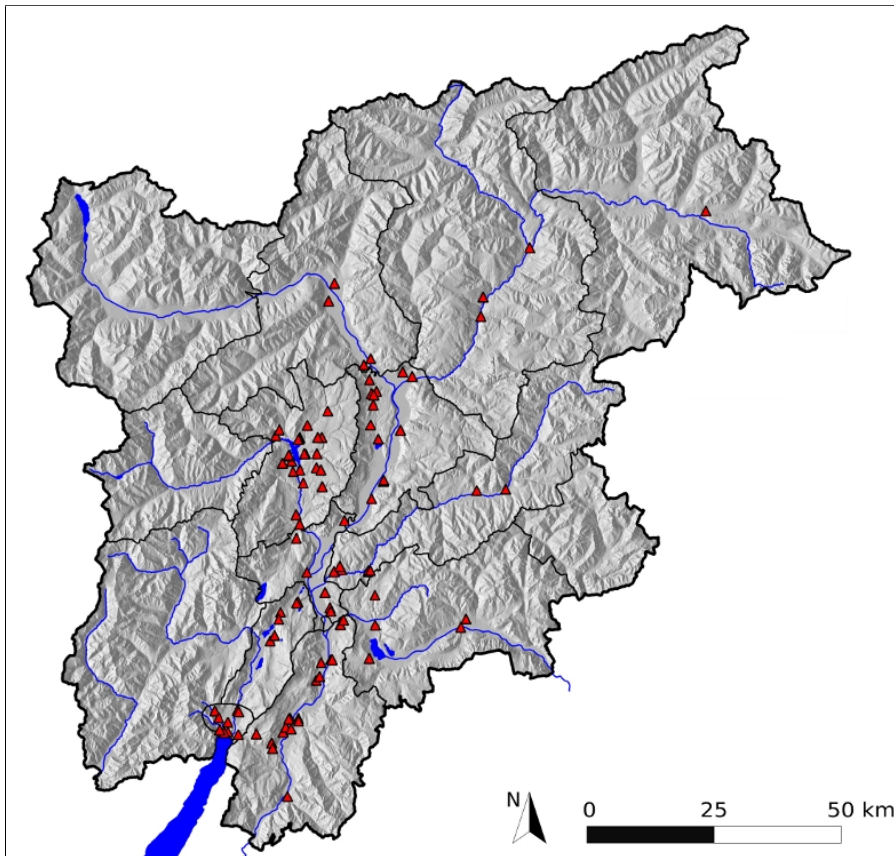


FIG. 3.3  
Localizzazione  
delle tombe  
singole.

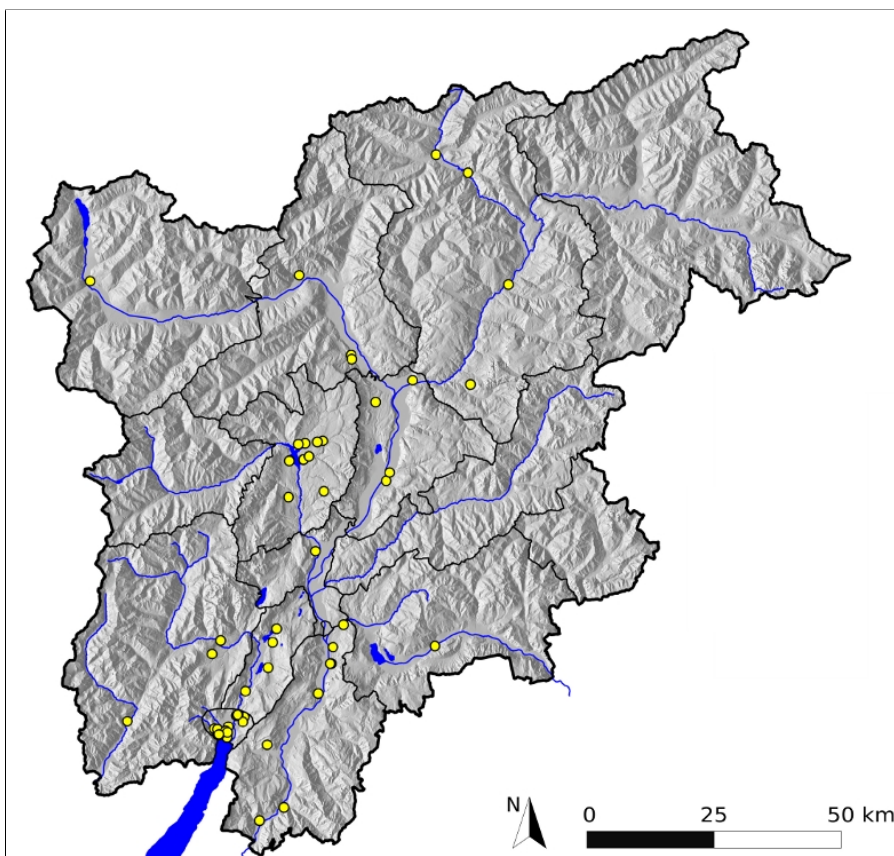


FIG. 3.4  
Localizzazione  
delle epigrafi  
funerarie.



## Parte II

Analisi dei dati.  
Corredi, strutture, riti





[...] τῶν θηκῶν ἀναιρεθεισῶν, ὅσαι ἦσαν τῶν τεθνεώτων ἐν τῇ νήσῳ, ὑπὲρ ἡμῖσιν Κᾶρες ἐφάνησαν, γνωσθέντες τῇ τε σκευῇ τῶν ὅπλων ξυντεθαμμένη καὶ τῷ τρόπῳ ᾧ νῦν ἔτι θάπτουσιν.

---

THUC., *De bello Pelop.*, 1, 8, 1



# Sommario

---

<b>4</b>	<b>Metodi d'analisi e qualità dei dati</b>	<b>61</b>
4.1	Obiettivi . . . . .	61
4.2	Metodi di analisi . . . . .	62
4.3	Qualità dei dati . . . . .	63
<b>5</b>	<b>Evoluzione cronologica di corredi, riti e strutture</b>	<b>71</b>
5.1	Fasi cronologiche delle evidenze funerarie . . . . .	71
5.2	Corredo . . . . .	75
5.2.1	Categorie generali di materiali . . . . .	75
5.2.2	Categorie specifiche di materiali . . . . .	87
5.2.3	Corredo rituale e corredo personale . . . . .	91
5.2.4	Materie prime . . . . .	93
5.3	Rito . . . . .	94
5.4	Struttura . . . . .	95
5.4.1	Analisi dei dati . . . . .	96
5.4.2	Sintesi . . . . .	97
5.5	Elementi cronologicamente diagnostici . . . . .	100
<b>6</b>	<b>Distribuzione areale delle evidenze</b>	<b>103</b>
6.1	Metodi e obiettivi . . . . .	103
6.1.1	Evoluzione cronologica e specificità territoriali . . . . .	103
6.1.2	Metodologia . . . . .	104
6.2	Materiali di corredo . . . . .	106
6.2.1	Descrizione dei dati . . . . .	106
6.2.2	Sintesi . . . . .	110
6.3	Strutture . . . . .	112
6.3.1	Descrizione dei dati . . . . .	112
6.3.2	Sintesi . . . . .	113
6.4	Rito . . . . .	115
6.5	Conclusioni . . . . .	115
6.6	Tavole distributive sincroniche . . . . .	117
6.7	Tavole distributive diacroniche . . . . .	134

---



## Capitolo 4

# Metodi d'analisi e qualità dei dati

### 4.1 Obiettivi

In un famoso passo tucidideo si narra che durante la purificazione di Delo, nel corso della guerra del Peloponneso, gli Ateniesi distrussero tutte le tombe presenti sull'isola. Mediante l'osservazione delle caratteristiche del corredo e delle modalità di sepoltura si comprese che più della metà appartenevano ai pirati Cari. *Le tombe di Cari*

Δήλου γὰρ καθαιρομένης ὑπὸ Ἀθηναίων ἐν τῷδε τῷ πολέμῳ καὶ τῶν θηκῶν ἀναιρεθεισῶν, ὅσαι ἦσαν τῶν τεθνεώτων ἐν τῇ νήσῳ, ὑπὲρ ἡμῶν Κᾶρες ἐφάνησαν, γνωσθέντες τῇ τε σκευῇ τῶν ὀπλῶν ξυντεταμμένη καὶ τῷ τρόπῳ ᾧ νῦν ἔτι θάπτουσιν<sup>1</sup>.

Già in questa occasione, dunque, vennero applicate sulle evidenze funerarie “tecniche d'analisi” prettamente archeologiche e tuttora utilizzate nello studio delle sepolture antiche: esame degli oggetti di corredo, osservazione dei riti di sepoltura, “embrionali” inferenze statistiche (ὑπὲρ ἡμῶν, “più della metà”). L'esame del dato sepolcrale permise ai Greci di comprendere l'*ethnos* dei defunti di Delo e di aprire uno squarcio sulla più antica storia dell'isola; allo stesso modo oggi le informazioni contenute nella suppellettile e nei riti funebri, se opportunamente analizzate, consentono numerose deduzioni sulla cultura funeraria antica e più in generale sulla storia di un territorio e della sua popolazione.

La mole di dati raccolti nel censimento può essere sottoposta a infinite ricerche, selezioni e linee di analisi. Le informazioni dei diversi campi possono essere incrociate al fine di produrre nuove conoscenze sui corredi, sulle strutture, sui riti post-mortem, etc. Possono essere indagate le relazioni tra diversi aspetti delle unità funerarie mediante tabelle di contingenza, analisi di correlazione e test di similarità. Ad un livello più elevato, possono essere tratte deduzioni su particolari aspetti sociali, economici, culturali della popolazione indagata. *Selezione di analisi*

Tuttavia in questa sede si è deciso di selezionare uno specifico e limitato *corpus* di analisi, finalizzato allo studio di quegli aspetti più funzionali agli argomenti

---

<sup>1</sup>THUK., *De bello Pelop.*, 1, 8, 1. “[...] quando gli Ateniesi purificavano Delo nel corso di questa guerra e furono distrutte tutte le tombe che erano nell'isola, più della metà di esse si vide che apparteneva a dei Cari, come si riconobbe dalla foggia delle armi sepolte insieme al morto e dal modo in cui ancor oggi li seppelliscono.” Trad. di F. Ferrari (TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*, I, BUR, Ariccia (RM) 1996).

prettamente territoriali dei prossimi capitoli. Nello specifico si è data attenzione principalmente all'evoluzione diacronica e alla distribuzione spaziale dei materiali di corredo, delle strutture funerarie e dei riti di sepoltura, ricavando numerose informazioni utilizzabili nelle parti dedicate al popolamento, alle micro-centurazioni e alla viabilità minore nel territorio considerato.

Nel trattare queste tematiche ci si è limitati a fornire direttamente i dati “grezzi” ed i risultati prodotti dalle principali analisi statistiche, risultati che vanno considerati ancora come preliminari e passibili di ulteriori elaborazioni e raffinamenti. Sono state ridotte al minimo le sezioni interpretative e si sono evitati filtraggi più o meno discrezionali delle informazioni, in modo da fornire un quadro integrale ed il più possibile obiettivo della situazione.

Dato il taglio del presente lavoro, i dati del censimento risultano indubbiamente sotto-utilizzati rispetto alle potenzialità sopra esposte. Tuttavia essi rimangono a disposizione per ulteriori, future ricerche.

## 4.2 Metodi di analisi

*Il territorio  
come base  
d'analisi*

Tra i metodi di analisi si sono applicate statistiche elementari (analisi di frequenza, tabelle di contingenza), tabelle di seriazione ed alcune tecniche di statistica multivariata (coefficiente e matrice di similarità, *cluster analysis*, etc.)<sup>2</sup>.

Si tratta di metodologie frequentemente applicate negli scavi moderni e nelle recenti pubblicazioni di necropoli. La novità è costituita dal fatto che l'applicazione di queste stesse tecniche è stata estesa dalla singola necropoli all'intero complesso delle evidenze di un territorio; all'unità d'analisi necropolare è stata sostituita, dunque, l'unità territoriale con tutte le complicazioni che tale passaggio comporta. Infatti, avendo come base il territorio e non più il singolo nucleo sepolcrale, vanno tenute in considerazione le differenze culturali tra le diverse aree, i fenomeni di “attardamento” presenti in alcune zone piuttosto che in altre, l'eventuale varietà etnica e sociale tra i singoli distretti, e così via. Le differenziazioni cronologiche, sociali, familiari, etc. che si riscontrano solitamente in una singola necropoli vanno quindi moltiplicate per le numerose “varietà areali” che caratterizzano una dimensione territoriale.

*Analisi binarie*

Per il trattamento dei dati a più variabili e in particolare per l'analisi dei dati cronologici sono state prodotte matrici binarie di presenza - assenza: all'interno di una griglia definita in ordinata dalle fasi cronologiche ed in ascissa dalle variabili di un singolo attributo dell'evidenza funeraria (elemento di corredo, struttura, etc.) un pallino nero indica i periodi in cui la variabile è presente, la casella vuota segnala quelli in cui la medesima variabile è assente.

Partendo da tale matrice si sono poi elaborate tabelle di seriazione al fine di associare le variabili di ciascun attributo in gruppi caratterizzati da stretta affinità cronologica.

<sup>2</sup>Tra la bibliografia disponibile sull'argomento segnaliamo il classico BIETTI 1982 ed il più recente FLETCHER, LOCK 2005. Tutte

le analisi statistiche del presente lavoro di ricerca sono state prodotte mediante il *software* “R”.

Sui medesimi dati sono state calcolate matrici di dissimilarità mediante l'impiego del coefficiente di Jaccard, una variante del più articolato coefficiente di Sokal-Michener<sup>3</sup>. Questi valori permettono di calcolare dei *clusters* tra le variabili di un attributo sulla base della maggiore o minore similarità tra essi e di visualizzare i risultati nei famosi diagrammi ad albero o dendrogrammi.

Questi ultimi sono costituiti da un grafico ramificato in cui gli individui analizzati vengono distinti e raggruppati in base al grado di similarità reciproca indicato in ordinata, individuando nella parte inferiore i *clusters* di elementi con caratteristiche più simili.

In queste analisi si sono considerati esclusivamente valori binari di presenza o assenza, perché ritenuti più affidabili rispetto ai dati quantitativi. Questi ultimi, infatti, sono più soggetti a lacune ed imprecisioni, in quanto sul reale numero di variabili presenti in un singolo contesto incide enormemente l'approfondimento dell'indagine e la completezza della descrizione.

*Analisi  
quantitative*

In molti casi, ad esempio, sappiamo che una tomba conteneva dei balsamari, ma raramente siamo a conoscenza di quanti fossero con precisione. Per un'analisi semplicemente binaria le informazioni sono pienamente sufficienti (il balsamario c'è o non c'è); in un'analisi quantitativa invece l'informazione è deficitaria e determina problematiche sproporzioni tra quei contesti dove i materiali sono adeguatamente registrati e quei casi in cui vi è solo una generica attestazione.

Nonostante ciò le indagini sui dati quantitativi risultano imprescindibili per comprendere variazioni nel numero e quindi nell'importanza di una variabile rispetto ad un'altra; non era perciò possibile escluderli dalle analisi che ci apprestiamo a descrivere. Tuttavia i risultati vanno considerati sempre con estrema cautela alla luce delle criticità appena espresse.

Nello specifico si sono elaborati diagrammi a barre, grafici "a torta" e *scatter diagram* per le analisi di frequenza a variabile unica e per la correlazione di dati quantitativi a due variabili; in un caso si è utilizzato il diagramma ternario per il trattamento percentuale di dati a tre variabili.

In prospettiva futura potranno essere implementati metodi per la riduzione dell'errore prodotto dalle sproporzioni insite, come abbiamo detto, nei dati quantitativi e potranno essere utilmente applicate anche altre tecniche di statica multivariata che non hanno trovato spazio in questo lavoro, come l'analisi fattoriale, l'analisi delle componenti principali, l'analisi delle corrispondenze e l'analisi discriminante.

## 4.3 Qualità dei dati

Qualunque tipologia di analisi si applichi, è necessario tener ben presente la qualità dei dati raccolti. Come spesso accade nei censimenti di evidenze archeologiche, numerose sono le criticità con cui il "raccolgitore" si deve confrontare.

In primo luogo bisogna fare i conti con informazioni acquisite in epoche diverse, da autori di età, cultura e "formazione archeologica" spesso molto differenti.

*Epoca e  
modalità dei  
ritrovamenti*

<sup>3</sup>BIETTI 1982, p. 51.

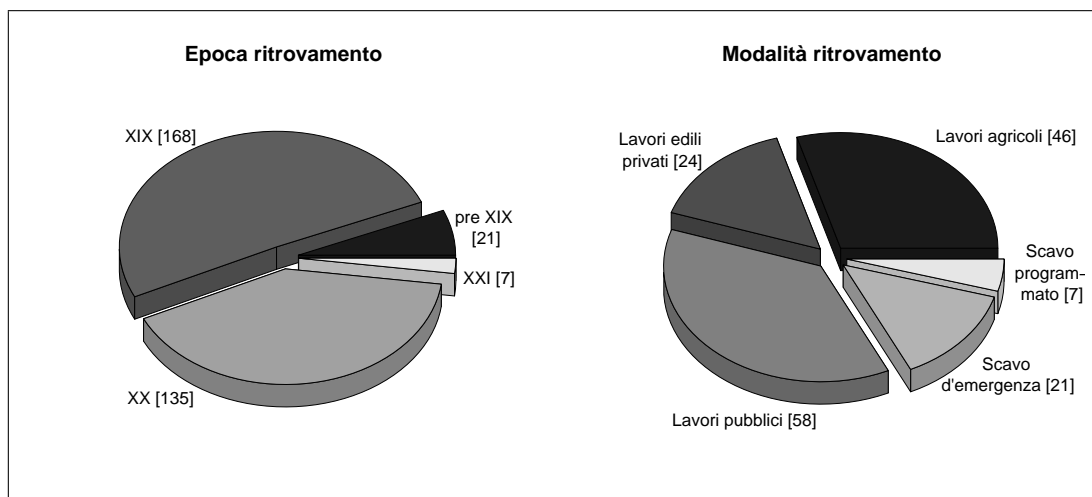


FIG. 4.1 Epoca e modalità di ritrovamento delle necropoli e delle tombe singole per le quali i dati siano disponibili (tra parentesi quadre le quantità assolute).

Se guardiamo ai dati del nostro censimento, ben il 42% delle necropoli e delle tombe singole di cui sia nota l'epoca del ritrovamento si colloca nel XIX secolo. Un altro 33% delle evidenze è frutto di scoperte e notizie risalenti al '900, molte delle quali si datano entro la prima metà del secolo (fig. 4.1, a sinistra).

Frequente è inoltre il caso di scoperte iterate nei decenni: all'interno di una stessa necropoli, ad esempio, si possono avere ritrovamenti di fine '800, censiti in un determinato modo da uno specifico autore, e scoperte effettuate negli anni '30 del secolo scorso e descritte in tutt'altra maniera e con tutt'altra profondità da studiosi differenti.

Varie sono anche le modalità di ritrovamento. A fronte di una percentuale elevata di scoperte casuali (82%), effettuate in occasione di attività agricole, lavori edili privati e, soprattutto, costruzione di opere pubbliche (strade, ferrovia, etc.), esigua (appena il 18%) è la componente di tombe singole e necropoli indagate mediante scavo archeologico, d'emergenza o programmato (fig. 4.1, a destra).

Tutto questo non può che produrre un quadro informativo certamente ricco, per la lunga e feconda storia degli studi archeologici della regione tridentina<sup>4</sup>, ma estremamente variegato nel grado di approfondimento e nel livello di completezza.

#### Varietà areale

Se il problema è sicuramente globale, esso presenta molteplici sfaccettature a livello territoriale. Tra i vari areali della regione, infatti, si possono distinguere comparti con maggiore o minore livello di approfondimento in base al numero delle evidenze censite (tab. 4.1).

La fig. 4.2 rappresenta i rapporti percentuali tra necropoli, tombe ed epigrafi<sup>5</sup> nei vari areali in cui è stato suddiviso il territorio regionale. In alcuni settori appare dominante il numero delle tombe rispetto a quello delle necropoli, come ad esempio nella Bassa Atesina, nell'areale dell'Isarco ed in Val Pusteria. In altri contesti, al contrario, le proporzioni sono ribaltate con una maggioranza di nuclei

<sup>4</sup>CAVADA 2000, pp. 363-366.

<sup>5</sup>Qui e nel resto del capitolo si sono conside-

rate soltanto le iscrizioni su supporto lapideo e non i bolli laterizi comunque censiti.



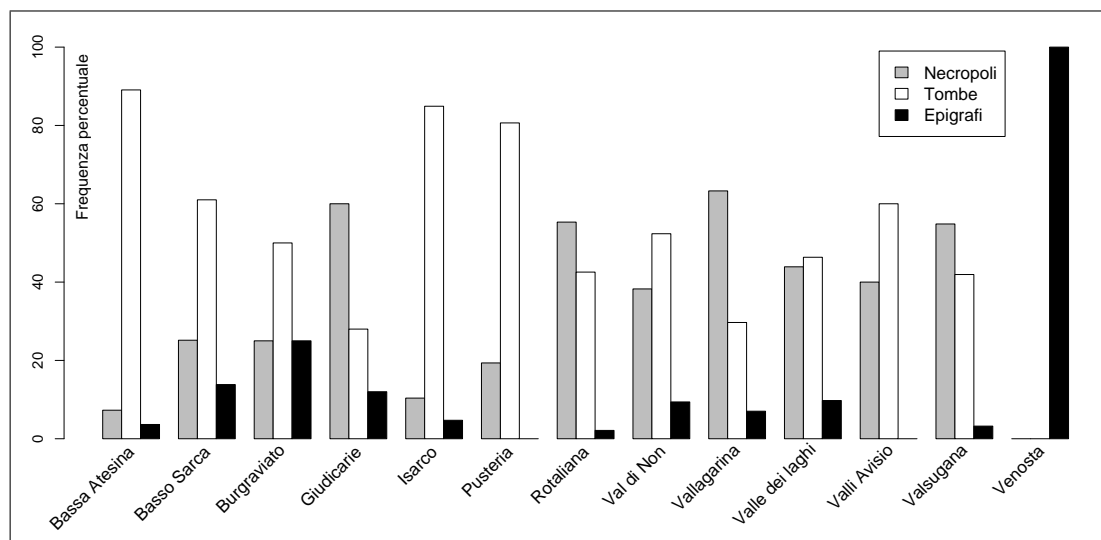
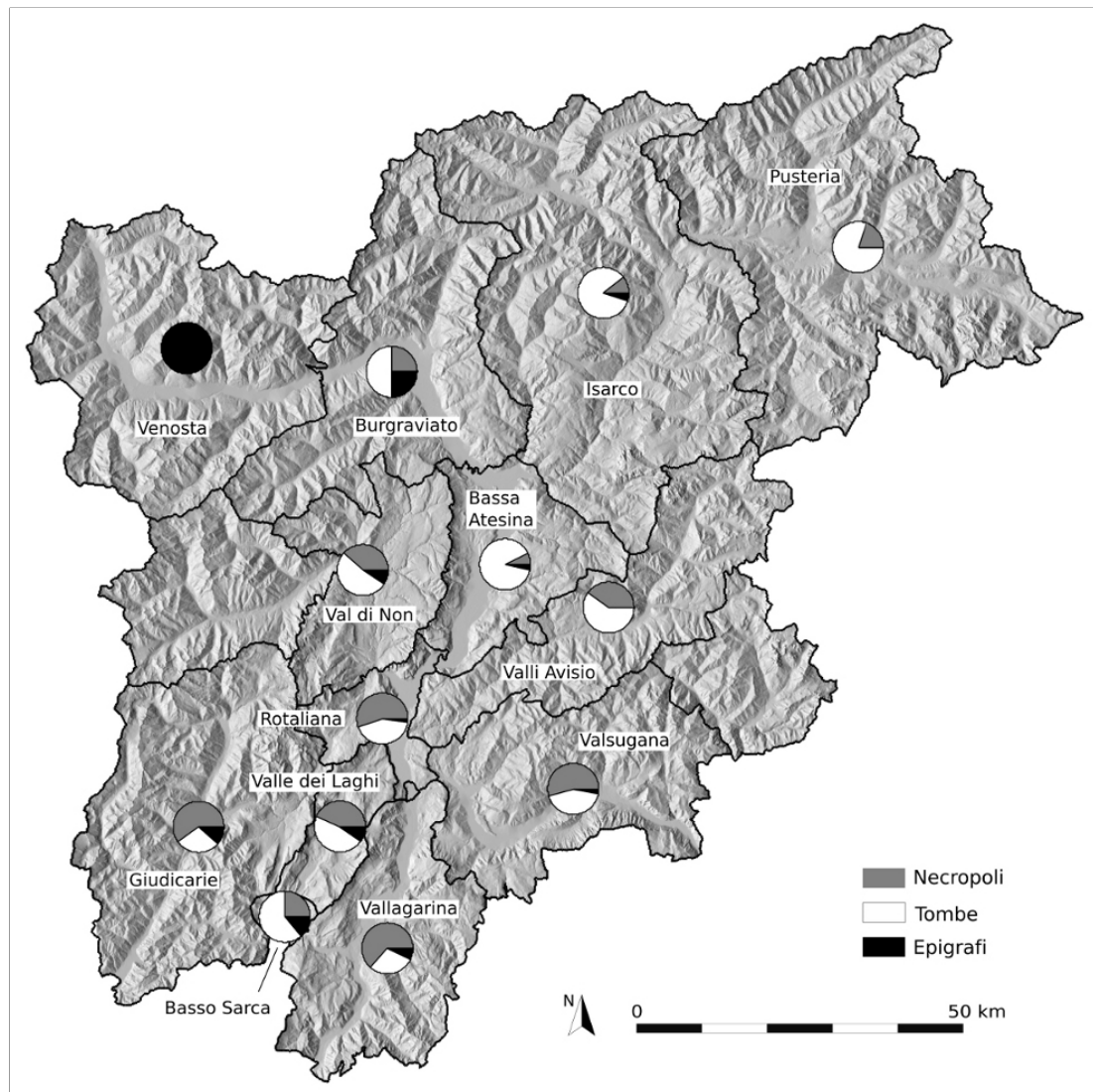


FIG. 4.2 Percentuali delle evidenze nei vari areali.

necropolari rispetto alle singole sepolture, come nel caso delle Giudicarie o della Vallagarina.

Se il primo dato è da attribuire certamente alla presenza di alcune delle più grandi e meglio documentate necropoli della regione, come Vadena (nc281), Egna (nc287), Salorno (nc285), Tires (nc292), Aica (nc293), Sebato - Pichlwiese (nc301), il secondo è indice di una documentazione meno analitica, in cui dominano le menzioni generiche di necropoli senza però l'analisi dettagliata delle sepolture in esse contenute.

Di conseguenza, areali in cui il numero di tombe supera quello delle necropoli corrispondono a territori ricchi di informazioni di dettaglio sulle singole sepolture, sulle loro strutture, sui corredi contenuti, etc.; comparti con necropoli in numero maggiore rispetto a quello delle tombe corrispondono a zone in cui l'informazione è più generica e minore è la quantità di dati descrittivi dei singoli complessi funerari.

Da zona a zona dunque il grado di approfondimento è molto diverso e nel momento in cui ci si accinga ad analizzare, a livello statistico, il territorio nel suo complesso questa situazione può portare a consistenti sproporzioni nella quantità e nella qualità dei dati.

La varietà nella natura e nel numero delle informazioni, condizionate dall'epoca del ritrovamento, dalla modalità della scoperta e dall'areale di appartenenza, fa sentire i propri effetti su tutte le principali caratteristiche delle evidenze funerarie censite, a partire dagli aspetti cronologici.

*Datazioni* Solo la metà (50.6%) dei siti sepolcrali censiti (necropoli, tombe ed epigrafi) è costituito da evidenze funerarie datate, per le quali cioè esista una datazione fissata dagli scopritori e riportata in letteratura.

Nello specifico soltanto il 37.4% delle oltre trecento necropoli registrate nel censimento è dotato di attributi cronologici (fig. 4.3); il restante 62.6% è costituito da nuclei genericamente attribuiti ad età romana. Un po' più ricca di evidenze databili è la categoria delle tombe: la somma delle sepolture datate - sia singole che inserite in necropoli - ammonta al 44.7% del totale. Proporzioni invertite mostrano invece le epigrafi che per ben il 69.8% degli esemplari godono di datazione: le iscrizioni rappresentano ovviamente un tipo di manufatto intrinsecamente databile sulla base del contenuto o semplicemente della forma.

Areale	Necropoli	Tombe	Epigrafi
Basso Atesina	18	220	9
Basso Sarca	40	97	22
Burgraviato	4	8	4
Giudicarie	15	7	3
Isarco	11	90	5
Pusteria	6	25	0
Rotaliana	26	20	1
Val di Non	57	78	14
Vallagarina	81	38	9
Valle dei Laghi	18	19	4
Valli Avisio	8	12	0
Valsugana	17	13	1
Venosta	0	0	1

TAB. 4.1 Quantità assolute delle evidenze censite distinte per areali.

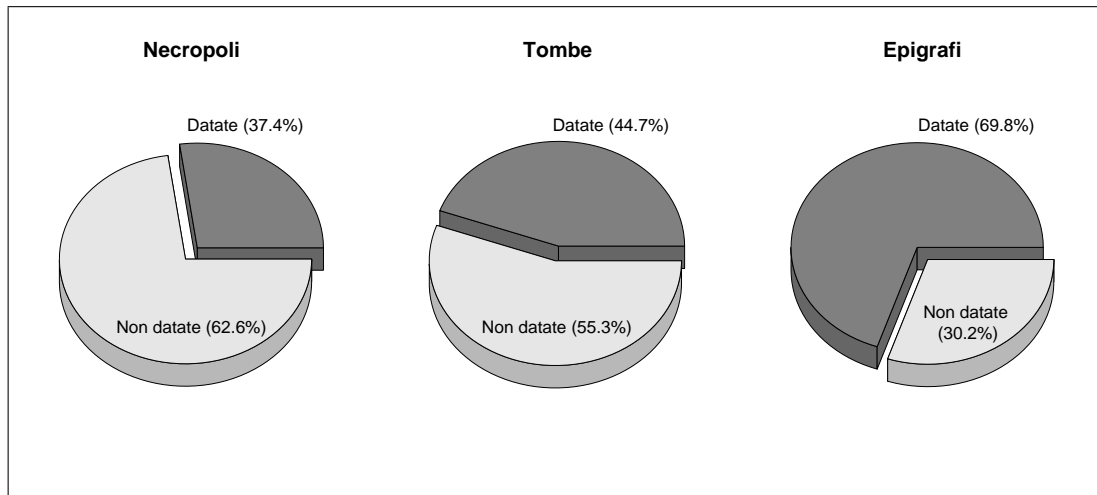


FIG. 4.3 Evidenze datate e non datate. Tra le tombe sono comprese sia le singole che quelle inserite in necropoli.

Criticità si manifestano poi nella descrizione dei corredi tombali. Accanto a sepolture dove i materiali di accompagnamento sono elencati e descritti in maniera analitica, numerose sono le tombe per le quali mancano dati sul corredo, non perché esso fosse assente, ma perché non venne registrato dagli scopritori o da coloro che pubblicarono il rinvenimento. Su 199 sepolture prive di dati sul corredo, soltanto di 39 siamo certi che fin dall'origine non contenevano alcun genere di oggetti.

Materiali e strutture

Talvolta inoltre non abbiamo la certezza che il complesso di materiali associato ad una tomba sia completo. Non è infrequente, infatti, che gli autori ottocenteschi o di primo '900 elenchino soltanto alcuni oggetti, i più significativi, i più preziosi o semplicemente i più riconoscibili tacendo degli altri o accennandone in maniera del tutto generica ed indefinita. Emblematici sono a tal proposito alcuni passi di Paolo Orsi che nella sua *Topografia del Trentino all'epoca romana* del 1880 sintetizza i corredi tombali con la locuzione "i soliti oggetti"<sup>6</sup>.

Nella maggioranza dei casi poi le informazioni si limitano alla classe generale degli oggetti e non descrivono caratteristiche che permettano di attribuire i materiali a tipologie più specifiche. E' il caso ad esempio delle monete delle quali spesso è registrata la presenza, ma non è specificato il nome dell'imperatore o dell'Augusta effigiati sulla superficie.

Situazione analoga si riscontra anche nella descrizione delle strutture sepolcrali: spesso la menzione è assente o, quando c'è, è generica e priva di specifiche sulle caratteristiche tecniche e formali della costruzione.

Lacunose e disomogenee sono le informazioni sul sesso dei defunti. Sono 145 (di cui 8 con deposizioni multiple) le tombe per le quali sia definito il genere dell'individuo sepolto. Ad esse vanno aggiunte altre due necropoli contenenti in

Distinzioni di genere

<sup>6</sup>Vedi ad. esempio [ORSI 1880](#), p. 35: "Da si trassero alla luce [...] molte arche funerarie un sotterratoio romano oltre le solite cose si coi soliti oggetti [...]".  
 estrassero [...]"; oppure [ORSI 1880](#), p. 37: "[...]

tutto dodici individui per i quali sono registrati i dati antropologici, ma che non sono associati a specifiche sepolture.

Per il 29% dei 174 individui censiti l'attribuzione del sesso è determinata sulla base degli oggetti di corredo (fig. 4.4). Per un altro 36% il genere è definito senza specificare i criteri di attribuzione, ma è altamente probabile che nella maggior parte dei casi essi coincidano con l'osservazione della suppellettile funeraria, soprattutto per qual che riguarda i ritrovamenti funerari più antichi. Soltanto il 35% degli individui gode di un'attribuzione di genere basata su analisi antropologiche. Da questa percentuale andrebbero in realtà scorporati i 22 individui della necropoli di Cloz - S. Maria in Val di Non (nc179), pertinenti a contesti tombali di IV-V secolo non censiti negli altri areali. Dal 35 si scenderebbe così al 22% del totale.

La ristrettezza di quest'ultimo dato risente chiaramente della tipologia di rito funerario: sui resti di cremati, infatti, sono molto difficili precise analisi osteologiche che consentano una sicura distinzione tra individuo maschile ed individuo femminile<sup>7</sup>.

L'utilizzo del corredo come metodo di identificazione del sesso è molto rischioso. Generalmente il corredo femminile è più riconoscibile di quello maschile per la presenza di oggetti considerati di pertinenza esclusiva della donna, come la collana o gli orecchini. Ciò comporta in generale una sottostima delle sepolture maschili, per le quali, non esistendo materiali chiaramente discriminanti, l'attribuzione del sesso viene generalmente evitata.

Alcuni oggetti, inoltre, ritenuti solitamente tipici del corredo femminile possono trovarsi anche in quello maschile e viceversa. E' il caso dell'ago da cucito considerato spesso utensile prettamente femminile (vedi NOLL 1963), senza valutare che anche nell'antichità potevano esistere sarti (*vestiarii*) o calzolai (*sutores*) maschi che utilizzavano tale strumento. Un esempio concreto proviene dalla tomba 112 di Salorno (tb0484) dove in una sepoltura ritenuta femminile è stato recuperato un esemplare di scalpello, oggetto tendenzialmente associato ad attività lavorative maschili.

Le attribuzioni di genere basate soltanto sul corredo quindi non possono essere considerate pienamente affidabili e vanno trattate con estrema cautela. Per altro verso, i dati derivanti da analisi antropologiche sono troppo scarsi per produrre

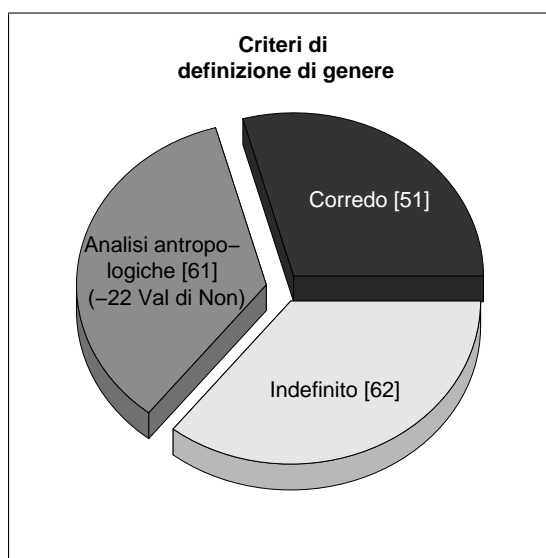


FIG. 4.4 Numero di individui (tra parentesi quadre) distinti in base ai criteri di attribuzione del genere. Dalla porzione relativa ad analisi antropologiche vanno scorporati i 22 individui della Val di Non, posteriori al III d.C.

<sup>7</sup>Nel censimento, le testimonianze di resti ossei e di carboni è stata sempre associata a sepolture a cremazione. Tuttavia non è escluso

che alcuni di essi potessero essere pertinenti a resti animali legati a banchetti o ad altre ritualità funerarie.

analisi statistiche affidabili, che in questa sede sono state, di conseguenza, evitate.

Da ultimo la diversa qualità della documentazione incide sulla precisione del posizionamento dei siti funerari (fig. 4.5). Il 55.2% delle necropoli si posiziona entro un raggio superiore ai 50 m. Del restante 44.8% di nuclei funerari con posizionamento entro i 50 m, solo poco più della metà è localizzabile in un'area con raggio inferiore ai 25 m.

*Posizionamento  
delle evidenze*

La situazione delle tombe e delle epigrafi è solo apparentemente migliore. Se è vero infatti che più del 62% delle sepolture - sia singole che in necropoli - ha una localizzazione con raggio uguale o inferiore ai 50 m, bisogna considerare il fatto che la maggior parte di esse è inserita in necropoli: di conseguenza, se un nucleo funerario è ben posizionato, anche tutte le tombe che lo compongono godono di elevata affidabilità topografica. Se, per converso, noi limitassimo l'indagine alle sole tombe singole, cioè a quelle sepolture apparentemente non collegate ad alcun nucleo sepolcrale, vedremmo che soltanto il 28% di esse si colloca entro un raggio uguale o inferiore ai 50m.

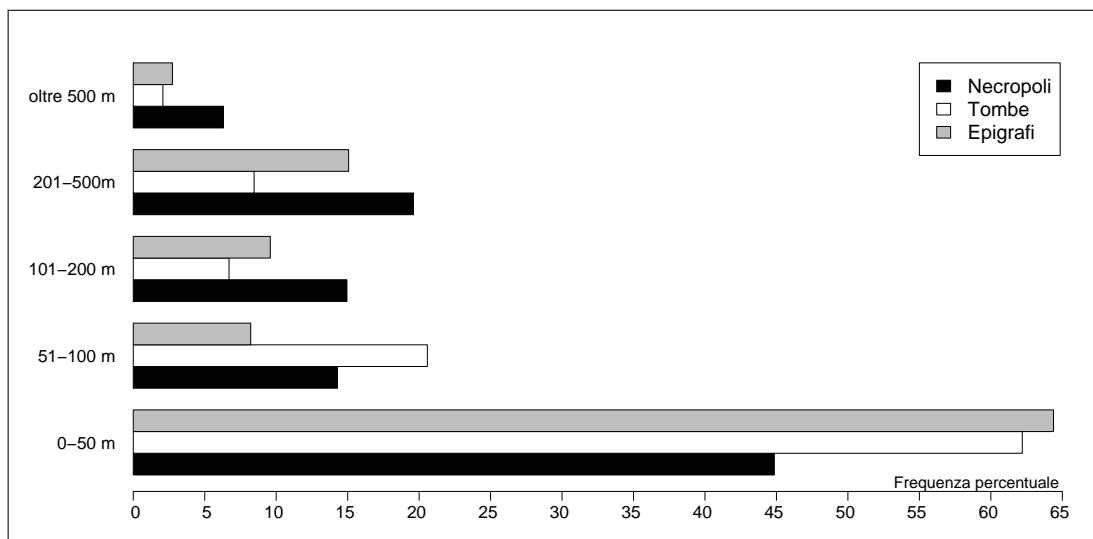


FIG. 4.5 Raggio di precisione delle evidenze funerarie (necropoli, tombe (singole ed in necropoli), epigrafi): 0-50 m, 51-100 m, 101-200 m, 201-500 m, oltre i 500 m.

Per quanto riguarda il dato delle epigrafi - le evidenze in assoluto meglio posizionate - bisogna tenere in considerazione la loro condizione di giacitura. E' vero che per oltre il 64% delle iscrizioni conosciamo la posizione con un livello di precisione inferiore ai 50 m; tuttavia la maggior parte delle attestazioni epigrafiche è stata recuperata in giacitura secondaria (cioè traslate rispetto alla posizione originaria, ma senza alcun tipo di riutilizzo) o reimpiegata in strutture medievali e moderne: per una parte di esse (22%) le condizioni di ritrovamento sono addirittura ignote (fig. 4.6). Soltanto il 13.7% delle iscrizioni sono state recuperate, con ogni probabilità, nel loro sito originario e solo per la metà di queste conosciamo l'esatta posizione di ritrovamento.

Accanto a tutto questo non va dimenticato il problema principale della statistica archeologica. A differenza di altre discipline, infatti, l'archeologia, ed in

*Problemi  
statistici*

particolare lo studio delle evidenze territoriali, non dispone di una popolazione di dati nota e definita, sulla quale poter eseguire elaborazioni statistiche pienamente affidabili. Non sappiamo, infatti, quale fosse il numero reale delle sepolture romane in Trentino - Alto Adige ed è arduo anche stimarne la quantità in termini probabilistici: di conseguenza non è possibile stabilire a quanto ammonti il campione costituito dalle evidenze censite, se sia il 20, il 30 o il 90% del totale originario. Conosciamo il numero, talvolta approssimativo, delle tombe e delle necropoli scoperte fino ad oggi, ma non sappiamo quante ancora siano sotto terra, quante siano state distrutte durante lavori edilizi pubblici e privati, quante siano state saccheggiate in passato e quante, infine, *exarata sunt*<sup>8</sup> dagli aratri antichi e moderni.

Esistono, certo, metodi di filtraggio e tecniche probabilistiche per la correzione degli errori derivanti da questa situazione, ma va comunque sempre tenuta presente la lacunosità endemica del dato statistico archeologico.

#### Conclusioni

Il quadro dipinto potrebbe apparire fin troppo pessimistico. In realtà la situazione non è così "tragica". Il campione di dati utilizzabili per le analisi è, tutto sommato, sufficientemente elevato ed affidabile per giungere ad inferenze statistiche verosimili ed utili alla comprensione della cultura funeraria romana in territorio alpino e, più diffusamente, alla definizione delle sue dinamiche insediative.

E' comunque fondamentale rendere esplicite le condizioni e la qualità dei dati utilizzati in modo da poter interpretare in maniera più critica quanto essi ci diranno nei prossimi capitoli.

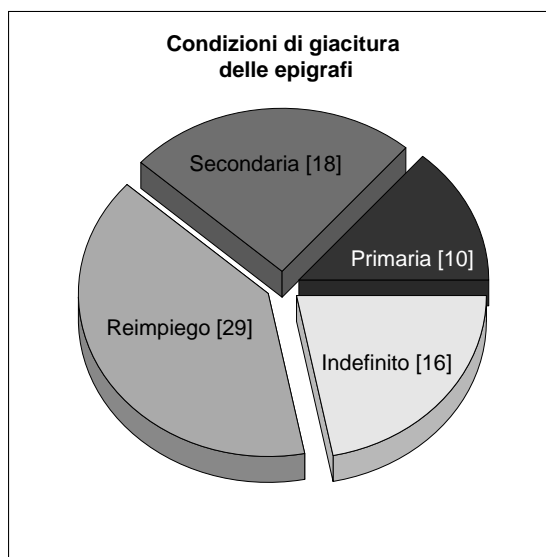


FIG. 4.6 Numero di epigrafi (tra parentesi quadre) distinte in base alle condizioni di giacitura.

<sup>8</sup>Cic., *De leg.*, 2, 23, 58.

## Capitolo 5

# Evoluzione cronologica di corredi, riti e strutture

Il principale filone di analisi che affronteremo in questa sede riguarda lo studio dell'evoluzione del costume funerario nel corso della prima e media età imperiale. Sulla base dei dati del censimento è possibile indagare le variazioni e/o le costanti nelle modalità di sepoltura, le quali trovano espressione in particolare nei materiali di corredo, nelle strutture e nel rito funerario.

Questo genere di analisi non solo consente di evidenziare eventuali modificazione nel tempo delle usanze rituali, ma permette di stabilire una diacronia tra le diverse tipologie di corredo, strutture e riti, ottenendo in tal modo uno strumento diagnostico per datare anche quelle evidenze prive di attributi cronologici palesi.

### 5.1 Fasi cronologiche delle evidenze funerarie

Come abbiamo visto nel capitolo precedente (vedi cap. 4.3, fig. 4.3), solo una percentuale delle evidenze funerarie censite è fornita di attributi cronologici: il 37.4% delle necropoli, il 44.7% delle tombe - sia singole che inserite in nuclei funerari - il 69.8% delle epigrafi. *Distribuzione  
nel tempo*

Nel censimento, le evidenze sono datate con un dettaglio che arriva al quarto di secolo, secondo il sistema di classificazione che abbiamo descritto nelle pagine precedenti (cap. 2.3, p. 27). Tuttavia, per avere una visione complessiva e più facilmente leggibile, benché meno dettagliata, necropoli, tombe ed iscrizioni sono state successivamente raggruppate in macro-periodi con limiti temporali più ampi.

Le fasi sono elencate e descritte nella tabella 5.1: accanto ad ogni periodo sono riportate le quantità assolute di necropoli (nc), tombe (tb) ed epigrafi (ep); il numero delle tombe comprende sia le sepolture singole che quelle inserite in necropoli, in quanto verranno considerate assieme anche nelle successive analisi (vedi fig. 5.1).

TAB. 5.1 Distribuzione delle evidenze (necropoli - nc, tombe - tb, epigrafi - ep) nelle varie fasi cronologiche.

Fase	Descrizione	Qtà nc	Qtà tb	Qtà ep
m1ac	Comprende le evidenze datate intorno alla metà del I secolo a.C. (solo epigrafi).	0	0	1
sm1ac	Comprende le evidenze datate alla seconda metà del I secolo a.C. (solo epigrafi).	0	0	1
1ac-1dc	Comprende le evidenze datate a cavallo dei due secoli (solo epigrafi).	0	0	1
1dc	Comprende le evidenze genericamente datate al I secolo d.C.	2	8	8
pm1dc	Comprende le evidenze datate alla prima metà del I secolo d.C.	0	1	1
m1dc	Comprende le evidenze datate intorno alla metà del I secolo d.C. o, più genericamente, a cavallo tra prima e seconda metà del secolo.	0	7	0
sm1dc	Comprende le evidenze datate alla seconda metà del I secolo d.C.	1	11	5
1-2dc	Comprende le evidenze datate a cavallo dei due secoli (ad es. fine I - inizi II) o più genericamente tra I e II d.C.	5	32	8
1-3dc	Comprende le evidenze datate genericamente tra I e III secolo d.C. (in questo gruppo è stata inclusa anche l'unica tomba datata I a.C. - III d.C.).	35	15	0
1-4dc	Comprende le evidenze datate genericamente tra I e IV secolo d.C.	8	1	0
2dc	Comprende le evidenze genericamente datate al II secolo d.C.	2	23	4
pm2dc	Comprende le evidenze datate alla prima metà del II secolo d.C.	0	4	1
m2dc	Comprende le evidenze datate intorno alla metà del II secolo d.C. o, più genericamente, a cavallo tra prima e seconda metà del secolo.	0	13	0
sm2dc	Comprende le evidenze datate alla seconda metà del II secolo d.C.	1	23	5
2-3dc	Comprende le evidenze datate a cavallo dei due secoli (ad es. fine II - inizi III) o più genericamente tra II e III d.C.	18	97	10
2-4dc	Comprende le evidenze datate genericamente tra II e IV secolo d.C.	0	3	0
2-5dc	Comprende le evidenze datate genericamente tra II e V secolo d.C.	2	0	0
3dc	Comprende le evidenze genericamente datate al III secolo d.C.	1	8	0

(Tab. 5.1 - Continua alla pagina successiva)



(Tab. 5.1 – Continua dalla pagina precedente)

pm3dc	Comprende le evidenze datate alla prima metà del III secolo d.C.	0	5	3
m3dc	Comprende le evidenze datate intorno alla metà del III secolo d.C. o, più genericamente, a cavallo tra prima e seconda metà del secolo.	0	3	0
sm3dc	Comprende le evidenze datate alla seconda metà del III secolo d.C.	0	3	0
3-4dc	Comprende le evidenze datate a cavallo dei due secoli (ad es. fine III - inizi IV) o più genericamente tra III e IV d.C.	5	14	3
3-5dc	Comprende le evidenze datate genericamente tra III e V secolo d.C.	1	1	0
4dc	Comprende le evidenze genericamente datate al IV secolo d.C. (solo Val di Non).	1	7	0
4-5dc	Comprende le evidenze datate genericamente tra IV e V secolo d.C. (solo Val di Non).	0	1	0

Si nota chiaramente come la distribuzione non sia uniforme. Le evidenze assegnabili a fasi molto antiche, di metà o seconda metà I a.C., corrispondono esclusivamente a reperti epigrafici. Le tombe e le necropoli di IV e IV-V appartengono all'areale della Val di Non, l'unico dove sono state censite sepolture posteriori al III d.C.

I numeri più consistenti si concentrano nelle fasi più generiche (I-II, I-III, II-III, etc.). Limiti ampi e generici sono naturali per le necropoli, in quanto esse erano solitamente frequentate per più generazioni e registrano, di conseguenza, testimonianze ascrivibili a più periodi. Per le tombe, al contrario, un arco cronologico poco definito è sintomo della difficoltà di datare puntualmente una singola sepoltura, sia per le modalità di ritrovamento (scoperta casuale, tomba violata in antico, etc.) che non sempre hanno permesso una registrazione completa dell'evidenza sia per la frequente assenza nei corredi e nelle strutture di significativi elementi datanti.

Ciò che emerge è un forte incremento delle presenze tra II e III secolo d.C. Il dato è in parte sicuramente condizionato dalla diversa qualità e quantità dei dati editi: il diverso livello di indagine di una necropoli, l'estensione dell'area di ricerca e la completezza nella documentazione incidono pesantemente sull'entità dei dati numerici.

*Incremento tra II e III d.C.*

Ad esempio, una necropoli come quella di Salorno (nc285) dove, su 117 tombe censite, 100 sono databili e di queste 97 si collocano tra II e III, genera valori statistici molto diversi rispetto a quei contesti indagati in maniera meno estensiva, nei quali il numero delle tombe pubblicate è nettamente inferiore al centinaio e di queste solo una minima percentuale è databile<sup>1</sup>.

<sup>1</sup>E' il caso ad esempio della necropoli di Vadena (nc281) dove le tombe editate sono 29 e di queste solo 6 sono databili.

Inoltre raramente una necropoli è scavata in maniera integrale: perciò fasi apparentemente assenti potrebbero essere ancora nascoste nel terreno o essere state asportate in passato senza aver lasciato alcuna traccia nella documentazione.

Tuttavia, anche al netto di queste criticità, non è escluso che l'incremento segnalato dalle evidenze datate possa corrispondere ad un'effettiva crescita del popolamento rurale in questi secoli. Il fenomeno, comunque, va visto non solo nella sua dimensione temporale, ma anche nella sua espressione spaziale: areali diversi, infatti, possono presentare dinamiche di incremento o decremento insediativo differenti. Per questo motivo sul tema del popolamento torneremo più approfonditamente nei prossimi capitoli (parte III).

*Analisi cronologiche*

Partendo da questi dati si sono indagate analogie e differenze in alcuni aspetti della ritualità funeraria nel corso delle diverse fasi cronologiche: in particolare si sono considerati gli oggetti di corredo, le tipologie di riti funerari (incinerazione e inumazione) e le strutture sepolcrali.

Per l'analisi si sono utilizzati i dati cronologici solo delle tombe datate sia di quelle singole, sia di quelle inserite in necropoli. Esse infatti hanno il vantaggio di avere in molti casi limiti temporali ristretti permettendo quindi una scansione cronologica in fasi sufficientemente brevi. Nonostante questi limiti siano spesso vaghi - come visto sopra - numerosi sono tuttavia i casi in cui la tomba può essere datata con una precisione di mezzo secolo o addirittura di un quarto di secolo.

Le necropoli, al contrario, presentano per la maggior parte limiti cronologici

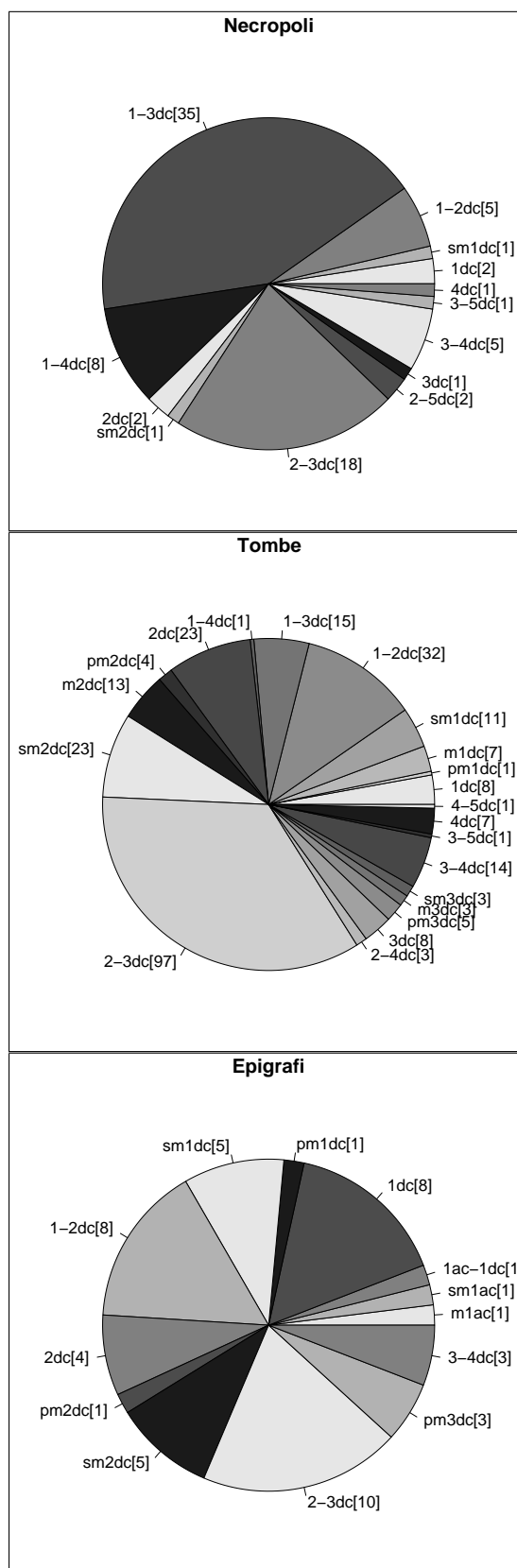


FIG. 5.1 Distribuzione delle evidenze a seconda delle fasi. Tra parentesi quadre la quantità numerica.

troppo ampi per una seriazione puntuale ed anche quelle che apparentemente si collocano nell'ambito di uno o due secoli potrebbero nascondere fasi precedenti o successive ancora ignote e rappresentare quindi solo un momento di una frequentazione ben più lunga: di conseguenza i materiali genericamente provenienti da esse potrebbero appartenere ad epoche diverse da quelle indicate.

## 5.2 Corredo

Lo studio diacronico dei corredi è proceduto attraverso l'analisi di distribuzione binaria dei materiali nei diversi periodi, la seriazione degli stessi, l'analisi dei *cluster* ed lo studio della variazione nelle frequenze.

Per svolgere tali analisi, le sepolture datate (280 su 627) sono state raggruppate sia nelle classi cronologiche sopra definite (vedi tab. 5.1) sia sulla base del sistema di datazione utilizzato nel censimento e descritto nel precedente capitolo (cap. 2.3, p. 27). Nel primo caso si sono selezionate 19 classi delle 25 elencate in tab. 5.1 (tutte tranne quelle dove le tombe erano assenti e quelle di IV e IV-V secolo relative alla sola Val di Non); nel secondo caso si sono definite 53 fasi cronologiche con un livello di dettaglio pari ad un quarto di secolo. L'analisi sulle 19 classi permette una visione complessiva dei dati, mentre l'utilizzo delle 53 fasi consente un'analisi più approfondita delle medesime evidenze.

### 5.2.1 Categorie generali di materiali

In una prima fase sono state analizzate tutte le categorie generali di materiali registrate nel censimento (cap. 2.4, tab. 2.3): ago crinale/spillone (“spillone” nei grafici), anello digitale (“anello\_dig” nei grafici), anello non digitale (“anello\_nndig” nei grafici), arma, balsamario, bracciale, chiodino<sup>2</sup>, chiodo, coltello, elemento di cassetina (“cassetina” nei grafici), elemento di cintura (“cintura” nei grafici), elemento di collana (“collana” nei grafici), fibula, lucerna, moneta, orecchino, pietra lavorata (“litoide” nei grafici), recipiente per bere (“recxbere” nei grafici), recipiente per versare (“recxversare” nei grafici), recipiente per mangiare (“recxmangiare” nei grafici), recipiente per contenere (“recxcontenere” nei grafici)<sup>3</sup>, stilo per scrivere, strumento da lavoro (“str\_lavoro” nei grafici), perno, morsetto, *tintinnabulum*, catena, barretta metallica.

*Classi di materiali*

Sono state escluse le classi di oggetti troppo scarsamente attestate o troppo generiche come guarnizioni, borchie, elementi del letto funebre, elemento per cosmesi, materiale organico, metallo generico, vetro generico, vasellame generico, monili generici.

### Analisi su 53 classi cronologiche

I dati così definiti sono stati incrociati in una matrice binaria di presenza ed assenza (vedi fig. 5.2): in ascissa sono rappresentate le classi cronologiche in cui sono raggruppate le tombe (tombe di I d.C., tombe del secondo quarto del II d.C., etc.), in ordinata sono elencate le classi di materiali. Le caselle con

<sup>2</sup>Corrispondente nella maggioranza dei casi a chiodi per calzature.

<sup>3</sup>Esclusi i recipienti per contenere utilizzati come ossuari.

puntino nero indicano le fasi cronologiche dove la singola classe di oggetti è attestata, le caselle vuote indicano le categorie di sepolture prive dei rispettivi oggetti.

“Monolitismo” o  
varietà?

Osservando la matrice a 53 classi cronologiche la distribuzione dei materiali di corredo appare pressoché uniforme, quasi a dimostrare una sorta di *koinè* nella cultura funeraria romana, una ripetitività nelle mode sepolcrali che pervade più secoli. La stessa impressione si potrebbe avere guardando alla tabella di seriazione sottostante (fig. 5.2): non si evidenziano, infatti, nette separazioni tra i gruppi di materiali, ma i *cluster* si distribuiscono su tutti i lati della tabella, lasciando molti punti sparsi al centro del grafico.

In qualche modo queste impressioni potrebbero confermare l'idea spesso diffusa di un certo “monolitismo” della cultura funeraria romana sempre e ovunque uguale a se stessa<sup>4</sup>. Ad una lettura più attenta, però, le differenze si notano ed il panorama è più variegato di quanto non appaia<sup>5</sup>; accanto ad indubitabili costanti emergono peculiarità specifiche di singoli periodi e si evidenzia una dicotomia, seppur talvolta molto sfumata, tra un periodo più antico (I-II d.C.) ed un periodo più tardo (II-III d.C.)<sup>6</sup>.

Matrice di  
presenza -  
assenza

Guardando alle singole classi di materiali (fig. 5.2, in alto) si nota ad esempio come l'ago crinale/spillone sia presente prevalentemente in sepolture di I secolo, con attestazioni anche in tombe di II d.C., ma non oltre. Allo stesso modo lucerna e balsamario si ritrovano prevalentemente in sepolture di I e II d.C. con presenze più sporadiche in II e III secolo, mentre l'elemento di cassetina appartiene esclusivamente a tombe di I d.C.

L'anello digitale invece pur documentato anche in contesti di I-II d.C. manifesta una presenza dominante tra II e III d.C. Analogamente, il chiodo, il chiodino, il coltello, l'elemento di collana intensificano la loro presenza nelle categorie cronologiche comprese tra II, III e IV secolo d.C., pur non mancando in tombe di I e I-II d.C.

Stilo, strumento da lavoro e barretta metallica sono praticamente esclusivi del II e III secolo: solo l'utensile da lavoro ha attestazioni anche in tombe di I d.C. L'elemento di cintura si colloca tra II e III con presenza in aumento nel IV.

Una diffusione sostanzialmente costante presentano invece le monete, i bracciali, le fibule, le armi e gli orecchini anche se in quantità relative differenti: se monete e fibule sono presenti quasi in tutte le classi cronologiche, i bracciali, le armi e gli orecchini si distribuiscono in maniera più sporadica.

Diffuso è pure il vasellame da mensa, ma anche in questo caso in quantità differenti: praticamente onnipresente il recipiente per bere; diffuso, ma presente

<sup>4</sup>Nelle pubblicazioni di necropoli trentine spesso si fa riferimento ad una sorta di corredo standard composto da un servizio da mensa con recipienti per bere, mangiare e versare, da oggetti simbolici, quali lucerna e moneta, da uno o più balsamari e da altri elementi di ornamento personale o indicanti lo status sociale. CAVADA 1989a, p. 40; CAVADA 1989b, pp. 320-322 (che tuttavia precisa di riferirsi solo alle necropoli dell'area gardesana); EN-

DRIZZI 1990, p. 21; BRUSCHETTI 1994, p. 30; MAURINA 1999, p. 19.

<sup>5</sup>“[...] la ritualità e l'organizzazione del complesso mondo funerario d'età romana [...], nell'area alpina, non sono affatto unitarie.” (CAVADA 1989a, p. 39).

<sup>6</sup>Le differenze si fanno ancora più marcate nei contesti di IV - V secolo, che tuttavia non sono considerati in questo lavoro.

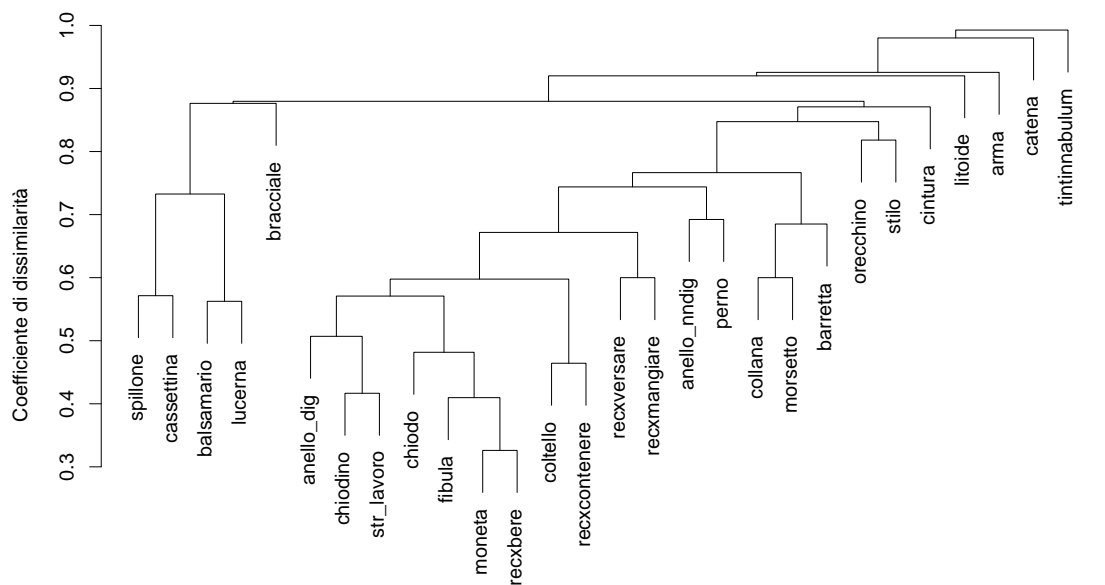
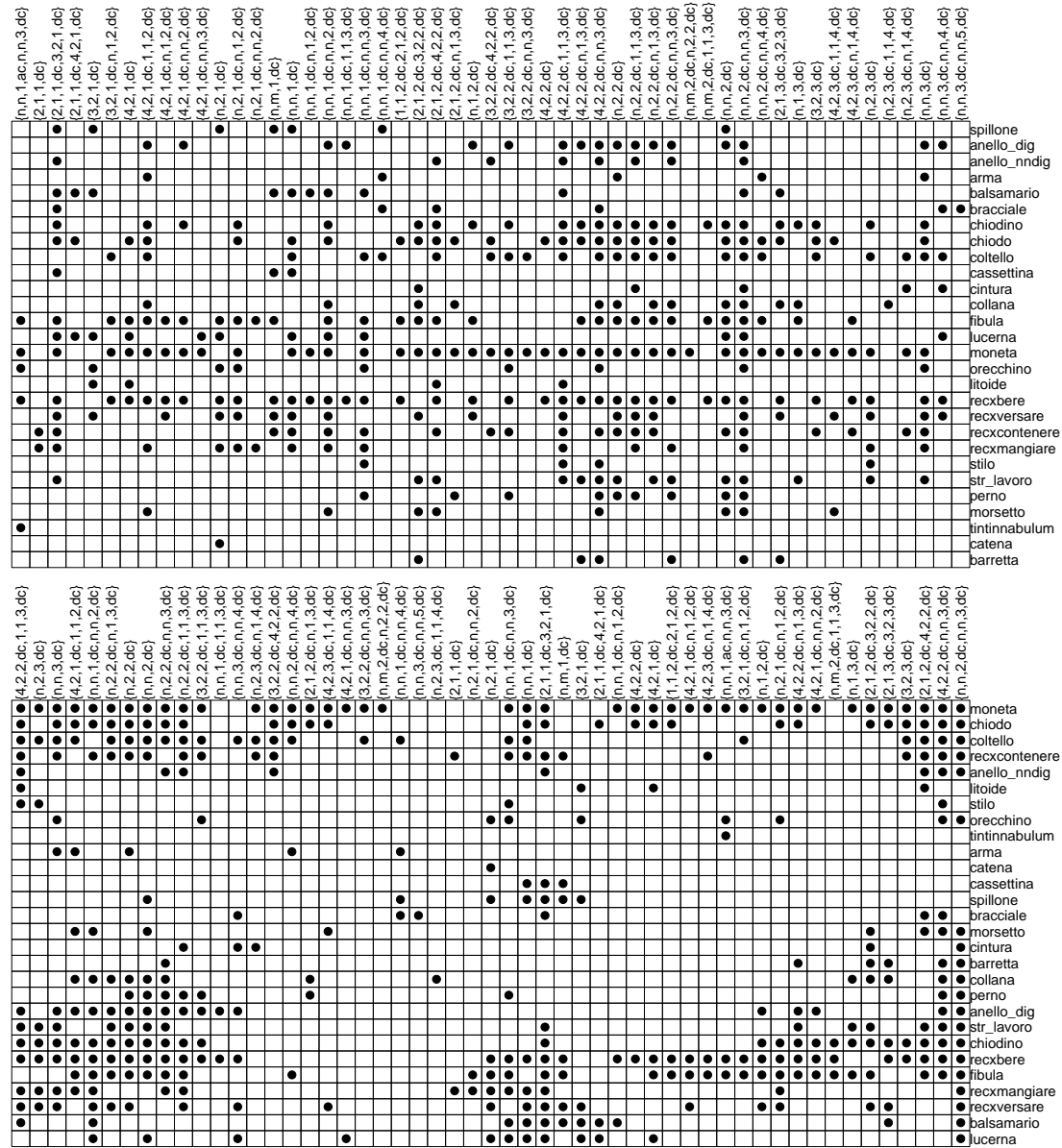


FIG. 5.2 Matrice di presenza - assenza, tabella di seriazione e dendrogramma delle classi di materiali nelle 53 fasi cronologiche delle sepolture.

in un minor numero di categorie temporali il recipiente per versare; più sporadici i recipienti per mangiare e contenere.

E così anche gli altri oggetti qui non menzionati si distinguono tra elementi dominanti in I-II d.C., elementi documentati maggiormente in II-III d.C. o oggetti presenti in maniera cronologicamente trasversale.

Tabella di  
seriazione

La tabella di seriazione non contraddice i dati sopra esposti, ma anzi presenta interessanti associazioni di materiali distinte su base cronologica (fig. 5.2, al centro).

Ad esempio, si isola bene all'interno della matrice un gruppo composto da cassetina e spillone che compaiono in sepolture appartenenti a classi cronologiche comuni riferibili tutte al I secolo d.C.

Analogamente lucerna, balsamario e recipiente per versare sono spesso compresenti nei medesimi contesti prevalentemente datati tra I e II d.C. con presenze anche in II-III d.C.

A classi cronologiche di II-III d.C. fanno riferimento invece le associazioni formate da barretta metallica e collana o da chiodino, strumento da lavoro ed anello digitale.

Frequentemente associati sono anche chiodo, moneta, fibula e recipiente per bere: associazione che deriva tuttavia dalla frequenza con cui questi oggetti compaiono in tutti i periodi.

Dendrogramma

Applicando metodi di *cluster analysis* ai medesimi dati sottoposti a seriazione si produce un dendrogramma che evidenzia grosso modo gli stessi gruppi presenti nella tabella di seriazione e definiti sulla base di caratteristiche cronologiche comuni (fig. 5.2, in basso).

In parole semplici, i rami del diagramma associano, ad un livello di similarità sempre più elevato man mano che “si scende” nella ramificazione, materiali pertinenti a classi cronologiche simili.

Ad un coefficiente di dissimilarità medio (circa 0.6) si distinguono bene i *clusters* composti da spillone e cassetina e da balsamario e lucerna; oppure quelli formati da anello digitale, chiodino, strumento da lavoro o da fibula, moneta e recipiente per bere (quest'ultimo legato come detto alla consistente frequenza di questi oggetti). E ancora si evidenzia un gruppo tra coltello e recipiente per contenere e, seppur ad un livello di dissimilarità più elevato, tra collana, morsetto e barretta metallica.

Non è forse inutile precisare che le associazioni prodotte dalle tabelle di seriazione e dai dendrogrammi non identificano complessi di corredi unitari, ma testimoniano l'affinità cronologica tra le sepolture in cui gli oggetti si trovavano. In altre parole: l'emergere di un gruppo composto da balsamario, lucerna ed elemento di cassetina indica semplicemente che i tre elementi sono presenti prevalentemente in corredi pertinenti al medesimo arco cronologico (I - I/II in questo caso); ma ciò non significa che i tre oggetti fossero sempre compresenti in modo da costituire una sorta di corredo “tipo” del periodo in questione.

## Analisi su 19 classi cronologiche

Risultati simili emergono anche sostituendo alle 53 classi cronologiche finora utilizzate le 19 più ampie fasi temporali.

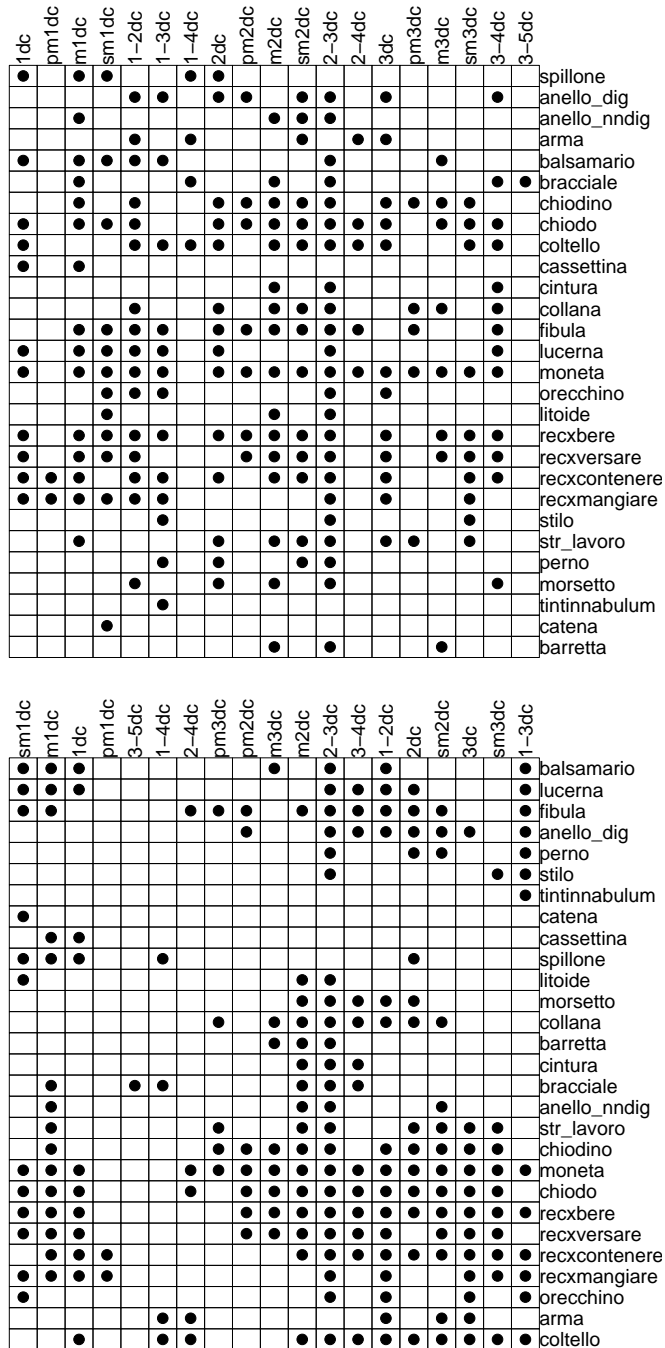


FIG. 5.3 Matrice di presenza - assenza e tabella di seriazione delle classi di materiali nelle 19 fasi cronologiche delle sepolture.

bere dettato dall'elevato numero delle attestazioni.

I medesimi gruppi ritornano anche nel dendrogramma di fig. 5.4 assieme ad altri *clusters* di materiali numericamente meno significativi come quelli composti da anello non digitale e bracciale o da stilo e *tintinnabulum*.

La matrice binaria di presenza - assenza (fig. 5.3, in alto) mostra come ago crinale/spillone, elemento di cassetina, catena, balsamario e lucerna si collochino prevalentemente in sepolture di I-II d.C., con presenze per gli ultimi due anche in contesti di II e III secolo.

Stilo, anello digitale e strumento da lavoro dominano invece nelle sepolture di II-III, al pari della barretta metallica e dell'elemento di collana.

Una diffusione trasversale mantengono il chiodo, la moneta, la fibula, l'arma e il vassellame da mensa. Sostanzialmente invariate sono anche le posizioni degli altri oggetti.

Analogamente la tabella di seriazione relativa (fig. 5.3, in basso), presenta associazioni di materiali simili a quelle prodotte sulle 53 categorie cronologiche. Si isolano bene i gruppi composti da balsamario e lucerna e da cassetina, catena e spillone che si caratterizzano per l'appartenenza ai contesti più antichi, di I e I-II d.C.

Evidenti sono ancora le associazioni tra morsetto, collana e barretta metallica, tra chiodino e strumento da lavoro, oltre al solito connubio moneta, chiodo, recipiente per

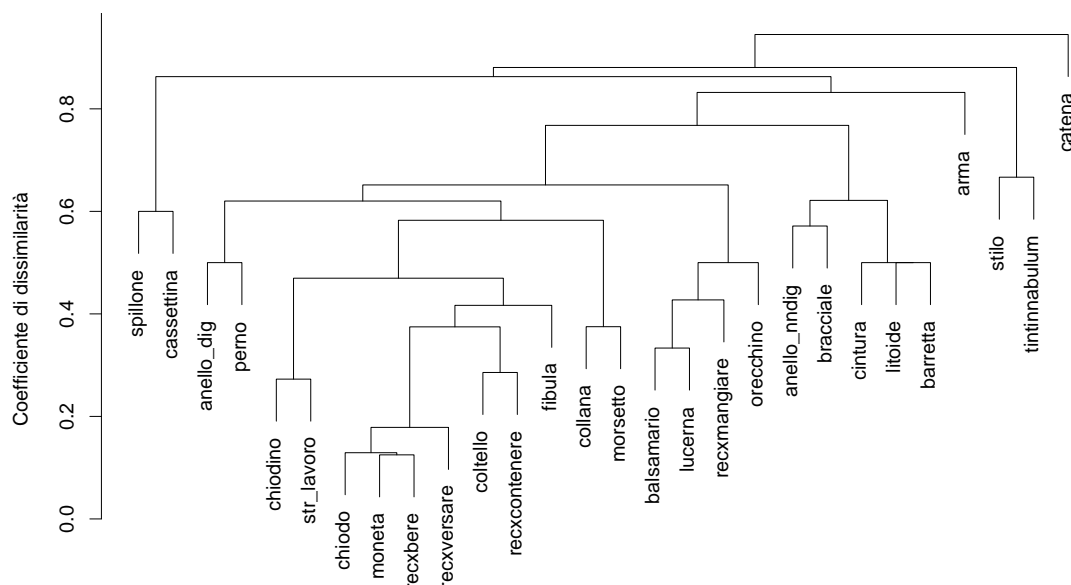


FIG. 5.4 Dendrogramma delle classi di materiali nelle 19 fasi cronologiche delle sepolture.

*Analisi di  
frequenza*

Finora gli elementi di corredo sono stati considerati solo in termini di presenza o assenza nelle varie fasi temporali. E' interessante a questo punto osservare per le medesime categorie di oggetti la variazioni in termini di frequenza nel corso dei secoli: infatti può essere molto significativo notare quante tombe nei diversi periodi contengano il medesimo oggetto di corredo. Fatto cento il totale delle attestazioni di una singola classe di materiali i diagrammi a barre presentati in fig. 5.5 mostrano la quantità percentuale di questa in ciascun periodo.

Per questo tipo di analisi vanno tuttavia ribadite le cautele, cui si è accennato precedentemente, legate all'inaffidabilità e alla lacunosità del dato numerico all'interno dei contesti funerari censiti.

Come si nota, la distribuzione delle frequenze mostra una forte concentrazione di materiali<sup>7</sup> nelle tombe di II-III d.C. Anche in questo caso i dati sono condizionati dal diverso livello di pubblicazione dei contesti funerari ed in particolare risentono delle informazioni provenienti dalle numerose tombe della necropoli di Salerno (nc285) inquadrabili proprio in questi due secoli.

Pur valutati sulla base di queste considerazioni, i diagrammi confermano ed arricchiscono i risultati già evidenziati dalle elaborazioni precedenti.

Le tombe con ago crinale / spillone, ad esempio, presentano una frequenza elevata nel I secolo d.C. per dimezzarsi nel II e scomparire nei secoli successivi. Le sepolture contenenti elementi da cassetina si concentrano quasi esclusivamente intorno alla metà del I d.C. Il balsamario è ben attestato in contesti di I d.C., scompare in pieno II secolo per ricomparire anche se in percentuali minori tra II e III d.C. Un percorso analogo caratterizza la lucerna: presente in buone percentuali nel I secolo, cala vistosamente in II per tornare in evidenza in II-III e, seppur con minime percentuali, in III-IV.

<sup>7</sup>Rispetto alle analisi precedenti si sono frequenza numericamente non significativa. escluse alcune classi di materiali perché con



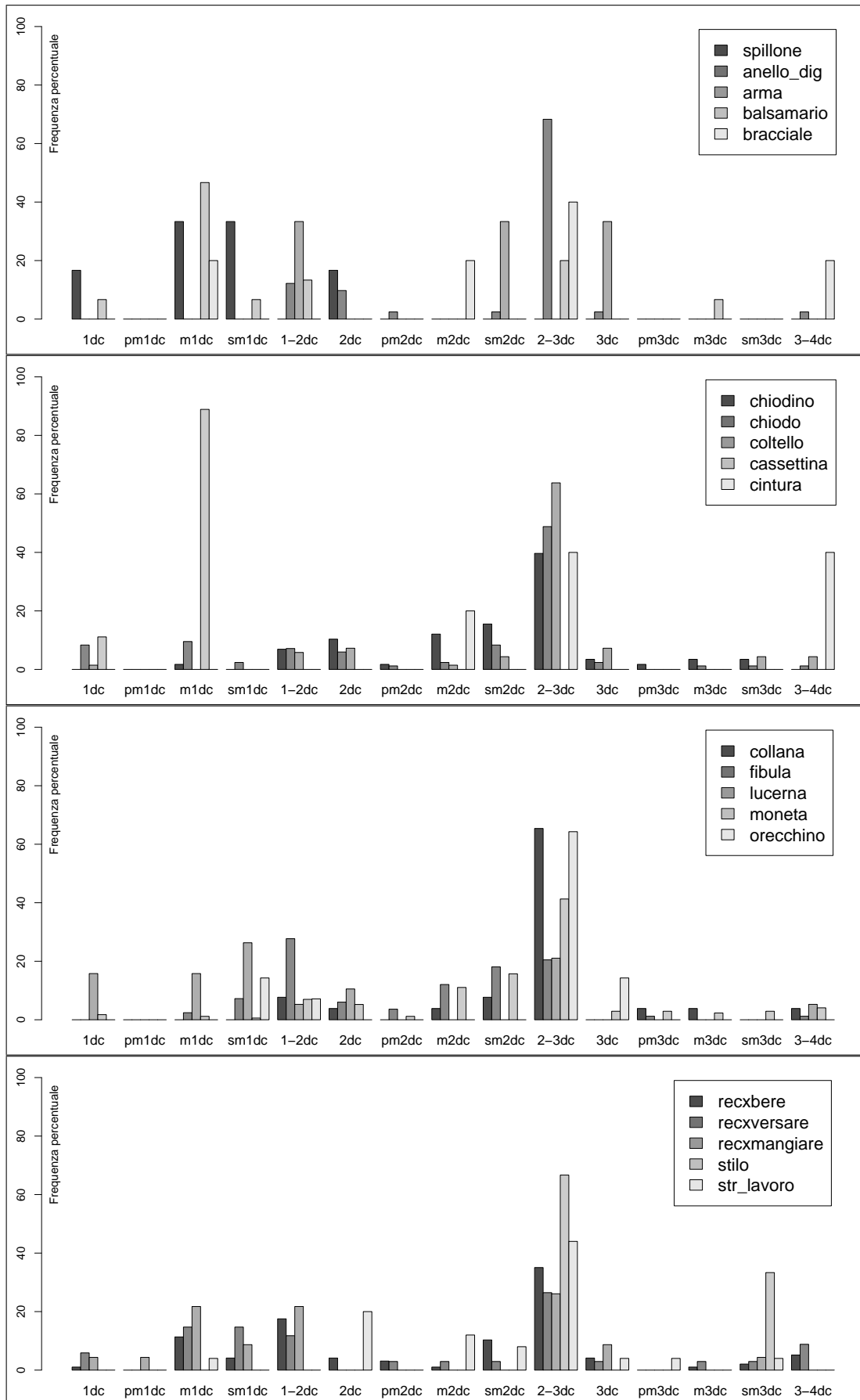


FIG. 5.5 Frequenza del numero di tombe contenenti le varie classi di oggetti nei secoli.

Passando ai materiali più rappresentativi dei secoli successivi (II-III d.C.) si nota ad esempio che le sepolture con chiodino subiscono un aumento esponenziale in II-III rispetto alle ridotte presenze di I d.C. Allo stesso modo lo strumento da lavoro, attestato in minime percentuali in sepolture della metà del I d.C. trovano più vasto impiego nelle tombe di II e II-III d.C. Un andamento grosso modo analogo presentano anche l'orecchino, l'elemento di collana o il bracciale, quest'ultimo ben documentato anche in contesti III-IV secolo così come l'elemento di cintura.

Tra le tre classi del vasellame da mensa, il recipiente per bere ed il recipiente per versare godono di una presenza attestata in tutti i secoli, anche se quantitativamente altalenante. Il recipiente per mangiare, invece, è ben documentato in tombe di I d.C., scompare in pieno II e ritorna con buone percentuali nelle sepolture di II-III e pieno III secolo.

Il dato è confermato dal diagramma ternario di fig. 5.6. Fatta cento la somma delle quantità dei tre recipienti, il grafico mostra la distribuzione percentuale di ognuna delle tre classi nei periodi indicati. Si evidenzia come le tre tipologie di oggetti condividano una presenza discretamente elevata solo in I ed in pieno III d.C., con una predominanza tuttavia dei recipienti per bere e per versare. In II secolo e fino alla metà del III il recipiente per mangiare è assente e tra il vasellame da mensa domina il recipiente per bere seguito da quello per versare.

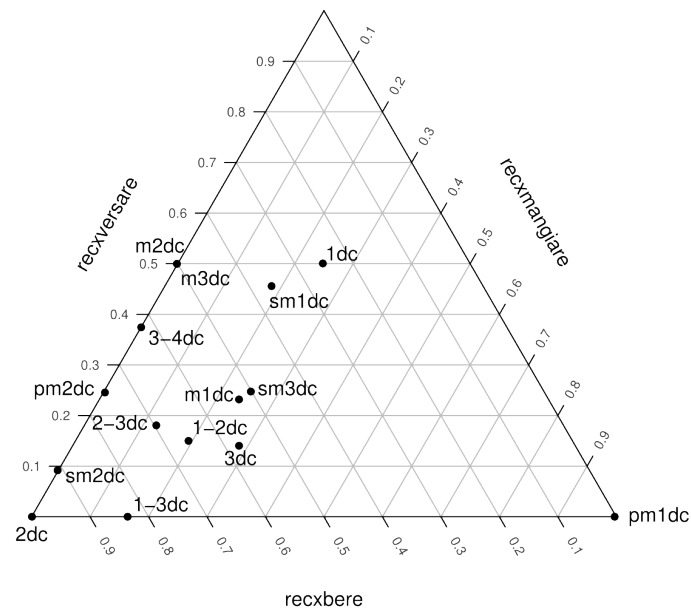


FIG. 5.6 Diagramma ternario delle percentuali relative dei tre recipienti da mensa nei secoli.

Frequenza delle  
iterazioni di  
oggetti

L'analisi di frequenza sopra esposta presenta in percentuale il numero di tombe contenenti, nei vari secoli, le diverse classi di oggetti. Ma un'altra interessante analisi - che tuttavia presentiamo in maniera del tutto cursoria - è costituita dallo studio del numero di materiali pertinenti alla medesima classe contenuto in una singola tomba. Una sepoltura, infatti, poteva contenere più di una moneta o più di un coltello: l'analisi delle iterazioni del medesimo oggetto in ciascuna tomba può essere indicativo di una variazione del costume funerario.

I diagrammi di fig. 5.7 presentano il valore medio di oggetti della stessa classe

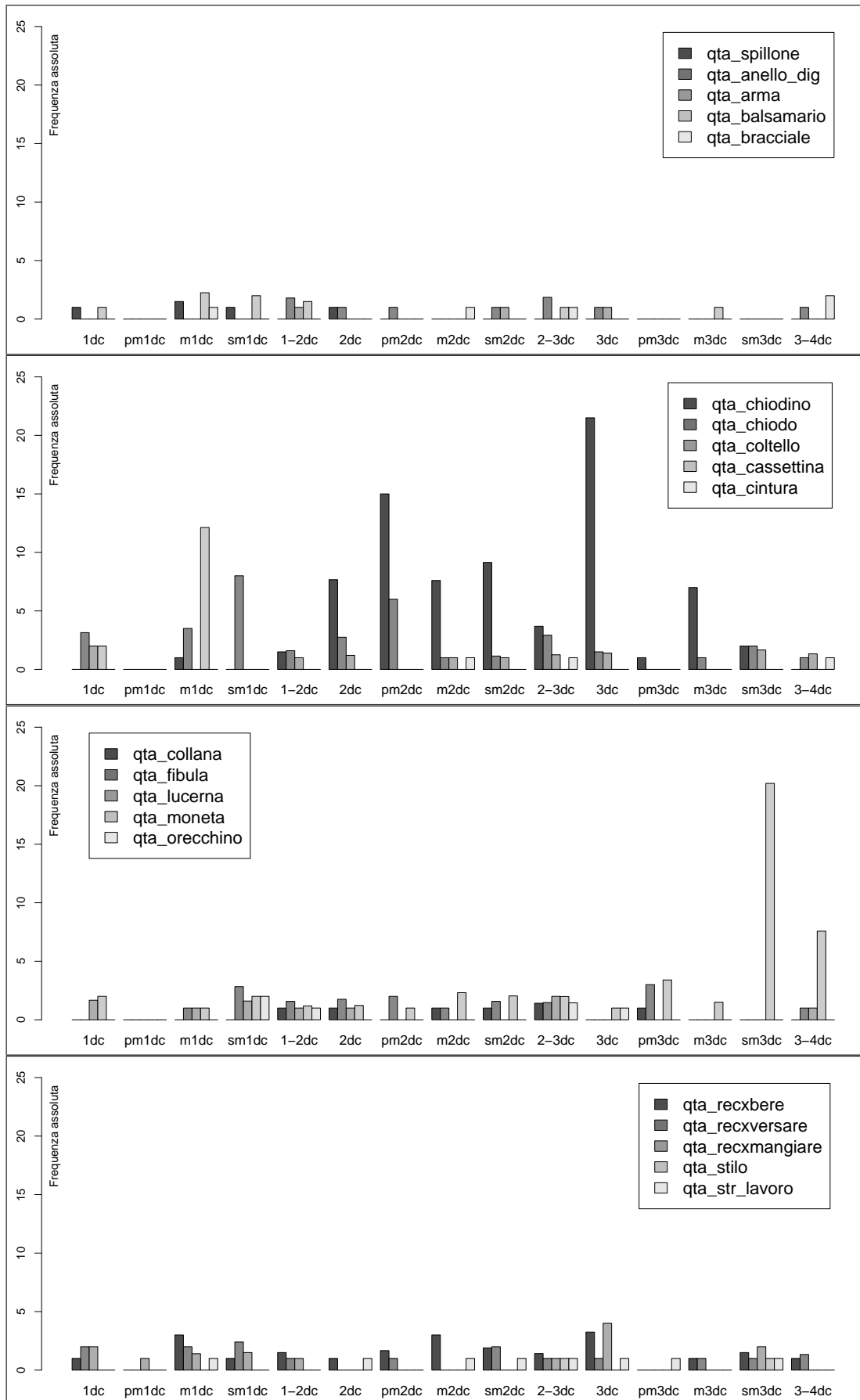


FIG. 5.7 Numero medio degli oggetti inseriti nelle singole tombe delle varie classi cronologiche.

contenuti nelle tombe dei singoli periodi<sup>8</sup>.

Senza entrare troppo nel dettaglio si può notare come il numero di chiodini inseriti in una singola tomba aumenti enormemente tra II e III d.C. I chiodi invece presentano un andamento inverso: inseriti in buon numero nelle tombe di metà I - prima metà II d.C. diminuiscono la loro presenza nelle sepolture di epoca successiva attestandosi su medie di uno o due esemplari per tomba. Emblematico il caso delle monete inserite in numero (medio) di uno, due, massimo tre esemplari fino alla metà del III d.C., dalla seconda metà di questo secolo<sup>9</sup> e poi in III-IV d.C. la quantità aumenta esponenzialmente.

### Sintesi generale

Sintetizzando quanto emerso dall'analisi dei dati possiamo isolare almeno due gruppi di materiali che caratterizzano rispettivamente le sepolture di I e I-II d.C. e le tombe di II-III e III-IV d.C.

*I-II d.C.* Elemento di cassetina, ago crinale / spillone, balsamario e lucerna sono oggetti maggiormente diffusi nel corredo di I-II secolo d.C. Anche in altri contesti extra-regionali questi materiali sono attestati in tombe di prima età imperiale<sup>10</sup> e nella tavola di seriazione della necropoli di Egna<sup>11</sup> lucerne e balsamari si trovano nelle posizioni più antiche.

La fibula attestata in quasi tutte le classi cronologiche mostra un picco di presenze in I e II d.C. per diminuire consistentemente dal III secolo in poi. L'impiego della fibula nei corredi ha sicuramente ascendenze protostoriche: la permanenza di questo costume nei primi secoli dell'impero è indice quindi di una romanizzazione non immediata e non uniforme in tutte le aree<sup>12</sup>.

Altre categorie di materiali non considerate nelle analisi statistiche, ma censite nel database, come gli oggetti per cosmesi, mostrano una frequenza maggiore nei primi due secoli dell'impero. La stessa cassetina deposta nelle sepolture serviva probabilmente per contenere prodotti per la cura personale.

Tuttavia, ad eccezione proprio dell'elemento di cassetina, tutti questi oggetti non sono esclusivi delle sepolture di I-II d.C. perché ritornano, in percentuali più o meno consistenti, anche tra II e III d.C. e fino agli inizi del IV nel caso delle lucerne. L'ago crinale, documentato nelle nostre sepolture non oltre il II d.C., in altri contesti è presente anche in fasi di IV secolo<sup>13</sup>.

Di conseguenza, i dati fin qui esposti vanno considerati con ponderazione. Essi indicano una tendenza prevalente, ma nessun oggetto preso singolarmente può fare da "fossile guida". Come spesso accade in archeologia, fondamentale è l'asso-

<sup>8</sup>Si è calcolata la media del numero di materiali pertinenti alla medesima classe contenuti in tombe dello stesso orizzonte cronologico. Ad esempio se per ipotesi le quattro tombe della prima metà del II d.C. contenevano 1, 2, 4 e 5 monete, la media delle monete contenute nelle tombe di questo periodo è pari a 3.

<sup>9</sup>L'elevato valore medio che supera le 20 unità per la seconda metà del III secolo è principalmente dovuto allo straordinario ritrovamento della tomba tb0013 (nc001), contenente ben 48 monete.

<sup>10</sup>PASSI PITCHER 1987, p. 129 e 147; PASSI PITCHER 2001, p. 259. Per le lucerne: SPAGNOLO 1985, pp. 514-516.

<sup>11</sup>GAMPER 2002, p. 362.

<sup>12</sup>BASSI *et alii* 1994, p. 141; CAVADA 2000, p. 405; CAVIGLIOGLI 2002, p. 101. Anche presso la necropoli del Lugone di Salò si registra un calo delle fibule dal II d.C. (MASSA 1997b, p. 79).

<sup>13</sup>ENDRIZZI 1990, p. 101; SALZANI 1995, pp. 60-61; MASSA 1997b, p. 136.

ciazione tra più elementi: la seriazione e la *cluster analysis* mostrano, ad esempio, come la compresenza tra balsamario, lucerna e spillone possa definire con buona probabilità un contesto di I-II d.C., tanto più se tali elementi sono in connessione con strutture sepolcrali specifiche di quel periodo e col rito dell'incinerazione.

Nel periodo successivo spillone ed elemento di cassetina scompaiono, mentre lucerna e balsamario diminuiscono la loro presenza. Il calo di questi due oggetti in II d.C. è attestato in diversi contesti, non soltanto alpini<sup>14</sup>, e da taluni è motivato con il cambiamento di rito, da crematorio ad inumatorio<sup>15</sup>. In ambito alpino, però, l'incinerazione è ancora attestata in IV d.C., come vedremo: di conseguenza, il decremento di lucerne e balsamari non può a nostro avviso essere connesso soltanto al mutamento di rito, ma deve essere attribuito in maniera più generale ad un'evoluzione nei costumi funerari, evoluzione per la quale ai tradizionali oggetti d'accompagnamento del primo impero si sostituiscono nuovi elementi di corredo.

Caratteristiche della media età imperiale sono altre categorie di oggetti che compaiono solo a partire da questo periodo (stilo, elemento di cintura, barretta metallica) o che attestati sporadicamente anche nei decenni precedenti, incrementano la loro presenza in questi secoli (anello digitale, chiodo, chiodino, coltello, elemento di collana, strumento da lavoro). II-III d.C.

Anche in questo caso il fenomeno trova confronti in ambito extraregionale: ad esempio, l'aumento delle tombe con utensili e coltelli (che, per certe forme almeno, possono essere considerati anch'essi attrezzi da lavoro) a partire dal II d.C. è documentato nella necropoli del Lugone di Salò, ad Angera e a Nave<sup>16</sup>. Lo stilo per scrivere è attestato soprattutto in II secolo ad Angera, pur non mancando in contesti di I d.C.<sup>17</sup>. Non è escluso che la presenza di questo specifico oggetto possa essere traccia di un incremento dell'alfabetizzazione in questi secoli e non soltanto un'indicatore del livello culturale del defunto<sup>18</sup>.

Ben documentata, come abbiamo visto, è l'associazione tra moneta, chiodo e recipiente per bere. La connessione rilevata dalle tabelle di seriazione e dai dendrogrammi è legata, come detto, alla diffusa presenza dei tre oggetti in tutti i periodi. Tuttavia, la loro compresenza all'interno delle sepolture non è casuale, ma è ascrivibile probabilmente ad un costume molto diffuso anche in altri contesti romani, tra cui alcune necropoli suburbane della stessa Roma: infatti, in diverse tombe di via Nomentana e di altri nuclei funerari del suburbio romano sono attestati chiodi e monete tra loro associati e spesso connessi ad ollette o, in qualche caso, lucerne<sup>19</sup>. Chiodo e moneta

E' assodato, inoltre, che il chiodo avesse anche una funzione simbolica all'interno del corredo e non fosse soltanto il residuo delle strutture lignee della pira o della sepoltura. Secondo alcuni esso poteva avere valore apotropaico<sup>20</sup> o fungere in certi casi da obolo di Caronte in sostituzione della più tradizionale moneta<sup>21</sup>.

Certo è difficile distinguere quali chiodi fossero pertinenti a strutture e quali

<sup>14</sup>ORTALLI 2001, p. 236.

<sup>15</sup>CAVADA 1996b, p. 22.

<sup>16</sup>MASSA 2001, p. 265; UGLIETTI 1985, p. 565; PASSI PITCHER 1987, p. 132.

<sup>17</sup>UGLIETTI 1985, p. 569. Cfr. anche MASSA 1997b, p. 135.

<sup>18</sup>CAVADA, PACI 2002a, p. 210.

<sup>19</sup>CECI 2001, pp. 89-91.

<sup>20</sup>CECI 2001, pp. 90-91; ORTALLI 2001, p. 237.

<sup>21</sup>DAL RI, RIZZI, TECCHIATI 2002b.

avessero invece una funzione rituale. Un indicatore potrebbe essere rappresentato dal numero. Casse funerarie, catafalchi o pire lignee ospitavano un discreto numero di chiodi ed è verosimile quindi trovarne nella tomba un certo quantitativo; al contrario, il chiodo isolato è più facilmente interpretabile come oggetto simbolico<sup>22</sup>.

Se riteniamo valido questo parametro, risulta interessante notare come la quantità di chiodi presenti nelle singole tombe diminuisca dalla metà del II d.C. (vedi fig. 5.7) raggiungendo in III un valore medio di uno/due chiodi al massimo. A livello di ipotesi è possibile supporre che a partire da quest'epoca il chiodo assuma, in ambito alpino, un dominante valore rituale e che gli esemplari di epoca più antica siano attribuibili prevalentemente a strutture rituali.

La moneta è sicuramente l'elemento più diffusamente presente in tutti i periodi considerati. Tra i nominali domina l'asse seguito a breve distanza dal sesterzio (fig. 5.8): una monetazione in bronzo di scarso valore che sostanzialmente conferma la consuetudine di ritenere questo taglio monetale sufficiente per il pagamento del traghettatore dell'Adde<sup>23</sup>.

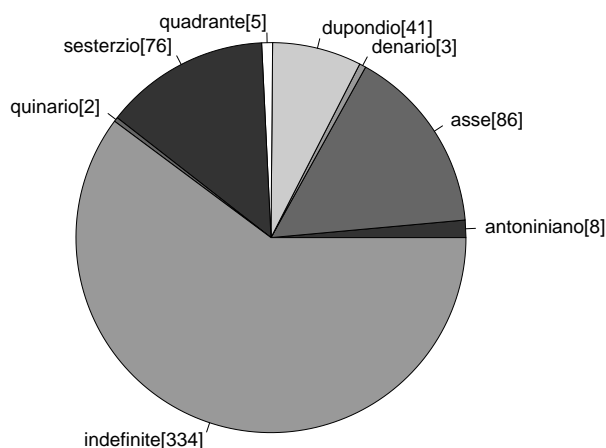


FIG. 5.8 Principali nominali delle monete censite. Tra parentesi i numeri assoluti.

Vasellame da mensa

Per quanto riguarda la “triade” del vasellame da mensa, composta da recipiente per bere, recipiente per versare e recipiente per mangiare, abbiamo visto come i primi due elementi siano presenti in quasi tutti e periodi seppur con percentuali altalenanti. Il recipiente per mangiare invece ha una presenza consistente in I secolo, scompare nel II d.C. e torna in buone quantità tra II-III.

E' interessante notare però l'associazione dei tre recipienti nel medesimo corredo. Dal diagramma a barre di fig. 5.9 si nota infatti come recipiente per bere, recipiente per versare e recipiente per mangiare siano associati piuttosto raramente e solo in tombe di metà/seconda metà I d.C. o in sepolture di II-III e seconda metà III d.C. L'associazione completa dei 3 elementi non compare praticamente mai in II d.C. Rare e variamente diffuse sono anche le associazioni di due soli elementi, mentre dominante è la presenza del singolo oggetto, in particolare del recipiente per bere a partire già dalle sepolture di I/II d.C.<sup>24</sup>

<sup>22</sup>ORTALLI 2001, pp. 236-237.

<sup>23</sup>CECI 2001, p.88.

<sup>24</sup>CAVADA 1996b, pp. 22-23.

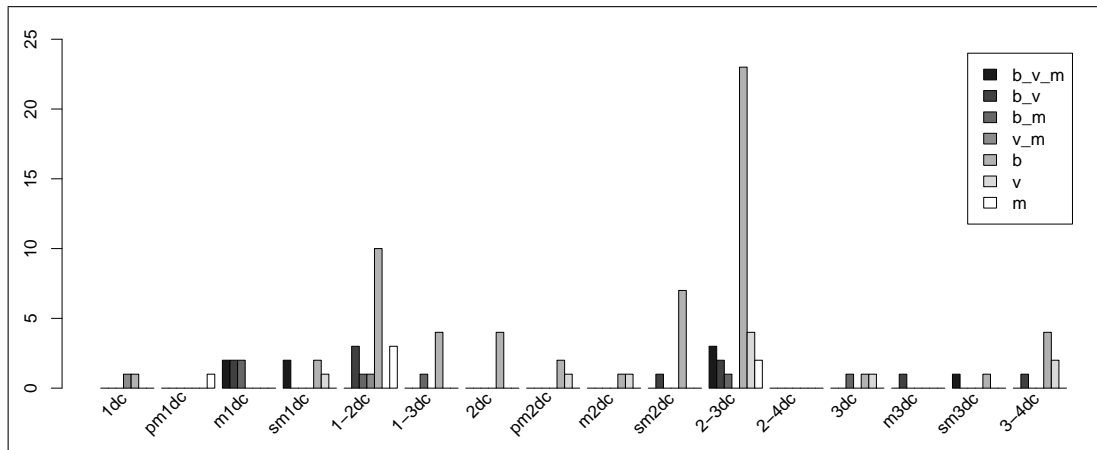


FIG. 5.9 Frequenze assolute delle associazioni tra i tre recipienti da mensa: “b”=recipiente per bere, “v”=recipiente per versare, “m”=recipiente per mangiare.

### 5.2.2 Categorie specifiche di materiali

Le classi di materiali su cui si sono prodotte le analisi fin qui esposte comprendono più tipologie di oggetti: tra i coltelli ad esempio si possono distinguere esemplari di diverse fogge; tra gli strumenti da lavoro sono comprese cesoie, fusarole, aghi da cucito, scalpelli, etc.

Per dare completezza all’indagine sarebbe dunque fondamentale analizzare l’evoluzione dei corredi anche in termini di presenza e assenza di queste sottocategorie di oggetti. Tuttavia, l’analisi distintiva di ogni singola tipologia richiederebbe molto spazio e rischierebbe di portarci fuori tema; inoltre la scarsità di evidenze datate ed il limitato numero di sepolture in cui siano specificate le sottocategorie incidono negativamente sulla qualità dei risultati.

*Le sottocategorie*

Per questi motivi si sono selezionate solo alcune sotto-classi di materiali e le si sono sottoposte ad una “batteria” di analisi in parte simile a quella descritta nei paragrafi precedenti. In questo caso non si sono prodotte indagini quantitative, perché i dati di frequenza, già lacunosi per le categorie generali, risultano del tutto insufficienti per garantire risultati credibili.

Le tipologie individuate sono: tra i recipienti per versare, brocca, bottiglia, attingitoio; tra gli anelli digitali il tipo a fascetta (“an\_fascetta” nei grafici), il tipo a forma di serpente (“an\_serpente” nei grafici) ed il tipo a verga espansa nella parte superiore (“an\_verga\_esp” nei grafici). I bracciali sono stati distinti in due categorie: a capi aperti (“brac\_aperti” nei grafici) ed a capi chiusi (“brac\_chiusi” nei grafici). Per i coltelli si sono utilizzate le tipologie definite da Noll<sup>25</sup>: tipo C V 2a, o “a lama serpeggiante” (“colt\_2a” nei grafici), tipo C V 2b (“colt\_2b” nei grafici), tipo C V 1a (“colt\_1a” nei grafici), tipo C V 1b (“colt\_1b” nei grafici), tipo C V 1c (“colt\_1c” nei grafici). Gli elementi di collana sono stati classificati in collana a catenella (“col\_catena” nei grafici), collana a filo (“col\_filo” nei grafici), collana a vaghi (“col\_vaghi” nei grafici), categoria che comprende anche i vaghi singoli o sporadici. Tra gli orecchini si sono distinte le forme a cerchietto (“or\_cerc” nei grafici), a B (“or\_b” nei grafici) e ad S (“or\_s” nei grafici), mentre

<sup>25</sup>NOLL 1963, pp. 76-87.

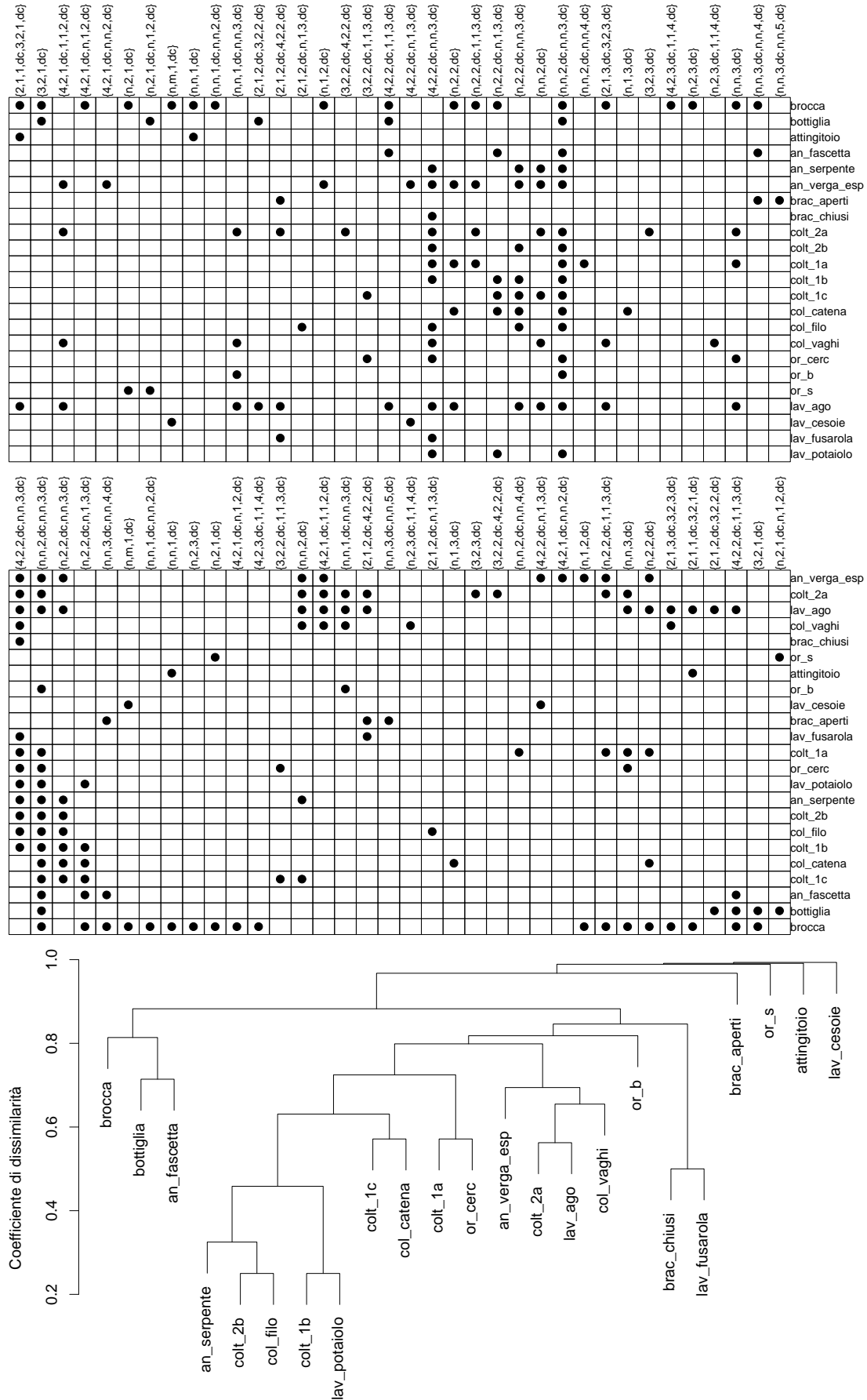


FIG. 5.10 Matrice di presenza - assenza, tabella di seriazione e dendrogramma delle sotto-classi di materiali nelle fasi cronologiche scandite sul quarto di secolo.



tra gli strumenti da lavoro sono stati selezionati gli aghi da cucito (“lav\_ago” nei grafici), le cesoie (“lav\_cesoie” nei grafici), le fusarole (“lav\_fusarola” nei grafici) ed i potaioli (“lav\_potaiolo” nei grafici).

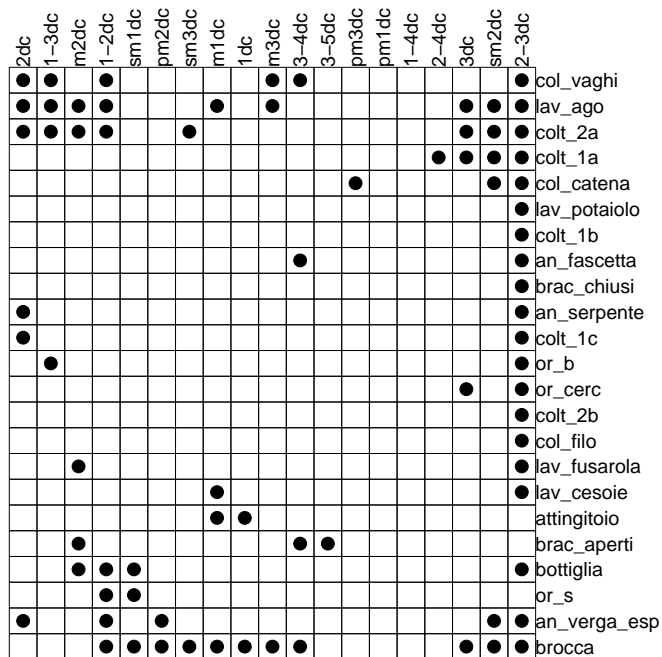
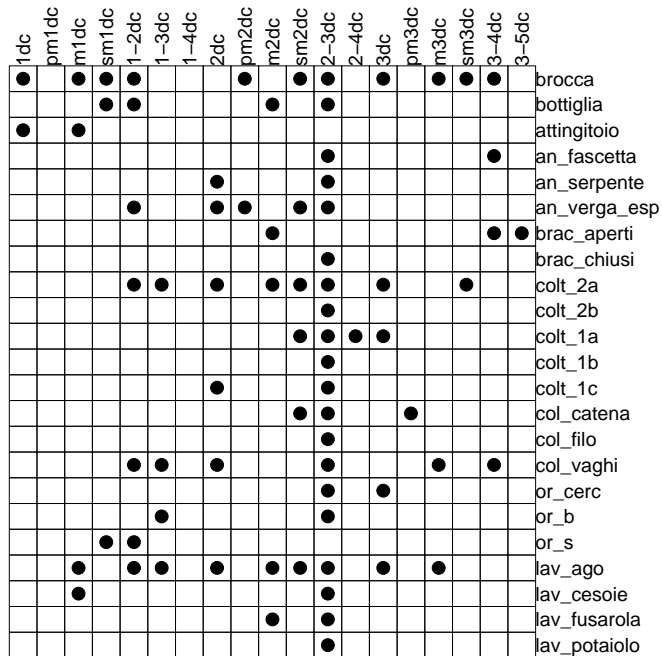


FIG. 5.11 Matrice di presenza - assenza e tabella di seriazione delle sotto-classi di materiali nelle fasi cronologiche più ampie.

“arricchimento informativo” si acquisisce anche in relazione ai coltelli: delle tipologie considerate soltanto il tipo Noll C V 2a (“a lama serpeggiante”) si riscontra in contesti di I-II d.C., mentre le altre categorie risultano diffuse dal II-III secolo in poi. Le attestazioni di coltelli di I-II d.C. evidenziate nei grafici delle classi generali possono

Le analisi sono state condotte, come nel caso precedente, sulle classi cronologiche scandite al quarto di secolo e sulle fasi con limiti temporali più ampi, definite in tabella 5.1.

### Analisi dei dati

Come per le categorie generali, anche per le classi di materiali specifiche i dati su fasi cronologiche di dettaglio e quelli su archi temporali più ampi sostanzialmente corrispondono (vedi figg. 5.10, 5.11, 5.12).

*Matrice di presenza - assenza*

Tra i recipienti per versare la brocca è diffusa praticamente in tutti i periodi; la bottiglia è presente in contesti di I e II d.C., ma non va oltre il II/III d.C.; l’atingitoio invece si ritrova soltanto in tombe di I secolo d.C.

Abbiamo visto come l’anello digitale concentri la propria presenza in sepolture di II e III secolo d.C. con attestazioni tra I e II. L’esame delle sottocategorie arricchisce quest’informazione in quanto dimostra come tra I e II d.C. l’unica tipologia di anello attestata sia quella a verga espansa, mentre le altre due forme (a fascetta ed a serpente) si collocano in contesti di II, III e inizi IV d.C.

Stesso “arricchimento in-

quindi essere attribuite prevalentemente alla tipologia caratterizzata dalla lama serpeggiante.

Analogo discorso vale per gli elementi di collana. Oggetto dominante dal II-III secolo in poi, ha attestazioni anche in contesti di I-II secolo: come si evidenzia dai grafici delle tipologie specifiche, tali attestazioni corrispondono esclusivamente alla classe della collana a vaghi, l'unica tra le tipologie considerate ad essere presente in questo periodo.

Tra gli orecchini, la forma ad S sembra essere la più antica tra quelle considerate. Il dato tuttavia potrebbe essere inficiato dalla scarsità di attestazioni: soltanto due sepolture contenevano questo particolare tipo di ornamenti.

Infine tra gli strumenti da lavoro una diffusione piuttosto omogenea caratterizza l'ago da cucito; le cesoie sono documentate in contesti di I d.C. e tra fine II - inizi III secolo, mentre il potaiolo compare soltanto in sepolture di II-III d.C. al pari della fusarola attestata tra II e III d.C.

*Seriazione e cluster analysis*

Le tabelle di seriazione individuano principalmente due gruppi distinti su base cronologica: il primo formato da coltello a lama serpeggiante, ago da cucito, collana a vaghi ed anello a verga espansa (quest'ultimo meno evidente nella tabella di seriazione con classi cronologiche ampie). Si tratta degli stessi oggetti che, dominanti tra II e III, presentano attestazioni anche in I e I-II d.C.

Un secondo gruppo associa l'anello a forma di serpente al potaiolo, a due diverse tipologie di coltelli (Noll C V 1b e 2b) ed alla collana a filo cui si potrebbero aggiungere l'orecchino a cerchietto, la collana a catenelle ed i coltelli tipo Noll C V 1a e 2c. Tutti oggetti collocabili in contesti di II-III ed inizi IV d.C., tra loro associati per l'affinità cronologica.

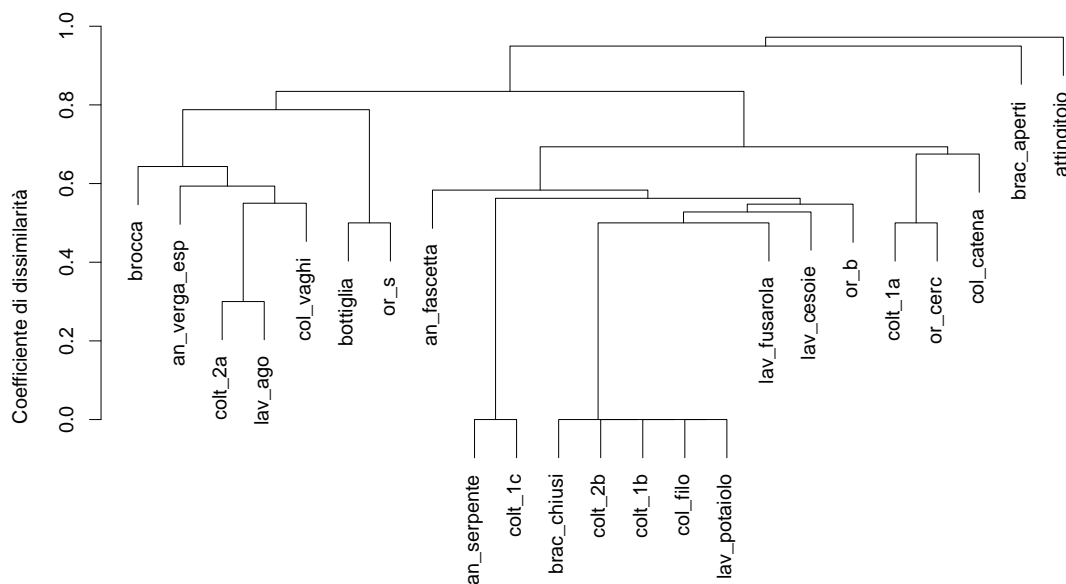


FIG. 5.12 Dendrogramma delle classi di materiali nelle fasi cronologiche ampie.

I dendrogrammi ripropongono nella sostanza i medesimi *clusters* anche se con leggere differenze tra i dati distinti per classi cronologiche strette e quelli suddivisi per fasi temporali più ampie. In quest'ultimo caso il dendrogramma

(fig. 5.12) isola ad un basso livello di dissimilarità un gruppo formato da bottiglia ed orecchino ad S, che come abbiamo visto condividono una presenza anche nei contesti più antichi; non a caso tale gruppo è legato, pur con coefficiente di dissimilarità elevato, al *cluster* composto da anello a verga espansa, coltello a lama serpeggiante, ago da cucito e collana a vaghi.

### Sintesi

In sintesi, dunque, si possono identificare anche in questo caso tre macro-gruppi di materiali.

Orecchino ad S ed attingitoio, pur nella limitatezza delle attestazioni, sembrano caratterizzare i corredi più antichi, risalenti al I secolo d.C. Oltre all'attingitoio<sup>26</sup>, anche la bottiglia, tra i recipienti per versare, sembra acquisire un limite cronologico ben definito e racchiuso grosso modo tra il I d.C. e gli inizi del III d.C.

Collana a vaghi, anello a verga espansa, ago per cucito e coltello a lama serpeggiante fanno la loro comparsa alla fine del I - inizi II d.C.<sup>27</sup> per incrementare la loro presenza nei due secoli successivi. La loro attestazione anche in contesti di I secolo rende questi oggetti una sorta di *trait d'union* tra i corredi di un periodo più antico assegnabile al I/I-II d.C. ed i corredi di un periodo successivo collocabile tra II, III ed inizi IV d.C.

Caratterizzanti i corredi di II-III d.C. sono invece le altre tipologie di coltello, di anello e di collana, cui vanno aggiunti strumenti da lavoro come potaiolo e fusaiola.

Ribadiamo che questi dati indicano esclusivamente tendenze prevalenti, ma non esclusive (il fatto che l'orecchino ad S appaia nei grafici in posizioni di I d.C., non esclude un suo eventuale e sporadico ritrovamento anche in III) e vanno considerati alla luce della lacunosità e della qualità non sempre elevata delle informazioni.

Tuttavia, associati ad altri elementi cronologicamente diagnostici, anche queste sotto-categorie di materiali possono fornire il loro contributo allo studio dell'evoluzione del costume funerario.

### 5.2.3 Corredo rituale e corredo personale

Le diverse categorie di materiali finora indagate possono essere raggruppate in due macro-classi definite come “materiali di corredo rituale” e “materiali di corredo personale”.

*Due classi  
“funzionali”*

Se l'appartenza al secondo gruppo è facilmente individuabile in quanto elementi di corredo personale sono considerati tutti gli oggetti di vestiario e di ornamento del defunto (fibule, anelli, collane, bracciali, orecchini, cintura, ago

<sup>26</sup>Anche in ambito ticinese tale oggetto è attestato in tombe di prima età romana: SIMONETT 1941.

<sup>27</sup>Anche in altri contesti è segnalata la presenza di collana a vaghi in I d.C. (PASSI PITCHER 2001, p. 259), mentre il coltello a lama

serpeggiante potrebbe essere il residuo di una tradizione protostorica in quanto la forma della lama trova confronti in esemplari di prima e seconda età del Ferro (MARZATICO 2001a, p. 455, fig. 25).

crinale, chiodini da scarpa e monili vari), più articolata è la classe degli oggetti rituali.

I materiali che non ricadono nel corredo personale, infatti, possono essere distinti in: oggetti di accompagnamento utili alla vita ultraterrena del defunto come ad esempio il vasellame da mensa; indicatori di status sociale o di professione come utensili da lavoro; oggetti simbolici come la lucerna utilizzata per rischiarare le tenebre dell'al di là<sup>28</sup> o la moneta generalmente intesa come "obolo di Caronte". Esistono, infine, materiali con funzione indefinita, come le barrette metalliche, o ambigua, come il campanello per animali (*tintinnabulum*) che poteva avere funzione simbolica o indicare un qualche collegamento tra il defunto e le attività di allevamento o pastorizia.

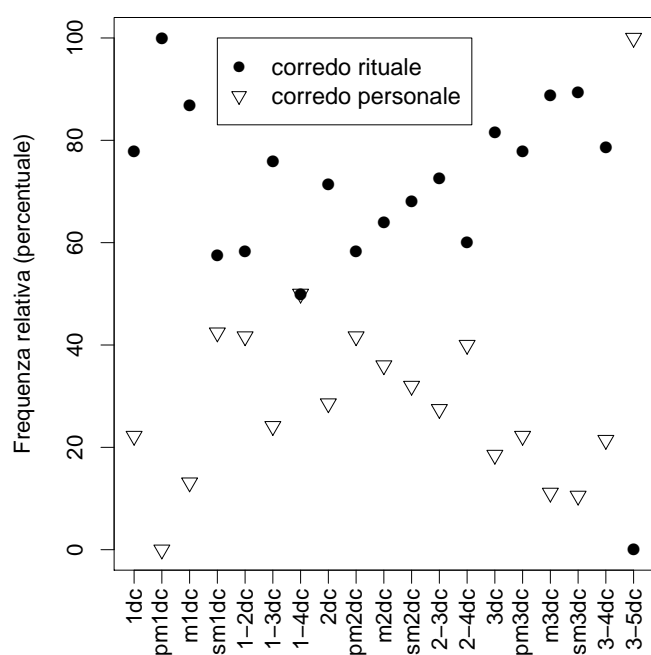


FIG. 5.13 Distribuzione di oggetti del corredo rituale e personale.

Non è sempre facile attribuire un oggetto ad una categoria piuttosto che ad un'altra, soprattutto perché non conosciamo la sovrastruttura ideologica che stava alla base di ogni singola deposizione. Ed anche nelle nostre classificazioni i limiti tra un insieme e l'altro sono spesso labili: il vasellame da mensa è oggetto di accompagnamento, ma in quanto tale assume anche valore simbolico; gli strumenti da lavoro indicano la professione del defunto, ma possono essere interpretati come oggetti utili nell'al di là, alla pari dei citati recipienti da mensa: e gli esempi possono essere molteplici.

Per evitare interpretazioni fallaci o discutibili si è quindi

deciso di includere tutti gli oggetti non pertinenti alla classe del corredo personale nella categoria generica del corredo rituale.

L'evoluzione nel tempo

Tale distinzione, se indagata nella sua dimensione diacronica, permette di osservare un'interessante evoluzione nelle modalità funerarie tra I e III d.C.

Dal diagramma di fig. 5.13 si notano due distribuzioni quasi speculari. Il corredo rituale si presenta sempre dominante a livello percentuale, ma con un vistoso calo in pieno II secolo. Per contro si evidenzia una scarsa presenza di corredo personale nelle più antiche sepolture; buone attestazioni tra la seconda metà del I e per tutto il II secolo ed un calo in III d.C., con una ripresa finale tra III e V d.C.

Trattandosi di percentuali relative, il calo del corredo rituale in II d.C. è legato chiaramente all'aumento degli oggetti di corredo personale nello stesso periodo.

<sup>28</sup>PASSI PITCHER 1987, p. 147; ENDRIZZI 1990, p. 21.

Abbiamo visto, infatti, come da I-II d.C. e per tutto il II secolo siano ben attestati, anche in termini di frequenza, elementi di collana, anelli, fibule, bracciali e, in quantità minore, orecchini (cfr. fig. 5.5).

Il successivo decremento degli oggetti di corredo personale è spiegabile forse con la quasi totale scomparsa della fibula e dell'ago crinale e con la consistente riduzione del numero di anelli ed elementi di collana nei corredi di pieno III secolo.

La ripresa del corredo personale in III-IV e soprattutto in III-V a scapito del corredo rituale preannuncia il mutamento del costume funerario nel tardo-antico e poi nell'altomedioevo quando gli oggetti di ornamento e di vestiario (anche molto preziosi) domineranno il panorama dei corredi sepolcrali.

### 5.2.4 Materie prime

Un ultimo settore d'indagine legato agli oggetti di corredo è quello relativo alla distribuzione diacronica delle materie prime con cui essi erano realizzati.

	1dc	pm1dc	m1dc	sm1dc	1-2dc	1-3dc	1-4dc	2dc	m2dc	sm2dc	2-3dc	3dc	m3dc	3-4dc	
oro				●		●		●			●	●		●	
pasta_vitrea			●		●	●	●				●	●		●	
vetro	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●		●	●	
osso			●				●	●	●						

FIG. 5.14 Matrice di presenza - assenza per le quattro tipologie di materie prime.

Per tale analisi si sono selezionate soltanto quattro categorie di materiali, ritenute statisticamente più affidabili: oro (escluso quello impiegato nelle monete), pasta vitrea, vetro ed osso (escluso quello pertinenti ad offerte rituali di cibo). Sono state escluse le categorie troppo generiche (ferro, bronzo) che in quanto tali trovano abbondante diffusione in tutti i secoli e quelle numericamente troppo esigue (come ad esempio l'ambra).

Quattro  
categorie

Il risultato presentato in fig. 5.14 mostra una presenza diffusa di oro, vetro e pasta vitrea. Concentrati prevalentemente tra la metà del I ed il II secolo sono invece gli oggetti in osso.

Risultati

Più interessanti sono le analisi sulle frequenze delle singole materie prime (fig. 5.15). Esse confermano la dominante presenza degli strumenti in osso tra la metà del primo e la metà del II d.C. Si tratta in particolare di aghi crinali ed elementi per cosmesi (pettini), due categorie che come abbiamo visto si collocano prevalentemente nei primi due secoli dell'impero. Una presenza dominante e precoce forse da ascrivere a tradizioni ancora protostoriche dove l'uso di questo materiale naturale è ampiamente attestato.

Se vetro e pasta vitrea mostrano una frequenza diffusa, ma quantitativamente altalenante, l'oro spicca per il numero di presenze tra II-III d.C. e si mantiene in percentuali discretamente elevate anche nei secoli successivi.

Un ultimo accenno merita un materiale non presente nelle analisi precedenti perché numericamente poco significativo e raramente recuperato in sepolture

databili, la pietra ollare. Tuttavia, dai pochi dati censiti emerge che i recipienti realizzati in questo particolare litotipo erano deposti già in tombe di seconda metà II - III secolo d.C. e in numero più consistente in necropoli datate genericamente tra III e IV d.C., secondo una distribuzione diacronica già osservata in altri contesti<sup>29</sup>.

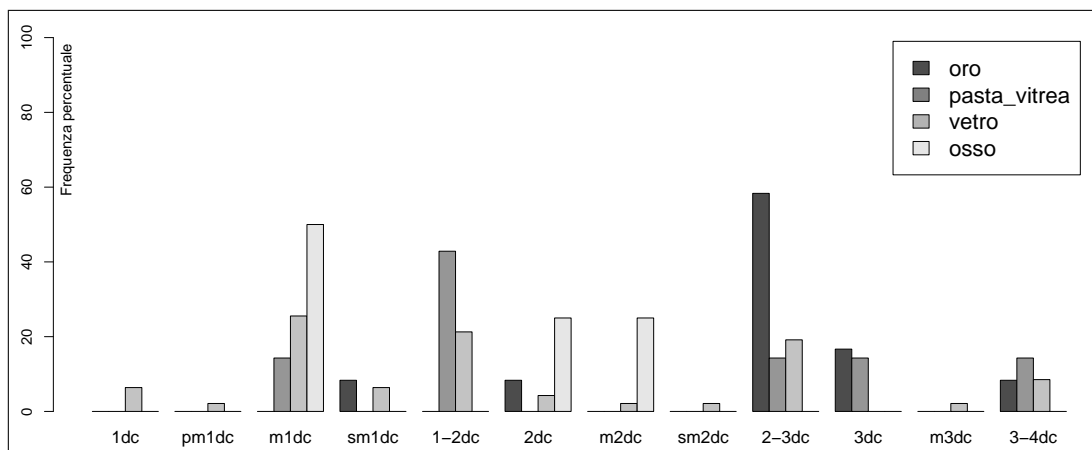


FIG. 5.15 Distribuzione delle frequenze delle materie prime nei secoli.

### 5.3 Rito

Senza entrare troppo in profondità in un argomento dibattuto e fortemente commisto ad aspetti di ordine filosofico e religioso<sup>30</sup>, si è indagato il rapporto e la successione temporale tra rito incineratorio e rito inumatorio in ambito alpino.

*I numeri*

Dai grafici (fig. 5.16) salta all'occhio la grossa sproporzione numerica tra tombe di incinerati e tombe di inumati. Questa va ascritta prevalentemente al fatto che - come detto - non sono censite le sepolture di IV-V secolo (ad eccezione della Val di Non) caratterizzate nella quasi totalità da rito inumatorio. Inoltre qui si considerano soltanto le evidenze datate: uno sguardo ai dati complessivi (datati e non datati) conferma le differenze guardando al totale, ma mostra un'inversione delle proporzioni guardando alle sole sepolture non datate (fig. 5.16, in alto).

Su tali numeri incide come al solito il peso informativo delle necropoli meglio documentate (Tires, Egna, etc.); tuttavia non è da sottovalutare in linea generale una maggiore facilità di attribuzione cronologica delle sepolture ad incinerazione rispetto alle inumazioni.

*Risultati*

Al di là di queste considerazioni - da tener comunque ben presenti - i risultati delle analisi confermano appieno quanto già espresso da diversi autori sull'argomento<sup>31</sup>.

Tra I e II secolo l'incinerazione risulta essere il rito esclusivo. A partire dalla metà del II d.C. anche il territorio alpino centrale partecipa, come il resto del-

<sup>29</sup>ENDRIZZI 1990, p. 99; ENDRIZZI 2002, pp. 261-262.

<sup>30</sup>DE FILIPPIS CAPPALÀ 1997, pp. 9-18.

<sup>31</sup>PARMEGGIANI 1984, pp. 207-210; CAVADA 1989b, p. 316; ENDRIZZI 1990, p. 17; MASSA 2001, p. 263; ENDRIZZI 2002, p. 225.

l'impero, all'introduzione del nuovo rito inumatorio che diventa dominante dalla seconda metà del III secolo.

Rito	Tombe datate	Tombe non datate
Incinerazione	199	99
Inumazione	24	111

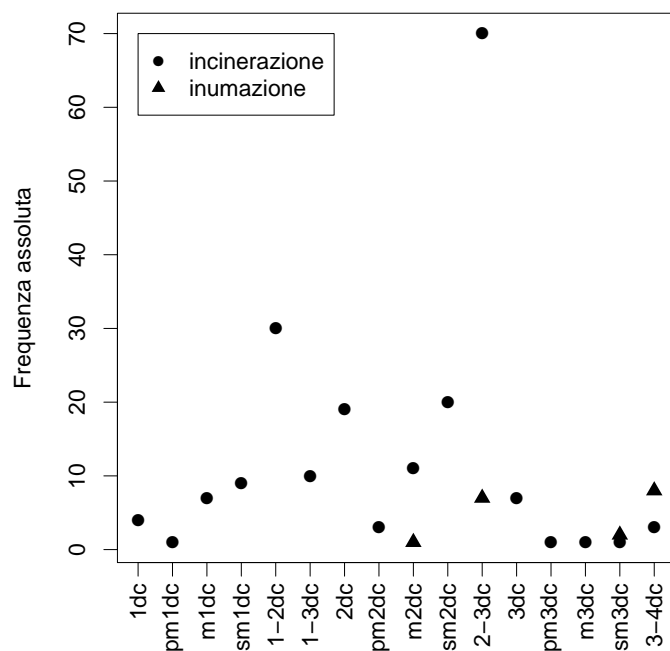
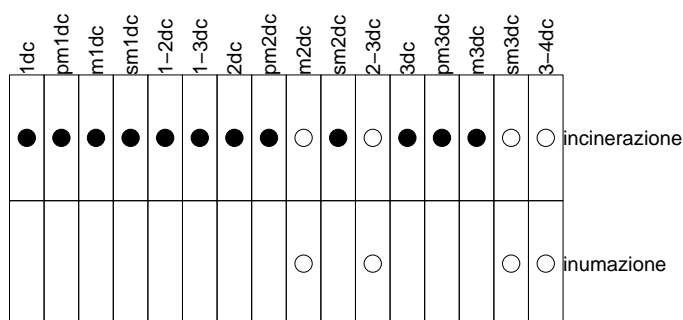


FIG. 5.16 In alto: rapporti numerici tra incinerazione ed inumazione nelle tombe datate e non datate. Al centro: matrice di presenza - assenza di incinerazione ed inumazione nei secoli (solo sepolture datate). In basso: distribuzione delle frequenze di sepolture ad inumazione e ad incinerazione (solo sepolture datate).

Tuttavia non si tratta di una sostituzione totale e netta. Infatti il rito incineratorio si protrae per lungo tempo, fin dentro il IV secolo d.C. e nel momento di passaggio, tra II e III secolo, mantiene ancora la netta predominanza nelle sepolture (fig. 5.16, in basso).

Il cambiamento di rito fu dunque graduale e progressivo. L'incinerazione non venne abbandonata, ma venne utilizzata ancora per almeno due secoli, prima affiancata e solo in III-IV secolo superata e sostituita dall'inumazione.

## 5.4 Struttura

Analisi simili a quelle elaborate per i materiali di corredo sono state prodotte anche per le strutture funerarie.

Si sono considerate tutte le tipologie censite nel database (cap. 2.4, tab. 2.4); l'ossuario non è stato distinto in primario e secondario, né in fittile, metallico o vitreo, ma tutte le sepolture in urna sono state considerate complessivamente come ossuari.

Per quanto riguarda le classi cronologiche, si sono utilizzate soltanto quelle con margini temporali ampi (tab. 5.1).

### 5.4.1 Analisi dei dati

Matrice di presenza - assenza

Dalla matrice binaria di presenza - assenza si evince come la fossa terragna sia in assoluto la tipologia strutturale più diffusa: essa infatti trova attestazioni dal I al III-IV secolo d.C. (fig. 5.17, in alto).

La presenza del pozzetto litico, invece, si concentra tra I e II secolo senza andare oltre il II-III d.C.

Analoga diffusione con limite al II-III secolo presentano le sepolture in ossuario, documentate praticamente in tutte le classi cronologiche comprese fra I e II secolo.

Esclusivamente tra I e II si collocano anche le tombe in cassetta murata ed in cassetta litica, mentre le sepolture alla cappuccina, documentate prevalentemente in I e II secolo, sono attestate anche in contesti genericamente datati tra II e III e tra II e IV d.C.

Il sarcofago, la cassa litica, la cassa murata e la cassetta fittile compaiono invece in sepolture databili esclusivamente tra II e IV secolo d.C.

La cassa fittile, infine, è presente in contesti cronologici troppo generici (I-III, II-III, III-V) per poter definire un periodo di presenza prevalente.

Seriazione e cluster analysis

Nella tabella di seriazione ed ancor più nel dendrogramma si distinguono nettamente alcuni gruppi caratterizzati da una stretta affinità cronologica (fig. 5.17, al centro ed in basso).

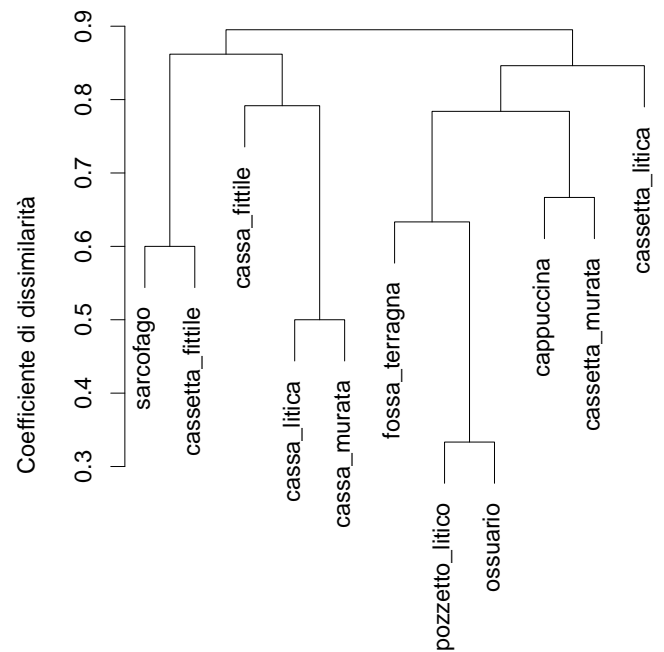
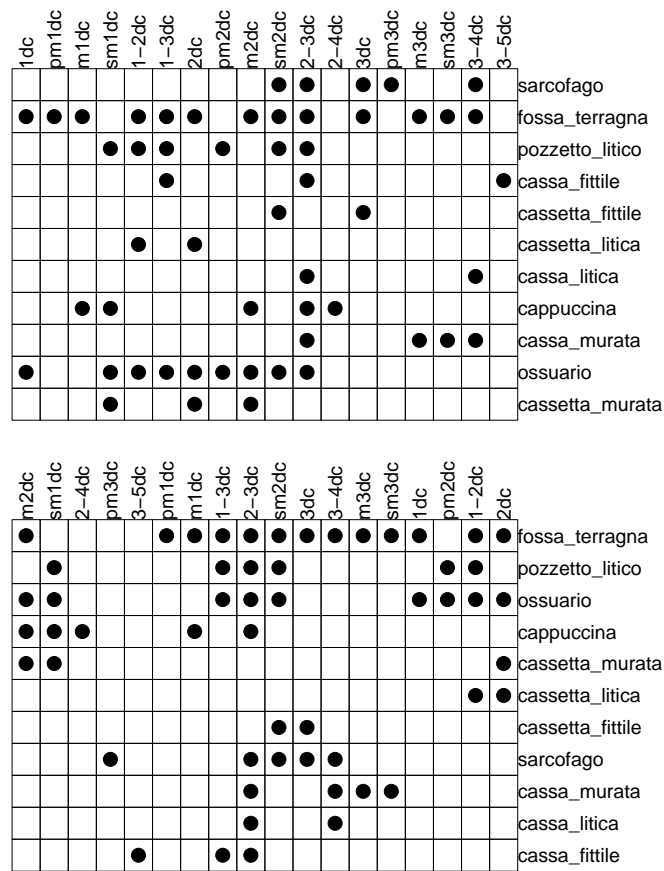


FIG. 5.17 Matrice di presenza - assenza, tabella di seriazione e dendrogramma delle tipologie strutturali.



Il *cluster* più evidente, e caratterizzato da un basso coefficiente di dissimilarità, è quello composto da pozzetto litico ed ossuario.

Un livello di dissimilarità contenuto presenta anche il gruppo formato da cassa litica e cassa murata, evidente anche nella tabella di seriazione.

Ben isolati sono infine i *clusters* composti da sarcofago e cassetta fittile e da cassetta murata e sepoltura alla cappuccina.

I diagrammi a barre di fig. 5.18 rappresentano la distribuzione della frequenza dei diversi tipi di struttura nei secoli. Fatta cento la somma delle singole tipologie strutturali, il grafico mostra le percentuali relative nei diversi periodi considerati.

*Analisi di frequenza*

Risulta subito evidente la straordinaria costanza nella presenza della fossa terragna, attestata praticamente in tutti i periodi e con percentuali - di conseguenza - simili.

Pozzetto litico ed ossuario dominano tra I e II, con presenze numericamente inferiori ancora tra II-III. Tutta concentrata tra seconda metà del I e prima metà del II d.C. è la frequenza della cassetta murata, con leggero calo verso la metà del II.

Il sarcofago mostra un picco di attestazioni tra seconda metà del II e prima metà del III d.C. con presenza più rarefatta in III-IV d.C. Analoga distribuzione presenta la cassetta fittile che però non è più attestata oltre il III d.C.

La tomba alla cappuccina è ben documentata in I e II, ma mostra un notevole incremento verso II-III d.C. Il II-III secolo è anche l'epoca di maggior presenza della cassa murata, che si mantiene comunque su ottime percentuali anche nel periodo successivo; accanto ad essa la cassa litica che in III-IV vede il suo picco massimo.

### 5.4.2 Sintesi

Come per i materiali di corredo, anche per le tipologie strutturali sembrano distinguersi due principali gruppi: uno composto da ossuario, pozzetto litico, cassetta litica e cassetta murata; un altro formato da sarcofago, cassetta fittile, cassa murata, cassa litica. A cavallo tra i due stanno le sepolture alla cappuccina, mentre la fossa terragna appare comune in tutte le epoche<sup>32</sup>.

*Due gruppi*

Si tratta di due gruppi distinti essenzialmente su base cronologica: il primo è pertinente prevalentemente a sepolture di I-II d.C., il secondo trova diffusione in contesti di II-III secolo fino al IV d.C.<sup>33</sup>

In gran parte questa distinzione può coincidere o essere motivata dal cambiamento di rito funerario col passaggio, tra II e III secolo, dal rito incineratorio al rito inumatorio. La maggior parte delle strutture sono certamente legate ad una singola tipologia rituale: la sepoltura in ossuario, il pozzetto e la cassetta litica, la cassetta murata e la cassetta fittile (quest'ultima attestata solo tra II e III) si riscontrano esclusivamente in contesti di incinerazione. Per contro la cassa

<sup>32</sup>Non va dimenticato che quest'ultima poteva contenere anche strutture deperibili come casse lignee, una tipologia sepolcrale sicuramente presente, ma scarsamente documentabile nei ritrovamenti e negli scavi.

<sup>33</sup>Fasi cronologiche simili si riscontrano an-

che per strutture indagate in altri contesti territoriali. Ad esempio nella necropoli del Lugone la cassa murata sostituisce la cappuccina e diventa dominante in III d.C. (MASSA 1997b, pp. 19-20; MASSA 2001, pp. 263-265).

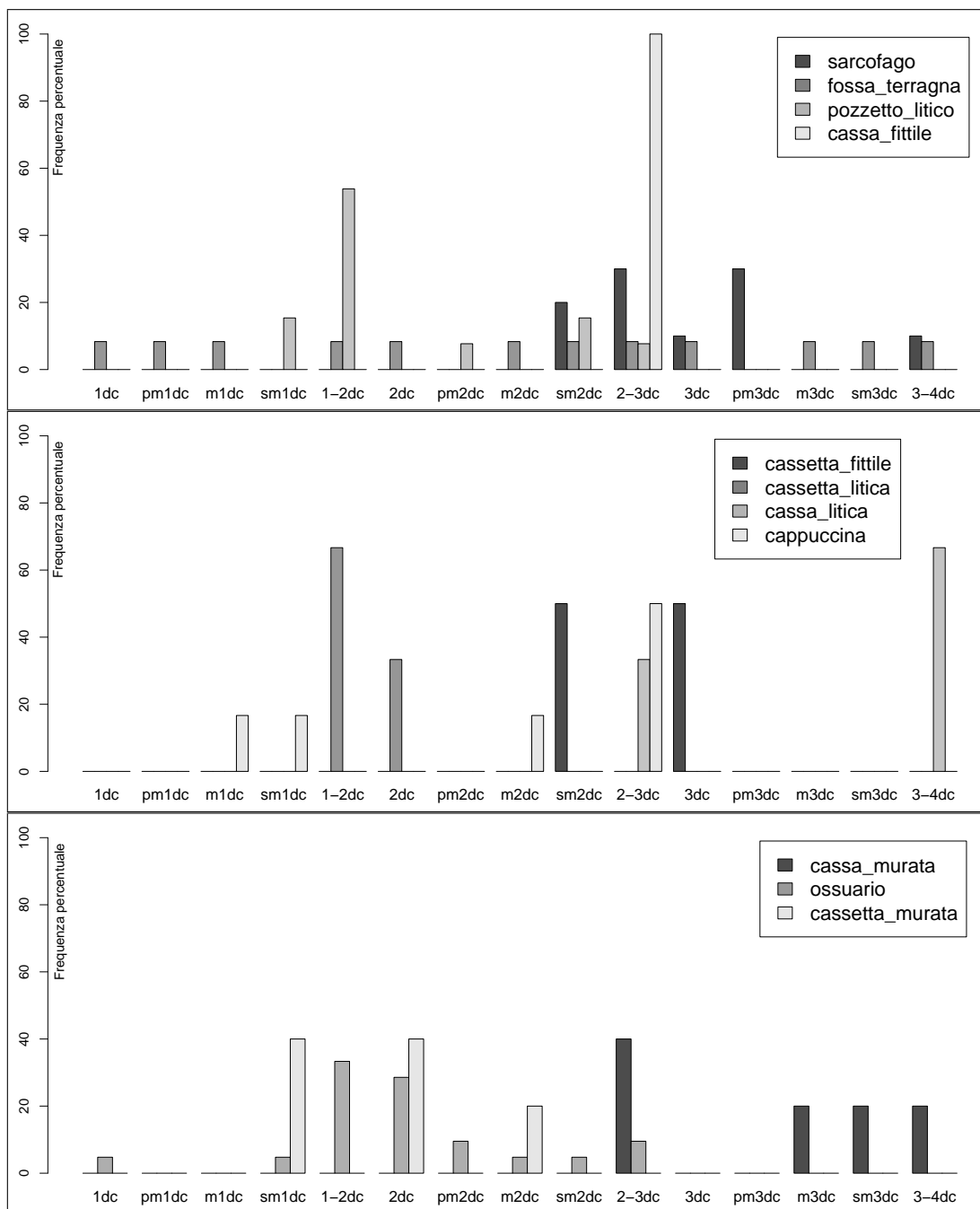


FIG. 5.18 Frequenza relativa delle strutture nei vari periodi.

murata, la cassa litica e la cassa fitile sono proprie soltanto delle sepolture ad inumazione.

Come già è stato osservato da Cavada le tipologie inumatorie riprendono sostanzialmente quelle dell'epoca precedente: ciò che cambia sono le dimensioni. La piccola fossa terragna, circolare od ogivale, che in I-II accoglieva le ceneri del defunto o l'urna con le ossa, si amplia per ospitare il cadavere dell'inumato; la cassetta murata, la cassetta litica e la cassetta fitile si allungano assumendo una forma rettangolare e diventando cassa murata, cassa litica e cassa fitile; la sepoltura alla cappuccina moltiplica il numero di tegole che la componevano, da una

semplice coppia di embrici fino a 4 o 5 coppie, per accogliere il corpo del defunto<sup>34</sup>.

Il nuovo rito inumatorio, dunque, viene accolto in ambito alpino senza grosse modificazioni nelle strutture, ma mantenendo sostanzialmente le forme tradizionali della cremazione ed adattandole alle nuove esigenze sepolcrali.

*Differenti  
risposte alle  
novità*

L'unica novità è segnata dall'impiego del sarcofago. Il picco di attestazioni tra seconda metà del II e prima metà del III d.C. può indicare proprio il momento di introduzione di questa struttura funeraria in concomitanza con l'inizio dell'applicazione del rito inumatorio.

Tuttavia i sarcofagi non furono utilizzati esclusivamente per deporre i cadaveri degli inumati. Come dimostra lo straordinario esemplare di Romeno (tb0178 - ep0048) il sarcofago poteva essere usato anche per deporre cremati. Nel blocco monolitico, infatti, sono ricavate due cavità di ridotte dimensioni al posto della tradizionale "vasca" unitaria (vedi fig. 5.19): questi due "loculi" difficilmente avrebbero potuto ospitare il corpo di un defunto, ma più verosimilmente erano destinati ad accogliere le ceneri e le ossa - sciolte o raccolte in ossuario - di corpi cremati<sup>35</sup>.



FIG. 5.19 Sarcofago di Nonia, presso Romeno - San Bartolomeo. FRANCISCI 2007, p. 20.

In questo caso la risposta alle novità rituali e strutturali provenienti dal mondo mediterraneo è opposta rispetto quanto affermato precedentemente. Se nel caso della cassa murata, della cassa fittile, etc. la novità è portata dal rito (inumatorio), ma la struttura rimane sostanzialmente tradizionale, nel caso del sarcofago di Romeno la novità è costituita dalla struttura mentre è il rito a restare tradizionale. In un caso si accoglie il nuovo rito ma si conserva la struttura antica, nell'altro si innova la struttura ma si mantiene il rito tradizionale.

<sup>34</sup> CAVADA 1989b, pp. 318-319.

<sup>35</sup> Purtroppo non abbiamo informazioni sul contenuto del sarcofago recuperato a metà '800 in condizioni frammentarie (FRANCISCI 2007, pp. 19-24). Tuttavia la stessa menzione di "et suis" accanto al nome della defunta, *Nonia*, la-

scia intendere un utilizzo del sarcofago per sepolture multiple. La presenza di resti cremati in sarcofagi per inumati è attestata anche in altri contesti: cfr. TOYNBEE 1993, p. 255, nt. 107.

Le risposte al mutamento di rito, dunque, non furono univoche; le persistenze di costumi antichi, le fughe in avanti ed i ritorni al passato, le commistioni tra vecchio e nuovo furono molteplici e trovarono ampia espressione anche nelle forme delle strutture funerarie.

## 5.5 Elementi cronologicamente diagnostici

*Due  
macro-gruppi*

Lo studio dei materiali, dei riti e delle strutture nella loro dimensione dia-cronica consente di tracciare un quadro dei mutamenti e delle costanti nei costumi funerari anche in un periodo relativamente ristretto come i primi tre secoli dell'impero.

A livello generale, corredo, strutture e riti permettono di distinguere principalmente due fasi cronologiche, una più antica collocabile tra I e metà/seconda metà del II d.C. ed una più tarda inquadrabile tra la fine del II d.C. e gli inizi del IV secolo d.C. Il discrimine potrebbe essere posto convenzionalmente alla metà del II d.C., ma si tratta ovviamente di un limite tutt'altro che netto o definito: abbiamo visto come diversi materiali travalichino le epoche e come alcuni oggetti spariscano per tornare successivamente.

A grandi linee, tuttavia, i due macro-gruppi cronologici sembrano effettivamente esistere ed i motivi di questa dicotomia sono tutti da comprendere. Il cambiamento dei costumi dal periodo più antico a quello successivo può dipendere da diversi fattori: è attribuibile, forse, ad una diversa e più capillare penetrazione della cultura romana nel territorio a partire dal II d.C., cultura che pervade i costumi funerari anche nelle aree più interne e periferiche.

Per altro verso il cambiamento può dipendere da una maggiore "interiorizzazione" dei nuovi costumi introdotti in area alpina già dal I d.C.: un processo che mediante la commistione tra novità romane e tradizioni locali può aver prodotto tra II e III secolo una versione nuova e locale dell'ideologia funeraria genericamente romana. A tal proposito un indizio potrebbe essere costituito dal fatto che i materiali più tipici del rituale funebre romano, come il balsamario, l'elemento di cassetina, la lucerna, etc. sembrano concentrarsi nel primo periodo senza tuttavia scomparire successivamente<sup>36</sup>. Anzi tra II e III secolo alcuni elementi diffusi nei primi decenni dell'età imperiale ricompaiono assieme ad altri tipici del periodo più tardo, in una commistione che forse sottolinea e qualifica una peculiare ideologia funeraria romano-alpina.

*Strumenti  
diagnostici*

Ma come abbiamo detto, obiettivo del presente capitolo è quello di fornire strumenti per l'analisi topografica delle parti successive e non interpretazioni o peggio ancora spiegazioni dell'evoluzione della cultura funeraria alpina, tema che seppur seducente necessiterebbe di altri spazi e di un lavoro di ricerca apposito.

Nella nostra prospettiva, quindi, l'utilità di queste analisi si esplica nella possibilità di attribuire contesti non datati ad una classe cronologica più definita della generica età romana. Numerose sono, come abbiamo visto, le evidenze pri-

<sup>36</sup>La presenza di balsamari in contesti anche di III e IV secolo è attestata anche fuori regio- ne, ad esempio a Bossema di Cavaiòn (SALZANI 1995, pp. 60-61).

ve di datazione; molte di queste però recano la menzione generica dei materiali<sup>37</sup>, della struttura o della modalità di sepoltura che le caratterizzava: su esse possono essere applicati i risultati emersi dalle elaborazioni sopra descritte.

Alla luce dei dati esposti in precedenza, la presenza o l'assenza di un oggetto, l'utilizzo del rito inumatorio piuttosto che incineratorio, la tipologia di struttura funeraria adottata possono rappresentare indicatori cronologici decisamente utili e come tali verranno utilizzati nelle analisi prettamente territoriali dei successivi capitoli.

Ma come più volte ripetuto, fondamentale è l'associazione tra più elementi diagnostici. Il singolo materiale o la singola struttura non bastano ed anzi possono trarre in inganno. Abbiamo visto, ad esempio, numerosi casi di oggetti dominanti tra I e II d.C., ma presenti anche in tombe di III o addirittura III-IV; è stato sottolineato come le tombe ad incinerazione, dominanti nei primi secoli dell'impero, fossero ben diffuse anche in contesti di media e tarda età romana<sup>38</sup>.

*L'associazione di elementi*

Estremamente più affidabile è invece il concorso di più indicatori. Ad esempio, una sepoltura ad incinerazione, con deposizione dei resti in ossuario e con corredo composto da balsamario, cassetta e fibula può essere attribuita con altissima probabilità al I d.C. o, al massimo, agli inizi del secolo successivo. Al contrario un contesto inumatorio con strumento da lavoro, elemento di collana (magari in oro), anello a fascetta e deposizione in cassa litica sarà quasi certamente ascrivibile ai secoli tardi dell'impero.

Questi due esempi rappresentano chiaramente degli estremi. Nella maggior parte dei casi la scarsità dei materiali o l'imprecisione nella descrizione dei complessi rendono molto meno nette le possibilità di attribuzione cronologica. E' necessaria dunque la massima cautela, senza dimenticare l'importanza della contestualizzazione territoriale delle evidenze, come vedremo nel prossimo capitolo.

<sup>37</sup>E' chiaro che in presenza di materiali puntualmente descritti di cui sia riconoscibile, classe, tipo e forma la datazione è fornita dai materiali stessi, almeno come *termini post quem*.

<sup>38</sup>L'utilizzo di un unico indicatore come ele-

mento datante è presente anche in lavori relativamente recenti: vedi ad es. [BASSI 1998](#), p. 317 che attribuisce tutte le tombe ad incinerazione al I-III secolo e tutte le inumazioni al IV-V, pur rilevando l'attardamento cronologico della cremazione in area alpina.



## Capitolo 6

# Distribuzione areale delle evidenze

## 6.1 Metodi e obiettivi

### 6.1.1 Evoluzione cronologica e specificità territoriali

I risultati esposti nel precedente capitolo circa l'evoluzione dei corredi, delle strutture e del rito funerario nei primi tre secoli dell'età imperiale in area alpina possono essere ritenuti pienamente validi solo se indagati anche nella loro dimensione territoriale.

Il comparto alpino, infatti, caratterizzato da una morfologia del territorio movimentata e disomogenea, alterna valli ben collegate con la pianura meridionale a distretti più chiusi, periferici ed isolati; fondovalle ampi e facilmente percorribili si affiancano ad incisioni vallive strette ed impervie; altopiani soleggiati e comodamente raggiungibili sono intercalati tra distretti montuosi inospitali e scarsamente collegati.

E' chiaro dunque che a seconda delle aree l'evoluzione dei costumi funerari, l'acquisizione di novità provenienti dall'esterno e la persistenza di pratiche culturali tradizionali risulta assolutamente varia e peculiare: da zona a zona le innovazioni ed i mutamenti possono essere totali o soltanto parziali, possono essere più o meno veloci, più o meno commisti a tradizioni ancestrali.

In questo quadro alcuni oggetti di corredo possono essere più diffusi in un luogo e meno in un altro, oppure possono trovare spazio prima in certe zone e diffondersi solo successivamente in altre; certi materiali o talune strutture possono concentrarsi in specifici contesti territoriali, in quanto tipici soltanto di quel determinato areale. Ed ancora, la presenza di un oggetto in un sito ed in una particolare epoca può avere un significato diverso dalla presenza del medesimo oggetto nei corredi di un territorio e di un periodo differente.

Il quadro evolutivo presentato precedentemente va quindi spezzato ed adeguato alle singole realtà territoriali in modo da cogliere le numerose specificità areali che rendevano variegato il panorama funerario alpino, pur in una generale uniformità dettata dalla cultura romana dominante.

Se questo è assolutamente valido a livello metodologico, la realtà dei dati impone tuttavia dei vincoli. Come abbiamo visto nelle pagine precedenti (cap. 4.3), non tutti gli areali godono del medesimo approfondimento e delle medesime conoscenze sulle evidenze funerarie romane; molte sepolture non sono databili e

per buona parte di esse non conosciamo né i materiali di corredo né la tipologia strutturale. Di conseguenza, nel momento in cui si scende nel dettaglio dei singoli comparti territoriali, il campione di evidenze utilizzabile per analisi statistiche o distributive si assottiglia enormemente e diventa sempre meno affidabile e sempre più inadatto a descrivere caratteristiche ed evoluzione storica della cultura funeraria di ogni singolo areale.

Ciononostante tenteremo comunque di fornire informazioni scandite sui diversi distretti territoriali sia mediante mappe di distribuzione sincronica sia attraverso mappe di fase. Anche in questa parte, come nella precedente, ci limiteremo a fornire i risultati così come sono stati prodotti dalle analisi distributive e dalle selezioni sui dati, riducendo al minimo le sezioni interpretative.

## 6.1.2 Metodologia

*Mappe  
distributive  
sincroniche*

Al fine di visualizzare e descrivere la distribuzione dei materiali, dei riti e delle strutture funerarie, si è proceduto alla generazione di mappe distributive sincroniche tramite strumenti GIS<sup>1</sup>.

Per le diverse tipologie di materiali, riti e strutture si sono prodotte due generi di mappe (tavv. 6.1-6.16): in una sono state localizzate tramite semplici punti tutte le evidenze contenenti l'oggetto, la struttura o le tracce del rito indagato; in una seconda mappa invece si sono visualizzati i livelli di densità delle medesime evidenze in modo da fornire una più precisa quantificazione delle tombe o delle necropoli che nei diversi luoghi erano caratterizzate dall'attributo considerato.

Con una normale pianta distributiva basata su punti (un punto = una evidenza funeraria), un singolo segno può essere il prodotto di numerose evidenze tra loro molto vicine, ma non visualizzabili in carta per la piccola o piccolissima scala con cui vengono riprodotte. Di conseguenza non si ha la diretta percezione della quantità reale di evidenze interessate dalla presenza dell'attributo indagato.

Per ovviare a tale problema si sono prodotte le mappe di densità: mediante l'indicazione di aree a diverso colore e attraverso il confronto con una scala graduata è possibile distinguere zone di maggiore o minore concentrazione delle evidenze contenenti quel particolare oggetto di corredo o dotate di quella particolare struttura. In molti casi, laddove nella mappa di distribuzione a punti era visibile un singolo segno, nella carta di densità compare un'estesa area ad altissima concentrazione<sup>2</sup>.

Tuttavia, anche la mappa di densità presenta qualche problema, legato ancora una volta alla difforme qualità del dato funerario. In particolare, la presenza di alcune grosse necropoli ricche di dati analitici determina, per molti attributi, valori di concentrazione sempre molto elevati presso i loro siti di ritrovamento e parifica verso il basso i valori di concentrazione nelle altre zone. Se, per fare un esempio, su dieci siti tre avessero densità pari a 20, sei avessero densità pari a 2 ed uno soltanto avesse densità pari a 100, è chiaro che in quest'ultimo sito si

<sup>1</sup>Per le elaborazioni del presente capitolo sono stati utilizzati gli strumenti di analisi del software *GRASS*.

<sup>2</sup>Il problema è ovviamente legato alla consultazione cartacea dei dati: esso scompare

nella visualizzazione digitale dove gli strumenti di *zoom* permettono di superare qualsiasi limite di scala. Anche a video, comunque, una mappa di densità rende più chiara ed immediata la lettura quantitativa del dato.



evidenzierebbe una concentrazione principale, mentre le densità comunque elevate dei tre siti con valori pari a 20 non emergerebbe molto rispetto ai contesti con concentrazioni inferiori; scala di valori completamente diversa si avrebbe nel caso in cui i picchi di densità fossero più uniformi.

Il dato dunque crea uno squilibrio costante che va filtrato e tenuto ben presente nella consultazione delle suddette mappe.

In questo tipo di analisi non si sono considerate soltanto le sepolture datate, ma si sono indagate tutte le evidenze funerarie, siano esse tombe singole che necropoli, con o senza dati cronologici. L'obiettivo è infatti quello di analizzare la distribuzione sincronica e globale dei diversi attributi funerari (oggetti, strutture, riti), a prescindere dalle scansioni temporali: a tale scopo vanno presi in considerazione anche tutti quei materiali e quelle strutture pertinenti a tombe non datate o genericamente attribuiti ad una necropoli senza specificazione della sepoltura cui appartenevano.

Un'indagine distributiva articolata in fasi cronologiche è stata, invece, prodotta mediante la creazione di mappe topografiche diacroniche (tavv. 6.17-6.27). In tali elaborati si sono selezionate soltanto le evidenze datate ed attribuibili a categorie cronologiche predefinite (vedi *infra*), in modo da fornire un quadro della distribuzione delle diverse tipologie di oggetti, strutture e riti nei vari periodi.

Mappe  
distributive  
diacroniche

All'interno di queste carte sono state considerate soltanto le tombe datate (sia singole che inserite in necropoli), le stesse indagate nelle analisi cronologiche del capitolo precedente, sia per mantenere un'uniformità tra i due ambiti di indagine sia perché - come detto - le necropoli hanno margini temporali troppo ampi per una definizione cronologica puntuale ed anche laddove tali margini siano stretti, essi possono delimitare solo una singola fase di una frequentazione ben più lunga e, di conseguenza, alcuni dei materiali in essa contenuti potrebbero non appartenere al periodo indicato.

Se a livello statistico generale le sole sepolture datate (il 44.7% del totale) rappresentano un campione discretamente valido, considerate nella loro dimensione territoriale esse costituiscono un corpus di dati piuttosto limitato. Gran parte delle tombe, infatti, si concentra nelle grandi necropoli di Salorno (nc285), Tires (nc292), Egna (nc287), etc. Di conseguenza, per molti attributi, la distribuzione appare assolutamente sporadica e non significativa, tanto che per diversi oggetti e per alcune strutture si avranno soltanto due o tre punti in carta.

Ciononostante, al di là dei pochi dati disponibili, questo tipo di analisi può comunque suggerire peculiarità e dinamiche evolutive di alcuni aspetti del costume funerario nei diversi areali, come vedremo.

A differenza del capitolo precedente, per le mappe distributive diacroniche si sono individuate soltanto due macro-fasi cronologiche: una comprensiva delle evidenze datate tra I e metà II d.C., l'altra estesa dalla metà del II agli inizi del IV secolo d.C.<sup>3</sup>. Questa distinzione dicotomica è stata decisa sulla base dei risultati delle analisi cronologiche precedenti che hanno permesso di individuare -

<sup>3</sup>Le sepolture genericamente datate al II d.C. sono state inserite in entrambi i gruppi.

pur in maniera molto elastica, con continui ritorni ed attardamenti - un discrimine temporale verso la metà - seconda metà del II secolo d.C.

In questo modo si è potuto semplificare il numero delle classi cronologiche rendendole più funzionali rispetto alla scarsità dei dati topografici sopra descritta<sup>4</sup>.

E' chiaro che questo tipo di analisi è valido per evidenze che abbiano attestazioni in entrambi i periodi in modo da poter valutare costanti e differenze tra le due fasi; le categorie di materiali, strutture e riti, oggetto delle analisi distributive sincroniche, ma documentate in sepolture pertinenti ad uno soltanto dei due macro-periodi sono state escluse dalle mappe distributive diacroniche<sup>5</sup>.

## 6.2 Materiali di corredo

Nella distribuzione dei materiali - come anche delle strutture - le maggiori presenze si concentrano, come è ovvio, nelle aree dove più consistente era il popolamento, in particolare nel Basso Sarco, lungo l'asta dell'Adige ed in Val di Non. Tra i diversi comparti si possono intravedere, tuttavia, peculiarità e differenze.

### 6.2.1 Descrizione dei dati

Tra i materiali di corredo sono state scelte alcune classi principali, ritenute più significative per un'analisi distributiva. Sono stati considerati anche alcuni materiali esclusi nelle indagini precedenti, come l'oggetto per cosmesi o la ceramica a pareti sottili.

*Ago crinale /  
spillone*

L'ago crinale / spillone, un oggetto diffuso principalmente tra I e II d.C., presenta una concentrazione rilevante nel Basso Sarca, in Anaunia e presso la necropoli di Egna (nc287); buone attestazioni sono anche in Oltradige. Le testimonianze più antiche si concentrano nell'area gardesana e lungo l'asta Adige - Isarco, mentre le sepolture più tarde contenenti questo genere di oggetto si riscontrano soltanto in Val d'Isarco (tavv. 6.1, A-B; 6.17 A-B).

*Cassettina e  
cosmesi*

Meno diffusi, ma ugualmente documentati nei contesti più antichi sono l'elemento di cassetina (tav. 6.9, A-B) e l'oggetto per cosmesi (tavv. 6.9, E-F; 6.23 A-B). Il primo si concentra in Basso Sarca e lungo il medio corso dell'Adige (necropoli di Egna - nc287), il secondo è diffuso, oltre che nei luoghi citati, anche in Vallagarina ed in Val Pusteria (*Sebatum* - nc301). Quest'ultimo inoltre mantiene una presenza anche in sepolture di II-IV, almeno per quanto riguarda il Basso Sarca.

<sup>4</sup>Nei casi in cui la distribuzione delle evidenze è limitata a pochi punti in carta, una selezione per categorie cronologiche ancora più ristrette avrebbe ridotto ad uno o addirittura a nessun punto in carta il risultato dell'analisi.

<sup>5</sup>In particolare sono stati esclusi tra i materiali l'elemento di cintura, lo stilo, la stau-

tetta, il *tintinnabulum*, l'elemento di cassetina, l'orecchino ad S ed i siti con associati i tre recipienti da mensa; per le strutture il sarcofago, la cassa litica, la cassa murata e la cassetta fittile. Tra i riti non è stata considerata l'inumazione attestata solo nel secondo periodo.

Di maggiore diffusione gode il balsamario, oggetto di corredo che come abbiamo visto è prevalente in I-II secolo ed è ancora attestato in III d.C. La massima concentrazione si evidenzia nell'areale del Basso Sarca, ma è ben documentato anche in contesti atesini, in particolare nei dintorni di Trento e tra le necropoli di Egna e Vadena (nc287, nc281). A livello diacronico si segnala una presenza costante nell'area gardesana ed un calo di attestazioni dopo la metà del II d.C. nella zona del medio corso dell'Adige (tavv. 6.2, A-B; 6.18 A-B).

*Balsamario*

I materiali più capillarmente distribuiti su tutto il territorio sono certamente le lucerne, le fibule e soprattutto le monete. Le prime sono concentrate prevalentemente in Basso Sarca e lungo tutta l'asta dell'Adige almeno fino al Bolzano, trovando numerose attestazioni anche in Val di Non. Le fibule invece presentano una maggiore densità in area atesina, in Val di Non e soprattutto presso le necropoli di Tires ed Aica (nc292, nc293), mostrando anche diverse attestazioni nei territori più interni come le Giudicarie o la Val di Fiemme. Le monete infine si distribuiscono in maniera uniforme, con concentrazioni prevalenti ovviamente nelle aree più popolate e presso le necropoli meglio indagate, ma con diffuse attestazioni anche nei comparti più interni (tavv. 6.4, E-F; 6.5 A-B e C-D).

*Lucerna, fibula, moneta*

A livello diacronico la lucerna mantiene in tutti i periodi una discreta presenza in area gardesana; diminuisce invece in Bassa Atesina dopo il II d.C., analogamente a quanto succede per il balsamario. Le più antiche sepolture con fibule e monete si collocano in Basso Sarca, lungo il medio corso dell'Adige e nelle necropoli di Tires ed Aica (nc292, nc293), mentre nel periodo successivo le tombe dotate di questi elementi di corredo si attestano anche in comparti più interni, come quello anaune (tavv. 6.20, C-D ed E-F; 6.22 A-B).

Analogia diffusione ma distribuzione diacronica differente mostrano lo strumento da lavoro ed il coltello: essi sono presenti sia lungo le principali valli (Adige, Isarco, Pusteria), come anche nei contesti più interni (Giudicarie, Fiemme, Valsugana). Le più antiche attestazioni si collocano tuttavia lungo l'asta dell'Adige e presso le necropoli di Tires ed Aica; solo in sepolture di seconda fase troviamo coltelli ed utensili anche in Basso Sarca e - limitatamente ai coltelli - in Anaunia (tavv. 6.3, C-D; 6.7, C-D; 6.19 C-D; 6.22 C-D).

*Strumento da lavoro e coltello*

Tra i coltelli quello a lama serpeggiante è la tipologia che presenta la maggior durata cronologica. Esso è diffuso principalmente lungo il medio corso dell'Adige, a Tires e ad Aica (nc292, nc293): in queste due necropoli si concentrano le attestazioni più antiche (tavv. 6.10, C-D; 6.24 A-B).

L'associazione contemporanea tra i tre recipienti da mensa (recipiente per bere, per versare e per mangiare) si riscontra soltanto nel Basso Sarca, nella necropoli di Egna (nc287), dove tra l'altro si rileva la maggiore concentrazione, e nell'Oltradige (tav. 6.5, E-F).

*Recipienti da mensa*

Considerate distintamente le tre tipologie di recipiente presentano una distribuzione "decescente" (tav. 6.6). Capillarmente diffuso risulta il recipiente per bere, soprattutto in Basso Sarca, nella media valle dell'Adige e a Tires ed Aica (nc292, nc293). Il recipiente per versare ricalca sostanzialmente le stesse zone di distribuzione, ma con una maggiore rarefazione delle attestazioni in tutte le aree

tranne il Basso Sarca. Il recipiente per mangiare infine risulta essere il meno diffuso tra i tre concentrandosi essenzialmente nella zona gardesana e nelle necropoli di Egna e Tires (nc287, nc292).

Guardando alla distribuzione diacronica la situazione è invece sostanzialmente simile con costante presenza in Basso Sarca e lungo l'asta dell'Adige in entrambi i macro-periodi e con attestazioni di seconda fase anche in Anaunia ed in Pusteria, soprattutto per i recipienti per bere (tav. 6.21).

Attingitoio,  
brocca,  
bottiglia

Tra i recipienti per versare, l'analisi sulle sotto-tipologie di attingitoio, bottiglia e brocca ha mostrato una diffusione abbastanza capillare della brocca ed una maggiore sporadicità di attingitoio e bottiglia, quest'ultima ben documentata soprattutto in Basso Sarca e ad Egna (tav. 6.8).

Interessante è il confronto con i dati di distribuzione diacronica: se infatti la brocca mantiene nel tempo una distribuzione costante nei medesimi areali, la bottiglia, densamente presente - come detto - in area gardesana, è attestata in questo comparto soltanto dalla seconda metà del II d.C. cioè nel macro-periodo tardo (tav. 6.23, C-D ed E-F).

Anello,  
orecchino,  
collana

Per quanto riguarda gli oggetti del corredo personale, anello digitale, orecchino ed elemento di collana presentano distribuzioni sincroniche diversificate (tavv. 6.1, C-D; 6.3, E-F; 6.4, C-D). Il primo è diffuso in maniera discretamente vasta anche in aree interne come la Val di Fiemme o la media Valsugana. Rispetto ai materiali precedenti emerge una significativa scarsità di attestazioni in Basso Sarca.

In due *clusters*, invece, si possono raccogliere gli orecchini: un gruppo è concentrato tra Vallagarina centrale e Basso Sarca, l'altro si colloca essenzialmente in Val di Non, con un'estensione anche in Rotaliana. Attestazioni vi sono anche presso Tires (nc292) dove è documentata in particolare la tipologia degli orecchini ad S (tav. 6.10, A-B).

Gli elementi di collana, infine, trovano discreta diffusione soprattutto lungo il basso e medio corso dell'Adige, in area gardesana, ma anche in zone periferiche come le valli dell'Avisio e la Valsugana sud-occidentale.

Tra le tipologie di collane, inoltre, sono quelle a vaghi a mostrare una maggiore diffusione: se, infatti, osserviamo la mappa distributiva di quest'ultima tipologia notiamo come sostanzialmente si sovrapponga alla carta di distribuzione generale degli elementi di collana (tav. 6.10, E-F).

A differenza delle mappe sincroniche, le tre classi di oggetti presentano un'interessante analogia nella distribuzione diacronica: infatti, in tutti e tre i casi le attestazioni nel Basso Sarca sono sempre pertinenti a sepolture di seconda fase (tavv. 6.17, C-D; 6.19, E-F; 6.20, A-B).

Bracciale e  
cintura

Tra gli oggetti di corredo personale vanno annoverati anche il bracciale e l'elemento di cintura. Contrariamente rispetto ad altri materiali il primo presenta una distribuzione più cospicua nelle valli interne (Val di Non, Val di Fiemme, Valsugana) piuttosto che lungo i "tradizionali" comparti del Basso Sarca e dell'asta dell'Adige, dove comunque sono presenti e dove si collocano le più antiche attestazioni (tav. 6.18, C-D).

L'elemento di cintura invece non presenta aree di particolare addensamento, ma si distribuisce lungo l'asta dell'Adige e lungo la parallela via che dal Garda attraverso la Valle dei Laghi portava in Val di Non (tavv. 6.2, C-D; 6.4, A-B).

Le sepolture con armi si addensano prevalentemente in Vallagarina, Rotaliana, Val di Non e nelle necropoli di Tires, Aica e Vadena (nc292, nc293, nc281). Armi Rarissime le attestazioni in Basso Sarca. Poche sono le sepolture datate contenenti questi oggetti che tuttavia sono presenti nelle tombe più antiche della necropoli di Tires (nc292), mentre compaiono solo più tardi in Vallagarina (tavv. 6.1, E-F; 6.17, E-F).

Stilo per scrivere e *tintinnabulum* hanno una diffusione piuttosto rada. Il primo si dispone lungo una linea che collega il Garda alla Val di Non, con attestazioni anche nelle necropoli di Salorno ed Aica. I secondi sono diffusi in aree periferiche come valle di Non, valle dei Laghi, alta Valsugana, ed in zone di traffico come la Vallagarina (tavv. 6.7, A-B; 6.7, E-F).

La distribuzione di chiodino e chiodo non è invece significativa ed anzi parzialmente falsata dalla qualità dei dati, in quanto tali oggetti sono concentrati quasi esclusivamente nelle necropoli ben documentate (Salorno, Egna, Tires), ma quasi certamente erano presenti in buone quantità anche altrove (tavv. 6.2, E-F; 6.3, A-B; 6.18, E-F; 6.19, A-B;). Chiodino e  
Chiodo

Infine, un veloce sguardo alle materie prime con cui erano composti gli oggetti di corredo rivela una presenza diffusa, anche se priva di particolari concentrazioni, degli oggetti in osso, presenti sia in comparti trafficati come la valle dell'Adige, sia in territori più interni e periferici (tavv. 6.11, C-D; 6.24, E-F). Materie prime

L'oro gode di consistenti attestazioni soprattutto in Val di Non anche se le tombe più antiche contenenti oggetti nel più prezioso dei metalli sono dislocate nella valle dell'Adige centrale e lungo il corridoio di Loppio, tra Vallagarina e Basso Sarca (tavv. 6.11, E-F; 6.25, A-B).

Diffusissimi sono invece gli oggetti in vetro con concentrazioni particolari in area gardesana e lungo l'asta dell'Adige. Le attestazioni più antiche si collocano proprio in questi territori dove si registra una permanenza di tale materiale anche nelle sepolture di II-III d.C. (tavv. 6.12, A-B; 6.25, C-D).

Ben diffusa è anche la pasta vitrea soprattutto in area atesina e con punte di densità in Val di Non ed in Basso Sarca, territori dove comunque le prime attestazioni risalgono alla fase più tarda (tavv. 6.12, C-D; 6.25, E-F).

Una menzione speciale meritano i contenitori in pietra ollare. Diffusi a partire dal II d.C. con un incremento nei secoli più tardi, gli oggetti ricavati da questo litotipo presentano una capillare concentrazione in Val di Non (tav. 6.12, E-F). Il dato conferma quanto ipotizzato da alcuni autori<sup>6</sup> su una provenienza del materiale e degli oggetti finiti dalle Alpi centro-occidentali attraverso il passo del Tonale, il Garda e la Val Venosta, lungo percorsi convergenti proprio sulla Val di Non (cap. 19).

<sup>6</sup>AVANZINI *et alii* 1994, pp. 117-118; FURLAN 2002, p. 262. LAM 1995, pp. 171-172; ENDRIZZI 2002, p.

## 6.2.2 Sintesi

Romanizzazione

Dai dati distributivi sopra esposti si possono isolare alcune particolari dinamiche. Anzitutto va notato come i materiali presenti nei contesti più antichi, nonché gli oggetti più tipici della cultura funeraria romana - quali il balsamario, la lucerna, l'elemento di cassetina, l'oggetto per cosmesi, l'ago crinale, etc. - si concentrino tendenzialmente in alcune specifiche aree: il Basso Sarca, la valle dell'Adige centrale, in particolare la necropoli di Egna (nc287), la Vallagarina e l'Oltradige.

Questi sono gli areali che vedono la più precoce presenza di sepolture romane e che per primi sembrano accogliere le novità del corredo provenienti da sud. Ciò conferma, ancora una volta, come la valle dell'Adige e la via del Garda abbiano costituito le principali vie di penetrazione della cultura romana in area trentina: assieme alle merci ed alle persone in transito lungo questi percorsi viaggiavano anche idee ed oggetti tipici della ritualità funeraria italica. Una conferma può venire dalla distribuzione della ceramica a pareti sottili, un tipico oggetto di importazione generalmente datato, in area alpina, tra I e II d.C. che troviamo diffuso esclusivamente in Basso Sarca e lungo l'asta fluviale Adige-Isarco, oltre che nella necropoli di Tires<sup>7</sup> (tav. 6.11, A-B).

Se i percorsi vallivi principali costituivano i vettori di penetrazione della cultura funeraria romana, poli di irradiazione delle medesima erano costituiti da alcuni insediamenti tipicamente romani quali le *mansiones*. Non è un caso, infatti, che i principali picchi di densità dei materiali sopra indicati si riscontrino presso la necropoli di Egna, pertinente verosimilmente all'insediamento ormai unanimemente identificato con la *mansio Endidae*.

Altra *mansio* era quella di *Sebatum*, in Val Pusteria, dove ugualmente troviamo diffusi i materiali tipici della ritualità funeraria romana (balsamario, lucerna, elemento per cosmesi, etc.).

Infine, analoga spinta alla romanizzazione era data da quei territori sottoposti a divisione agraria. Il Basso Sarca e forse l'Oltradige, come vedremo (parte IV), furono oggetto di interventi agrimensori romani subendo una intensa e precoce romanizzazione dei costumi: ne è testimonianza il fatto che in molte sepolture ritroviamo gli oggetti di accompagnamento sopra elencati.

Fondovalle principali, aree centuriate ed insediamenti stradali sono dunque le zone dove si addensano i materiali più antichi e più "romanizzanti": tant'è che come abbiamo visto l'associazione tra recipiente per bere, versare e mangiare, tipica dei corredi romani primo-imperiali, si riscontra esattamente ad Egna, in Oltradige ed in Basso Sarca.

Conservatori-  
simo

Col passaggio dalla prima alla media età imperiale l'impiego di alcuni dei suddetti materiali, pur diminuendo, non decade. Si è notato infatti come in molte zone essi continuino ad essere utilizzati anche nel momento in cui altri oggetti diventano dominanti. Ciò che più sorprende è che questa continuità d'uso non si mantiene soltanto nelle aree più interne, ma è testimoniata anche nelle aree più trafficate e teoricamente più soggette ai cambiamenti di moda. Tant'è che

<sup>7</sup>L'elevata densità di pareti sottili nella necropoli di Tires rispetto al resto del territorio va considerata in rapporto al problema

della sovrastima dei materiali presente nelle necropoli meglio indagate.

balsamari, lucerne, elementi per cosmesi etc. si trovano ancora, benché in numero più limitato, in sepolture medio-imperiali del Basso Sarca, della Val d'Adige, della Val Pusteria.

Non è azzardato quindi parlare di un conservatorismo nel rituale funerario che interessa non solo i comparti più interni, ma anche le valli centrali ed in sostanza l'intero territorio alpino.

Degli oggetti che dalle analisi cronologiche del precedente capitolo risultavano tipici delle sepolture di II-inizi IV d.C., la maggior parte gode di una diffusione capillare sul territorio, sia nelle vallate centrali che in molti comparti interni.

*Diffusione capillare*

Tale dato può essere letto, in primis, come testimonianza di un popolamento maggiormente diffuso rispetto al periodo precedente, ma può essere interpretato anche come risultato di una maggiore uniformità del rituale funerario. Se tra I e II d.C. le sepolture romane sono caratterizzate da specifici oggetti e si concentrano nelle aree maggiormente permeate dagli influssi provenienti dalla penisola, tra II e III secolo modalità funerarie più uniformi e comuni sembrano diffondersi in tutto il territorio alpino. Ciò è il frutto probabilmente di una romanizzazione lenta e progressiva che in un primo momento diffonde i propri effetti soltanto nei territori centrali e meglio collegati all'Italia peninsulare e che solo successivamente si espande in maniera capillare fondendosi alle tradizioni locali e generando una sorta di *koinè* nei costumi funerari.

Interessante è a questo proposito una dinamica di diffusione inversa rispetto a quelle viste per il I-II d.C. Alcuni materiali diffusi già in I-II secolo, ma più tipici dei corredi medio-imperiali (anello, coltello, elemento di collana, strumento da lavoro, etc.) sembrano essere presenti prima in valle dell'Adige e solo successivamente giungere in Basso Sarca. La piana gardesana, quindi, da centro propulsivo di romanizzazione sembra diventare tra II e III secolo d.C. bacino ricettivo di influssi e sollecitazioni provenienti da altre zone.

Alcuni materiali presentano distribuzioni di per sé interessanti. Le monete, ad esempio, nella loro uniforme e costante presenza su tutto il territorio si configurano come l'elemento più rappresentativo e caratterizzante della sepoltura romana in area alpina, a differenza di altri comparti dove la presenza monetale non sembra essere così consistente<sup>8</sup>.

*Monete e fibule*

Analogamente diffusa, come abbiamo visto è la fibula, ma la sua numerosa presenza in territori interni, la concentrazione in aree come la Val di Non o come le necropoli di Tires ed Aica (nc292, nc293) e la scarsità in un comparto altamente romanizzato come quello del Basso Sarca rendono valida l'idea che essa costituisca un retaggio del rituale funerario protostorico<sup>9</sup>, solo parzialmente condizionato dal costume romano.

Interessante è infine la distribuzione dello stilo scrittorio. Al di là della presenza nelle necropoli di Salorno, le principali sepolture contenenti questo oggetto si allineano lungo l'asse che collega il Garda alla Val di Non attraverso la Valle dei Laghi. Non è forse solo una coincidenza che in questi tre comparti (Basso Sarca,

*Stilo e alfabetizzazione*

<sup>8</sup>CECI 2001, p. 88.

p. 405.

<sup>9</sup>BASSI *et alii* 1994, p. 141; CAVADA 2000,

Valle dei Laghi e Val di Non) si concentra il 55% di tutte le iscrizioni funerarie del Trentino - Alto Adige (cui andrebbero aggiunte le numerose altre iscrizioni sacre). I due elementi assieme, stilo ed epigrafi, potrebbero essere fortemente indicativi di un livello di alfabetizzazione che, per qualche motivo, caratterizzava soprattutto il comparto occidentale della regione.

## 6.3 Strutture

### 6.3.1 Descrizione dei dati

Interessanti dati emergono dall'analisi della distribuzione delle strutture funerarie.

*Fossa terragna* La fossa terragna, cronologicamente distribuita in tutte le epoche, si concentra prevalentemente nelle necropoli di Egna (nc287), Vadena (nc281), Tires (nc292) ed Aica (nc293). E' presente, anche se con minor densità, in Vallagarina ed in Basso Sarca, mentre sporadiche sono le attestazioni in altri territori (tav. 6.13, C-D).

A livello diacronico le più antiche attestazioni si collocano nella media valle dell'Adige, a Tires e ad Aica. In Basso Sarca, in Val di Non ed in Vallagarina, invece, le sepolture a fossa terragna datate risalgono al periodo più tardo (tav. 6.26, C-D).

*Ossuario* Distribuzione analoga - ma con maggiore uniformità nei rapporti diacronici - presenta la sepoltura in ossuario con testimonianze ben presenti nelle necropoli suddette, in Val Pusteria e nei comparti più interni come le Giudicarie. Rarissime le attestazioni in Basso Sarca; assenti in tutto il basso corso dell'Adige (tavv. 6.13, E-F; 6.26, E-F).

*Pozzetto e cassetta murata* Il pozzetto litico costituisce invece una categoria peculiare di Tires (nc292) e di Egna (nc287), con attestazioni che nella necropoli più settentrionale durano fino a tutto il II secolo d.C. (tavv. 6.14, A-B; 6.26, A-B).

Analoga distribuzione puntuale presenta la cassetta murata, documentata esclusivamente nel Basso Sarca (tavv. 6.14, E-F; 6.27, C-D).

*Cappuccina* Maggiore diffusione presentano la sepoltura alla cappuccina e la cassetta fittile. La prima, distribuita prevalentemente lungo il corso medio-basso dell'Adige, presenta una discreta concentrazione in area gardesana, dove per altro sono attestate le più antiche testimonianze di questa struttura funeraria assieme all'Oltradige; in Vallagarina e nel medio corso dell'Adige la tomba alla cappuccina sembra comparire dopo la metà del II d.C. (tavv. 6.14, C-D; 6.27, A-B).

*Cassetta fittile* La cassetta fittile - tipologia documentata esclusivamente tra II e III d.C. - manifesta una distribuzione che potremmo definire "occidentale": la si trova infatti in area gardesana, in Val di Non e nel Meranese. Sporadiche sono le attestazioni in Vallagarina (tav. 6.15, A-B).

*Sarcofago* Il sarcofago - tipico prodotto romano diffuso in ambito trentino dalla seconda metà del II d.C. - si concentra in tre principali aree: nel Basso Sarca, in Val di



Non ed in Val Pusteria. Un esemplare isolato è attestato a Levico in alta Valsugana (tav. 6.13, A-B).

Le due strutture più tarde, cassa murata e cassa litica, si distribuiscono in maniera abbastanza diffusa, concentrandosi però tendenzialmente nella parte centro-meridionale della regione. La cassa murata, erede evidentemente della cassetta in muratura, è ben presente in Basso Sarca, ma è attestata anche in Oltradige e in alcune sepolture di IV-V della Val di Non (nc179). La cassa litica è maggiormente presente in Vallagarina, Valle dei Laghi, Rotaliana ed altopiano di Pinè: in quest'ultimo caso l'ampia disponibilità di lastre porfiriche deve aver inciso sulla diffusione di questa tipologia di manufatto rispetto ad altre<sup>10</sup> (tav. 6.15, C-D ed E-F).

*Cassa murata e  
cassa litica*

### 6.3.2 Sintesi

I dati cronologici esaminati nel precedente capitolo includevano la sepoltura in ossuario, il pozzetto litico e la cassetta murata tra le strutture sepolcrali più anticamente attestate (I-II d.C.).

*Diversi livelli di  
romanizzazione*

A livello territoriale però è possibile sottolineare una fondamentale differenza: mentre i primi due sono dominanti nella media valle dell'Adige e nelle necropoli di Tires ed Aica (nc292, nc293), la cassetta murata è prerogativa esclusiva del Basso Sarca.

Parimenti la fossa terragna, benché molto diffusa, trova maggiore documentazione nei territori settentrionali sopra citati, in particolare nel periodo più antico quando essa era utilizzata per deporre i resti dei cadaveri cremati; soltanto dalla seconda metà del II d.C. manifesta la propria presenza anche in Basso Sarca, ma prevalentemente in tombe ad inumazione.

Questi dati potrebbero suggerire l'esistenza di ritualità differenti, pur in un arco cronologico ristretto come il I-II d.C. Sembra delinearci un quadro per il quale alcune zone risentono in maniera precoce e totale degli influssi culturali romani, mentre altre, pur accogliendo influenza e suggestioni provenienti da sud, mantengono ancora stretti rapporti con i costumi funerari tradizionali. Nel primo caso l'esempio è proprio il Basso Sarca che, unico territorio nel panorama rurale trentino-alto atesino, accoglie una tipologia funeraria quale la cassetta murata, attestata prevalentemente in ambito urbano<sup>11</sup> o in areali più meridionali e ben romanizzati<sup>12</sup>. Una conferma viene anche dalla sepoltura alla cappuccina, una delle tipologie più tipiche del mondo romano, che in ambito regionale manifesta le proprie attestazioni più antiche nell'area gardesana ed in Oltradige: due territori che, come abbiamo visto a proposito dei materiali, sono interessati da precoce e radicale romanizzazione. In epoca successiva questa tipologia si diffonderà anche in altri comparti, ma verrà utilizzata soprattutto come struttura per inumazioni<sup>13</sup>.

Per contro, la dominanza della sepoltura in ossuario, del pozzetto litico e della fossa terragna destinata ad accogliere resti di cremati nelle aree più settentrionali

<sup>10</sup>CAVADA, LANZINGER 1995, p. 97.

(MASSA 1997b, tav. V, n. 4).

<sup>11</sup>ENDRIZZI 1990, p. 19.

<sup>13</sup>BORCHIA 2007, pp. 29-35.

<sup>12</sup>Cfr. la necropoli del Lugone di Salò

richiama una persistenza del costume funerario protostorico caratterizzato da strutture sepolcrali simili<sup>14</sup>.

Se questo è comprensibile per le necropoli di Tires ed Aica (nc292, nc293), collocate in una valle interna e dislocata rispetto alle maggiori vie di transito, meno scontata è la presenza di tali tipologie ad Egna (nc287), Vadena (nc281) ed in generale nella Bassa Atesina attraversata da importanti arterie di traffico e ben collegata ai territori più romanizzati<sup>15</sup>.

Ma è forse proprio la presenza di questi assi stradali a determinare lungo questa valle l'addensamento e l'incontro di genti con culture diverse: lungo l'asta dell'Adige possiamo trovare sepolture con materiali prettamente romani, quali il balsamario e la lucerna, in strutture di derivazione locale come la fossa terragna.

Accanto ad aree pienamente romanizzate, le strutture tombali evidenziano dunque zone dove maggiore è la commistione tra novità e tradizione.

#### Il sarcofago

Struttura tipica della cultura funeraria mediterranea è il sarcofago. La distribuzione che esso presenta in Trentino - Alto Adige è decisamente interessante. Abbiamo visto infatti che - al di là degli esemplari di *Tridentum* non considerati in questo lavoro - i sarcofagi si concentrano nel Basso Sarca, in Val di Non ed in Val Pusteria, con un esemplare isolato attestato a Levico in Valsugana.

Degli esemplari pusteresi non è rimasta traccia se non nelle notizie riportate dagli scopritori: impossibile dunque stabilirne forma e tipologia. Il ritrovamento lungo la *via per compendium* che passando per la Pusteria collegava Aquileia a *Veldidena* suggerisce tuttavia una provenienza dei manufatti, o dei modelli, dall'area veneto-adriatica.

Meglio documentati sono i sarcofagi gardesani ed anauni, la maggior parte dei quali è ancora oggi visibile. Al di là di varianti più o meno consistenti la tipologia è sostanzialmente ripetitiva: si tratta di una cassa con lato lungo decorato da una tabella centrale rettangolare affiancata da due specchi più stretti centinati; la copertura è solitamente realizzata con un monolite modellato a doppio spiovente e con quattro acroteri angolari.

Si tratta di una tipologia che alcuni autori ritengono locale e che avrebbe il suo principale centro di produzione nel Veronese, in particolare nella Valpolicella<sup>16</sup>.

E' probabile che questo modello si sia irradiato verso nord non solo lungo la valle dell'Adige, ma anche e soprattutto lungo la via lacustre del Garda. Ed è proprio la distribuzione degli esemplari trentini a dimostrarlo, allineati tutti lungo l'asse Garda - Basso Sarca - Val di Non.

A viaggiare non furono tanto gli oggetti, quanto le idee, le maestranze ed i modelli. Infatti nessuno degli esemplari gardesani ed anauni, a quanto è dato sapere, sembra realizzato nella tipica pietra rossa della Valpolicella, ma tutti sono modellati nei più comuni calcari locali. E' possibile quindi che personaggi di rango con proprietà in questi comparti abbiano voluto costruire il proprio sepolcro imitando modelli alloctoni con i materiali - e forse le maestranze - presenti in loco.

<sup>14</sup> Anche in un'area di cultura lateniana come la Svizzera è diffusa la sepoltura in urna ed in cassetta litica: SIMONETT 1941, pp. 40-43 e 128-129.

<sup>15</sup> Le necropoli di Tires (nc292) e di Egna

(nc287) sono accomunate anche dalla presenza di una "platea" di pietre a copertura del piano di sepoltura, un'evidenza strutturale non rilevata in altri contesti.

<sup>16</sup> PAIS 1967; REBECCHI 1978, pp. 206-209.

La distribuzione di questi manufatti lungo la linea Garda-Anaunia testimonia inoltre l'esistenza di un solido collegamento viario tra le due aree che, come vedremo, costituiscono un'alternativa parallela ed importante rispetto alla principale via dell'Adige (capp. 19, 20).

## 6.4 Rito

Un ultimo accenno merita l'analisi distributiva di incinerazione ed inumazione. Da un'osservazione generale della distribuzione sincronica balza subito all'occhio la diffusione più uniforme e capillare delle inumazioni rispetto alle cremazioni che si concentrano principalmente nel Basso Sarca e nelle grandi necropoli della media valle dell'Adige, di Tires e di Aica (tav. 6.16).

Si assiste probabilmente al medesimo fenomeno riscontrato per i materiali: così come gli oggetti più "tardi" si distribuiscono in maniera diffusa non solo nelle valli centrali, ma anche nelle aree più interne, così il rito inumatorio, successivo rispetto a quello incineratorio, manifesta un'analogia diffusione.

Sempre a livello sincronico si evidenzia una variazione nelle quantità di attestazione dei due riti: mentre l'incinerazione è dominante nel Basso Sarca e lungo l'asse Adige-Isarco, l'inumazione presenta maggiore addensamento nella parte occidentale, in particolare in Valle dei laghi e in Val di Non. Ciò dipende prima di tutto dalla diversità di informazioni tra territori dove il numero di necropoli analiticamente indagate è decisamente diverso. Ma non si possono escludere altre motivazioni, come forse una maggiore frequentazione delle aree occidentali tra medio e tardo-impero, epoca in cui l'inumazione diventa progressivamente dominante.

A livello diacronico è interessante notare la posizione delle sepolture ad incinerazione in III - inizi IV secolo. I dati cronologici hanno dimostrato come in ambito alpino la compresenza tra rito inumatorio e rito incineratorio si protragga per tutto il III secolo ed ancora ben dentro il IV. Dalla mappa di distribuzione diacronica (tav. 6.27, E-F) emerge come il rito più antico e tradizionale permanga non solo negli areali più interni, ma anche nella trafficata e centrale valle dell'Adige, a dimostrazione di come la conservazione delle consuetudini rituali fosse prerogativa di tutto il comparto alpino.

## 6.5 Conclusioni

Le analisi distributive sincroniche e diacroniche, unite ai dati cronologici ricavati precedentemente, permettono di dipingere il quadro variegato e tutt'altro che monolitico della cultura funeraria alpina nei primi secoli dell'età romana.

Questi risultati di per sé importanti, costituiscono a loro volta strumenti per studiare e comprendere altre tematiche più prettamente topografiche e legate al popolamento e alle modalità di insediamento romano, come vedremo a breve.

Tuttavia va sottolineata la cautela con cui i risultati appena esposti devono essere considerati. Si tratta di analisi basate su un campione di dati limitato al

I-III secolo d.C. con pesanti squilibri determinati dalla presenza di poche necropoli indagate analiticamente e di moltissime segnalazioni generiche di sepolture o nuclei funerari. Scarse e mal distribuite sono le evidenze datate: di conseguenza le distribuzioni diacroniche possono indicare tutt'al più una tendenza, ma mai una norma o un risultato definitivamente acquisito "al di là di ogni ragionevole dubbio".

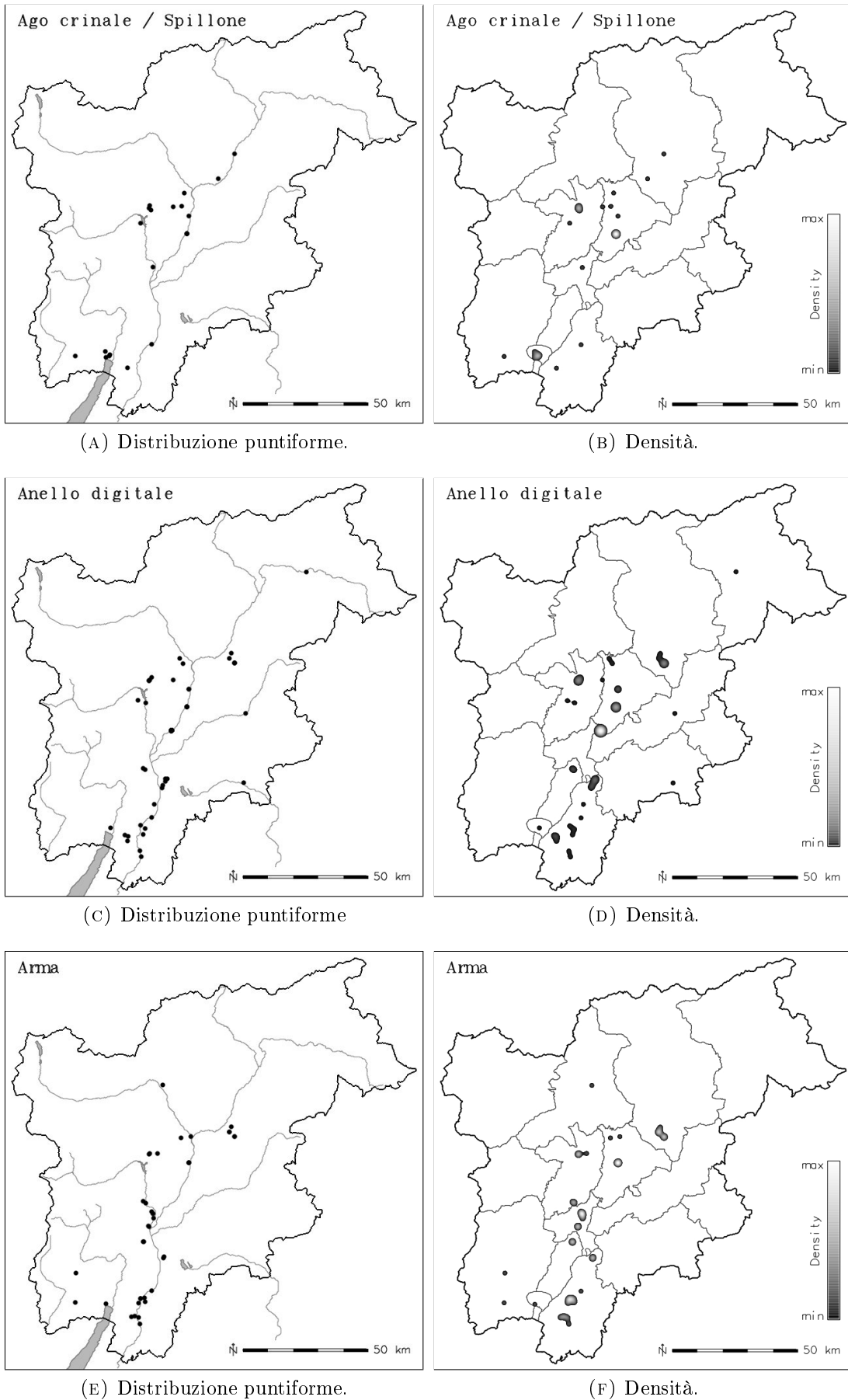
E' necessario dunque ponderare bene i dati, considerarli caso per caso ed avere sempre la consapevolezza che nuove scoperte o ulteriori approfondimenti sui siti editi potranno mutare il quadro o, meglio ancora, arricchirlo di nuove informazioni.

## 6.6 Tavole distributive sincroniche

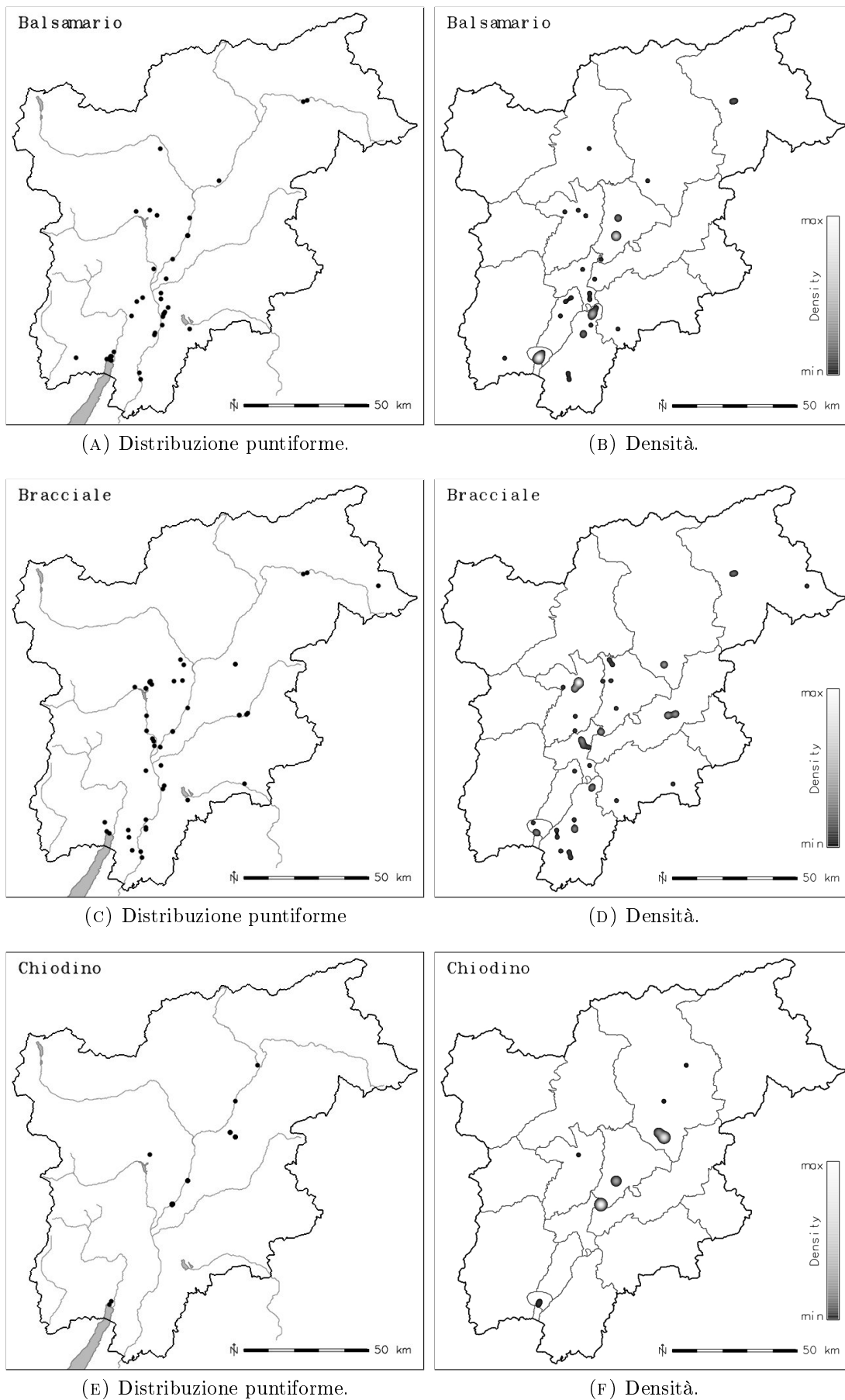
### Elenco delle tavole.

- 6.1** Ago crinale / spillone, anello, arma.
- 6.2** Balsamario, bracciale, chiodino.
- 6.3** Chiodo, coltello, orecchino.
- 6.4** Elemento di cintura, elemento di collana, fibula.
- 6.5** Lucerna, moneta, associazione dei tre recipienti da mensa.
- 6.6** Recipienti da mensa.
- 6.7** Stilo, strumento da lavoro, *tintinnabulum*.
- 6.8** Attingitoio, brocca, bottiglia.
- 6.9** Elemento di cassetina, pietra lavorata, elemento per cosmesi.
- 6.10** Orecchino ad S, coltello a lama serpeggiante, collana a vaghi.
- 6.11** Ceramica a pareti sottili, materiali in osso ed in oro.
- 6.12** Materiali in vetro, pasta vitrea e pietra ollare.
- 6.13** Sarcofago, fossa terragna, ossuario.
- 6.14** Pozzetto litico, cappuccina, cassetta murata.
- 6.15** Cassetta fittile, cassa murata, cassa litica.
- 6.16** Incinerazione ed inumazione.

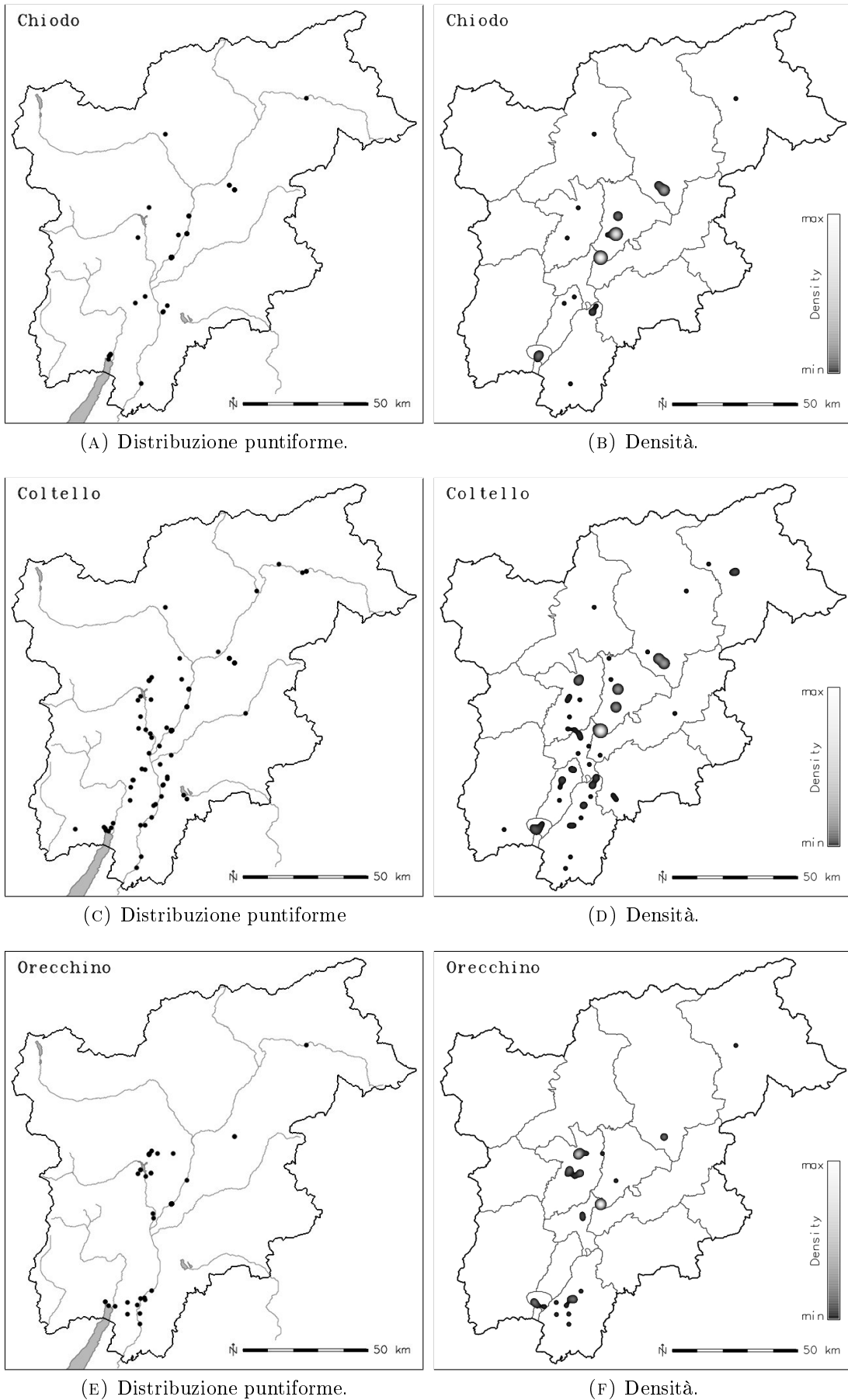
TAV. 6.1 Ago crinale / spillone, anello, arma.



TAV. 6.2 Balsamarìo, bracciale, chiodino.

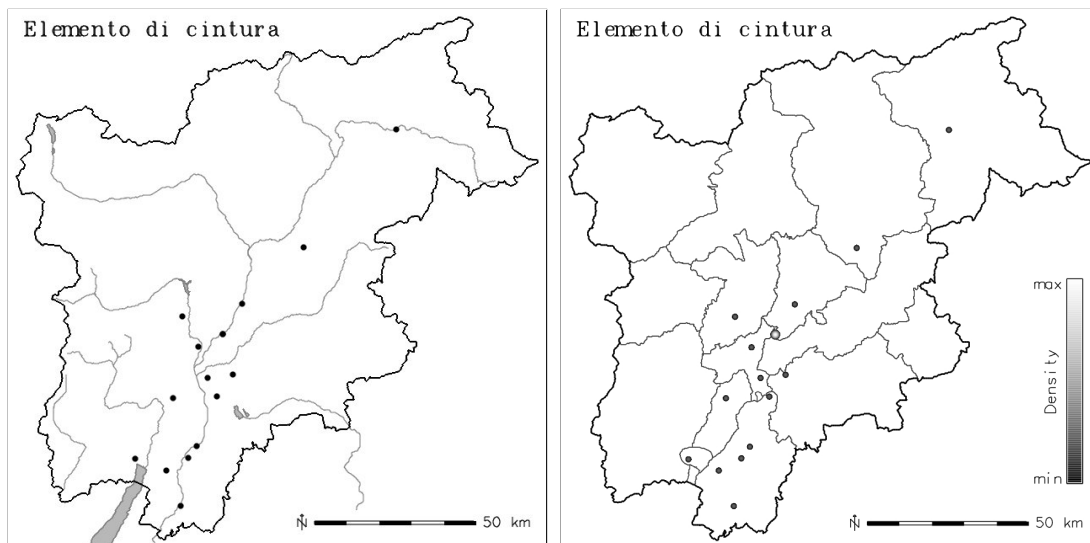


TAV. 6.3 Chiodo, coltello, orecchino.



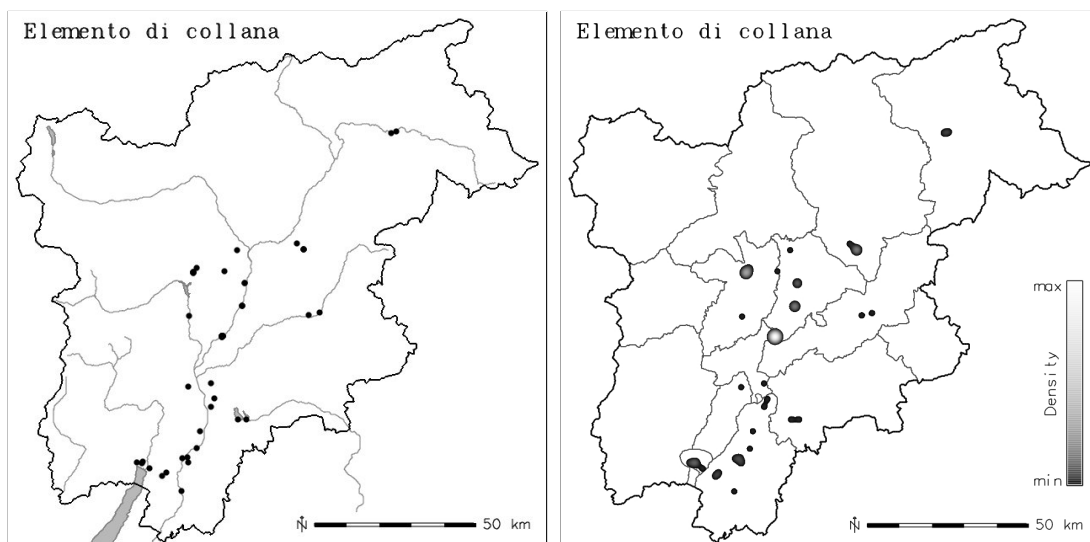


TAV. 6.4 Elemento di cintura, elemento di collana, fibula.



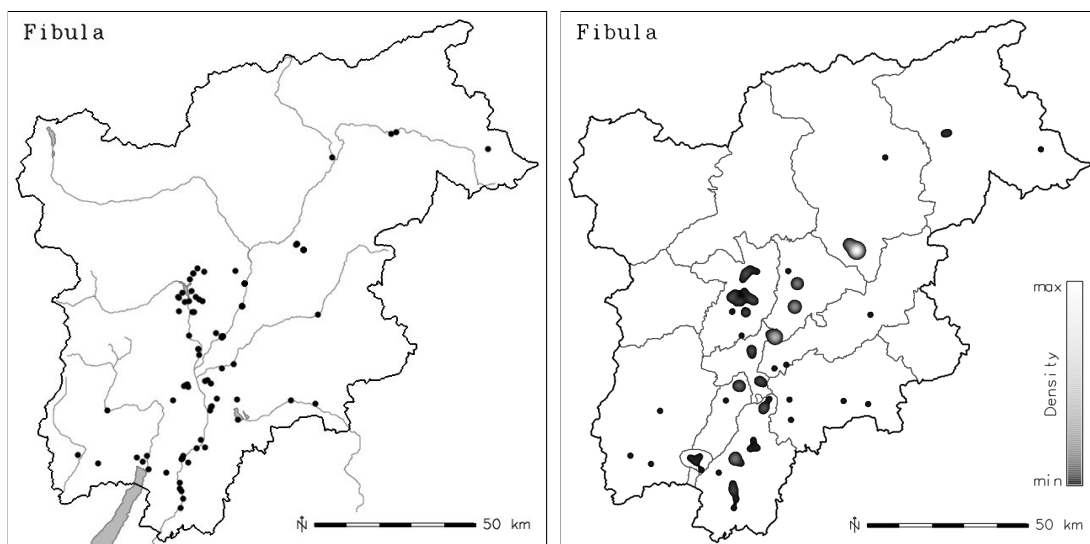
(A) Distribuzione puntiforme.

(B) Densità.



(C) Distribuzione puntiforme

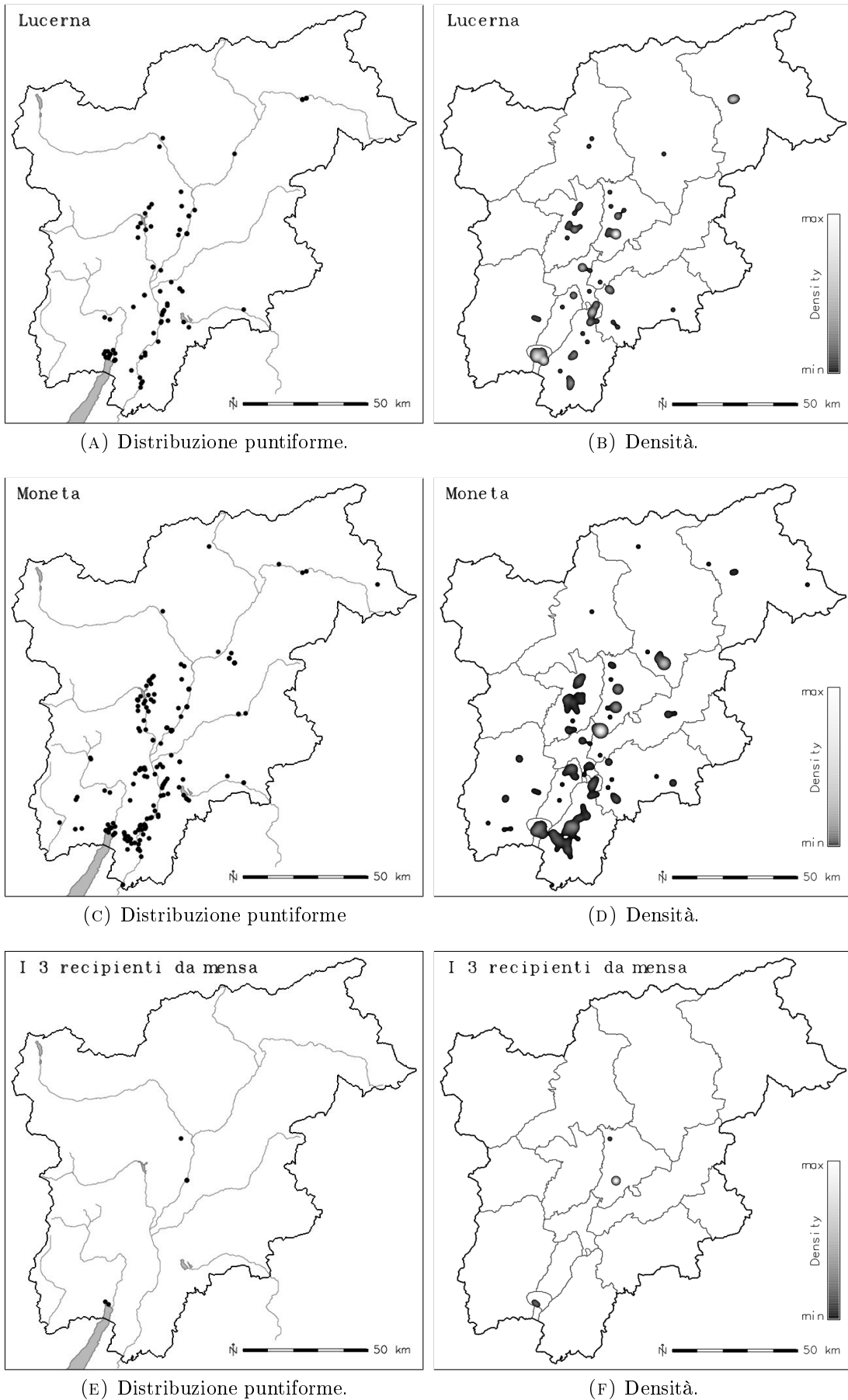
(D) Densità.



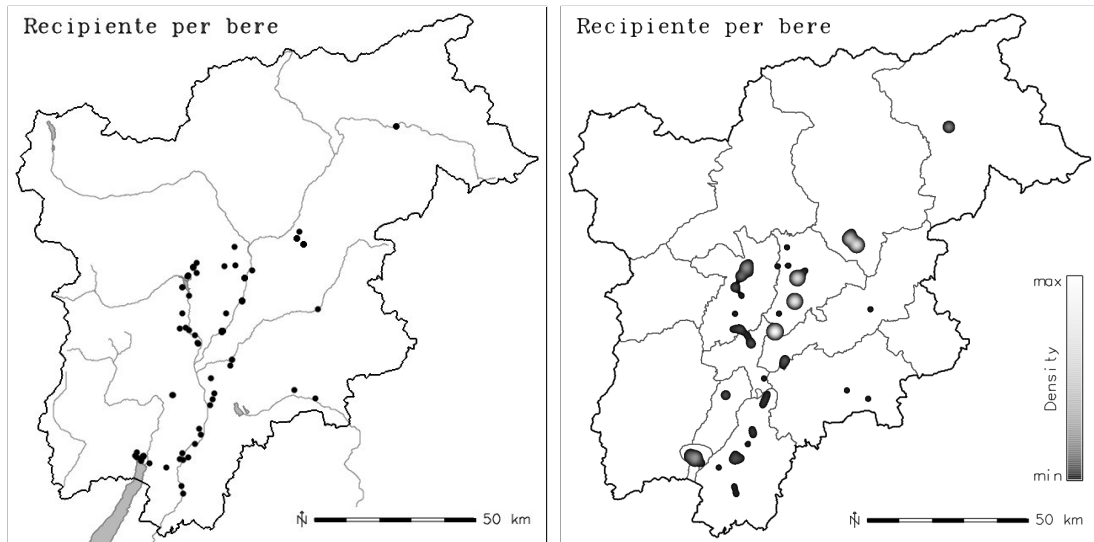
(E) Distribuzione puntiforme.

(F) Densità.

TAV. 6.5 Lucerna, moneta, associazione dei tre recipienti da mensa.

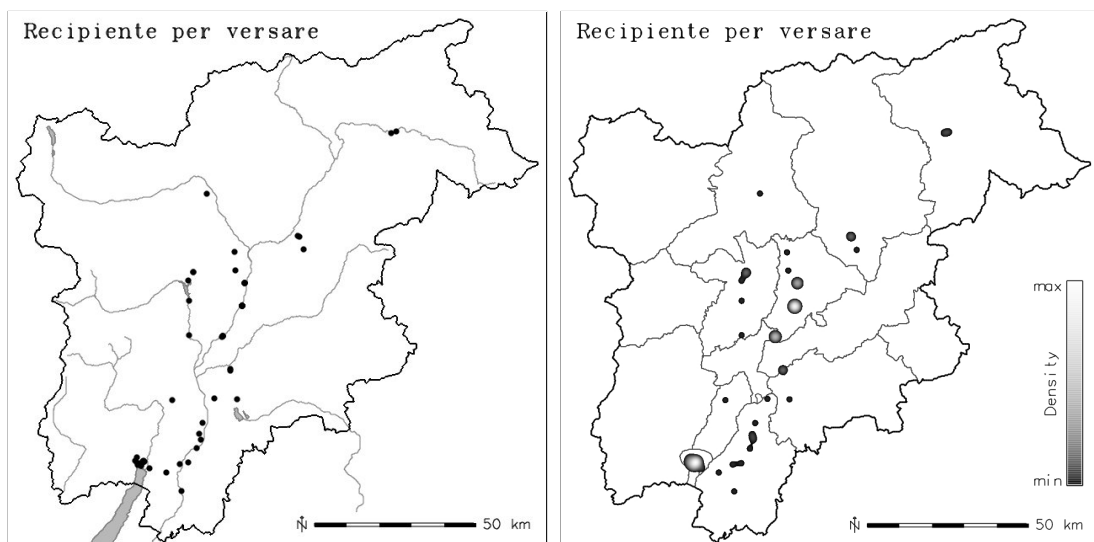


TAV. 6.6 Recipienti da mensa.



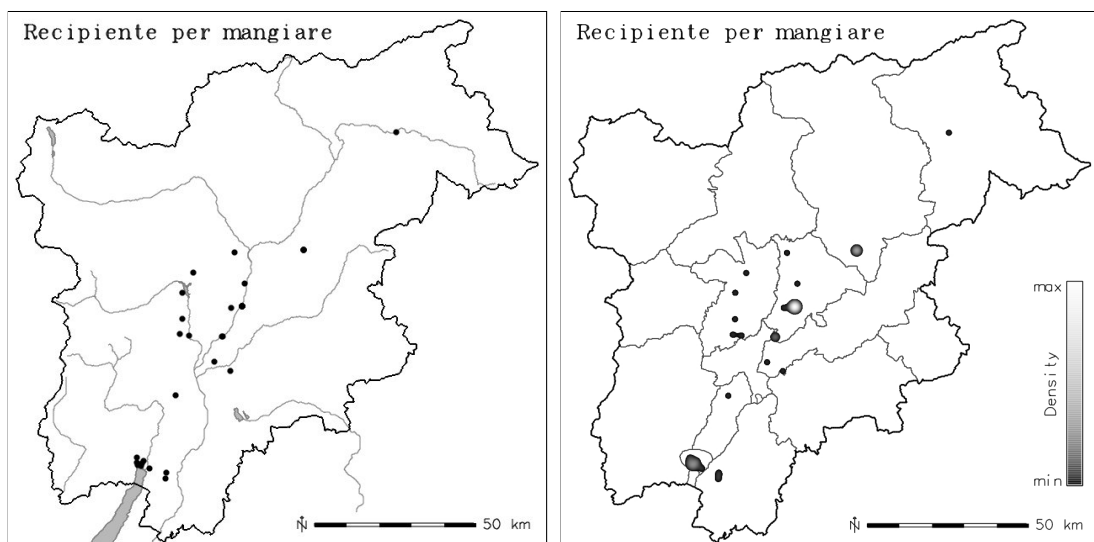
(A) Distribuzione puntiforme.

(B) Densità.



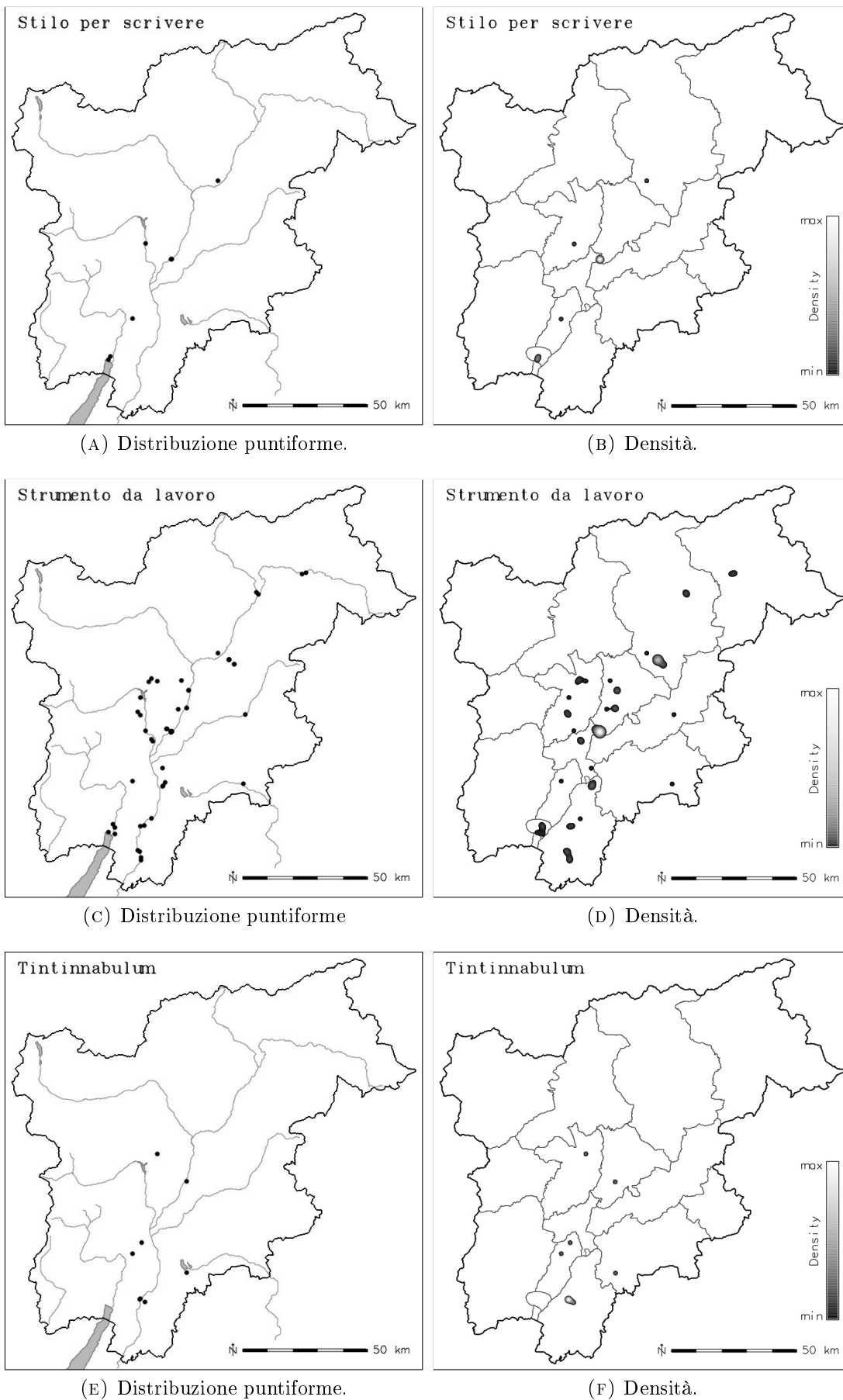
(C) Distribuzione puntiforme

(D) Densità.

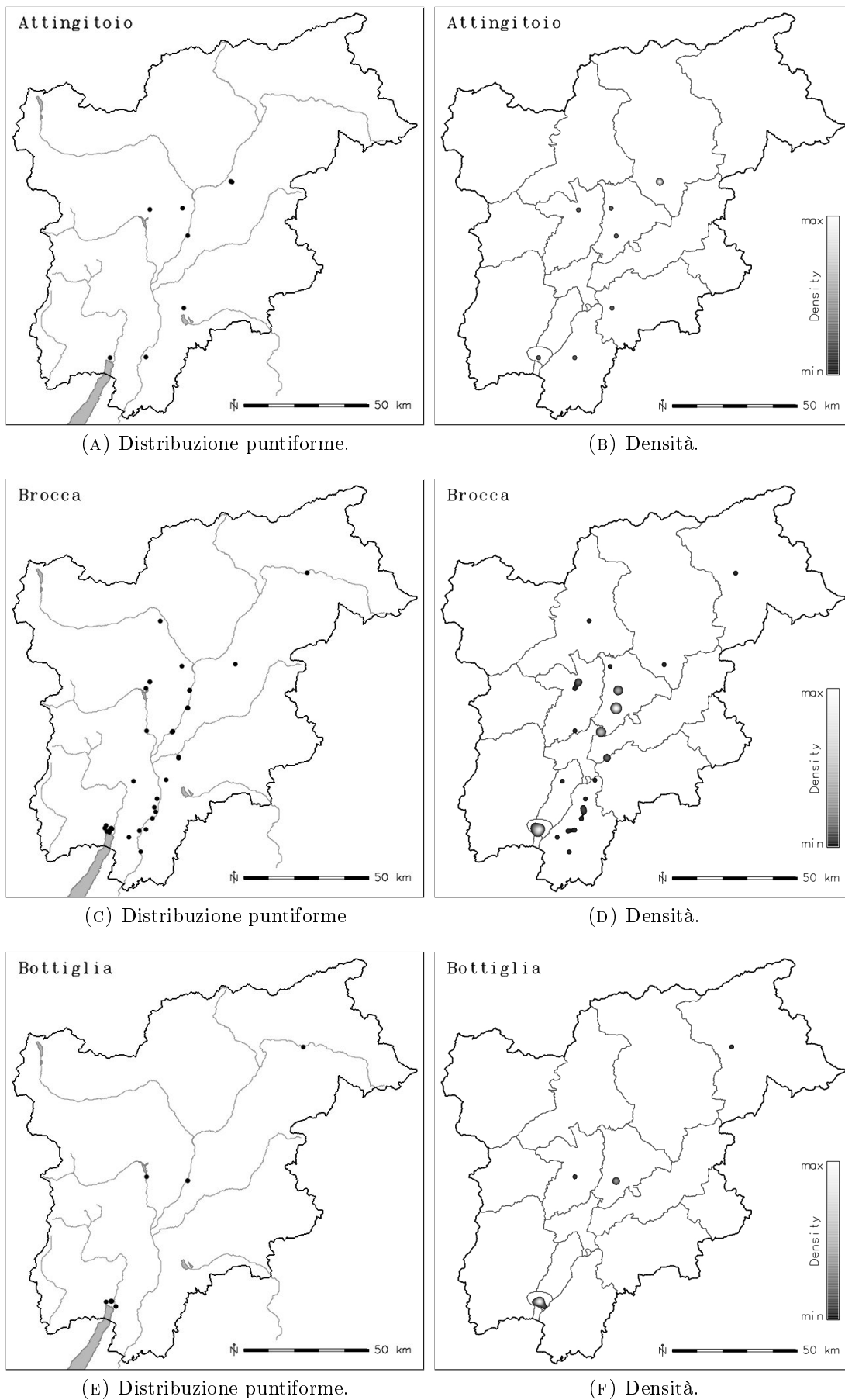


(E) Distribuzione puntiforme.

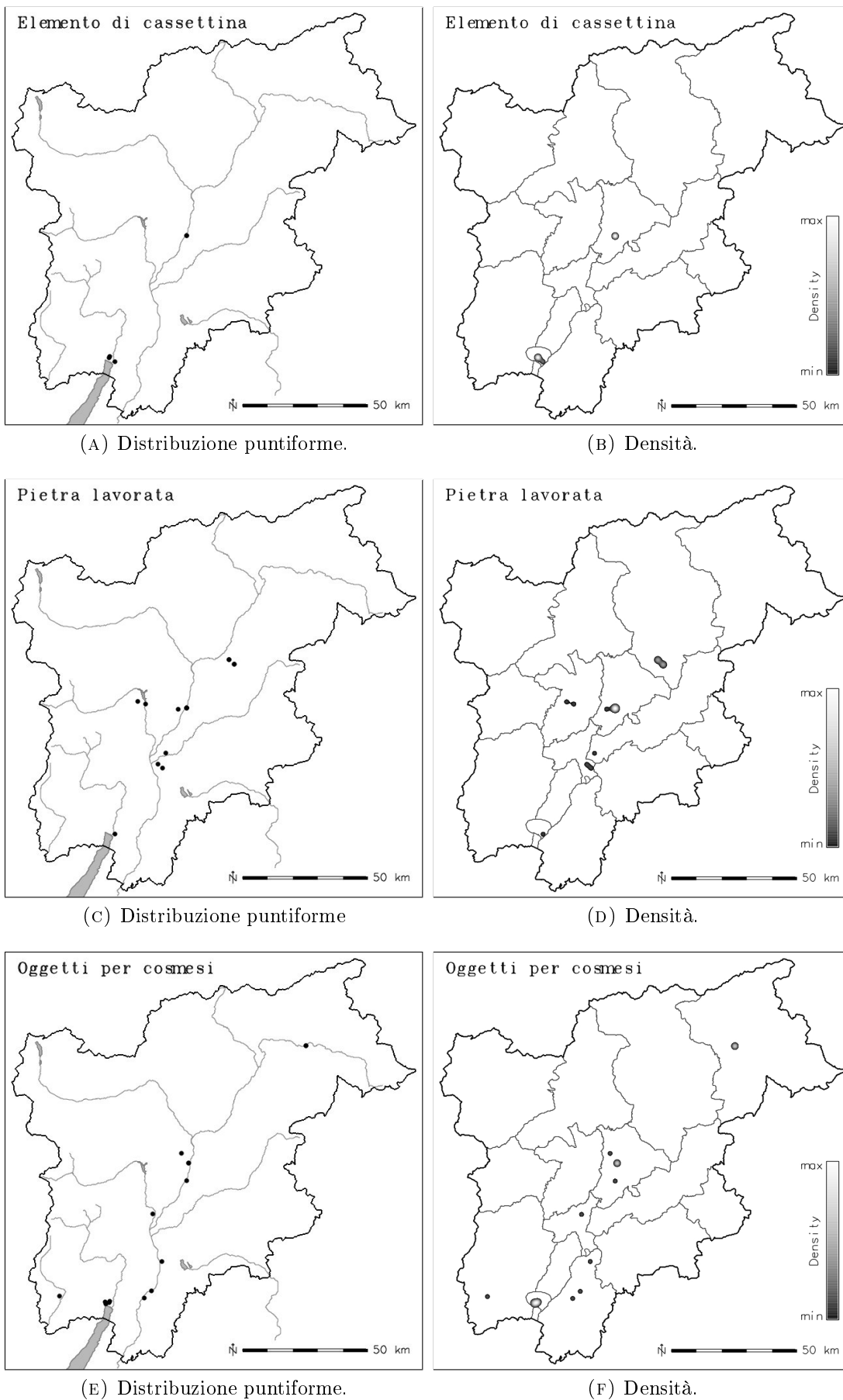
(F) Densità.

TAV. 6.7 Stilo, strumento da lavoro, *tintinnabulum*.

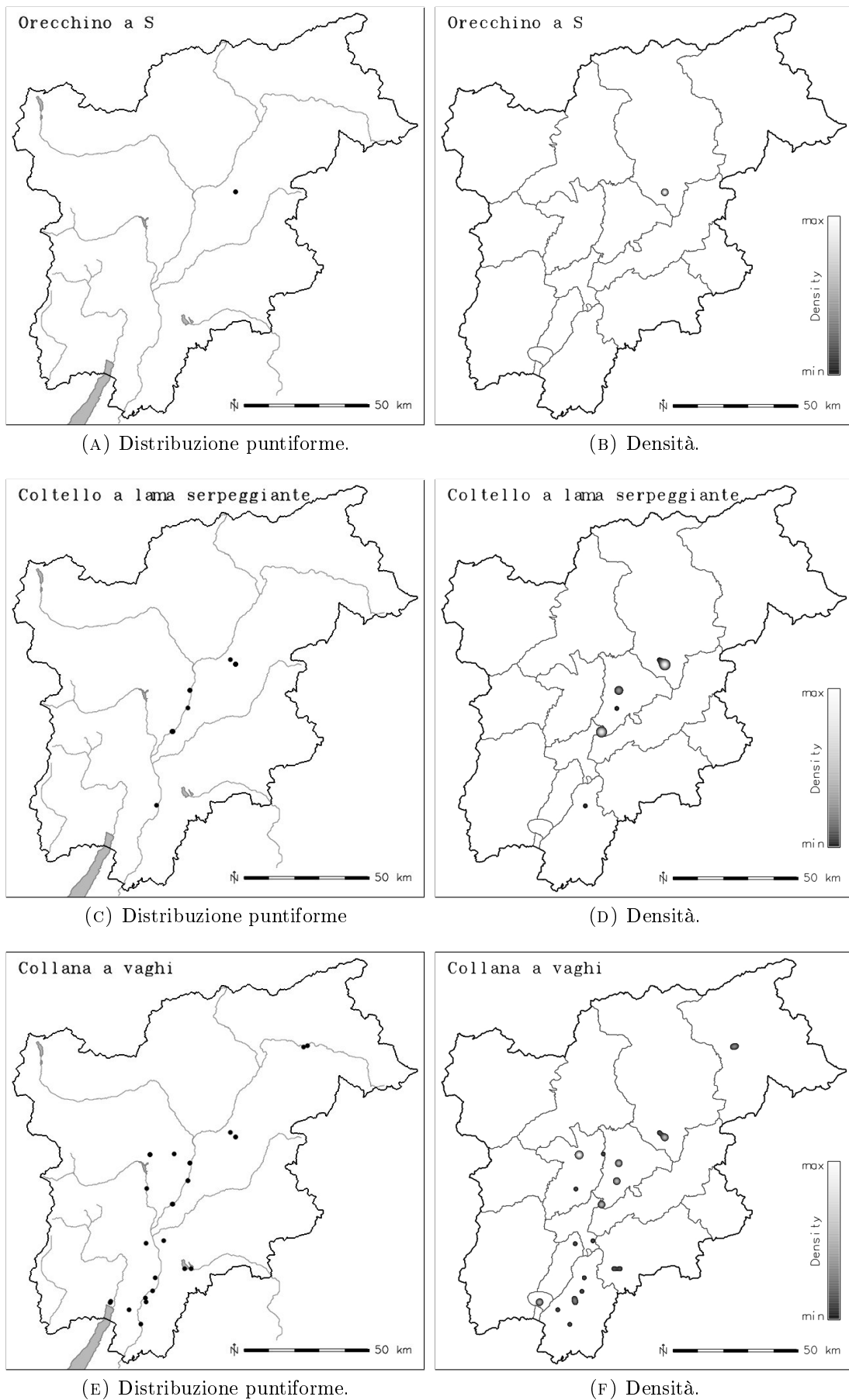
TAV. 6.8 Attingitoio, brocca, bottiglia.



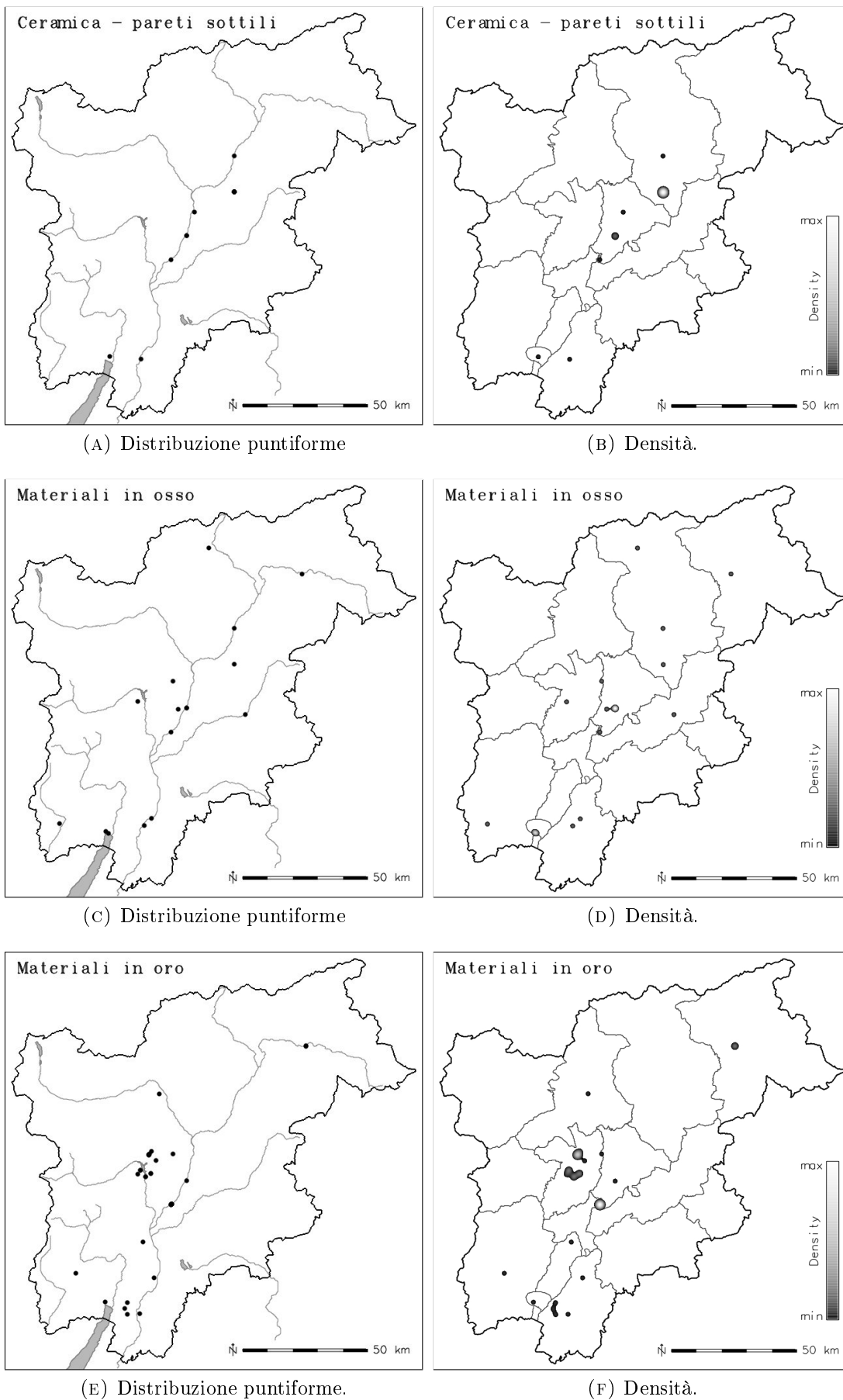
TAV. 6.9 Elemento di cassetina, pietra lavorata, elemento per cosmesi.



TAV. 6.10 Orecchino ad S, coltello a lama serpeggiante, collana a vaghi.

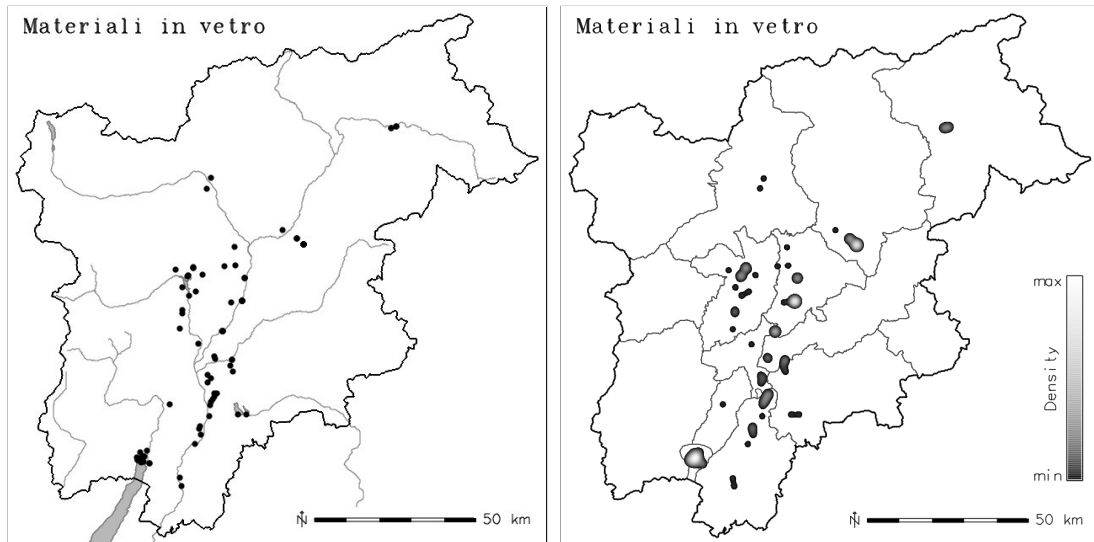


TAV. 6.11 Ceramica a pareti sottili, materiali in osso ed in oro.



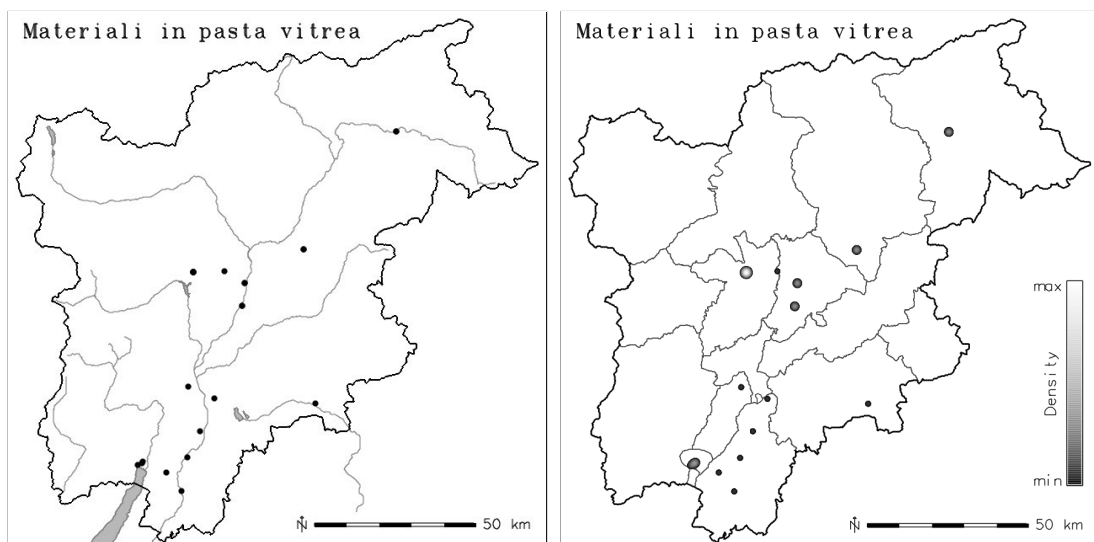


TAV. 6.12 Materiali in vetro, pasta vitrea e pietra ollare.



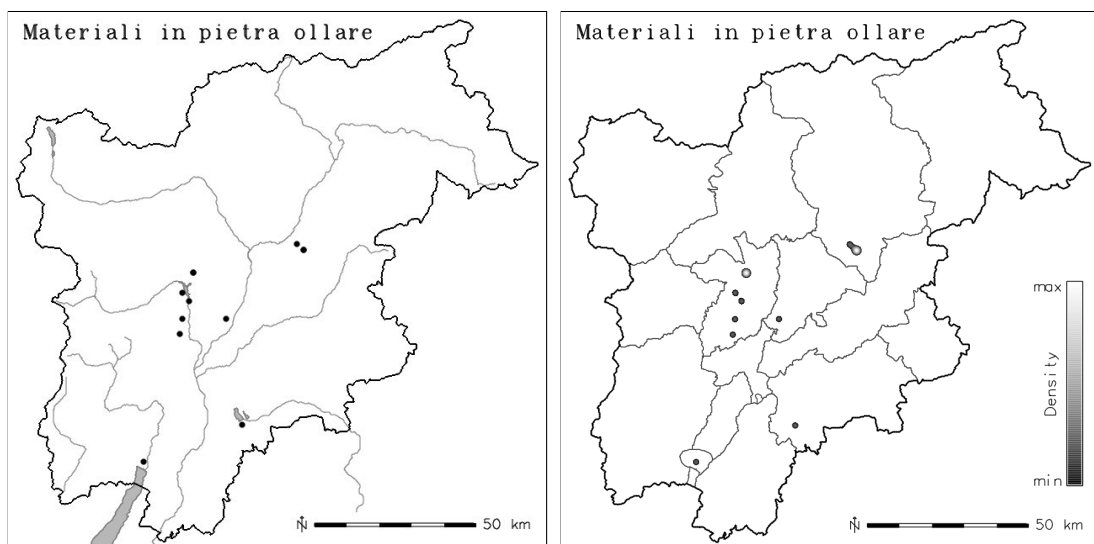
(A) Distribuzione puntiforme.

(B) Densità.



(C) Distribuzione puntiforme

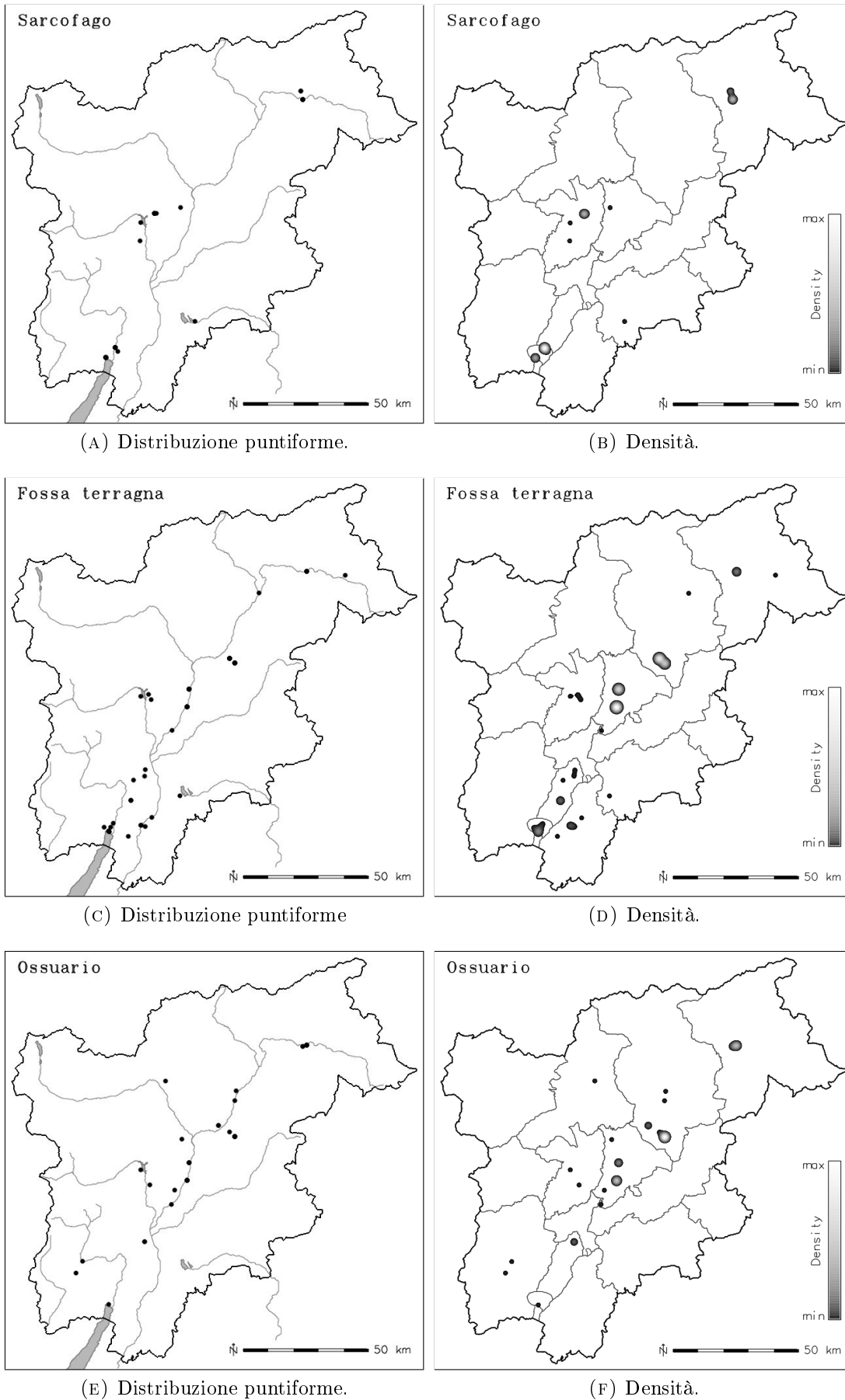
(D) Densità.



(E) Distribuzione puntiforme.

(F) Densità.

TAV. 6.13 Sarkofago, fossa terragna, ossuario.



(A) Distribuzione puntiforme.

(B) Densità.

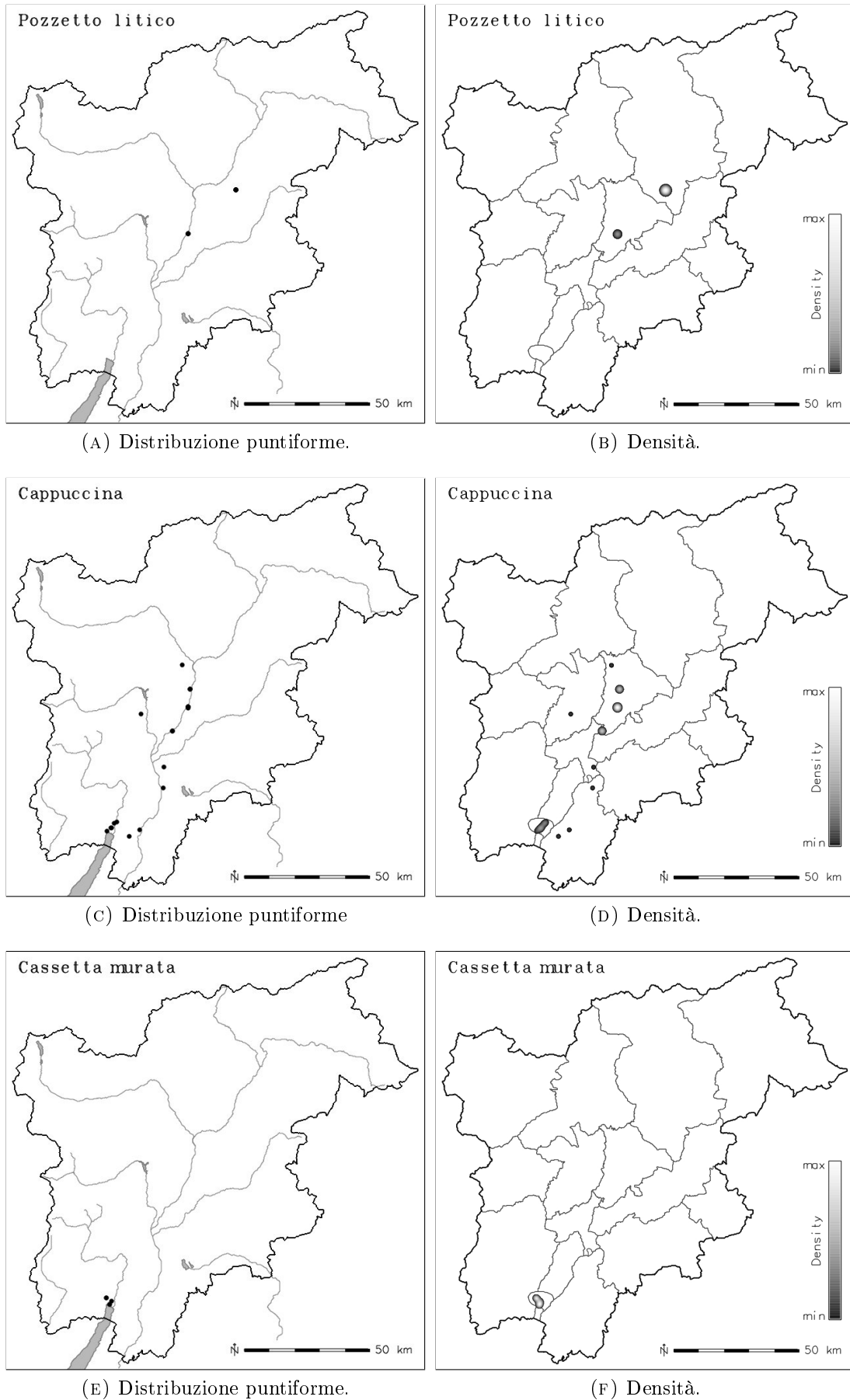
(C) Distribuzione puntiforme

(D) Densità.

(E) Distribuzione puntiforme.

(F) Densità.

TAV. 6.14 Pozzetto litico, cappuccina, cassetta murata.



(A) Distribuzione puntiforme.

(B) Densità.

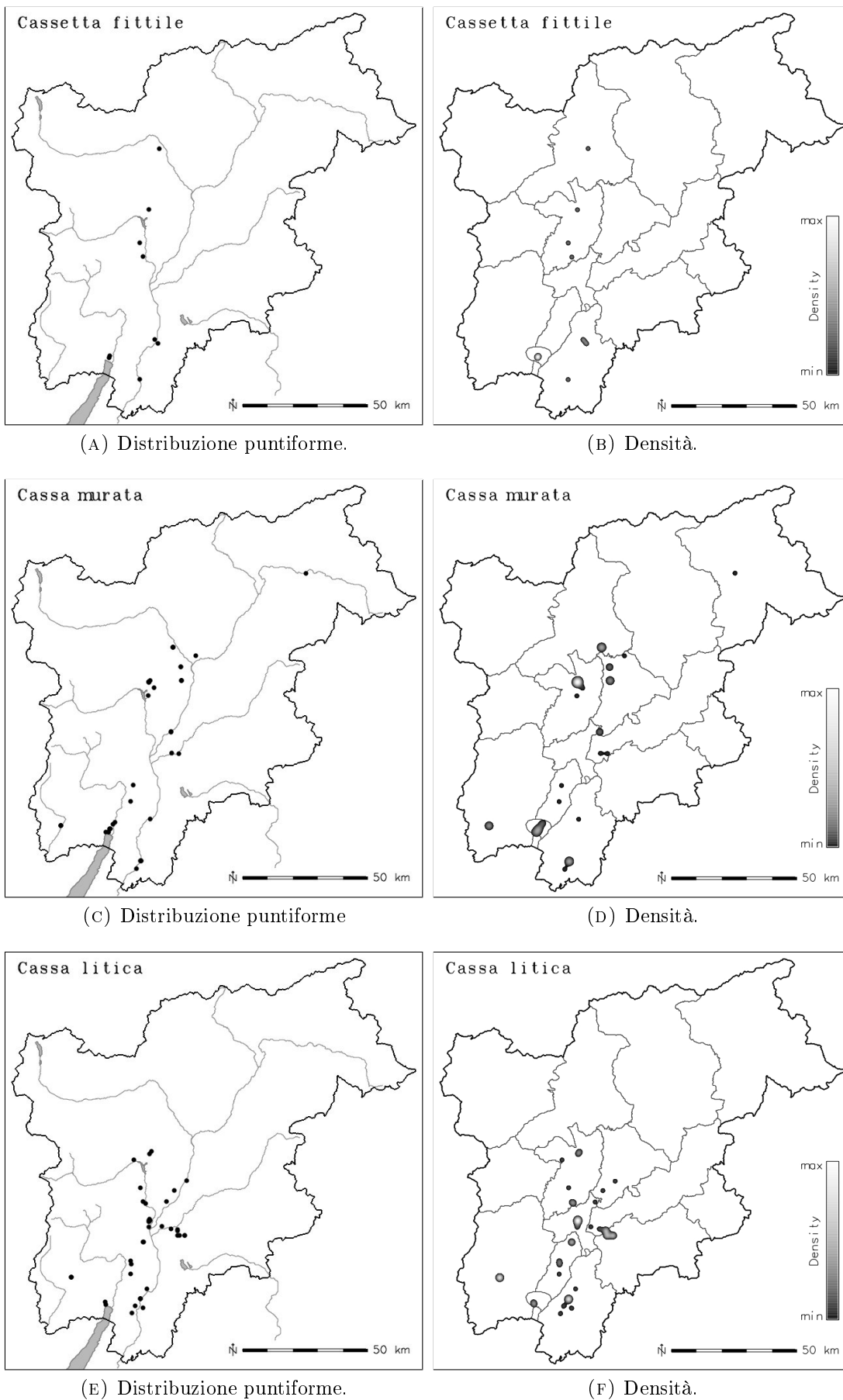
(C) Distribuzione puntiforme.

(D) Densità.

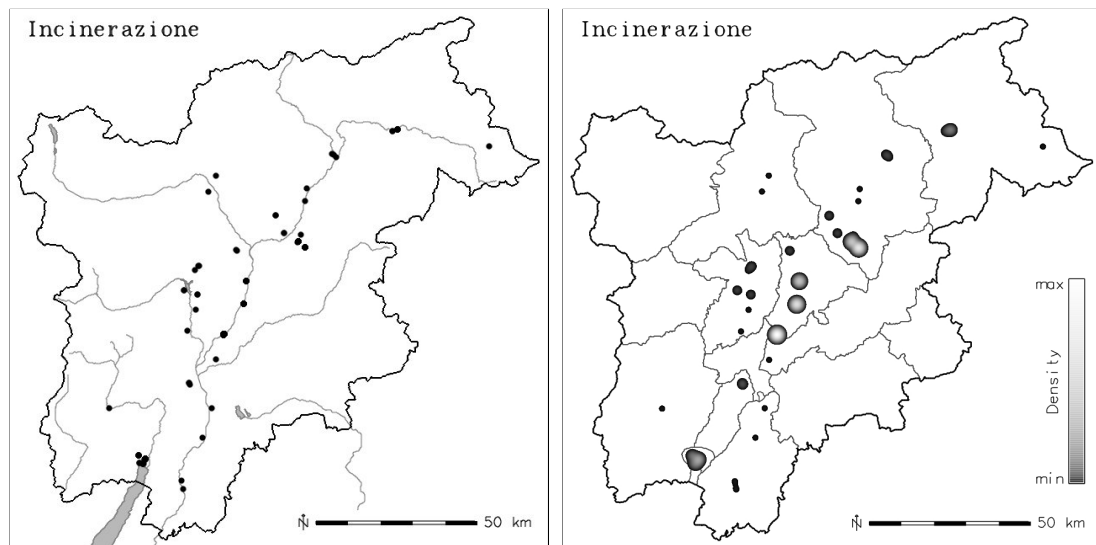
(E) Distribuzione puntiforme.

(F) Densità.

TAV. 6.15 Cassetta fittile, cassa murata, cassa litica.

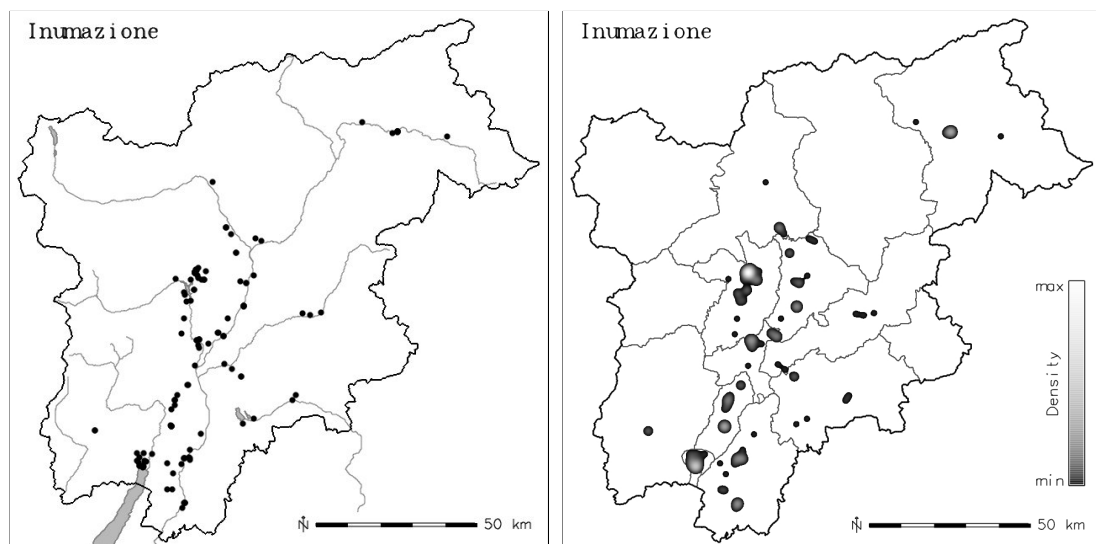


TAV. 6.16 Incinerazione ed inumazione.



(A) Distribuzione puntiforme.

(B) Densità.



(C) Distribuzione puntiforme

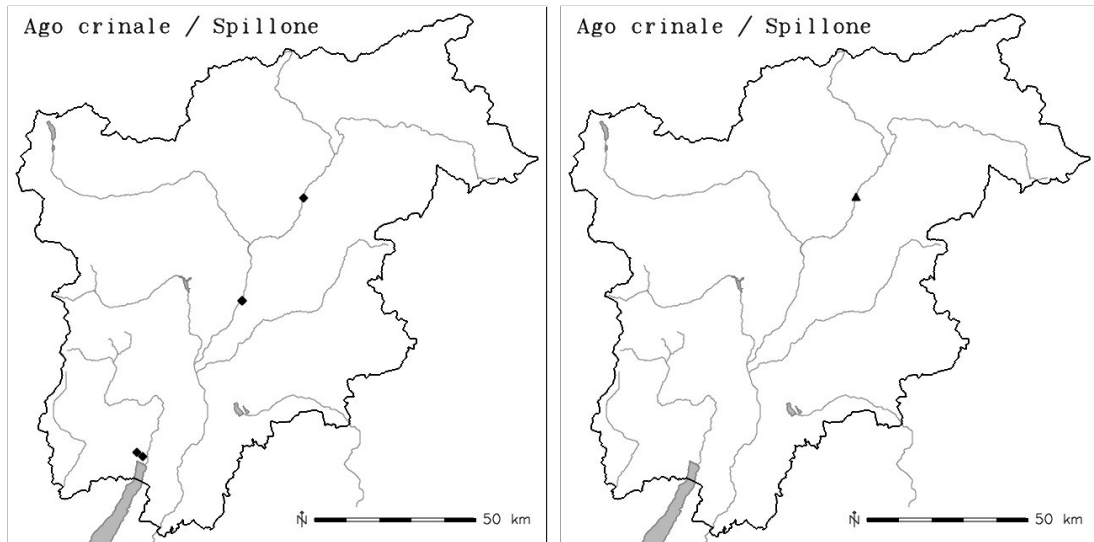
(D) Densità.

## 6.7 Tavole distributive diacroniche

### Elenco delle tavole.

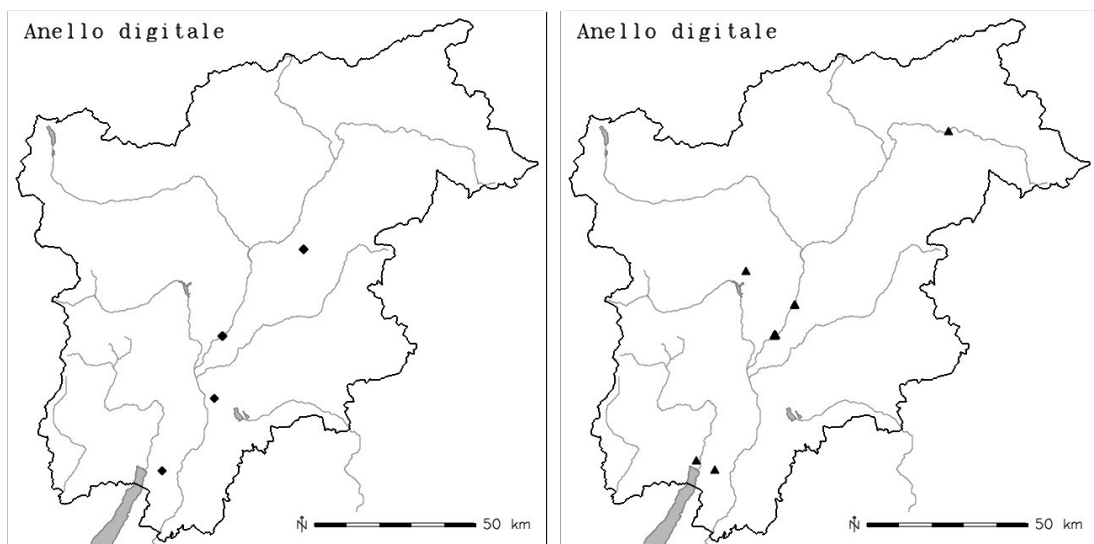
- 6.17** Ago crinale / spillone, anello, arma.
- 6.18** Balsamario, bracciale, chiodino.
- 6.19** Chiodo, coltello, orecchino.
- 6.20** Elemento di collana, fibula, lucerna.
- 6.21** Recipienti da mensa.
- 6.22** Moneta, strumento da lavoro, pietra lavorata.
- 6.23** Elemento per cosmesi, brocca, bottiglia.
- 6.24** Coltello a lama serpeggiante, collana a vaghi e materiali in osso.
- 6.25** Materiali in oro, vetro e pasta vitrea.
- 6.26** Pozzetto litico, fossa terragna, ossuario.
- 6.27** Cappuccina, cassetta murata, incinerazione.

TAV. 6.17 Ago crinale / spillone, anello, arma.



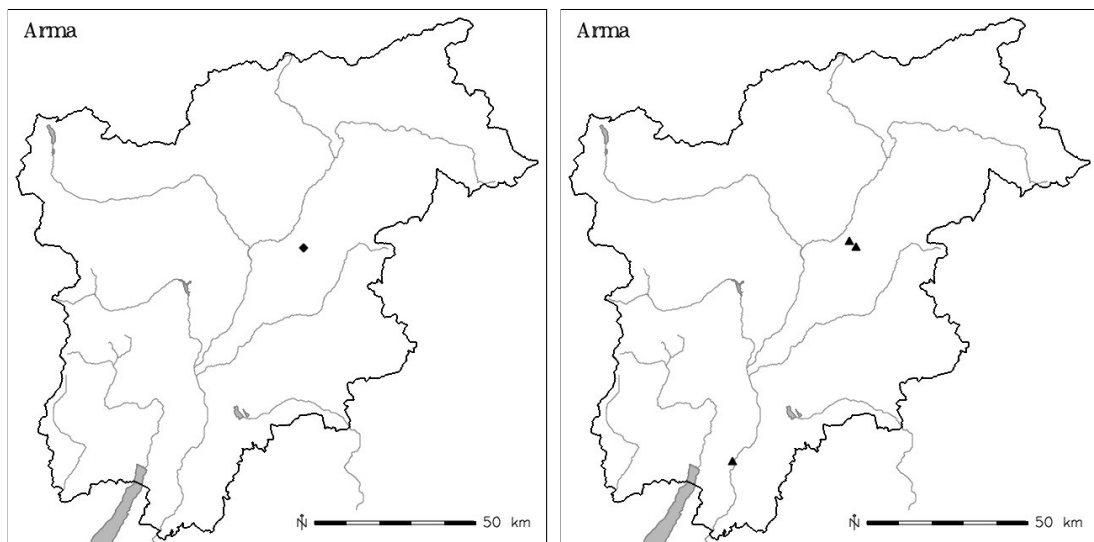
(A) I - metà II d.C.

(B) metà II - inizi IV d.C.



(C) I - metà II d.C.

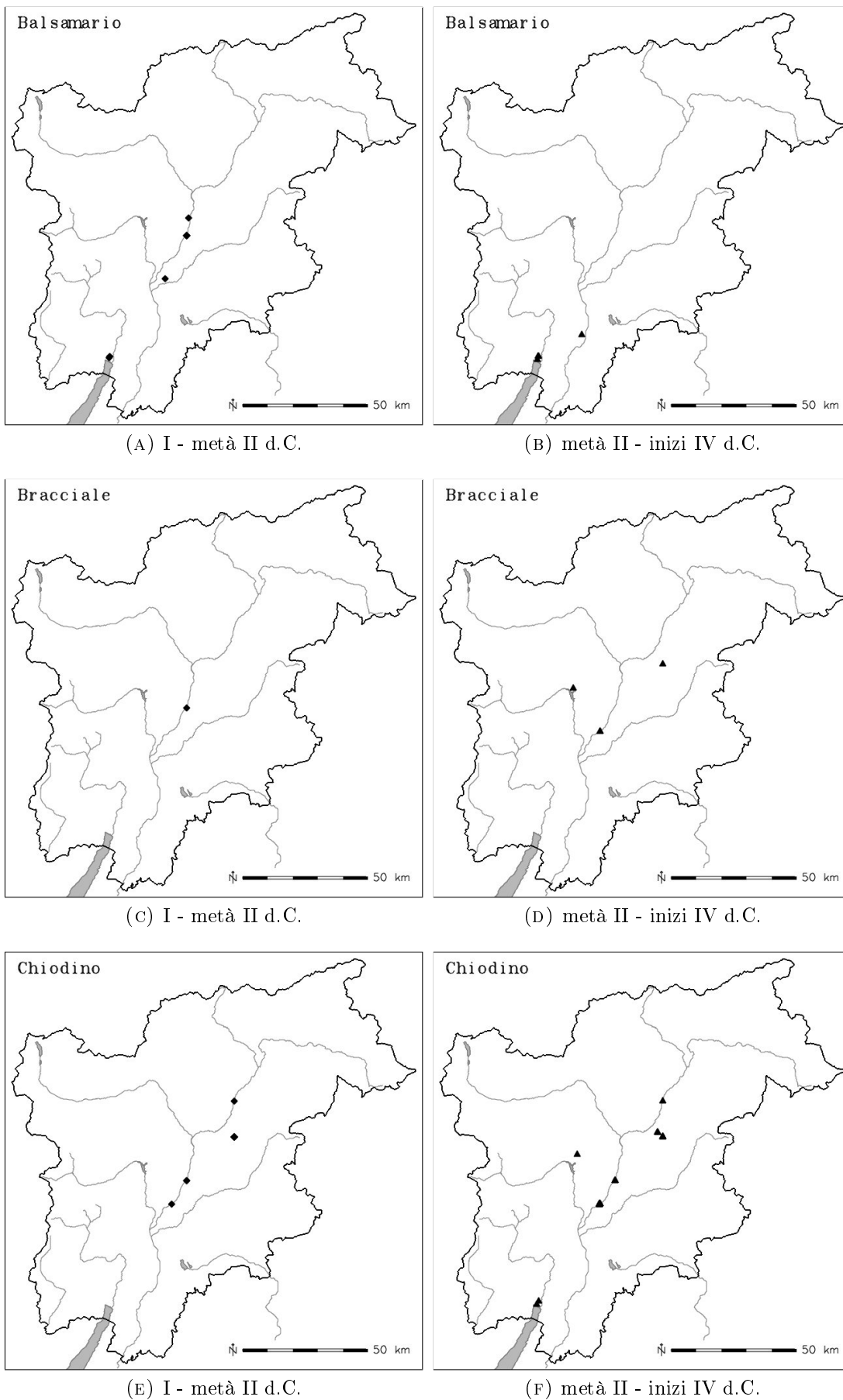
(D) metà II - inizi IV d.C.



(E) I - metà II d.C.

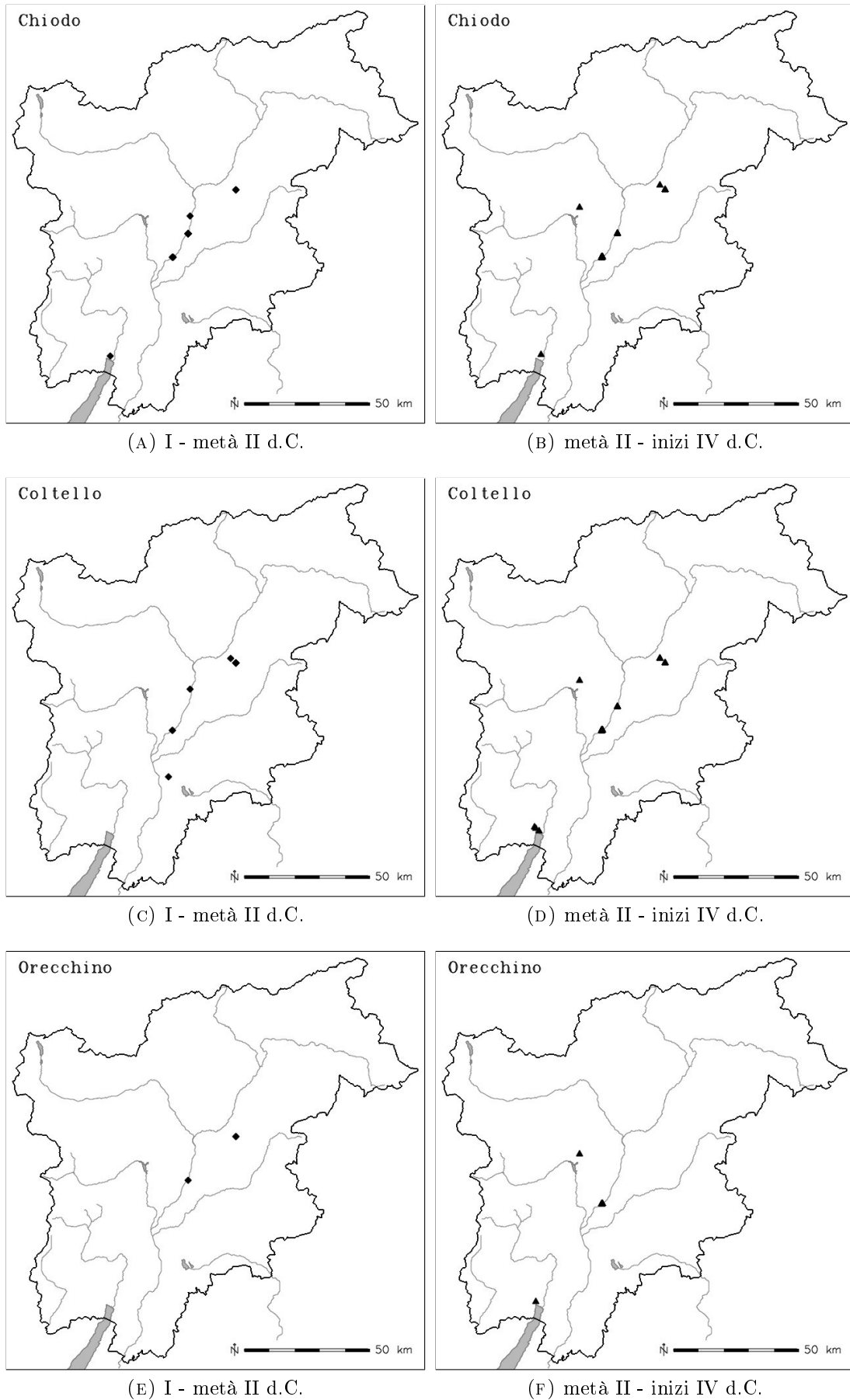
(F) metà II - inizi IV d.C.

TAV. 6.18 Balsamaro, bracciale, chiodino.

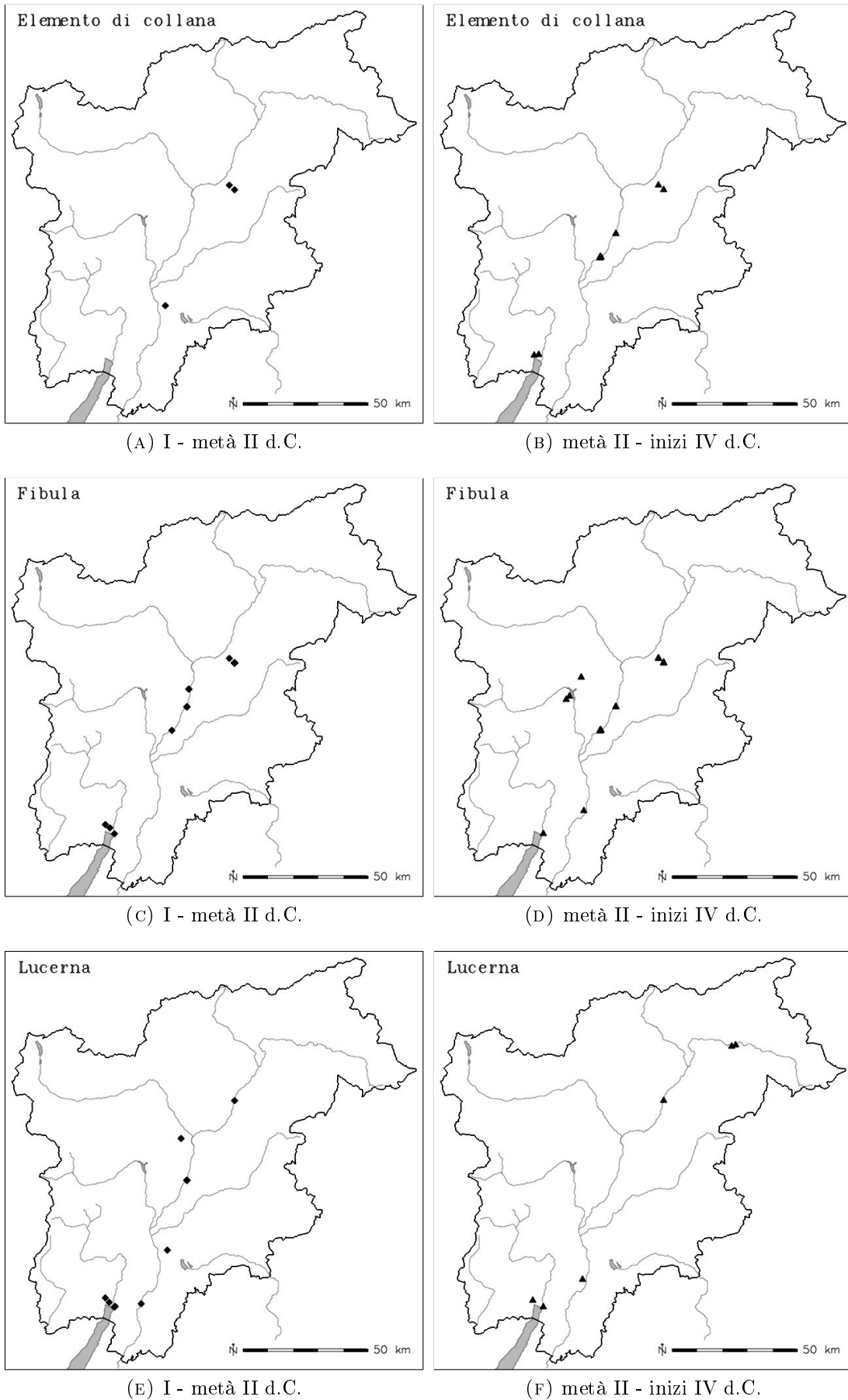




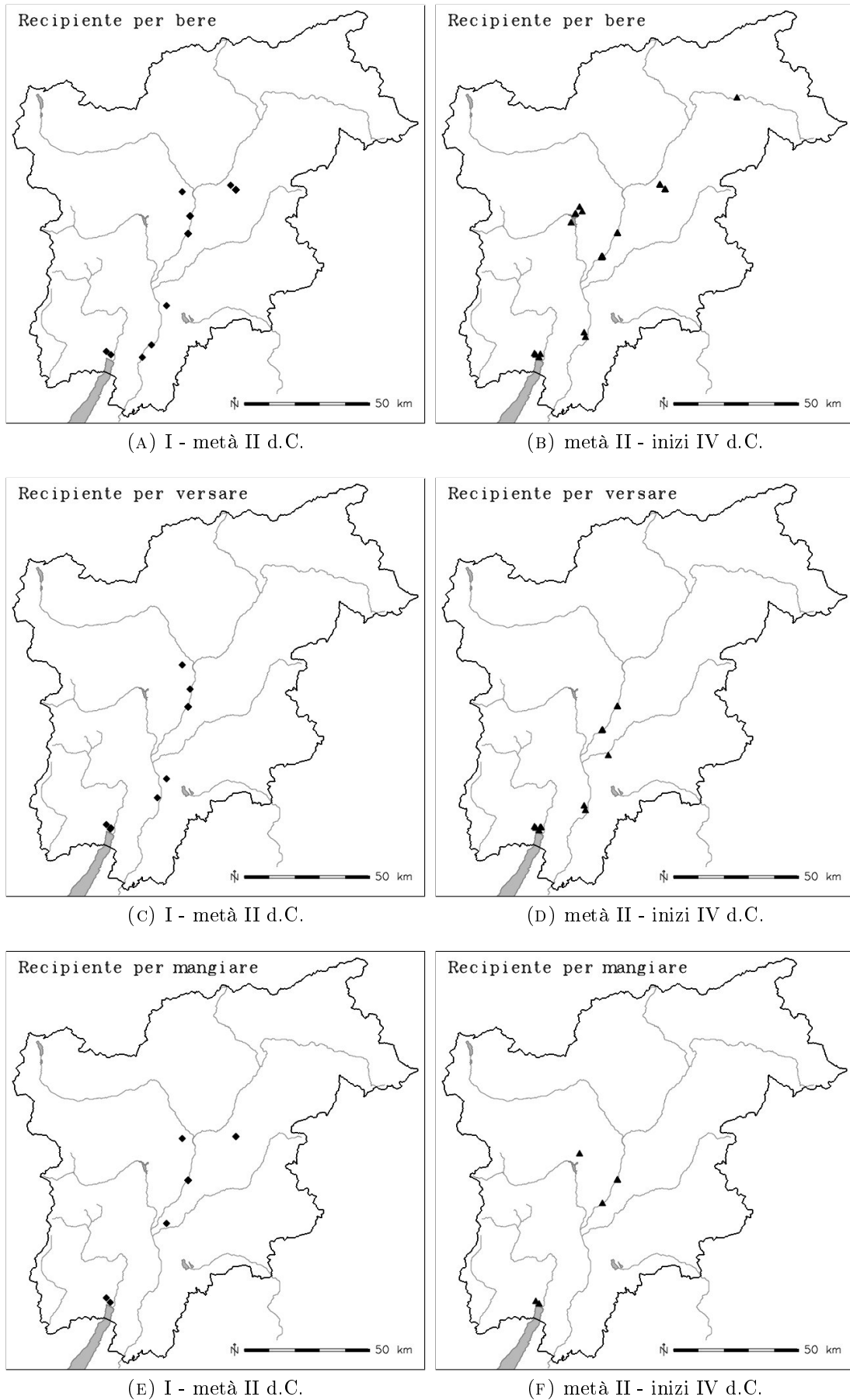
TAV. 6.19 Chiodo, coltello, orecchino.



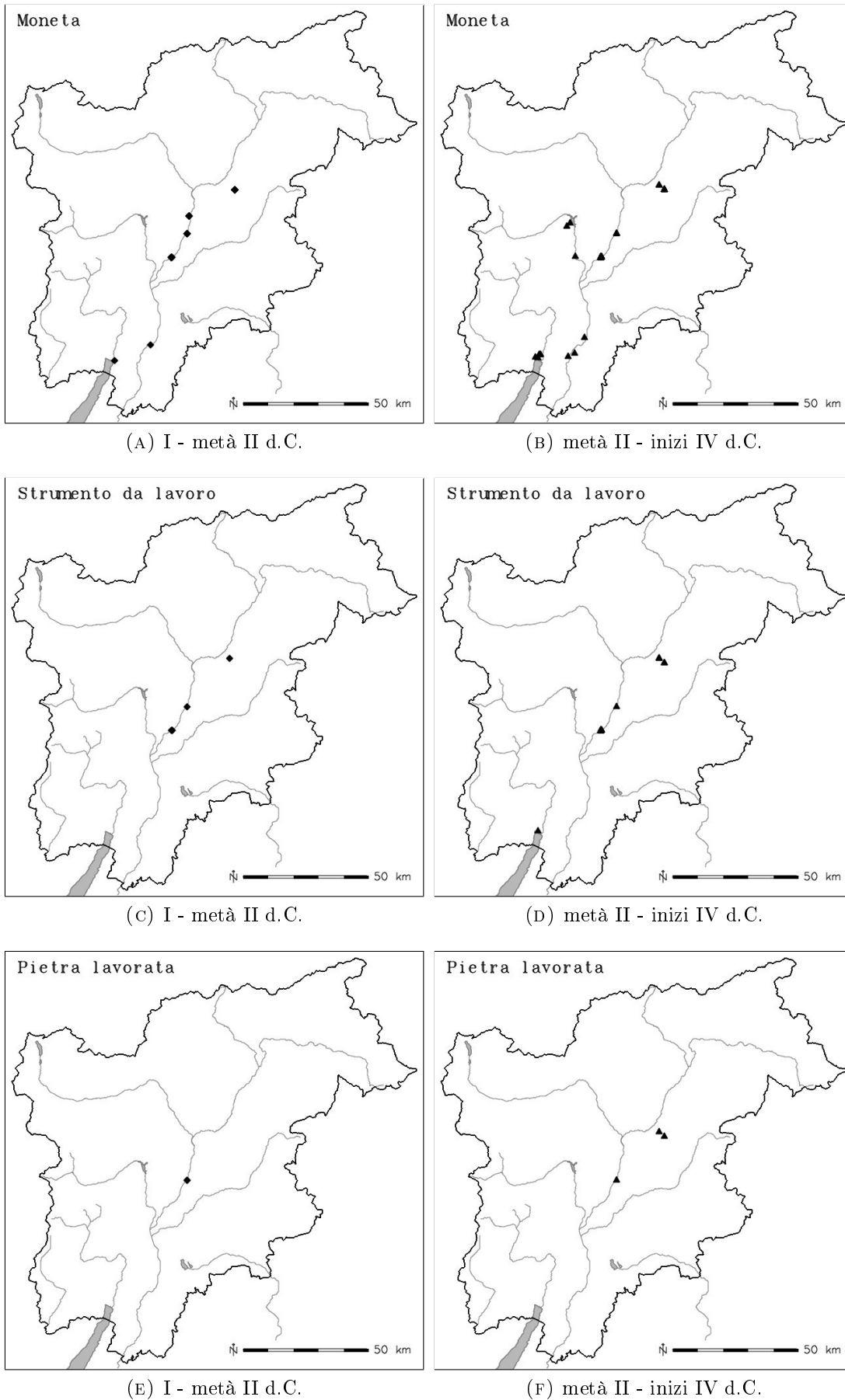
TAV. 6.20 Elemento di collana, fibula, lucerna.



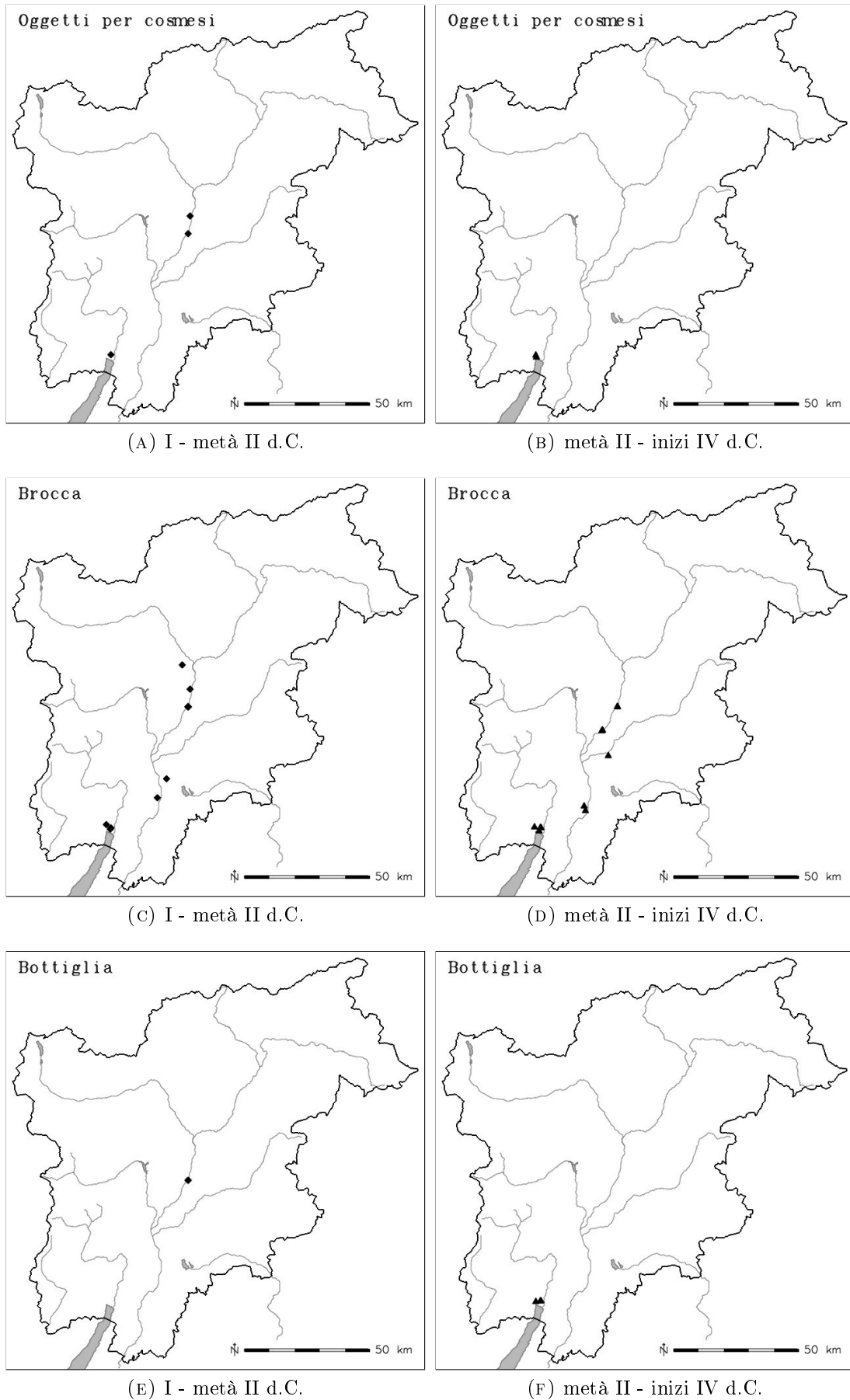
TAV. 6.21 Recipienti da mensa.



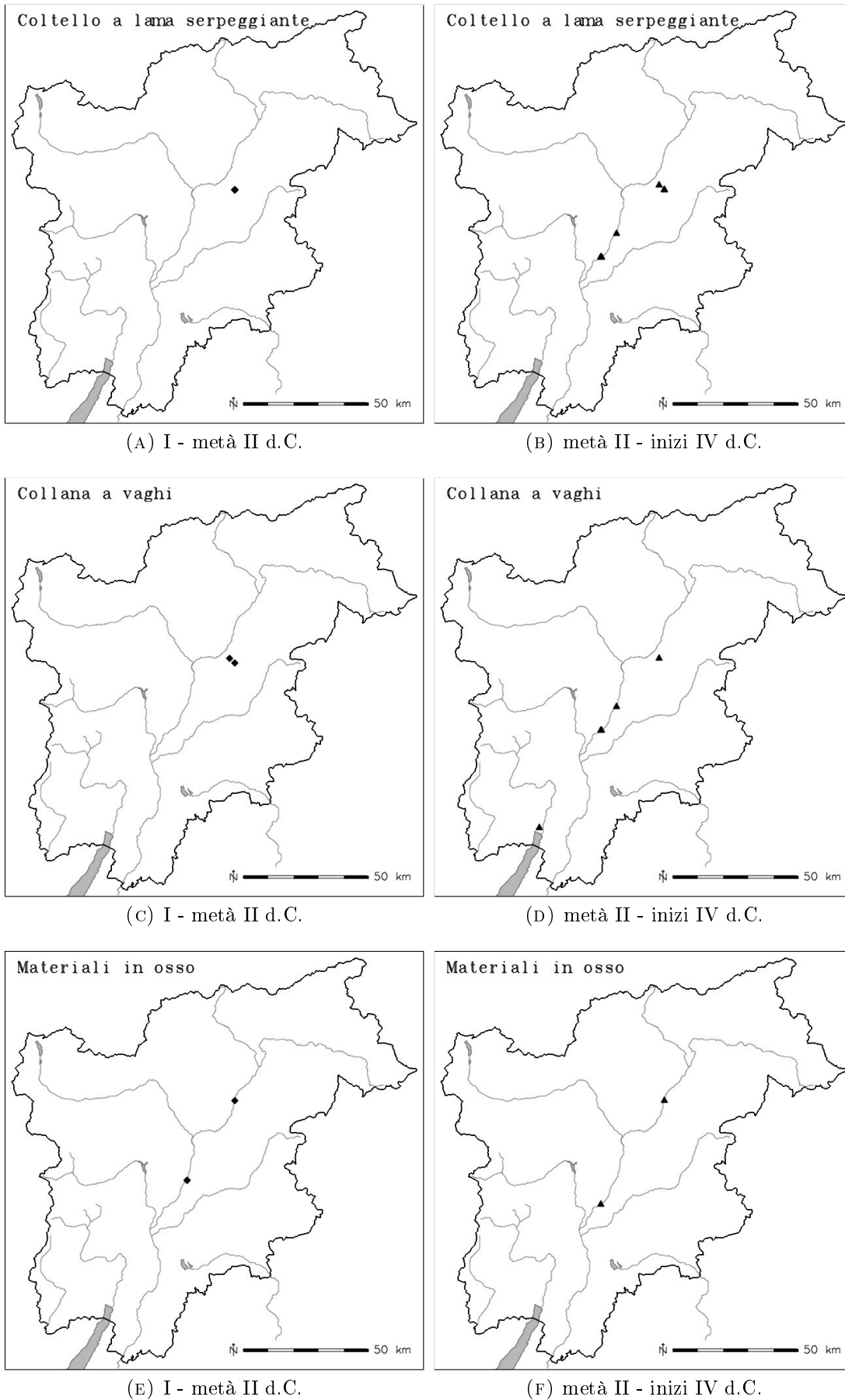
TAV. 6.22 Moneta, strumento da lavoro, pietra lavorata.



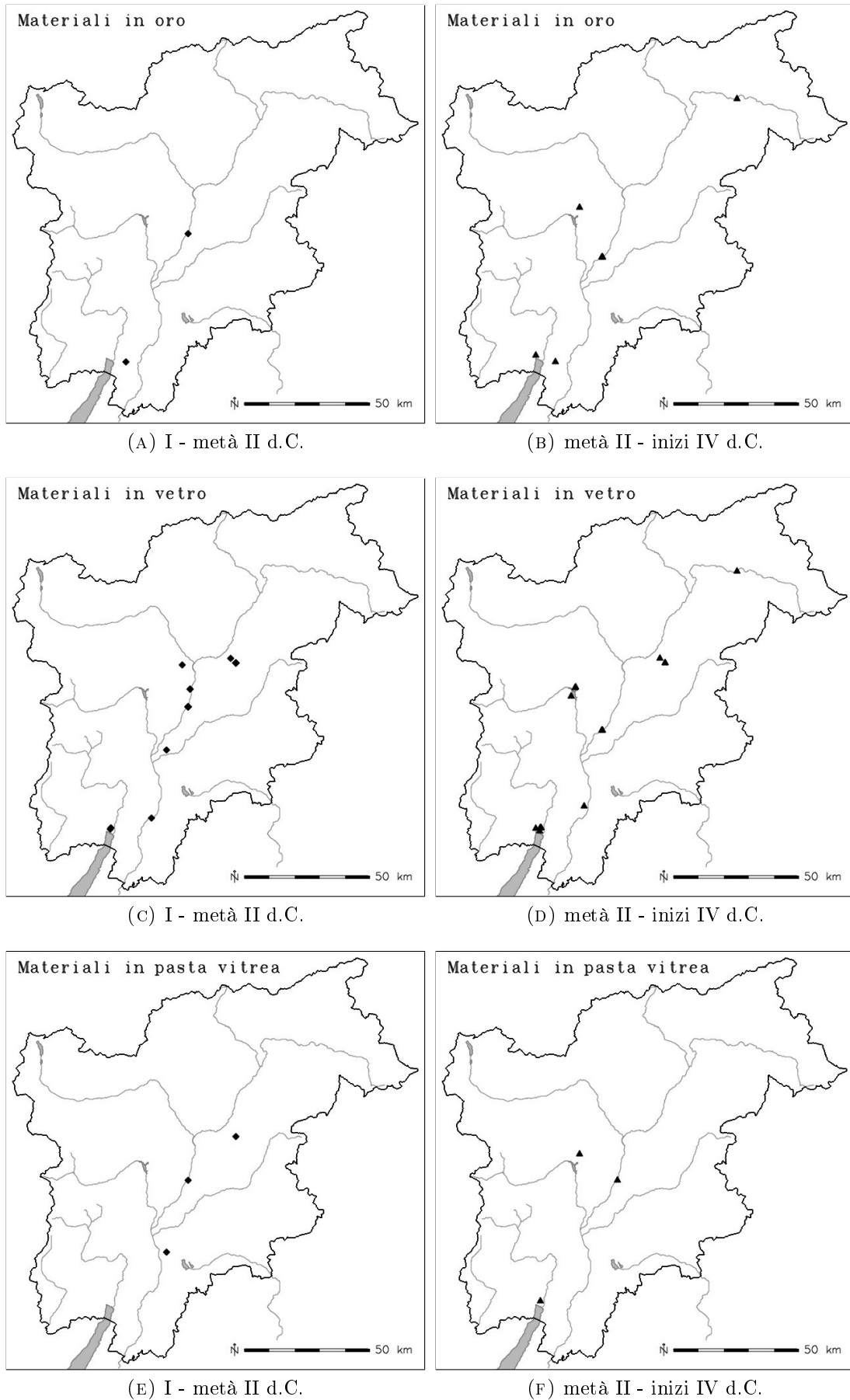
TAV. 6.23 Elemento per cosmesi, brocca, bottiglia.



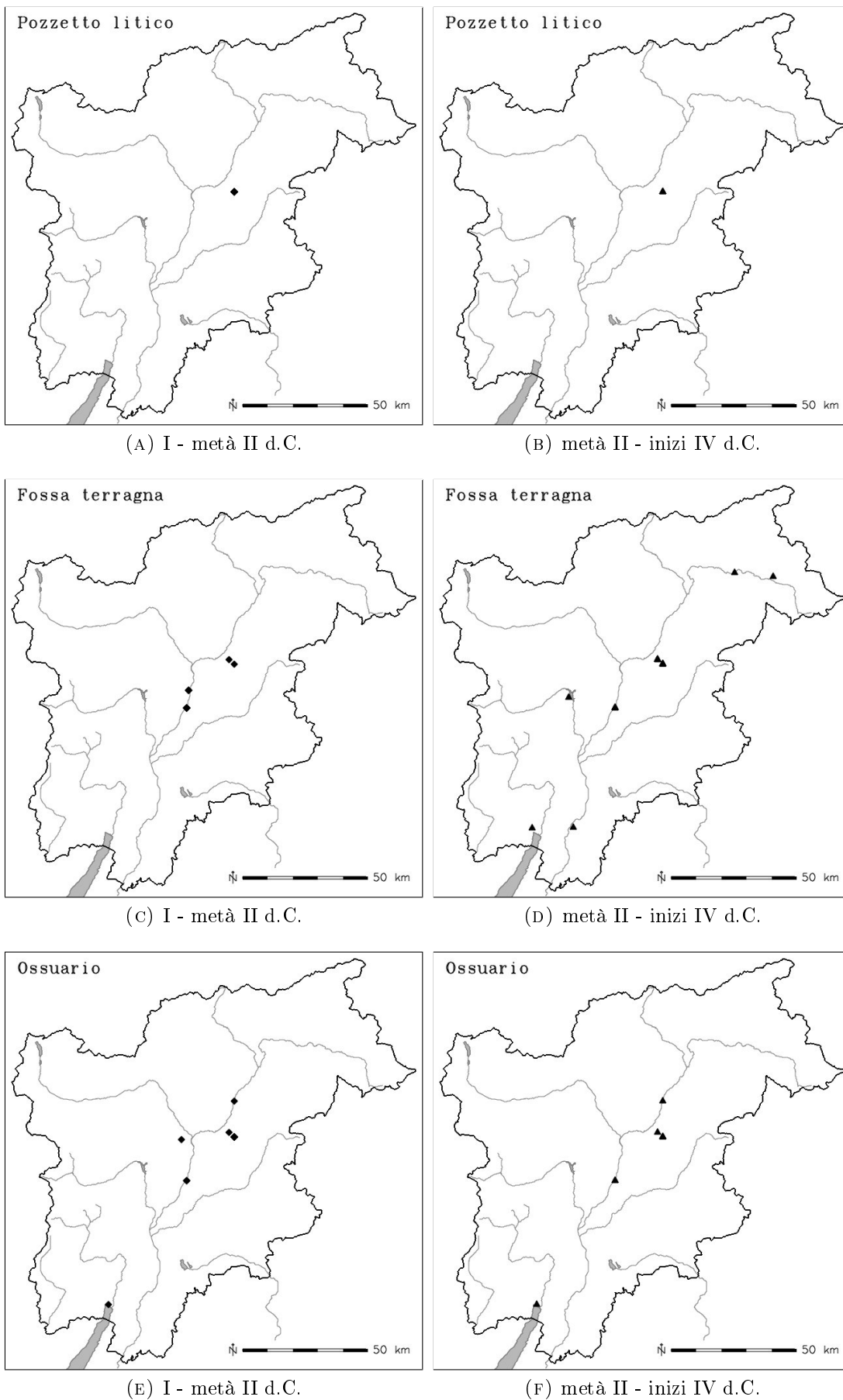
TAV. 6.24 Coltello a lama serpeggiante, collana a vaghi e materiali in osso.



TAV. 6.25 Materiali in oro, vetro e pasta vitrea.

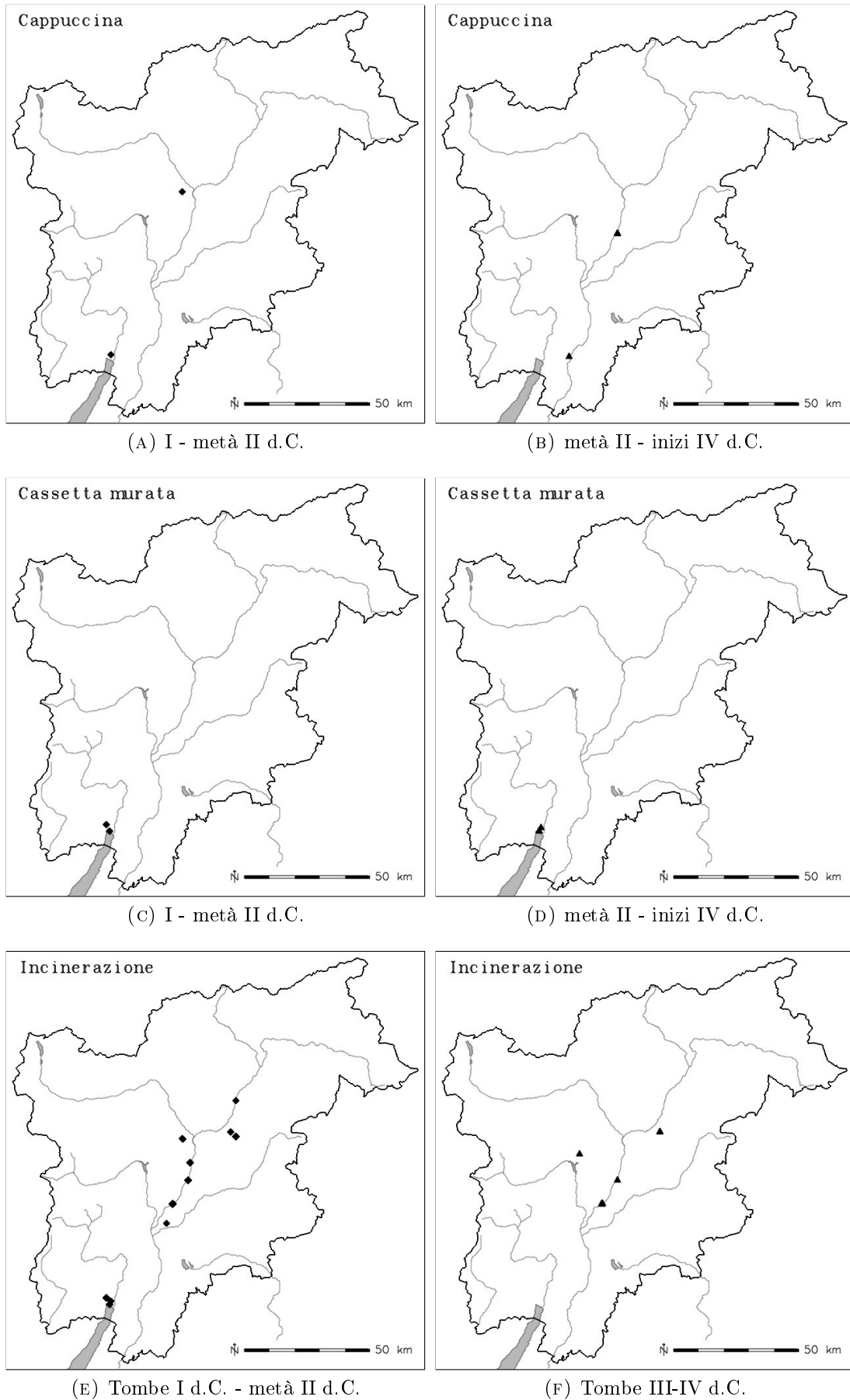


TAV. 6.26 Pozzetto litico, fossa terragna, ossuario.





TAV. 6.27 Cappuccina, cassetta murata, incinerazione.





## Parte III

# Le sepolture come indicatori di popolamento



Parlan le tombe ove la storia è  
[muta

---



# Sommario

---

<b>7</b>	<b>Introduzione</b>	<b>153</b>
7.1	Le tombe, documenti di popolamento antico . . . . .	153
7.2	Metodi . . . . .	156
<b>8</b>	<b>L'evoluzione del popolamento</b>	<b>159</b>
8.1	L'analisi dei dati . . . . .	159
8.2	Ipotesi interpretative delle dinamiche di popolamento . . . . .	167
<b>9</b>	<b>Le sepolture in rapporto all'ambiente naturale.</b>	<b>171</b>
9.1	Evidenze funerarie e morfologia territoriale . . . . .	172
9.1.1	Le differenze tra areali . . . . .	173
9.1.2	La variazione nel tempo . . . . .	177
9.2	Pendenze ed esposizione: indizi di un popolamento rurale . . . . .	180
9.2.1	<i>Slope analysis</i> . . . . .	180
9.2.2	<i>Aspect analysis</i> . . . . .	182
<b>10</b>	<b>Distribuzione del popolamento e modelli insediativi</b>	<b>187</b>
10.1	Popolamento diffuso . . . . .	187
10.2	Entità dei singoli insediamenti . . . . .	193
10.3	Conclusioni . . . . .	198

---





## Capitolo 7

# Introduzione

### 7.1 Le tombe, documenti di popolamento antico

Nelle pagine precedenti ci siamo mantenuti “all’interno” delle sepolture, analizzando corredi, riti e strutture. Ma se da un’osservazione, per così dire, “endoscopica” passiamo ad una visione “esoscopica”, ed “uscendo” dalle tombe consideriamo “dall’esterno” la loro distribuzione areale, i reciproci rapporti spaziali e le relazioni topologiche con l’ambiente attorno, allora le evidenze funerarie diventano uno straordinario mezzo per comprendere le forme di occupazione di un territorio, l’assetto agrario delle sue campagne, la rete delle sue comunicazioni viarie e, quello che qui interessa, le dinamiche insediative delle comunità che lo abitavano.

*Visione  
esoscopica*

Le necropoli costituiscono importanti indicatori del popolamento di un’area geografica in età romana in quanto costituiscono realtà strettamente legate agli insediamenti. In assenza di chiare evidenze abitative le attestazioni cimiteriali ci forniscono infatti informazioni sull’intensità, sulla cronologia e talora anche sulle modalità dell’occupazione del territorio, nonché sulla condizione sociale di chi lo popolava<sup>1</sup>.

Come correttamente suggerisce Maurina, nell’ambito degli studi sull’insediamento antico le evidenze funerarie costituiscono un formidabile strumento per l’analisi delle caratteristiche e dell’evoluzione del popolamento di un territorio, in ragione della contiguità spaziale con i centri abitati. Infatti, al di là di casi eccezionali, ovunque ci sia una necropoli o anche soltanto una singola tomba, nei pressi deve essere ipotizzato un insediamento, un nucleo abitativo di qualche genere (dal villaggio alla semplice fattoria) che abbia ospitato prima della morte la residenza dei defunti.

Come vedremo più approfonditamente quando parleremo di viabilità (cap. 17), nel mondo romano la distanza tra luogo di sepoltura ed abitato, da un lato doveva garantire una netta separazione tra spazio dei viventi e spazio degli estinti, dall’altro doveva consentire comunque un collegamento visuale e fisico tra mondo dei vivi e mondo dei morti per permettere ai defunti di eternare il proprio ricordo e ai parenti di compiere i periodici riti in onore dei trapassati.

Se dunque non era concesso che le necropoli fossero dentro gli abitati - per le note ragioni di igiene e di protezione contro gli incendi già sancite dalle XII

---

<sup>1</sup>MAURINA 1996, p. 193.

tavole (cap. 17.2.2, p. 313) - questi ultimi non potevano nemmeno distare troppo da esse: ed è questo il motivo sostanziale che rende i siti sepolcrali indicatori - talora precisi, talora approssimativi - della posizione dell'insediamento collegato.

Oltre al dato topografico, inoltre, i nuclei sepolcrali possono fornire anche informazioni sull'evoluzione del popolamento in generale, grazie ai dati cronologici contenuti nelle sepolture, e talvolta possono documentare la consistenza numerica e la tipologia dei relativi centri abitati sulla base del numero di tombe contenute e sulla base degli elementi di corredo che qualificavano i defunti.

Assenza di fonti  
dirette

E' indubbio quindi che le evidenze funerarie costituiscano dei fondamentali documenti di popolamento. Tale ruolo è ancora più prezioso ed indispensabile in quelle regioni dove carenti sono altre tipologie di fonti relative agli insediamenti, in particolare quelli rurali.

E' questo il caso del Trentino - Alto Adige dove ancora scarse sono le testimonianze di abitato documentate dalla ricerca archeologica o da fonti storiche ed epigrafiche<sup>2</sup>, soprattutto se confrontate con il numero decisamente più elevato di attestazioni funerarie.

Sulla sproporzione informativa tra evidenze abitative ed evidenze sepolcrali hanno inciso certamente le solite lacune nella ricerca ed un diverso approccio alla scoperta dell'una o dell'altra tipologia di sito. Tra '800 e '900 la facile riconoscibilità di una sepoltura, soprattutto se ad inumazione, e la presenza di antichi oggetti costituenti il corredo - non disgiunte da quel senso di meraviglia, di mistero e di simpatetica vicinanza umana che accompagna la scoperta di un cadavere - favorirono una attenzione maggiore verso i ritrovamenti funerari piuttosto che verso le scoperte di antiche muraglie sepolte: di conseguenza, più sollecite e numerose furono le segnalazioni degli uni rispetto alle altre<sup>3</sup>.

Ma molto incisive anche l'evoluzione del costume funerario in contrapposizione alla staticità delle scelte locazionali. A partire dal tardo antico e poi nell'alto medioevo il divieto di sepoltura nei centri abitati venne rispettato sempre meno: con il diffondersi delle *sepulturae ad sanctos* e degli oratori funerari e con l'istituzione dei cimiteri presso le chiese pievane in età carolingia, i siti sepolcrali vennero inglobati nella città dei vivi<sup>4</sup> ed ivi rimasero fino ad età napoleonica o, in ambito trentino ed altoatesino, addirittura fino ad oggi. Al contrario la maggior parte degli insediamenti continuarono a vivere, mutando forse forma, ma non posizione. A causa principalmente dell'"ingiuntività morfologica" dell'ambiente alpino, che non consente molte alternative nell'*electio loci*<sup>5</sup>, ma che impone scelte insediative

<sup>2</sup>Senza alcuna pretesa di completezza ricordiamo il villaggio di Sanzeno in Val di Non, Doss Zelor e Doss S. Valerio in Val di Fiemme, i lacerti murari di Dasindo e Vigo Lomaso nelle Giudicarie, le strutture residenziali del Giòntec e di Drei Cané presso Mezzocorona, le consistenti tracce abitative presso Stufles ed Elvas (Bressanone) o di Barbiano e Villandro in Val d'Isarco, i resti di *mansiones* (Egna, S. Lorenzo di Sebato) e le discretamente numerose testimonianze di edifici rustici nel Basso Sarca, in Vallagarina ed in Oltradige. A questi vanno aggiunti gli insediamenti ricordati da

fonti epigrafiche o letterarie come il *castellum Vervassium* in Val di Non, le *mansiones* ed i centri abitati lungo la valle dell'Adige, dell'Isarco e del Brenta ricordati dagli itinerari antichi (Vipiteno, *Pons Drusi*, *Sarnis*, *Ausugum*, etc.). In generale per il Trentino vedi CAVADA 2000; per l'Alto Adige vedi COSTANTINI 2002, pp. 24-25.

<sup>3</sup>CAVADA, CIURLETTI 1983, p. 13, nt. 4.

<sup>4</sup>ARIÈS 1979, pp. 35-52. Cfr. per il Trentino CAVADA 2004a, p. 201.

<sup>5</sup>VITR., *De arch.*, 1.4.1.

spesso univoche ed invariabili, molti abitati crebbero su se stessi, mantenendo nei secoli la propria localizzazione.

Mentre dunque, le necropoli romane venivano abbandonate tornando allo stato di campagna o di bosco oppure assistente, in certi casi, alla costruzione di chiese o di qualche altro raro edificio nelle loro vicinanze, molti degli abitati antichi rimasero tali e le costruzioni più recenti cancellarono di volta in volta quelle più antiche<sup>6</sup>. E' forse anche per questo che molte tracce di abitato, soprattutto gli agglomerati vicinici, risultano difficilmente individuabili perché in gran parte cancellati o sepolti dai paesi moderni, mentre le sepolture trovandosi in aperta campagna sono più facilmente intercettabili in occasione di lavori agricoli o durante gli interventi di espansione edilizia ed infrastrutturale, come quelli degli ultimi centocinquanta anni<sup>7</sup>.

In assenza (o in carenza) di fonti dirette sull'insediamento, dunque, le sepolture rappresentano lo strumento conoscitivo alternativo e più affidabile per indagare le modalità e le dinamiche del popolamento.

*Affidabilità  
delle sepolture*

Non comparabile, anche se indubbiamente utile, è l'apporto dei materiali sporadici che a differenza delle tombe sono "oggetti mobili" e non garantiscono quindi l'effettiva esistenza di un sito nel punto in cui sono stati recuperati, ma anzi talvolta generano il rischio di creare un "falso sito" laddove gli oggetti ritrovati siano testimoni soltanto di una frequentazione, di un transito o di un'obliterazione volontaria o involontaria<sup>8</sup>.

Se quanto finora detto è vero, è tuttavia necessario non dimenticare alcune cautele.

*Cautele*

E' certamente probabile che nella assoluta maggioranza dei casi ad ogni nucleo funerario corrispondesse almeno un centro abitato; ma non sempre il rapporto era biunivoco. Non è da escludere, infatti, che una necropoli potesse essere condivisa da due o più insediamenti; ad esempio, due fattorie contermini, con o senza legami parentali tra i rispettivi abitanti, potrebbero aver utilizzato uno spazio funerario comune, magari diviso all'interno in due settori separati. Per altro verso è possibile che una sepoltura isolata non avesse alcuna relazione con la distribuzione degli insediamenti: potrebbe essere il caso di persone morte in aree isolate, lontano da casa e sepolte nel luogo del decesso.

E ancora, non tutti i tipi di insediamento potrebbero essere stati dotati di aree sepolcrali: basti pensare ai ripari temporanei di pastori o boscaioli, alle malghe, agli edifici provvisori legati allo sfruttamento di risorse minerarie, e via di seguito. Tipologie abitative, per la gran parte in materiale deperibile, che è lecito pensare non siano state sempre accompagnate da un luogo di sepoltura.

<sup>6</sup>Il modello evolutivo qui presentato è assolutamente generale e non applicabile in tutti i casi. Numerosi sono infatti gli esempi di edifici abbandonati - come ad esempio le ville rustiche gardesane - sui quali non si impostarono fasi di insediamento più tarde.

<sup>7</sup>Non è un caso che la maggioranza dei ritrovamenti censiti sia avvenuta in occasione di attività agricole o lavori edilizi, pubblici e privati, in terreni apparentemente sgombri da strutture preesistenti. Cfr. cap. 4.3.

<sup>8</sup>CAVADA 1999a, pp. 283-289; CAVADA 2000, p. 364

Ma cosa ancor più importante, occorre tener sempre presente che in questa sede parliamo di siti funerari e non di abitati. E benché il nesso funzionale e spaziale tra i due fosse decisamente stretto, non è corretto estendere in maniera automatica dall'uno all'altro le rispettive caratteristiche spaziali, ambientali o numeriche. Ad esempio, il fatto che una necropoli sia esposta a nord non implica automaticamente che l'insediamento collegato avesse la stessa esposizione; un sito funerario con venti sepolture non sempre è indicatore di un nucleo abitativo modesto, ma può essere solo una porzione - quella nota - di un cimitero molto più vasto e legato ad un insediamento di notevole consistenza.

E' chiaro che lavorando su dati statistici cumulativi - come faremo a breve - non è possibile scindere le informazioni e considerare le necropoli caso per caso. La differenza di oggetto va tuttavia tenuta presente per evitare confusioni o fallaci interpretazioni.

## 7.2 Metodi

Nelle analisi sulle modalità e sull'evoluzione del popolamento, esposte nei prossimi capitoli, i dati del censimento sono stati utilizzati in maniera quantitativamente varia.

*I dati utilizzati*

Per le indagini distributive si sono considerate tutte le necropoli (301) e le tombe singole (102), cioè quelle sepolture apparentemente isolate e non inserite in un nucleo funerario. Si è ritenuto che la somma delle due evidenze, pari a 403 unità, potesse fornire un quadro sufficientemente completo della distribuzione dei siti di sepoltura. Per analisi più prettamente topografiche dove era richiesta una elevata precisione nel posizionamento si sono selezionate le necropoli e le tombe singole collocabili entro un'area di raggio uguale o inferiore ai 100 m: 220 unità soddisfano tale requisito. In entrambe i casi si sono escluse le tombe inserite in necropoli, visto che il dato distributivo e topografico era già insito nei nuclei funerari di appartenenza.

Per lo studio dell'evoluzione diacronica del popolamento si è invece preso in considerazione l'intero *corpus* delle sepolture (627 in totale), sia quelle singole che quelle in necropoli, escludendo invece quest'ultime. Per avere, infatti, una scansione cronologica puntuale risultano molto più utili le singole sepolture, datate talvolta con dettaglio fino al quarto di secolo, rispetto alle necropoli, la maggior parte delle quali hanno una datazione generica o sono frequentate per più secoli. Tra le sepolture si sono poi selezionate soltanto quelle dotate di datazione o per le quali fosse ricostruibile un'attribuzione cronologica (vedi *infra*).

Al contrario, per il computo delle sepolture contenute nei singoli nuclei funerari e per il calcolo della durata di frequentazione si sono - ovviamente - considerate le sole necropoli. Nel corso della trattazione, comunque, sarà di volta in volta specificato il campione analizzato.

Da tutte le analisi sono invece state escluse le epigrafi, in quanto - al netto dei sarcofagi contati come tombe - soltanto poco più dell'8% del totale risulta in giacitura primaria: una percentuale troppo esigua per fornire informazioni territoriali affidabili.

Come abbiamo detto, per le analisi sulla distribuzione diacronica delle sepolture si sono considerate le sole tombe datate.

A tal proposito si sono stabilite due categorie di attribuzione cronologica: “datazione diretta” e “datazione indiretta”.

Nella “datazione diretta” rientrano quelle informazioni cronologiche fornite direttamente dagli autori nelle pubblicazioni di scavo o nelle segnalazioni dei ritrovamenti. In sostanza, la datazione diretta corrisponde a quella estrapolata dagli studi e dai contributi bibliografici consultati durante la fase di censimento, senza ulteriori approfondimenti.

In realtà, non per tutte le datazioni fornite in bibliografia possiamo avere la certezza che l’attribuzione cronologica sia corretta. Tuttavia non è possibile né pensabile un ricontrollo dei materiali ed una revisione delle datazioni sia per motivi di tempo sia perché parte dei corredi sono dispersi o non più disponibili. E’ dunque necessario fidarsi di quanto riportato in letteratura, confidando nel principio statistico per il quale l’errore di pochi è generalmente compensato dalla correttezza dei molti.

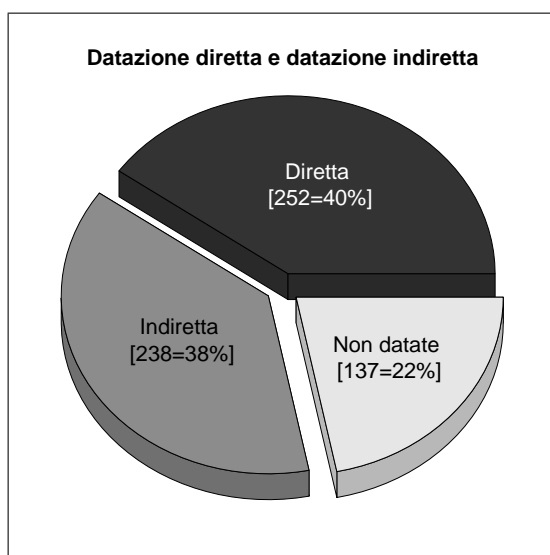


FIG. 7.1 Percentuali delle tombe datate con datazione diretta (solo per le classi cronologiche indicate nel testo) o indiretta.

emersi dalle precedenti analisi su materiali, riti e strutture (cap. 5). In sostanza rientrano nella categoria della datazione indiretta le sepolture datate sulla base della tipologia del materiale di corredo, del rito funerario, della struttura tombale ed infine sulla base dell’associazione tra questi tre elementi.

Nella datazione indiretta si sono distinte soltanto due macro-fasi cronologi-

<sup>9</sup>Se le maglie cronologiche strette sono certamente funzionali alla descrizione di materiali e strutture in quanto offrono un dettaglio utile a comprendere variazioni anche minime nelle dinamiche di presenza ed assenza, esse diventano dispersive nell’analisi di fenomeni su scala territoriale, frammentando eccessivamente l’informazione (come per altro abbiamo

I dati cronologici diretti sono stati raggruppati in scansioni temporali più ampie rispetto a quelle utilizzate nelle analisi su materiali, riti e strutture, scegliendo intervalli temporali più funzionali alla tematica territoriale indagata<sup>9</sup>: le tombe con datazione diretta sono state distinte in tombe di I d.C., I-II d.C., II d.C., II-III d.C., III d.C., III-IV d.C. In tali classi rientrano 252 tombe su 627, un buon 40% del totale<sup>10</sup>.

Per le evidenze prive di informazioni cronologiche fornite dagli autori, si è ricorsi ad una “datazione indiretta”, utilizzando sostanzialmente i risultati

già osservato in occasione dell’analisi distributiva degli stessi materiali e strutture: vedi cap. 6.1.2).

<sup>10</sup>Sono state escluse le tombe datate tra I-III, I-IV e quelle tarde di IV e V secolo. In totale le datate sarebbero 280 su 627 (cfr. cap. 5.1).

che: I-II d.C. (rapportabili alle prime due/tre classi della datazione diretta) e II-IV d.C. (corrispondenti alle ultime quattro classi della datazione diretta). La prima si caratterizza per la presenza, singola o in associazione, di elemento di cassetina, oggetto per cosmesi, ago crinale / spillone, balsamario, lucerna e per strutture tombali del tipo a pozzetto litico, a cassetta litica, a cassetta murata e ad ossuario; la seconda è definita invece dalle seguenti tipologie di materiali e strutture: stilo per scrivere, elemento di cintura, barretta metallica, coltello, elemento di collana, strumento da lavoro, anello digitale, sarcofago, cassa litica, cassa murata e cassetta fittile. Fanno parte, inoltre, delle sepolture di II-IV d.C. le tombe ad inumazione.

In tal modo è stato possibile datare altre 238 tombe, corrispondenti al 38% del totale. La somma tra sepolture datate in maniera diretta e sepolture datate in maniera indiretta rappresenta ben il 78% delle 627 tombe censite. Tuttavia le tombe a datazione indiretta vanno considerate con molta cautela in quanto - come più volte ripetuto nel capitolo precedente - la presenza o l'assenza di un oggetto o di una struttura non è univocamente attribuibile ad un singolo periodo e può risultare anzi un criterio poco affidabile se non associato ad altri dati. Inoltre la maggiore ampiezza cronologica della seconda fase rispetto alla prima determina, giocoforza, una prevalenza di testimonianze del periodo tardo, che di conseguenza va valutato con molta criticità.

Per questi motivi, nelle successive analisi terremo sempre separati i risultati prodotti da tombe a datazione diretta (la cui elevata percentuale sarebbe già di per sé sufficiente) da quelli generati dalle sepolture con datazione indiretta, utilizzando i secondi principalmente come argomentazioni a supporto o a confutazione dei primi.

*Tipologie di  
analisi*

Anche per le analisi sul popolamento saranno utilizzati procedimenti di selezione incrociata dal database e tecniche di indagine statistica (prevalentemente statistica elementare) in parte analoghe a quelle già sperimentate nei precedenti capitoli. Esse saranno integrate da elaborazioni prodotte in ambiente GIS, specificamente dedicate all'analisi spaziale dei dati: mappe di pendenza dei versanti, mappe di esposizione, poligoni di Thiessen, analisi del vicino più prossimo (*Nearest Neighbour Analysis*)<sup>11</sup>. Di volta in volta saranno descritti metodi ed obiettivi di ciascuna tecnica utilizzata.

<sup>11</sup>Come nella sezione precedente i *software* e *GRASS* per le analisi in ambiente GIS. utilizzati sono *R* per le elaborazioni statistiche

## Capitolo 8

# L'evoluzione del popolamento

Il popolamento di una regione può essere indagato nella sua espressione statica o nelle sue manifestazioni dinamiche. Nel primo caso l'interesse è puntato sulla definizione delle caratteristiche distributive e qualitative dell'insediamento antropico (intensità di frequentazione, tipologia di abitato, alternanza di concentrazione o rarefazione demica, etc.); nel secondo caso oggetto di studio è l'evoluzione diacronica dei sistemi insediativi che nel corso del tempo può modificare, del tutto o in parte, la modalità e la densità dell'occupazione del territorio. E' da questo secondo aspetto che intendiamo cominciare.

La qualità di un qualsiasi studio evolutivo e diacronico è chiaramente legata alla quantità e all'affidabilità dei dati cronologici. Non vogliamo tornare su quanto già espresso nei capitoli precedenti (cfr. cap. 4.3) a riguardo delle lacune nei dati e delle sproporzioni informative tra diversi areali; in sede di premessa riteniamo tuttavia importante sottolineare ancora una volta come tutti i risultati che verranno esposti siano inevitabilmente condizionati dal campione statistico a nostra disposizione.

### 8.1 L'analisi dei dati

Il campione utilizzato per l'analisi dei dati cronologici è costituito - come detto - da tutte le tombe databili tra le 627 censite, distinte nelle due categorie di "datazione diretta" e "datazione indiretta", a loro volta scandite nelle rispettive fasi cronologiche ricordate precedentemente (cap. 7.2).

Poiché l'unità tombale datata costituisce l'elemento base sia del campione utilizzato per le analisi diacroniche di popolamento sia del campione usato per l'indagine sui materiali, i riti e le strutture, è inevitabile che, in molti casi, le corrispondenze tra i rispettivi risultati siano strette.

Un primo esempio si può avere osservando semplicemente la scansione cronologica generale delle sepolture (fig. 8.1). Come si era già ravvisato durante lo studio dei materiali, ciò che emerge è un netto incremento delle testimonianze tra II e III secolo d.C.<sup>1</sup>

*Evoluzione  
generale*

Una crescita, seppur contenuta, è già manifesta in I e I-II d.C. Ma è nel

---

<sup>1</sup>Il diagramma a barre di fig. 8.1 altro non è che una riproposizione dei dati cronologici già esposti nelle pagine precedenti, ma scanditi in questo caso su classi temporali più ampie (cap. 5.1, fig. 5.1).

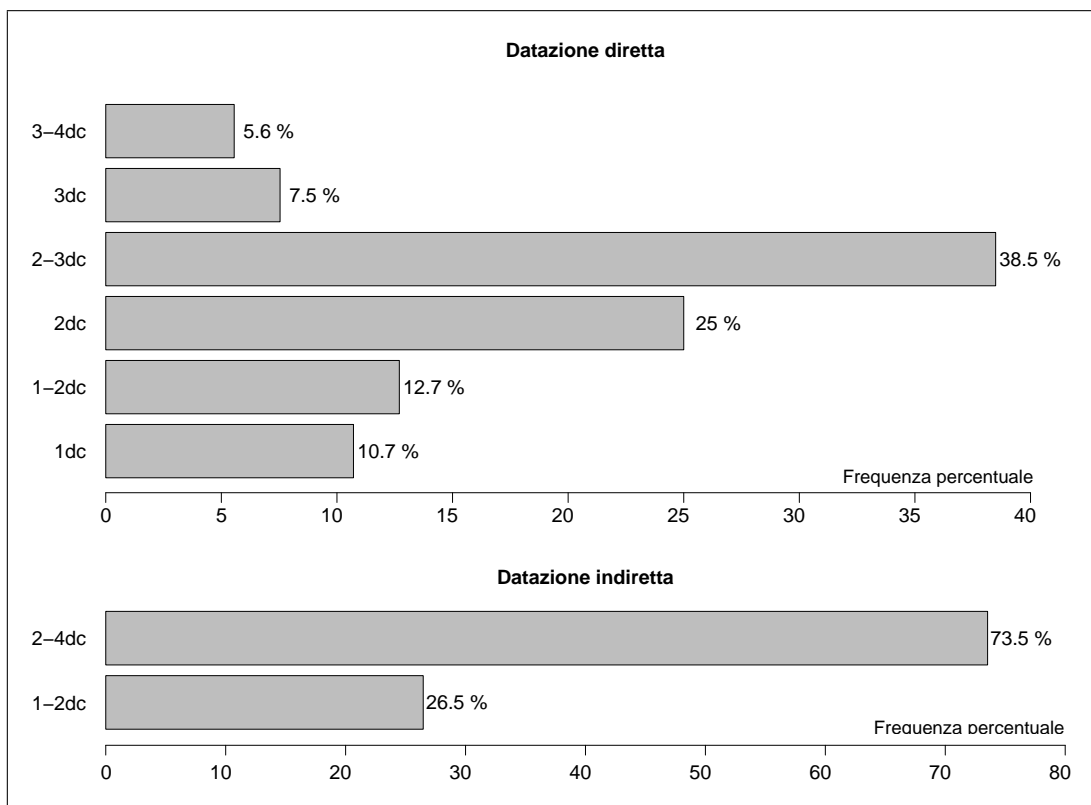


FIG. 8.1 Percentuali delle tombe con datazione diretta ed indiretta nelle varie fasi cronologiche.

periodo successivo che l'aumento si fa esponenziale. Il 25% delle sepolture con datazione diretta appartiene al II secolo e ben il 38.5% è collocabile tra II e III d.C. In sostanza il 63.5% delle tombe di cui siano disponibili dati cronologici diretti si pone in piena età medio-imperiale. Il dato è palesemente confermato anche dalle sepolture con datazione indiretta, pur nella maggiore genericità determinata dall'ampiezza della classe cronologica tarda (II-IV d.C.).

Certamente tali percentuali sono in parte frutto degli squilibri nel grado di conoscenza dei vari complessi necropolari e conseguenza della lacunosità dei ritrovamenti; tuttavia, come vedremo, esse non possono essere interpretate esclusivamente come difetti nella qualità e nella completezza del dato.

Analoga evidenza mostra, per converso, il decremento di testimonianze per i periodi corrispondenti al III e III-IV d.C. che in totale raccolgono poco più del 13% delle tombe con datazione diretta.

*Evoluzione dei  
singoli areali*

Interessante è vedere come queste percentuali si distribuiscano nei diversi comparti del territorio in esame.

In fig. 8.2 è rappresentata l'evoluzione del popolamento nei diversi areali. Fatta cento la somma delle tombe di ciascun areale, il grafico visualizza la distribuzione percentuale per ciascuna fase cronologica. Come si nota alcuni areali non dispongono purtroppo di sepolture con cronologia diretta; per queste è quindi necessario ricorrere alle testimonianze datate in maniera indiretta.

Le vallate più meridionali, Basso Sarca e Vallagarina, presentano un'evoluzione abbastanza simile. Dominante è la presenza di testimonianze di I d.C. e



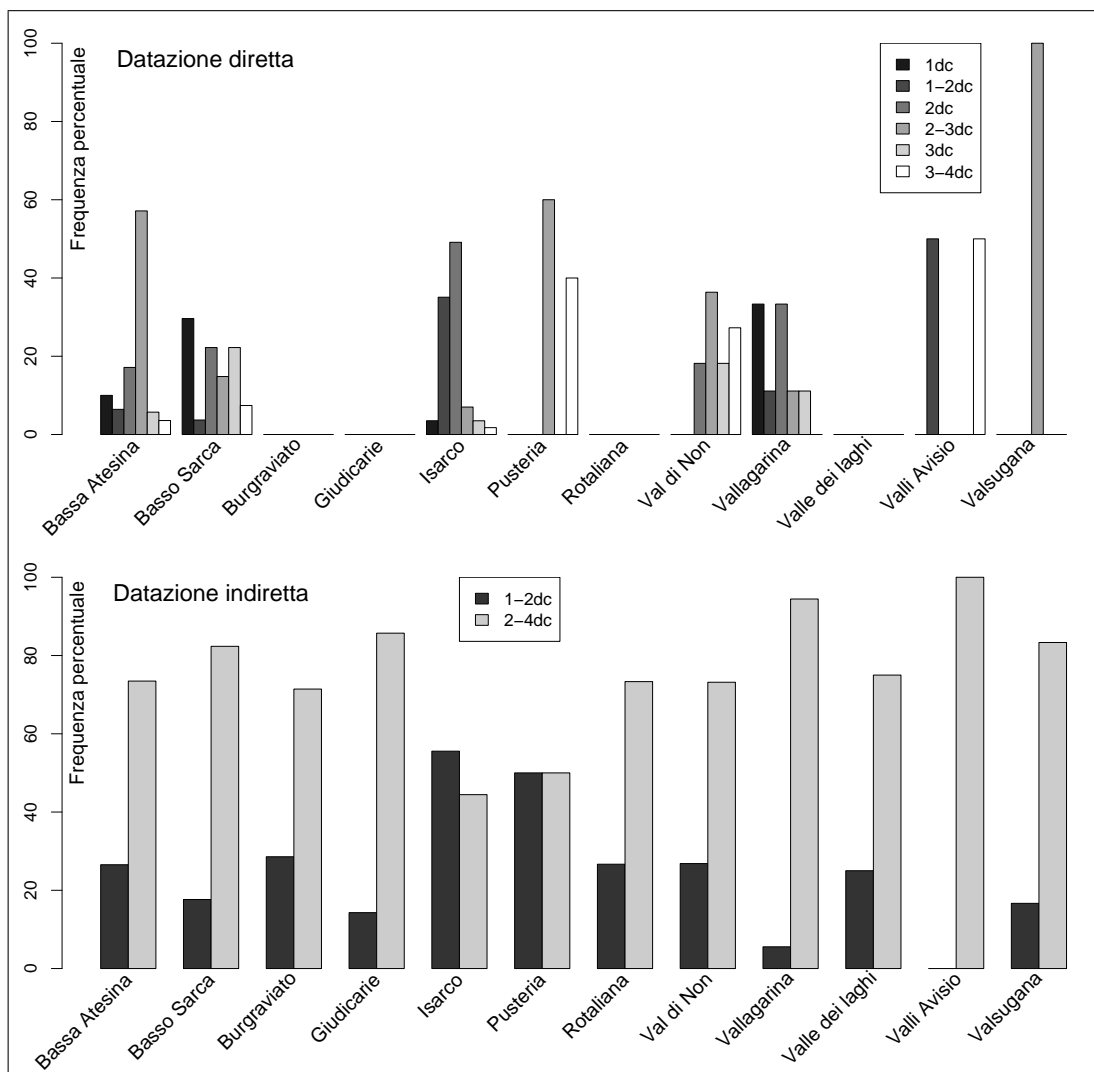


FIG. 8.2 Evoluzione del popolamento nei diversi areali.

II d.C.; si registra invece una contrazione in II-III ed un netto decremento tra III e III-IV secolo. Se il calo dei periodi più tardi è in linea con l'evoluzione del popolamento nell'intero territorio, da sottolineare è la diminuzione di attestazioni tra II-III d.C., in netta controtendenza rispetto all'andamento generale visto precedentemente.

Risalendo il territorio regionale, si incontrano Bassa Atesina e valle d'Isarco. In questi due areali l'evoluzione assume quasi la forma di una curva gaussiana: da I a III secolo si evidenzia un progressivo aumento delle testimonianze funerarie che, partendo dalle ridotte attestazioni di I secolo, raggiungono picchi elevatissimi tra II e II-III d.C. per poi calare vistosamente tra III e III-IV.

In val Pusteria e in Valsugana - due segmenti vallivi fondamentali per la viabilità romana - la maggior parte delle sepolture datate direttamente si colloca tra II e III d.C. In Valsugana è addirittura la totalità delle attestazioni ad assumere tale collocazione cronologica, mentre in Pusteria si rileva una continuità anche in III-IV secolo, pur con un vuoto - documentario, ma forse anche reale - in pieno III d.C.

Per quanto riguarda, infine, le valli interne come Val di Non e valli dell'Avisio le testimonianze funerarie datate si distribuiscono esclusivamente dal II d.C. in poi con punte tra II-III e III-IV. Per le valli dell'Avisio le evidenze datate sono soltanto due, una di I-II (tb0274) ed una di III-IV (tb0273). In questo caso vengono in soccorso i dati delle sepolture con datazione indiretta che mostrano per questo comparto un'esclusiva presenza di tombe di seconda fase.

Le evidenze con datazione indiretta sono, come detto, meno affidabili e più generiche raccogliendo in solo due categorie le sei scansioni della datazione diretta. Tuttavia esse confermano un generale incremento di testimonianze nella fase tarda, anche per quegli areali privi di sepolture con datazione diretta (Burgraviato, Giudicarie, Rotaliana e Valle dei Laghi). Fanno eccezione la Val d'Isarco e la Pusteria dove la proporzione è rispettivamente invertita e paritaria.

*Cronologia per areali*

Risultati analoghi si ottengono ribaltando le classi di dati analizzate ed osservando non già la ripartizione delle evidenze di ciascun areale nelle varie fasi temporali, ma la distribuzione delle classi cronologiche nei diversi comparti territoriali. In sostanza, fatta cento la somma delle sepolture di ciascun periodo considerato, nel grafico di fig. 8.3 viene rappresentata la distribuzione percentuale di ciascuna fase cronologica nei vari areali.

Si nota così che la maggior parte delle tombe di I secolo si colloca in Bassa Atesina, in Basso Sarca e, in proporzioni minori, in Vallagarina ed in Val d'Isarco.

Gli stessi areali, con l'aggiunta minima della Val di Fiemme, sono quelli che hanno restituito anche le evidenze di I-II d.C., concentrate prevalentemente nella Val d'Isarco e più scarsamente documentate in Basso Sarca ed in Vallagarina. La dominanza della Val d'Isarco, tuttavia, va ascritta al gran numero di tombe collocate in questo periodo e scavate nella necropoli di Tires (nc292).

Identiche proporzioni hanno le tombe di pieno II d.C. concentrate in Bassa Atesina ed in Val d'Isarco con attestazioni più limitate in Basso Sarca e Vallagarina. Una piccola presenza è attestata anche in Val di Non.

La più alta percentuale di sepolture di II-III si colloca invece in Bassa Atesina: praticamente l'82% delle tombe di questo periodo si concentra nelle necropoli della media valle dell'Adige. Un dato in parte certamente condizionato dal particolare approfondimento delle ricerche in questo areale, ma che non può essere ascritto a pura casualità.

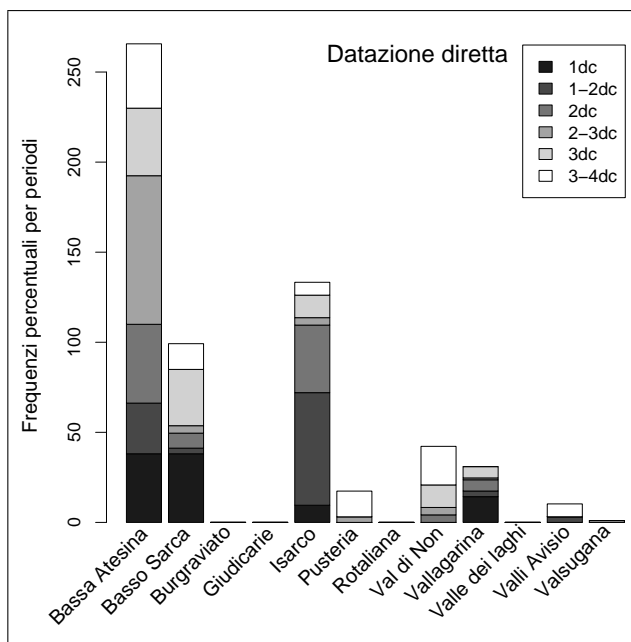


FIG. 8.3 Distribuzione delle tombe distinte per le fasce cronologiche della datazione diretta nei vari areali.

Più omogenea è, infine, la scansione delle evidenze di III e III-IV che si distribuiscono in buone percentuali in Bassa Atesina, Basso Sarca, Pusteria e Val di Non, ma non mancano anche in Val di Fiemme ed in Val d'Isarco.

Analoga indagine è stata svolta anche sulle sepolture a datazione indiretta ed i risultati sono presentati nelle curve cumulative<sup>2</sup> di fig. 8.4.

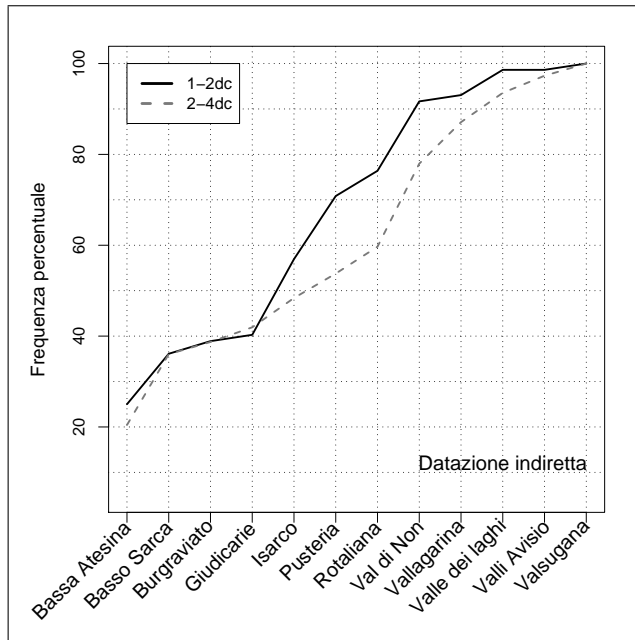


FIG. 8.4 Curve cumulative della distribuzione delle tombe distinte per le fasce cronologiche della datazione indiretta nei vari areali.

colloca in Bassa Atesina, Basso Sarca, Val di Non e Vallagarina; un incremento di presenze si registra nelle Valli dell'Avisio ed in Valsugana, mentre un decremento rispetto al periodo precedente si manifesta in Isarco e Pusteria.

Ribadiamo che i dati delle sepolture a datazione indiretta vanno valutati con molta cautela e considerati sempre in relazione ai risultati, molto più affidabili, prodotti dalla datazione diretta.

I medesimi dati sulla percentuale di evidenze per areale sono visualizzabili anche nelle mappe di distribuzione presentate nelle figg. 8.5, 8.6 e 8.7. A differenza dei diagrammi precedenti che mostravano le quantità percentuali nei generici areali, le mappe hanno il pregio di indicare puntualmente in quali zone dei singoli comparti territoriali si verificano concentrazioni o rarefazioni nei diversi periodi.

<sup>2</sup>La curva cumulativa è costruita aggiungendo alla percentuale del primo attributo, la percentuale di quello immediatamente successivo in modo che la somma all'estremità finale della curva corrisponda al 100%. Più i segmenti della curva sono verticali maggiore è la

percentuale dell'attributo corrispondente all'estremità finale del segmento, più è orizzontale minore è il valore dell'attributo. Le curve cumulative permettono di confrontare facilmente l'andamento di due o più distribuzioni percentuali.

FIG. 8.5 Datazione diretta: I d.C.; I-II d.C.; II d.C.

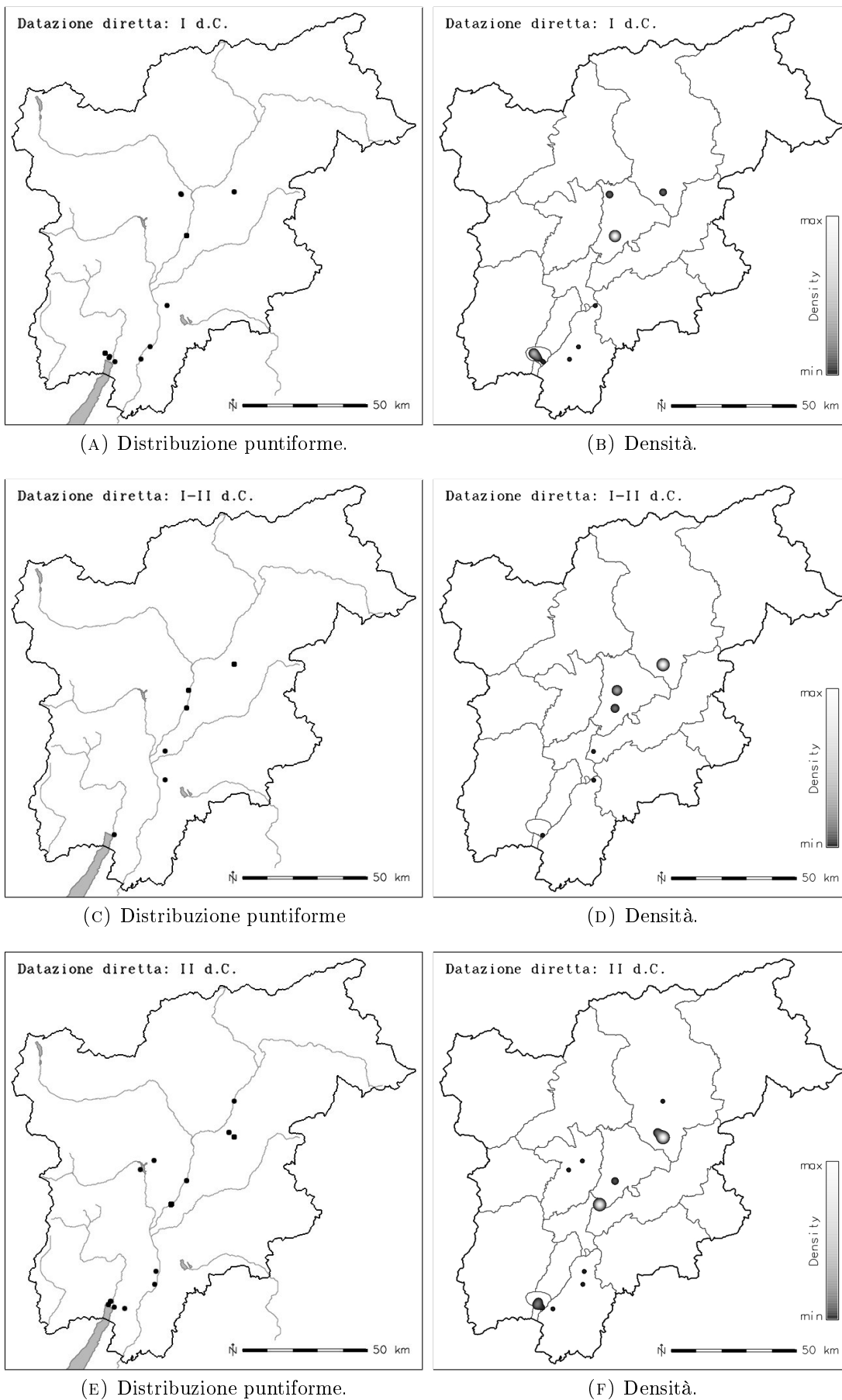


FIG. 8.6 Datazione diretta: II-III d.C.; III d.C.; III-IV d.C.

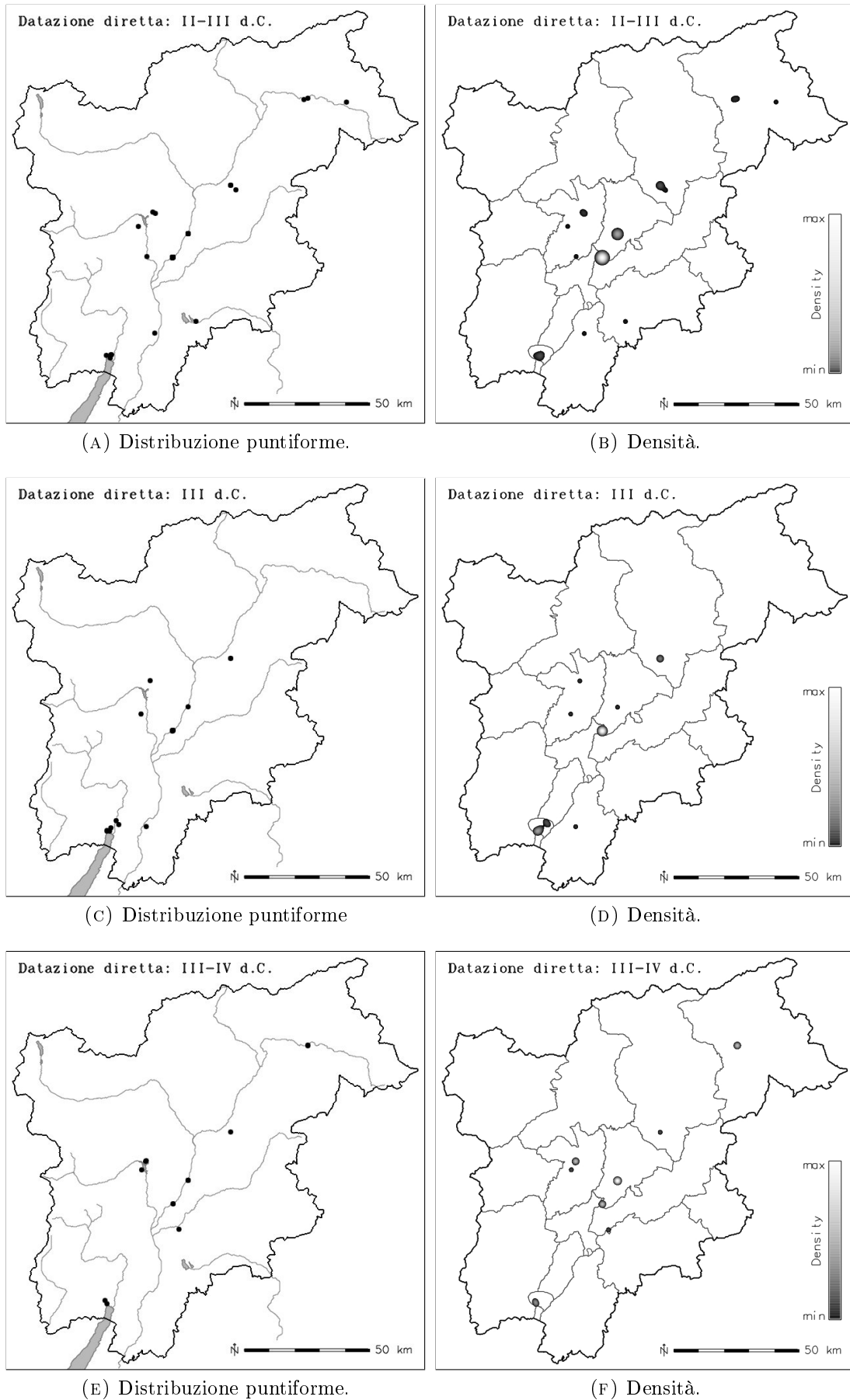
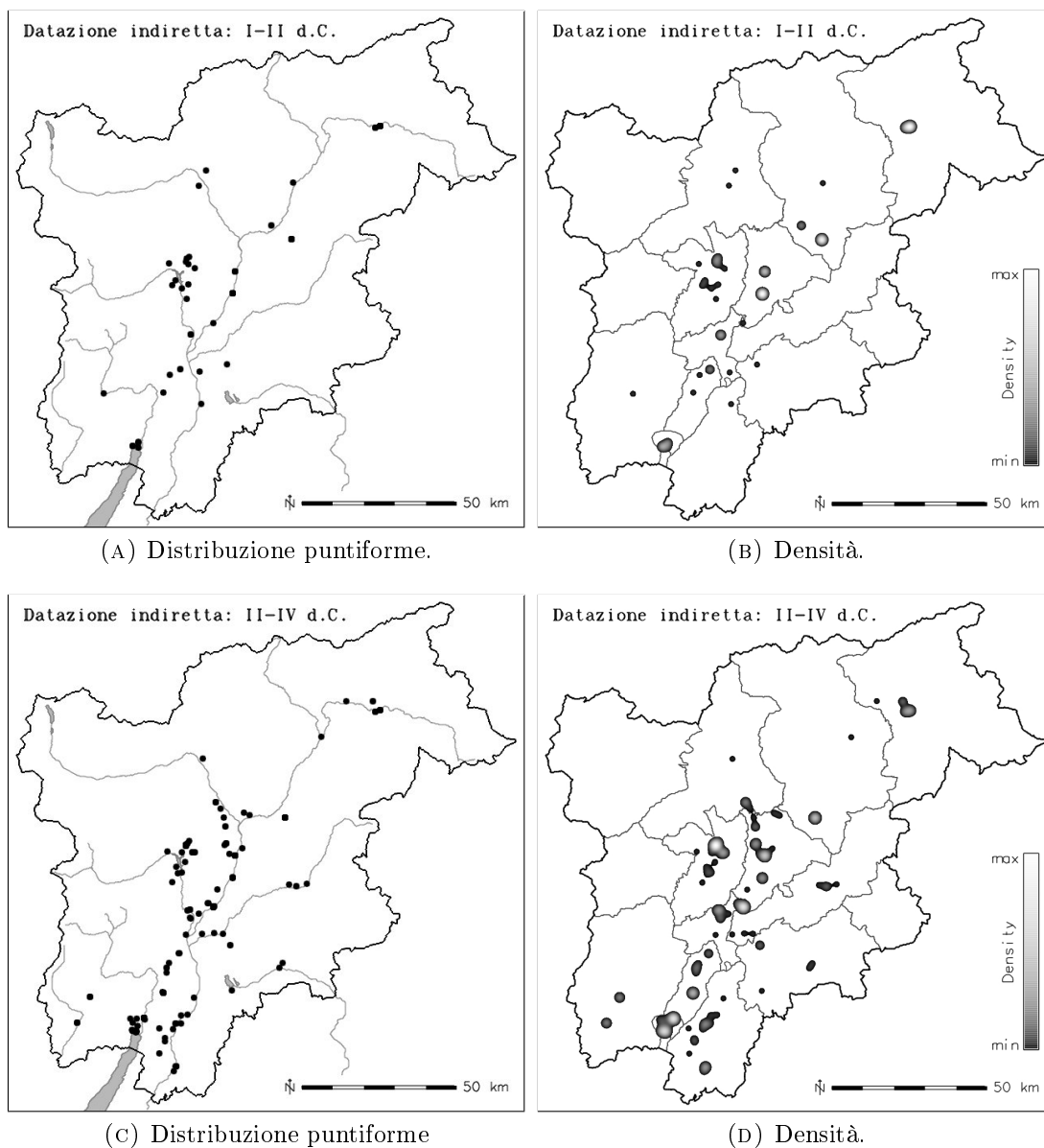


FIG. 8.7 Datazione indiretta: I-II d.C.; II-IV d.C.



Come per i dati su materiali e strutture, anche in questo caso si sono affiancate carte con distribuzione puntiforme e mappe di densità, che meglio possono chiarire l'intensità delle attestazioni di ciascun periodo.

Tra le evidenze a datazione diretta si può osservare, ancora una volta, come le sepolture più antiche si concentrino in Basso Sarca, nella media valle dell'Adige, all'imbocco della Val d'Isarco ed in maniera più diffusa lungo la Vallagarina. Più precisamente, in I d.C. le densità maggiori si ravvisano nell'area gardesana, nella necropoli di Egna (nc287), a Tires (nc292) e in Oltradige (fig. 8.5, A-B).

Tra I e II la maggiore densità si registra ancora ad Egna e a Tires, ma si aggiunge anche Vadena (nc281), sempre nella media valle dell'Adige (fig. 8.5, C-D).

Più diffuse si fanno le presenze di II d.C., che oltre ai suddetti luoghi interessano anche la Val di Non e la media Val d'Isarco (fig. 8.5, E-F). Fa inoltre la sua

“prepotente” comparsa la grande necropoli di Salorno (nc285).

Tra II e III i picchi di presenza si registrano sempre a Salorno (nc285) ed Egna (nc287), ma in maniera più diffusa si verifica anche un incremento in Val di Non, Val Pusteria e Valsugana (fig. 8.6, A-B).

Le aree di distribuzione rimangono le medesime anche in III secolo, ma con numeri ed intensità più ridotta (fig. 8.6, C-D). Fenomeno che continua anche in III-IV dove si ravvisa una sorta di parificazione “verso il basso” del numero di presenze sepolcrali nei diversi comparti del territorio (fig. 8.6, E-F).

Meno definiti sono ovviamente i risultati delle mappe prodotte sulle sepolture a datazione indiretta. Quello che tuttavia appare in maniera evidente è la più capillare diffusione delle attestazioni e la più omogenea densità distributiva nel secondo periodo rispetto al primo: in quest’ultimo, infatti, le aree di maggior concentrazione sembrano essere le solite note, Basso Sarca, Bassa Atesina, Valle del Brie (Tires ed Aica), ma anche Val di Non e Val Pusteria (fig. 8.7).

## 8.2 Ipotesi interpretative delle dinamiche di popolamento

Sintetizzando i risultati prodotti dalle analisi sopra esposte è possibile giungere a definire, seppur in via ipotetica, alcune principali tendenze dell’evoluzione del popolamento nei limiti cronologici (I-inizi IV d.C.) e territoriali (Trentino - Alto Adige) considerati.

Infatti, pur con le cautele espresse nel capitolo precedente, è del tutto probabile che l’andamento nel numero e nella densità delle attestazioni funerarie sia simmetrico e proporzionale alla variazione nell’intensità e nella distribuzione del popolamento. Se i dati di incremento o decremento delle sepolture nei diversi periodi fossero pertinenti ad un’unica necropoli, si potrebbe pensare a fenomeni di abbandono o di rioccupazione legati a quello specifico sito. Ma siccome le oscillazioni tra crescita e diminuzione dei documenti funebri sono generalizzate e riguardano l’intero territorio regionale, allora è lecito dedurre che vi sia una strettissima dipendenza tra il *trend* numerico e distributivo delle tombe e la variazione del popolamento generale.

Come già si era notato osservando la distribuzione di materiali e strutture funerarie (cap. 6), le zone più precocemente interessate dalla diffusione di un popolamento di matrice romana corrispondono alle aree meridionali e alle principali vallate che mettevano in comunicazione il nord e il sud delle Alpi. Si distinguono in particolare il Basso Sarca, la Vallagarina e la media valle dell’Adige: in quest’ultima sono soprattutto l’Oltradige, la zona di Egna e Vadena a vedere i maggiori tassi di densità tra I e I-II d.C. *Romanizzazione*

Sono queste le aree di più precoce ed intensa romanizzazione; esse rappresentano quelle entità territoriali dove più forti sono gli influssi provenienti dal sud, a partire già del I secolo d.C. ed i motivi sono evidenti guardando alla loro posizione e/o alla loro funzione.

Già dal I a.C. i comparti più meridionali risultano legati culturalmente ed

amministrativamente alle città della pianura prealpina: il Basso Sarca era sotto il diretto controllo di *Brixia*<sup>3</sup>, mentre gran parte della Vallagarina era *ager municipalis* di *Verona*<sup>4</sup>. Le dinamiche di insediamento e le modalità di sfruttamento del territorio in questi areali non possono che dipendere dalle scelte dei rispettivi centri amministrativi o trovare in essi, e nelle parti meridionali dei loro *agri*, i modelli di riferimento, modelli direttamente emanati da una cultura già pienamente romana.

La stessa Vallagarina e la valle dell'Adige centrale rappresentano anche segmenti viari di primaria importanza fin da età repubblicana. E' normale quindi che in essi trovino precoce espressione i costumi più prettamente romani e che qui si concentrino gli insediamenti più antichi del periodo della romanizzazione. Tali insediamenti sono rappresentati in primo luogo dalle stazioni stradali le quali, oltre a rappresentare un modello abitativo tipicamente latino, favoriscono l'incontro, la commistione e la diffusione della cultura dell'Urbe. E non è un caso che molte delle sepolture di I d.C. si trovino ad Egna, la *mansio Endidae*, e che tombe datate con metodo indiretto testimonino presenze precoci anche in val Pusteria, in corrispondenza della *mansio* di *Sebatum*.

Il popolamento di stampo romano si manifesta non solo con la costruzione di nuove tipologie insediative, ma anche con la continuità degli abitati antichi. E' il caso di Vadena, sede di un importante centro retico che a partire dal I d.C. ospita una necropoli con caratteristiche pienamente romane<sup>5</sup>. Anche in questo caso l'importanza del sito era legata al suo ruolo stradale, in quanto posto sulla via di collegamento tra la valle dell'Adige ed il fertile terrazzo dell'Oltradige<sup>6</sup>.

Quest'ultimo condivide con il Basso Sarca e la Vallagarina non solo la presenza di precoci attestazioni funerarie, ma anche le tracce di un intenso sfruttamento agricolo, forse basato, come nel caso gardesano, sulla regolare divisione agraria del suolo (cap. 15). E' normale quindi che le aree più adatte alla coltivazione fossero le prime ad essere intensamente occupate nel momento di una diffusa presa di possesso del territorio da parte di Roma e dei suoi *municipia*.

Progressiva  
diffusione

I territori meridionali sotto il controllo delle città romanizzate di pianura, le vie di transito per i collegamenti ad ampio raggio, le aree destinate allo sfruttamento agricolo - nonché la stessa città di *Tridentum*, - rappresentano le prime aree di "ingressione" di quel processo di romanizzazione che coinvolgerà nel corso dei decenni l'intero territorio.

Le medesime aree ed i loro insediamenti saranno a loro volta punti di irradiazione per le zone più interne. Il leggero scarto temporale tra le testimonianze dei territori appena descritti e le sepolture di I-II d.C. di Tires (in una laterale della Val d'Isarco), della Val di Non o della Valle dei Laghi (queste ultime rappresentate da tombe a datazione indiretta) può forse essere letto come la traccia di una progressione lenta ma costante della romanizzazione, che dai territori più meridionali e meglio collegati con la penisola si diffonde verso nord e verso le aree più interne della regione.

<sup>3</sup>PACI 2000, pp. 439-449.

<sup>4</sup>Ancora aperta è la questione sul confine tra *Tridentum* e Verona in Vallagarina. Da

ultimo vedi RIGOTTI 2007, p. 20 e nt. 60.

<sup>5</sup>DAL RI 1992.

<sup>6</sup>GHISLANZONI 1940, cc. 530.



Tra II e III d.C. si verifica, come abbiamo visto, un macroscopico incremento delle attestazioni che interessa prevalentemente la Bassa Atesina, ma anche la Val Pusteria e la Valsugana. La predominanza nelle percentuali di tombe assegnabili a questi secoli, benché condizionata dalla diversa qualità dei dati, non può essere spiegata solo con la maggior conoscenza delle necropoli atesine (Egna, Salorno, Vadena, etc.), o in generale di quelle con fasi di II-III d.C. Lo scarto statistico tra le sepolture di II-III e quelle delle altre fasi cronologiche è enorme; inoltre proprio il fatto che le necropoli meglio documentate presentino per la maggior parte tombe di questo periodo è motivo sufficiente per credere ad un effettivo incremento del popolamento in questa fase, sebbene forse non nelle dimensioni prospettate dalle percentuali<sup>7</sup>.

*Incremento di II-III d.C.*

A nostro avviso, la crescita documentata tra il II ed i primi decenni del III secolo può essere connessa ai nuovi assetti strategici e stradali messi in atto in questi anni. Non è un caso infatti che la maggiore crescita di popolamento si verifichi nella media valle dell'Adige, in Valsugana ed in Pusteria.

Tra II e III d.C. *Tridentum* acquisì un ruolo sempre maggiore come centro di rifornimento e città di retrovia rispetto all'importantissima linea del *limes* danubiano, tanto che tra età antonina ed età severiana (o comunque entro la metà del III) assunse il rango di *colonia* ed il titolo onorifico di *Iulia*<sup>8</sup>. Di conseguenza la strada che passando per la valle dell'Adige e dell'Isarco congiungeva la città alpina alle province del nord divenne in questo periodo ancora più strategica. Non è quindi paradossale immaginare un potenziamento delle strutture stradali connesse ed un incremento del popolamento lungo la via.

Sempre in età severiana si assistette ad una ristrutturazione della rete stradale alpina centrale, ristrutturazione che in modo particolare interessò la Val Pusteria come attestato da diversi miliari<sup>9</sup>. Tra II e III secolo, infine, venne aperta la via *ab Opitergio-Tridento* ricordata dall'*Itinerarium Antoninii*<sup>10</sup> e passante per la Valsugana, un'arteria che probabilmente diede avvio ad un rinnovato processo di appoderamento rurale in un territorio - quella della valle del Brenta - prima scarsamente popolato<sup>11</sup>.

E' quindi il rinnovamento del ruolo stradale della regione alpina nel più ampio contesto di un riassetto strategico determinato dalle necessità di difesa del *limes* settentrionale che probabilmente favorì in certi areali un deciso incremento insediativo. Ma alla crescita quantitativa si accompagnò anche un incremento distributivo, nel senso che a partire da II-III secolo le tracce di popolamento documentate dalle sepolture si diffondono in maniera più capillare su tutto il territorio: accanto ai fondovalle centrali, ai corridoi vallivi attraversati dalle vie di transito e alle aree più adatte allo sfruttamento agricolo, un insediamento sempre più diffuso, seppur in forme e quantità diverse, caratterizza anche le valli interne ed i comparti più periferici, o ritenuti tali.

Ma nel medesimo periodo abbiamo visto che due areali di antica romanizzazione come il Basso Sarca e la Vallagarina assistono ad un processo inverso: tra

<sup>7</sup>C'è sempre il rischio, infatti, che delle necropoli sia stata scavata solo la fase di II-III e che le fasi precedenti e successive non si conoscano in maniera completa.

<sup>8</sup>BUCHI 2000, pp. 81-85. Cfr. cap. 1.3.

<sup>9</sup>CONTA 1990, pp. 230-231.

<sup>10</sup>*It. Ant.* 280,5-281,1.

<sup>11</sup>CAVADA 1999a, pp. 305-307.

II e III d.C. essi presentano una contrazione delle testimonianze funerarie e, di conseguenza, del tasso di popolamento.

Tale fenomeno è forse interpretabile come conseguenza delle novità economiche e sociali che investirono anche la regione tridentina in II-III d.C. In questo periodo, infatti, al possesso fondiario di piccole dimensioni, che costituì la base dell'insediamento rurale di I e I-II d.C., si sostituì un sistema economico fondato sulla "villa" e sulla grande proprietà terriera, gestito in maniera indiretta, con prodotti destinati prevalentemente al mercato<sup>12</sup>. E' lecito pensare che l'accorpamento della terra nelle mani di pochi ricchi possessori, appartenenti probabilmente al patriziato cittadino (Trento, Brescia, Verona), possa aver determinato - in alcuni territori - una riduzione dell'insediamento sparso tipico della piccola proprietà e favorito, per converso, la diffusione di un modello insediativo più accentrato ed articolato su poche, grandi aziende agricole.

*Crisi di III d.C.*

Tra III e III-IV d.C. appare evidente una crisi di popolamento<sup>13</sup>. Crisi, in realtà, comune a tutto l'impero e che trova le sue motivazioni, da un lato, nel tormentato momento politico caratterizzato dalla c.d. "anarchia militare" e dall'incessante e repentino succedersi di imperatori ed usurpatori, dall'altro, nell'instabilità delle frontiere che, dopo le prime avvisaglie con Quadi e Marcomanni nel II d.C., dalla metà del III secolo verranno frequentemente varcate da popolazioni germaniche dirette verso le pianure nord-italiche. Nella seconda metà del III d.C. le ripetute invasioni degli Alamanni e di altre popolazioni germaniche avranno come teatro anche la regione tridentina<sup>14</sup>.

La reazione delle dinamiche insediative a questi eventi non poté che essere negativa, configurandosi come una sostanziale contrazione degli abitati, in particolare di quelli collocati lungo le principali vie di comunicazione come la valle dell'Adige, dell'Isarco e la Val Pusteria, che come abbiamo visto presenta un significativo vuoto documentario proprio in pieno III d.C. Una maggiore "tenuta" si registra invece nelle aree più interne (come la Val di Non), forse meno toccate dagli eventi succitati e forse utilizzate come territori alternativi e protetti in un momento di generale difficoltà.

E' questo l'inizio di un processo che avrà il suo principale sviluppo tra IV e V secolo e che, pur con varianti, ritardi ed eccezioni, vedrà in generale la rioccupazione dei versanti e delle aree sommitali, il parziale abbandono dei fondovalle e la sostituzione dell'insediamento sparso, tipico della prima e media età romana, con un modello di popolamento più accentrato che continuerà poi nella successiva età medievale<sup>15</sup>.

<sup>12</sup>Su questo processo, che interessò principalmente Basso Sarca, media e bassa valle dell'Adige, vedi [CAVADA 2000](#), pp. 370-386.

<sup>13</sup>Il calo è documentato anche a livello epigrafico come testimonia lo studio di [ZERBINI](#)

[1999](#), p. 30.

<sup>14</sup>[BUCHI 2000](#), p. 84; [BASSI 2002a](#), pp. 41-42. Cfr. cap. [1.3](#).

<sup>15</sup>[CAVADA 1996b](#), p. 32; [CAVADA 2004a](#), p. 204.

## Capitolo 9

# Le sepolture in rapporto all'ambiente naturale.

L'ambiente alpino condiziona fortemente le scelte locazionali delle popolazioni che vi abitano. L'articolata morfologia del territorio, la scarsa disponibilità di aree adatte all'agricoltura, la predominanza dei comparti montuosi e forestati<sup>1</sup> dettano da sempre le modalità della distribuzione degli insediamenti.

Di conseguenza, alcuni spunti interessanti per la comprensione delle dinamiche di popolamento emergono proprio dall'analisi del rapporto tra le evidenze funerarie e gli aspetti fisici del territorio.

In ragione della generale contiguità tra abitato e sito funerario è possibile trarre alcune conclusioni sulle scelte e sulle tipologie insediative dei primi osservando la localizzazione dei secondi e principalmente la loro relazione con le caratteristiche morfologiche dell'ambiente in cui si trovano.

Come abbiamo affermato nel capitolo introduttivo, non sempre le condizioni ambientali di giacitura di una tomba possono essere automaticamente estese all'insediamento di riferimento; è necessario quindi fare molta attenzione e leggere il rapporto ambiente - sepoltura - insediamento con spirito critico, cercando - dove possibile - di valutare i dati caso per caso.

E' chiaro, tuttavia, che in termini generali la "prossimità distante" (dettata dalla volontà di separare il mondo dei vivi dal mondo dei morti e dalla necessità di non privare quest'ultimo del ricordo di parenti e passanti) che caratterizza l'insediamento romano ed il relativo luogo di sepoltura determini, di frequente, una condivisione anche dell'ambiente naturale. Se, infatti, non aumentiamo troppo il fattore di scala e se suddividiamo il territorio in macro-categorie morfologiche (versante, sommità, fondovalle, etc.) estese su diversi chilometri quadrati, è del tutto probabile che, nella maggior parte dei casi, abitato e tombe giacessero, pur in posizione diverse e dislocate, sulla stessa entità morfologica.

---

<sup>1</sup>Per il Trentino, uno studio di qualche anno stimava che oltre il 40% del territorio si trova al di sopra dei 1500 m di quota; meno del 15% è costituito da terreno adatto all'agricoltura, mentre il 47% è rappresentato da aree forestate (CAVADA 2000, p. 363).

## 9.1 Evidenze funerarie e morfologia territoriale

In fase di censimento si sono stabilite alcune principali categorie morfologiche mediante le quali classificare la posizione delle evidenze funerarie. Nello specifico si sono definite le seguenti forme: sommità, conoide (alluvionale o detritico), terrazzo (glaciale o fluviale), piana, versante, altopiano, fondovalle centrale, fondovalle marginale<sup>2</sup>, piede di versante<sup>3</sup>.

Sulla base dell'attributo qualitativo fornito da queste classi, si sono quindi prodotte semplici analisi statistiche per verificarne la distribuzione percentuale. In tale studio si sono considerate tutte le necropoli (301) e tutte le tombe singole (102), per un totale di 403 evidenze. Sono state escluse le sepolture in necropoli perché il dato topografico è contenuto e sintetizzato da quello dei rispettivi nuclei funerari.

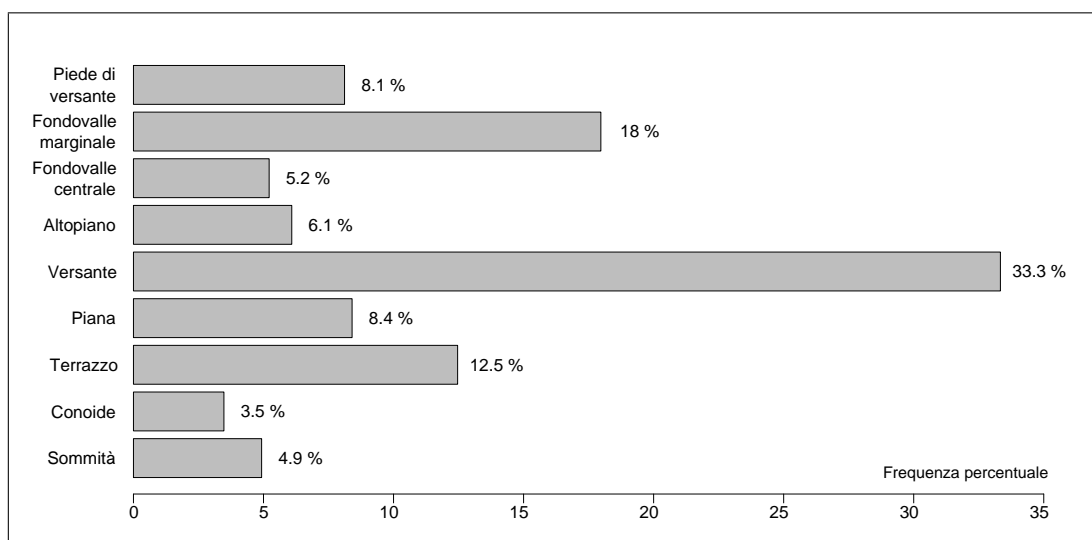


FIG. 9.1 Frequenza percentuale delle evidenze funerarie distinte per classi morfologiche, su tutto il territorio.

Osservando la distribuzione generale di tombe e necropoli nelle varie classi morfologiche (fig. 9.1), emerge distintamente la predominanza del versante, che raccoglie circa un terzo di tutte le attestazioni funerarie del territorio.

Il dato, in minima parte condizionato dalla genericità della documentazione<sup>4</sup>, è di per sé alquanto significativo. Se è vero che in un territorio per lo più montuoso come quello trentino - altoatesino il versante, più o meno pendente, costituisce la morfologia dominante ed è quindi ovvia una predominanza anche nei dati

<sup>2</sup>I due fondovalle si distinguono per la vicinanza rispettivamente al corso d'acqua e alle pareti del solco vallivo.

<sup>3</sup>Ci si è rifatti principalmente alla nomenclatura della CAV I, pp. 24-28 e fig. 4. Si è consultato anche CASTIGLIONI 1997. Altre forme come la sella o l'alveo fluviale, pur documentate e registrate nel database, non sono state qui considerate per la scarsità di

attestazioni.

<sup>4</sup>In diversi casi - specie in quelli con localizzazione ignota o molto generica - non è stato possibile definire in maniera più precisa la morfologia territoriale: nella categoria del versante sono rientrati probabilmente siti pertinenti a conoidi, fondovalle marginali o piedi di versante.

statistici, è interessante notare come gran parte delle sepolture si collochi sulla forma territoriale potenzialmente più aperta, più comoda e meglio esposta e come non si arroccchi su sommità montuose o collinari né si concentri nei fondovalle centrali e pianeggianti.

Una tendenza alla distribuzione su forme variegata, ma tendenzialmente aperte è confermata anche dalle percentuali delle altre categorie morfologiche come il fondovalle marginale che raccoglie il 18% delle testimonianze funerarie o il piede di versante, il terrazzo e l'altopiano che assieme ospitano più del 25% delle evidenze.

Molto contenuta è invece la percentuale delle sepolture in posizione sommitale, meno del 5%. Analizzando i singoli casi, scopriamo che quasi un terzo di questi siti corrisponde a dossi o colline dove si ergono castelli medievali: non è quindi improbabile la presenza in loco di insediamenti fortificati già in età romana. Un'altra percentuale di siti sommitali è rappresentata invece da alture di modesta elevazione con un'ampia superficie disponibile che le avvicina alla forma di terrazzi o di piccoli altopiani aperti e soleggiati piuttosto che a morfologie arroccate ed isolate.

Già questi dati possono costituire il primo indizio di un insediamento radicalmente diverso rispetto a quello protostorico fortemente accentrato e prevalentemente articolato su posizioni elevate e dominanti, pur non mancando numerosi esempi di siti di versante<sup>5</sup>.

Tuttavia il rapporto tra morfologia, sepolture ed abitati va più correttamente analizzato inserendo i "protagonisti" della questione nel loro specifico quadro territoriale e cronologico. In altre parole, è necessario affrontare il problema nella sua dimensione spaziale, osservando i dati distributivi nei singoli areali, e nella sua espressione diacronica, indagando le variazioni nel corso dei secoli.

### 9.1.1 Le differenze tra areali

Accanto alla costante presenza delle situazioni di versante, l'indagine sui singoli areali manifesta interessanti peculiarità. Nella tabella 9.1 e nella figura 9.2 sono riportate, per ciascun comparto territoriale, le percentuali di evidenze (tombe singole e necropoli) distinte per classe morfologica<sup>6</sup>.

Le maggior parte delle differenze quantitative dipende chiaramente dalla diversa conformazione dei singoli areali. Ad esempio il Basso Sarca, dominato dall'ampia pianura tra Arco e Riva del Garda, non può che registrare una preponderante presenza di evidenze funerarie - e quindi di insediamenti - collocate su quei terreni pianeggianti che nella prima età imperiale vennero sottoposti ad un intervento di divisione agraria (cap. 14).

*La piana del Basso Sarca*

Non mancano tuttavia le attestazioni su versante, piede di versante e conoide rappresentate prevalentemente dalle numerose sepolture poste ai margini della

<sup>5</sup>Una ricerca realizzata per la tesi di laurea del sottoscritto ha stimato che in Trentino e nella parte meridionale dell'Alto Adige quasi il 60% dei siti di seconda età del Ferro si trova in posizione sommitale, mentre le at-

stazioni su versante ammontano a circa il 30% (FRANCISCI 2003, pp. 429-432).

<sup>6</sup>Fatta conto la somma delle evidenze di ciascun areale, tabella e grafico registrano le percentuali delle diverse classi morfologiche.

Areale	Sommità	Conoide	Terrazzo	Piana	Versante	Altopiano
Bassa Atesina	8	28	12	0	16	12
Basso Sarca	8.3	6.2	0	60.4	10.4	8.3
Burgraviato	0	0	0	0	12.5	0
Giudicarie	0	8.3	0	0	50	16.7
Isarco	0	0	8.3	0	50	16.7
Pusteria	0	0	50	0	0	0
Rotaliana	0	0	3.4	0	31	17.2
Val di Non	3.8	0	34.6	0	47.4	2.6
Vallagarina	6	0	8.3	0	21.4	1.2
Valle dei laghi	10	0	0	0	80	10
Valli Avisio	0	0	16.7	0	66.7	0
Valsugana	5.9	5.9	0	0	52.9	0

Areale	Fondovalle centrale	Fondovalle marginale	Piede di versante
Bassa Atesina	4	20	0
Basso Sarca	0	0	6.2
Burgraviato	0	50	37.5
Giudicarie	0	16.7	8.3
Isarco	8.3	16.7	0
Pusteria	16.7	16.7	16.7
Rotaliana	0	44.8	3.4
Val di Non	1.3	3.8	6.4
Vallagarina	15.5	31	16.7
Valle dei laghi	0	0	0
Valli Avisio	0	16.7	0
Valsugana	5.9	29.4	0

TAB. 9.1 Frequenze percentuali delle varie classi morfologiche associate alle sepolture distinte per areali.

conca gardesana, in posizione defilata rispetto alla piana centuriata. Documentate sono anche le posizioni sommitali, alcune delle quali collocate nei comparti montuosi a nord e ad ovest della conca benacense.

*I terrazzi* Un altro esempio è offerto dalla Val di Non, dove accanto all'onnipresente posizione di versante dominano anche le sepolture in contesti di terrazzo.

Il dato è facilmente spiegabile considerando che tale struttura morfologica è molto diffusa in questo areale per la presenza di numerose forre scavate dai ghiacciai e dai torrenti che hanno prodotto più o meno vasti pianori delimitati da pareti molto ripide, quando non verticali. Su tali terrazzi si sono impostati una

buona parte degli insediamenti e delle relative aree cimiteriali.

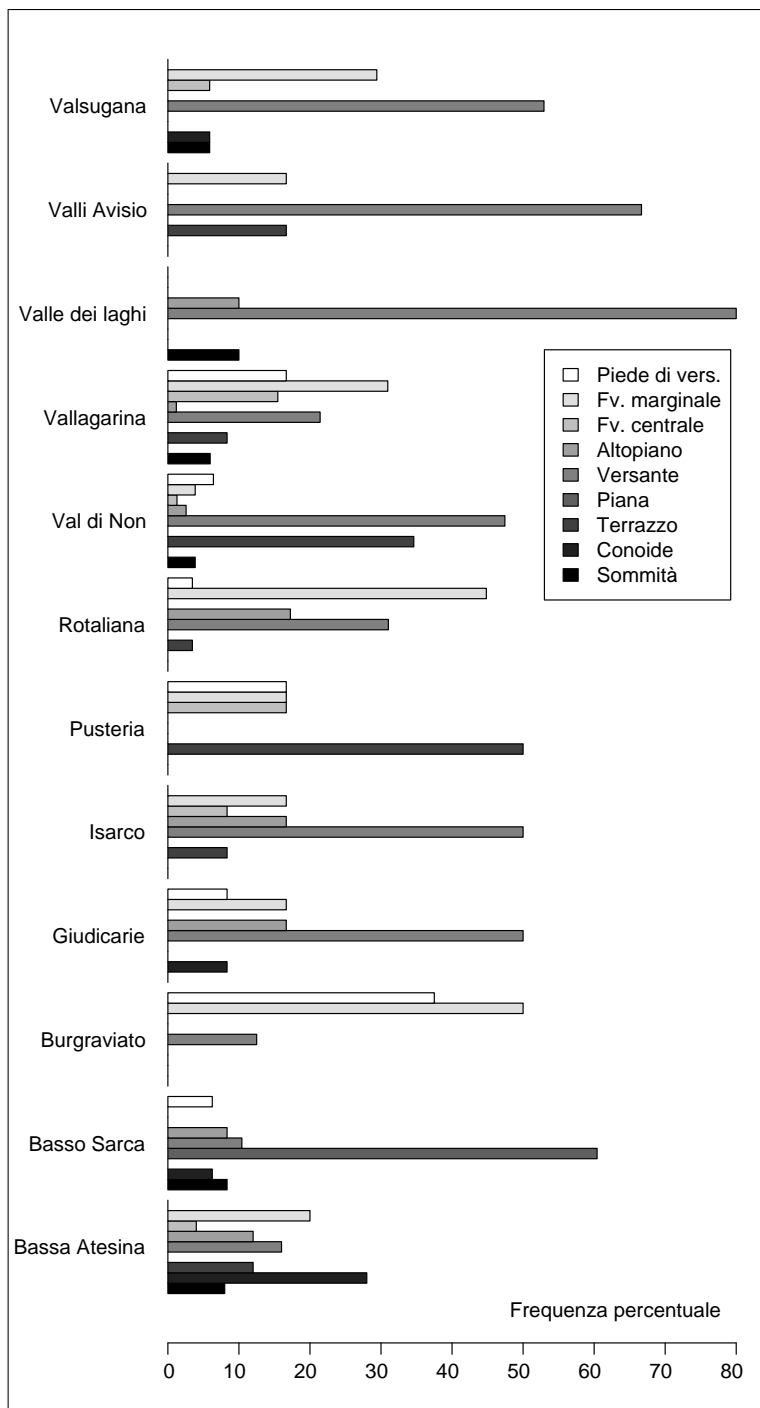


FIG. 9.2 Frequenze percentuali delle varie classi morfologiche associate alle sepolture distinte per areali.

Situazione analoga, anche se con percentuali differenti, presentano pure la Val Pusteria e le valli dell'Avisio, dove i rispettivi torrenti (Rienza ed Avisio) hanno disegnato i terrazzi su cui si sono state scoperte molte delle sepolture di questi comparti e su cui dovevano trovarsi anche i relativi abitati.

Quegli areali che *Altopiano* comprendono ampi settori montagnosi, interni ed a quote più elevate rispetto alle valli principali, presentano numerosi esempi di popolamento in situazione di altopiano. E' il caso delle Giudicarie con l'altopiano del Bleggio e del Lomaso; è il caso della Val d'Isarco che, accanto ai versanti digradanti verso l'omonimo torrente o verso gli affluenti laterali, come il Brie della valle di Tires, si compone di diversi contesti d'altopiano, dal Renón allo Sciliar fino ai comparti orientali dell'area brissinese.

Più particolare è invece il fenomeno che si riscontra in quegli areali attraversati *Fondovalle* da importanti corsi d'acqua come l'Adige ed il Brenta: Vallagarina, Rotaliana, Bassa Atesina, Burgraviato e Valsugana.

In questi settori si nota come dominanti siano le posizioni distanti dal fiume, ossia versante, piede di versante, fondovalle marginale e conoide, ovviamente con diverse proporzioni da areale ad areale. Al contrario il fondovalle centrale, che raccoglie le evidenze collocate nelle posizioni prossimali al corso d'acqua, o è assente o è attestato in percentuali minime. Per dare alcuni numeri, quasi un terzo delle evidenze della Vallagarina si colloca tra fondovalle marginale e piede di versante, mentre soltanto poco più del 15% delle attestazioni si colloca in fondovalle centrale. In Rotaliana, dove oltre all'Adige scorreva anche il Noce, si riscontra l'assenza di sepolture in fondovalle centrale, mentre il fondovalle marginale è attestato per ben il 44.8% delle evidenze<sup>7</sup>. In Bassa Atesina domina invece il conoide - morfologia diffusa e ancora ben riconoscibile in questo comparto - che raccoglie il 28% delle attestazioni seguito a breve distanza dal fondovalle marginale. Quest'ultimo domina anche in Burgraviato, dove alta è anche la percentuale del piede di versante. In Valsugana infine le sepolture in versante registrano il maggior numero di attestazioni, ma elevata (29.4%) è anche la percentuale del fondovalle marginale.

In questi territori, dunque, le tombe sembrano allinearsi lungo i fianchi delle vallate, alla base dei versanti o sui pendii dei conoidi e delle montagne, lasciando praticamente un vuoto nella parte centrale e più bassa del solco vallivo.

Le cause di questo fenomeno possono essere di varia natura. Si possono immaginare motivi "contingenti" che abbiano determinato la scelta del versante piuttosto che del fiume, come la presenza, in un determinato periodo, di centri di richiamo per altri insediamenti (*mansiones, fora, etc.*) o il passaggio di un'importante via di transito lungo i fianchi della valle piuttosto che a lato del torrente<sup>8</sup>. Ma è possibile anche ipotizzare motivi più "strutturali" che giustifichino e sussumano anche i precedenti.

La localizzazione distale rispetto al fiume può essere dovuta ad una scelta insediativa libera ed intenzionale determinata dalla volontà di destinare le aree più pianeggianti e prossime ai corsi d'acqua alle coltivazioni, lasciandole di conseguenza libere dagli abitati o per lo meno dalle necropoli. Non è escluso, ad esempio, che al fine di separare il mondo dei vivi dal mondo dei morti gli insediamenti trovassero collocazione nelle campagne del fondovalle mentre le sepolture fossero confinate nelle aree più marginali e periferiche.

Al contrario la posizione delle aree funerarie può essere la conseguenza di una scelta imposta dai condizionamenti naturali. Molte aree peri-spondali erano probabilmente impaludate e frequenti dovevano essere gli episodi alluvionali nonostante i probabili apprestamenti idraulici destinati al contenimento delle piene. E' possibile quindi che la collocazione laterale, distante e magari più elevata rispetto al fiume garantisse, da un lato, una maggiore salubrità e disponibilità di terre coltivabili, dall'altro una più sicura protezione contro gli eventi naturali.

Ma collegato a questo vi è un terzo ordine di motivi che investe le stesse possibilità e condizioni di ritrovamento. Infatti, proprio a causa delle periodiche alluvioni che nei secoli hanno determinato il deposito di potenti livelli sedimentari, distanziando talvolta di metri il piano campagna attuale da quello romano, ed

<sup>7</sup>L'alta percentuale dell'altopiano in Rotaliana è da imputare al fatto che nell'areale è conteggiato anche l'altopiano della Paganella

con le relative sepolture.

<sup>8</sup>BRUSCHETTI 1994, p. 31.



a causa delle frequenti modificazioni degli alvei fluviali che hanno di certo favorito la cancellazione delle tracce insediative e funerarie più prossime al fiume, risulta oggi più facile trovare sepolture nelle aree più lontane dai corsi d'acqua, meno toccate da questi eventi, ma interessate da altre tipologie di fenomeni oblitterativi come frane e colluvi.

E' probabile, in conclusione, che tutti questi motivi abbiano contribuito, in proporzioni diverse, a disegnare il quadro insediativo e documentativo dei fondovalle; tuttavia risulta ancora difficile stabilire quanto esso dipenda da scelte insediative volontarie o indotte e quanto da lacune e mutilazioni nella ricerca dovute agli eventi naturali.

### 9.1.2 La variazione nel tempo

Oltre che sul piano territoriale, il rapporto tra sepolture, insediamenti e morfologia naturale va declinato anche nella sua dimensione cronologica. E' interessante, cioè, valutare se nei tre secoli oggetto della presente ricerca vi siano modificazioni o costanti nella scelta locazionale dei siti di sepoltura, e dei relativi abitati, in rapporto alle forme del territorio.

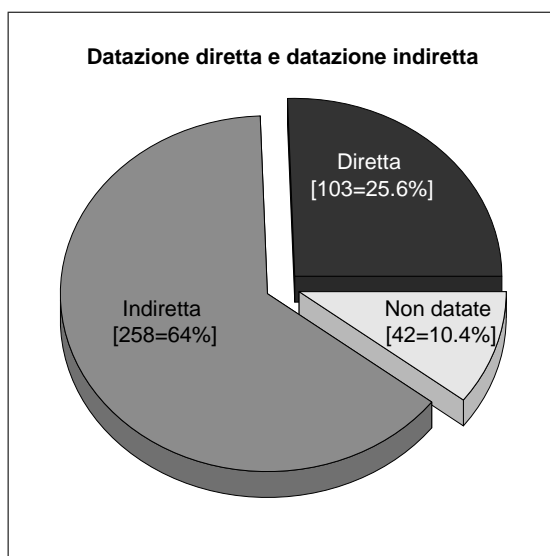


FIG. 9.3 Percentuali delle evidenze (necropoli e tombe singole) datate con datazione diretta o indiretta.

datazione in maniera indiretta, in base ai criteri descritti precedentemente (cap. 7.2)<sup>9</sup>. Sull'affidabilità della datazione indiretta, restano valide le cautele espresse in quella sede.

Rispetto alle altre analisi cronologiche finora condotte, stavolta si sono considerate anche le necropoli. Per la maggior parte esse rientrano nella fase di I-IV d.C.; quelle con datazione più ristretta - al secolo o ai due secoli - possono

A questo scopo il campione di dati, costituito dalle 403 evidenze funerarie sopra descritte, è stato distinto e classificato in base alle otto fasi cronologiche utilizzate nel capitolo precedente (I, I-II, II, II-III, III, III-IV d.C. per la datazione diretta; I-II e II-IV per la indiretta); a queste si è aggiunta una settima classe (I-IV d.C.) che raccogliesse le evidenze di lunga durata, per lo più necropoli frequentate dal I al III d.C. o dal I/II al IV d.C., e quelle genericamente datate ai medesimi secoli.

*Classi cronologiche*

Ovviamente non per tutte le necropoli e le tombe singole sono disponibili dati cronologici. Solo 103 evidenze su 403 (il 25.6%) godono di una datazione diretta; ad altre 258 (il 64% del totale) è stato possibile attribuire una

<sup>9</sup>Le evidenze datate a I-IV in datazione indiretta sono quelle che manifestano la presenza di materiali e strutture sia di I-II che di II-IV d.C.

rappresentare una sola fase di frequentazione e non l'intera vita del sito sepolcrale: tuttavia, nell'uno o nell'altro caso esse contribuiscono alla comprensione del popolamento della specifica fase storica cui si datano. Di conseguenza, se nelle precedenti indagini i loro dati cronologici potevano risultare inutili o dannosi, nella presente analisi si rivelano funzionali alla ricerca.

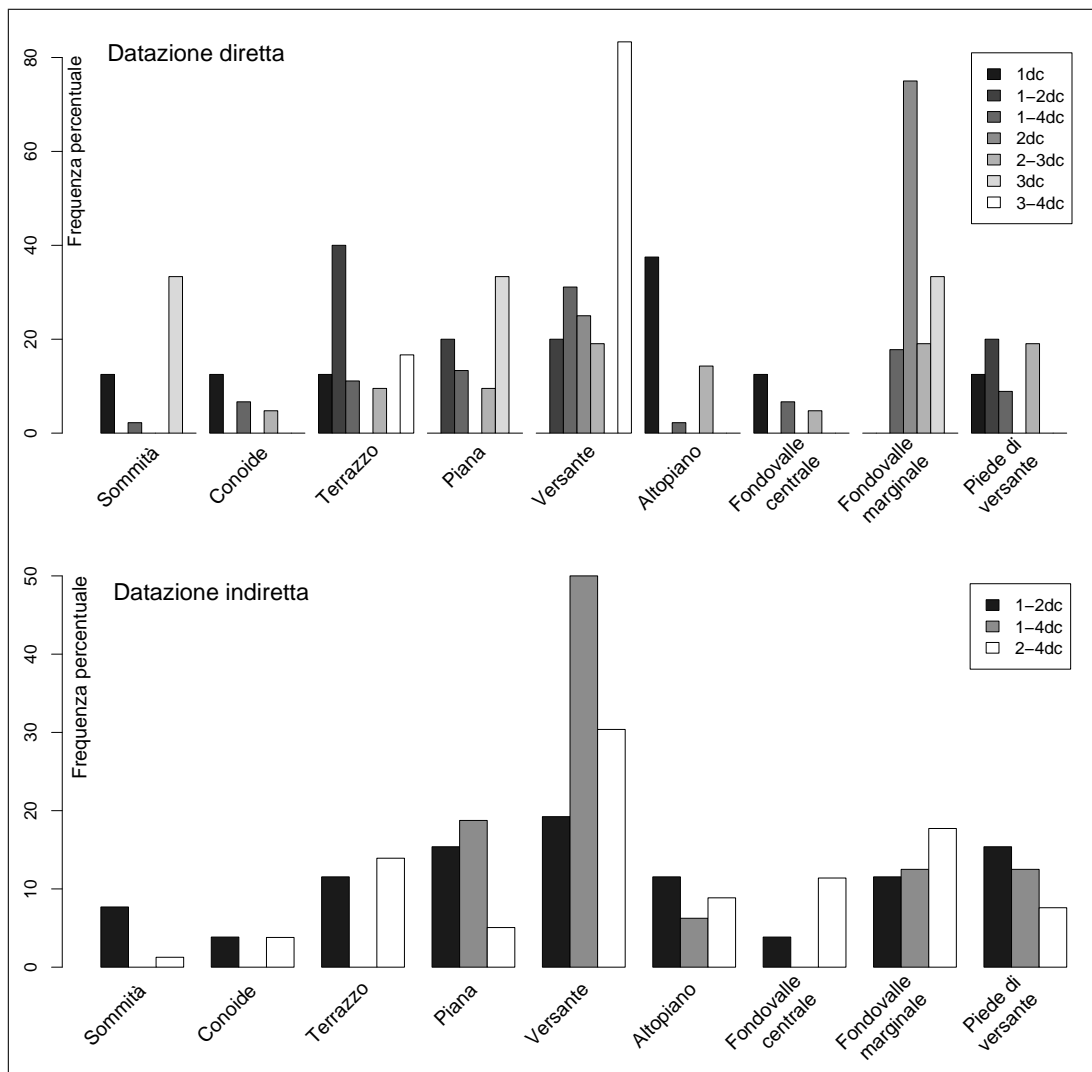


FIG. 9.4 Distribuzione percentuale delle fasi cronologiche delle evidenze funerarie nei vari areali.

Fatta 100 la somma delle evidenze funerarie di ciascuna fase cronologica, il diagramma in fig. 9.4 rappresenta la loro distribuzione percentuale nelle diverse classi morfologiche.

Partendo dai dati della datazione diretta si nota che le evidenze collocate tra I e IV d.C. mostrano, come è ovvio, una presenza diffusa in tutte le morfologie del territorio. Più sporadiche sono però le attestazioni in posizioni sommitali ed in altopiano, mentre dominanti sono il versante ed il fondovalle marginale.

Romanizzazione

Parimenti, le necropoli e le sepolture di prima età romana (I e I-II d.C.), legate alla prima fase della romanizzazione, si distribuiscono in maniera diffusa in tutte le classi morfologiche ad eccezione del fondovalle marginale, che almeno per quanto riguarda i dati della datazione diretta non vede attestazioni prima del

pieno II d.C. Emergono invece i picchi delle sepolture di I d.C. in posizioni di altopiano<sup>10</sup> e quelli delle evidenze di I-II su terrazzo, ma non mancano le attestazioni nei fondovalle, sui piedi di versante, sui conoidi, nelle piane e sui versanti, a dimostrazione di un insediamento generalizzato che non privilegia particolari situazioni ambientali, ma che dipende - come abbiamo osservato precedentemente - da altri parametri: vicinanza alle città della pianura romanizzata; collegamento alle arterie stradali principali; presenza di *mansiones* o di altri insediamenti romani o romanizzati; sfruttamento di aree favorevoli all'agricoltura.

Per quanto riguarda il II-III d.C., che abbiamo visto essere il momento di maggiore incremento demico della regione, le evidenze di popolamento si distribuiscono prevalentemente su versante e soprattutto su fondovalle marginale. Sembra quindi che il potenziamento insediativo di questi secoli abbia come centro e come teatro di sviluppo i solchi vallivi, dei quali si predilige la parte distale rispetto al corso d'acqua ed i pendii laterali che li delimitano. Ciò confermerebbe quanto ipotizzato in precedenza circa un incremento insediativo concentrato nelle principali valli della regione, quelle attraversate delle più importanti arterie di traffico nel rinnovato quadro politico e strategico del II-III secolo d.C. II-III d.C.

In questo periodo comunque si trovano buone attestazioni di sepolture anche su terrazzo ed altopiano, il che testimonia di un popolamento non limitato ai fondovalle, ma diffuso anche nelle parti interne del territorio.

Il III e III-IV secolo vedono invece un aumento le testimonianze di popolamento in contesti sommitali e in versante. E' probabilmente l'inizio di un processo che porterà, tra IV e V secolo, alla "risalita dei versanti", alla rioccupazione delle alture e al contemporaneo - ma solo parziale - abbandono dei fondovalle, in conseguenza dell'instabilità politica e militare successiva all'epoca severiana. Risalita dei versanti

Se in III d.C. il fenomeno sembra ancora sfumato in quanto l'elevata percentuale delle sepolture in sommità è bilanciata da analoghe quantità di evidenze in pianura e su fondovalle marginale, in III-IV d.C. tale evoluzione si manifesta in maniera palese con l'83.3% dei siti funerari che si imposta su versante ed il restante 16.7% che trova collocazione su terrazzo. Percentuali limpide che anticipano le trasformazioni insediative dei decenni successivi<sup>11</sup>.

Le evidenze con datazione indiretta sono molto meno utilizzabili per definire o solo confermare ipotesi di evoluzione insediativa. Tuttavia esse evidenziano alcuni punti fondamentali come la predominanza del versante in ogni epoca, con leggero incremento nel periodo più tardo, e la diffusione sostanzialmente omogenea delle attestazioni nella fase più antica. Datazione indiretta

E' interessante, inoltre, la segnalazione di una certa sporadicità delle attestazioni su posizioni sommitali, conoidi, terrazzi e fondovalle centrali dove risultano assenti le evidenze di I-IV d.C. Il dato potrebbe suggerire una frequentazione meno intensa o, per lo meno, più saltuaria di queste morfologie, come per altro

<sup>10</sup>La dominanza di sepolture di I d.C. in altopiano dipende dalle sepolture di Appiano

in Oltradige, territorio che è stato classificato <sup>11</sup>CAVADA 1992a, pp. 122-123; CAVADA 1996b, p. 27

è riscontrabile anche nelle testimonianze con datazione diretta, ad eccezione dei siti su terrazzo.

## 9.2 Pendenze ed esposizione: indizi di un popolamento rurale

Finora ci siamo limitati a considerare la distribuzione spaziale e diacronica delle evidenze funerarie rispetto alla morfologia del territorio. Mantenendo come base la forma fisica dell'ambiente in cui erano collocate le sepolture ed i rispettivi insediamenti, è possibile tentare di qualificare meglio la tipologia del popolamento, ricorrendo ad analisi di pendenze ed esposizioni.

La *slope and aspect analysis* rappresenta una delle più comuni elaborazioni realizzabili in ambiente GIS. Basandosi sul rilievo digitale del terreno (DTM) il *software* calcola i gradi di pendenza (*slope*) e l'orientamento angolare dell'esposizione (*aspect*)<sup>12</sup> per ciascun punto del territorio considerato, con un dettaglio proporzionale alla risoluzione del modello digitale utilizzato.

Di seguito i valori calcolati possono essere automaticamente attribuiti ai punti sito disegnati in carta, caratterizzando quindi ogni evidenza del territorio coi valori di pendenza ed esposizione del suolo su cui essa giace (figg. 9.8; 9.9).

Per tali analisi si è impiegato un modello digitale del terreno con risoluzione a 40 m (1 pixel=40x40 m), mentre delle 403 evidenze finora utilizzate si sono selezionate soltanto quelle collocabili in un'area di raggio uguale o inferiore ai 100 m. Queste ultime ammontano a 220 e rappresentano circa il 55% del totale.

La scelta è legata alla risoluzione del DTM: infatti ogni 40 m i dati di pendenza ed esposizione possono cambiare e di conseguenza, affinché essi siano il più possibile affidabili, è opportuno attribuirli soltanto alle evidenze meglio posizionate.

### 9.2.1 *Slope analysis*

*Minima  
acclività*

L'istogramma di fig. 9.5 rappresenta le frequenze assolute delle pendenze su cui giacciono le necropoli e le tombe singole meglio posizionate. Si nota immediatamente come la maggior parte delle evidenze (60%) si disponga su terreni con valori di *slope* compresi tra 0 ed 8°.

Sepolture e rispettivi insediamenti, dunque, si collocano in maggioranza su aree prevalentemente piane o comunque non eccessivamente ripide e quindi di facile accesso ed utilizzo. Il dato può apparire scontato, ma ciò che prima poteva essere solo sospettato adesso riceve una conferma diretta dallo studio morfologico di dettaglio del territorio e di ciascun elemento sepolcrale. Alla luce di questo dato, inoltre, è possibile qualificare in maniera più precisa anche quella dominanza della morfologia di versante verificata nelle pagine precedenti. Se è vero, infatti,

<sup>12</sup>Più specificatamente la *slope* calcola i gradi di pendenza rispetto al piano orizzontale; l'*aspect* calcola (sempre in angoli) la di-

rezione verso cui inclina ogni punto osservato rispetto ad uno dei quattro punti cardinali, generalmente l'est.

che quasi in ogni epoca e in quasi tutti gli areali la maggior parte delle evidenze si colloca su versante, è altrettanto verosimile affermare che per almeno i due terzi delle sepolture si tratta di pendii con acclività non superiore ai 10°. Come vedremo, questi valori di pendenza, associati a quelli di esposizione, possono costituire un significativo indice della tipologia di popolamento.

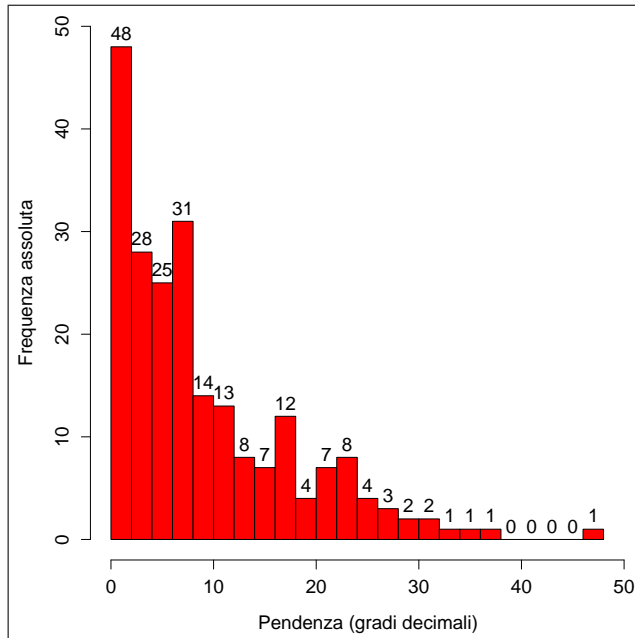


FIG. 9.5 Istogramma degli angoli di pendenza per le evidenze con raggio di posizionamento  $\leq 100$  m. Frequenze assolute.

Se la maggioranza delle attestazioni si pone su aree pianeggianti e su declivi dolci può essere interessante analizzare quelle evidenze collocate in contesti più ripidi: in particolare, si rileva un picco di 12 evidenze tra 16 e 18°, un'altra emergenza tra i 20 ed i 24° ed una solitaria attestazione tra i 46 ed i 48°.

Alcuni di questi valori potrebbero non corrispondere alla realtà, ma essere soggetti ad errori nell'interpolazione generata dal *software* durante l'analisi di pendenza. Per esempio, alla scala di dettaglio di 40 m, un'evidenza collocata su un piccolo pianoro o terrazzo (inferiore ai  $1600 \text{ m}^2 = 40 \times 40 \text{ m}$ ) compreso tra due versanti molto pendenti verrà considerata come giacente

*Pendenze  
maggiori*

su ripidi versanti. La soluzione sarebbe aumentare il dettaglio, cosa però gravosa se applicata all'intero comparto regionale.

Questi errori, tuttavia, possono essere trascurati a livello statistico o aggirati indagando singolarmente i vari casi, giacché il loro numero non è elevatissimo. In questo modo è possibile osservare che diversi siti con pendenze superiori ai 15° sono localizzati presso dossi o colline che ospitano attualmente i resti di castelli e fortificazioni medievali. Le evidenze che rientrano in questa categoria sono associabili a quelle collocate in posizione sommitale - quando non sono addirittura le stesse - e potrebbero essere traccia, come detto sopra, di un utilizzo dei siti come insediamenti fortificati già in epoca romana, pur senza supporre necessariamente una continuità di frequentazione da epoca imperiale ad età medievale.

E' interessante notare, inoltre, che tra i nuclei sepolcrali con le pendenze più elevate ( $>15^\circ$ ) si contano anche le necropoli di Tires (nc292) e di Aica (nc293), i nuclei di Vadena (nc281) e, anche se meno documentato, di Mechel (nc134). Le prime due si collocano in territori interni ancora fortemente permeati di cultura prostorica, le altre sono localizzate presso importanti insediamenti della seconda età del Ferro. Una coincidenza forse non casuale, che andrà probabilmente inquadrata nella diversa tipologia di popolamento tra protostoria ed età romana (cfr. cap. 10).

## 9.2.2 Aspect analysis

Diagrammi a  
rosa

I valori di esposizione sono presentati nei diagrammi a rosa<sup>13</sup> di fig. 9.6: in alto sono visualizzate le direzioni angolari di tutte le 403 evidenze considerate (necropoli e tombe singole); in basso si sono selezionate soltanto le 220 unità posizionabili in un'area di raggio uguale o inferiore a 100 m, per le necessità di precisione topografica sopra espresse.

I risultati

In entrambe i diagrammi risulta evidente una predominanza delle esposizioni nel semicerchio inferiore, cioè verso direzioni comprese tra l'est, il sud e l'ovest. Una particolare concentrazione si registra per gli orientamenti orientale ed occidentale, soprattutto osservando le evidenze meglio posizionate.

Ciò significa che la stragrande maggioranza di tombe e necropoli si trova su pendii o su terreni esposti preferenzialmente verso sud, sud-est, sud-ovest con particolari punte di presenza su siti orientati verso est e soprattutto verso ovest.

Le evidenze funerarie, quindi, privilegiano i comparti meglio esposti, più soleggiati e più climaticamente favoriti. Ma in questa collocazione non è da leggere tanto una scelta locazionale legata al rito o al

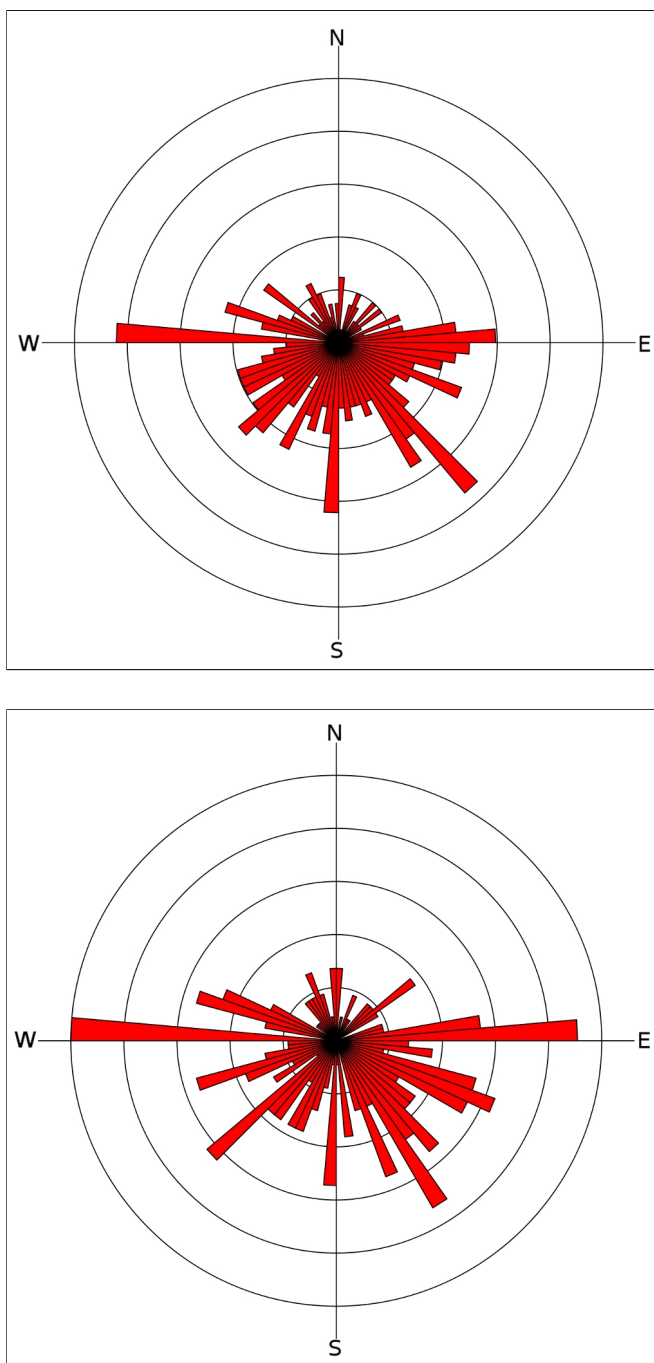


FIG. 9.6 Direzione delle esposizioni. In alto: esposizioni di tutte le 403 evidenze; in basso: esposizione delle evidenze con raggio di posizionamento  $\leq 100$  m.

<sup>13</sup>Il diagramma a rosa si basa sul medesimo principio degli istogrammi, ma rappresenta valori angolari compresi tra 0 e 360°. Ciascuno spicchio copre un arco di cerchio pari a 5° e la sua lunghezza corrisponde alla quanti-

tà di evidenze caratterizzate da quel particolare orientamento. Le elaborazioni sono state realizzate con il pacchetto *heR.Misc* di R (<http://exposurescience.org>).

strategie insediative degli abitati. Sono, infatti, gli insediamenti cui le tombe si riferiscono ad essere costruiti in posizioni ben esposte e su superfici che godono della migliore irradiazione solare; la collocazione analoga delle tombe altro non è che la conseguenza della prossimità ai suddetti abitati.

La predilezione per le pendenze contenute e per le esposizioni più favorevoli sono, d'altro canto, due parametri fondamentali per la scelta delle migliori aree coltivabili, come lo sono per altro il posizionamento su morfologie planiziarie o minimamente acclivi (quali i versanti più dolci, i fondovalle e i conoidi) e le quote altimetriche contenute.

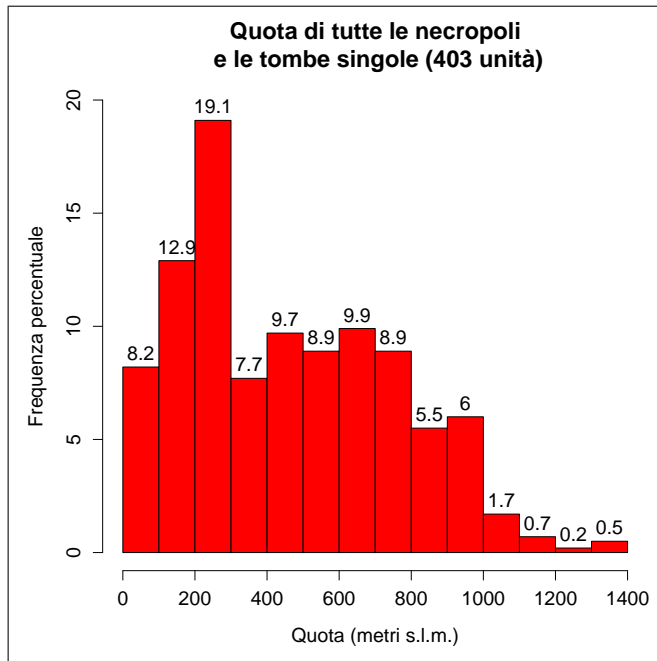


FIG. 9.7 Istogramma delle quote altimetriche di tutte le evidenze funerarie (necropoli e tombe singole).

A tal proposito è da rilevare che il 97% delle evidenze si trova a quote inferiori ai 1000 m s.l.m. ed oltre il 40% è al di sotto dei 300 m s.l.m.: limiti altimetrici più che sufficienti per la coltivazione di molti prodotti frutticoli e soprattutto cerealicoli. Le evidenze oltre i 1000 m corrispondono a siti localizzati in territori interni e a latitudini elevate (Tires, Aica, Auna, Falzes, etc.) oppure su passi (passo Mendola) e lungo importanti tracciati stradali (ad es. Monguelfo e S. Candido in Val Pusteria).

La predominanza del versante e dei fondovalle vista in precedenza, la predilezione per pendenze contenute ed esposizioni climaticamente favorevoli, il limite di insediamento posto intorno ai 1000 m s.l.m. dimostrano come necropoli e tombe singole si collochino per la maggior parte su posizioni decisamente adatte alle coltivazioni e come sostanzialmente i terreni destinati all'insediamento umano coincidano con quelli potenzialmente più favorevoli all'agricoltura.

I dati ambientali connessi alle sepolture, dunque, testimoniano un tipo di popolamento strettamente legato allo sfruttamento agricolo ed attestano come le scelte insediative della regione considerata, tra I e III d.C., siano fortemente condizionate alle pur scarse potenzialità agricole del territorio. Abbiamo visto, infatti, come soltanto circa il 15% della superficie regionale sia favorevole alle coltivazioni (vedi nota 1); evidentemente in questo spazio ristretto si addensarono abitati e sepolture, anche se probabilmente in posizioni separate e distinte, gli uni all'interno delle campagne, le altre ai limiti dei campi o nelle aree più marginali. Una tipologia di popolamento che come vedremo nel prossimo capitolo è confermata anche dalla distribuzione e dalla consistenza numerica delle singole evidenze funerarie.

*Le strade*

Non va tuttavia dimenticato che pendenze contenute e buona esposizione erano criteri utilizzati anche per la stesura delle strade. Di conseguenza i dati sopra riportati possono in parte riferirsi ad insediamenti legati ai percorsi viari e confermare ancora una volta l'importante ruolo di collegamento della regione tridentina.

Sfruttamento agricolo e funzione viaria furono, dunque, i due principali assi ordinatori dell'insediamento di prima e media età romana in Trentino-Alto Adige, due poli generatori di popolamento spesso consequenziali: l'apertura o il potenziamento di un percorso stradale infatti può aver determinato l'appoderamento rurale attorno ad esso; per converso, la presenza di importanti comparti agricoli (come il Basso Sarca) può aver favorito la costruzione di nuovi collegamenti viari funzionali al commercio dei prodotti coltivati.

*Un  
posizionamento  
rituale?*

Ritornando brevemente ai dati di esposizione presentati in precedenza, va forse rimarcata la dominanza delle attestazioni orientate verso est e soprattutto verso ovest. La scelta di collocare le sepolture su siti caratterizzati da tali direzioni potrebbe non essere casuale e, pur con tutte le cautele, non si può escludere nemmeno una componente ideologica e rituale alla base di tali scelte.

Il confronto con i dati di orientamento delle strutture sepolcrali e dei cadaveri degli inumati purtroppo non aiuta perché sono troppo poche le evidenze per le quali questi dati siano disponibili: da quanto abbiamo potuto censire, le percentuali di tombe e di corpi orientati in senso est-ovest e le percentuali di quelli orientati in senso nord-sud sono praticamente identiche con una leggera, ma poco significativa preponderanza delle prime.

L'ipotesi di una componente ideologica nel posizionamento delle sepolture non è dunque supportata da dati certi; tuttavia non si può escludere a priori e, benché si tratti di un "terreno" molto delicato, non è detto che ulteriori dati ed approfondimenti possano meglio chiarire la questione.



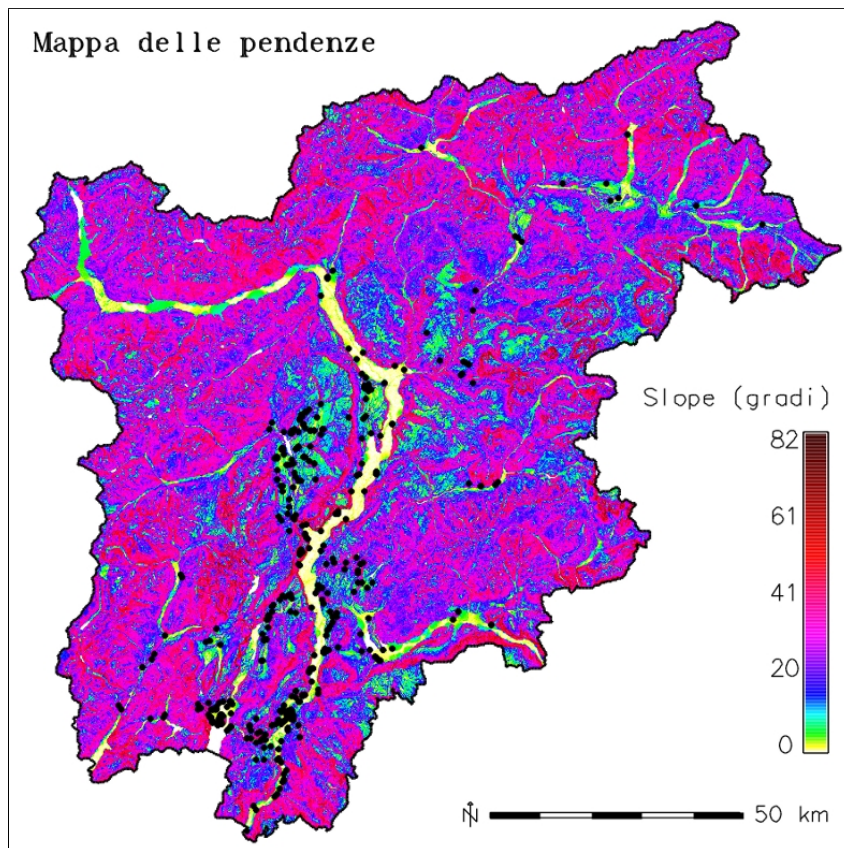


FIG. 9.8 Mappa delle pendenze (*slope*). Sono indicate tutte le necropoli e le tombe singole.

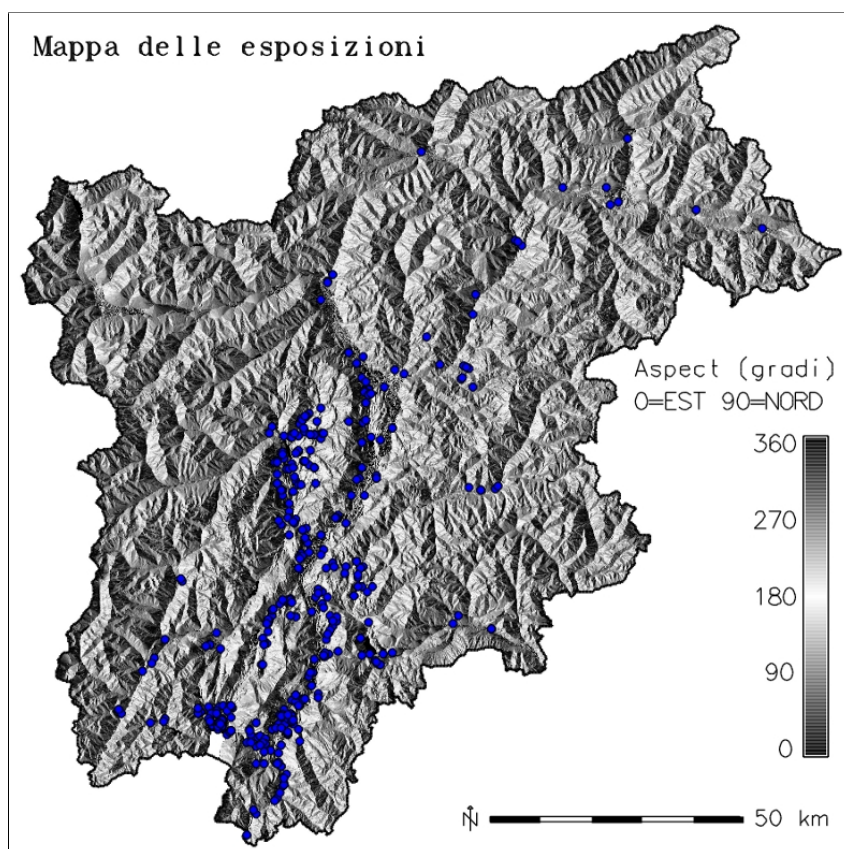


FIG. 9.9 Mappa delle esposizioni (*aspect*). 0° corrispondono all'est; 90° corrispondono al nord. Sono indicate tutte le necropoli e le tombe singole.



## Capitolo 10

# Distribuzione del popolamento e modelli insediativi

Se è vero che le caratteristiche territoriali delle evidenze funerarie possono, per molti versi, essere considerate il riflesso delle caratteristiche territoriali del sistema insediativo cui erano connesse, allora l'analisi della distribuzione e dell'entità numerica delle necropoli e delle tombe singole può contribuire a ricostruire il quadro distributivo e tipologico degli abitati tra I e III secolo d.C.

### 10.1 Popolamento diffuso

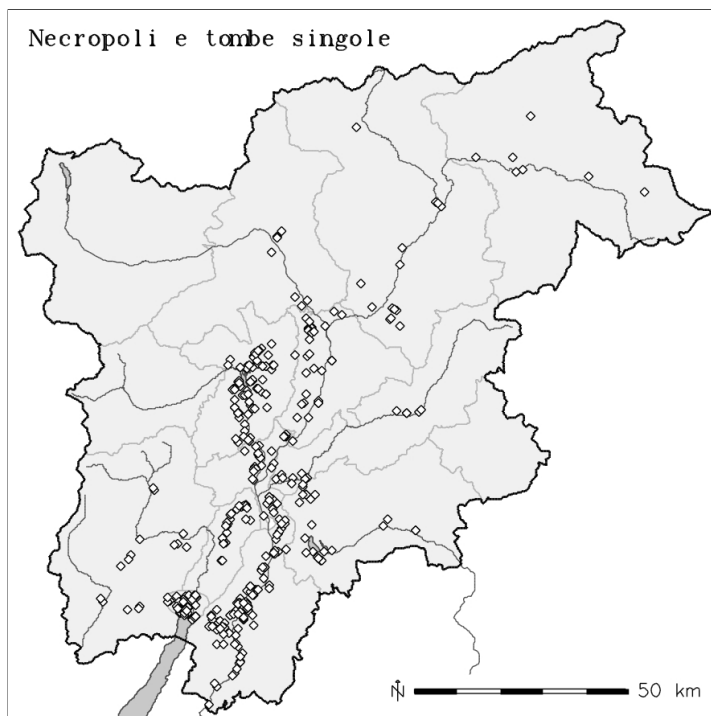


FIG. 10.1 Localizzazione di tutte le necropoli e le tombe singole.

Osservando semplicemente la mappa generale in cui sono localizzate tutte le evidenze censite (301 necropoli, 102 tombe singole) si nota chiaramente una diffusione areale delle testimonianze soprattutto nei comparti del fondovalle atesino centrale e meridionale, nell'area gardesana e nelle aree interne più aperte e pianeggianti come la Val di Non (fig. 10.1).

*Mappa distributiva*

In questi settori le evidenze funerarie - ed i relativi insediamenti - sembrano sparse in maniera uniforme sul territorio senza particolari concentrazioni e senza evidenti vuoti insediativi. Una discreta diffusione di attestazioni, seppur più rarefatta, si riscontra anche nella Valle d'Isarco ed in Pusteria; al contrario, nelle valli dell'Avisio ed in Val Venosta si registra

una distribuzione maggiormente concentrata: nella bassa Val di Fiemme nel primo caso, nell'area di Merano nel secondo.

Un popolamento diffuso, dunque, che già da un generico sguardo d'assieme manifesta la propria predominanza come modello insediativo di prima e media età romana. Questo assunto può essere corroborato e maggiormente approfondito applicando semplici analisi matematico-spaziali ai dati topografici delle evidenze funerarie.

*Poligoni di Thiessen*

Un primo riscontro si può trarre dall'applicazione dei poligoni di Thiessen. Dato un insieme di punti distribuiti in una determinata area, il metodo dei poligoni di Thiessen (più propriamente definiti come "diagrammi di Voronoï") permette di suddividere lo spazio mediante una serie di linee equidistanti da due punti contigui ed ortogonali ai segmenti che li congiungono; incrociandosi, tali linee individuano una serie di poligoni - tanti quanti i punti - che rappresentano l'area e il perimetro più prossimo a ciascun punto (fig. 10.2)<sup>1</sup>.

Come è già stato sottolineato da diversi autori, i poligoni di Thiessen costituiscono un modello geometrico astratto che non tiene conto delle diversità morfologiche e qualitative insite in ogni territorio ed è quindi scarsamente utilizzabile per analisi di carattere politico-sociale o culturale, analisi peraltro tentate in passato. Nel caso delle sepolture i poligoni non indicano né l'area delle necropoli, né l'estensione delle proprietà dei defunti (anche se in taluni casi si potrebbe verificare un certo livello di coincidenza): tuttavia essi risultano utili per evidenziare a livello matematico la vicinanza ed il grado di densità delle sepolture e, per estensione, dei relativi insediamenti.

In sostanza: più piccole e numerose sono le aree, maggiore sarà la diffusione e la parcellizzazione insediativa; più ampi ed in minor numero sono i poligoni, più rarefatta sarà la distribuzione e maggiore la tendenza all'agglomerazione.

Se quindi osserviamo i dati dei grafici in fig. 10.3 si può notare immediatamente che la maggior parte dei siti funerari è contenuta in un poligono di area uguale o inferiore ai 5 km<sup>2</sup>: considerando tutte le 403 evidenze (301 necropoli + 102 tombe singole), le aree con estensione uguale o inferiore a tale valore sono pari al 52.6%; selezionando, invece, le necropoli e le tombe con posizionamento più preciso (comprese in un raggio inferiore ai 100 m: in totale 220 unità) la percentuale sale al 56.4%.

Interessante a questo punto valutare la distribuzione delle frequenze "zooman-

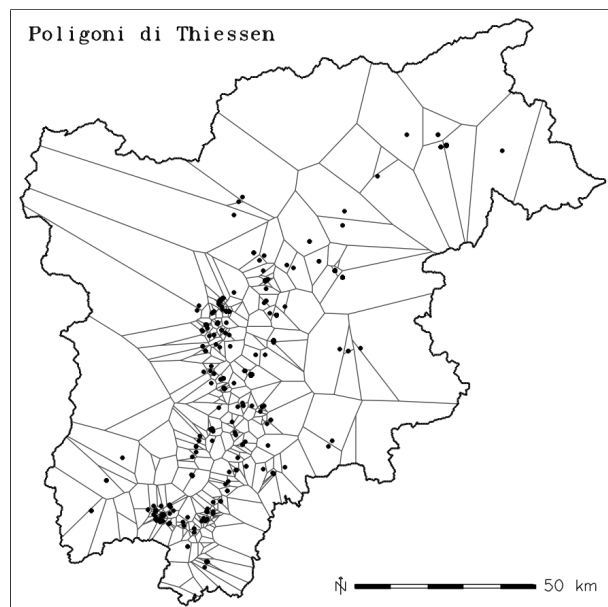


FIG. 10.2 Poligoni di Thiessen.

<sup>1</sup> RENFREW, BAHN 1995, pp. 157-158.

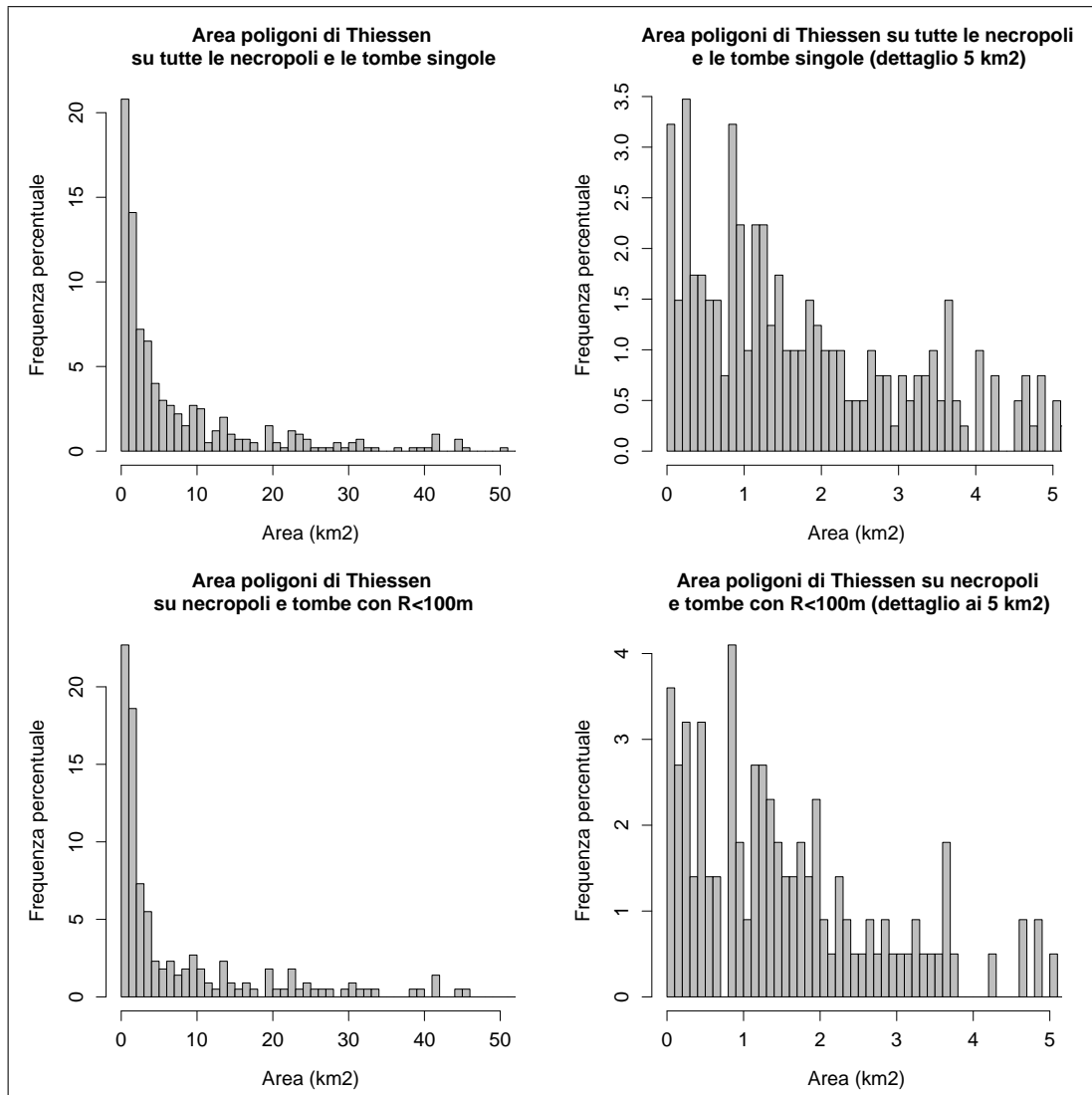


FIG. 10.3 Elaborazione statistica dei poligoni di Thiessen: istogrammi delle estensioni areali dei poligoni a vari livelli di selezione e dettaglio.

do” con un dettaglio maggiore soltanto sui valori di estensione al di sotto dei 5 km<sup>2</sup>. Sia considerando tutte le 403 evidenze, sia analizzando soltanto quelle con localizzazione più precisa, emerge un andamento comune caratterizzato da picchi tra gli 0-300/0-500 m<sup>2</sup>, seguiti da un calo nei valori di estensione e da ulteriori picchi tra gli 800 m<sup>2</sup> ed i 2 km<sup>2</sup>.

L’interpretazione dei dati è sostanzialmente univoca. L’alta percentuale di poligoni di piccole dimensioni indica, in generale, un popolamento sparso, ben diffuso, con unità funerarie molto ravvicinate.

Le tombe e le necropoli comprese in un’area uguale o inferiore ai 500 m<sup>2</sup> (il 14.1% delle evidenze ben posizionate) possono essere interpretate, in buona parte, come nuclei di una medesima necropoli: infatti, due siti funerari circondati da poligoni di 30, 60 o 70 m<sup>2</sup> potrebbero non essere altro che gruppi di sepolture separate forse su base familiare, ma pertinenti ad un’unica più grande necropoli.

Invece, evidenze funerarie con attorno un'area estesa tra i 500 m<sup>2</sup> ed i 5 km<sup>2</sup> (il 42.9% delle evidenze ben posizionate) possono costituire nuclei di sepoltura tra loro distinti, benché ravvicinati, e pertinenti a piccoli insediamenti (edifici isolati, piccole fattorie, ville, etc.) disseminati in maniera capillare sul territorio, a breve distanza l'uno dall'altro.

Poligoni con estensione superiore ai 5 km<sup>2</sup> indicano probabilmente sepolture relative a siti abitativi più rarefatti e tra loro distanti: può essere il caso di un modello insediativo polinucleato, basato su villaggi dislocati, con siti di sepoltura unici e tra loro ben distinti.

*Minima  
distanza*

A conclusioni simili conduce l'analisi sulle minime distanze, la cui interpretazione si basa su un principio sostanzialmente simile a quello delle analisi sui poligoni di Thiessen.

Tramite gli strumenti GIS è possibile determinare per ciascun punto la distanza da quello più vicino. Se le misure brevi risultano dominanti significa che la densità e la diffusione dei siti è molto elevata; se, invece, la maggioranza è rappresentata dalle grandi distanze, allora la densità sarà minore e meno diffusa sarà la distribuzione.

I risultati - in questo caso elaborati soltanto per le 220 evidenze posizionabili in un'area compresa entro un raggio di 100 m - sono rappresentati negli istogrammi di fig. 10.4 a diversi livelli di dettaglio.

Il 78.1% delle evidenze considerate si trova ad una distanza da quella più prossima compresa tra 0 e 1 km; restringendo l'osservazione all'interno del valore di 1 km, le misure si distribuiscono per circa la metà tra 0 e 260 m. Con ulteriore livello di dettaglio, ristretto ai 500 m, si nota come scarse siano le evidenze tra loro distanti meno di 40 m (solo il 2.7%), mentre risultano dominanti quelle tra 40 e 260 (40.1%).

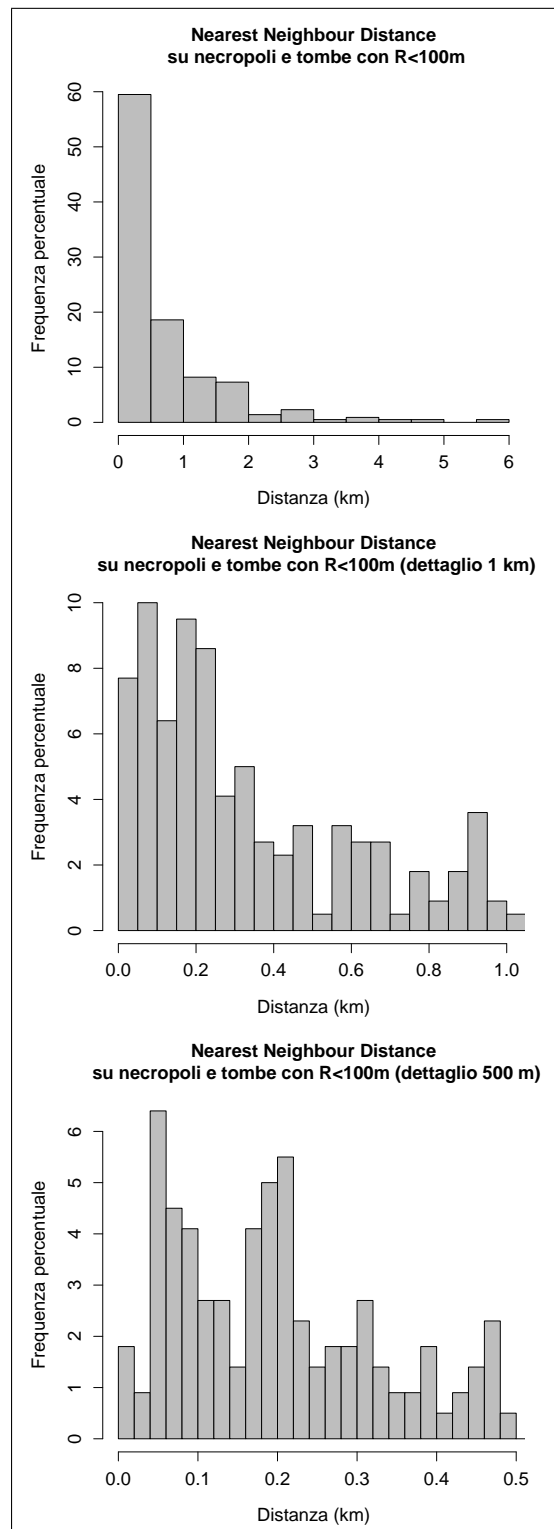


FIG. 10.4 Elaborazione statistica dei valori di minima distanza a diversi livelli di dettaglio.

L'interpretazione non può che essere simile a quella precedente: i nuclei funerari caratterizzati da distanza minima inferiore ai 40 m corrispondono con ogni probabilità a gruppi pertinenti alla medesima necropoli; i siti tra loro distanti più di 40 m, ma meno di 1 km, sono probabilmente in relazione con insediamenti sparsi, di piccole o medie dimensioni e tra loro molto ravvicinati.

La conferma di un modello insediativo diffuso, con alta densità soprattutto nei contesti di fondovalle o sugli altopiani più aperti e soleggiati, è offerta dalla c.d. *Nearest Neighbour Analysis* o "analisi del vicino più prossimo".

*Nearest  
Neighbour  
Analysis*

Si tratta di un algoritmo utilizzato in vari campi e basato principalmente sui dati di minima distanza appena analizzati; in ambito territoriale, consente di verificare e quantificare la tendenza al *cluster* dei siti in esame.

Mediante una formula matematica (10.1) che mette in rapporto il numero di punti-sito considerati, l'ampiezza dell'area d'indagine ed appunto la distanza tra un punto e quello a lui più prossimo, si produce un valore compreso tra 0 e 2.15: se il risultato si avvicina o corrisponde a 0 significa che i siti tendono al *cluster*, cioè si concentrano in gruppi ben distinti nello spazio; se il valore si colloca intorno ad 1 vuol dire che i punti si distribuiscono in maniera casuale e sparsa (*random*), occupando lo spazio senza una precisa regola; se infine il risultato della formula supera il valore di 2 o arriva a 2.15, significa che i punti sono distribuiti in maniera ordinata secondo una griglia o uno schema definito.

$$\frac{\text{Media delle minime distanze}}{0.5 \times \sqrt{\frac{\text{Numero osservazioni}}{\text{Area d'indagine}}}} \quad (10.1)$$

Se come campione prendiamo tutte le evidenze del territorio e come area d'indagine l'intero comprensorio regionale avremo un valore di *Nearest Neighbour* pari a 0.35, tendente quindi al *cluster*. Tale procedimento è chiaramente scorretto perché non tiene conto delle diversità morfologiche ed informative tra i vari comparti del territorio; tuttavia il dato è significativo perché conferma a livello matematico quanto già visibile sulla carta di distribuzione di fig. 10.1, cioè la concentrazione delle sepolture e degli insediamenti in precisi settori della regione (quali i fondovalle centrali, la piana gardesana, le valli occidentali, etc.) e l'assenza insediativa nei segmenti vallivi orientali e nei comparti montuosi che rappresentano la maggior parte del territorio.

Se, al contrario, applichiamo l'analisi a singoli areali morfologicamente e documentativamente più omogenei<sup>2</sup> otteniamo risultati del tutto diversi. Ad esempio, il valore di *Nearest Neighbour* per le evidenze funerarie della Vallagarina è di 0.78; numeri analoghi si riscontrano per i siti funerari della Val di Non (0.76), mentre per il Basso Sarca il valore si attesta su 0.89. Numeri vicini all'1, che - come detto - identifica una distribuzione non clusterizzata, ma sparsa ed irregolare che ben si adatta al quadro di un popolamento articolato su insediamenti diffusi e

<sup>2</sup>Come campione si sono utilizzate le sole evidenze degli areali prescelti e come area si è considerata la superficie occupata dalle stesse, delineata mediante la funzione di *convex hull*.

ravvicinati, in particolare per le aree più densamente abitate.

*Conclusioni* Se questa è la tendenza dominante non vanno tuttavia dimenticate le percentuali di evidenze funerarie caratterizzate da poligoni di Thiessen di ampie dimensioni, da distanze di *Nearest Neighbour* elevate e da una più spiccata tendenza al *cluster*. Esse, infatti, testimoniano la presenza, accanto ad un popolamento prevalentemente diffuso, di modelli insediativi diversi, basati su agglomerati di maggiori dimensioni e sulla tendenza alla concentrazione piuttosto che alla dispersione: un modo di abitare il territorio molto vicino a quello di tradizione protostorica, che però anche in età romana trovò - come vedremo - le sue forme di espressione.

Le analisi spaziali sopra descritte permettono di dare una sorta di “dimostrazione matematica” a ciò che risulta già evidente, sebbene in maniera più generica, da una semplice visualizzazione in carta dei siti.

Tuttavia è bene precisare che il quadro appena dipinto rappresenta la visione sincronica di una realtà che, come abbiamo visto, va scandita su più secoli; in altre parole, i dati spaziali assommano evidenze relative ad epoche diverse e di fatto si riferiscono ad un palinsesto di testimonianze che va dal I al III d.C. Allo stato attuale delle conoscenze risulta difficile poter elaborare ipotesi di modelli insediativi distinti per periodi, sia perché l'esiguo numero di evidenze datate ed al contempo ben posizionate non lo permette, sia perché la maggior parte delle necropoli ha una frequentazione che si prolunga per più secoli.

A nostro avviso, tuttavia, non c'è motivo per dubitare che il modello di popolamento sopra descritto possa essersi mantenuto nelle sue linee strutturali per tutta la prima e la media età imperiale, anche se con oscillazioni da zona a zona. Come abbiamo visto alcune aree probabilmente assistettero, tra II e III secolo, ad un accentramento della proprietà e ad una conseguente rarefazione nel tessuto insediativo (cfr. cap. 8.2); nello stesso periodo altri comparti (come ad es. la Val di Non) videro invece un incremento nell'appoderamento rurale e quindi un infittirsi del popolamento.

Il modello dominante sembra essere, dunque, quello di un insediamento diffuso, le cui proporzioni sono tuttavia variabili a secondo del periodo e dell'areale considerato.

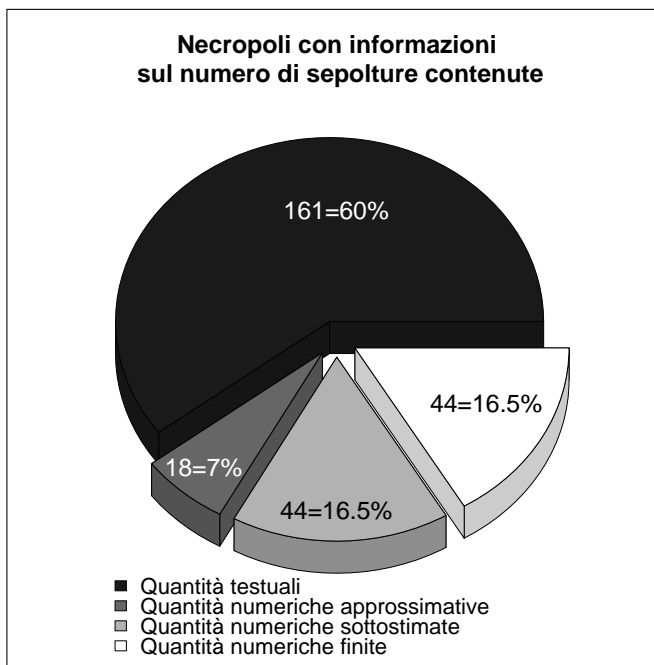


FIG. 10.5 Percentuali delle quattro categorie di informazioni sul numero di sepolture per necropoli.



## 10.2 Entità dei singoli insediamenti

Strettamente connessa all'argomento precedente è la questione relativa alla tipologia e all'estensione degli insediamenti cui le sepolture erano pertinenti. In linea teorica, infatti, un modello di popolamento diffuso prevede una dominanza di abitati di dimensioni medio-piccole intervallati da agglomerati più consistenti di matrice vicanica, mercantile o di altro genere.

*Quantità di tombe*

Per individuare le caratteristiche dimensionali, e quindi tipologiche, degli insediamenti possono essere utili i dati relativi al numero delle tombe contenute in ciascuna necropoli. Come è facilmente immaginabile, si tratta di un'informazione fortemente mutila e lacunosa: è raro, infatti, non solo conoscere la quantità totale delle sepolture di cui era composto un nucleo funerario, ma anche soltanto avere informazioni circa il numero esatto delle unità tombali scoperte. Nella maggior parte dei casi le informazioni sono approssimative e talvolta del tutto assenti.

Tuttavia, guardando al nostro censimento la situazione sembra abbastanza positiva: 267 necropoli sul totale di 301 (cioè l'89%)<sup>3</sup> godono infatti di dati, più o meno precisi, sul relativo numero di tombe. Queste informazioni possono essere raggruppate su base tipologica in 4 categorie che abbiamo definito nel modo seguente (fig. 10.5):

**Quantità testuali:** necropoli per le quali il numero di sepolture è definito in letteratura in maniera descrittiva e non numerica, con locuzioni del tipo “parecchie tombe”, “scarso numero di sepolture”, etc. In fase di censimento questo tipo di informazione è stato registrato utilizzando soltanto tre termini “poche”, “alcune”, “molte”. I nuclei funerari descritti in tal modo ammontano a 161 (cioè il 60% delle 267 evidenze in esame): 28 contenevano “molte” tombe, 129 “alcune” e 4 “poche”.

**Quantità numeriche finite:** per 44 necropoli (cioè il 16.5% delle 267 evidenze in esame) era disponibile il numero esatto delle evidenze tombali scoperte; per nessuna di esse, tuttavia, è stato possibile stabilire se il quantitativo riportato dagli autori corrispondesse al numero originale di sepolture della specifica necropoli. In questa categoria si sono fatte rientrare anche quelle evidenze per le quali era definito un numero minimo ed un numero massimo di sepolture (ad es. “scoperte tra le 10 e le 15 tombe”) utilizzando come valore la media dei due estremi.

**Quantità numeriche approssimative:** in 18 casi (il 7% delle 267 evidenze in esame) il numero di sepolture registrato in letteratura rappresentava un'indicazione puramente generica: in questa categoria rientrano le evidenze con informazioni del tipo “la necropoli era composta da *circa* venti tombe” oppure “le sepolture erano *pressappoco* una dozzina”, etc.

**Quantità numeriche sottostimate:** in altri 44 casi (il 16.5% delle 267 evidenze in esame) il numero riportato dagli autori rappresenta il quantitativo

<sup>3</sup>In queste analisi non si considerano ovviamente le tombe singole giacché costituite da un'unica unità sepolcrale.

minimo di sepolture componenti una necropoli: in questa categoria rientrano le evidenze con informazioni del tipo “trovate più di dieci tombe”, etc.

*Dimensioni ridotte*

In fig. 10.6 sono riportati gli istogrammi con le frequenze relative del numero di sepolture per ciascuna necropoli, distinti nelle quattro categorie sopra descritte.

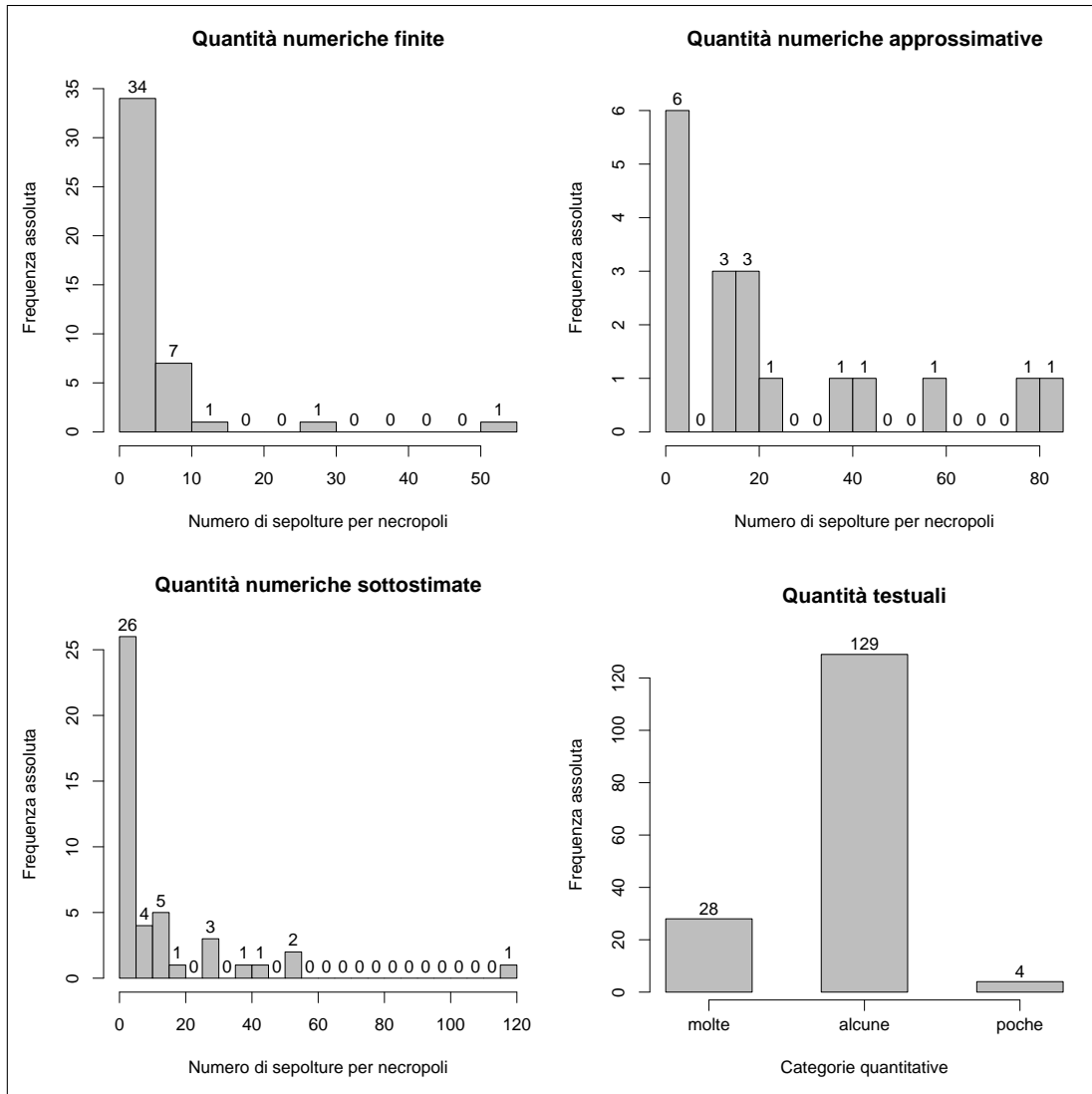


FIG. 10.6 Frequenze assolute delle quantità di sepolture per necropoli in ciascuna categoria informativa.

Ciò che appare evidente in tutti i diagrammi è l'assoluta dominanza dei nuclei sepolcrali composti da un numero contenuto di tombe. Se sommiamo le evidenze delle tre categorie che dispongono di dati numerici (quantità numeriche finite, approssimative e sottostimate), notiamo che 77 evidenze su 106 (il 73% del totale) sono costituite da un numero di sepolture compreso entro le 10 unità. Il dato è confermato dalle necropoli “quantificate” in termini descrittivi (quantità testuali): infatti 129 su 161 nuclei (l'80% del totale) si compongono di “alcune” tombe.

I complessi sepolcrali medio-piccoli sembrano essere, dunque, quelli dominanti. E' ovvio che sul dato incidono pesantemente le lacune della ricerca e l'incompletezza dei ritrovamenti; tuttavia percentuali così consistenti non possono essere legate soltanto alla casualità delle scoperte o al diverso grado di approfondimento dell'indagine, ma devono rappresentare una tendenza prevalente tra I e III d.C., anche se con proporzioni e numeri più contenuti rispetto a quelli oggi disponibili.

In termini generali, quindi, il dato numerico che emerge dal censimento può essere ritenuto verosimile, tanto più se consideriamo che ad esso vanno aggiunte le 102 tombe singole utilizzate nelle precedenti analisi: il ritrovamento di una singola sepoltura può dipendere dal mancato approfondimento della ricerca, ma allo stesso tempo può essere indizio di nuclei sepolcrali comunque non troppo vasti, se anche a distanza di decenni e nonostante gli iterati interventi agricoli ed edilizi non vi sono altre notizie di sepolture nel medesimo sito.

A livello insediativo questi dati si traducono evidentemente in un sistema di popolamento caratterizzato dalla predominanza di piccoli nuclei abitativi identificabili con edifici rustici, ville, ma anche semplici fattorie o case coloniche sparse diffusamente nel territorio. Ognuno di questi insediamenti disponeva probabilmente della propria area funeraria collocata nelle immediate pertinenze degli edifici e di dimensione sostanzialmente familiare, tanto che di generazione in generazione l'incremento delle unità tombali doveva essere piuttosto contenuto.

*Rispettivi  
insediamenti*

A ciò poteva corrispondere una struttura fondiaria basata principalmente sulla piccola e media proprietà, a conduzione prevalentemente diretta: dominanti dovevano essere gli appezzamenti di terra di dimensioni contenute e sufficienti al soddisfacimento del fabbisogno familiare. Più rari erano probabilmente il latifondo e la grande proprietà, concentrati principalmente nei territori del Basso Sarca e della media e bassa valle dell'Adige.

Ma accanto ai piccoli nuclei funerari sono testimoniati anche alcuni complessi necropoli con un elevato numero di sepolture. Essi potevano corrispondere sia ad insediamenti di piccole dimensioni come quelli sopra menzionati, ma con durata plurisecolare, sia ad agglomerati di più vasta estensione che, per la maggior presenza di abitanti, potevano contare un numero elevato di sepolture anche in un più ristretto arco di tempo.

*Durata delle  
necropoli*

A livello metodologico, dunque, per una migliore interpretazione dei dati numerici sarebbe fondamentale introdurre anche il parametro della durata di un nucleo sepolcrale. In linea teorica, infatti, una necropoli composta da molte tombe racchiuse in una fase temporale ristretta potrebbe riferirsi ad un abitato di vaste dimensioni densamente popolato; al contrario, un nucleo sepolcrale con poche sepolture, ma databili nell'arco di due o tre secoli potrebbe essere indizio di un insediamento di piccola estensione frequentato per un lungo periodo.

I dati cronologici a nostra disposizione non sono tuttavia così precisi da consentire analisi approfondite in questo senso. Delle 267 necropoli fin qui considerate solo 79 (circa il 30%) hanno una datazione fornita dagli autori: per la gran parte gli estremi cronologici sono comunque generici.

Basandoci su questi dati abbiamo provato a distinguere le necropoli in evidenze con durata di 1 secolo (nuclei sepolcrali con limiti cronologici ristretti al

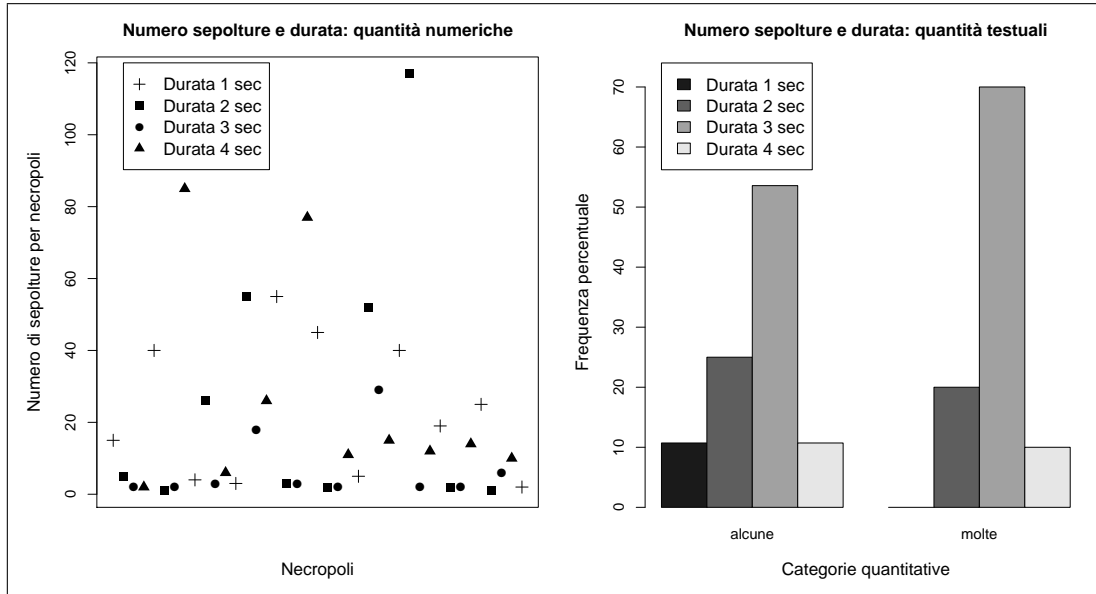


FIG. 10.7 Confronto tra le quantità di sepolture per necropoli e la durata di quest'ultime.

secolo), di 2 secoli (necropoli datate a I-II, II-III, III-IV), di 3 secoli (necropoli datate a I-III, II-IV d.C.) e di 4 secoli (necropoli datate a I-IV, II-V d.C.). Si tratta di una classificazione molto approssimativa per la succitata genericità dei dati cronologici e va quindi considerata con estrema cautela. Abbiamo poi incrociato questo dato con la quantità di sepolture per necropoli, mantenendo distinte le informazioni numeriche (composte da evidenze con quantità numerica finita, approssimativa e sottostimata) da quelle testuali: il risultato è presentato in fig. 10.7.

Il dato più appariscente è forse il fatto che molte delle necropoli con frequentazione estesa su due, tre o addirittura quattro secoli contano un numero di sepolture sotto le venti unità. Ciò può dipendere da tre fattori: o delle necropoli si conosce soltanto una piccola parte e molte delle loro tombe sono rimaste ignote; oppure la datazione è troppo generica ed andrebbe ristretta ad una fascia cronologica più breve; oppure ancora siamo di fronte a insediamenti di piccole dimensioni che però durano per più generazioni. Difficile stabilire per ciascuna necropoli quale di questi tre fattori incida maggiormente o se tutti collaborino, in maniera paritetica, a determinare il fenomeno descritto.

Per converso, alcuni complessi funerari con fasi ristrette al singolo secolo contano tra le 40 e le 60 unità tombali. In questo caso probabilmente siamo di fronte ad insediamenti più consistenti con un elevato numero di abitanti.

Più generico è il risultato guardando alle quantità testuali, che tuttavia non contraddicono quanto espresso dalle quantità numeriche.

Quantità e durata delle necropoli testimoniano in sostanza la compresenza di insediamenti di piccole dimensioni e di agglomerati di maggiore estensione, con i primi decisamente dominanti rispetto ai secondi.

A livello generale non sembra esserci, tra i due modelli insediativi, una differenza legata alla collocazione territoriale. Se, infatti, guardiamo alle mappe

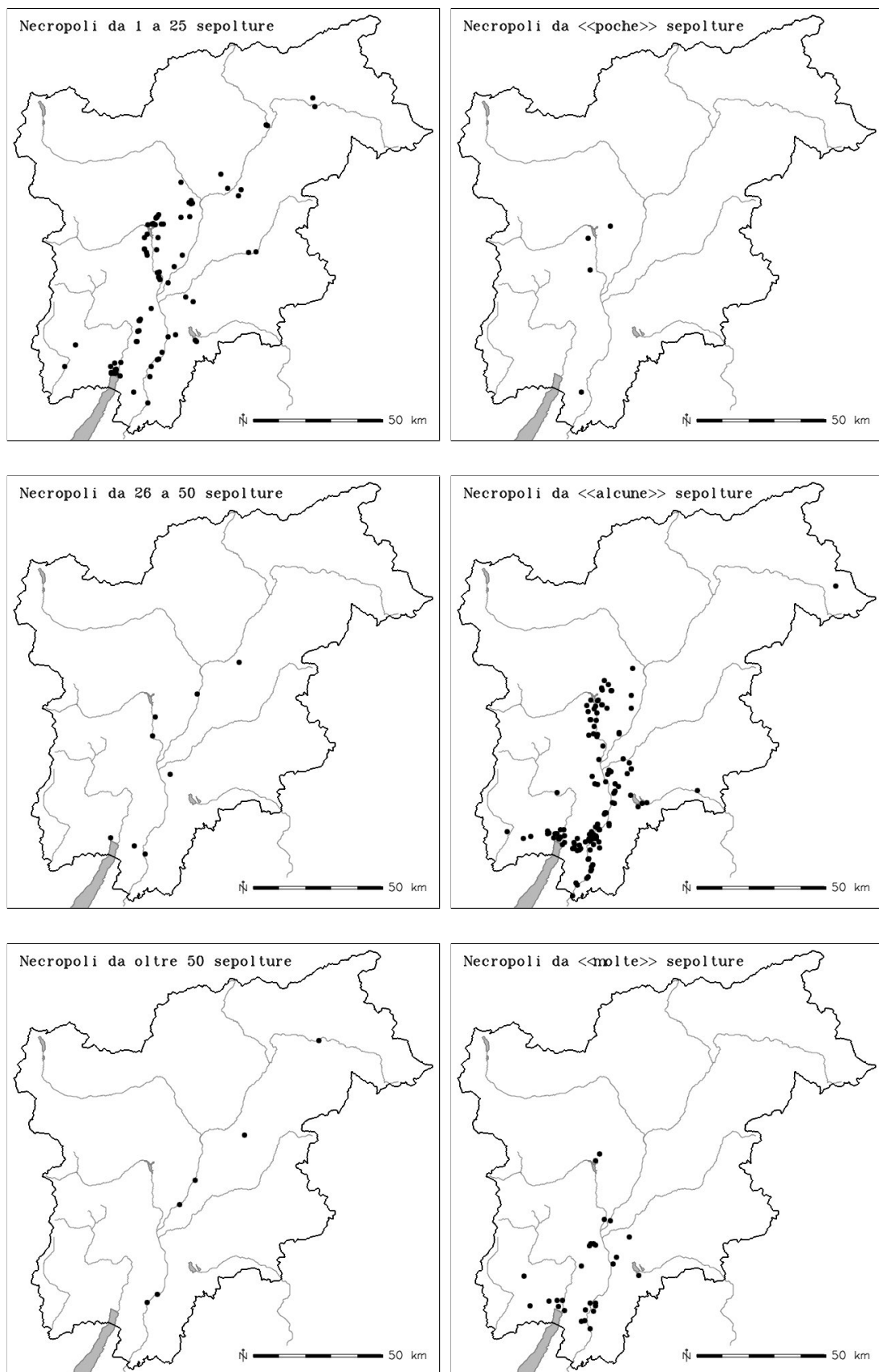


FIG. 10.8 Distribuzione delle necropoli in base al numero di sepolture.

distributive<sup>4</sup> di fig. 10.8 notiamo come le necropoli di dimensioni medio-piccole si distribuiscano in maniera diffusa su tutto il territorio, in particolare negli areali più favorevoli alle attività agricole; i nuclei composti da un maggior numero di tombe sono certamente più rarefatti, ma si collocano sostanzialmente nei medesimi settori ed in prevalenza lungo l'asta dell'Adige, nel Basso Sarca ed in Val di Non.

Stessa uniformità si rileva confrontando la distribuzione dei nuclei funerari rispetto alle pendenze (fig. 10.9)<sup>5</sup>: la maggior parte delle necropoli, sia quelle più numerose che quelle meno densamente frequentate, si colloca, come è ovvio, su versanti poco acclivi, mentre alcuni complessi funerari di ambo le categorie raggiungono anche discrete pendenze, oltre i 20°.

### 10.3 Conclusioni

In conclusione, cercando di riassumere quanto emerso dalle analisi territoriali sul popolamento, è possibile delinare un quadro piuttosto verosimile del sistema insediativo regionale tra I e III secolo d.C.

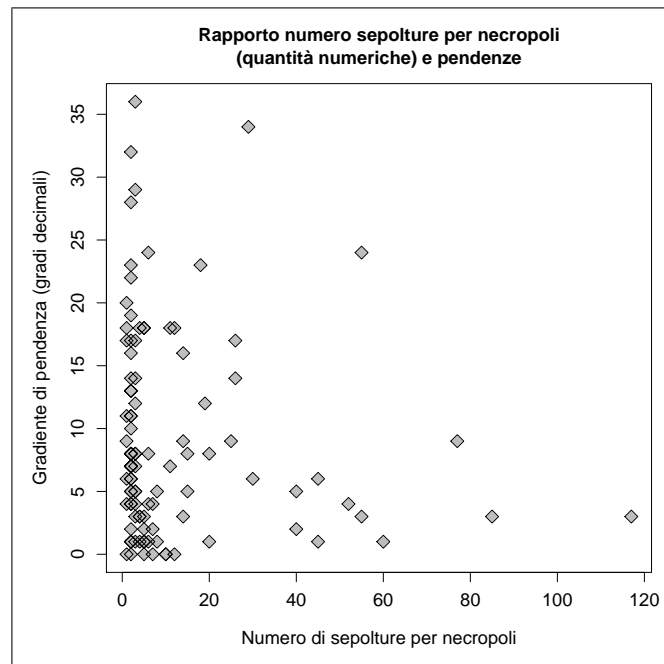


FIG. 10.9 Rapporto tra numero di sepolture per necropoli e grado di pendenza.

#### Due modelli

Per quanto riguarda il Trentino - Alto Adige in letteratura, generalmente, si tende a distinguere due principali modelli di popolamento: da un lato un insediamento agricolo sparso, fondato prevalentemente sulla villa rustica e tipico dei fondovalle meridionali e centrali (Basso Sarca, Vallagarina e Piana Rotaliana); dall'altra un modello di abitato polinucleato di tradizione ancora protostorica, basato sulla concentrazione dell'insediamento in pochi centri vicinici dislocati e caratteristico principalmente delle valli più interne e periferiche<sup>6</sup>. Taluni autori individuano, in alcune specifiche aree, come la Rotaliana, una possibile commistione tra i due modelli<sup>7</sup>.

Se a grandi linee la ricostruzione è certamente condivisibile, l'analisi dei dati

<sup>4</sup>Anche in questo caso si sono considerate in maniera distinta le informazioni numeriche (composte da evidenze con quantità numerica finita, approssimativa e sottostimata) da quelle testuali.

<sup>5</sup>Come sopra, il campione è composto dalle necropoli con informazioni numeriche (associando evidenze con quantità numerica finita,

approssimativa e sottostimata) e da quelle con quantità testuali.

<sup>6</sup>Cfr. tra gli altri CIURLETTI 1985, pp. 10-11; CIURLETTI 1986, pp.383-384; CAVADA 1989a, pp. 309-316; CAVADA 2000, p. 370.

<sup>7</sup>CAVADA 2000, pp. 370 e 379 ss.; CAVADA 2002a, p. 95.

funerari segnala tuttavia una maggiore articolazione nelle forme del popolamento e differenze più sfumate nella diffusione dei due modelli.

La tipologia insediativa certamente più diffusa in prima e media età imperiale è rappresentata dall'abitato sparso a vocazione prevalentemente agricola, portato diretto del mondo romano-italico. Lo dimostrano le analisi spaziali sulle reciproche distanze e la collocazione sui contesti più favorevoli da un punto di vista climatico e morfologico. Un modello non centrato, però, soltanto sulla *villa* intesa in senso classico, come edificio residenziale e/o produttivo prevalentemente legato ad una economia "di mercato", ma basato anche e soprattutto su una diffusa rete di piccoli nuclei abitativi costituiti da fattorie, residenze coloniche, case isolate, parte delle quali realizzate probabilmente in legno e prive di strutture murarie consistenti<sup>8</sup>.

*Il modello diffuso*

Crediamo sia lecito immaginare, per la maggior parte del territorio popolato, campagne densamente abitate, divise in appezzamenti di dimensioni medio-piccole e costellate da una fitta dispersione di edifici rurali ospitanti un numero limitato di persone (forse una singola famiglia), con un'economia prevalentemente legata alla sussistenza integrata dall'utilizzo di prodotti forestali e dalla produzione di un eventuale *surplus* da destinare al piccolo commercio locale o, nel caso delle *villae* e degli edifici maggiori, regionale<sup>9</sup>.

Ognuno di questi insediamenti poteva avere il proprio luogo di sepoltura, separato ma non distante dalle case, ai margini delle terre coltivate o lungo le strade che passavano nei pressi.

E' chiaro che si tratta di un modello generale da declinare in termini di spazio e di tempo. In territori come quello del Basso Sarca ad esempio, la grande villa rustica poteva risultare più diffusa della piccola fattoria monofamigliare, la quale invece doveva essere dominante in territori interni come la Val di Non. A livello cronologico, inoltre, sappiamo che nel corso dei secoli imperiali si verificò la tendenza verso un accentramento della proprietà, processo che comunque non interessò tutto il territorio o che comunque non cancellò del tutto la piccola proprietà.

In generale, tuttavia, la matrice romana del popolamento rimane ovunque e costantemente evidente: essa si manifesta in una parcellizzazione agraria, e di conseguenza abitativa, frutto probabilmente di un forte incremento dell'appoderamento rurale, della piccola proprietà agricola e dell'insediamento diretto nelle campagne.

Ma accanto a questo modello dominante, si segnala la presenza di altre tipologie di insediamento caratterizzate da necropoli di dimensioni maggiori e da posizioni solo in parte funzionali allo sfruttamento agricolo. Questi insediamenti corrispondono in primo luogo ai villaggi di tradizione protostorica che in età romana non vengono abbandonati, ma si trasformano probabilmente in centri vicanici. E' il caso di Vadena o di Sanzeno in Val di Non; è probabilmente il

*Il modello polinucleato*

<sup>8</sup>Una tipologia edilizia restituita forse in traccia dalle evidenze abitative della prima fase dell'insediamento di Drei Canè a Mezzocorona (CAVADA 1994a; CAVADA 2000, p. 381).

<sup>9</sup>Un modello che, pur con tutti i necessari distinguo, può trovare un parallelo oggi con il sistema insediativo dei masi di tradizione trentina.

caso anche di Tires ed Aica, due necropoli che sebbene non abbiano restituito tracce di abitato hanno tutte le caratteristiche per essere collegate ad una tipologia di insediamento preromana. Non è forse un caso che proprio questi nuclei funerari giacciono su pendii pronunciati e su terreni non sempre ottimali per le coltivazioni.

Ma il modello polinucleato, basato su centri di grosse dimensioni, è rappresentato anche da insediamenti tipicamente romani come le *mansiones* (Egna, *Sebatum*). Altri grossi agglomerati testimoniati da necropoli numericamente consistenti possono essere interpretati come punti di mercato (*fora, conciliabula, etc.*), soprattutto nei casi in cui essi si collochino lungo importanti vie di traffico.

In assenza di centri urbani - categoria rappresentata in regione dalla sola *Tridentum* - questi grossi agglomerati rappresentavano probabilmente i poli di riferimento per l'insediamento sparso nel territorio: rispetto alle ville o alle piccole fattorie distribuite nelle campagne essi fungevano da mercati per la vendita dei prodotti, ma garantivano anche il rifornimento di materiale d'importazione. Non è quindi inverosimile pensare ad una sorta di struttura gerarchica in cui i grossi agglomerati dipendevano dalle città (*Tridentum*, Verona, Brescia), mentre i piccoli insediamenti ruotavano, almeno economicamente, attorno ai centri rurali maggiori.

*Commistione di modelli*

Il dato principale è tuttavia il fatto che i due modelli sono tra loro fortemente commisti e non sembra possibile distinguerli territorialmente. Se è vero, infatti, che nei fondovalle domina il sistema diffuso, nei medesimi comparti troviamo anche l'insediamento polinucleato, rappresentato da villaggi di origine protostorica, *mansiones* o centri di mercato; e così, se è certo che il modello accentrato è più attestato negli areali interni, particolarmente in quelli più periferici e chiusi (Val di Fiemme o Valle del Brie - Tires), nei medesimi territori non mancano tracce di popolamento diffuso, basti osservare la distribuzione capillare e fitta dei nuclei sepolcrali della Val di Non o le recenti acquisizioni sulla posizione dei siti romani nelle Giudicarie<sup>10</sup>.

Si tratta quindi di una commistione tra modelli che in forme e dimensioni diverse pervade l'intero territorio regionale e rappresenta una delle caratteristiche più evidenti ed esemplari di un processo di romanizzazione che non è cancellazione del passato, ma graduale integrazione tra modelli culturali, funerari ed ovviamente insediativi.

<sup>10</sup>BROGIOLO, CAVADA, COLECCHIA 2004, p. 514.







## Parte IV

# Le sepolture come indicatori di centuriazione



Est et aliud quod longe ab aedi-  
bus [uel itinera publica] constitu-  
tum [id] est iuxta legem Sempro-  
niam et Iuliam, quod kardinibus et  
decumanis esse constitutum mon-  
stratur: quod rationem finium re-  
cipere uidetur ...

---

*De sep.*, p. 271, 20-21 Lach; p. 272,  
1-3 Lach



# Sommario

---

<b>11</b>	<b>Introduzione</b>	<b>209</b>
<b>12</b>	<b>Centuriazione e sepolture nelle fonti antiche</b>	<b>213</b>
12.1	Marginalità “agronomica”	213
12.2	<i>Sepultura finalis</i> : la tomba come <i>terminus</i>	214
12.3	Tombe e <i>limites</i>	221
12.4	Sepolture indipendenti dai confini	223
<b>13</b>	<b>I casi di studio: Basso Sarca (TN) ed Oltradige (BZ)</b>	<b>227</b>
<b>14</b>	<b>Basso Sarca (TN)</b>	<b>231</b>
14.1	Inquadramento geomorfologico e storico	231
14.2	La centuriazione: storia degli studi	234
14.3	Impostazione della griglia centuriale: il metodo	236
14.4	Reticolo e sepolture	245
14.4.1	Le sepolture in relazione alla “forma globale” del territorio	249
14.4.2	Le sepolture in relazione alla “forma intermedia” del territorio	255
14.4.3	Le sepolture in relazione alla “forma parcellare” del territorio	257
14.4.4	Le sepolture in relazione alla “forma puntuale” del territorio	261
<b>15</b>	<b>Oltradige (BZ)</b>	<b>267</b>
15.1	Inquadramento ambientale e storico	267
15.2	Motivi di una centuriazione in Oltradige	269
15.3	Questioni di metodo	273
15.3.1	Premesse	273
15.3.2	Orientamento angolare e <i>buffer</i>	274
15.3.3	Ricerca di modularità	276
15.3.4	L’apporto topografico dell’evidenza funeraria	279
15.4	Analisi del reticolo	282
15.5	Inferenze storiche	287
<b>16</b>	<b>Conclusioni</b>	<b>293</b>

---





## Capitolo 11

# Introduzione

Dimostrare la realtà storica e topografica di un intervento di divisione agraria romana significa verificare la compresenza di più elementi diagnostici. Come ricordava già mezzo secolo fa, il Castagnoli<sup>1</sup>:

Il criterio che permette di attribuire all'età romana le tracce di divisioni agrarie è l'assoluta regolarità dell'allineamento nel suo complesso, salvo cioè deviazioni locali, e l'ortogonalità degli incroci: questi due elementi di rado si trovano in età non romana. Ciò però non basta: occorre, in linea generale, che le distanze fra i *limites* siano un multiplo di una unità di misura antica; oppure che vi siano altri elementi che ne accertino l'antichità, come per esempio manufatti antichi dipendenti nella loro giacitura dal disegno della divisione agraria.

Regolarità delle linee, dunque, ortogonalità degli incroci, aderenza ad unità di misura romane, attestazioni di resti materiali coevi e, accanto a questi, fonti storiche ed epigrafiche, presenza di tratti stradali pertinenti ad una viabilità oggi non più funzionale e, soprattutto, dati toponomastici, quali i prediali latini con suffisso in *-anum* o termini connessi alla divisione agraria (“decumano”, “centuria”, “limite”, etc. con varianti e modificazioni locali), sono gli elementi che permettono di identificare un intervento di *limitatio* romana<sup>2</sup>.

*Criteri  
diagnostici*

Tuttavia nessuno di questi criteri, se preso singolarmente, è sufficiente allo scopo<sup>3</sup>: non la regolarità e l'ortogonalità degli assi, perché sistemi di parcellizzazione agraria basati su regolari forme geometriche esistono anche in altri luoghi ed in altre epoche e perché l'ortogonalità originale degli assi può degradarsi nel corso dei secoli; non le misure coerenti con la metrologia romana in quanto, come vedremo, le distanze tra i presunti *limites* sono estremamente variabili sia in ragione delle differenze nella dimensione del *pes*, l'unità base delle misure lineari romane<sup>4</sup>, sia in funzione delle modificazioni e degli spostamenti degli assi nel tempo; non la toponomastica in quanto toponimi in *-anum* e termini rapportabili alla centuriazione potevano essere impiegati anche in aree non divise o risalire ad

<sup>1</sup> CASTAGNOLI 1958, p. 11

<sup>2</sup> La centuriazione è soltanto una - e certamente la più famosa - delle diverse forme di *limitatio* ricordate dagli autori del *Corpus Agrimensorum*. CHOUQUER, FAVORY 2001, p.

111; GABBA 1983, p. 20.

<sup>3</sup> TOZZI 1980, pp. 81-82; TOZZI 1983, p. 33.

<sup>4</sup> Il piede romano poteva variare da 29.3 a 29.6 cm. Vedi cap. 14.3.

epoca post-romana<sup>5</sup>. Tanto meno i resti materiali possono essere prova sufficiente di una *limitatio*, a meno che non dimostrino uno stretto legame topografico, una contiguità fisica e spaziale con le linee della divisione agraria.

A questo proposito riteniamo che tra i “manufatti antichi” - fatta eccezione per i cippi gromatici recuperati in situ o per i resti di *limites* originali (tratti viari, canalizzazioni, etc.) - quelli che presentano la più significativa relazione spaziale con il disegno agrario siano le evidenze sepolcrali: necropoli, tombe singole ed iscrizioni funerarie.

*Materiali sporadici* I materiali sporadici, benché fondamentali per la conoscenza della cronologia, dell'economia e dell'evoluzione dell'assetto agrario, mancano di qualsiasi legame topografico con l'articolazione della *limitatio*.

*Edifici rustici* Gli edifici rustici (*villae*, impianti produttivi, fattorie), pur ponendosi all'interno del disegno agrario ed adattandosi ad esso<sup>6</sup>, non sempre forniscono parametri topografici utili alla ricostruzione del reticolo centuriale. La posizione e l'orientamento degli edifici, infatti, rispondeva ad esigenze differenti rispetto a quelli della griglia: se i primi erano orientati secondo la più adeguata esposizione solare, in funzione delle necessità legate alle attività produttive o anche in base ai gusti personali del *dominus*, la seconda si adattava alla natura del suolo, alla sua forma, alle sue pendenze; non è raro trovare ville rustiche orientate in senso completamente diverso rispetto al reticolo su cui giacciono. La posizione di un edificio doveva certo tener conto della vicinanza alla rete viaria fornita dai cardini e dai decumani<sup>7</sup>, ma non era vincolata al rispetto di distanze stabilite o di collocazioni particolari: poteva trovarsi al limite della proprietà (e talvolta anche a cavallo del limite<sup>8</sup>) come al centro della stessa ed essere collegata alla griglia da una rete di percorsi interni.

*Evidenze funerarie* Al contrario, tombe e necropoli rappresentano le evidenze archeologiche con il maggiore potenziale informativo sull'assetto agrario di un territorio in ragione principalmente dello stretto rapporto topografico che intercorre tra strutture funerarie e *limites*. Dati archeologici<sup>9</sup> e fonti letterarie testimoniano chiaramente l'usanza di collocare le sepolture ai bordi dei territori *divisi et adsignati* e lungo le linee di demarcazione della divisione agraria. Disposte di norma a margine dei *limites*, le evidenze funerarie scandiscono la trama dei cardini e dei decumani, ma

<sup>5</sup>Ad esempio, i numerosi toponimi in *-anum* ed *-acum* della Val di Sole (BEZZI 1979) difficilmente possono essere collegati ad una divisione centuriale di quel territorio - una valle stretta e per la gran parte giacente a quote del tutto inadeguate per lo sfruttamento agricolo - quanto piuttosto ad una assegnazione di territori boscosi o pascolivi a proprietari residenti altrove e senza una divisione ortogonale del terreno. Toponimi latini - indicanti proprietari terrieri, istituti amministrativi o fiscali (ad es. la “decima”), elementi del territorio o quant'altro - possono essere nati anche in epoca alto e basso-medievale giacché il latino, con le sue modificazioni locali, era comunque la lingua parlata anche nelle campagne. Un caso esemplificativo

in BOSIO 1983, pp. 289-290.

<sup>6</sup>CHOUQUER 1987, pp. 285-288.

<sup>7</sup>La vicinanza alla rete viaria è raccomandata anche da tutti gli autori dei trattati sull'agricoltura, da Catone a Varrone fino a Columella: TOSI 1984, p. 87.

<sup>8</sup>TOSI 1984, pp. 88-91.

<sup>9</sup>L'associazione sepolture-*limites* risulta immediatamente evidente nelle carte archeologiche, dove tombe e necropoli si mostrano allineate lungo gli assi della griglia centuriale. Per citare solo alcuni esempi: FURLANETTO 1984, p. 180; LAMPUGNANI 1984, pp. 107-114; LONGO 1985, pp. 41 e 43-44; CHOUQUER 1987, p. 287.

permettono anche di definire, seppure ipoteticamente, la maglia delle divisioni interne alle singole centurie.

In combinazione con gli altri criteri sopra menzionati (ortogonalità, toponomastica, etc.), le sepolture possono costituire un elemento diagnostico del disegno centuriale configurandosi, da un lato, come elemento di validazione circa l'antichità delle linee sul terreno, dall'altro come strumento euristico per l'individuazione di nuovi *agri centuriati*.



## Capitolo 12

# Centuriazione e sepolture nelle fonti antiche

Dall'analisi delle fonti antiche, in particolare degli scritti del *Corpus Agrimensorum*, emerge con evidenza il nesso spaziale, la contiguità topografica tra strutture funerarie e linee di confine. Queste ultime possono configurarsi come linee di demarcazione di un territorio, di un *ager* o di un qualsiasi possesso privato non compreso in una *limitatio*, ma possono corrispondere anche agli assi ortogonali di una divisione agraria. Negli autori del *Corpus Agrimensorum*, le prime sono definite generalmente come “*fines*”, i secondi come “*limites*”<sup>1</sup>.

La consuetudine di collocare le evidenze funerarie nei pressi delle linee di confine, siano esse *fines* o *limites*, è chiaramente sottolineata dalle parole di Siculo Flacco:

[...] *sepulchra in extremis finibus facere soliti sunt* [...]<sup>2</sup>.

Tale fenomeno è determinato principalmente da due fattori: da un lato l'esigenza di non sprecare terre adatte all'agricoltura in favore dei defunti, dall'altra l'utilizzo dei sepolcri come *termini*, ossia come marcatori di confine.

### 12.1 Marginalità “agronomica”

In molti casi la scelta di collocare tombe e necropoli ai bordi delle proprietà e dei territori dipendeva da un principio di ordine meramente economico o, per meglio dire, agronomico: non sottrarre terra ai vivi per darla ai morti; non sprecare porzioni di suolo ottime per la coltivazione (i terreni più soleggiati, fertili, centrali e pianeggianti) utilizzandole per seppellire i defunti.

Tale concetto è chiaramente espresso nel *De legibus* da Cicerone, il quale, citando un brano dell'omonima opera di Platone<sup>3</sup>, afferma:

<sup>1</sup>Questa duplice tipologia di linee confinarie è in qualche modo parallela alla duplice forma in cui alcuni studiosi distinguono l'attività dei gromatici, ossia l'“agrimensura corrente”, che riguarda tutte le attività topografico-catastrali legate a confinazioni di vario tipo e la “*limitatio*” relativa specificatamente alla divisione del territorio per *limites* ortogonali: CHOUQUER,

FAVORY 2001, pp. 64-65.

<sup>2</sup>SIC. FL., *De cond. agr.*, p. 139, 23 Lach; p. 140, 1 Lach (C. 106, 14). Sebbene con “*finibus*” l'autore intenda genericamente i margini di una proprietà, vedremo che il fenomeno può riguardare anche i *limites* degli agri centuriati.

<sup>3</sup>PLAT., *Leg.*, 12, 958 d-e.

[...] *vetat ex agro culto eove, qui coli possit, ullam partem sumi sepulchro; sed quae natura agri tantum modo efficere possit, ut mortuorum corpora sine detrimento vivorum recipiat, ea potissimum ut compleatur; quae autem terra fruges ferre et ut mater cibos suppeditare possit, eam ne quis nobis minuat neve vivus neve mortuus*<sup>4</sup>.

Secondo l'Arpinate, dunque, bisognava destinare alle sepolture soltanto le parti meno fertili delle proprietà, le zone aride o infeconde, i terreni collocati "in locis saxuosis et in sterilibus"<sup>5</sup>. Benché non esplicitamente citate da Cicerone, è tuttavia chiaro che lo stesso principio economico era estendibile anche alle aree di confine in quanto periferiche e decentrate: pur all'interno di terreni coltivati o coltivabili, le fasce di terreno che correvano parallele ai bordi delle proprietà, nei pressi delle strade, a fianco dei canali o lungo i limiti dei poderi, potevano essere destinate alla sepoltura senza un'eccessiva invasione delle aree produttive centrali e senza consistente diminuzione delle terre fertili.

Marginalità  
delle sepolture

Si tratta in sostanza di un principio di buon senso, di una norma *secundum naturam*<sup>6</sup>; ma le stesse parole possono essere lette anche come espressione di un fenomeno di marginalizzazione della realtà funeraria che in ambito rurale rispecchia e completa, per certi versi, ciò che accade in ambito urbano o, più in generale, nei contesti di insediamento. Se qui ragioni di sicurezza contro pericoli di incendio, precauzioni igienico-sanitarie e, più tardi, vincoli religiosi<sup>7</sup> portarono al divieto di seppellire nei centri abitati e alla conseguente dislocazione dei sepolcri lungo le strade<sup>8</sup>, nelle campagne motivi di ordine economico determinarono l'estromissione delle tombe dalle terre più fertili e la loro collocazione nelle aree più marginali: marginali da una punto di vista agronomico, ossia quelle che *natura agri* erano meno adatte alla coltivazione, e marginali in senso topografico, cioè quelle collocate ai limiti dei terreni e delle proprietà agrarie.

## 12.2 *Sepultura finalis*: la tomba come *terminus*

Il secondo fattore che determina l'adiacenza tra confini ed evidenze funerarie è l'attribuzione a quest'ultime del ruolo di *termini*, ossia di elementi di demarcazione, di segnacoli di un limite. Numerose fonti fanno riferimento a questa funzione per le sepolture soprattutto in relazione ai *fines* dei territori pubblici e dei possessi privati; ma, come vedremo, il concetto era parimenti applicato anche ai *limites* degli *agri divisi et adsignati*.

L'evidenza funeraria - tanto più se monumentale - rappresentava un punto riconoscibile e ben individuabile nel territorio e al pari di un corso d'acqua, di una cresta montana o di una pietra infissa nel terreno poteva costituire un evidente

<sup>4</sup>CIC., *De leg.*, 2, 27, 67. "[...] vieta che si possa riservare per sepoltura una qualche parte di terreno coltivato o coltivabile; ma soltanto quella parte, che per la natura del suolo possa accogliere i corpi dei morti senza detrimento per i vivi, questa sola venga pure riempita; mentre quella terra che può produrre raccolti e, a guisa di madre, offrirci nutrimento, non deve essere ristretta da nessuno, né vivo né mor-

to." Trad. di L. Ferrero e N. Zorzetti (*Opere politiche e filosofiche di M. Tullio Cicerone*, I, UTET, Torino 1992).

<sup>5</sup>SIC. FL., *De cond. agr.*, p. 140, 2-4 Lach (C. 106, 15-16).

<sup>6</sup>CIC., *De leg.*, 2, 24, 61.

<sup>7</sup>VISMARA 1999. Cfr. cap. 17.2.2, p. 313.

<sup>8</sup>Sull'argomento torneremo nella prossima sezione (Parte V).

segno di delimitazione; per i suoi caratteri di inamovibilità e di durata nel tempo<sup>9</sup> e per la venerazione dovutale in quanto *locus religiosus*<sup>10</sup>, la tomba costituiva un termine saldo e duraturo a garanzia della stabilità e del rispetto di qualsiasi linea che segnasse un limite tra proprietà differenti.

Una sepoltura poteva preesistere al confine e quindi essere presa come riferimento topografico e *terminus* nella definizione delle linee di demarcazione di una proprietà o di un territorio; ma essa poteva essere posizionata lungo un confine anche successivamente alla definizione di quest'ultimo in modo da autenticare con la propria collocazione la validità del confine stesso. Nel primo caso erano le sepolture che "attraevano" i confini, nel secondo caso erano i confini ad "attrarre" le sepolture.

Scorrendo le fonti si nota come già all'interno di alcuni racconti storico-legendari la sepoltura venga collegata alla definizione di un limite; talvolta è la tomba stessa che genera il confine. E' il caso della nota vicenda dei fratelli Fileni che accettarono di essere sepolti vivi nel punto in cui erano riusciti a stabilire il "*finis*" tra la loro patria, Cartagine, ed il territorio greco di Cirene<sup>11</sup>. Secondo la tradizione i monumenti funebri eretti in quel punto dai Cartaginesi segnarono per sempre il confine tra i due popoli<sup>12</sup>.

*Racconti mitici*

Frequenti riferimenti al monumento come *terminus* si trovano negli atti giudiziari con i quali i magistrati stabilivano o ristabilivano i limiti di un possesso pubblico o privato. Nella parte in cui venivano delineati i confini questi documenti erano costruiti su di uno schema tradizionale e ripetitivo testimoniato da Igino Maggiore e ripreso anche nel *Commentum de Controversiis*<sup>13</sup>:

*Atti giudiziari*

[...] *invenimus saepe in publicis instrumentis | significanter inscripta territoria ita ut EX COLLICVLO QVI APPELLATVR ILLE, AD FLVMEN ILLVD, ET PER FLVMEN ILLVD AD RIVVM ILLVM aut VIAM ILLAM, ET VIAM*

<sup>9</sup>Minacce di multe apposte sugli stessi monumenti funebri e numerose norme *de sepulchro violato* proibivano lo spostamento, il danneggiamento e qualsiasi altra forma di violazione delle sepolture: si veda ad esempio *Cod. Th.*, 9, 17; *Dig.*, 47, 12; *Cod. Just.*, 3, 44, *passim* e *PAUL.*, *Sent.*, 1, 21, 5-12. Cfr. *DE VISSCHER 1963*, pp. 103-127; *ROSSI 1975*. La durata era garantita anche dal fatto che - almeno per quanto riguardava le tombe monumentali (compresi i sarcofagi) ed i recinti funerari - il sepolcro passava ai familiari del defunto o agli eredi da esso designati svolgendo quindi la propria funzione per più generazioni (*DE DOMINICIS 1970*).

<sup>10</sup>Le sepolture rientravano nella categoria giuridica delle c.d. *res religiosae*: "*Religiosum vero nostra voluntate facimus, mortuum inferentes, in locum nostrum, si modo eius mortui funus ad nos pertineat.*" (*GAI.*, *Instit.*, 2, 6; cfr. *Instit.*, 2, 1.). Altri riferimenti su condizioni e limiti del *locus religiosus* in *Dig.*, 11, 7, *passim*. "Dal momento in cui diventa "religio-

so" un luogo viene sottratto a qualsiasi influenza umana" (*ROSSI 1975*, p. 112). Sul complesso argomento delle *res religiosae* inserite nel più ampio contesto delle c.d. *res divini iuris* vedi *DE VISSCHER 1963*, pp. 43-63; *FABBRI 1968*; *FABBRI 1970*; *LAZZARINI 2005*, pp. 48-50.

<sup>11</sup>*SALL.*, *Bell. Iug.*, 79; *VAL. MAX.*, *Fact. mem.*, 5, 6, ext. 4.

<sup>12</sup>"*Carthaginenses in eo loco Philaenis fratribus aras consecravere [...]*" (*SALL.*, *Bell. Iug.*, 79, 10-11). Alle *Arae Philaenorum* come segno di confine si riferiscono anche *STRAB.*, *Geogr.*, 3, 5, 6; *POMP. MEL.*, *De chor.*, 1, 28 e 33.

<sup>13</sup>Secondo Campbell, che segue in questo punto Lachmann e Thulin, il passo del *Commentum* sarebbe una copia tratta dal testo originale di Igino Maggiore (*CAMPBELL 2000*, p.355, nt. 32 e p. 358, nt. 7). Sul significato del *publicum instrumentum* in Igino vedi *ALEXANDRATOS 2005*.

ILLAM AD INFIMA MONTIS ILLIVS, QVI LOCVS APPELLATVR ILLE, ET INDE PER IVGVM MONTIS ILLIVS IN SVMMVM ET PER SVMMVM MONTIS PER DIVERGIA ACQVAE AD LOCVM ILLVM, ET INDE AD COMPITVM ILLIVS, ET INDE PER **MONVMENTVM** ILLIVS AD *locum unde primum coepit scriptura esse*<sup>14</sup>.

Rispetto a fiumi, strade, montagne, etc. la tomba - al pari dei fossati, dei sacelli e delle fonti - poteva apparire una tipologia di limite piuttosto singolare ed eccentrica, tant'è che l'autore del *Commentum* sentì il bisogno di aggiungere una postilla al passo sopra citato per rimarcare l'effettiva consuetudine di utilizzare questi elementi come *termini*:

*Saepe enim quorundam aut monumenta aut fossae aut quorundam sacellorum aut fontium, unde riui fluminaque incipiunt, obseruantur fines territoriorum*<sup>15</sup>.

*Epigrafia* Se il testo dei gromatici rappresenta uno schema di massima, casi concreti di atti relativi a questioni di confine ci vengono offerti dalla documentazione epigrafica.

Un esempio è la famosa iscrizione nella quale si ricorda l'intervento del proconsole di Macedonia, Q. Gellio Sentio Augurino, in una disputa confinaria sorta nel II secolo d.C. tra la città di Lamia e quella di Hypata. Nel testo i confini sono descritti secondo il modulo riportato dai gromatici e tra i termini di demarcazione è elencato anche il monumento funerario di tale *Eurytus*:

[...] *initium / finium esse ab eo loco in quo Siden fuisse comperi quae est infra con / saeptum consecratum Neptuno indeque discendentibus ri[g]orem ser / vari usque at fontem Dercynniam qui e[s]t trans flumen Sperchion i[ta ut per] / amphispora Lamiensium et Hypataeorum ri[g]or at fontem Dercynn[am supra] / scriptum ducat et inde at tumulum Pelion per decursum*

<sup>14</sup>HYG., *De cond. agr.*, p. 114, 11-24 Lach; p. 115, 1-3 Lach (C. 78, 21-32). Cfr. *Comm. de contr.*, p. 19, 15-29 Lach (C. 68, 2-13). “[...] troviamo spesso negli atti pubblici territori distintivamente descritti così: dal piccolo colle chiamato x, al fiume y, e lungo il fiume y al ruscello x, o alla strada x, e attraverso la strada x alle pendici del monte y, luogo che è chiamato x, quindi attraverso il crinale y alla sommità, e dalla sommità del monte attraverso gli spartiacque al luogo chiamato x, e quindi in basso verso il luogo y, e poi al bivio del luogo x, e quindi dal monumento sepolcrale y al luogo

da dove per primo la descrizione comincia”. Trascrizione e traduzione da [ALEXANDRATOS 2005](#), pp. 46-47.

<sup>15</sup>*Comm. de contr.*, p. 19, 29-31 Lach (C. 68, 13-15). “Spesso il monumento funebre di taluni, i fossati, certi sacelli o certe sorgenti da cui ruscelli e fiumi hanno origine, sono considerati confini di territori”. Campbell, seguendo Thulin, ritiene queste parole un’osservazione esplicativa aggiunta dall’autore del *Commentum* al testo di Igino ([CAMPBELL 2000](#), p. 355, nt. 32).



*Sib[3] / at monumentum Euryti quod est intra finem Lam[iensium 3]  
[...]*<sup>16</sup>.

Tombe e monumenti sepolcrali sono menzionati di frequente anche a proposito della confinazione degli *agri* di colonie e municipi, come testimoniano diversi brani dei *Libri coloniarum*. A titolo d'esempio citiamo il caso dell'*ager* di *Cures Sabini*:

*Uariis autem locis muros macherias sepulchra monumenta, riuorum uel fluminum cursus, arbores ante missae uel peregrinae et putea finem faciunt [...]*<sup>17</sup>.

Dello stesso tenore e con analogo formulario la descrizione dei confini degli *agri* di *Bovianum*<sup>18</sup>, di *Corfinium*<sup>19</sup>, di *Teanum*<sup>20</sup>, di *Alba Fucens*<sup>21</sup> e delle *civitates* della provincia di *Apulia et Calabria*<sup>22</sup>.

In alcune zone le sepolture erano utilizzate in settori specifici dei territori da confinare: nell'*ager* di Carsoli, ad esempio, erano impiegati certi tipi di *termini* in montagna, altri tipi erano usati nei campi di pianura mentre

*Interiectis locis arcae et monumenta, uel alia testimonia*<sup>23</sup>.

<sup>16</sup>CIL III, 586 e CIL, III 12306. “[...stabilisco che] l’inizio dei confini sia in quel luogo in cui ho notato che c’era *Side* che è sotto un recinto consacrato a Nettuno e da là scendendo che si fissasse il confine fino alla fonte *Dercynna* che è al di là del fiume *Sperchium* così che il confine dei Lamiensi e degli Hypatei si estenda attraverso l’Amphispora e da qui al tumulo *Pelion* attraverso la discesa [...] fino al monumento funerario di Eurito che è tra il confine dei Lamiensi [...]”. Trascrizione da <http://manfredclauss.de/it/index.html>; traduzione in parte da ALEXANDRATOS 2005, p. 55, nt. 2. Vedi anche l’iscrizione di CIL VI, 10250 riportata in ALEXANDRATOS 2005, p. 55, nt. 3. Sempre in ambito giudiziario anche il giurista Papiniano fa riferimento ai “*vetera monumenta*” nelle questioni di confine (*Dig.*, 10, 1, 11; *Fin. reg.*, p. 280, 5 Lach). In questo passo tuttavia non è chiaro se con il termine “*monumenta*” siano da intendersi vere proprie strutture sepolcrali o semplici “*segni di confine*” come propone qualche traduttore (SCHIPANI 2005, p. 290). Campbell, al contrario, ritiene che il termine sia relativo alle tombe poste lungo i confini (CAMPBELL 2000, p. 438, nt. 4).

<sup>17</sup>*Lib. col.*, 2, p. 253, 21-24 Lach (C. 192, 22-23). “In vari luoghi muri, muretti a secco, monumenti funebri, il corso di torrenti o fiumi, alberi precedentemente piantati o non del luogo e pozzi fanno da confine”.

<sup>18</sup>*Finitur testimonio arcarum risparum sepulturarum congeriarum carbuncolorum riuo-*

*rum superciliorum et limitum dd. et kk.” Lib. col.*, 2, p. 259, 25-27 Lach (C. 200, 9-10). Cfr. p. 260, 11 Lach (C. 200, 17-18) dove si afferma che anche l'*ager* di *Istonium* è delimitato alla maniera di quello di *Bovianum*.

<sup>19</sup>*Finitur terminis Tiburtinis et riuus, arboribus peregrinis uel ante missis, monumentis uiis nymphis.” Lib. col.*, 2, p. 260, 4-6 Lach (C. 200, 13-14).

<sup>20</sup>*Ager eius finitur uiis sepulcrae et ceteris signis, sicut consuetudo prouinciae est.” Lib. col.*, 2, p. 261, 16-18 Lach (C. 202, 10-11).

<sup>21</sup>*Aliis uero locis sacra sepulchrae uel rigores.” Lib. col.*, 2, p. 253, 7-8 Lach (C. 192, 12-13).

<sup>22</sup>*Finiuntur enim terminibus, riuus, fossis, arboribus ante missis, tumore terrae, collectione petrarum, sed et naturalibus signatis lapidibus, uiis, sepulchris, arboribus peregrinis [...].” Lib. col.*, 2, p. 261, 26 Lach; p. 262, 1-3 Lach (C. 202, 17-19).

<sup>23</sup>*Lib. col.*, 1, p. 240, 5-6 Lach (C. 188, 10-11). “Nei luoghi intermedi [tra montagna e pianura si usano] *arcae*, monumenti sepolcrali o altri marcatori di confine”. Cfr. p. 254, 17-19 Lach (C. 194, 4-5). Altra area morfologicamente distinta è quella delle zone umide e paludose dove l’autore del *De paludibus* istituisce un collegamento tra l’alveo fluviale ed il confine segnato dalle tombe: “*Superius alueum signa quae inueniuntur, per sepulchra finali causa diriguntur.” De pal.*, p. 365, 25-27 Lach (C. 268, 13-14).

Nella provincia della Dalmazia, infine, i territori, i villaggi e le proprietà erano definite da diversi tipi di *termini*, tra cui

[...] *monumenta sepulcrorum, quae tamen in extremitate sunt posita*<sup>24</sup>.

I sepolcri, quindi, erano impiegati nella determinazione di confini politici ed amministrativi dalla cui precisa definizione dipendeva non soltanto il mantenimento della pace sociale, ma anche il calcolo delle rendite fiscali e la conseguente riscossione dei tributi.

*Possessi privati*

Anche in ambito privato i monumenti funerari potevano definire i limiti delle proprietà e dei possedimenti, ponendosi ai margini di essi ed identificando con la propria presenza (e l'eventuale iscrizione funebre) anche il loro *dominus*:

*Aliquando sepulchra finem faciunt. Ideo sepulchra sequenda sunt, quae extremis finibus concurrentibus plures concursus agrorum expectant: omnia enim monumenta dominos testantur*<sup>25</sup>.

In questo caso il riferimento è ai *fines* di generiche proprietà fondiaria definite semplicemente come *agri*. Più avanti (vedi p. 223) incontreremo di nuovo questo concetto espresso con parole analoghe nel *De sepulchris*, ma in un contesto chiaramente riferibile ai territori centuriati<sup>26</sup>.

Un altro documento attesta che di frequente le tombe erano poste sul *trifinium*, cioè nel punto di incrocio tra tre proprietà diverse:

*Termini epetecticales in centuriis et in cardinibus habent inter se ped. DCCC. Laguenas et orculus in finibus posuimus, et sepulchra in trifinio quam maxime*<sup>27</sup>.

Nelle *Casae litterarum*, infine, vengono elencati dei poderi privati i cui confini sono definiti anche da sepolture:

*Fines sub se habentem, super se Flaminiam, | et de latus se a meridiano uenientem aliam, in quadrivio munumentum, fines de casa supra scripta*<sup>28</sup>.

Oppure:

<sup>24</sup> *Lib. col.*, 1, p. 243, 14-16 Lach (C. 190, 23-24). “Monumenti sepolcrali che tuttavia sono collocati presso i limiti estremi”. Nello stesso passo la menzione dei “*monumentis sepulchris*” è presentata anche poche righe più sopra: *Lib. col.*, 1, p. 241, 9 Lach (C. 188, 28).

<sup>25</sup> *Ex dem. art.*, p. 401, 10-13 Lach. “Talvolta le tombe fanno da confine. Perciò bisogna seguire i sepolcri che, collocati dove i confini più esterni si incontrano, dominano le diverse estensioni dei campi: tutti i monumenti funerari infatti testimoniano i proprietari [dei poderi].”

<sup>26</sup> *De sep.*, p. 272, 12-20 Lach (C. 220, 23-29). E' probabile che il *De sepulchris* sia

la fonte per l'autore della *Demonstratio artis geometricae*.

<sup>27</sup> *GAI et TH.*, p. 346, 18-20 Lach (C. 252, 17-18). “I cippi di confine chiamati “*epetecticales*” nelle centurie e lungo i cardini distano tra loro 800 piedi. Sui confini esterni ho collocato [come *signa*] bottiglie e piccole giare e sul trifinio soprattutto tombe.”

<sup>28</sup> *Cas. lit.*, p. 316, 20-23 Lach. “[cercherai tali segni:] i confini che [la casa] ha sotto di sé, sopra di sé [ha] la Flaminia, sul proprio lato un'altra [strada?] proveniente da sud, sul quadrivio un monumento funerario [e infine] i confini della casa soprascritta.”

*Proximum aquam habet, super aquam arcam, super arcam memoriam*<sup>29</sup>.

La distinzione tra confini amministrativi e confini privati può trarre in inganno. Va infatti puntualizzato che se il confine poteva distinguere pubblico da pubblico, privato da privato e pubblico da privato, il terreno dove sorgeva la tomba era di norma (e a parte casi eccezionali) sempre privato in quanto per la legge romana le sepolture non potevano occupare i *loci publici*<sup>30</sup>.

Di conseguenza, quando un monumento funebre segnava il confine di un *ager publicus* inevitabilmente indicava anche il limite di un possesso privato, quello della proprietà su cui sorgeva la sepoltura. “Confine pubblico” e “confine privato”, quindi, coincidevano nel punto in cui erano i sepolcri a segnalarne la presenza e ad autenticarne la validità.

Nel momento in cui tombe o monumenti funebri delimitavano un confine essi venivano ad assumere precise definizioni da parte degli autori del *Corpus Agrimensorum*: “*sepultura finalis*”<sup>31</sup>; “*sepulchra finalia aut monumenta*”<sup>32</sup>; “*sepulturam cum ossibus finalem*”<sup>33</sup>; “*sepultura militaris in finem*”<sup>34</sup>. *Defizioni*

Negli elenchi delle varie tipologie di *termini* troviamo, inoltre, i “*monumenta*”<sup>35</sup>, i “*sarcofaga*”<sup>36</sup> e addirittura il “*mausoleus*”<sup>37</sup>.

Perché una sepoltura potesse essere considerata *finalis* doveva avere alcune caratteristiche; in particolare la sua validità come *terminus* doveva essere autenticata dalla presenza nelle vicinanze di altri specifici segni (*signa*). *Ex libris Dolabellae*

*Fines sepulturarios siue cinerarios sic intellegis, quo uadunt rigores inter possessiones, iuxta sepulturam siue burus siue etiam cineates aut cacabos inuenis aut orcas fractas aut certe integras. ut inuenias si finalis est sepultura, quaeris longe ab ea pedes quinque aut aratro terram agis: et si inueneris ea signa, finalis est sepultura. si enim non inueneris, transi in alio latere: et sic per rigorem uicinarum possessionum in rigorem uenies de quibus possessionibus intentio uertitur: et sic ueritas agnoscitur*<sup>38</sup>.

<sup>29</sup> *Cas. lit.*, p. 329, 6-7 Lach (C. 234, 14-15). “Vicino ha dell’acqua, sopra l’acqua un’arca, sopra l’arca un monumento funebre.”

<sup>30</sup> “[...] *non esse ius in loco publico fieri sepulchrum.*” (CIC., *De leg.*, 2, 23, 58); “*Si in locum publicis usibus destinatum intulerit quis mortuum, praetor in eum iudicium dat [...]*” (*Dig.*, 11, 7, 8). Altri passi del Digesto relativi ai sepolcri costruiti all’interno dei *fundi* presuppongono la proprietà privata di questi ultimi: vedi ad es. *Dig.*, 11, 7, 10; 11, 7, 43 e 47, 12, 5. Cfr. RUDORFF 1852, p. 265.

<sup>31</sup> *Ex lib. Balb.*, p. 250, 22 Lach (C. 246, 8); *Term. diagr.*, p. 341, 17 Lach.

<sup>32</sup> *Exp. term.*, p. 361, 12 Lach (C. 262, 22).

<sup>33</sup> *Ex dem. art.*, p. 405, 19 Lach.

<sup>34</sup> *Term. diagr.*, p. 341, 3 Lach.

<sup>35</sup> *Term. diagr.*, p. 341, 21 Lach; *Ex dem.*

*art.*, p. 406, 21 Lach.

<sup>36</sup> *Exp. term.*, p. 361, 29 Lach (C. 262, 37).

<sup>37</sup> *Ex dem. art.*, p. 406, 22 Lach.

<sup>38</sup> *Ex lib. Dol.*, p. 303, 12-21 Lach (C. 222, 26-31). “In questo modo potrai riconoscere i confini marcati da tombe di inumati o di cremati, dove linee rette corrono tra le proprietà, se cioè troverai nei pressi della sepoltura alberi di bosso, ceneri, ceramica da cucina, vasellame in frammenti o anche intero. Per capire se la sepoltura segna un confine cerca cinque piedi lontano da essa o rivolgiti la terra con l’aratro: se troverai i segni di cui sopra allora la sepoltura marca un confine. Se invece non li troverai spostati sull’altro lato: e così attraverso i confini rettilinei delle proprietà vicine arriverai alla linea di confine relativa alla proprietà in questione. Così scoprirai la verità.”

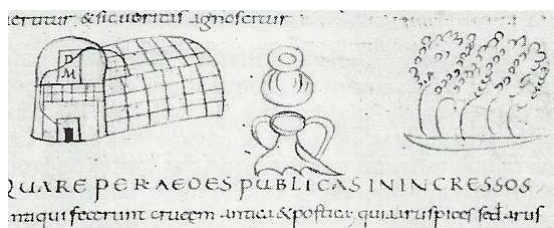


FIG. 12.1 Illustrazione relativa al citato passo di Dolabella conservata nel manoscritto *Gudianus*. Sono rappresentati il monumento funebre riconoscibile per la sigla D(is) M(anibus), i *signa* ceramici e gli alberi di bosso. (CHOUQUER, FAVORY 2001, p. 317, fig. 141).

peraltro ritorna più di una volta nei testi gromatici ad indicare l'ampiezza di una sorta di "fascia di rispetto" prevista attorno ai confini<sup>40</sup>.

Anche altre fonti danno qualche informazione sulla distanza tra sepolture e linea confinaria. Un passo del Digesto stabilisce delle norme circa il regolamento dei confini richiamandosi ad una legge attribuita a Solone:

[...] ἐὰν δὲ τάφον ἢ βόθρον ὀρύττη, ὅσον τὸ βάθος ἦ, τοσοῦτον ἀπολείπειν  
[...]<sup>41</sup>.

La distanza dal confine del vicino deve essere quindi pari alla profondità della fossa scavata per la sepoltura.

Cicerone nel *De legibus* richiama una norma risalente al codice delle XII tavole per la quale era vietato erigere un rogo o una tomba a cremazione diretta (*bustum*) a meno di sessanta piedi (circa diciotto metri) dalle abitazioni altrui, divieto legato evidentemente al rischio di incendio.

[...] *rogum bustumve novum vetat propius sexaginta pedes adigi aedes alienas invito domino* [...]<sup>42</sup>.

Anche un altro passo del Digesto fa riferimento ad un *legitimum modum*, una distanza legale, purtroppo non specificata, tra la sepoltura e l'edificio del vicino<sup>43</sup>.

Tali misure, ovviamente, non costituiscono norme vincolanti o caratteristiche costanti da ricercare nel dato archeologico; la variabilità nel posizionamento delle

<sup>39</sup>Sulle tipologie di *signa* che comprendevano anche frammenti vitrei, monete, calce, etc. vedi SIC. FL., *De cond. agr.*, p. 140, 11-16 Lach; p. 141, 1-4 Lach (C. 106, 22-29). Cfr. CHOUQUER, FAVORY 2001, p. 183; VINCI 2004, pp. 211-212.

<sup>40</sup>FRONTIN., *De contr.*, p. 11, 3-6 Lach (C. 4, 16-18); *Comm. de contr.*, p. 12, 12-13 Lach (C. 60, 14); AG. URB., *De contr. agr.*, p. 38, 1-5 Lach (C. 24, 1-4); SIC. FL., *De cond. agr.*, p. 144, 18-20 Lach (C. 110, 22-23). CRAWFORD 1989, p. 183. Sui risvolti giuridici dell'argomento vedi VINCI 2004, pp. 142-148.

Una sepoltura poteva essere considerata *finalis* se a 5 piedi di distanza presentava alcuni degli elementi (*signa*) utilizzati dagli agrimensori durante la divisione agraria per identificare e segnalare un confine: alberi di bosso, ceneri, vasellame ceramico integro o in frantumi<sup>39</sup> (vedi fig. 12.1).

Il passo è interessante anche perché ci offre un preciso riferimento metrico: la distanza tra la tomba ed il limite da essa segnalato è indicata in *pedes quinque* (circa 1.48 m), una misura che

<sup>41</sup>*Dig.*, 10, 1, 13. "Se ha scavato un sepolcro o una fossa, lo spazio [dal confine, N.d.A.] sia pari alla profondità". Trad. di SCHIPANI 2005, p. 290. Sull'argomento: VINCI 2004, p. 154-164.

<sup>42</sup>CIC., *De leg.*, 2, 24, 61. "E' vietato che si eriga un rogo od una tomba a meno di sessanta piedi dalle abitazioni altrui senza il consenso del proprietario". Trad. di L. Ferrero e N. Zorzetti (*Opere politiche e filosofiche di M. Tullio Cicerone*, I, UTET, Torino 1992).

<sup>43</sup>*Dig.*, 11, 8, 3. SCHIPANI 2005, p. 381.

tombe lungo i confini e nella distanza dagli stessi sarà stata certamente consistente e dettata non solo da motivi giuridici, ma anche da fattori morfologici e utilitaristici. Tuttavia, le informazioni sopra riportate costituiscono dei dati da tener presenti nello studio del rapporto metrico e topologico tra tombe e limiti confinari.

## 12.3 Tombe e *limites*

I passi citati finora si riferiscono per lo più ai *fines* intesi in senso generico, cioè a quei confini esterni che delimitavano porzioni di territorio di vario tipo: *agri* cittadini, territori provinciali, proprietà fondiarie, etc. Tuttavia quanto detto sopra può essere esteso anche ai territori sottoposti a *limitatio*: infatti, l'utilizzo dell'evidenza funeraria come *sepultura finalis*, come segno di demarcazione di una proprietà da un'altra era comune anche ai *limites* degli *agri divisi et adsignati* e, in particolare, era diffuso lungo i *kardines* ed i *decumani* e lungo i limiti (*intercisi*) intermedi, che nel loro incrocio regolare ed ortogonale scandivano quella particolare tipologia di *ager* che andava sotto il nome di *ager centuriatus*.

Uno straordinario brano del *De sepulchris* - un testo di incerta datazione inserito nel *Corpus Agrimensorum* e, forse, residuo di un manuale gromatico<sup>44</sup> - rende esplicito il rapporto tra le sepolture e gli assi della centuriazione: *De sepulchris*

*Est et aliud (scil. monumentum) quod longe ab aedibus [uel itinera publica] constitutum [id] est iuxta legem Semproniam et Iuliam, quod kardinibus et decumanis esse constitutum monstratur: quod rationem finium recipere uidetur, id est concurrentium linearum adque secantium se inuicem, et ordinem in utrosque custodit, limitum rationem discernens. nam et alia intra agros sunt sita, quae partes limitum seruant et iuxta perennem rationem unam lineam mittunt: haec iugerationis modum seruandi causa sunt sita; quibus etiam termini lapidei adpositi certam distinctionem dant: quos apparet non ad fidem nec rationem eorum limitum qui maiorem modum agri respiciunt pertinere.*

*Eorum igitur sepulchrorum sequenda est constitutio, quae extremis finibus concurrentibus plures decursus agrorum spectant adque multo longiores discretiones linearum perennes admittunt*<sup>45</sup>.

Esiste, dunque, una tipologia di tomba (*monumentum*) che, costruita lontano

<sup>44</sup>CAMPBELL 2000, p. 437, nt. 1.

<sup>45</sup>*De sep.*, p. 271, 20-21 Lach; p. 272, 1-15 Lach (C. 220, 14-25). “C'è poi un altro tipo di tomba che, in accordo con la legge Semproniana e Giulia, è stata costruita lontana dagli edifici e che dimostra di essere stata posizionata in relazione ai cardini ed ai decumani: essa appare correlata alla struttura dei confini, ossia delle linee che corrono parallele e che si intersecano a vicenda, e custodisce l'orientamento di entrambe, demarcando la struttura dei limiti. Inoltre altre [tombe] sono collocate all'interno dei campi, le quali conservano parte dei limiti

e tracciano un'unica linea accanto alla struttura stabilita: queste [tombe] sono [là] collocate per conservare la quantità di iugeri; anche i cippi lapidei affiancati ad esse forniscono una divisione certa: è chiaro che questi ultimi non riguardano l'integrità e la disposizione di quei limiti che definiscono una maggiore quantità di territorio.

Perciò è necessario seguire la distribuzione delle tombe, le quali, collocate dove i confini più esterni si incontrano, dominano le diverse distese dei campi e permettono distinzioni di linee molto più lunghe e durevoli”.

dagli edifici e dalle strade nel rispetto delle leggi Sempronia e Giulia<sup>46</sup>, presenta una stretta relazione con il disegno centuriale: le sepolture di questa categoria sono costruite e posizionate in accordo con l'articolazione dei cardini e dei decumani (*kardinibus et decumanis esse constitutum monstratur*); la loro posizione autentica e "sorveglia" i *limites* delle centurie, cioè i cardini ed i decumani (*ordinem in utrosque custodit*), ma non solo: anche i limiti interni alla centuria (*limites intercisivi*), quelli che delimitavano le *sortes* ed i vari appezzamenti dei singoli proprietari (*compaginantibus agros*<sup>47</sup>) erano segnalati da tombe che, collocate all'interno dei campi (*alia intra agros sunt sita*), avevano la funzione di preservare i limiti e l'estensione in iugeri delle singole proprietà in cui era divisa la centuria (*haec iugerationis modum seruandi causa sunt sita*)<sup>48</sup>.

Negli *agri centuriati*, dunque, le tombe sono collocate lungo i cardini ed i decumani e lungo i limiti interni ad essi allo scopo di segnalare la presenza dei *limites* e di preservarne la stabilità contro indebiti spostamenti o alterazioni in ragione del rispetto e della sacralità di cui il monumento funerario godeva. L'incipit del *De sepulchris*, infatti, benché espunto da tutti gli editori, affermava:

[...] *extremis ac compaginantibus agros limitibus uel uis monumenta sepulchrae sacrarentur*<sup>49</sup>.

*Sepulturae  
veteranorum*

A chi appartenevano queste tombe? Evidentemente ai proprietari dei vari lotti in cui il territorio centuriato era diviso. E questi proprietari inizialmente e almeno in certe zone dell'impero altri non erano che quei veterani dell'esercito destinatari dell'assegnazione delle terre conquistate<sup>50</sup>. Le *sepulturae veteranorum* poste sui confini delle proprietà sono ricordate in diversi passi del *Corpus Agrimensorum*<sup>51</sup> e, assieme alle tombe di proprietari "civili" succeduti o subentrati agli ex militari,

<sup>46</sup>Il riferimento è rispettivamente alla *lex agraria Sempronia*, una legge agraria emanata da uno dei Gracchi e relativa alla distribuzione ed assegnazione di *ager publicus*, e ad una delle *leges agrariae Iuliae* promulgata durante il consolato di Giulio Cesare per l'assegnazione ai veterani. CRAWFORD 1989; CHOUQUER, FAVORY 2001, pp. 150-151.

<sup>47</sup>Vedi *infra*.

<sup>48</sup>Cfr. CAMPBELL 2000, p. 438, nt. 4.

<sup>49</sup>*De sep.*, p. 271, 5-7 Lach (C. 220, 4-5). "I monumenti funerari e le tombe sono investiti di una sacra autorità sui confini esterni e su quelli che delimitano i campi".

<sup>50</sup>Un accenno è presente anche in *De sep.*, p. 271, 5 Lach (C. 220, 4): "*ager diuisus militi traderetur*".

<sup>51</sup>LAT. et MIS., *De loc. sub.*, p. 347, 5-6 Lach (C. 252, 31-32): "*Aliquibus locis pro terminibus monumenta sepulchrae ueteranorum constituimus [...]*"; cfr. anche il passo p. 348, 13-15 Lach (C. 254, 26-27). *Ex lib. Mag.*, p. 349, 26-28 Lach (C. 256, 17-19): "*Et iuxta ipsam lineam multorum militum ueteranorum sepulturae inueniuntur [...]*". Alla stessa tipologia di tomba si riferisce la definizione di *sepul-*

*tura militaris in finem* che troviamo in *Term. diagr.*, p. 341, 3 Lach. Secondo RUDORFF 1852, pp. 264-265 anche un passo tratto dai libri di *Latinus* si riferisce a tombe di soldati poste sui confini: "*Etiam monticelli sunt in finibus constituti. alioquin qui nesciunt quid est in lectionibus, negant esse in finibus constitutos autem in tempore quando milites occidebantur in bello publico: alibi quam maxime non ponebantur, nisi circa fines et in centuriis: et quantos milites ponebant, tantos lapides defigebant. ideoque †scrignis et allabinibus† et centuriis signa proponebantur.*" (*Ex lib. Lat.*, p. 306, 9-15 Lach (C. 226, 24-30)). "Anche delle piccole montagnole sono collocate sui confini. Per altro, quelli che non conoscono ciò che è scritto nei libri negano che esse siano state collocate sui confini nel tempo in cui i soldati venivano uccisi nelle guerre civili: altrove non sono state assolutamente collocate se non intorno ai confini e nelle centurie: e quante montagnole i soldati collocavano tante pietre [gli agrimensori] infigevano. E così marcatori erano collocati presso *scrignis et allabinibus* e presso le centurie.").

costituivano non solo un marcatore dei *limites* centuriali, ma anche un documento di proprietà della terra su cui sorgevano. Infatti, il *De sepulchris* si chiude con una frase del tutto simile a quella della *Demonstratio artis geometricae* citata in precedenza a proposito dei possessi privati (vedi p. 218):

*omne enim monumentum dominorum nomina testatur, quoad iura possessionum pertinere noscuntur*<sup>52</sup>.

In sostanza, finché il proprietario del monumento funebre o i suoi eredi rimanevano in possesso del terreno su cui essa era costruita, l'epigrafe che accompagnava la tomba rappresentava non solo la testimonianza perenne del titolare, ma anche i suoi diritti di proprietà.

## 12.4 Sepolture indipendenti dai confini

Dai passi finora esaminati sembra emergere con evidenza l'ampia diffusione che, nel mondo romano, avevano le sepolture collocate lungo le linee di confine e lungo gli assi centuriali in ragione del loro ruolo di marcatori di un limite.

Tuttavia nell'esaminare la posizione delle evidenze funerarie è necessario usare molta cautela in quanto, ovviamente, non tutte le tombe costituivano un *terminus*. Gli stessi autori del *Corpus Agrimensorum* sottolineano che

*Monumenta uero non omnia sunt finalia, nisi ea quae in extremis finibus occurrunt*<sup>53</sup>.

La condizione necessaria perché una sepoltura potesse essere considerata *finalis* risiedeva nella sua posizione di margine, nel suo collocamento lungo i *fines* o i *limites* e, potremmo aggiungere, nell'associazione con quei *signa* ricordati nel passo di Dolabella sopra citato.

Esistevano però altre categorie di tombe la cui posizione era determinata da diversi fattori (*plurimis est constitutum rationibus*) e non dipendeva, se non incidentalmente, dai limiti confinari (*rationem finium non recipit*<sup>54</sup>).

La prima di queste raccoglie le tombe collocate lungo le strade.

*Nam monumentum plurimis est constitutum rationibus. est unum quod ad itinera publica propter testimonium perennitatis est constitutum [uel quod constituitur]: quod rationem finium non recipit, nisi forte inter conuenientes ager diuisus pactione fuerit*<sup>55</sup>.

*Ad itinera  
publica*

<sup>52</sup>*De sep.*, p. 272, 18-20 Lach (C. 220, 27-29). "Tutte le tombe attestano i nomi dei proprietari [dei campi], finché i diritti di possesso sono riconosciuti [ad essi] pertinenti".

<sup>53</sup>LAT. et MIS., *De loc. sub.*, p. 347, 17-18 Lach (C. 254, 7-8). "In realtà non tutti i monumenti funebri marcano un confine, se non quelli che si trovano lungo i confini esterni".

<sup>54</sup>Le due citazioni sono tratte dal *De sepulchris*: vedi *infra*.

<sup>55</sup>*De sep.*, p. 271, 11-15 Lach (C. 220, 8-11). "Un monumento sepolcrale può essere collocato in base a diverse ragioni. C'è un tipo [di monumento] che è posizionato presso le strade al fine di garantire la testimonianza perenne [dell'uso pubblico delle stesse]: tale tipologia non ha relazioni con la disposizione dei confini, a meno che il territorio non sia stato diviso in base ad un accordo tra le parti convenute".

Le sepolture potevano disporsi lungo le strade pubbliche al fine di testimoniare e garantire nel tempo il diritto di pubblico passaggio sulle medesime, come per altro è ribadito in un passo successivo dello stesso *De sepulchris*<sup>56</sup> ed in un brano dei libri di Magone e Vegoia<sup>57</sup>.

Non va dimenticato, inoltre, che era costume nel mondo romano allineare le tombe lungo le principali vie di comunicazione in risposta ai ben noti divieti che le espellevano dai centri abitati ed in ragione della volontà del defunto di tramandare nei secoli il proprio ricordo, come vedremo nel prossimo capitolo.

Quale che fosse il motivo della loro posizione a bordo strada, le fonti ci informano che molte delle sepolture collocate lungo le vie non avevano nulla a che vedere con la segnalazione e la disposizione dei confini e dei *limites* e di conseguenza non potevano essere considerate *sepulturae finales*. Tale concetto è chiaramente esplicitato nel seguente brano:

*Nam monumenta finalia non coniunguntur itineri publico, ei maxime qui auctoris nomen optinet per redemptores et magistros pagorum munitur: sed ab itinere publico separata sunt, et saepe pumicas habent, per quas ex industria finales lineae diriguntur*<sup>58</sup>.

Solo in pochi casi poteva capitare che le sepolture dislocate lungo le strade pubbliche svolgessero anche il ruolo di *monumenta finalia*, e cioè quando la via su cui giaceva un sepolcro diventava una linea di confine a seguito di un atto di divisione fondiaria successivo all'erezione del monumento stesso (*nisi forte inter conuenientes ager diuisus pactione fuerit*<sup>59</sup>), oppure quando la via coincideva *ab initio* con una linea di demarcazione:

*si tamen idem viae publice cursus finitimus repperitur, finalia esse arbitramur*<sup>60</sup>.

In realtà anche i *limites* centuriali erano costituiti, nella maggior parte dei casi, da strade o sentieri che potevano essere pubblici o privati, ma, in questo secondo caso, con servitù pubbliche di transito<sup>61</sup>. Evidentemente gli *itineri pubblica* cui fanno riferimento i passi citati vanno identificati esclusivamente con le strade principali, con le arterie viarie trans-territoriali che non includevano i percorsi interni e funzionali alla partizione agraria, benché anch'essi fossero di uso

<sup>56</sup>*De sep.*, p. 272, 16-17 Lach (C. 220, 26).

<sup>57</sup>*Ex lib. Mag.*, p. 348, 19-21 Lach (C. 254, 30-31). Cfr. cap. 17.2.2, p. 317 e ss.

<sup>58</sup>*Ex lib. Mag.*, p. 348, 21-25 Lach (C. 254, 31-34). "I monumenti funerari che marcano un confine non hanno relazioni con la strada pubblica, soprattutto quella che possiede il nome del costruttore [= vie consolari?] o che è mantenuta dagli appaltatori o dai magistrati dei *pagi*: invece [tali monumenti] sono distinti dalla strada pubblica e spesso sono accompagnati da cippi in pietra lavica attraverso i quali le linee di confine vengono tracciate di proposito." Lo stesso concetto è sottolineato, a proposito delle vie militari, nel testo di *Latinus e Mysrontius*: "*Monumenta finalia militari viae*

*non coniunguntur.*" (LAT. et MIS., *De loc. sub.*, p. 347, 16 Lach (C. 254, 7)).

<sup>59</sup>*De sep.*, p. 271, 14-15 Lach (C. 220, 10-11). Vedi *supra*.

<sup>60</sup>*De sep.*, p. 272, 17-18 Lach (C. 220, 26-27). "Se tuttavia il percorso della via pubblica si trova ad essere di confine, consideriamo [le sepolture che lungo esso sorgono] come *finalis*". Riguardo alle strade come confine Siculo Flacco invita a fare attenzione alla tipologia delle vie e al modo in cui segnano un limite: "*Viae autem si finem faciunt, attendendum erit quales viae et quomodo*" (SIC. FL., *De cond. agr.*, p. 145, 19-20 Lach (C. 112, 9)).

<sup>61</sup>CAPOGROSSI COLOGNESI 1983, p. 29.



pubblico<sup>62</sup>; in caso contrario saremmo di fronte ad una stridente contraddizione con quanto affermato nel *De sepulchris* a proposito delle sepolture collocate lungo cardini e decumani e lungo i limiti interni (vedi p. 221).

Il *De sepulchris* ricorda poi una seconda categoria di evidenze funerarie che *Proximis aedibus nullam limitum recipit rationem*, cioè le sepolture collocate vicino alle abitazioni e agli edifici interni alle proprietà fondiarie.

*Est et aliud quod proximis aedibus suis unus quis miles uel consors condidit in portionibus suis, ut ad progeniem futuram testis loco heredibusue suis uice instrumentorum tabellarumue possessionis causam monstrauerit: quod aequè nullam limitum recipit rationem*<sup>63</sup>.

Anche nei territori centuriati, dunque, potevano esistere nuclei sepolcrali o tombe singole indipendenti dai *limites*, ma inserite nei *praedia* ed adiacenti alle abitazioni, come le ricerche archeologiche hanno spesso confermato<sup>64</sup>.

Nulla esclude, tuttavia, che le sepolture potessero essere allo stesso tempo nei pressi delle case e vicine ai confini: infatti potevano essere collocate in terreni giacenti tra gli edifici rustici ed i limiti centuriali. Lo stesso motivo addotto a giustificazione di questa scelta locazionale non contraddice l'assunto in quanto, come abbiamo visto sopra, anche le sepolture poste lungo i *fines* (vedi il passo della *Demonstratio artis geometricae*) e lungo i *limites* (vedi il passo del *De sepulchris*) dividevano il compito di attestare i titolari della terra che le ospitava. Ma mentre per queste ultime l'attestazione di proprietà era un aspetto secondario e conseguente rispetto allo scopo primario di delimitare i confini, per le sepolture collocate *proximis aedibus suis*, la condizione di *testis possessionis* era la principale se non l'unica ragion d'essere.

Completamente svincolato da ogni rapporto topografico con *fines* e *limites* era invece un terzo gruppo di evidenze funerarie, quelle che sorgevano in mezzo alle proprietà, nei terreni aridi e incolti del tutto inadeguati per le pratiche agricole. Sebbene, come ricorda Siculo Flacco in un passo già citato all'inizio di questa disamina di fonti, *sepulchra in extremis finibus facere soliti sunt*, tuttavia

<sup>62</sup>Qui si aprirebbe il complesso tema della tipologia stradale che distingueva tra *viae publicae, privatae, vicinales, agrariae*, etc., tema su cui sorvoliamo rimandando al sintetico contributo di LAZZARINI 1998.

<sup>63</sup>*De sep.*, p. 271, 15-20 Lach (C. 220, 11-14). "C'è un altro tipo di tomba che un soldato o, la moglie, costruisce nelle sue proprietà vicino alla propria casa, in modo che essa possa fungere da testimone del possesso [del fondo] alle generazioni future o ai loro eredi in sostituzione dei documenti o dei registri. Ugualmente [alle sepolture lungo le strade pubbliche] questi non hanno relazione con il disegno dei *limites*". E' interessante notare la distinzione che viene fatta tra "*progeniem futuram*" ed "*heredibus*

*suis*", cioè tra discendenti diretti del defunto ed eredi da lui nominati, ma privi di legami di parentela; una distinzione che affonda le proprie radici nella dottrina giuridica romana, la quale distingueva tra *sepulchra familiaria* destinati agli esponenti della *familia* e *sepulchra hereditaria* destinati agli *heredes*: "*Familiaria sepulchra dicuntur, quae quis sibi familiaeque suae constituit, hereditaria autem, quae quis sibi heredibusque suis constituit*" (*Dig.*, 11, 7, 5). Sull'argomento: DE VISSCHER 1963, pp. 93-102; DE DOMINICIS 1970; LAZZARINI 1991; SACCHI 1995; LAZZARINI 1997.

<sup>64</sup>Ad esempio: COMPOSTELLA 1996, p. 25; SENA CHIESA 1997, pp. 279-280, 311; ORFALLI 1997, p. 382.

*in locis saxuosis et in sterilibus etiam in mediis possessionibus sepulchra faciunt*<sup>65</sup>.

Nelle zone più fertili ed improduttive, dunque, poteva capitare di trovare sepolture anche nel bel mezzo di una proprietà agricola e a notevole distanza da strade o confini. Per questo l'autore avverte di non confondere i cippi che accompagnavano tali sepolture con i *termini* che marcavano un confine:

*Inspicendum erit [...] ne aliquando cippi pro termini errorem faciant*  
[...]<sup>66</sup>.

Questo monito rimane valido anche per noi che in questa sede cerchiamo di identificare e definire attraverso le evidenze funerarie la direzione e l'articolazione dei limiti delle divisioni agrarie. Le fonti attestano indubbiamente la tendenza a collocare sepolture e necropoli pressi i confini dei territori e delle proprietà e lungo gli assi della centuriazione. Tuttavia non va dimenticato che *monumenta uero non omnia sunt finalia* e che nella complessità del paesaggio centuriale romano esistevano anche tombe e nuclei sepolcrali completamente svincolati da ogni rapporto con il reticolo di cardini e decumani.

<sup>65</sup>SIC. FL., *De cond. agr.*, p. 140, 2 Lach (C. 106, 15-16). "Nei luoghi pietrosi e nelle zone più aride si costruiscono sepolcri anche nel mezzo delle proprietà".

<sup>66</sup>SIC. FL., *De cond. agr.*, p. 139, 23 Lach; p. 140, 1-2 Lach (C. 106, 14-15). "Bisogna fare attenzione a non confondere talvolta i cippi sepolcrali con i segni di confine."

## Capitolo 13

# I casi di studio: Basso Sarca (TN) ed Oltradige (BZ)

Da quanto detto finora - e fatta salva la validità del monito espresso in chiusura del capitolo precedente - appare chiaro che, in determinati contesti, le evidenze funerarie si caratterizzavano per uno strettissimo rapporto topografico con i limiti confinari, in forza della marginalità agronomica del suolo dove giacevano ed in ragione del ruolo di *termini* di cui spesso erano investite.

*Eorum igitur  
sepulchrorum  
sequenda est  
constitutio*

Sulla base di questo principio gli stessi autori del *Corpus Agrimensorum* consigliavano di osservare attentamente la posizione delle sepolture nel momento in cui ci si trovava nella condizione di dover individuare o definire confini generali o limiti centuriali<sup>1</sup>. Quali “moderni agrimensori” che tentano di recuperare le tracce di un disegno agrario antico attraverso le tombe<sup>2</sup>, anche noi dobbiamo recepire questo invito: “*eorum igitur sepulchrorum sequenda est constitutio*”<sup>3</sup>, è necessario, cioè, seguire la disposizione delle tombe collocate lungo i *limites* per poter ricostruire la trama degli stessi.

La proposta metodologica che qui presentiamo si basa proprio sul presupposto della frequente e documentata contiguità spaziale tra evidenze funerarie e linee di divisione agraria all'interno di un territorio diviso ed assegnato.

*La proposta  
metodologica*

Da tale prossimità deriva che la posizione di una sepoltura o di una necropoli può costituire un indicatore della posizione e della direzione di un *limes*: evidenze funerarie tra loro allineate, benché distanti, possono essere indizio della linea generatrice di tale allineamento identificabile potenzialmente con un asse della divisione agraria; nuclei sepolcrali collocati a distanze approssimativamente multiple dell'*actus* (la misura base della *limitatio* romana) possono suggerire la scansione interna del reticolo centuriale; sepolture adiacenti ad attuali tratti stradali rettilinei possono confermare l'appartenenza di questi ultimi alla griglia dei cardini, dei decumani e degli altri limiti interni. Di conseguenza, attraverso l'analisi della distribuzione spaziale delle evidenze funerarie, della loro tendenza al raggruppamento piuttosto che all'allineamento, dei rapporti topologici (prossi-

<sup>1</sup>Vedi, ad esempio, tra i passi già citati: *Ex lib. Dol.*, p. 303, 12-21 Lach (C. 222, 26-31) al cap. 12.2, p. 219 e *Ex dem. art.*, p. 401, 10-12 Lach al cap. 12.2, p. 218.

<sup>2</sup>Si potrebbero quasi attribuire all'attua-

le topografo dell'antichità le parole del prologo del *Poenulus* plautino: “*Eius nunc regiones, limites, confinia / determinabo: ei rei ego finitor factus sum*” (PLAUT., *Poen.*, 48-49).

<sup>3</sup>*De sep.*, p. 272, 12 Lach (C. 220, 23).

mità, adiacenza, intersezione, etc.)<sup>4</sup> che esse instaurano con le tracce ortogonali presenti sul terreno è possibile identificare gli eventuali *limites* con cui erano in relazione e, su questa base, definire, sebbene in via ipotetica, struttura generale, orientamento ed articolazione interna del reticolo centuriale.

Se in antico la tomba segnalava la presenza di un asse centuriale, oggi la stessa tomba ne può testimoniare l'esistenza, anche nel caso in cui il tracciato originario si sia modificato o sia scomparso. Se infatti strade, sentieri e canali possono mutare forma e spostarsi anche di diversi metri nel corso di successivi ed iterati interventi di ristrutturazione medievali e moderni, le necropoli e la maggior parte delle strutture sepolcrali non si muovono: possono venire distrutte, certo, ma se di esse rimangono dei resti, questi si trovano di norma nella posizione originaria, a meno che non siano intervenuti fenomeni naturali tali da spostare, ma non demolire tombe e recinti funerari<sup>5</sup>.

Questi caratteri di stabilità e durata rendono l'evidenza funeraria un indicatore topografico di assoluta affidabilità, qualora di essa sia noto con precisione il sito di ritrovamento. Ma accanto al valore topografico l'evidenza funeraria mantiene inalterato il suo potenziale informativo tradizionale: le inferenze di carattere sociale, economico, culturale e cronologico ricavabili dai corredi, dai resti antropologici, dalle strutture sepolcrali e dalle epigrafi possono aiutare a comprendere nascita, evoluzione e peculiarità dell'assetto agrario di un territorio.

Le tombe da sole però non bastano. Esse possono offrire un importante contributo conoscitivo sulla centuriazione, solo se inserite all'interno di una metodologia integrata che, accanto allo studio della distribuzione spaziale delle sepolture, contempli sistemi di ricerca tradizionali (studio della cartografia, toponomastica, etc.), avanzati strumenti di indagine topografica (*Remote Sensing*, LIDAR), approfonditi studi geoarcheologici e nuovi approcci matematico-statistici.

Centuriazione  
in  
Trentino-Alto  
Adige

Su queste basi si è cercato di sperimentare l'utilizzo delle evidenze funerarie come indicatore topografico di divisione agraria nell'areale oggetto del presente lavoro: la regione Trentino-Alto Adige.

In generale, motivi ambientali (la natura prevalentemente montuosa del territorio) e ragioni storico-economiche (preponderanza delle funzioni viarie rispetto alle potenzialità agricole della regione) hanno condotto gli studiosi a negare l'effettiva esistenza di opere di divisione agraria romana nell'attuale Trentino-Alto Adige, ad eccezione dell'evidente caso della conca benacense, a nord del lago di Garda (vedi *infra*)<sup>6</sup>.

Nel passato, tuttavia, non sono mancati i tentativi di individuare altre centuriazioni nel territorio in esame. Studi risalenti agli anni '80 individuavano tracce di divisione agraria romana nell'areale attorno alla città di Trento<sup>7</sup>. La concentrazione di toponimi prediali ed una certa regolarità delle divisioni agrarie moderne,

<sup>4</sup>Sulla topologia in campo archeologico - anche se non propriamente topografico - vedi CATTANI, FIORINI 2004.

<sup>5</sup>Discorso a parte meritano, ovviamente, sarcofagi, epigrafi ed altre evidenze funerarie "mobili", soggette a facili spostamenti.

<sup>6</sup>CIURLETTI 1986, p. 386. Cfr. DE FRAN-

CESCHINI 1999, p. 78; CAVADA 2000, p. 370.

<sup>7</sup>BOCCHI, ORADINI 1983, pp. 15-16; BOCCHI, CAVATTONI 1984, pp. 141-146. Dubbi su tale ipotesi sono espressi in CIURLETTI 1986, p. 386, nt. 31.

unite a considerazioni di carattere storico, hanno fatto ipotizzare una possibile *limitatio* in Vallagarina, in particolare tra Nomi e Volano<sup>8</sup>.

Pur mancando evidenti tracce sul terreno - la cui assenza, tuttavia, può essere ascritta ad eventi naturali (alluvioni) e ad interventi antropici “moderni” (bonifiche sette- e ottocentesche), non si è esclusa nemmeno la possibilità di una partizione centuriale dell’ampia pianura che si stende poco a nord di Trento (la c.d. “Piana rotaliana”) in ragione delle documentate tracce di insediamento rustico<sup>9</sup> e dello stretto legame con il *municipium* di *Tridentum*, che potrebbe riproporre il tradizionale modello relazionale *colonia - ager centuriatus*<sup>10</sup>.

In Alto Adige si sono intraviste tracce di *limitatio* romana in alta Val Venosta (da Burgusio a Silandro), nella conca meranese, nei dintorni di Bolzano e di Bressanone e presso Dobbiaco in Val Pusteria; divisioni agrarie basate su un modulo di sei *actus* (ca 213 m) analogo a quello ipotizzato anche per gli adiacenti territori della valle dell’Inn nell’attuale Tirolo<sup>11</sup>.

Tutte queste ipotetiche ricostruzioni di divisioni agrarie romane si basano su indizi più o meno attendibili (linee ortogonali, misure approssimativamente rapportabili a distanze romane, toponimi e generiche considerazioni storico-archeologiche), ma in generale difettano di prove concrete circa la reale esistenza di una *limitatio*. Come numerosi sono, in molti casi, gli argomenti a favore dell’ipotesi, allo stesso modo abbondanti sono gli indizi contrari.

Ma proprio questa criticità rende il territorio in esame un luogo adatto per rianalizzare il problema introducendo nel novero degli strumenti diagnostici finora utilizzati l’evidenza funeraria. In questo equilibrio tra ragioni pro e ragioni contro, la tomba, considerata nella sua valenza di indicatore topografico, può costituire un elemento dirimente o, per lo meno, può aggiungere nuovi indizi circa l’esistenza e la conformazione dell’eventuale *limitatio* romana.

Allo scopo si sono scelti due specifici territori con peculiarità differenti: l’uno corrisponde al c.d. “Basso Sarca”, la pianura che si stende tra Riva del Garda ed Arco, a nord dell’antico *Benacus*; l’altro è costituito dal comparto dell’ “Oltradige”, la conca attualmente occupata dai comuni di Appiano e Caldaro a sud-est di Bolzano. Il primo presenta tracce di centuriazione ancora visibili sul terreno e già da tempo studiate; il secondo è privo di tracce così evidenti, ma numerosi indizi - come vedremo - rendono plausibile, anche in questo territorio collinoso, un’intervento di divisione agraria romana.

Questi due casi di studio rappresentano due esempi di “microcenturiazione”,

Basso Sarca e  
Oltradige

<sup>8</sup>BOCCHI, CAVATTONI 1984, pp. 150-153 e con molto maggiori cautele CHIOCCHETTI 1979, p. 27, nt. 6. Contrario all’ipotesi è invece RIGOTTI 2007, p. 85.

<sup>9</sup>CAVADA 1994a.

<sup>10</sup>FRANCISCI 2003, pp. 122-125. Per motivi storici e per similitudine con casi analoghi è lecito pensare che la fondazione di *Tridentum* sia stata accompagnata da una divisione agraria del suo territorio, il quale, limitato a sud dall’*ager* di Verona, doveva per forza di cose estendersi verso nord. Nonostante i tentativi di soluzione proposti nel lavoro sopra cita-

to, restano ancora valide le perplessità relative all’instabilità idrogeologica della valle atesina centrale che potrebbe aver impedito l’estensiva centuriazione dell’area.

<sup>11</sup>Una sintesi, con relativa bibliografia, in HAIDER 1990, pp. 172-173. Smentisce l’attribuzione all’età romana delle tracce di divisione agraria in alta Val Venosta lo studio di LOOSE 1979, in particolare pp. 374-377. Sulle romanità delle partizioni agrarie del Tirolo (vedi ad es. PEKNY 1947), ed in generale delle province di Rezia e Norico, già il Castagnoli esprimeva qualche dubbio (CASTAGNOLI 1958, p. 18).

secondo la fortunata definizione di Tozzi<sup>12</sup>: si tratta, in altre parole, di divisioni agrarie romane di limitata estensione (mediamente tra i 10 ed i 30 km<sup>2</sup>), realizzate per lo più in aree collinose o intravallive. Il Tozzi richiama gli esempi della Val d'Illasi<sup>13</sup>, di Civate Camuno<sup>14</sup>, e appunto del Basso Sarca; ma guardando soltanto ai territori circostanti il Trentino-Alto Adige si possono aggiungere i casi, più o meno dimostrati, di Malo e Marostica nel Vicentino<sup>15</sup>, della Val Belluna<sup>16</sup>, del c.d. "Quartiere del Piave" a valle di Soligo<sup>17</sup>, della Valcavasia (che comunque il Bosio tende a smentire)<sup>18</sup> e delle già menzionate divisioni agrarie della regione tirolese<sup>19</sup>.

Le ridotte dimensioni proprie di una "microcenturiazione" ben si adattano ai fini della nostra ricerca in quanto permettono, come vedremo, un controllo capillare del territorio ed un approfondimento completo della documentazione funeraria in esso conservata.

Infine, non deve meravigliare la possibilità di un intenso sfruttamento agricolo all'interno del pur movimentato territorio alpino, anche mediante forme di divisione agraria: se non bastasse la testimonianza offerta dalle micro-centuriazioni sopra ricordate, è sufficiente leggere quanto afferma Strabone:

Κατὰ πᾶσαν δὲ τὴν τῶν Ἄλπεων ὄρεινὴν ἐστὶ μὲν καὶ γεώλοφα χορῖα καλῶς  
γεωργεῖσθαι δυνάμενα καὶ ἀλῶνες εἰς συνεκτισμένοι [...]<sup>20</sup>.

Benché il geografo di Amasya non parli esplicitamente di centuriazione, le sue parole testimoniano di una vocazione agricola, propria di certi comparti alpini, talvolta sottovalutata; il quadro che dipinge è facilmente estendibile anche ai territori trentini ed alto-atesini e tra quelle aree collinose coltivate e quelle vallate ben colonizzate come non vedere i sinuosi versanti di Appiano o la fertile pianura che digrada verso il Garda?

<sup>12</sup>TOZZI 1976.

<sup>13</sup>TOZZI 1976, pp. 40-41; MENEGAZZI 1984a, pp. 133-137.

<sup>14</sup>TOZZI 1976, p. 42.

<sup>15</sup>TOZZI 1985, p. 19; MENEGAZZI 1984b, pp. 143-144.

<sup>16</sup>Da ultimo TURCHETTO, ROSADA 2007 con bibliografia completa circa la questioni dei "cippi" della Val Belluna.

<sup>17</sup>GHIZZO, DALLA BETTA 1995.

<sup>18</sup>BOSIO 1983, pp. 289-290.

<sup>19</sup>Vedi nota 11.

<sup>20</sup>STRAB., *Geogr.*, 4, 6, 9. "Lungo tutta la catena delle Alpi si trovano aree collinose che si prestano bene a essere coltivate e vallate ottimamente colonizzate [...]". Trad. di F. Trotta (STRABONE, *Geografia. Iberia e Gallia. Libri III-IV*, BUR, Milano 2000).

## Capitolo 14

# Basso Sarca (TN)

### 14.1 Inquadramento geomorfologico e storico

Il territorio attualmente compreso nel settore sud-occidentale del Trentino - Alto Adige e noto come “Basso Sarca” è costituito da una pianura alluvionale di forma grossomodo triangolare con base sulla riva settentrionale del lago di Garda e vertice coincidente con il castello e la cittadina di Arco.

*La piana alluvionale*

Subito dopo l'ultimo picco glaciale il lago colmava l'attuale piana gardesana spingendosi probabilmente fin oltre il centro di Arco, come dimostrano i depositi limosi di origine lacustre presenti nei livelli più profondi della stratigrafia locale.

Successivamente un'enorme frana staccatasi dai rilievi montuosi nord-orientali (nell'area di Prato Saiano) ed il costante apporto alluvionale dei torrenti Sarca, Albola e Varone determinarono il progressivo interrimento del lago, con depositi prevalentemente ghiaiosi, ed il conseguente arretramento della linea di costa.

Ulteriori eventi franosi nella retrostante valle del Sarca comportarono una diminuzione della portata del torrente ed una regolarizzazione del suo corso; le esondazioni divennero sempre più rare ricoprendo la piana con sottili livelli sabbiosi<sup>1</sup>.

In questo quadro ambientale vennero ad impostarsi le strutture e le sepolture di età romana: una situazione geomorfologica sostanzialmente stabile, pur con



FIG. 14.1 Il Basso Sarca nel contesto della regione Trentino-Alto Adige.

<sup>1</sup>CADROBBI 1961, p. 43; AVANZINI, LANZINGER, VISINTAINER 1995, pp. 78-80.

occasionalmente eventi di piena, probabilmente più consistenti nel settore orientale (vedi *infra* a p. 251), e col costante apporto alluvionale dei torrenti della piana. Quest'ultimo è continuato verosimilmente anche in età post-romana consegnandoci oggi una linea di costa più arretrata rispetto a quella di epoca imperiale<sup>2</sup>.

*Cenni storici* La frequentazione del Basso Sarca comincia probabilmente già nel Paleolitico e continua, con variabilità di attestazioni, anche nelle successive epoche pre- e protostoriche. Un momento di grande rilevanza, soprattutto in forza degli eccezionali ritrovamenti, è l'età del Rame a cui si datano le numerose statue-stele rinvenute nella zona di Arco.

Una rarefazione delle testimonianze si rileva in epoca protostorica, in particolare nella seconda età del Ferro dove comunque indizi archeologici, storici ed onomastici sembrano confermare la presenza in quest'area di popolazioni retiche che tra III e I secolo a.C. risentono di fortissime influenze celtiche provenienti dalla pianura padana centro-occidentale.

In tale contesto prese avvio la progressiva conquista romana del territorio, dapprima mediante contatti di tipo prevalentemente commerciale, a partire già dal II-I secolo a.C., e successivamente con l'inserimento della conca benacense - e in generale dell'intero areale alpino - nella compagine amministrativa dell'impero<sup>3</sup>.

Per motivi di ordine geografico (migliore collegamento tramite la via lacustre del Garda) ed etnico (comune matrice celtica delle popolazioni)<sup>4</sup> il territorio del Basso Sarca venne a gravitare da subito sul centro amministrativo di *Brixia*, nonostante la maggior vicinanza con il municipio di *Tridentum*. Sulla base dell' analogia con situazioni contermini (*Triumplini*, *Camuni*, *Anauni*, etc.) più che su dati storici o epigrafici a tutt'oggi assenti, gli studiosi ritengono che le popolazioni indigene residenti nella piana benacense siano state legate giuridicamente ed amministrativamente a Brescia mediante l'istituto dell'*adtributio*<sup>5</sup>, molto probabilmente in età augustea e forse immediatamente dopo la conclusione delle c.d. "guerre retiche" del 16-15 a.C.<sup>6</sup>.

Tuttavia rimane ancora aperto il problema dell'identificazione di queste genti *adtributae*, del cui nome non ci è pervenuta alcuna attestazione né letteraria né

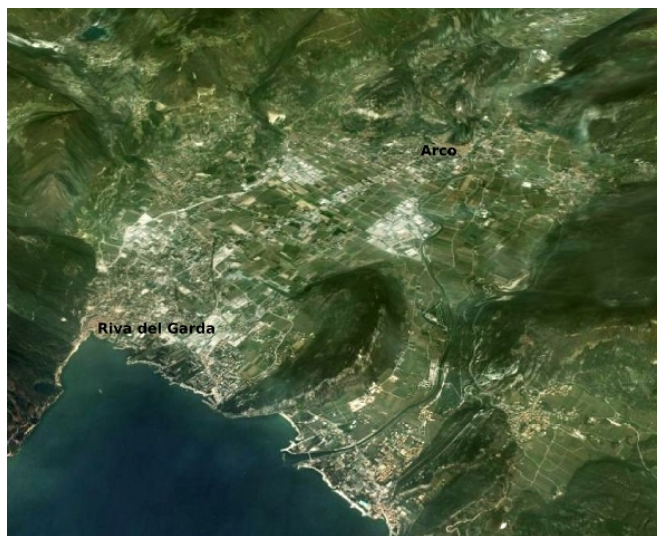


FIG. 14.2 Il Basso Sarca (immagine da: GoogleEarth).

<sup>2</sup>CIURLETTI 2007, p. 30, nt. 22.

<sup>3</sup>Recenti sintesi storiche sul Basso Sarca sono in MOSCA 2003, pp. 23-36; CIURLETTI 2007, pp. 17-30. Cfr. cap. 1.

<sup>4</sup>PACI 2000, pp. 439-441.

<sup>5</sup>Sull'*adtributio* vedi cap. 1.2.

<sup>6</sup>PACI 2000, p. 443-444; MOSCA 2003, pp. 31-32.



epigrafica. Potrebbe trattarsi degli stessi *Benacenses* ampiamente documentati sulla sponda occidentale del lago o di un popolo etnicamente affine ma denominato in altra maniera. Senza seguito è rimasta invece l'ipotesi che vedeva nella pianura del Basso Sarca un'*enclave* territoriale direttamente dipendente da *Brixia* (una parte quindi del suo *ager*) circondata all'intorno da popolazioni *adtributae*<sup>7</sup>.

Già verso la fine del I secolo a.C. - forse in occasione dell'elevazione del centro municipale di Brescia al rango di *colonia* nell'8 a.C. e in concomitanza con la terza centuriazione dell'agro bresciano<sup>8</sup> - la piana del Basso Sarca venne sottoposta ad un intervento di divisione agraria secondo il modello canonico della *centuriatio*.

Destinatari dei lotti di terreno furono secondo il Tozzi, le stesse popolazioni indigene che intesero "riprodurre e imitare condizioni di organizzazione rurale" tipiche del mondo romano padano<sup>9</sup>. Secondo Cavada, invece, non è da escludere l'innesto anche di componenti esterne provenienti dalla zona bresciana e veronese<sup>10</sup>. Da un lato l'intensa e precoce romanizzazione dei costumi documentata dai dati archeologici, dall'altra la persistenza di elementi dichiaratamente celtici nei culti e nell'onomastica dimostrano chiaramente l'integrazione delle due componenti culturali. Romani alloctoni ed indigeni romanizzati furono i probabili fruitori della divisione agraria; tra questi ebbero un grande ruolo quei veterani dell'esercito che, originari di questi luoghi, tornavano nelle loro "patria" dopo il lungo periodo di leva portando con sé, non solo il diritto alla terra e la facoltà di accesso alle cariche pubbliche, ma anche mode e mentalità pienamente romane<sup>11</sup>.

Se è da escludere che la centuriazione benacense avesse come fine primario la sistemazione idraulica e la bonifica della zona<sup>12</sup>, la presenza di militari congedati, testimoniata dalle epigrafi funerarie, potrebbe avallare l'idea di una divisione agraria finalizzata, almeno in parte, alla distribuzione di terre ai veterani sopra ricordati e, secondariamente, all'organizzazione catastale e fiscale di un territorio appena conquistato.

Tutto questo però non risolve un' "aporia giuridica" di fondo: infatti, se il Basso Sarca apparteneva a popolazioni *adtributae* - e in quanto tali nel pieno possesso del loro territorio dietro pagamento di un *vectigal* - come poteva il *municipium/colonia* di Brescia imporre un intervento di divisione agraria? Se l'intervento agrario fu decretato effettivamente dalla città, come generalmente accadeva, o ipotizziamo un accordo tra Brescia e le popolazioni *adtributae*, in base al quale queste ultime avrebbero acconsentito a riorganizzare il proprio territorio secondo i moduli della centuriazione romana, oppure dobbiamo pensare che la conca del Basso Sarca sia passata in qualche modo sotto il possesso diretto di *Brixia* (per confisca, acquisto o per altra via<sup>13</sup>) diventando di fatto parte integrante del suo *ager*. L'altra possibilità è che - come ritiene il Tozzi - la centuriazione benacense non sia dipesa da Brescia, ma sia stata il frutto di un'autonoma decisione delle genti *adtributae* che scelsero il più moderno ed efficiente sistema di organizzazione rurale applicandolo ad un areale ancora sotto il loro pieno controllo.

La questione resta aperta, anche se sembra difficile che la centuriazione di un

<sup>7</sup>PACI 2000, pp. 444-448; COLECCHIA 2004, pp. 44-45.

<sup>8</sup>TOZZI 1972, pp. 113-115; MOSCA 1990, pp. 105-106; CAVADA 2000, p. 371.

<sup>9</sup>TOZZI 1985, p. 19.

<sup>10</sup>CAVADA 1985a, p. 52.

<sup>11</sup>CAVADA 2000, p. 372. Sull'apporto dei militari nella romanizzazione alpina vedi PAVAN 1978.

<sup>12</sup>TOZZI 1985, p. 19.

<sup>13</sup>CAVADA 2000, p. 371.

territorio potesse essere completamente indipendente dalla volontà del suo centro amministrativo, il quale in ogni caso deve aver avuto un ruolo, fosse anche la sola concessione di un formale permesso.

Verso il II-III secolo d.C. si assiste al declino della piccola proprietà in seguito alla concentrazione dei terreni nelle mani di poche ricche famiglie gentilizie, ricordate dalle epigrafi. Nel Basso Sarca agli edifici mono-famigliari del primo impero si sostituiscono le grandi ville rustiche nelle quali generalmente appare più sviluppata la parte produttiva rispetto a quella residenziale<sup>14</sup>.

Il sistema agricolo basato sul reticolo centuriale sembra tenere almeno fino al IV-V secolo d.C., momento nel quale comincia un progressivo spopolamento del fondovalle ed una dislocazione degli insediamenti sui versanti e sulle alture che circondano la conca: è l'inizio di un nuovo sistema di popolamento che caratterizzerà la successiva età altomedievale<sup>15</sup>.

## 14.2 La centuriazione: storia degli studi

Come anticipato nelle pagine precedenti, la divisione agraria del Basso Sarca è stata riconosciuta e studiata già da diversi anni. I principali lavori sull'argomento sono a tutt'oggi quelli di Pierluigi Tozzi e di Annapaola Mosca<sup>16</sup>.

*Ipotesi Tozzi*

Sulla base di supporti cartografici a diversa scala e di foto aeree il Tozzi individua negli attuali tracciati stradali i resti di un reticolo centuriale di modulo 710 m, esteso su una superficie compresa tra gli 8 ed i 10 km<sup>2</sup> e con un orientamento pari a 37° NE. Oltre ai *limites* principali (cardini e decumani) - tra i quali rinuncia ad individuare un *kardo maximus* ed un *decumanus maximus* - egli sottolinea anche la persistenza di "una trama fitta e sottile di suddivisioni interne"<sup>17</sup>. Secondo lo studioso, inoltre, fu soprattutto il comparto ad ovest del torrente Sarca ad essere oggetto di divisione agraria vista la scarsità di tracce nel settore orientale della piana.

*Ipotesi Mosca*

A seguito di un'analisi più approfondita del territorio - supportata anche dalla lettura della cartografia storica e dalla microtoponomastica - la Mosca propone una ricostruzione che in parte integra ed in parte modifica quanto ipotizzato dal Tozzi. In primis la studiosa ritiene di poter identificare tracce centuriali anche nel comparto ad est del torrente Sarca, in modo tale che l'intero territorio interessato dalla divisione risulterebbe di circa 17 km<sup>2</sup>. Il reticolo, di modulo variabile tra i 705 ed i 710 m, sarebbe inclinato di 34° verso NE e sarebbe generato da due assi principali che lei identifica con il KM ed il DM corrispondenti rispettivamente al tracciato che collega il santuario di S. Maria delle Grazie presso Fornace con la località di S. Isidoro e alla linea che corre lungo l'asse Riva del Garda - San Nazario - Arco/Chiarano. All'interno delle singole centurie la Mosca individua un doppio sistema di suddivisione: un sistema tripartito che la studiosa attribuisce

<sup>14</sup>CAVADA 1997b, pp. 91-95; CAVADA 2000, pp. 375-376. posta interpretativa di BOCCHI, CAVATTONI 1984, pp. 151-152.

<sup>15</sup>CAVADA 1997b, pp. 100-101.

<sup>16</sup>TOZZI 1972, p. 115; TOZZI 1976, pp. 41-42; TOZZI 1985; MOSCA 1990; MOSCA 2003, pp. 51-55. Da segnalare anche la singolare pro-

<sup>17</sup>TOZZI 1985, p. 19.

alla rotazione ternaria delle colture (cereali, legumi, pascolo) ed uno quadripartito, che corrisponde al modulo di ripartizione interna delle *sortes* tipico dell'età triumvirale<sup>18</sup>.

Già da questi pochi dati si può notare come, al di là delle corrispondenze di ordine generale, tra le due ricostruzioni ci siano diverse differenze: nell'estensione delle superfici, nell'orientamento del reticolo, nella distinzione tra cardini e decumani (gli assi con direzione NE-SO e ritenuti - a nostro avviso correttamente - *kardines* dal Tozzi vengono considerati *decumani* dalla Mosca). Le differenze si fanno, però, ancora più marcate se si analizzano nel dettaglio le singole tracce individuate sul terreno dai due autori: dalla descrizione e dalla sovrapposizione dei rispettivi rilievi molte linee risultano non coincidere e quelle che si sovrappongono mostrano sempre un leggero scarto nelle misure e negli orientamenti (vedi fig. 14.3).

*Incongruenze*

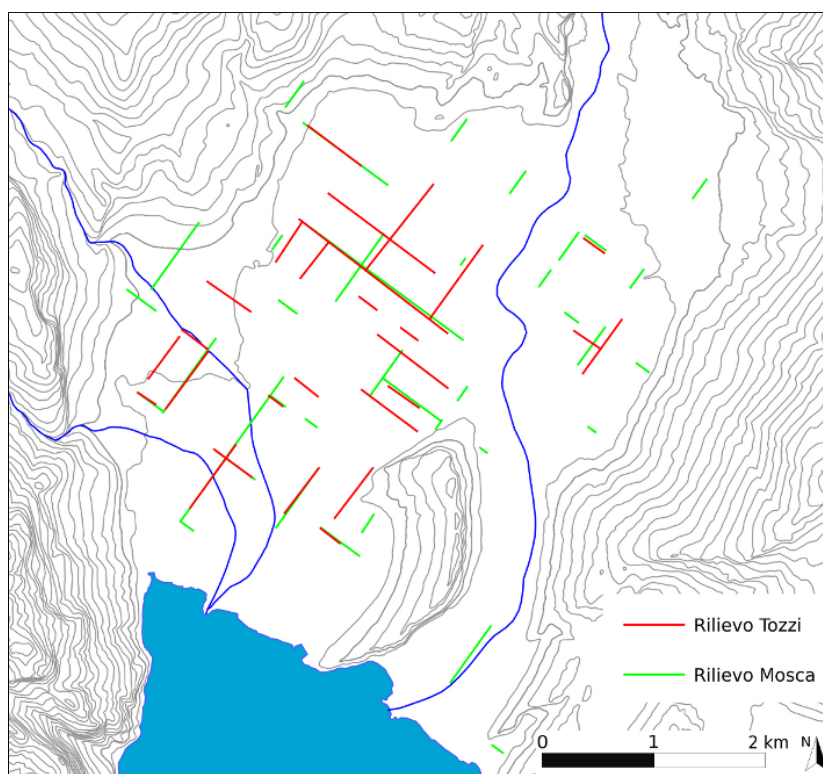


FIG. 14.3  
Sovrapposizione  
dei rilievi di TOZZI  
1985, p. 21 e di  
MOSCA 1990, p.  
104, relativi alle  
tracce di centuriazioni  
presenti sul terreno.  
Le linee sono state  
ridisegnate partendo  
dagli originali.

Inoltre, una verifica volta ad identificare quale delle due ipotesi fosse la più corretta ai fini della nostra ricerca ha evidenziato come, oltre alle reciproche incongruenze, entrambe le proposte presentassero dei difetti di misura (distanze tra le linee non corrispondenti a quelle dichiarate; orientamento delle tracce non costante; etc.) facilmente individuabili con la precisione metrica dei moderni strumenti GIS; inesattezze attribuibili sostanzialmente all'approssimazione di un rilievo fatto "a mano" e su supporto cartaceo<sup>19</sup>.

Date queste premesse ci si è resi conto che l'alto livello di precisione topografica necessario per la nostra ricerca non poteva essere soddisfatto da nessuna

<sup>18</sup>CASTAGNOLI 1958, p. 28; CHOUQUER, FAVORY 2001, pp. 174-175.

<sup>19</sup>Basti considerare che un millimetro sulla cartografia 1:25.000 corrisponde a 25 metri!

delle due ricostruzioni; perciò, pur tenendo conto delle precedenti esperienze, si è proceduto ad un nuovo rilevamento delle tracce sul terreno e alla costruzione in base ad esse di una nuova ipotesi di griglia centuriale, secondo una metodologia che accanto al semplice dato cartografico prevedesse criteri matematico-statistici nell'elaborazione e nella verifica dei risultati.

### 14.3 Impostazione della griglia centuriale: il metodo

Prima di rilevare in carta le tracce sul terreno e di impostare il reticolo centuriale si sono applicate delle indagini statistiche per verificare il grado di uniformità tra le distanze dei presunti assi di centuriazione e tra gli angoli di orientamento degli stessi.

Come supporti cartografici si sono utilizzati principalmente i fogli della Carta Tecnica Provinciale della Provincia Autonoma di Trento (CTP 1:10000 - Riva del Garda, n. 80110 ed Arco, n. 80070) e secondariamente le tavolette al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare (IGM 1:25.000 F. 35 I SE Riva, I NE Arco).

Variabilità degli  
interassi

Partendo dalle informazioni contenute nei lavori precedentemente citati, si è raccolto un campione di misure corrispondenti alle distanze tra le tracce parallele ritenute da Tozzi e Mosca residui di cardini e decumani; nello specifico si è misurata la lunghezza del segmento ortogonale che unisce il punto medio della larghezza di un tracciato viario rettilineo ed il medesimo punto del tracciato viario successivo e ad esso parallelo (vedi fig. 14.4). Queste misure, che potremmo definire “di interasse”, sono visualizzate nel grafico di fig. 14.5.

Due valori risultano del tutto anomali rispetto agli altri. Evidentemente uno degli assi di cui misurano la distanza ortogonale non può essere considerato un *limes* principale, ma potrebbe corrispondere ad un *limes intercisivus*. Siccome in questa analisi interessano soltanto gli assi maggiori della centuriazione, i dati sopra esposti sono stati filtrati stabilendo un *range* compreso tra i 680 e i 730 m all'interno del quale le misure vengono ritenute valide per l'analisi<sup>20</sup>. In tal modo si sono eliminati i dati anomali giungendo al risultato rappresentato in fig. 14.6. Le distanze degli interassi variano tra un valore minimo di 685 m ed un valore massimo di 726.80 m.

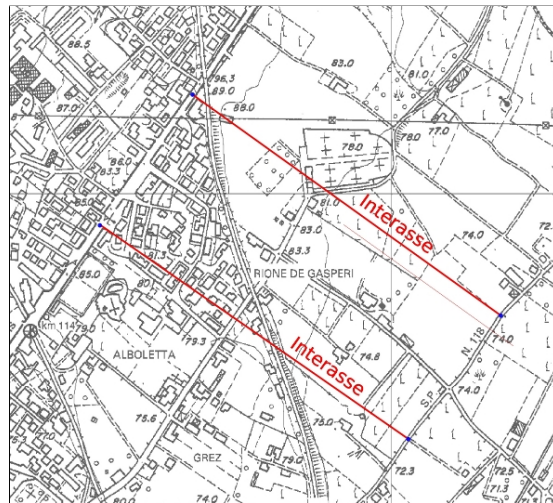


FIG. 14.4 Misura della distanza tra le tracce ritenute assi principali della centuriazione. CTP 1:10000 - Riva del Garda, n. 80110.

<sup>20</sup>Si sarebbe potuto raffinare ancora il dato restringendo il *range*, ma questo avrebbe ridot-

to ancora il campione rendendolo inutilizzabile nelle successive analisi statistiche.

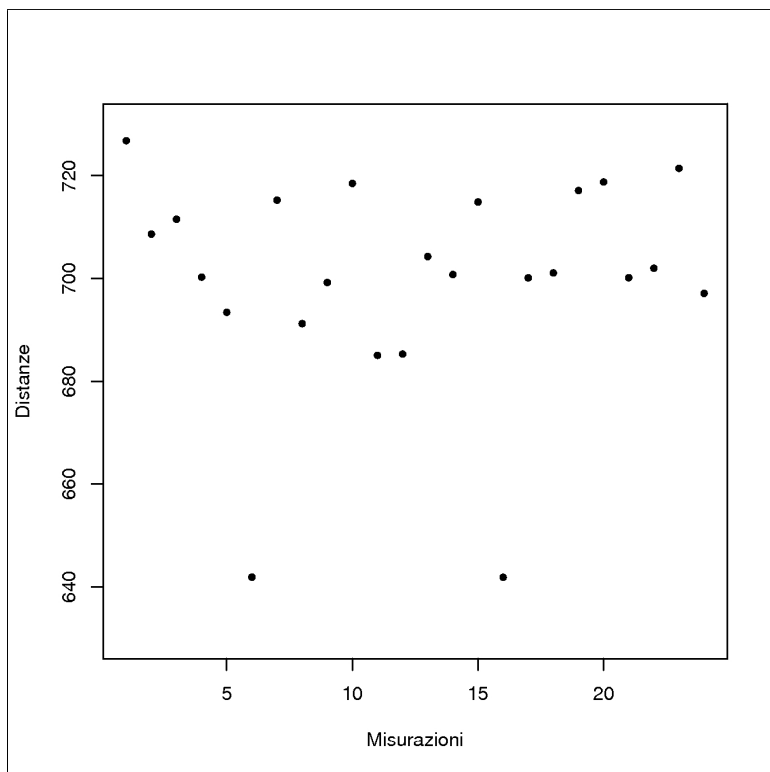


FIG. 14.5 Misura della distanza tra le tracce ritenute residui di assi di centuriazione. Le due misure in basso risultano anomale rispetto alle altre.

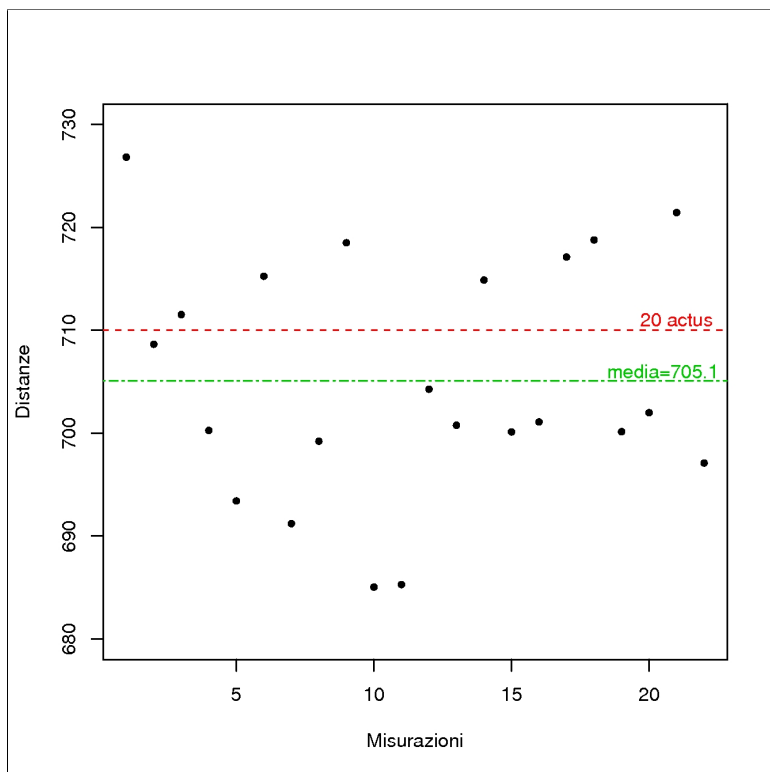


FIG. 14.6 Le stesse distanze visualizzate nella fig. 14.5 con eliminazione delle due misure anomale. I dati si distribuiscono tra un valore minimo di 685 m ed un valore massimo di 726.80 m, per una media pari a 705.10 m. La linea rossa indica la misura del modulo da 20 actus che nel caso gardesano corrisponderebbe, secondo Tozzi, a circa 710 m.

Da questo campione, benché limitato, emerge con evidenza l'enorme variabilità delle distanze tutt'altro che prossime ai circa 710 m ritenuti dal Tozzi la misura canonica della centuriazione romana ed in particolare di quella benacense<sup>21</sup>.

Diversi motivi possono spiegare queste oscillazioni. In primo luogo va considerata la variabilità del *pes*, l'unità di misura base della metrologia romana. A seconda dei luoghi e delle epoche il piede poteva variare dai 29.3 ai 29.6 cm. Se consideriamo che il lato di una centuria quadrata corrispondeva, nella maggior parte dei casi, a 20 *actus*, cioè 2400 *pedes*, è facile calcolare un'oscillazione nelle misure metriche della centuria compresa tra i 703.20 m ed i 710.40 m<sup>22</sup>.

Altro fattore che influisce sulla variabilità delle misure è il "polimorfismo" dei reticoli<sup>23</sup>: infatti, accanto al sistema di centuriazione più diffuso in età tardo-repubblicana ed imperiale che prevedeva centurie di 20 *actus* per lato, esistevano casi di partizioni agrarie basate su moduli alternativi: 25x16, 21x20, 21x21 *actus*, etc.<sup>24</sup>

Tuttavia entrambi questi fattori non sono sufficienti a spiegare il caso in esame. Se è da escludere la presenza di un modulo alternativo in quanto le misure raccolte nel nostro campione non sembrano compatibili con dimensioni diverse dai 20 *actus*<sup>25</sup>, nemmeno la variazione nella misura del *pes* può motivare le oscillazioni degli interassi: infatti, una volta stabilito il *pes* utilizzato nella divisione agraria, questo dovrebbe rimanere invariato e produrre anche nei suoi multipli distanze costanti, cosa che, come si è dimostrato, non accade.

Una minima influenza sulla qualità della misura va attribuita anche alle imprecisioni insite nella cartografia utilizzata ed ai possibili errori accumulati sia dai gromatici, durante la tracciatura della griglia (soprattutto sulle lunghe distanze), sia dallo studioso moderno durante la sua attività di misurazione<sup>26</sup>. Ma, a nostro avviso, l'elemento che più di tutti può spiegare deviazioni così mutevoli e distanti dalla media anche più di 15 m è il tempo. Nel corso dei secoli, infatti, sentieri, strade, canali, confini e tutto ciò che costituiva *limites* centuriali sono stati vissuti, modificati, spostati, ricostruiti. E' normale, quindi, trovare un lacerto di *kardo* qualche metro più a est o più a ovest della posizione originale oppure scoprire un tratto di decumano non più perfettamente ortogonale rispetto ai cardini che intersecava. Traslazioni, frammentazioni, mutamenti di forma e di orientamento possono trovare la loro giustificazione nella lunga vita e nel prolungato uso di queste "strutture del paesaggio".

Al di là delle motivazioni metriche o storiche, la variabilità nelle misure rende complicato stabilire quale sia stata la reale dimensione del modulo. Se, come detto, possiamo ritenere validi i 20 *actus* come misura del lato di una singola

<sup>21</sup>TOZZI 1985, p. 17.

<sup>22</sup>CHOUQUER, FAVORY 2001, p. 72. Vedi anche CASTAGNOLI 1958, pp. 22-23; DILKE 1979, p. 38; CHOUQUER, CLAVEL-LÉVÊQUE, FAVORY 1983, pp. 41-42; CHOUQUER, FAVORY 1992, p. 104.

<sup>23</sup>Il termine è ripreso da CHOUQUER, CLAVEL-LÉVÊQUE, FAVORY 1983, p. 41.

<sup>24</sup>DILKE 1979, pp. 39-40; CHOUQUER, FAVORY 1992, p. 102.

<sup>25</sup>Ad esempio, per un modulo di 21 *actus* ser-

virebbero distanze di interesse pari ad almeno 745 m del tutto assenti nel campione da noi considerato. Lo stesso vale per un eventuale - ed inusitato - modulo di 19 *actus* che dovrebbe corrispondere a circa 674 m.

<sup>26</sup>Bisogna, inoltre, tener conto del punto in cui si misura: la distanza infatti può essere presa al centro del presunto *limes* come al bordo e la differenza tra i due valori può risultare consistente.

centuria, rimane il problema di definire il loro corrispettivo metrico, un dato indispensabile per poter costruire un'ipotesi di griglia centuriale. Utilizzare semplicemente la media aritmetica delle distanze<sup>27</sup>, pari nel nostro caso a 705.10 m, rappresenta una soluzione troppo semplicistica e statisticamente discutibile vista la consistenza della deviazione standard ( $\sigma = 11.64$  m). Di conseguenza, per risolvere il problema si è ricorsi a due strumenti alternativi: l'intervallo di confidenza ed il *buffer*.

Per facilitare i calcoli si è partiti dal postulato che l'originale reticolo del Basso Sarca fosse basato su centurie quadrate di lato pari a 20 *actus* corrispondenti a 710 m. Si è quindi calcolata la differenza tra le misure degli interassi sopra citate e il valore di 710 m. Le quantità risultanti sono comprese tra un minimo di 1.36 m ed un massimo di 24.97 m con media pari a 10.72 m e deviazione standard ( $\sigma$ ) pari a 6.32<sup>28</sup>. Sulla base di questo campione si è cercato di estrapolare un intervallo di confidenza all'interno del quale ricadesse, con altissima probabilità, la media delle differenze tra tutti gli interassi (non solo quelli del campione) ed il valore di 710 m. Per ottenere gli estremi di un intervallo con probabilità del 98% si è applicata la formula:

*Intervallo di confidenza*

$$M_n \pm Z_{0.01} \times \frac{\sigma}{\sqrt{n}}$$

dove  $M_n$  è la media campionaria,  $Z_{0.01}$  una quantità pari, in questo caso, a 2.33,  $\sigma$  la deviazione standard e  $n$  il numero di valori del campione.

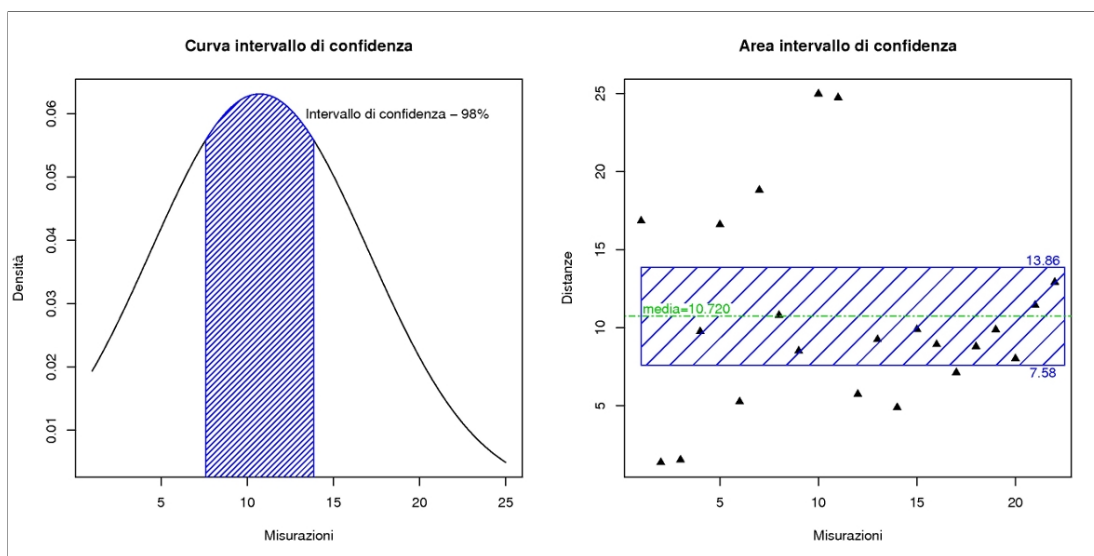


FIG. 14.7 Rappresentazioni grafiche dell'intervallo all'interno del quale cade la media delle differenze tra gli interassi delle tracce presenti sul terreno ed il valore di 710 m con una probabilità del 98%.

Il risultato, rappresentato in fig. 14.7 mostra un intervallo compreso tra 7.58 ed i 13.86 m. In altre parole, possiamo affermare che, con una probabilità del

<sup>27</sup>Metodo spesso applicato quando le variazioni sono contenute e quindi trascurabili. CHOUQUER, FAVORY 1992, p. 103.

<sup>28</sup>Trattandosi di un campione di misure e

non di un'intera "popolazione" statistica, per il calcolo della deviazione standard si è utilizzato un fattore  $1/(n-1)$  al posto di  $1/n$ .

98%, la distanza media tra tutte le tracce attualmente visibili sul terreno e gli assi di una eventuale griglia con modulo 710 m ricade tra i 7.58 ed i 13.86 m<sup>29</sup>.

*Buffer* Questo dato potrebbe fornire un'informazione utile già di per sé andando a costituire una sorta di misura dello spostamento dei *limites* nel corso dei secoli. A noi, però, serve per calcolare un *buffer*, una fascia di rispetto da utilizzare nella ricostruzione della nostra griglia centuriale. Se infatti sappiamo che la distanza massima delle tracce reali da un'ipotetica griglia di 710 m corrisponde generalmente (al 98%) a 13.86 m, possiamo essere quasi certi che costruendo un *buffer* di tali dimensioni intorno ad ognuno degli assi che compongono il reticolo esso verrà a sovrapporsi alla griglia reale inglobando in sé la maggior parte delle tracce ancora presenti sul terreno benché traslate rispetto alla posizione originale. Le tracce che restano escluse probabilmente non appartenevano all'originale griglia romana o tutt' al più ne definivano le partizioni interne. In altre parole, con questo sistema solo le linee dell'originale reticolo di cardini e decumani vengono ricomprese all'interno delle fasce di *buffer* (fig. 14.8).

Abbiamo detto però che i 20 *actus* non necessariamente misuravano 710 m, come da noi postulato, ma che potevano corrispondere anche a valori inferiori. Tuttavia lo stesso metodo applicato anche ad altre misure (in particolare a moduli di 703 e 705 m) ha dimostrato che in un areale ristretto come quello del Basso Sarca i diversi *buffer* in buona parte si sovrappongono (ad eccezione dei quadrati più periferici). In assenza di altri dati metrici più certi, la considerazione appena espressa, unita alla diffusione di questo modulo nelle altre centuriazioni del territorio cisalpino<sup>30</sup> e sostenuta anche da quanto rilevato prima di noi da Tozzi e Mosca, consiglia di mantenere valida l'ipotesi di una griglia centuriale articolata in quadrati di

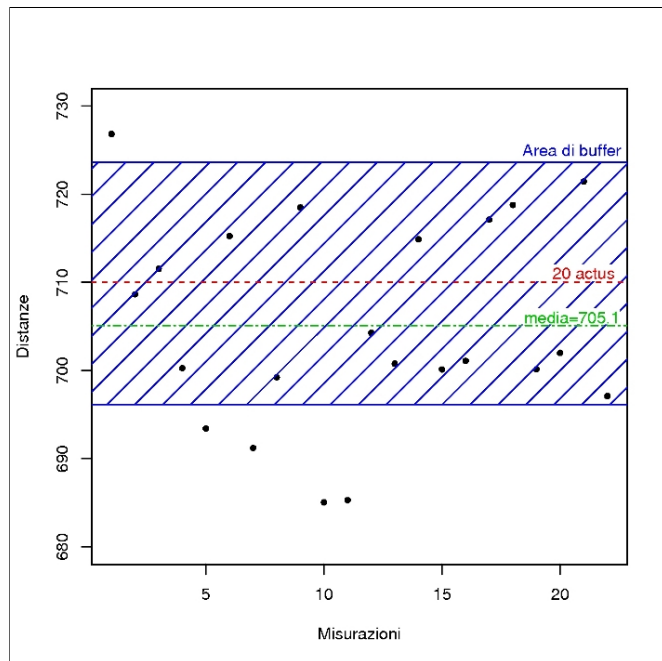


FIG. 14.8 Ampiezza del *buffer* di 13.86 m da applicare alla griglia di modulo 20 *actus* = 710 m. L'area del *buffer* comprende la maggior parte delle tracce sul terreno: restano fuori le più distanti che quindi vanno escluse dal novero dei limiti maggiori della centuriazione.

<sup>29</sup>Ci si potrebbe chiedere come mai il calcolo dell'intervallo di confidenza è stato effettuato sulle differenze piuttosto che direttamente sulle misure intere degli interassi. Ciò dipende dal fatto che - come vedremo - il valore dell'intervallo serve principalmente per definire un *buffer* rispetto ad una griglia ipotizzata.

<sup>30</sup>Cfr. ad es. Pavia (Tozzi 1974, p. 49);

Brescia (Tozzi 1972, p. 113); Padova (MENGOTTI 1984, p. 159), etc. Secondo taluni autori, inoltre, i moduli di dimensioni maggiori (708-710 m) sarebbero tipici dell'età triumvirale ed augusteo-imperiale, epoca in cui dovrebbe ricadere anche la centuriazione del Basso Sarca (CHOUQUER, FAVORY 1992, p. 103).



circa 710 m di lato. Non si esclude tuttavia che la griglia originale potesse presentare dimensioni delle centurie anche inferiori: perciò, una rielaborazione dei dati qui presentati sulla base di altre ipotesi dimensionali è certamente auspicabile.

Ai 710 m andrà aggiunto un *buffer* che i calcoli sopra esposti stabiliscono in 13.86 m, ma che, come adesso vedremo, può essere raffinato e ristretto in forza della variazione angolare nell'orientamento degli assi.

Gli stessi fattori che determinano la grande varietà nelle distanze degli interassi, ad esclusione dell'oscillazione dimensionale del *pes* e del polimorfismo dei reticoli, sono alla base anche della notevole variabilità che caratterizza gli orientamenti delle tracce centuriali. Questo fatto rende difficile stabilire l'esatta direzione di una divisione agraria e spiega anche perché gli stessi studiosi che nel passato hanno ipotizzato il disegno della centuriazione nel Basso Sarca non siano concordi sul valore originale dell'angolo di inclinazione: il Tozzi propone, infatti, un orientamento di 37° est, la Mosca invece calcola il medesimo angolo in 34° est. Tre gradi di scarto possono apparire poca cosa, ma se considerati su tutta la lunghezza degli assi possono produrre deviazioni nella direzione dei *limites* anche di parecchi metri<sup>31</sup>, cosa che ovviamente complica il lavoro a chi, come noi, voglia ricostruire la trama del disegno centuriale.

Variabilità degli orientamenti

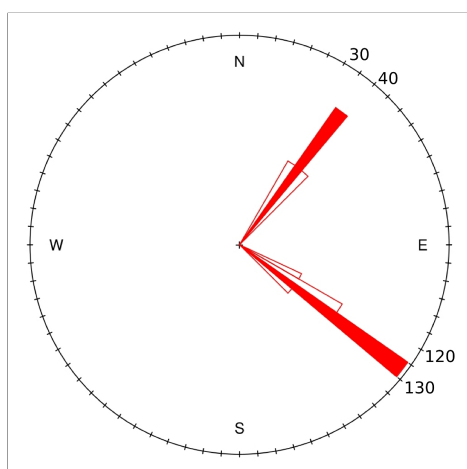


FIG. 14.9 Direzione angolare del campione di tracce rettilinee relative al reticolo centuriale.

Per risolvere il problema si è proceduto in maniera parzialmente simile a quanto fatto per le distanze degli interassi: si è selezionato un campione di tracce stradali rettilinee ritenute, con buona probabilità, resti di antichi *limites* centuriali; tra queste si sono scelte le linee di lunghezza maggiore le quali, in teoria, dovrebbero conservare meglio la direzione originale rispetto alle tracce più brevi, in molti casi frutto di frazionamenti ed adattamenti successivi all'epoca del reticolato; infine per ciascun segmento si è misurato l'angolo di direzione rispetto al nord (*azimuth*).

Il metodo

Questo tipo di selezione ha prodotto un campione certamente affidabile, ma purtroppo molto ristretto e quindi solo parzialmente utilizzabile nell'analisi statistica, come vedremo.

Dalla visione d'insieme presentata in fig. 14.9 appare evidente come le tracce si concentrino in due macrogruppi tra loro pressoché ortogonali, all'interno dei quali spiccano gli orientamenti compresi tra 35-40° e 125-130°.

Questo dato è già di per sé una conferma della pertinenza dei tratti selezionati

<sup>31</sup>Consideriamo un *limes* della lunghezza di 3 centurie: esso sarà pari a circa 2130 m. Una differenza di 3 gradi nell'orientamento può significare uno scarto alle estremità di oltre 55 m (considerando il punto di origine della rotazio-

ne al centro dell'asse in esame). Ciò significa che, a seconda dell'inclinazione che scegliamo, possiamo avere un asse passante per un punto  $x$  oppure lo stesso asse passante per un punto  $x \pm 55$  m.

ad una griglia ortogonale; tuttavia l'ampiezza dei due *cluster* non consente ancora di giungere ad un più preciso valore angolare da attribuire alla direzione originale della *pertica*.

Se approfondiamo l'analisi separando i due gruppi e distinguendo le tracce disposte in direzione NE-SO da quelle a loro perpendicolari notiamo una forte variabilità: le prime presentano una oscillazione tra un minimo di  $32.30^\circ$  ed un massimo di  $43.56^\circ$ ; le seconde invece variano tra  $119.4^\circ$  e  $130.5^\circ$  (vedi fig. 14.10)<sup>32</sup>.

Anche in questo caso il livello di variazione è talmente alto che risulta scorretto utilizzare semplicisticamente la media aritmetica dei valori angolari: se, infatti, considerassimo le medie avremmo un orientamento di  $37.01^\circ$  per le tracce NE-SO e di  $126.20^\circ$  per la linee NO-SE. La differenza tra i due valori è inferiore a  $90^\circ$  e ciò significherebbe dover postulare un reticolo romano con assi non ortogonali, il che è decisamente da escludere.

La ristrettezza del campione d'altronde renderebbe inappropriato anche il ricorso all'intervallo di confidenza<sup>33</sup>.

In questo caso, quindi, si è ricorsi semplicemente al valore della deviazione standard. Per giungere ad una media più affidabile e meno soggetta alle variazioni angolari si sono esclusi tutti quei valori che andavano oltre la media campionaria  $\pm$  la deviazione standard ( $\sigma = 3.35$  per le tracce NE-SO;  $\sigma = 2.91$  per la linee NO-SE). Nella nostra analisi elementi rettilinei con un orientamento così distante dalla media possono considerarsi non romani.

A seguito di questo filtraggio il nuovo calcolo della media aritmetica sui dati "superstiti" ha dato come risultato un angolo di direzione pari a  $36.22^\circ$  per le linee NE-SO e  $126.40^\circ$  per i segmenti NO-SE con deviazione standard rispettivamente di 1.74 e 1.42. Parziale conferma della correttezza delle nuove misure deriva dalla considerazione che i due nuovi valori angolari sono quasi perfettamente ortogonali:  $126.40^\circ - 36.22^\circ = 90.18^\circ$  (uno scarto di  $0.18^\circ$ , corrispondente a meno di  $1/5$  di grado, rispetto al perfetto angolo retto è del tutto trascurabile).

In base a tali calcoli - e confidando nell'affidabilità del campione considerato - possiamo affermare con buona probabilità che la direzione originale della *pertica* del Basso Sarca fosse di circa  $36^\circ$  est rispetto al nord geografico. Un orientamento *secundum naturam* che rispettava evidentemente le caratteristiche morfologiche e l'andamento delle pendenze della piana del Garda (vedi *infra* p. 251).

Inoltre, se riteniamo i risultati prodotti dal nostro campione validi per tutto l'areale interessato dalla divisione agraria, allora il valore della deviazione standard ci dice che la maggior parte delle tracce del reticolo presenti sul terreno non può essersi inclinata per più di  $1.74^\circ$  rispetto all'orientamento originale di  $36^\circ$ . In altri termini, tutti gli eventuali mutamenti di direzione incorsi nei secoli possono essere contenuti in un intervallo di  $\pm 1.74^\circ$ .

<sup>32</sup>Nella trattazione dei valori angolari, qui e nel resto del lavoro, utilizziamo per comodità di calcolo una forma ibrida: i valori interi sono espressi in gradi sessagesimali, i valori frazionari (cioè quelli dopo la virgola) in decimali. Ciò significa che  $0.50^\circ$  corrisponde a  $0^\circ 30' 0''$  nella corretta espressione sessagesimale. Un'analisi degli orientamenti angolari simile ma non identica alla nostra è presente in

CLAVEL-LÉVÊQUE *et alii* 2006, pp. 106-107.

<sup>33</sup>Questo metodo statistico fornisce buoni risultati se il campione è discretamente numeroso; più piccolo è il campione minore è l'affidabilità del risultato. Già nel discorso sugli interessi un campione di 22 unità era estremamente ridotto; assolutamente inutilizzabili sono quindi campioni di 14 o 10 unità come quelli in esame.

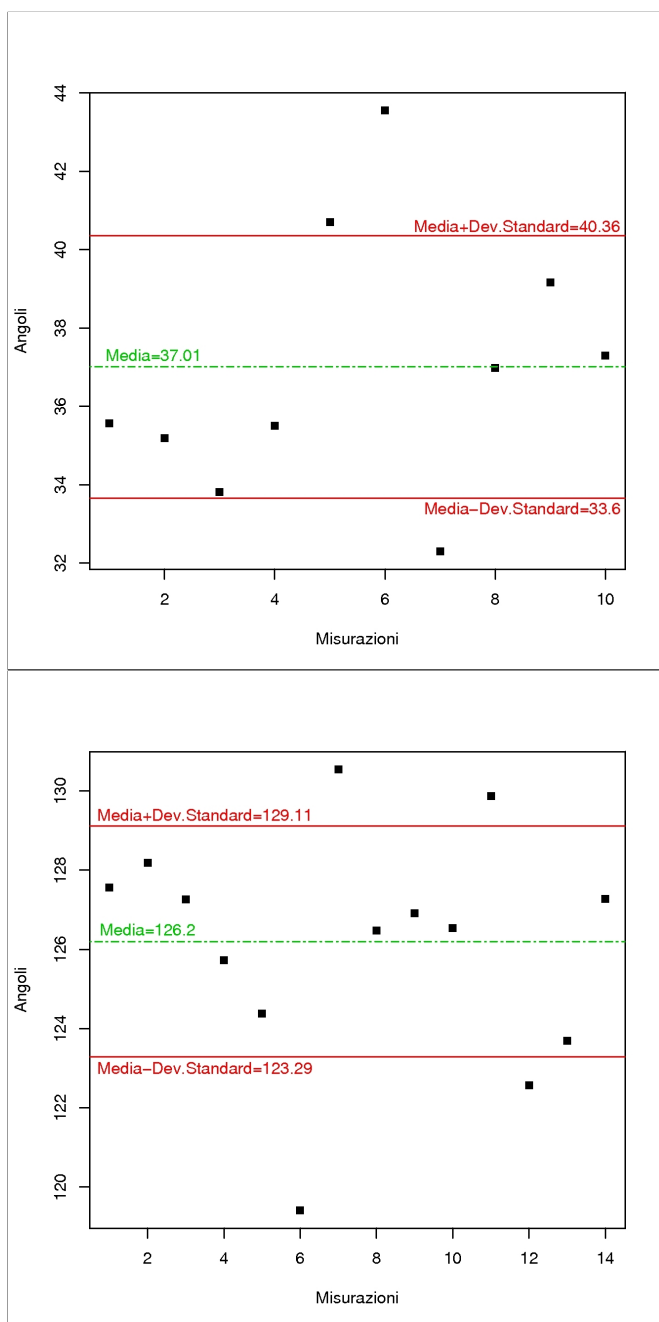


FIG. 14.10 Angoli di orientamento delle tracce. In altro direzione NE-SO (cardini): i tre valori oltre il limite della deviazione standard possono essere eliminati. In basso direzione NO-SE (decumani): i quattro valori oltre il limite della deviazione standard possono essere eliminati.

*buffer* di 12.32 m dovrebbe comprendere la variazione del *pes*, la traslazione degli assi nel tempo (*déplacement latéral*<sup>34</sup>), il mutamento di orientamento, le diverse larghezze di strade e sentieri, le imprecisioni cartografiche e gli errori di misura dell'antico gromatico e del moderno operatore.

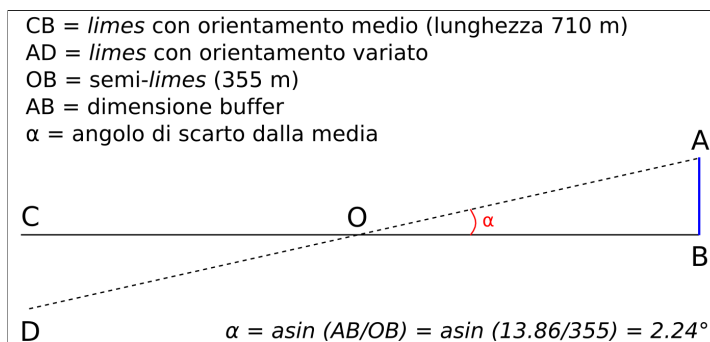
Questo è un dato importante perché un semplice calcolo trigonometrico (vedi fig. 14.11) può dimostrare che una variazione angolare non superiore a  $1.74^\circ$  è ampiamente compresa in un *buffer* di 13.86 m. Se, cioè, una traccia sul terreno è inclinata rispetto al nord di  $37.74^\circ$  ( $36+1.74$ ) piuttosto che di  $34.26^\circ$  ( $36-1.74$ ), essa viene comunque ricompresa in una griglia con *buffer* di 13.86 m. La fig. 14.11 dimostra infatti come una fascia di rispetto di tali dimensioni possa supportare variazioni angolari fino a  $2.24^\circ$ . Per uno scarto di  $1.74^\circ$  sarebbe sufficiente un *buffer* di 10.78 m.

Al fine di restringere e raffinare la dimensione del *buffer* si è dunque deciso di considerare la media aritmetica tra il valore minimo necessario, ricavato dal calcolo della variazione angolare (cioè 10.78 m), e il valore massimo prodotto dall'analisi delle misure di interesse (cioè 13.86 m). La dimensione definitiva del *buffer* che verrà applicato alla nostra ipotesi di griglia sarà quindi pari a 12.32 m.

Questa fascia di rispetto attorno agli assi del reticolo dovrebbe consentire il superamento di tutti quei fattori che determinano la variabilità nelle distanze e negli orientamenti delle tracce dei *limites*. Un

<sup>34</sup>CHOUQUER, FAVORY 1992, p. 103

FIG. 14.11 Calcolo trigonometrico che dimostra come un *buffer* di 13.86 m su un *limes* di 710 m possa comprendere uno scarto angolare fino a 2.24°.



*La griglia* Il prodotto di tutto questo procedimento è costituito da un reticolo composto da fasce larghe 24.64 m (misura prodotta dal *buffer* di 12.32 m collocato su ambo i lati degli assi della griglia) intersecantesi a distanza costante, stabilita, come detto, in 710 m. La griglia è stata poi opportunamente ruotata in modo da assumere un orientamento pari a 36° est ed è stata collocata sul terreno facendo coincidere due degli assi ortogonali centrali con quelle tracce di *limites* che la Mosca identifica con il KM ed il DM (direttrice Santuario delle Grazie - S. Isidoro e direttrice Riva - San Nazzaro - Arco/Chiarano: vedi *supra* a p. 234) e che anche il Tozzi evidenzia chiaramente nella propria ricostruzione.

Successivamente sono state disegnate tramite linee<sup>35</sup> tutte le tracce ortogonali che ricadevano all'interno delle fasce di *buffer* della griglia e che proprio in forza di questa relazione topologica possono considerarsi con buona sicurezza tracce dei *kardines* e dei *decumani* dell'originale reticolato romano (vedi fig. 14.12).

Le linee "normali" rispetto alla griglia, ma esterne rispetto all'area del *buffer* sono state considerate o come *limites intercisivi*, se collocate a distanze multiple di un *actus* (vedi *infra*), o come tracce di epoca posteriore all'impostazione del reticolo romano.

*Conclusioni* In conclusione, la metodologia esposta in queste pagine rappresenta una sperimentazione del tutto preliminare ed aperta a modifiche, critiche e miglioramenti. In primis, come detto, sarebbe utile una revisione di tutti i dati sulla base di altre misure modulari alternative ai 710 m utilizzati in questo lavoro. Nuovi risultati, infatti, potrebbero emergere dal confronto tra griglie, e rispettivi *buffer*, con passo di 709 m, 708 m, 707 m e via dicendo fino al valore minimo di 703 m.

In secondo luogo l'utilizzo di tecniche statistiche su popolazioni di dati così limitate potrebbe essere ritenuto, da taluni, un azzardo se non addirittura un palese errore. Tuttavia, il risultato prodotto esprime un valore matematico, basato su procedimenti dichiarati e ripetibili; le dimensioni della griglia e del *buffer* sono definite attraverso una metodologia che, per quanto forse scarsamente ortodos-

<sup>35</sup>Per le trasformazioni nel corso del tempo sopra ricordate, molte tracce non risultano perfettamente lineari: nel disegno la geometria reale è stata quindi semplificata tracciando un segmento rettilineo coincidente grossomodo con l'asse geometrico della spezzata (cfr. MOSCA 1990, p. 90). Più opportuno sarebbe dise-

gnare strade e sentieri non come linee, ma come aree, dotate quindi di una propria larghezza (CLAVEL-LÉVÊQUE *et alii* 2006, p. 107): tuttavia l'utilizzo di un *buffer* che comprende in genere l'intera ampiezza di una traccia stradale, permette di semplificare il disegno nei modi sopra descritti.

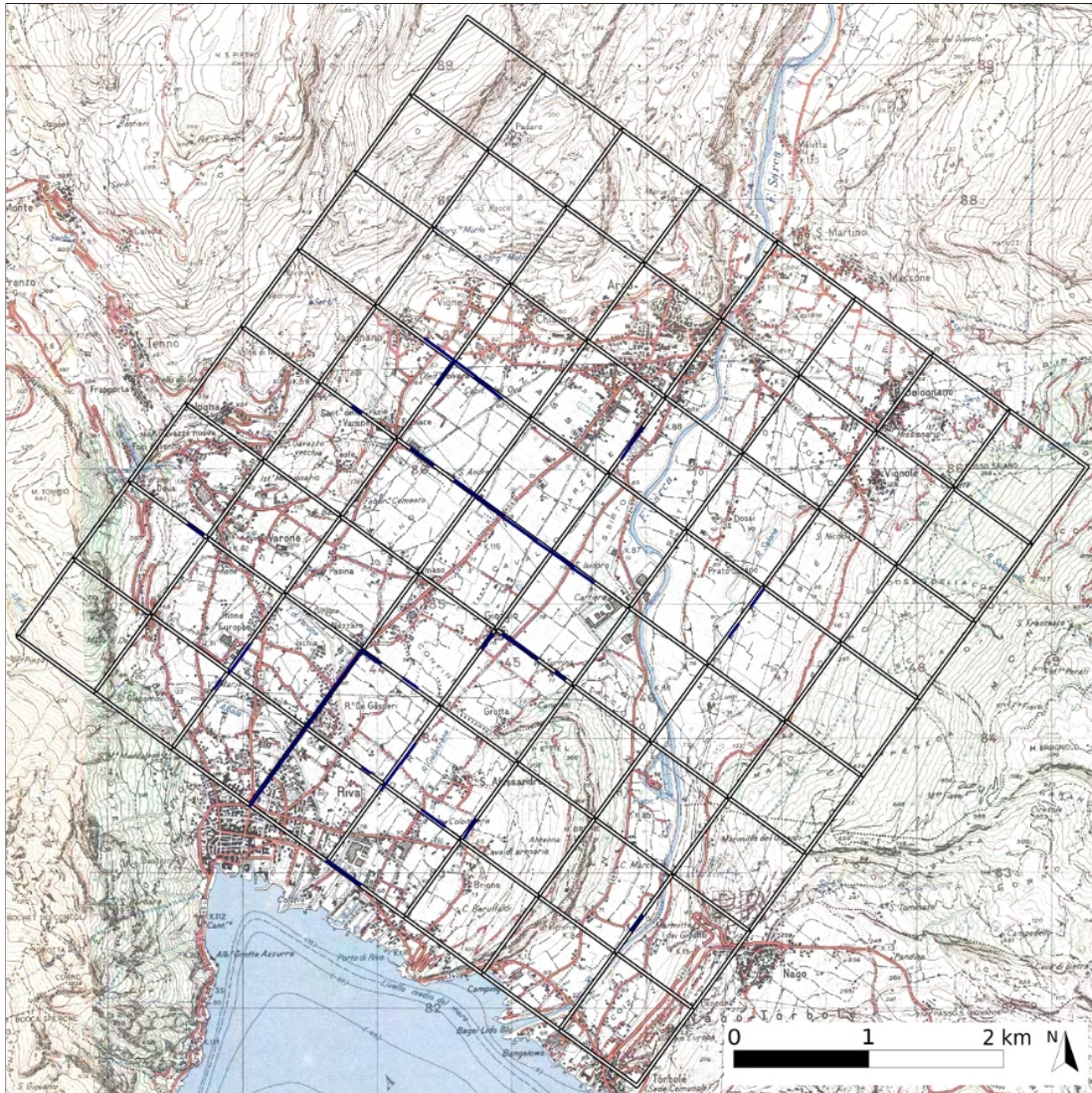


FIG. 14.12 Ricostruzione della griglia centuriale di modulo 710 m con *buffer* di 12.32 m. In blu le tracce originali del reticolo comprese all'interno delle fasce di *buffer* (lo spessore dei tratti è stato esagerato per renderlo più evidente nell'immagine). IGM 1:25.000 F. 35 I SE Riva, I NE Arco.

sa, è di certo preferibile a metodi discrezionali basati sulla volontà o l'esperienza personale del singolo studioso.

Ma giunti a questo punto, lasciamo ad altri tempi o ad altri ricercatori l'eventuale correzione e lo sviluppo del metodo, in quanto oggetto del presente lavoro non è la griglia in sé, ma le inferenze topografiche e strutturali che su di essa può fornire l'esame delle evidenze funerarie.

## 14.4 Reticolo e sepolture

Dopo aver costruito il nostro modello di reticolo ad averlo posizionato sul terreno, passiamo a considerare quale sia il contributo informativo delle evidenze funerarie rispetto al territorio centuriato, analizzando in particolare le relazioni spaziali (distribuzione, concentrazione, allineamento, etc.) e topologiche (pros-

simità, adiacenza, sovrapposizione, etc.) che esse instaurano con la griglia ed il patrimonio di dati cronologici e culturali di cui sono portatrici.

*I dati* In questo senso il Basso Sarca rappresenta un territorio discretamente fortunato in quanto nel corso degli ultimi due secoli, ed in particolare negli anni '70-'80 del '900, ha restituito numerose tombe e complessi necropolari che testimoniano, tra l'altro, un popolamento consistente e diffuso del territorio tra I e III secolo d.C. (vedi tab. 14.1).

Evidenza	Num.	Descrizione
Necropoli	33	Gruppi di tombe in numero uguale o superiore a due unità.
Tombe in necropoli	79	Unità tombali contenute nelle suddette necropoli; 16 sono sarcofagi.
Tombe singole	4	Sepulture di cui non è nota l'eventuale appartenenza a necropoli.
Iscrizioni funerarie	21	Iscrizioni su stele, are o cippi indicanti le misure di un'area cimiteriale.
Complessi di materiali	7	Complessi di materiali palesemente associabili ad una singola unità funeraria, della quale però non si conserva la struttura.
Evidenze non censite	3	Necropoli e tombe singole non presenti nel database perché posteriori al III d.C. o perché non databili.

TAB. 14.1 Tipologie e numero delle evidenze funerarie del territorio considerato.

Abbiamo detto però “discretamente fortunato” perché, infatti, alla quantità di evidenze segnalate corrisponde raramente una precisa localizzazione ed un'adeguata pubblicazione. I ritrovamenti più antichi sono posizionati nella quasi totalità in maniera generica (vedi fig. 14.13); molti elementi mobili, come sarcofagi o epigrafi, sono reimpiegati in strutture più recenti o sono dislocate rispetto alla posizione originaria (giacitura secondaria; vedi fig. 14.13); la maggior parte delle sepolture e delle necropoli, anche quelle scavate più di recente, sono pubblicate in articoli sparsi e mai in maniera esaustiva; quasi sempre ci troviamo di fronte alla menzione sommaria di un complesso necropolare senza la descrizione analitica di ogni singola tomba che lo compone.

Tutto ciò ovviamente ha delle ricadute negative sulla completezza dell'informazione e sulla sua affidabilità topografica e statistica; un problema questo che va tenuto costantemente presente nell'esame dei dati e nelle proposte interpretative che esporremo di seguito.

Necropoli, tombe singole e reperti epigrafici (stele, are, cippi) censiti nel database sono stati segnati in carta tramite un punto e, attorno ad esso, un'area di *buffer* indicante il raggio all'interno del quale dovrebbe cadere con estrema sicurezza l'evidenza funeraria. Ovviamente l'ampiezza del *buffer* dipende dal grado

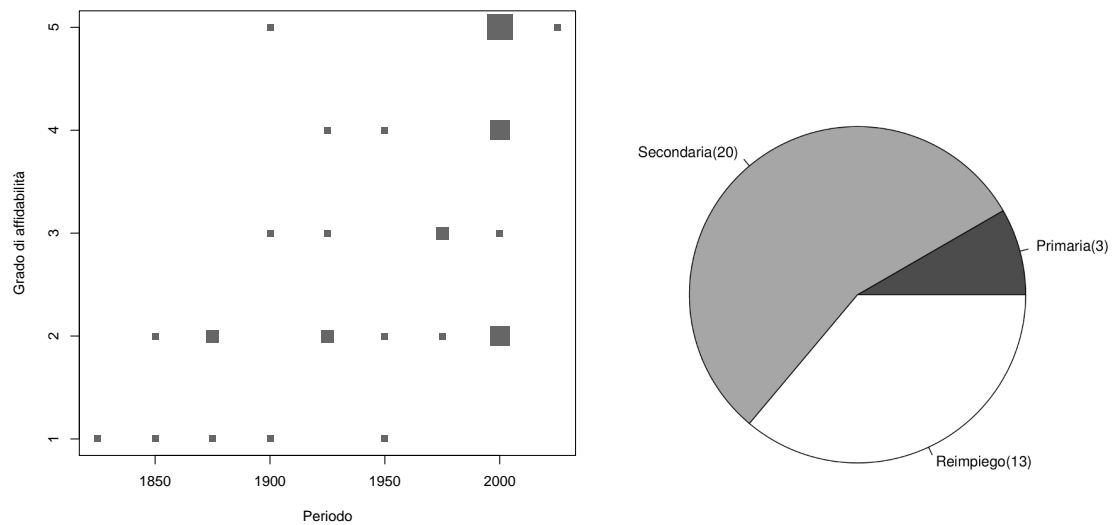


FIG. 14.13 Stato dei dati. A sx: affidabilità topografica in relazione al periodo della scoperta (la dimensione dei quadrati corrisponde al numero di evidenze). A dx: giacitura (primaria, secondaria o di reimpiego) delle “evidenze mobili”, sarcofagi ed epigrafi.

di precisione della singola evidenza: più la localizzazione è precisa, minore sarà l'area di rispetto attorno al punto<sup>36</sup>.

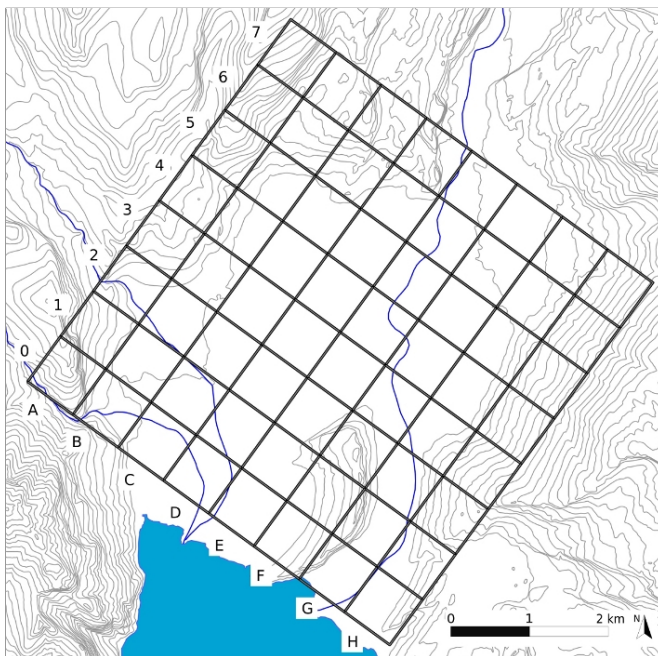


FIG. 14.14 Sistema di denominazione della griglia ipotizzata.

per il KM ed il DM all'interno della nostra griglia centuriale; per questo motivo

Al fine di avere un quadro topografico completo, accanto alle evidenze funerarie censite, si sono considerati anche i ritrovamenti di sepolture successive al III secolo d.C., i resti di edifici rustici - con esclusione di quelli privi di preciso posizionamento - ed i lacerti stradali romani emersi durante gli scavi. Questi dati sono stati raccolti e posizionati basandosi principalmente sulla recente carta archeologica del Basso Sarca prodotta da Annapaola Mosca<sup>37</sup>.

Per la nomenclatura delle singole centurie si rimanda allo schema di fig. 14.14. Al pari di Tozzi, e diversamente da Mosca, non abbiamo avanzato una proposta di identificazione

<sup>36</sup>Vedi cap. 2.3.

<sup>37</sup>Mosca 2003.

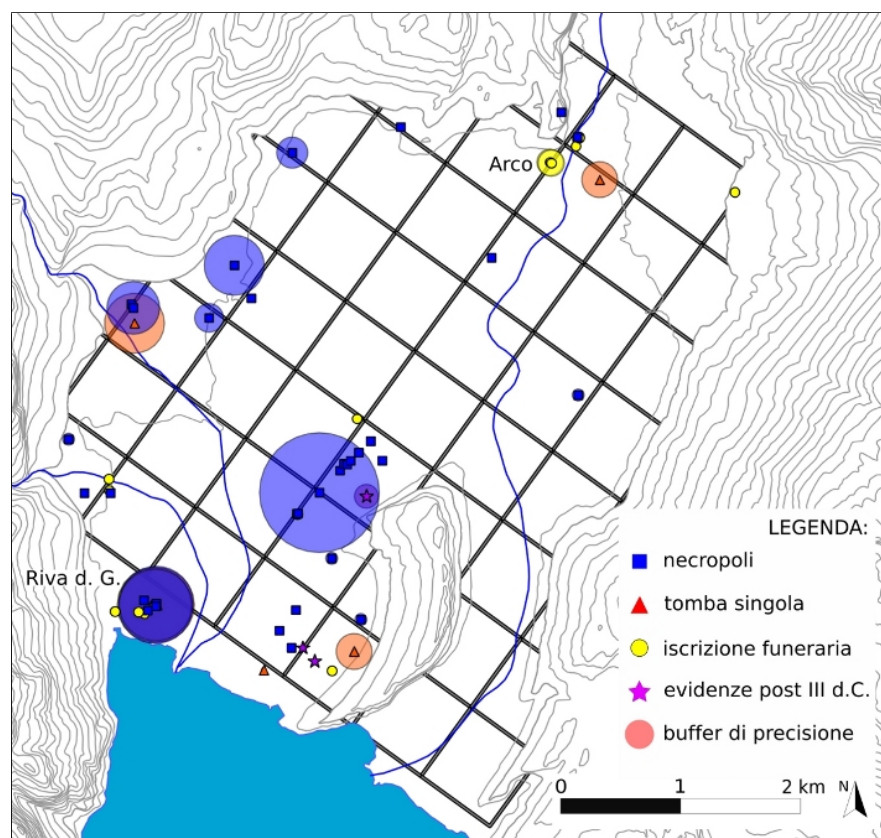
abbiamo preferito utilizzare delle definizioni neutre per i singoli quadrati senza ricorrere alle “coordinate gromatiche” (SD, DD, VK, KK) ed evitando così il rischio di forzature o falsificazioni.

*Approccio  
scalare*

In un contesto centuriale il potenziale euristico dell'evidenza funeraria gode del principio dell'invarianza di scala, tipico della geometria frattale e più in generale dei sistemi dinamici. Fuor di metafora, le sepolture possono fornire informazioni sul reticolo centuriale, e sul territorio che esso modella, a diversi livelli di ingrandimento; mutuando da Chouquer<sup>38</sup>, la distinzione e le definizioni proposte a proposito dei livelli strutturali di un paesaggio, potremmo affermare che l'evidenza funeraria, nella sua qualità di indicatore topografico, cronologico e culturale, può contribuire alla conoscenza delle forme corrispondenti ai quattro livelli principali di organizzazione del territorio:

- la forma globale (territorio centuriato)
- la forma intermedia (singola centuria)
- la forma parcellare (*sortes* o suddivisioni interne alla singola centuria)
- la forma puntuale (sito funerario).

FIG. 14.15  
Distribuzione di tutte le evidenze funerarie censite nel Basso Sarca, con indicazione dell'area di *buffer* in cui con alta probabilità ricade il sito.



<sup>38</sup> CHOUQUER 2000, pp. 132-133.



### 14.4.1 Le sepolture in relazione alla “forma globale” del territorio

Da uno sguardo generale della dislocazione delle evidenze funerarie sul territorio (vedi fig. 14.15) emergono almeno cinque contesti differenti: una concentrazione di punti nella zona di Riva del Garda; un allineamento di siti lungo la strada provinciale 118, circa al centro della piana; una distribuzione più omogenea ai piedi del monte Brione; una scarsità di evidenze ad est del torrente Sarca ed infine una diffusione puntiforme lungo i margini della conca, in particolare verso ovest.

Partendo dall'ultimo punto, sembra quasi che la collocazione su piede di versante e la distribuzione lungo i margini del territorio centuriato rispondesse al monito ciceroniano che invitava a collocare le sepolture non nei territori più fertili e destinati all'agricoltura, ma nelle aree sterili o marginali<sup>39</sup>.

*Distribuzione marginale*

I conoidi ed i versanti della fascia occidentale del Basso Sarca non erano certamente infecondi e la collocazione delle tombe sulle loro superfici era dettata probabilmente dalla vicinanza ad insediamenti abitativi, gli stessi che nel corso del tardo-impero e del medioevo originarono gli attuali villaggi di Varone, Varignano, Cologna, etc.

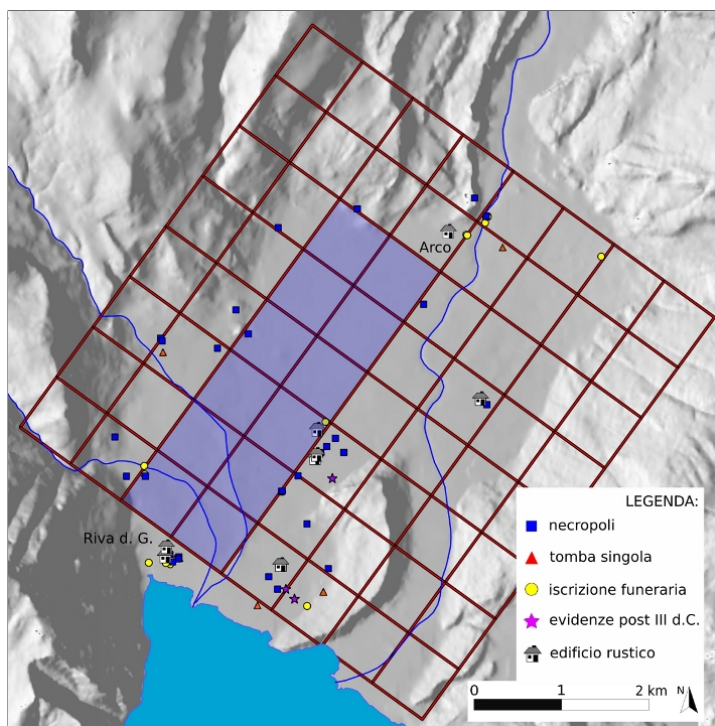


FIG. 14.16 Linee di centurie C 0-5 e D 0-5: fascia di terreno libera da insediamenti e sepolture.

Tuttavia la decisione di collocare abitati e relative sepolture in una posizione di margine, ai bordi della griglia centuriata, non dev'essere stata casuale: questa scelta locazionale, da un lato, garantiva agli insediamenti i vantaggi di una posizione rilevata e protetta, dall'altra permetteva di risparmiare ben due linee di centurie nel territorio più pianeggiante e fertile.

Se guardiamo, infatti, alla distribuzione di tutte le evidenze vediamo come le colonne di centurie C e D della griglia risultino completamente libere da evidenze funerarie (vedi fig. 14.16); gli stessi insediamenti rustici (per lo

<sup>39</sup>CIC., *De leg.*, 2, 27, 67: *vetat ex agro culto eove, qui coli possit, ullam partem sumi sepulchro; sed quae natura agri tantum modo ef-*

*ficere possit, ut mortuorum corpora sine detrimento vivorum recipiat, ea potissimum ut compleatur.* Vedi cap. 12.1.

meno quelli noti e ben posizionati<sup>40</sup>) si collocano ai limiti di questa fascia, quasi come rispettassero una preventiva programmazione nella destinazione dei terreni, una sorta di “piano regolatore” che lasciava la porzione più piatta e feconda del territorio all’esclusivo uso agricolo.

Nuovi ritrovamenti, attualmente mascherati da potenti livelli alluvionali o coluviali, potrebbero un domani confutare l’assunto; ad oggi, tuttavia, le sepolture collocate sui versanti occidentali da un lato, e le necropoli della strada provinciale di S. Giorgio (quadrati E1, E2, E5) dall’altro sembrano definire il perimetro di quest’area non insediata e costituiscono forse l’indizio di una regolamentazione del territorio volta a limitare se non addirittura a vietare la collocazione di abitati e sepolture all’interno dei terreni riservati alla coltivazione.

In altri settori della piana si evidenzia, come vedremo, un diverso tipo di rapporto tra abitati, necropoli e terre coltivate: alle pendici occidentali del Brione, ad esempio, sepolture ed insediamenti si collocano all’interno delle centurie, nel bel mezzo della campagna coltivata. Un dato questo che testimonia l’eterogeneità nella gestione delle diverse parti della griglia centuriale; queste differenti relazioni topografiche tra sepolture e campagna coltivata documentano una varietà di modelli di organizzazione dello spazio agrario che può essere forse attribuita o ad un’evoluzione del regime di proprietà nel corso del tempo (dalla piccola alla medio-grande proprietà) o ad una differenziazione, presente fin dall’inizio, nella comune destinazione agraria del territorio (comparti per le colture intensive destinate ad un mercato di breve o medio raggio che poteva sfruttare la via commerciale del *Benacus* e settori riservati alla piccola proprietà privata).

*A est del Sarca*

La scarsità di documenti sepolcrali caratterizza anche il territorio ad est del torrente Sarca. Le evidenze funerarie sono poche come labili sono le tracce del reticolato ancora visibili sul terreno<sup>41</sup>.

Questa considerazione potrebbe portare ad escludere la presenza di centuriazione in tale comparto. Tuttavia proprio la localizzazione dell’unico nucleo sepolcrale rinvenuto ad est del Sarca sembrerebbe confermare l’intervento di divisione agraria anche in questa zona.

All’interno della centuria F4, la necropoli di Prato Saiano - via della “Maza” (nc024) giace lungo un tracciato stradale che, sebbene mal conservato, sembra ricalcare l’orientamento rettilineo di un *limes intercisivus* direzionato in senso NO-SE e collocato ad un quarto (5 *actus*) della larghezza della centuria (vedi fig. 14.17).

La posizione della necropoli, quindi, attestando l’antichità della traccia attuale potrebbe confermare la sua effettiva corrispondenza con un antico limite centuriale e, conseguentemente, potrebbe testimoniare, accanto ai toponimi (Bolognana, Saiano), agli altri lacerti del reticolo ed ai resti di un edificio rustico localizzabile genericamente nella medesima centuria F4<sup>42</sup> l’estensione della *pertica gardesana* anche in quest’area.

<sup>40</sup>San Giorgio, via Passirone (MOSCA 2003, p. 96, n. 47); Arco, P.zza Tre Novembre (MOSCA 2003, p. 71, n. 12); resti murari individuati accanto alle sepolture della strada provin-

ciale 118 di S. Giorgio (CAVADA 1996b, p. 22), a meno che non appartengano a recinti funerari.

<sup>41</sup>Cfr. TOZZI 1985, p. 18.

<sup>42</sup>MOSCA 2003, p. 77, n. 23.

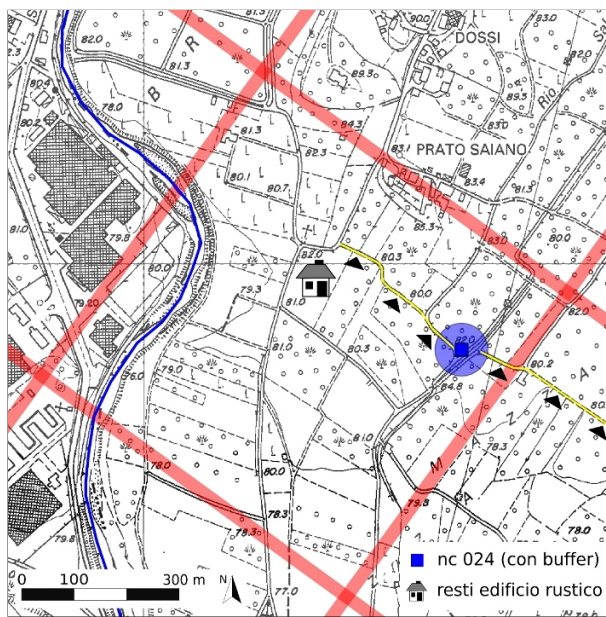


FIG. 14.17 Centuria F4: necropoli nc024 e traccia di *limes intercivus*; i resti di edificio rustico non sono collocabili con precisione (CTP 1:10000 - Riva del Garda, n. 80110 ed Arco, n. 80070).

scolo delle acque verso l'asta del Sarca (vedi fig. 14.18). E' quindi probabile che le eventuali divagazioni del torrente con i connessi fenomeni di erosione e deposito occorsi dalla tarda età romana ad oggi abbiano inciso maggiormente questo settore e solo marginalmente quello occidentale.

A nostro avviso la scarsità di testimonianze sepolcrali non è in questo caso da ricercare in una scelta di regolamentazione agraria, come supposto per le centurie C e D, ma è da attribuire, al pari della labilità delle tracce centuriali e della quasi totale assenza di resti insediativi, alla maggiore instabilità idro-morfologica di questa zona rispetto al comparto occidentale del Basso Sarca.

Guardando alla morfologia della conca benacense ed in particolare alle quote sul livello del mare, la campagna a est del Sarca risulta ancora oggi più bassa rispetto a quella occidentale; lo stesso orientamento della griglia potrebbe adattarsi ad una linea di pendenza NO-SE già attiva in prima età imperiale e tale da favorire lo

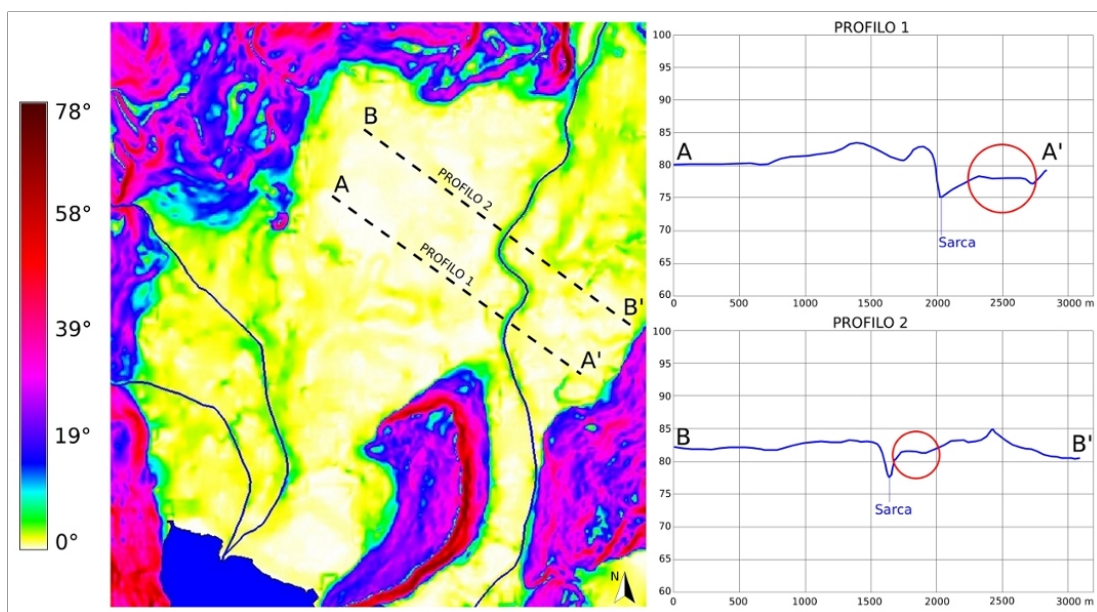


FIG. 14.18 Mappa delle pendenze e profili del suolo orientati secondo gli assi NO-SE della griglia centuriale. Nel cerchio rosso sono evidenziate le aree ad est del Sarca che presentano quote inferiori rispetto al comparto occidentale.

In questo caso, dunque, l'evidenza funeraria, pur numericamente ridotta, può contribuire a confermare l'esistenza della divisione agraria e ad ipotizzare le cause delle sua cancellazione.

*Riva del Garda*

Una discreta concentrazione di testimonianze funerarie si ha invece presso l'attuale centro di Riva del Garda. Purtroppo alcune evidenze non sono in giacitura primaria ed altre hanno un posizionamento generico all'interno dell'areale urbano. Tuttavia almeno due necropoli (nc015; nc034) sono attestate nella zona compresa tra viale Roma, viale Dante e piazza Cavour (vedi fig. 14.19).

Questi due nuclei giacciono all'esterno della griglia centuriale da noi ipotizzata e non sembrano quindi connessi al disegno agrario della campagna che si stende a nord di Riva. Due sono le possibilità: o il reticolo va spostato in modo da ricomprendere anche queste sepolture, oppure bisogna interpretare le evidenze in maniera alternativa rispetto alla loro identificazione con nuclei funerari rurali.

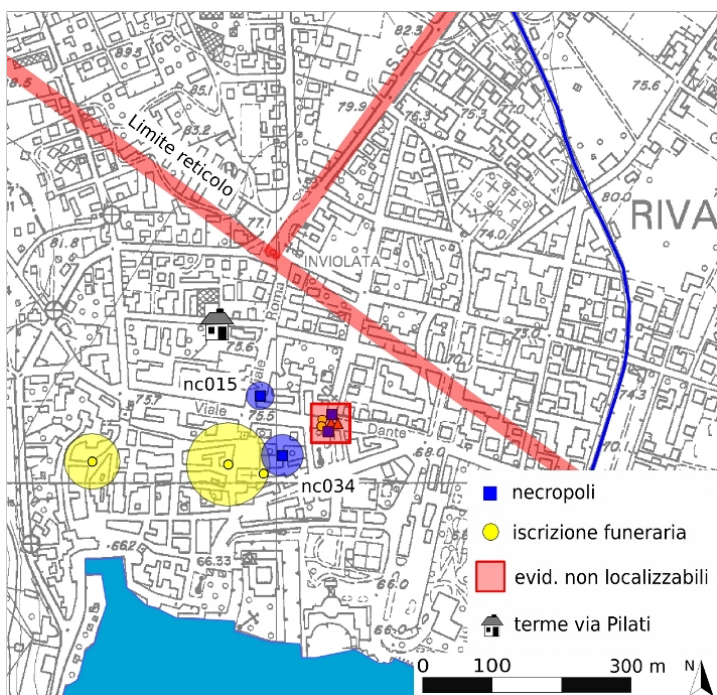


FIG. 14.19 Evidenze funerarie di Riva del Garda (CTP 1:10000 - Riva del Garda, n. 80110).

tuttavia maggior conservazione non significa sempre maggiore importanza. E' probabile, infatti, che la frammentarietà dei tratti lungo il tracciato S. Tommaso - San Giorgio dipenda dalla consistente "urbanizzazione" di questo asse; ma proprio il fatto di aver attratto attorno a sé gli insediamenti è indice della sua maggiore importanza rispetto ai tracciati viari più prossimi; un dato che, dunque, sembra confermare l'identificazione della linea S. Tommaso - San Giorgio con un decumano e non con un semplice interciviso.

Un secondo elemento che ci porta ad escludere la traslazione della griglia consiste nel fatto che le necropoli di via Roma - p.zza Cavour sembrano inserite in un contesto non più agricolo ma già "urbano". Pochi metri a NO, in via Pilati,

Nella prima ipotesi dovremmo ipotizzare una traslazione della griglia di circa 5 *actus*, cioè un quarto di centuria, verso SO. Diverse considerazioni, però, portano a respingere tale ipotesi. Tra queste il fatto che uno dei decumani principali, passanti nell'attuale ricostruzione, lungo la linea S. Tommaso - S. Giorgio (tra le linee di centurie 4 e 5) dovrebbe essere spostato verso SO e andare a coincidere con la linea via Passirone - via monte Brione, a sud di S. Giorgio. Effettivamente le tracce di questa seconda direttrice risultano più evidenti rispetto a quelle della prima:

è stato recentemente scavato un ampio complesso termale<sup>43</sup>, probabilmente a destinazione pubblica, legato evidentemente ad un centro abitato di una certa rilevanza: questo può essere identificato con l'antico centro portuale di Riva, forse un *vicus*, un *forum* o un *conciliabulum* che anche in età romana doveva svolgere un ruolo importante in forza della sua posizione rivierasca, all'approdo della fondamentale via lacustre del *Benacus*<sup>44</sup>.

Ad oggi non esistono tracce strutturali di questo sito, probabilmente dislocato rispetto all'attuale a causa dell'arretramento della linea di costa del Garda. Tuttavia proprio la posizione delle sepolture di via Roma - p.zza Cavour potrebbe costituire, assieme agli altri documenti funerari non precisamente contestualizzabili, ma provenienti dalla stessa zona, un forte indizio della reale esistenza di una Riva del Garda di età romana. Infatti, la non connessione con la griglia centuriale e la vicinanza al complesso termale smentiscono l'identificazione delle necropoli con nuclei funerari di tipo rurale mentre testimoniano il legame con un sistema insediativo di stampo urbano identificabile appunto con il centro romano di Riva. Le necropoli di via Roma - p.zza Cavour quindi verrebbero a corrispondere alle aree di sepoltura di questo antico nucleo abitativo.

Un'ultima macro-evidenza territoriale è data dall'allineamento di necropoli all'interno delle centurie E1 ed E2. Guardando alla distribuzione dei documenti sepolcrali in relazione al reticolo centuriale risulta evidente come il loro allineamento non sia ortogonale alla griglia, ma leggermente obliquo (vedi fig. 14.20).

La s.p. 118

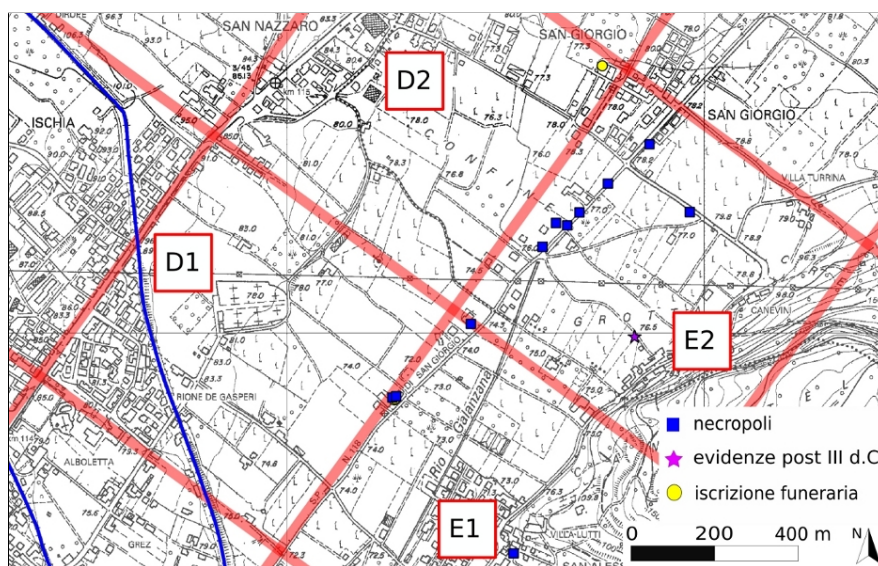


FIG. 14.20  
Evidenze funerarie lungo la s.p. 118 di S. Giorgio con indicazione delle centurie (CTP 1:10000 - Riva del Garda, n. 80110 ed Arco, n. 80070).

In questo caso non sono i *limites* a svolgere la funzione di attrattori delle sepolture, ma un altro elemento topografico: la strada. I nuclei funerari delle centurie E1 ed E2, infatti, si allineano lungo l'attuale strada provinciale 118 di San Giorgio, un percorso viario che ricalca l'antica via di collegamento tra la sponda rivana del lago di Garda ed i settori settentrionali della regione tridentina, tra cui la valle di Non, la Val d'Adige centrale e soprattutto il municipio di *Tridentum*<sup>45</sup>. Tracce materiali di questo percorso sono note anche grazie agli scavi degli anni

<sup>43</sup>Lo scavo è ancora praticamente inedito. Cfr. [RETROSI, TOZZI 2007](#).

<sup>44</sup>[CIURLETTI 2007](#), pp. 28-30 e nt. 22.

<sup>45</sup>[MOSCA 2003](#), pp. 61-63.

'80 del '900 i quali, accanto alle necropoli, riportarono alla luce lacerti di un battuto stradale in ghiaia esattamente al di sotto dell'attuale s.p. 118 e con un orientamento praticamente identico<sup>46</sup>.

La via di S. Giorgio rappresentava di certo un'arteria fondamentale per i traffici e per i commerci della zona e costituiva probabilmente l'asse principale della viabilità nella regione del Basso Sarca.

Le sepolture, in questo caso, documentano con la loro posizione l'antico orientamento della strada e ne confermano la continuità nel percorso attuale. La difformità tra la direzione della via e l'inclinazione generale della *pertica* potrebbe essere indice di una maggiore antichità della prima rispetto alla seconda. Difficilmente la costruzione della strada può essere considerata contemporanea a quella della centuriazione, perché se fossero state realizzate assieme è verosimile che l'una sarebbe stata adeguata all'altra; quel che è certo è che la stesura della via non è posteriore alla griglia, in quanto lungo i bordi del tracciato si dispongono anche tombe di I e II secolo d.C.

E' probabile quindi che l'intervento di divisione agraria abbia semplicemente inglobato un'arteria viaria già da lungo tempo attiva<sup>47</sup> ed abbia perciò costituito nelle centurie che attraversava delle servitù di passaggio. Come abbiamo visto dalle fonti, uno degli scopi della collocazione "peri-stradale" delle sepolture era rappresentato dal loro ruolo di garanti dell'*iter publicum*<sup>48</sup>.

La strada quindi non sembra avere rapporti topografici con i limiti del reticolo centuriale e non può essere considerata - come taluni pensano - "la linea portante di tutto il sistema"<sup>49</sup>. A differenza di numerosi casi, quali ad esempio quelli padani, dove le grandi vie consolari (Postumia, Emilia, etc.) facevano da asse generatore della centuriazione, nel Basso Sarca quello che sembra essere il principale asse stradale della zona non svolge questo ruolo. La via di S. Giorgio potrebbe piuttosto essere classificata come una "*Gräberstraße*" rurale<sup>50</sup>, una via di comunicazione di grande rilevanza per la mobilità antica che proprio in forza della sua importanza e del numero di persone che su di essa transitavano richiama, ai suoi lati, le sepolture di quanti nella visibilità pubblica del monumento funerario cercavano di eternare la propria memoria.

In conclusione sembra pacifico che i monumenti funerari delle centurie E1 ed E2, sebbene orientati grossomodo in senso NE-SO, non marchino un cardine in quanto l'allineamento lungo la strada presenta un angolo di inclinazione decisamente diverso rispetto a quello della *pertica*; le sepolture verrebbero perciò a far parte di quella categoria di evidenza funeraria che *rationem finium non recipit*<sup>51</sup>.

<sup>46</sup>CAVADA 1985b, p. 13. La sede stradale attuale è leggermente spostata verso ovest rispetto all'antica, tant'è che oggi i resti delle necropoli sono in parte coperti da essa: cfr. CAVADA 1996b, p. 22, fig. 2.

<sup>47</sup>Transiti di persone e merci lungo la via del Sarca sono documentati fin dalle ere più antiche (MOSCA 2003, p. 60). E' quindi logico pensare che una via non rettilinea e modellata sulle forme del territorio esistesse precedentemente alla conquista romana.

<sup>48</sup>*De sep.*, p. 271, 11-15 Lach; p. 272, 16-17 Lach (C. 220, 8-11 e 26); *Ex lib. Mag.*, p. 348, 19-21 Lach (C. 254, 30-31). Sulle servitù: CAPOGROSSI COLOGNESI 1983, p. 29.

<sup>49</sup>CAVADA 2000, p. 371.

<sup>50</sup>VON HESBERG, ZANKER 1987. Aggiungiamo l'aggettivo "rurale" perché il termine tedesco è solitamente attribuito alle grandi vie urbane affiancate, all'uscita delle città, da complessi funerari generalmente monumentali.

<sup>51</sup>*De sep.*, p. 271, 14 Lach (C. 220, 10).

Tuttavia non si può escludere che le stesse sepolture scandissero la suddivisione dei lotti paralleli ai decumani: è possibile, infatti, che almeno alcune di esse fossero collocate lungo gli assi NO-SE che dividevano le diverse *sortes* all'interno delle singole centurie, come vedremo tra breve.

Nel comparto del Basso Sarca sono segnalati anche altri tracciati stradali antichi<sup>52</sup>: il Tozzi, ad esempio, individua in un percorso moderno un tratto della strada che, staccandosi dall'attuale s.p. 118, risaliva il Sarca lungo la riva sinistra<sup>53</sup>. Un'altra strada, identificabile con l'arteria di collegamento tra Riva del Garda e le Giudicarie, è venuta alla luce nei recenti scavi di San Cassiano<sup>54</sup>.

E' possibile quindi che alcuni dei complessi funerari censiti nella piana del Basso Sarca, e in particolare quelli topograficamente meno omogenei al disegno centuriale, si disponessero lungo questi tracciati piuttosto che in relazione con la griglia dei *limites*. Tutto ciò senza escludere la possibilità che alcune evidenze funerarie partecipassero di entrambe le condizioni giaciturali: una sepoltura poteva collocarsi ai bordi del reticolo centuriale segnalandone un *limes* e contemporaneamente affacciarsi sul lato di una strada al fine di garantirne i diritti pubblico transito o di perpetuare il ricordo del defunto che ospitava.

#### 14.4.2 Le sepolture in relazione alla “forma intermedia” del territorio

A livello macro-territoriale la distribuzione delle evidenze funerarie, l'alternanza di presenze e assenze, la distanza dal reticolo ed il grado di omogeneità topografica con il disegno della *pertica* consente di avanzare ipotesi sull'assetto generale del territorio centuriato e sulle peculiarità delle diverse aree in cui era organizzato.

Cambiando la scala di osservazione e guardando alle singole componenti del territorio diviso ed assegnato, le centurie, i documenti sepolcrali forniscono ulteriori informazioni e, soprattutto, ulteriori conferme sull'articolazione del reticolo.

Se osserviamo la collocazione di alcune sepolture noteremo come esse si affaccino sugli assi principali della griglia, sui cardini ed sui decumani. Guardando, ad esempio, alle evidenze dislocate ai margini occidentali della conca risulta evidente come le necropoli nc010 e nc029 si collochino lungo due *kardines* consecutivi, rispettivamente quello che divide le centurie delle fasce A e B e quello che separa le colonne B e C. Lungo i *decumani* posti tra la terza e la settima fila di centurie si dispongono invece le necropoli nc031, nc018 e nc019 (vedi fig. 14.21).

*Necropoli occidentali*

Tali complessi funerari sembrano dunque rispettare quanto espresso dalle fonti<sup>55</sup>: essi possono rientrare in quella categoria di sepolture che, collocate in relazione ai cardini ed ai decumani (*kardinibus et decumanis esse constitutum*), segnalano e custodiscono gli stessi *limites* (*ordinem in utrosque custodit*).

<sup>52</sup>Per un quadro generale della viabilità antica dell'area, anche se non sempre fondata su dati archeologici, vedi: CHIUSOLE 1971, pp. 61-71; MOSCA 2003, pp. 60-64.

<sup>53</sup>TOZZI 1985, p. 20

<sup>54</sup>Gli scavi sono praticamente inediti: cfr. RETROSI, TOZZI 2007; CIURLETTI 2007, p. 36, nt. 32.

<sup>55</sup>*De sep.*, p. 271, 20-21 Lach; p. 272, 1-15 Lach (C. 220, 14-25).

Questo da un lato conferma il presupposto di partenza del nostro lavoro, ossia che l'evidenza funeraria può indicare posizione e direzione dei limiti centuriali, dall'altra avvalora l'ipotesi ricostruttiva della griglia da noi impostata scandendo esattamente le partizioni previste dal reticolato di 20 x 20 *actus* ed adeguandosi all'orientamento complessivo dei *limites*.

Centuria E5

Nel complesso delle varie centurie del Basso Sarca un caso interessante è rappresentato da quella classificata come E5. Al suo interno, in corrispondenza del cimitero di S. Sisto, venne alla luce un'estesa necropoli, databile tra I e IV d.C. con attestazioni anche di età altomedievale (nc013).

Il complesso funerario si colloca tra un asse centuriale corrispondente all'attuale via S. Sisto e la ormai famosa s.p. 118 che proprio in questo punto - e col nome di "via Mantova" - sembra ricalcare la traccia di un possibile paleoalveo del torrente Sarca (vedi fig. 14.22).

Potremmo quindi trovarci di fronte ad uno di quei casi citati sopra in cui l'evidenza sepolcrale si colloca nello stesso tempo a lato di una strada ed ai bordi di un *limes* della *pertica*.

Ma il principale motivo di interesse è la presenza del torrente Sarca pressappoco al centro della centuria E5. Sappiamo dalle fonti gromatiche che un corso d'acqua ricompreso all'interno dei lotti della divisione agraria poteva essere gestito in tre diversi modi: poteva essere assegnato in proprietà privata (con eventuali

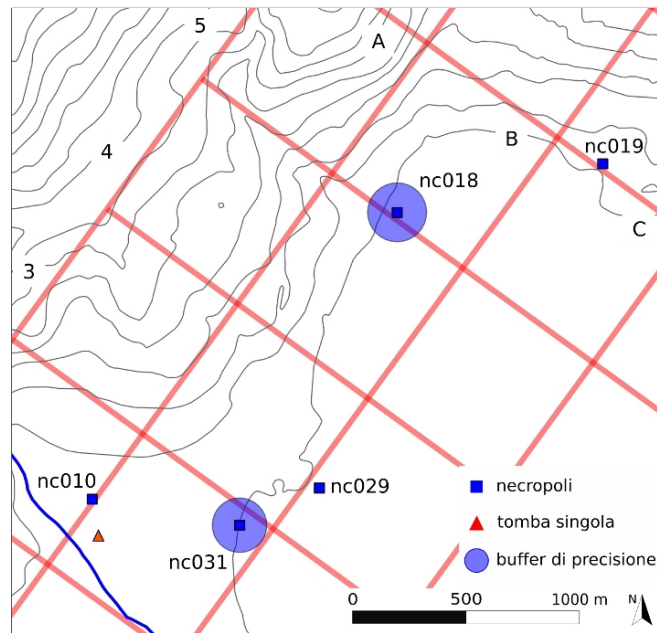


FIG. 14.21 Localizzazione delle evidenze funerarie al limite occidentale della conca. Sono stati esclusi i siti con scarsa affidabilità di posizionamento.

databile tra I e IV d.C. con attestazioni anche di

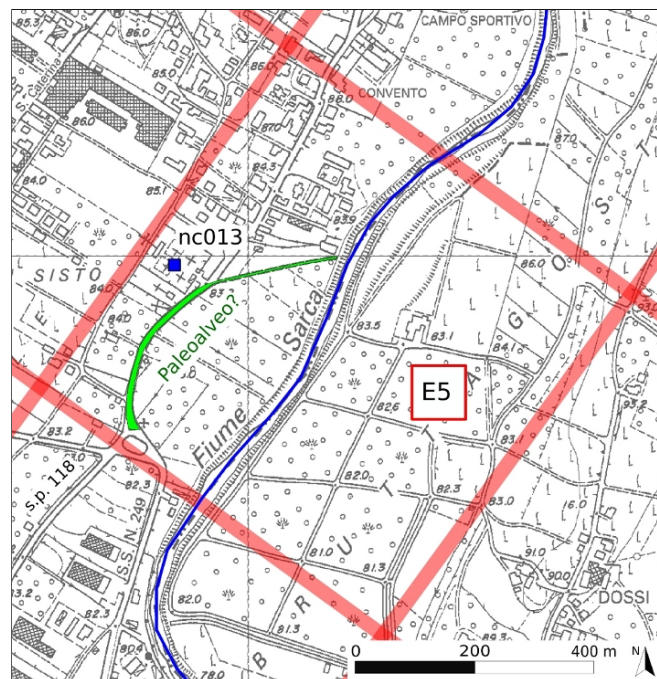


FIG. 14.22 Necropoli di San Sisto (nc013) con indicazione del possibile paleoalveo (CTP 1:10000 Arco, n. 80070).



servitù di attingimento) assieme al terreno su cui scorreva; poteva rientrare nei *subseciva*, cioè in quelle porzioni di territorio non assegnabili perché incomplete o sottodimensionate rispetto alla centuria regolare; oppure poteva essere considerato alla stregua di un colono ricevendo in assegnazione il proprio alveo ed i terreni finitimi: in questo caso si configurava come *ager intra centurias exceptus*. Se nella prima opzione la proprietà del corso d'acqua era privata, nelle altre due rimaneva praticamente pubblica<sup>56</sup>.

Per quanto riguarda il torrente Sarca è difficile stabilire a quale delle tre configurazioni gromatico-giuridiche appartenesse. Tuttavia la presenza di un nucleo funerario nelle immediate vicinanze potrebbe essere indizio del fatto che la centuria venne assegnata in proprietà privata e con essa anche il corso d'acqua che la attraversava. Infatti, era molto raro, soprattutto in ambito rurale, che le sepolture fossero collocate su suolo pubblico: di conseguenza anche il complesso funerario di S. Sisto doveva sorgere su terreni privati quali non erano né i *subseciva*, né gli *agri intra centurias excepti*.

Inoltre, se il paleoalveo di cui sopra fosse contemporaneo al reticolo centuriale - la qual cosa è certamente suggestiva, ma al momento del tutto indimostrabile - avremmo che le tombe sarebbero state collocate nel punto più stretto della centuria, nella fascia compresa tra il letto del torrente ed il *kardo* nord-occidentale: un'area periferica quindi, che ancora una volta confermerebbe la più volte citata prescrizione ciceroniana circa la necessaria marginalità dei terreni da destinare alla sepoltura.

### 14.4.3 Le sepolture in relazione alla “forma parcellare” del territorio

Come le evidenze funerarie marcano gli assi maggiori della centuriazione (cardini e decumani), allo stesso modo esse si comportano in riferimento ai *limites intercisivi*, ossia alle linee che suddividono internamente ciascuna centuria nelle varie *sortes* e che definiscono gli appezzamenti di terra dei singoli proprietari. Si tratta di quelle sepolture che - richiamando ancora una volta le fonti<sup>57</sup> - sorgono all'interno di campi (*intra agros*), lungo i confini che delimitano le singole proprietà (*compaginantibus agros limitibus*), e che con la loro posizione garantiscono la struttura della divisione e l'estensione delle singole frazioni (*iugerationis modum seruandi causa*).

Se, infatti, “zoomiamo” ancora più nel dettaglio ed osserviamo la parcellizzazione dei terreni interna alle singole centurie del Basso Sarca notiamo come frequentemente le testimonianze sepolcrali si distribuiscano lungo tracce ortogonali ancora presenti sul terreno e come, anche in assenza di queste, le distanze tra le sepolture e il reticolo dei cardini e dei decumani corrispondano, grossomodo, a frazioni di centuria.

Al fine di verificare l'effettiva modularità delle distanze tra sepolture e reticolo centuriale e la loro relazione con misure frazionarie di centuria si è suddivisa la griglia di 20 x 20 *actus* in “sotto-griglie” con assi tra loro distanziati di  $\frac{1}{2}$ ,  $\frac{1}{3}$ ,  $\frac{1}{4}$  ed  $\frac{1}{5}$  di 2400 *pedes*, corrispondenti al lato di una centuria da 20 *actus*. Tale

<sup>56</sup>Sulla complessa questione vedi CASCIANO 2003, p. 203; CASCIANO 2004, pp. 60-65.

<sup>57</sup>*De sep.*, p. 271, 20-21 Lach; p. 272, 1-15 Lach (C. 220, 14-25).

procedimento ha prodotto quattro reticoli di *intercivivi* con passo rispettivamente di 1200, 800, 600 e 480 *pedes*. Per le ragioni esposte nelle pagine precedenti, ognuna delle quattro griglie è stata dotata del medesimo *buffer* che circonda il reticolo maggiore (12.32 m).

Queste suddivisioni, benché tra le più diffuse nei territori centuriali<sup>58</sup>, costituiscono soltanto delle ipotesi di lavoro: infatti i criteri di parcellizzazione potevano utilizzare anche moduli dimensionali differenti da quelli proposti e variabili all'interno della stessa centuria; inoltre, compravendite, eredità ed ulteriori frazionamenti comportavano una continua modifica della divisione iniziale, la quale se in origine rispettava una delle frazioni sopra proposte, nel corso del tempo poteva assumere forme ben poco modulari.

Partendo dal presupposto che le sepolture interne alla *centuria* si allineavano di norma lungo i *limites intercivivi*, si è analizzata la collocazione delle singole evidenze funerarie, dotate dei loro *buffer* di posizionamento, in relazione a ciascuna "sotto-griglia" nel tentativo di individuare per ogni centuria quale fosse il più probabile modulo di frazionamento interno: in via d'ipotesi, se le evidenze funerarie si collocano su *limites* tra loro distanti  $\frac{1}{4}$  di centuria è verosimile una divisione in quattro parti; se la distanza corrisponde ad  $\frac{1}{3}$  la suddivisione interna era probabilmente ternaria, e così via per le altre frazioni.

Nello specifico della *pertica* gardesana, emergono alcuni esempi evidenti. Per varie centurie la divisione interna è verificabile semplicemente guardando alle tracce sul terreno. Sono i casi già descritti da Tozzi e Mosca nei loro lavori: una linea di mezzeria nel senso dei decumani è visibile in C4 e D4; un'altra linea di mezzeria stavolta parallela ai cardini è presente in B2; nello stesso quadrato si nota anche una tripartizione parallela ai decumani; tracce di tripartizione sono visibili anche in D3, mentre una quadripartizione è ipotizzabile per la centuria E3<sup>59</sup>.

*Centuria F4* In altri casi invece è la posizione delle sepolture a confermare una partizione già ipotizzata o a testimoniare la forma di una suddivisione oggi non più individuabile sul terreno. Un esempio è stato già menzionato a proposito della centuria F4 di Prato Saiano, dove l'unica evidenza sepolcrale documentata sembra connessa ad un *intercivivus* parallelo ai decumani e collocato alla distanza di circa 600 *pedes* ( $\frac{1}{4}$  di 20 *actus*) dal lato nord-orientale della centuria (vedi fig. 14.17).

*Centurie D2-E2* Un altro caso di quadripartizione si rileva nelle centurie D2 ed E2, quest'ultima già menzionata a proposito dell'allineamento di sepolture lungo la s.p. 118. La direttrice rettilinea formata da via Passirone, via San Tomè e via Monte Brione e parallela al decumano passante per San Giorgio si conferma essere un asse di età romana per la presenza lungo il suo margine meridionale di un complesso funerario (nc012) datato tra I e III d.C. e composto da tombe orientate perpendicolarmente

<sup>58</sup>La divisione della centuria in 3 ed in 4 parti è menzionata anche dai gromatici nei termini di *intercisiones per trifinia et quadrifinia* (HYG., *De lim.*, p. 110, 11-12 Lach; cfr. CHOUQUER, FAVORY 2001, p. 433), da non

confondere con *trifinium* e *quadrifinium* intesi come punti di incontro di tre o quattro proprietà.

<sup>59</sup>Cfr. MOSCA 1990, pp. 102-103.

alla direzione dell'asse medesimo (vedi fig. 14.23). La distanza tra questo ed il decumano nord-orientale delle centurie D2 ed E2 è precisamente  $\frac{1}{4}$  di 20 *actus*<sup>60</sup>.

Nelle medesime centurie altri tratti stradali ed alcuni confini di campagna paralleli all'*intercivus* appena descritto ricadono a 600 *pedes* di distanza da esso. Le stesse necropoli della s.p. 118 non sembrano contrastare l'ipotesi in quanto risultano ben inserite all'interno della quadripartizione ed alcune di esse potrebbero anche segnalare i limiti NO-SE della stessa.

In questo caso, dunque, le tracce sul terreno e la posizione delle sepolture sembrano confermare un'originaria ripartizione della centuria in quattro porzioni di suolo orientate nel senso dei decumani.

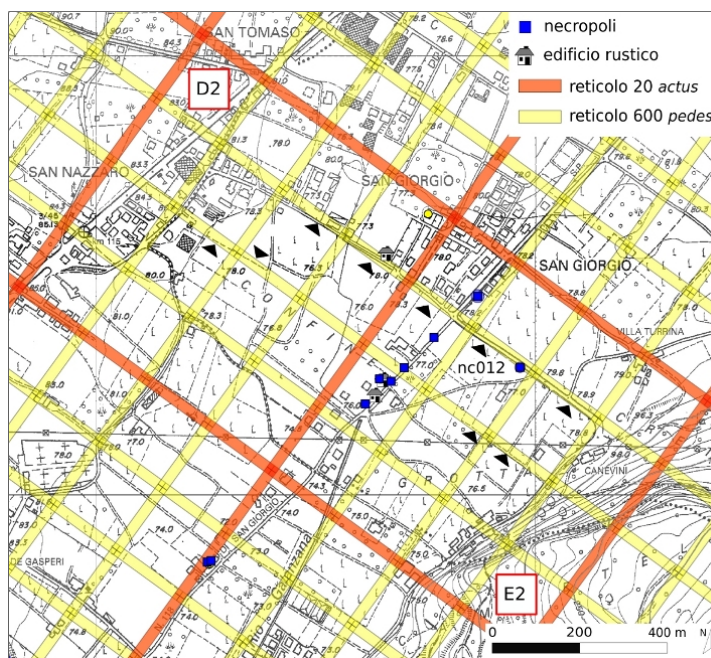


FIG. 14.23 Centurie D2-E2: tracce di divisione in quattro parti (CTP 1:10000 Riva, n. 80110 ed Arco, n. 80070).

La centuria C3, ai piedi del colle di Ceole, presenta un asse di divisione direzionato in senso NO-SE che spartisce la centuria in due settori apparentemente non riferibili a misure romane (vedi fig. 14.24): tant'è che la Mosca ritiene la traccia frutto di un intervento post-romano, pur condizionato dalle ripartizioni antiche<sup>61</sup>.

Centuria C3

Su tale asse però si colloca un nucleo sepolcrale romano (nc029), il quale - se non è relazionato esclusivamente al cardine nord-occidentale della centuria su cui pure si affaccia - potrebbe dimostrare l'antichità del tracciato. La sua posizione è metricamente incompatibile con le divisioni ternarie o quaternarie proposte dalla Mosca, ma è invece perfettamente in linea con una divisione della centuria in cinque fasce orientate in senso NO-SE.

Una sola tomba non è certo sufficiente a dimostrare l'assunto, tuttavia può costituire un forte indizio se unita al fatto che alcuni limiti di campi nella parte nord-orientale del quadrato, nonché parti dei tracciati viari direzionati in senso NE-SO, ricadono in questo modulo e potrebbero configurarsi come tracce dell'originaria partizione.

Interessante, infine, è il caso della centuria E0, presso l'attuale zona industriale di Riva del Garda, ai piedi del monte Brione.

Centuria E0

<sup>60</sup>Questo è considerato un *intercivus* di 102-103 (K.K. I - K.K. II).  
quadripartizione anche da Mosca 1990, pp.

<sup>61</sup>Mosca 1990, p. 102 (K.M. - K.K. I).

La forte urbanizzazione dell'area ha praticamente cancellato la quasi totalità delle linee centuriali tanto più quelle relative alla partizione interna. Tuttavia la posizione dei nuclei sepolcrali (nc001; nc011; nc014) sembra conservare la memoria dell'articolazione originaria degli *intecisivi*. Le necropoli nc001 ed nc011 si trovano a circa  $\frac{1}{3}$  della centuria in direzione nord-ovest; la necropoli nc014 si colloca alla medesima distanza dal decumano sud-occidentale che chiude l'intera *pertica* (vedi 14.25).

Considerando che l'affidabilità di posizionamento di queste tre evidenze risulta discretamente alta, è lecito supporre che la centuria E0 fosse divisa in tre parti sia nel senso dei decumani che nel senso dei cardini, generando quindi nove quadrati di 800 x 800 *pedes*.

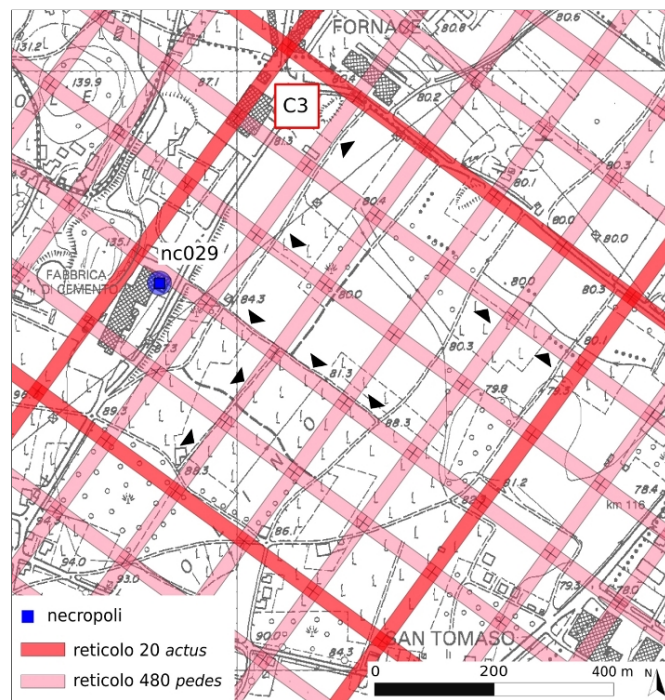


FIG. 14.24 Centuria C3: tracce di divisione in cinque parti (CTP 1:10000 Arco, n. 80070).

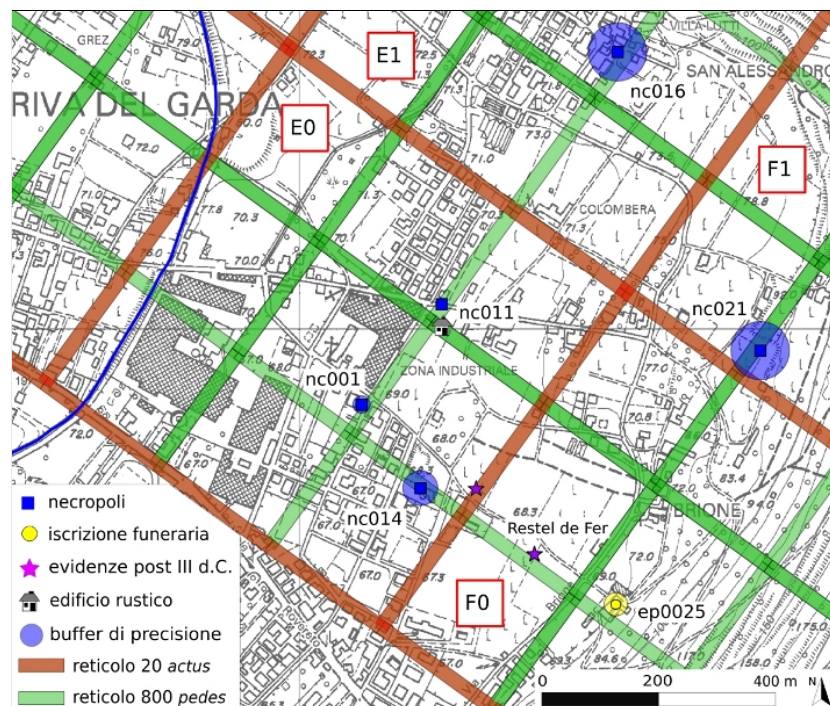


FIG. 14.25 Centurie E0-F0: tracce di divisione in tre parti (CTP 1:10000 - Riva del Garda).

Tale modulo di ripartizione sembra prolungarsi anche nelle centurie confinanti. Infatti nella F0 la tomba di probabile epoca tardo-romana scoperta in località

“Restel de Fer”<sup>62</sup> e il frammento di epigrafe funeraria (ep0025) rinvenuto presso villa Baruffaldi in giacitura primaria si allineano lungo la stessa direttrice su cui giace la necropoli nc014<sup>63</sup>. Nella centuria E1 la necropoli nc016, benché non perfettamente contestualizzabile, sembra affacciarsi sulla stessa linea dell’interciviso presso il quale di pongono le necropoli nc001 e nc011. Stesso discorso vale per la necropoli nc021 in F1: non precisamente collocabile, ma non lontana da una delle linee NE-SO che dividono in tre parti la centuria.

In conclusione, quindi, la distribuzione delle evidenze funerarie all’interno delle centurie risulta un ottimo indicatore per definire l’articolazione degli *intercivisi* e le dimensioni delle porzioni di terreno che essi delimitavano. L’informazione che le sepolture offrono va comunque considerata con cautela, in quanto strettamente legata alla precisione del posizionamento delle evidenze stesse, e va sempre confrontata col dato topografico, ossia con le tracce sul terreno.

Tuttavia sembra plausibile supporre che in un territorio pur ristretto come quello gardesano potevano coesistere più sistemi di divisione interna delle centurie: non solo tri- e quadripartizioni come ipotizzato dalla Mosca, ma forse anche “penta-partizioni” come abbiamo visto per la centuria C3. L’eterogeneità delle ripartizioni conferma, a scala parcellare, la varietà di modelli organizzativi dello spazio agrario all’interno del medesimo territorio già chiaramente evidente a scala globale (vedi *supra* a p. 250).

#### 14.4.4 Le sepolture in relazione alla “forma puntuale” del territorio

All’ultimo livello di scala troviamo i diversi siti che punteggiano il territorio, gli edifici rustici, le sepolture singole e le necropoli che collocate all’interno del reticolo contribuiscono a formare il “paesaggio orientato”<sup>64</sup> della centuriazione del Basso Sarca.

Un interessante argomento d’analisi è il rapporto tra edifici rustici e complessi funerari. In alcuni contesti, infatti, troviamo una stretta vicinanza tra strutture abitative e necropoli, come nei casi della villa di Riva - via Filanda, dei resti murari recuperati lungo la s.p. 118 e del complesso rustico recentemente rinvenuto presso San Cassiano<sup>65</sup>.

*Edifici e sepolture*

Il dato potrebbe confermare quella contiguità tra tombe e insediamento rustico testimoniata anche dalle fonti, in particolare dal *De sepulchris*<sup>66</sup>. Tuttavia la scarsità di precisi dati di localizzazione per la maggior parte dei ritrovamenti di tipo insediativo e l’assenza di complete pubblicazioni di scavo per quelli meglio posizionati non permettono, al momento, di avanzare ulteriori ipotesi sulla natura e sulla frequenza dei rapporti topografici tra questi due elementi fondativi del

<sup>62</sup>MOSCA 1990, p. 95, n. 45. Vista l’epoca la tomba non è inserita nel nostro censimento.

<sup>63</sup>Il tracciato rettilineo e parallelo alla griglia che si diparte da villa Baruffaldi non viene a coincidere con l’interciviso da noi supposto e dislocato ad 800 piedi dal bordo della *pertica*. Questo tracciato viario, pur risentendo dell’orientamento generale della campagna, potrebb-

be non essere romano, ma contemporaneo alla villa in quanto via di accesso ad essa.

<sup>64</sup>TOZZI 1985, p. 17.

<sup>65</sup>Rispettivamente: CAVADA 2000, pp. 372-375; CAVADA 1985b, p. 9; RETROSI, TOZZI 2007.

<sup>66</sup>*De sep.*, p. 271, 15-20 Lach (C. 220, 11-14).

paesaggio agrario romano.

Venendo invece a considerare le singole evidenze funerarie, quali ulteriori informazioni esse possono fornire sul reticolo centuriale?

*Dati cronologici*

Anzitutto dati cronologici (vedi tab. 14.2). Le evidenze funerarie più antiche distribuite tra le maglie del reticolo centuriale risalgono alla metà del I secolo d.C.<sup>67</sup>.

Questo dato è assolutamente compatibile con la datazione della divisione agraria proposta dalla maggior parte degli autori e collocata intorno alla fine del I secolo a.C. (vedi *supra* a p. 233). Dobbiamo infatti considerare quella che gli autori francesi chiamano la “*hystérésis morphologique*”<sup>68</sup>, cioè quell’intervallo di tempo tra la decisione di impostare il reticolo centuriale con la conseguente attività agrimensoria, e la sua effettiva realizzazione, intesa come costruzione delle strade, dei canali e delle altre infrastrutture, come presa di possesso dei terreni da parte dei coloni, come formazione degli insediamenti rustici, etc. Questo tempo compreso tra il “concepimento” e la “nascita” di un agro centuriato rappresenta una “gestazione” che può durare anche parecchi anni e che giustifica lo scarto di circa due generazioni tra la datazione della *pertica* e l’epoca delle più antiche sepolture ad oggi note.

Num.	1°	2°	3°	4°
nc001				
nc003				
nc006				
nc007				
nc008				
nc010				
nc012				
nc013				
nc025				
nc029				
nc038				

TAB. 14.2 Durata delle necropoli del Basso Sarca che hanno restituito dati cronologici tra I e IV d.C. In grigio i secoli di frequentazione.

Un altro dato interessante deriva dalla considerazione che la quasi totalità delle necropoli di cui conosciamo dati cronologici accolgono sepolture fin dentro il IV secolo d.C. e anche oltre. Questo testimonia da un lato la continuità dei siti funerari lungo i secoli, dall’altra la conservazione del reticolo centuriale anche in epoca tarda. Infatti, la collocazione dei sepolcri lungo i *limites* per tutto il IV secolo d.C. è indizio di una struttura del territorio ancora riconosciuta ed attiva, nonostante l’indebolimento della piccola proprietà e l’accorpamento dei terreni nelle mani di pochi grandi possidenti, secondo un fenomeno comune a tutto il mondo rurale nel tardo impero<sup>69</sup>.

*Strutture funerarie*

In secondo luogo, il patrimonio informativo contenuto nelle strutture e nei corredi delle singole evidenze funerarie costituisce una “messe” di dati socio-culturali sui personaggi che popolavano il reticolo centuriale. Limitandoci ad una semplice analisi delle tipologie strutturali e di alcune classi di materiali di corredo è possibile giungere a delle inferenze sul grado di romanizzazione e - forse - sull’estrazione etnica e sociale dei coloni.

Il confronto tra le tipologie strutturali<sup>70</sup> delle tombe presenti nel Basso Sar-

<sup>67</sup> Fa eccezione l’epigrafe di *M. Mutellius* datata alla seconda metà del I a.C. (ep0012). Cavada menziona anche rare tombe di tarda età tiberiana (CAVADA 1997b, p. 90).

<sup>68</sup> CHOUQUER 1997, p. 21; CHOUQUER 2000, p. 150.

<sup>69</sup> PACI 2000, p. 459.

<sup>70</sup> Cfr. tab. 2.4.

Tipologia	Basso Sarca	Qtà %	Territorio	Rapp. %
Sarcofago	16	36.4	32	50
Cassa litica	2	4.5	38	5.3
Cassa murata	6	13.6	46	13
Cassa fittile	3	6.8	44	6.8
Cassetta murata	5	11.4	5	100
Cassetta fittile	0	0	10	0
Fossa terragna	7	15.9	118	5.9
Cappuccina	4	9.1	18	22.2
Ossuario primario fittile	1	2.3	46	2.2

TAB. 14.3 Tipologie di struttura funeraria nel Basso Sarca (frequenza assoluta e relativa) e nel Trentino-Alto Adige (frequenza assoluta); nell'ultima colonna rapporto percentuale tra i due areali.

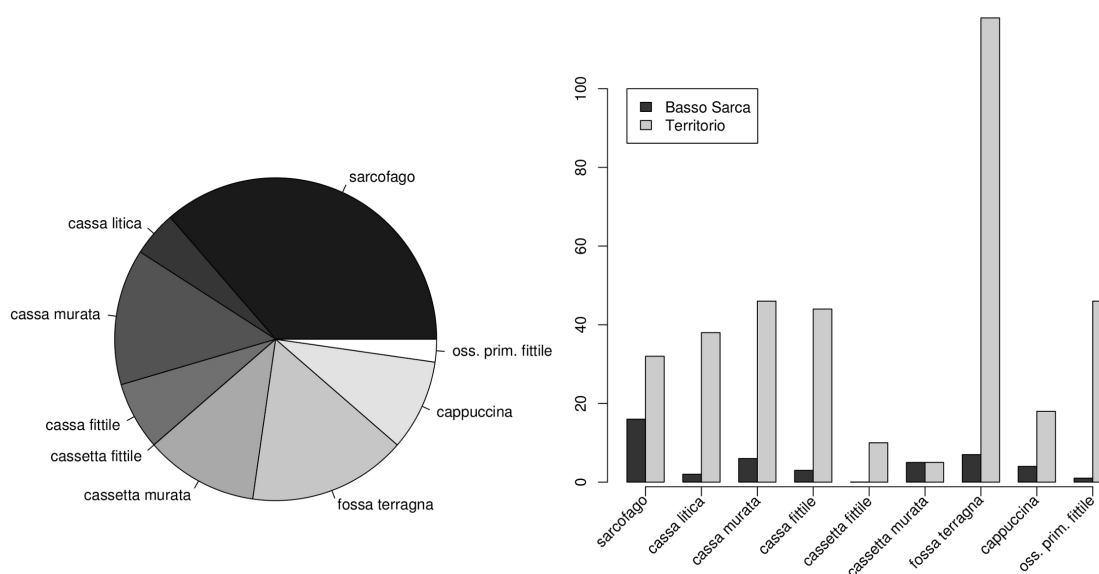


FIG. 14.26 Tipologie di struttura funeraria nel Basso Sarca. A sx: frequenza relativa delle tipologie all'interno del territorio gardesano. A dx: rapporto tra le frequenze del Basso Sarca e quelle dell'intero Trentino - Alto Adige.

ca evidenza la netta predominanza del sarcofago seguito, in buone percentuali, dalla tomba a fossa terragna, dalla cassa e cassetta murata e dalla sepoltura alla cappuccina. Il dato sul sarcofago è sicuramente sproporzionato ed è attribuibile probabilmente ad una maggiore attenzione rivolta nel passato a questa tipologia strutturale piuttosto che alle altre: la sua maggiore conservazione dipende dal pregio insito nel manufatto e dalle antiche modalità di ricerca più attente al "bell'oggetto" che al suo contesto.

Più interessante risulta allora il confronto tra i dati della piana benacense e quelli complessivi di tutto il territorio esaminato, confronto dal quale emerge

come dal Basso Sarca provengano la metà dei sarcofagi dell'intero Trentino-Alto Adige, la totalità delle tombe a cassetta murata ed il 22% delle sepolture alla cappuccine (vedi tab. 14.3 e fig. 14.26).

Queste percentuali documentano la predominanza nella campagna centuriata compresa tra Riva ed Arco di strutture tombali tipiche delle aree sepolcrali romane; evidenze che testimoniano un'adesione dell'areale gardesano alle mode costruttive e, più in generale, alla cultura funeraria dell'impero (cfr. capp. 5 e 6).

Ulteriore conferma di questo fenomeno sono i recinti funerari di forma quadrangolare testimoniati o dagli scavi o dai cippi recanti le misure dei *pedes in fronte* ed *in agro*<sup>71</sup>.

La controprova è data dal fatto che le tipologie sepolcrali "autoctone", ossia quelle derivanti direttamente dalla tradizione alpina di epoca protostorica, quali la sepoltura in ossuario fittile o in pozzetto litico, sono scarsamente documentate se non addirittura assenti.

Materiali di  
corredo

A conclusioni simili conduce anche l'analisi di alcune classi di materiali presenti nei corredi sepolcrali.

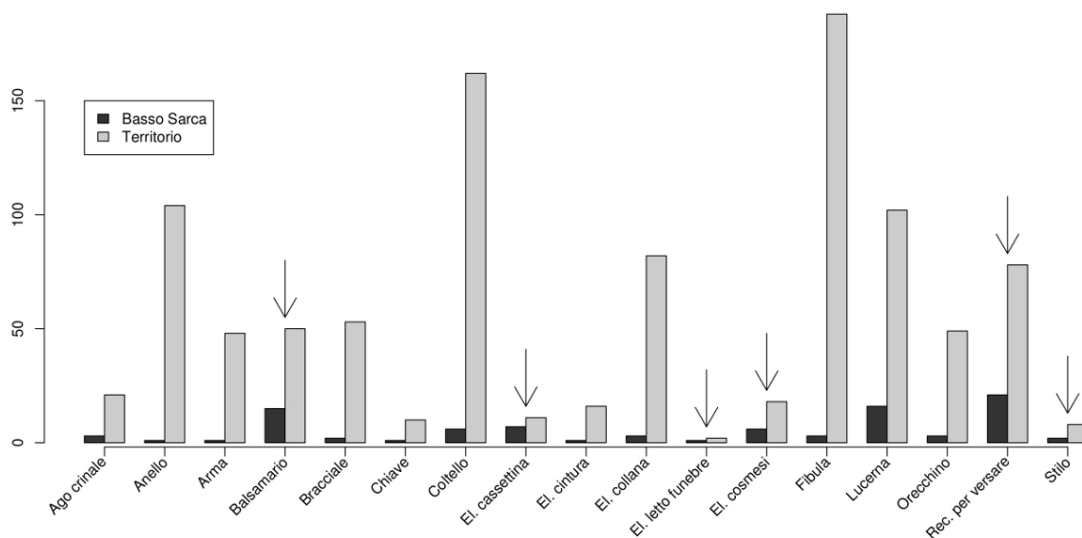


FIG. 14.27 Confronto tra le quantità di alcune classi di materiali nel Basso Sarca e nell'intero territorio del Trentino-Alto Adige.

Dal rapporto tra le frequenze assolute delle tipologie di oggetti restituite dal Basso Sarca ed il numero totale degli stessi materiali recuperati nelle sepolture dell'intero Trentino-Alto Adige (vedi tab. 14.4 e fig. 14.27) emerge con evidenza il peso all'interno dell'Alto Garda di elementi di corredo quali il balsamaro, la cassetina lignea, i resti del letto funebre, gli oggetti per cosmesi (lo specchio in particolare), i recipienti per versare (brocche e bottiglie) e lo stilo per scrivere.

<sup>71</sup>Un bell'esempio di recinto funerario con podio frontale è stato rinvenuto durante gli scavi presso la s.p. 118 di San Giorgio, nc007 (CAVADA 1985a, p. 50; CAVADA 1985b, p.

13 CAVADA, PACI 2002a, pp. 194-195). A cippi funerari si riferiscono le epigrafi ep0006, ep0008, ep0017.



Oggetto	Basso Sarca	Territorio	Rapp. %
Ago crinale/spillone	3	21	14.3
Anello	1	104	1.0
Arma	1	48	2.1
Balsamario	15	50	30
Bracciale	2	53	3.8
Chiave	1	10	10
Coltello	6	162	3.7
Elemento di cassetina	7	11	63.6
Elemento di cintura	1	16	6.3
Elemento di collana	3	82	3.7
Elemento di letto funebre	1	2	50
Elemento per cosmesi	6	18	33.3
Fibula	3	188	1.6
Lucerna	16	102	15.7
Orecchino	3	49	6.1
Recipiente per versare	21	78	27
Stilo	2	8	25

TAB. 14.4 Confronto quantitativo di alcune classi di corredo funerario tra il Basso Sarca e il resto del territorio indagato (Trentino - Alto Adige)

Nel Basso Sarca si concentrano rispettivamente il 30, il 63.6, il 50, il 33.3, il 27 ed il 25 % di queste classi di materiali che costituiscono alcuni tra gli oggetti di accompagnamento più caratteristici dei costumi funerari romani.

Al contrario gli elementi di ornamento e le fibule - componenti standard del corredo locale protostorico - sono meno documentati ed in percentuale assolutamente inferiore rispetto ad altre aree del territorio regionale (cfr. capp. 5 e 6)<sup>72</sup>.

Pur con tutte le cautele necessarie quando si lavora con campioni statistici così lacunosi e parziali, è lecito affermare che il territorio centuriato del Basso Sarca si presenta come un'area precocemente e capillarmente romanizzata. La testimonianza delle tombe - già sottolineata da Cavada<sup>73</sup> - non fa che rafforzare l'idea di un rapido e generale recepimento di costumi propri del mondo romano, all'interno di un sostrato locale che per altri versi appare ancora fortemente celtizzato<sup>74</sup>.

<sup>72</sup>Cfr. CAVADA 2002a, pp. 93-94. Il minor numero di elementi di ornamento può essere dovuto anche ai limiti cronologici della presente ricerca. E' nota infatti la tendenza ad un aumento di questi oggetti nei corredi tardo-antichi qui non considerati.

<sup>73</sup>CAVADA 2000, p. 372

<sup>74</sup>Basti vedere l'onomastica registrata nelle epigrafi (PACI 2000, pp. 450-453) e le divinità venerate presso il santuario di monte S. Martino (VALVO 2007).

L'emergere prepotente della cultura funeraria romana fin dalle più antiche testimonianze sepolcrali può essere indizio di una colonizzazione del territorio operata attraverso innesti di genti italiche che si affiancano a personaggi locali già pienamente romanizzati. Questi ultimi possono corrispondere, almeno in parte, a quei soldati di origine locale, tre dei quali ricordati nelle iscrizioni funerarie della zona (ep0012; ep0013; ep0022), che attraverso il servizio militare acquisiscono nomi e costumi tipici del mondo romano e che, una volta tornati alla terra natale, contribuiscono alla rapida omologazione del Basso Sarca all'orizzonte culturale del resto dell'impero.

## Capitolo 15

# Oltradige (BZ)

Dopo aver “testato” questa metodologia d’indagine topografica, basata sull’utilizzo delle evidenze funerarie come strumento diagnostico ed euristico di centuriazione, in un territorio, come quello del Basso Sarca, dove le tracce di divisione agraria erano ancora ben visibili sul terreno e già note agli studiosi, tentiamo adesso di applicare gli stessi principi in un comparto dove l’intervento catastale romano non ha lasciato segni evidenti e dove può essere ipotizzato soltanto sulla base di indizi storici ed archeologici: il territorio dell’Oltradige.

### 15.1 Inquadramento ambientale e storico



FIG. 15.1 L’Oltradige nel contesto della regione Trentino-Alto Adige.

Con il nome di “Oltradige (Überetsch)” viene definita la regione che si stende sulla destra del fiume Adige a sud-ovest di Bolzano e che è attualmente occupata dai Comuni altoatesini di Appiano sulla Strada del Vino e di Caldaro sulla Strada del Vino (vedi fig. 15.1).

A livello morfologico il territorio attuale è costituito da un’ampia sella estesa per circa 16 km in direzione N-S e rialzata di circa 200 m rispetto alla limitrofa valle dell’Adige; è delimitata ad est dalla dorsale rocciosa del c.d. “Monte di Mezzo”, che la separa dal fondovalle atesino compreso tra Bolzano ed Ora, e ad ovest dalle ripide pareti dei monti

*Geomorfologia*

Macaíón, Pénegal e Roèn che segnano il confine con l’alta Val di Non.

L’aspetto frastagliato ed ondulato di gran parte della superficie attuale (vedi

fig. 15.2) dipende dall'evoluzione geomorfologica che l'area ha subito nel corso del Quaternario.

E' ipotesi condivisa che la sella di Caldaro-Appiano ospitasse anticamente un paleoalveo dell'Adige, il quale nel corso degli ultimi 30.000 anni sarebbe stato progressivamente riempito da depositi fluviali, glaciali e lacustri.

I livelli più antichi sono costituiti da ghiaie fluviali (forse dello stesso Adige) stratificatesi e cementatesi tra i 30 ed i 26.000 anni fa ("Conglomerato di Caldaro"). Ad essi si sono sovrapposti potenti depositi morenici in occasione dell'ultimo massimo glaciale (circa 20.000 anni fa), periodo nel quale probabilmente l'Adige modificò il suo corso assumendo grossomodo quello attuale e trasformando così l'area tra Appiano e Caldaro in una c.d. "valle morta". In una fase successiva all'ultimo massimo glaciale, a causa dello sbarramento creato dal ghiacciaio atesino, si formarono due grandi laghi, uno a sud, in corrispondenza di Novale al Varco, ed uno a nord che occupava l'intera area compresa tra le frazioni di Appiano, S. Michele, S. Paolo, Missiano e Frangarto.

Con il definitivo ritiro dei ghiacci ebbero inizio i fenomeni - in parte ancora attivi - che modellarono il territorio nelle forme attuali: i due laghi singlaciali sparirono lasciando dei depositi lacustri presto intaccati dalle incisioni vallive che oggi separano i terrazzi su cui giacciono le diverse frazioni del Comune di Appiano; lungo tutta la fascia occidentale, ai piedi delle pareti rocciose, si generarono estesi conoidi di deiezione successivamente incisi dagli stessi torrenti che li crearono; infine, alcuni dei suddetti conoidi, uniti al rapido alluvionamento della valle dell'Adige, generarono lo sbarramento che diede vita all'attuale lago di Caldaro<sup>1</sup>.

#### Cenni storici

Il comparto dell'Oltradige ha restituito tracce di presenza umana fin dal Mesolitico con testimonianze di frequentazione che si mantengono costanti anche nelle successive epoche<sup>2</sup>.

Materiali sporadici, anche di pregevole fattura, e resti di strutture insediative e santuariali, concentrate soprattutto sulle alture, attestano la consistenza dell'insediamento anche nella seconda età del Ferro, con documenti pienamente ascrivibili alla cultura Fritzens-Sanzeno o retica<sup>3</sup>.

Verso la fine del I secolo a.C., analogamente al resto del territorio trentino ed altoatesino meridionale, l'Oltradige entrò pacificamente nell'orbita romana. E' probabile che il territorio venisse da subito a dipendere dal centro urbano di *Tridentum*, in quanto quest'ultimo rappresentava l'unica realtà amministrativa della zona.

Non è dato sapere quale forma di rapporto fosse stabilita tra il *municipium* e l'Oltradige: quest'ultimo, infatti, potrebbe essere divenuto parte integrante dell'*ager municipalis* della città oppure, al pari del Basso Sarca e di altri territori alpini, potrebbe essere stato lasciato in gestione alle popolazioni locali sulla base di un rapporto di *adtributio*<sup>4</sup>. In altre parole le genti retiche residenti tra Appiano ed il lago di Caldaro potrebbero essere state *adtributae* a Trento, mantenendo l'autonomia sul proprio territorio in cambio di un *vectigal*.

<sup>1</sup>Per un quadro geomorfologico dell'Oltradige vedi: CASTIGLIONI, TREVISAN 1973; AVANZINI *et alii* 2007.

<sup>2</sup>LUNZ 1990, pp. 7-22.

<sup>3</sup>LUNZ 1990, pp. 23-37.

<sup>4</sup>LUNZ 1990, p. 38; CONTA 1989, pp. 232-233; CONTA 1991, pp. 70-71.

Come dimostrano i materiali, il processo di romanizzazione di questo comparto fu molto rapido, favorito probabilmente dalla precoce diffusione dell'appoderamento rurale di cui rimane traccia nei numerosi toponimi e nei significativi resti di edifici rustici<sup>5</sup> (vedi *infra*). Questi ultimi, in particolare, testimoniano una continuità nell'insediamento e nello sfruttamento agricolo del territorio che si protrasse praticamente per tutta l'età romana.

A partire dalla tarda antichità e con l'inizio dell'alto medioevo si assiste ad un mutamento delle strategie insediative con l'abbandono progressivo delle campagne ed il "recupero delle alture"<sup>6</sup>. È in questo periodo che nascono e si sviluppano numerosi insediamenti fortificati tra Caldaro ed Appiano, fra i quali ricordiamo Altenburg, Predonico e Lamprecht<sup>7</sup>. Ad una di queste evidenze è probabile che si riferisca anche Paolo Diacono quando menziona un *castrum Appianum* tra i castelli distrutti dai Franchi sul finire del VI secolo<sup>8</sup>.

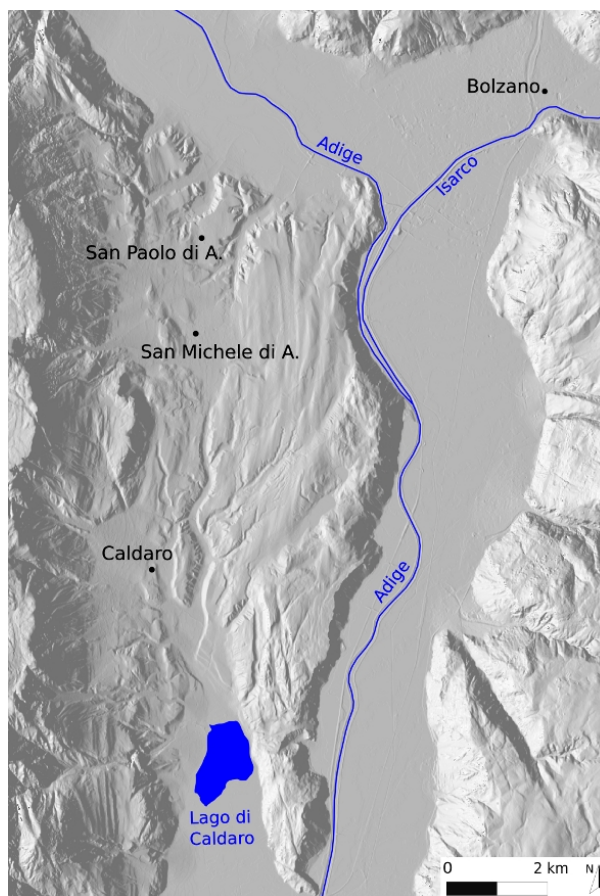


FIG. 15.2 Morfologia dell'Oltradige.

## 15.2 Motivi di una centuriazione in Oltradige

Gli studiosi sono concordi nel ritenere l'Oltradige un'area particolarmente adatta alle coltivazioni e ritengono, sulla base prevalentemente di dati archeologici e toponomastici, che essa fosse intensamente sfruttata anche in età imperiale<sup>9</sup>. Tuttavia nessuno, a quanto ci è dato sapere, ha mai ipotizzato finora un intervento di *limitatio* sul territorio in esame.

In effetti non ci sono prove documentate ed inconfutabili di una divisione agraria romana nei termini classici di una centuriazione. Esiste però una serie di indizi i quali, corroborati dal dato funerario che vedremo in seguito, potrebbero avvalorare l'ipotesi o quantomeno renderla verosimile.

Da un punto di vista geomorfologico il territorio dell'Oltradige era certamente Ambiente più favorito rispetto alla gran parte della val d'Adige centrale. A partire dallo

<sup>5</sup>CAVADA 2002a, pp. 101-102.

<sup>6</sup>CAVADA 2002a, pp. 103-104.

<sup>7</sup>NOTHDURFTER 1990; DAL RI, RIZZI

1995a, p. 92; NOTHDURFTER 2001, p. 147.

<sup>8</sup>PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, 3, 31, 29-31.

<sup>9</sup>Vedi ad esempio CAVADA 2002a, p. 101.

sbocco del fiume dalla Val Venosta e soprattutto dalla sua confluenza con l'Isarco, il fondovalle atesino presentava molti punti inospitali: il letto dell'Adige creava ampi meandri occupando col suo corso gran parte delle terre fertili e generando il costante pericolo di esondazioni, nonostante le opere di irraggiamento idraulica messe in atto fin dalla prima età del Ferro e sicuramente presenti anche in età romana<sup>10</sup>. Inoltre vasti settori del fondovalle - come ad esempio i terreni tra Termeno ed Egna e, probabilmente, le porzioni meridionali della Piana Rotaliana<sup>11</sup> - erano perennemente impaludati e quindi impraticabili.

E' chiaro quindi che la sella compresa tra il lago di Caldaro ed il Comune di Appiano - ben soleggiata, rialzata rispetto al fondovalle atesino e protetta dalle alluvioni dell'Adige - doveva rappresentare, in tutto il comparto che si stende da Trento fino a Bolzano, uno dei territori più adatti ad un intensivo sfruttamento agricolo da realizzare anche tramite forme di organizzazione agraria che prevedessero la divisione geometrica del suolo.

Non osta, a nostro avviso, la particolare situazione morfologica dell'Oltradige caratterizzata da una superficie piuttosto ondulata e parzialmente frastagliata. Numerosi sono, infatti, gli esempi di *limitatio* in territori collinosi ed articolati, in vallate strette e su terreni estremamente irregolari<sup>12</sup>.

#### Toponimi

L'ipotesi di una centuriazione in Oltradige è supportata anche dalla toponomastica. Numerosi sono infatti i nomi di luogo desinenti in *-anum*, suffisso caratterizzante i prediali romani. Nel territorio di Appiano troviamo, oltre allo stesso nome del Comune, *Appiano* appunto, i toponimi *Cornaiano* (che anche nella versione tedesca, *Girlan*, mantiene il suffisso), *Firmiano*, *Missiano*, *Piganò* ed altri storicamente attestati, ma oggi quasi scomparsi come *Cresciano*, *Corenzano*, *Magnanum*, *Perpianum*.

A questi andrebbero poi aggiunti i toponimi in *-ago/-aco* o *-igo/-ico*, di origine prediale come i precedenti, ma legati ad un'onomastica di matrice celtica: *Madernigo*, *Bellago*, *Corzago*, *Paltelago*, *Valcenago*, *Robenigo*, *Camerago*, *Canezaga*.

Dal territorio di Caldaro, dove i prediali sono tuttavia meno frequenti, provengono i toponimi *Maiano*, *Sissano*, *Calcedrano*, *Ripignaga* e, dubitativamente, *Lavasòn* e *Fabiòn*<sup>13</sup>.

Infine, poco più a sud di Caldaro troviamo il paese di *Termeno*, il cui nome potrebbe forse ricollegarsi agli antichi assetti agrari del territorio<sup>14</sup>.

Non è detto che i toponimi prediali elencati siano tutti di origine romana; ciononostante il loro numero è decisamente consistente, soprattutto se consideriamo la ristrettezza del territorio in esame e la germanizzazione della toponomastica

<sup>10</sup>Sul corso meandriforme dell'Adige fino alla tarda età medievale e sulle opere di irraggiamento antropica vedi COLTORTI 1991, p. 24; COLTORTI 1994, pp. 35-36.

<sup>11</sup>BASSETTI 2002, p. 275.

<sup>12</sup>Tra i molti esempi possibili vedi in ambito appenninico CAMPAGNOLI, GIORGI 2004; in ambito provinciale ARIÑO GIL, GURT ESPARRAGUERA J., PALET MARTÍNEZ J. 2004. Su territori irregolari si impostaro-

no anche le prime divisioni agraria dell'Italia centro-meridionale (CHOUQUER *et alii* 1987).

<sup>13</sup>Tutti i prediali qui citati sono elencati e descritti in BATTISTI 1932, pp. 225-229; BATTISTI 1934; BATTISTI 1943; BATTISTI 1952. Vedi anche FINSTERWALDER 1964.

<sup>14</sup>Il toponimo *Tèrmen* è attestato ad es. in Val Belluna, dove è ipotizzata una divisione agraria di età romana: cfr. ALPAGO NOVELLO 1995, p. 54.

locale che a partire dal basso-medioevo modificò, spesso radicalmente, gli antichi nomi di luogo.

E' pur vero che il prediale non è esclusivo dei territori centuriati. Diverse potevano essere le forme di divisione ed assegnazione del terreno; appezzamenti di terra di forma irregolare, terreni di dimensioni varie ed articolate, lotti definiti all'interno di comparti boschivi o pascolivi potevano comunque essere considerati *praedia* ed assumere col tempo il nome del loro proprietario<sup>15</sup>.

Tuttavia se il toponimo in *-anum* non è una condizione sufficiente per dimostrare una centuriazione è quantomeno un presupposto necessario. Di per sé, dunque, l'alto numero di prediali nel territorio di Appiano non dimostra altro che un processo di appoderamento rurale capillare e diffuso; la forma con cui esso si esprime non ci è nota, ma nulla vieta di pensare che tale forma potesse corrispondere alla divisione agraria per cardini e decumani.

Sempre più consistenti in Oltradige sono anche le tracce di insediamento rurale sparso: una modalità di presa di possesso del territorio, basata sull'impianto e la distribuzione puntiforme di grandi edifici abitativo-produttivi (*villae*), che ben si adatterebbe al contesto di un agro diviso ed assegnato. *Insediamen-  
to rurale*

Oltre al complesso rustico di Caldaro - Reitwiese, parzialmente scavato agli inizi degli anni '80 del '900<sup>16</sup>, si conoscono oggi altri due siti di notevole importanza, entrambi dal territorio della frazione di S. Paolo di Appiano. Il primo, all'interno del cortile di una casa affacciata sulla piazza del paese, ha restituito lacerti murari attribuibili ad un edificio di età romana articolato in più vani; il secondo, venuto alla luce in via Aich ad ovest del centro storico di S. Paolo, ha svelato i resti di una ricca costruzione articolata in numerosi ambienti alcuni dei quali dotati di tappeti musivi e decorazioni pittoriche<sup>17</sup>.

Per entrambi gli edifici si ipotizzano almeno due fasi edilizie, testimonianza, forse, della lunga durata dell'insediamento rurale in Oltradige.

L'archeologia ha dimostrato, inoltre, una diffusa e precoce romanizzazione di questo territorio. Ciò è confermato anche dai siti di sepoltura. Pur nella scarsità di testimonianze, i dati che emergono dalle evidenze funerarie dei Comuni di Appiano e Caldaro mostrano nelle strutture e nei materiali una forte adesione al costume funerario romano, già in contesti databili al I e II secolo d.C. (cfr. capp. 5 e 6). *Romanità*

Tra le strutture di "ascendenza romana" sono attestate la cassa in muratura con legante in malta, in ben cinque esemplari, una tomba ad incinerazione con copertura alla cappuccina (tb0349) e forse un sarcofago (tb0387), sebbene la notizia non sia del tutto affidabile<sup>18</sup>. Assenti o scarsamente attestate sono invece le tipologie più legate alla tradizione protostorica locale come l'ossuario fittile (un solo esemplare), il pozzetto litico e la fossa terragna (vedi tab. 15.1).

Accanto ai coltelli, alle armi ed ai bracciali, provenienti soprattutto dalle sepolture più tarde (III-IV d.C.), tra i materiali di corredo spiccano uno specchio, quattro lucerne, due recipienti per versare (una brocca ed un attingitoio), due

<sup>15</sup>Cfr. COLECCHIA 2004, p. 53.

<sup>16</sup>LUNZ 1981, pp. 292-298; MARZOLI 2001a.

<sup>17</sup>MARZOLI 2007a; MARZOLI 2007b.

<sup>18</sup>Nel passato si definivano come "sarcofago" anche tipologie tombali come la cassa murata o la cassa fittile.

coppe vitree ed un recipiente in terra sigillata, tutti elementi che, per quanto non numerosi, testimoniano la diffusione dei materiali e della cultura funeraria romana.

Taluni autori attribuiscono la precoce romanizzazione al passaggio nell'Oltradige della via Claudia Augusta<sup>19</sup>. I più recenti studi, però, collocano il tracciato di questa strada, nel settore compreso tra Ora e Bolzano, in sinistra Adige, negando quindi un suo attraversamento dei Comuni di Caldaro e di Appiano<sup>20</sup>. In questi territori sarà sicuramente passata un'arteria stradale di qualche importanza, ma, per quanto trafficata, essa avrà svolto un ruolo secondario rispetto alla via Claudia Augusta<sup>21</sup>.

Venendo meno l'infrastruttura stradale quale strumento e vettore di romanizzazione, è lecito pensare ad un altro scenario topografico e insediativo che possa aver favorito la precoce diffusione della cultura romana nel comparto dell'Oltradige: tale "scenario" può benissimo essere identificato con l'assetto centuriato del territorio. Come per il Basso Sarca, la divisione della terra, la riorganizzazione del territorio agricolo secondo modalità tipiche delle campagne italiche e l'innesto di coloni romani o romanizzati può spiegare la "fiorente romanità" del comparto oltra-atesino, anche in assenza di un asse stradale di rilievo.

*Tracce  
ortogonali*

Ma l'indizio più rilevante è dato, a nostro avviso, dalle numerosissime linee ortogonali che si distribuiscono uniformemente sul territorio del Comune di Appiano. Esse consistono in tratti stradali, in sentieri di campagna o in confini di proprietà, direzionati in senso N-S ed in senso E-O e caratterizzati da brevità e frammentazione (lunghezze: minimo = 42 m, massimo = 465 m, media = 147 m).

I percorsi viari, in particolare, risultano in molti casi bruscamente interrotti da vallecole, rilievi o strade "anisocline"<sup>22</sup> rispetto all'orientamento ortogonale delle suddette tracce; alcune vie paiono prive di destinazione arrestandosi contro ostacoli antropici o naturali; altre invece sembrano continuare il proprio percorso rettilineo su tratti stradali posti al di là dell'interruzione, ma allineati lungo la medesima direttrice. Certi sentieri risultano "ciechi" non avendo apparentemente sbocchi sulla viabilità principale; altri si dispongono lungo le linee di massima pendenza dei versanti invece di seguire un percorso obliquo o sinusoidale come fanno le vie utilizzate attualmente.

Tutto questo può essere indice di un sistema viario antico ed ormai obsole-

Tipologia	Quantità
Sarcofago*	1
Cassa murata	5
Cappuccina	1
Ossuario primario fittile	1

TAB. 15.1 Tipologie di strutture funerarie note nell'Oltradige (Comuni di Appiano e Caldaro). La notizia del sarcofago non è verificabile.

<sup>19</sup>ALPAGO-NOVELLO 1972, p. 145: "[...] la fiorente romanità di Appiano e di una vasta zona circostante è resa comprensibile solo dalla presenza di una strada importante quale la Claudia Augusta." Cfr. anche CARTELLIERI 1926, pp. 70-72; DONDIO 1973, p. 102; LUNZ 1990, p. 38; CONTA 1990, p. 235.

<sup>20</sup>DI STEFANO 2002b; DI STEFANO, IANESSELLI 2005.

<sup>21</sup>CAVADA 2002a, p. 101, nt. 81.

<sup>22</sup>Sul concetto di isocline e anisocline vedi CHOUQUER 1997, p. 20; CHOUQUER 2000, pp. 146-147.



to, legato ad una parcellizzazione agraria diversa dall'attuale. I tratti che oggi appaiono isolati e discontinui (*îles*) potrebbero rappresentare le componenti residuali di un'antica struttura territoriale omogenea ed interconnessa (*continent*)<sup>23</sup>. Quello dell'Oltradige potrebbe essere un caso esemplare di quanto espresso a suo tempo dal Castagnoli:

E soprattutto è garanzia di antichità un disegno stradale oggi non più efficiente, a tratti spezzati, relitti fossili di un sistema successivamente abbandonato [...]<sup>24</sup>.

## 15.3 Questioni di metodo. Il ruolo delle sepolture nella ricostruzione della griglia centuriale

### 15.3.1 Premesse

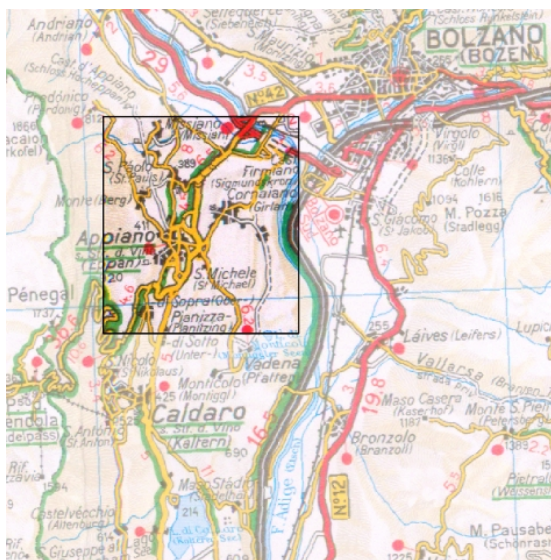


FIG. 15.3 Areale di ricerca corrispondente grosso modo al territorio comunale di Appiano (Carta 1:200.000. *Grande carta stradale d'Italia: Trentino - Alto Adige*, Touring Club Italiano).

Per verificare l'effettiva antichità dei tratti ortogonali sopra menzionati e per stabilire la loro possibile connessione ad un reticolo centuriale sono stati applicati metodi in parte analoghi a quelli utilizzati nel Basso Sarca, in parte adattati al diverso contesto topografico. Infatti, mentre nel caso trentino le tracce sul terreno - per quanto variabili nelle distanze reciproche e nelle direzioni angolari - erano comunque rapportabili alle dimensioni e all'orientamento di una regolare griglia di cardini e decumani di modulo 20 *actus*, nel caso altoatesino è stato necessario partire da zero, controllando in primis l'effettiva ortogonalità dei tratti sul terreno, verificando successivamente quanti di essi si collocassero a distanze reciproche multiple di *actus* ed infine ipotizzando il modulo centuriale sulla base della ricorrenza delle tracce e della distribuzione delle evidenze funerarie.

Rispetto all'estensione totale dell'Oltradige si è deciso di limitare l'ambito di ricerca al solo territorio comunale di Appiano. Si è quindi esclusa la zona sottoposta al comune di Caldaro per via della minor presenza di tracce ortogonali affini a quelle del territorio limitrofo<sup>25</sup> e per l'eccessiva scarsità di evidenze toponomastiche ed archeologiche utili alla nostra ricerca<sup>26</sup>. L'areale considerato

<sup>23</sup>Sui concetti di "isole" e "continente" vedi CHOUQUER 2000, pp. 134-136.

<sup>24</sup>CASTAGNOLI 1958, p. 11.

<sup>25</sup>Benché più rare, tracce orientate in senso N-S ed E-O sono comunque rilevabili anche nel

territorio di Caldaro. Futuri studi potranno forse dimostrare una loro connessione con le tracce di Appiano.

<sup>26</sup>Cfr. BATTISTI 1934, pp. 16-17.

misura all'incirca 25 km<sup>2</sup> e giace nella conca delimitata sul lato settentrionale da Castel Appiano, a ovest, e Castel Firmiano, a est, e sul lato meridionale dalla retta che congiunge le frazioni di Pianizza con i laghetti di Monticolo. All'interno di questo territorio emergono due centri principali, S. Paolo a nord e S. Michele a sud, entrambe frazioni del Comune di Appiano (vedi fig. 15.3).

Lo studio si è basato principalmente su supporti cartografici della Provincia Autonoma di Bolzano, in particolare Carta Tecnica Provinciale (CTP 1:10.000 - nn. 05110, 05120, 06110, 06120) e fotogrammi aerei degli anni 1992 e 1994 (Ortofotocarte - nn. 2611/92, 2612/94, 2615/92, 2616/94); si è fatto uso, inoltre, delle tavolette al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare (IGM 1:25.000 F. 10 II NO Appiano), ma soltanto per l'inquadramento globale dell'area e non per la rilevazione puntuale delle tracce sul terreno<sup>27</sup>.

### 15.3.2 Orientamento angolare e *buffer*

In primis si è proceduto al rilievo su foto aerea di tutte le tracce con orientamento grossomodo riconducibile alle direzioni N-S ed E-O, distinguendo tra percorsi viari (strade carrozzabili, sentieri di campagna, etc.) e linee di confine (vedi fig. 15.4).

Successivamente si sono misurati gli angoli di *azimuth* di ciascuna traccia rilevata giungendo al risultato presentato in fig. 15.5.

Ricalcolando tutti i valori di *azimuth* in modo da considerare un unico verso (sud per i tratti in direzione NS, est per quelli EO)<sup>28</sup> gli assi NS restituiscono un

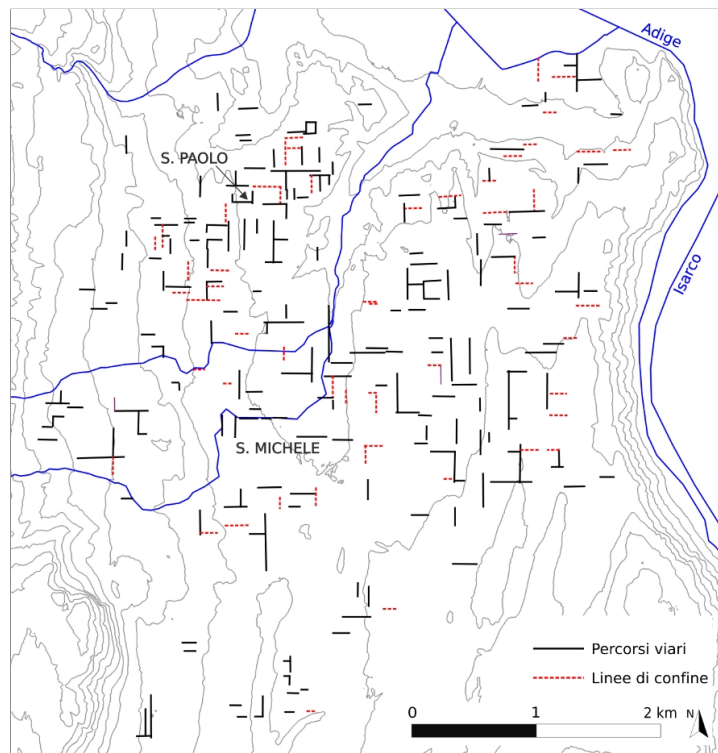


FIG. 15.4 Tracce ortogonali nel territorio comunale di Appiano.

<sup>27</sup>Il ridotto utilizzo del 25.000 deriva da un test nel quale sono state messe a confronto le tracce visibili sulle tavolette IGM e quelle ricavabile dalla CTP e dalle ortofoto sul medesimo areale dell'Oltradige: soltanto il 30% dei tratti dell'IGM era compatibile con quelli degli altri due supporti. Se questo è in parte attribuibile ad una modificazione del paesaggio negli anni che separano la tavoletta al 25.000 dalla più recente CTP, la principale causa di questa sfasatura è da ricercare sicuramente nella più marcata imprecisione della scala 1:25.000

e nella maggiore sintesi della cartografia IGM rispetto alla CTP o alle ortofoto. Questo deve far riflettere sull'affidabilità della scala al 25.000 nell'analisi di micro- (e anche macro-) centuriazioni.

<sup>28</sup>I valori di direzioni possono essere duplici: nel caso delle direzioni N-S gli angoli possono aggirarsi intorno a 0° come intorno a 180°. Per comodità di calcolo tutti i valori sono stati riportati ad un unico verso: sud=180° per i tratti NS, est=90° per i tratti EO.

valore medio di  $180^\circ$  con deviazione standard pari a 1.05, gli assi EO presentano una media di  $89.72^\circ$  con deviazione standard di 1.17.

Appare evidente, quindi, come le direzioni degli assi si concentrino decisamente lungo due linee perfettamente perpendicolari e orientate secondo le direttrici N-S ed E-O<sup>29</sup>, confermando statisticamente l'andamento già rilevabile "ad occhio" sulla carta.

I dati rappresentati in fig. 15.5 mostrano anche come siano più numerosi i segmenti orientati EO rispetto a quelli direzionati NS. Sull'argomento torneremo in seguito (vedi *infra* a p. 291); qui basti dire che la maggior conservazione dei primi rispetto ai secondi dipende principalmente dalla loro relazione con la morfologia del territorio: mentre i tratti EO sono sostanzialmente paralleli alle linee di massima pendenza dei versanti collinari, le linee NS sono ad esse perpendicolari e quindi maggiormente soggette ai fenomeni erosivi (dilavamenti, colluvi, frane, etc.) tipici delle superfici inclinate.

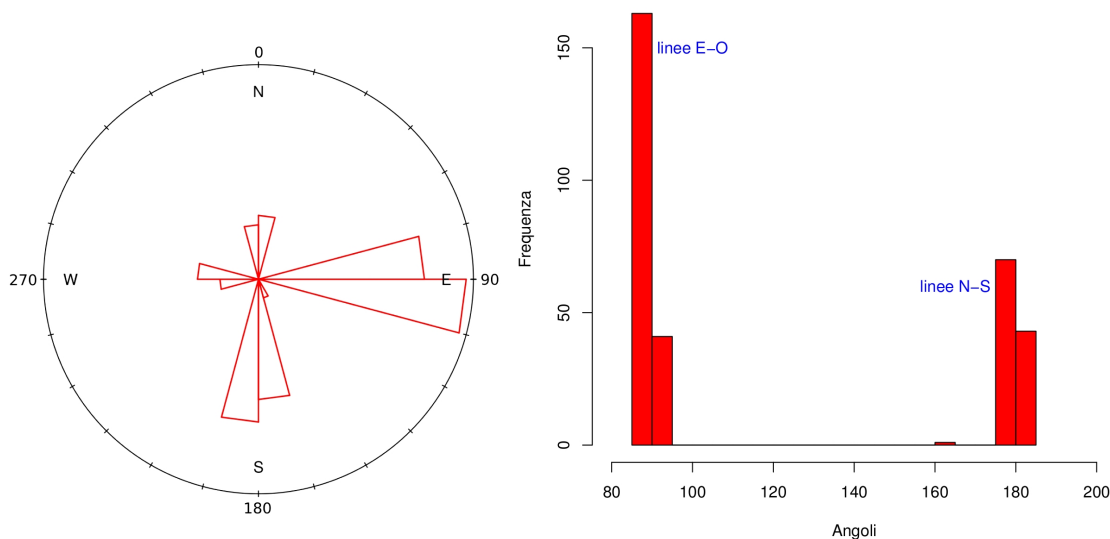


FIG. 15.5 Orientamento dei segmenti. A sx: angoli di *azimuth* originali (intervalli di  $15^\circ$ ). A dx: angoli di *azimuth* ricalcolati su un unico verso,  $180^\circ$  per i segmenti NS,  $90^\circ$  per i segmenti EO (intervalli di  $5^\circ$ ).

L'analisi della variabilità angolare ci permette di definire un *buffer* per la griglia centuriale che disegneremo in seguito. A differenza del Basso Sarca qui non possiamo utilizzare, per il calcolo, la variazione delle distanze di interesse rispetto ad un valore postulato di 710 m: non sappiamo infatti quale fosse il modulo dell'ipotetico reticolo dell'Oltradige.

Basandoci solo sulla oscillazione degli *azimuth* e sulla lunghezza dei singoli tratti abbiamo calcolato per ogni segmento l'angolo di scarto rispetto alla perfetta orientazione NS ( $180^\circ$ ) ed EO ( $90^\circ$ ). Con un semplice calcolo trigonometrico<sup>30</sup> abbiamo trasformato la differenza angolare in distanza metrica tra l'estremità del

<sup>29</sup>Solo un valore risulta anomalo attestando un errore nel rilievo.

<sup>30</sup>Cfr. fig. 14.11 al cap. 14.3.

segmento e la direttice di riferimento NS o EO. La media di queste misure (1.90 m) sommata alla loro deviazione standard (2.20 m) dà come risultato 4.10 m; in mancanza di altri dati metrici, questo sarà il valore di *buffer* che applicheremo alla griglia dell'Oltradige. Una fascia di rispetto più ridotta di quella gardesana, ma che dovrebbe ricomprendere la pur minima oscillazione negli orientamenti.

### 15.3.3 Ricerca di modularità

Per verificare la compatibilità tra le distanze reciproche dei segmenti e le unità di misura romane si è costruita una griglia di modulo 1x1 *actus*<sup>31</sup>, dotata di *buffer* pari a 4.10 m<sup>32</sup>. Tale reticolo è stato collocato sull'areale dell'Oltradige facendo coincidere, attraverso successivi posizionamenti, i suoi assi con i segmenti più significativi rintracciati sul terreno, sia quelli orientati N-S, che quelli orientati E-O. Per i primi si sono realizzati 23 posizionamenti, per i secondi 64. Per ogni posizionamento si sono selezionate e registrate le tracce che venivano ricomprese all'interno degli assi della griglia<sup>33</sup>. E' evidente, infatti, che tutti i segmenti cui si sovrappone il *buffer* del nostro reticolo sono separati tra loro da distanze multiple di *actus*.

Attraverso due "matrici di sovrapposizione", una dedicata alle tracce NS ed una a quelle EO, è stato calcolato il numero di segmenti che ogni posizionamento ha in comune con tutti gli altri, al fine di evidenziare dei gruppi di similarità (vedi tab. 15.2). In altri termini, se due posizionamenti differenti presentano numerosi segmenti in comune è possibile raggrupparli e considerarli come un unico posizionamento; se al contrario le tracce in comune sono poche o addirittura assenti allora i due posizionamenti non possono essere ritenuti simili ma indicano la presenza di almeno due diverse distribuzioni delle tracce.

Sui dati delle matrici si sono quindi applicate tecniche di *cluster analysis* per evidenziare dei possibili gruppi all'interno dei posizionamenti. I risultati, distinti tra tracce NS ed EO, sono presentati nelle figg. 15.6 e 15.7. Queste mostrano come la totalità dei posizionamenti possa raggrupparsi in due macro-insiemi tra loro nettamente distinti; all'interno di ciascun gruppo si collocano i posizionamenti che presentano un elevato numero di tracce in comune tra loro, mentre pochissimi o assenti sono i segmenti in comune con l'altro insieme.

I posizionamenti dei due gruppi, sommati, comprendono praticamente la totalità delle tracce visibili sul terreno. Ma anche scegliendo all'interno di ciascun insieme il posizionamento più significativo - cioè quello che intercetta il maggior numero di tracce e che non ha nemmeno un segmento in comune con il posizio-

<sup>31</sup>L'*actus* è stato considerato equivalente a 35.48 m. Cfr. DILKE 1979, p. 38; CHOUQUER, FAVORY 2001, p. 73.

<sup>32</sup>Tale *buffer* comprende, oltre al già citato scarto angolare, anche l'oscillazione nella misura del *pes* che, come abbiamo visto, poteva variare da 29.3 a 29.6 cm. Un singolo *actus*, pari a 120 piedi, poteva quindi corrispondere ad una misura compresa tra 35.16 m e 35.52 m, valore ampiamente tollerato da un *buffer* di 4.10 m.

<sup>33</sup>In altre parole, scelto un asse NS della griglia lo si è sovrapposto alla traccia NS più occidentale e si sono registrati tutti i segmenti intercettati dagli altri assi del reticolo. Successivamente la griglia è stata tralasciata verso est in modo che lo stesso asse si sovrapponesse al segmento NS più prossimo al precedente. E così per tutti i segmenti NS e per quelli EO. Il procedimento è stato elaborato attraverso il supporto di *software* GIS (*GRASS*, *QGIS*) e del geo-database collegato (*PostgreSQL - PostGIS*).

Pos	p01	p02	p03	p04	p05	p06	p07	p08	p09	p10	p11	p12	p13	p14	p15	p16	p17	p18	p19	p20	p21	p22	p23
p01	29	27	3	5	1	1	13	3	0	0	13	24	15	0	1	0	5	0	5	0	0	14	11
p02	27	32	1	3	2	0	11	7	0	0	11	22	20	0	1	0	3	0	3	0	0	12	16
p03	3	1	30	30	0	27	15	0	6	12	15	7	0	15	0	20	27	0	25	23	10	15	0
p04	5	3	30	36	0	31	17	0	9	16	17	9	0	19	0	24	29	0	27	27	14	17	0
p05	1	2	0	0	24	1	1	23	6	2	1	1	14	2	23	1	0	19	0	1	3	1	20
p06	1	0	27	31	1	32	12	1	10	17	12	4	0	20	1	25	24	1	22	28	15	12	0
p07	13	11	15	17	1	12	25	1	0	1	25	17	3	2	1	5	17	0	17	8	0	25	1
p08	3	7	0	0	23	1	1	28	5	2	1	1	19	2	22	1	0	18	0	1	2	1	25
p09	0	0	6	9	6	10	0	5	24	19	0	0	2	19	7	14	4	10	3	13	20	0	3
p10	0	0	12	16	2	17	1	2	19	26	1	0	1	26	2	21	9	5	7	20	24	1	1
p11	13	11	15	17	1	12	25	1	0	1	25	17	3	2	1	5	17	0	17	8	0	25	1
p12	24	22	7	9	1	4	17	1	0	0	17	28	10	1	1	1	9	0	9	2	0	18	6
p13	15	20	0	0	14	0	3	19	2	1	3	10	32	1	13	0	0	9	0	0	1	3	28
p14	0	0	15	19	2	20	2	2	19	26	2	1	1	29	2	24	12	5	10	23	24	2	1
p15	1	1	0	0	23	1	1	22	7	2	1	1	13	2	24	1	0	20	0	1	3	1	19
p16	0	0	20	24	1	25	5	1	14	21	5	1	0	24	1	29	17	2	15	28	19	5	0
p17	5	3	27	29	0	24	17	0	4	9	17	9	0	12	0	17	29	0	27	20	7	17	0
p18	0	0	0	0	19	1	0	18	10	5	0	0	9	5	20	2	0	23	0	2	6	0	15
p19	5	3	25	27	0	22	17	0	3	7	17	9	0	10	0	15	27	0	27	18	5	17	0
p20	0	0	23	27	1	28	8	1	13	20	8	2	0	23	1	28	20	2	18	31	18	8	0
p21	0	0	10	14	3	15	0	2	20	24	0	0	1	24	3	19	7	6	5	18	25	0	1
p22	14	12	15	17	1	12	25	1	0	1	25	18	3	2	1	5	17	0	17	8	0	26	1
p23	11	16	0	0	20	0	1	25	3	1	1	6	28	1	19	0	0	15	0	0	1	1	34

Tab. 15.2 Matrice di sovrapposizione dei tratti N-S. I valori riportati nelle singole caselle non indicano i coefficienti di similarità, ma il numero reale dei segmenti in comune tra due posizionamenti.

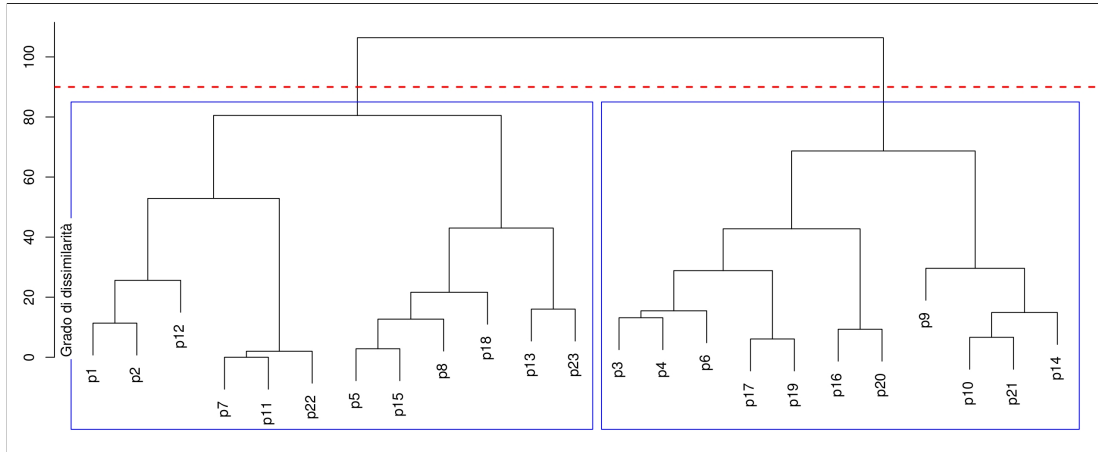


FIG. 15.6 Classificazione posizionamenti dei segmenti NS (metric = 'euclidean', method = 'complete' o 'Furthest-Neighbour')

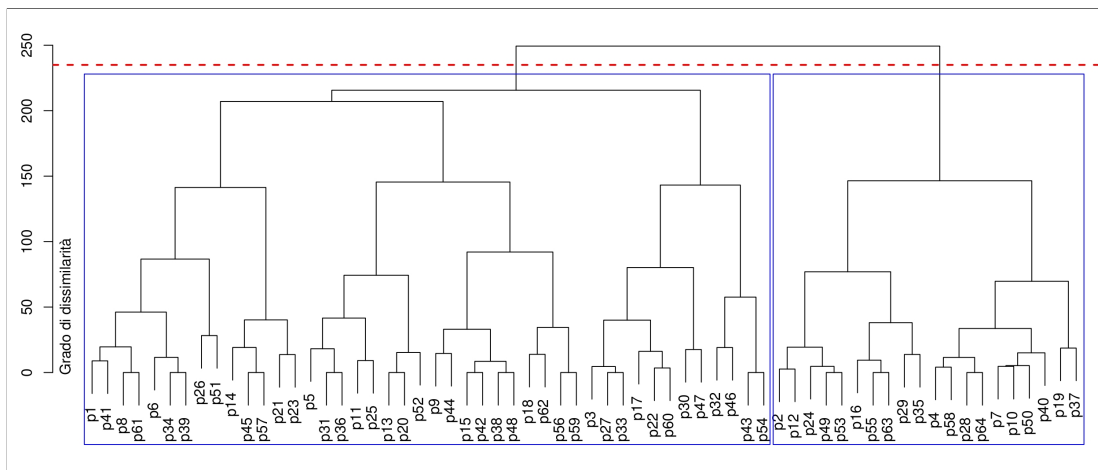


FIG. 15.7 Classificazione posizionamenti dei segmenti EO (metric = 'euclidean', method = 'complete' o 'Furthest-Neighbour')

namento più significativo del secondo insieme - otteniamo che la somma delle tracce cui si sovrappongono i due posizionamenti è pari a circa  $\frac{2}{3}$  del totale dei segmenti rilevati sul terreno<sup>34</sup>.

Quale è, in conclusione, il senso di tutto questo - talvolta criptico - procedimento? Le analisi sopra descritte dimostrano in sostanza che la totalità delle tracce visibili sul terreno può essere distinta, sulla base della posizione, in due macro-gruppi. All'interno di ciascuno di questi, la maggioranza dei segmenti presenta distanze reciproche rapportabili a multipli di *actus*. Benché raccolte in due insiemi distinti, un numero elevato di tracce (pari almeno ai  $\frac{2}{3}$  del totale) rispetta una modularità basata sull'unità di misura romana dell'*actus*.

Questo può essere a nostro avviso, un forte indizio circa l'antichità dei seg-

<sup>34</sup>Per le tracce NS i posizionamenti più significativi dei due gruppi (p06 e p13) raccolgono assieme 64 segmenti su un totale di 96; per le

linee EO i posizionamenti p05 e p55 contano 101 tracce su 152.

menti ortogonali rilevati sul terreno, i quali potrebbero configurarsi realmente come residui di una griglia centuriale impostata sulle campagne dell'Oltradige.

### 15.3.4 L'apporto topografico dell'evidenza funeraria

Definito l'orientamento angolare dei tratti e verificata la compatibilità delle distanze con le unità di misura romane è ora possibile proporre, in via ipotetica, la ricostruzione del reticolo centuriale.

Tuttavia mancano ancora dei dati fondamentali: intanto, quale modulo utilizzare? Il classico quadrato di 20x20 *actus* o un modello dimensionale alternativo, paragonabile a quelli documentati in altri territori<sup>35</sup>? E poi, su quali tracce posizionare il reticolo? Quali dei numerosi segmenti rilevati, distanti tra loro multipli di *actus*, possono essere considerati residui di cardini e decumani ed accogliere quindi gli assi principali della griglia?

Evidenza	Num.	Descrizione
Necropoli	7	Gruppi di tombe in numero uguale o superiore a due unità.
Tombe in necropoli	2	Unità tombali contenute nelle suddette necropoli.
Tombe singole	3	Sepulture di cui non è nota l'eventuale appartenenza a necropoli.
Iscrizioni funerarie	1	Iscrizioni su stele, are o cippi indicanti le misure di un'area cimiteriale.
Complessi di materiali	1	Complessi di materiali palesemente associabili ad una singola unità funeraria, della quale però non si conserva la struttura.
Evidenze non censite	10	Necropoli e tombe singole non presenti nel database perché posteriori al III d.C. o perché non databili.

TAB. 15.3 Tipologie e numero delle evidenze funerarie nel territorio comunale di Appiano.

Su tali questioni sono proprio le evidenze funerarie che possono venire in nostro soccorso e fornirci una possibile soluzione. Nel territorio di Appiano, a differenza del Basso Sarca, non sono numerose (vedi tab. 15.3) ed il loro posizionamento è in molti casi approssimativo. Tuttavia, in un contesto fondamentalmente "indiziario" come quello dell'Oltradige, le sepolture costituiscono un elemento decisivo per definire il modulo centuriale ed un fattore dirimente per il posizionamento del reticolo.

Come per il caso trentino, sono state considerate in cartografia anche le sepolture non censite (quelle posteriori al III d.C. e quelle genericamente attribuite

<sup>35</sup>DILKE 1979, pp. 39-40; CHOUQUER, FAVORY 1992, p. 102. Per i vicini territori tirolesi, ad esempio, è stato ipotizzato un modulo di sei *actus* (HAIDER 1990, p. 172).

all'età romana)<sup>36</sup>. Sono state escluse invece le evidenze con posizionamento eccessivamente impreciso (in pratica quelle con un raggio di *buffer* uguale o superiore ai 500 m).

Allineamenti di  
tombe

Guardando alla distribuzione dei nuclei sepolcrali emergono già a prima vista degli allineamenti sia in senso orizzontale che in senso verticale. Se li evidenziamo tracciando un poligono che congiunga più nuclei funerari e che abbia una larghezza pari al diametro del *buffer* più piccolo - corrispondente quindi all'evidenza meglio posizionata - noteremo come le sepolture si collochino lungo direttrici perfettamente orientate in senso N-S ed E-O (vedi fig. 15.8).

Gli allineamenti delle necropoli e delle tombe, dunque, sembrano uniformarsi all'orientamento generale dei tratti ortogonali rilevati sul terreno, confermando in tal modo l'angolo di direzione dell'ipotizzata *pertica* dell'Oltradige. Se è vero, infatti, che di norma le evidenze funerarie si collocano lungo i *limites*, allora l'orientamento delle loro direttrici di allineamento dovrebbe corrispondere all'angolo di direzione di cardini e decumani.

Sepolture e tracce sul terreno partecipano di una comune direzione NS-EO, un classico orientamento *secundum coelum* che tuttavia per le caratteristiche morfologiche dell'Oltradige - una conca chiusa da rilievi ad est e ad ovest - corrisponde anche ad un orientamento *secundum naturam*.

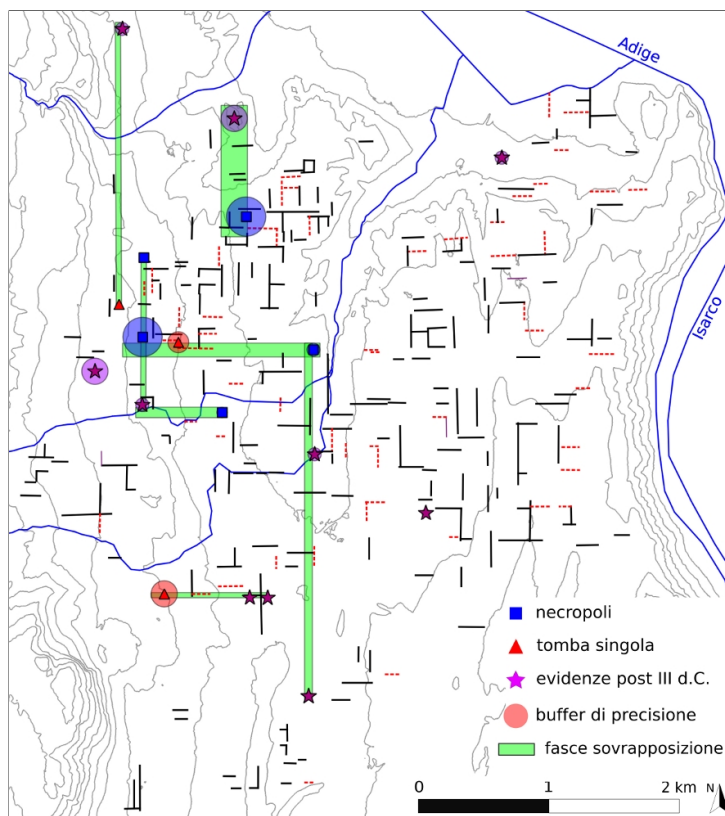


FIG. 15.8 Le fasce di sovrapposizione tra le evidenze funerarie indicano un orientamento preferenziale in direzione N-S ed E-O.

Dalle sepolture  
al modulo

Successivamente, si è misurata la distanza tra le diverse direttrici di allineamento delle sepolture oltre che tra le singole evidenze funerarie. Seppur con un margine piuttosto ampio per l'imprecisione nel posizionamento delle evidenze e tenendo conto del fatto che le sepolture non si sovrappongono ai *limites*, ma si affiancano ad essi mantenendo comunque una certa distanza, è emerso come molte

<sup>36</sup>Per il posizionamento in carta di queste evidenze ci si è basati principalmente sulla mappa di LUNZ 1990, p. 95 e sul webgis online

della Provincia Autonoma di Bolzano ([http://www.provincia.bz.it/beni-culturali/1302/archaeobrowser\\_long\\_i.htm](http://www.provincia.bz.it/beni-culturali/1302/archaeobrowser_long_i.htm))



evidenze siano separate tra loro da uno spazio equivalente a multipli o sottomultipli di una *centuria* di lato 20 *actus*. Se osserviamo la fig. 15.9 vediamo dei nuclei sepolcrali distanziati tra i 1410 ed i 1480 metri gli uni dagli altri (una misura non lontana dal doppio di una centuria di 710 m); altre sepolture distano tra loro circa 250 m, un valore prossimo a 236 m, cioè un terzo di 20 *actus*.

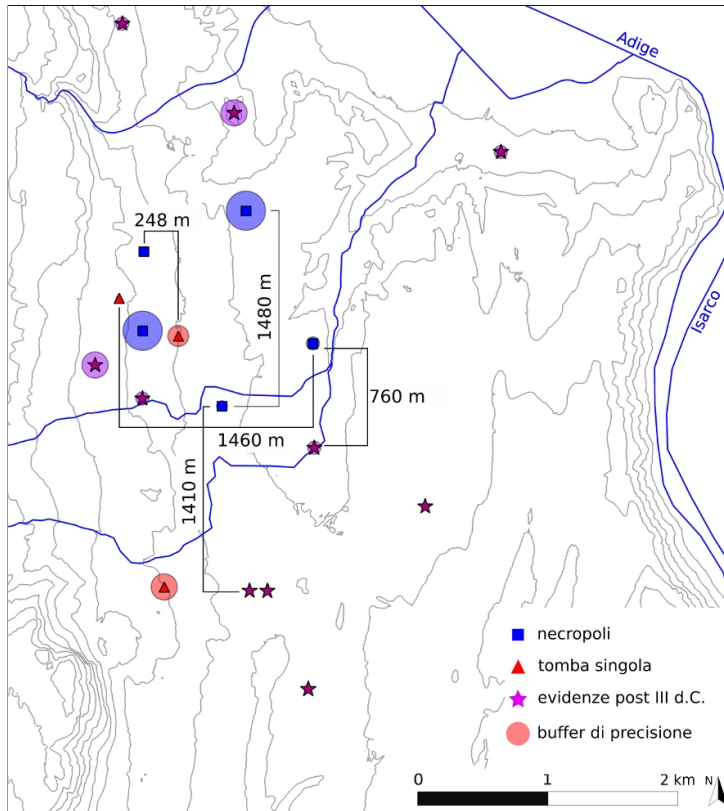


FIG. 15.9 Alcune misure di distanza tra le evidenze funerarie.

I nuclei sepolcrali sembrano distribuirsi secondo una modularità legata alla misura dei 20 *actus*; una coincidenza che probabilmente tale non è, ma che va attribuita al rapporto topologico tra i nuclei sepolcrali ed una scomparsa divisione agraria romana.

La distribuzione delle sepolture, quindi, rende lecito ipotizzare una griglia centuriale basata sul modulo di 20x20 *actus*, con lato equivalente a circa 710 m<sup>37</sup>. Tale ricostruzione è confortata anche dall'esempio degli agri centuriati più prossimi, cioè quelli della Cisalpina (non ultimo quello del Garda), dove, come

già abbiamo visto, il suddetto modulo sembra essere quello dominante.

A questo punto rimaneva ancora il problema di dove posizionare il reticolo: quali tracce scegliere come riferimenti per agganciare la griglia al terreno?

*L'aggancio della griglia*

In primis si sono considerati nuovamente i risultati della *cluster analysis* e per ognuno dei quattro gruppi emersi (due per le linee NS e due per le linee EO) si è scelto il posizionamento più significativo, cioè quello che raccoglieva il maggior numero di tracce. Tra i quattro posizionamenti si è individuato, sia per le linee NS che per le linee EO, quello più coerente con la distribuzione dei nuclei sepolcrali, cioè quello le cui tracce mostravano il più alto grado di prossimità e di concordanza rispetto agli allineamenti di evidenze sopra descritti. Il concetto di “concordanza” ingloba e supera quello di prossimità: per essere considerati in relazione con le sepolture, i segmenti non solo devono essere adeguatamente vicini ad esse, ma essere conformi al disegno complessivo della loro distribuzione, del loro orientamento e della loro modularità. Se è corretto l'assunto che le

<sup>37</sup>Rimane valido quanto espresso in precedenza per il Basso Sarca circa la possibilità di misure alternative rispetto ai 710 m.

sepulture si affacciano sui *limites*, allora i segmenti più “concordanti” ad esse possono verosimilmente essere ritenuti residui del *limes* originale.

Infine, le tracce dei due posizionamenti scelti (p06 per i segmenti NS; p55 per i segmenti EO) sono state sovrapposte ad una mappa delle pendenze per verificarne la reale affidabilità (fig. 15.10). I segmenti si collocano, per la gran parte, nelle zone a minor pendenza, dove quindi inferiore deve essere stato l'effetto distruttivo dei fenomeni di versante e maggiore quindi la conservazione anche dei tratti più antichi<sup>38</sup>.

La griglia di 20x20 *actus* è stata quindi posizionata da un lato facendo coincidere uno dei cardini occidentali con le tracce adiacenti alle necropoli

nc276, nc278 e al nucleo non censito di Paschbach, dall'altro collocando uno dei decumani centrali sui segmenti prossimi alle necropoli nc278, nc304 ed alla tomba singola tb0354. Il risultato è presentato in figura 15.11.

Qualcuno potrebbe rilevare una certa distanza (anche superiore ai 50 m) tra i suddetti assi e le evidenze funerarie cui sono stati riferiti (vedi ad es. la necropoli nc276). In realtà bisogna tener conto del fatto che il punto in carta ed il relativo *buffer* indicano approssimativamente il centro del nucleo sepolcrale, ma la fronte di una necropoli potrebbe trovarsi anche a qualche decina di metri dal punto indicato ed affacciarsi quindi sull'asse centoriale<sup>39</sup>.

## 15.4 Analisi del reticolo

E' importante precisare che il reticolo qui proposto rappresenta una pura ipotesi di lavoro e, sebbene molti indizi sembrano “contribuire alla causa”, mancano a tutt'oggi prove inconfutabili che ne confermino l'esistenza, prove che nemmeno le sepulture possono fornire.

<sup>38</sup>E' difficile che i tratti giacenti su superfici molto inclinate siano antichi perché più soggetti a dilavamenti, smottamenti, frane e conseguenti rifacimenti. Vedi [CLAVEL-LÉVÊQUE et alii 2006](#), pp. 103-106.

<sup>39</sup>Una maggiore precisione si potrebbe avere se conoscessimo le dimensioni totali dell'area di sepoltura, informazione che manca nella quasi totalità dei casi censiti.

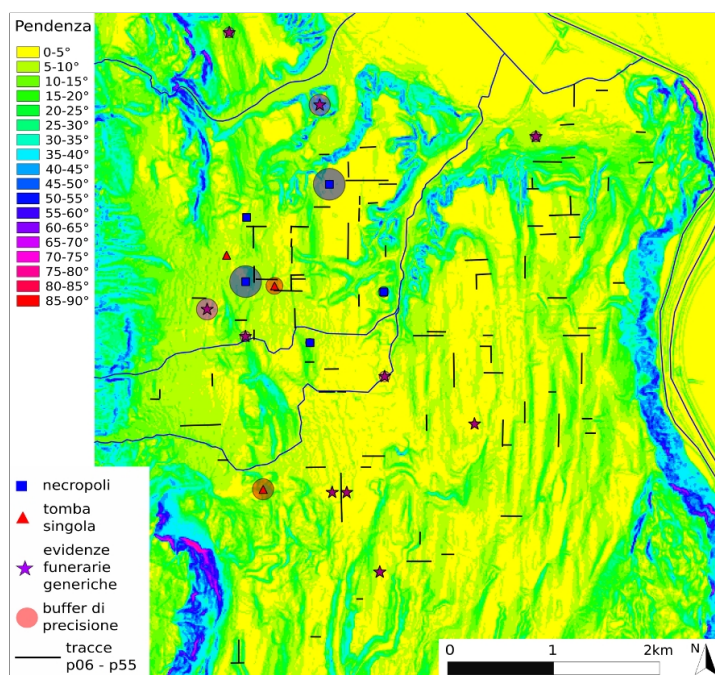


FIG. 15.10 Tracce pertinenti ai posizionamenti più significativi (p06 per i segmenti NS; p55 per i segmenti EO) sovrapposte ad una mappa delle pendenze.

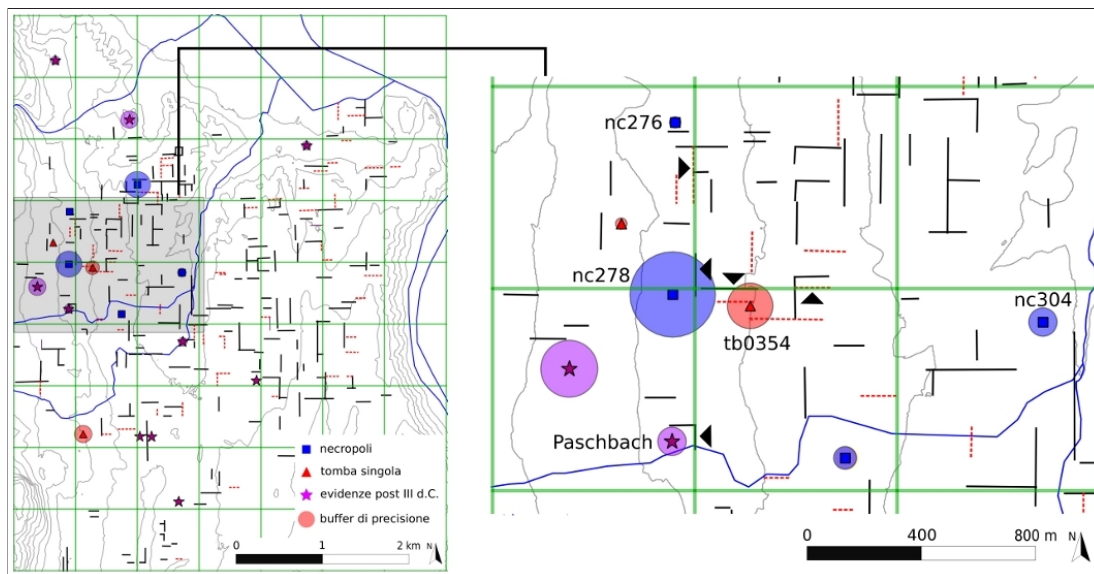


FIG. 15.11 Posizionamento della griglia sulle tracce più coerenti con la distribuzione delle sepolture.

Inoltre la ricostruzione supposta non è l'unica possibile; infatti, anche altre ipotesi di griglia, di dimensioni inferiori o traslate di qualche decina di metri rispetto alla nostra, presentano buone concordanze con la disposizione delle evidenze funerarie. Tuttavia il reticolo agganciato alle tracce sopra riferite trova numerosi riscontri sul terreno, sia nelle evidenze topografiche attuali sia nella dislocazione dei ritrovamenti archeologici; ed è questo il motivo che lo rende preferibile rispetto ad altre soluzioni.

Il posizionamento della *pertica* secondo le modalità sopra descritte fa sì che uno degli incroci della griglia cada in prossimità della parrocchiale di S. Paolo, nel pieno centro storico della frazione. Non si tratta a nostro avviso di una pura coincidenza giacché è noto come le chiese, le cappelle, i capitelli siano situati frequentemente sugli incroci degli antichi assi centuriali e rappresentino spesso i testimoni e gli eredi di punti particolarmente importanti del reticolo.

Asse S. Paolo -  
S. Michele

L'importanza di questo incrocio è confermata anche dalla posizione di uno dei due edifici rustici rinvenuti nella frazione di S. Paolo: infatti i resti strutturali emersi nel cortile di una casa affacciata sulla piazza del paese<sup>40</sup> sono prospicienti la parrocchiale e si affiancano ai due assi che generano il suddetto incrocio (vedi fig. 15.12).

Il cardine passante dal centro di S. Paolo potrebbe configurarsi come un asse privilegiato della centuriazione<sup>41</sup>. Infatti, alcuni tratti dell'attuale strada di collegamento con S. Michele, benché non perfettamente rettilinei, potrebbero costituire le tracce residue di questo asse che anche in antico collegava probabilmente i due centri. All'interno della frazione di S. Michele, inoltre, il cardine sfiora la chiesa del convento dei Domenicani e, più a sud, la chiesa di S. Anna dove l'asse N-S si incrocia con il decumano che corre a meridione del paese: si

<sup>40</sup>Vedi nota 17.

questo asse, inteso però come residuo della via

<sup>41</sup>Anche la Conta sottolinea l'importanza di Claudia Augusta: CONTA 1994, p. 46.

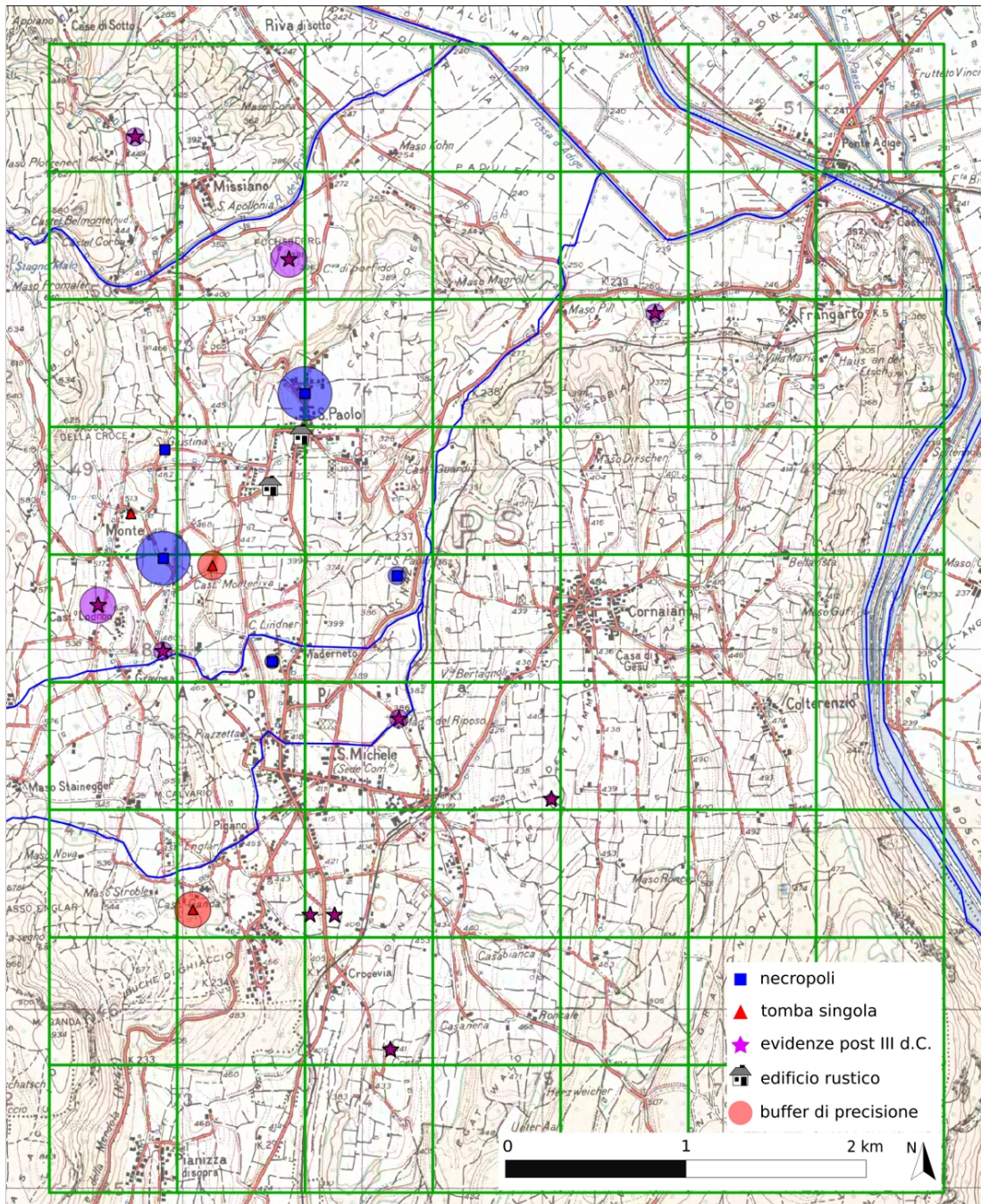


FIG. 15.12 Ricostruzione della griglia centuriale di 20x20 actus con *buffer* di 4.10 m sovrapposta alla cartografia IGM (IGM 1:25.000 F. 10 II NO Appiano).

tratta di due edifici di “recente” costruzione (rispettivamente XIX e XVI secolo), ma che potrebbero sorgere su siti di origine più antica<sup>42</sup>.

Impossibile dire se questo tracciato possa essere considerato il *kardo maximus* della *pertica*, ma sicuramente il fatto che esso giaccia sulla linea di collegamento tra i due centri più importanti della zona, intercettando le evidenze topografiche più significative come le chiese e tratti della viabilità principale attuale, non può essere ritenuto un caso ed anzi potrebbe essere indizio dell’antichità e dell’impor-

<sup>42</sup>CONTA 1994, pp. 86-87.

tanza di questa direttrice.

Un test, consistente nella misurazione e nella successiva elaborazione statistica delle distanze tra i singoli segmenti rilevati in carta e la griglia proposta, ha confermato come molte delle misure si approssimino a distanze multiple di *actus* (vedi fig. 15.13). In altre parole, lo spazio che intercorre tra i segmenti e gli assi ricostruiti misura, in diversi casi, un valore rapportabile all'unità di misura base della centuriazione romana.

*Distanze dalla griglia*

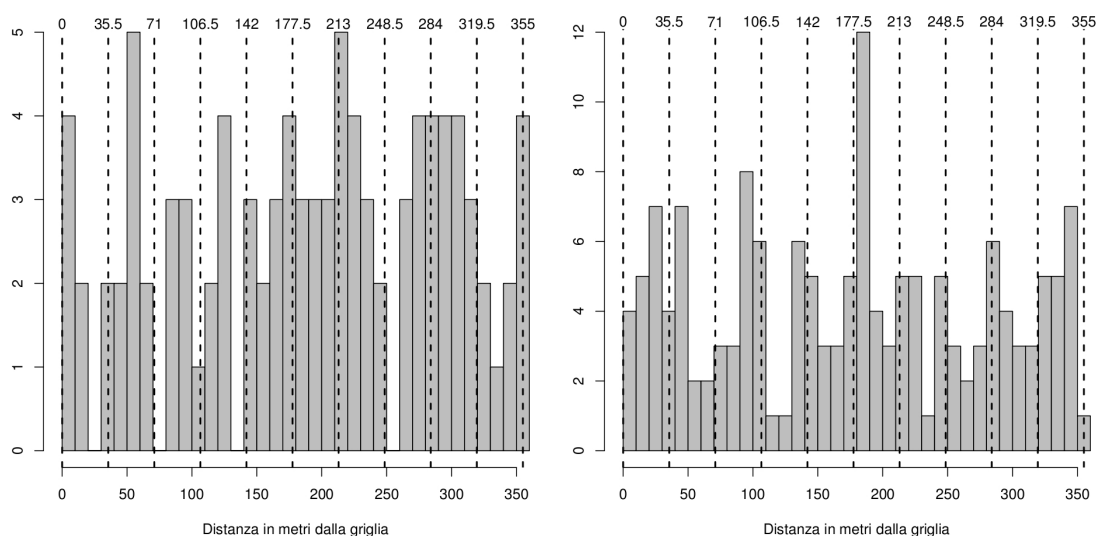


FIG. 15.13 Distanza delle tracce sul terreno dalla griglia ipotizzata. A sx: distanza dei segmenti NS rispetto ai cardini. A dx: distanza dei segmenti EO rispetto ai decumani.

Il dato risulta più evidente nelle tracce orientate in senso EO: la maggioranza di queste è separata dal reticolo di circa 5 *actus* (177.40 m), equivalenti ad un quarto di *centuria*. La maggiore evidenza nei tratti EO rispetto ai tratti NS è un'ulteriore conferma del fatto, già accennato in precedenza, che i segmenti paralleli alle linee di massima pendenza dei versanti si conservano meglio rispetto a quelli perpendicolari.

Questi risultati da un lato dimostrano come la griglia ipotizzata non contrasti, ma anzi sia conforme alla modularità delle tracce sul terreno che, come abbiamo visto nelle pagine precedenti, rispettano la misura base dell'*actus*; dall'altra potrebbero evocare il ricordo del sistema di divisione interna delle singole centurie, ripartite forse in quattro lotti nella direzione dei decumani.

Ad una divisione in quattro parti, stavolta nella direzione dei cardini, sembra rimandare anche la posizione di alcuni nuclei sepolcrali e di un insediamento rustico. In particolare la linea NS che congiunge la necropoli nc283 con la villa di via Aich presso S. Paolo<sup>43</sup> dista all'incirca  $\frac{1}{4}$  di centuria dal cardine più vicino che corrisponde all'asse che collega S. Michele a S. Paolo di cui si è detto sopra.

*Partizioni interne*

Più a est la necropoli nc304 e quella non censita di Maria Rast, seppur non

<sup>43</sup>Vedi nota 17.

precisamente collocabili, sembrano porsi a circa  $\frac{1}{4}$  di 20 *actus* dal cardine orientale delle centurie in cui sono inserite.

Una linea di mezzeria sembra invece conservata poco a nord del centro di San Michele dal corso del rio Forcolana (Furglauerbach) e dalla strada che esso affianca. Lungo tale direttrice si colloca anche la chiesa di San Michele che, alla fine del secolo scorso, ha restituito tracce di epoca romana ed altomedievale<sup>44</sup>.

Il medesimo edificio, inoltre, è perfettamente allineato con l'attuale parrocchiale annessa al convento dei Cappuccini: entrambe le chiese si dispongono lungo un segmento parallelo ai cardini della griglia e distante dall'asse San Paolo - San Michele circa 800 *pedes* ( $\frac{1}{3}$  di 20 *actus*), testimoniando forse una partizione ternaria già osservata nel caso del Basso Sarca (vedi fig. 15.14).

La frammentarietà dei tratti conservati ed il posizionamento approssimativo di molte sepolture non consente di spingersi oltre nella rilevazione di eventuali altre divisioni interne ed impone prudenza anche nel considerare quelle appena descritte.

Questi dati, dunque, benché parzialmente inficiati da una non sempre precisa localizzazione, possono costituire ulteriori indizi non solo della reale esistenza di un'antica divisione agraria, ma anche della correttezza della sua collocazione e della sua articolazione; grazie al contributo conoscitivo fornito dalle evidenze funerarie, la centuriazione dell'Oltradige può costituire un'ipotesi storica sempre più credibile.

Distribuzione

Un ultimo accenno merita infine la distribuzione generale delle evidenze funerarie: essa sembra rispettare quella sorta di "programmazione" nella destinazione dei terreni che abbiamo già ipotizzato per il Basso Sarca e che ben si adatta ad un paesaggio regolato come quello centuriale.

Guardando alla mappa generale (vedi fig. 15.12) si nota infatti una maggior

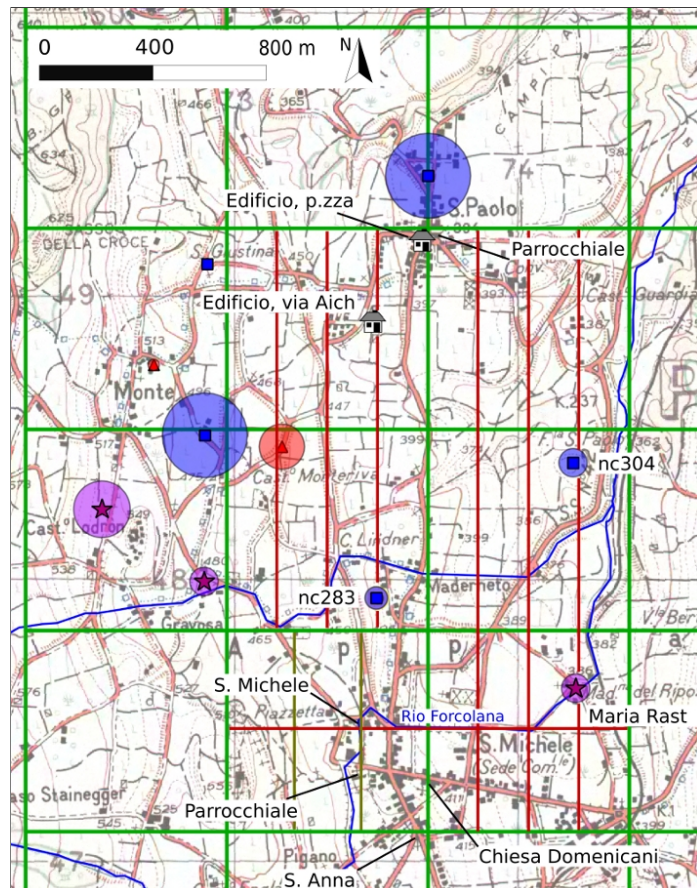


FIG. 15.14 Ipotesi di ripartizione interna delle centurie comprese tra S.Michele e S. Paolo (IGM 1:25.000 F. 10 II NO Appiano).

<sup>44</sup>CAVADA 2002a, p. 104, nt. 106; CONTA 1994, p. 84.

concentrazione di nuclei funerari sui versanti occidentali del territorio rispetto a quelli orientali. Ciò è in parte dovuto alla lacunosità dei ritrovamenti, ma in parte può dipendere dalle diverse condizioni morfologiche e di insolazione dei due comparti: mentre i terreni del settore orientale risultano aperti e ben soleggiati, quelli della parte occidentale, leggermente più acclivi rispetto ai primi, godono di un minor numero di ore di luce collocandosi sotto le alte pareti dei rilievi montuosi che chiudono ad ovest la valle dell'Adige.

A livello di ipotesi è possibile che le parti più favorite dal punto di vista agricolo siano state destinate quasi esclusivamente alle coltivazioni, mentre insediamenti e relative necropoli si sarebbero concentrati nella parte leggermente più svantaggiata<sup>45</sup>.

## 15.5 Inferenze storiche

Se diamo per acquisito, pur con tutte le cautele del caso, l'intervento di divisione agraria romana nell'Oltradige, si impongono alcune fondamentali questioni storiche che possiamo riassumere, per brevità, nelle seguenti domande: quando e da quale autorità fu programmata la centuriazione del territorio? A chi era destinata e con quale finalità? Perché le tracce sono così labili rispetto a quelle di altri territori centuriati, come ad esempio il Basso Sarca?

Per quanto riguarda l'epoca di realizzazione del reticolo centuriale, una decisiva testimonianza ci è offerta proprio dalle evidenze funerarie, seppur poche di esse siano databili con precisione.

*Cronologia*

Tra le sepolture che hanno restituito informazioni cronologiche e che mostrano una chiara connessione topografica con la griglia centuriale, almeno due sono collocabili in I secolo d.C. (tb0349; tb0354): per una di esse (tb0349) la datazione può essere ristretta alla seconda metà del secolo sulla base dei materiali di corredo. Inoltre l'unica epigrafe funeraria rinvenuta nel territorio di Appiano - l'importantissima stele di *Ossupie* su cui torneremo in seguito - si data tra la seconda metà del I a.C. e la prima metà del I d.C. e, stando alle testimonianze coeve al ritrovamento, faceva parte di un nucleo sepolcrale più vasto (nc283).

Queste testimonianze, pur numericamente esigue, non soltanto documentano una romanizzazione del territorio molto precoce, ma in forza della loro connessione con il supposto reticolo centuriale, consentono di avanzare ipotesi circa l'epoca di impostazione della divisione agraria. Tenuto conto del concetto di *hystérésis morphologique* già menzionato per il Basso Sarca e con tutte le cautele necessarie per la scarsità dei dati cronologici, non è inverosimile proporre per la *pertica* dell'Oltradige una datazione tra età augustea ed età giulio-claudia o comunque non oltre il I secolo d.C.

Come abbiamo visto sopra, è altamente probabile che il territorio compreso fra Caldaro ed Appiano sia entrato da subito nell'orbita del *municipium* di

*Ente promotore*

<sup>45</sup>Anche oggi nella parte orientale troviamo soltanto due insediamenti di una certa rilevanza, Cornaiano e Colterenzio, mentre nella parte occidentale l'abitato risulta molto più diffuso.

*Tridentum*, o direttamente come parte del suo *ager* o indirettamente mediante l'*adtributio* delle popolazioni indigene ivi residenti. E' verosimile quindi che la supposta centuriazione dell'Oltradige sia stata promossa o comunque gestita dalla città cui il territorio afferiva, forse nei decenni successivi alla sua fondazione.

Avremmo, in questo modo, un perfetto parallelismo con la situazione del Basso Sarca: un comparto territoriale che, dipendente in forma diretta o indiretta da un centro urbano discretamente distante, viene diviso ed assegnato sulla base di un progetto stabilito e realizzato dallo stesso "capoluogo" cittadino o da questo semplicemente avallato nel caso in cui la centuriazione sia stata il frutto di un'iniziativa autonoma delle (eventuali) genti *adtributae*, secondo un'ipotesi alternativa avanzata anche per il comparto gardesano (cfr. cap. 14.1).

Esiste tuttavia una seconda possibilità. Le campagne dell'Oltradige, infatti, potrebbero essere state sottoposte ad assegnazioni viritane, cioè distribuzioni di terra decise dal potere centrale di Roma e destinate a singoli coloni non dipendenti da un centro municipale o coloniaro, ma legati tutt'al più ad un centro minore privo di autonomia amministrativa (*forum, conciliabulum*, etc.)<sup>46</sup>.

In questo contesto, un ruolo di rilievo potrebbe aver avuto il centro di Nalles, un piccolo paese in destra Adige all'imbocco della Val Venosta e non distante dalle propaggini settentrionali del territorio di Appiano. Gli studiosi sono concordi nel riconoscere a questo sito una discreta importanza in età romana, sia per la sua posizione topografica - lungo il supposto tracciato della via Claudia Augusta e allo sbocco dell'importante via della Palade che metteva in comunicazione la ricca e romanizzata Val di Non con la val Venosta<sup>47</sup> - sia per la qualità dei ritrovamenti, in particolare tre stele funerarie, databili intorno al I secolo d.C (ep0081; ep0082; ep0083), che per fattura e cariche menzionate (seviro augustale) rimandano ad un ambiente prettamente urbano.

Sulla base di una di queste epigrafi (ep0081) il Degrassi ipotizzò, pur con molti dubbi, la possibile esistenza di un *municipium* nei pressi di Nalles<sup>48</sup>, un polo amministrativo che nella nostra ricostruzione potrebbe rappresentare un centro promotore della centuriazione dell'Oltradige alternativo a *Tridentum*.

Oggi, però, la lettura della stele proposta dal Degrassi è considerata errata e la sua tesi sul *municipium* è generalmente respinta<sup>49</sup>. Rimane valida tuttavia l'importanza del centro di Nalles che poteva configurarsi, se non come una sede urbana, almeno come un centro minore (*vicus*, mercato, *forum*) collocato su uno degli incroci del sistema viario nord-italico e che, in questa veste, poteva rappresentare un polo di riferimento per la centuriazione dell'Oltradige, sia nel caso di una *limitatio* legata alla città di *Tridentum*, sia nel caso di assegnazioni viritane.

Va detto, infine, che le tre stele di Nalles sono reimpiegate nelle murature di un castello (Castel Schwanburg) e di una dimora nobile: non è possibile quindi stabilire l'originale contesto di ritrovamento, che tuttavia non doveva essere molto distante dall'attuale luogo di conservazione. Non è improbabile che possano provenire dalle campagne circostanti il paese, o forse anche dal non lontano terri-

<sup>46</sup>Sulle assegnazioni viritane vedi: CELUZZA (vedi cap. precedente).

1983, p. 160; CHOUQUER, FAVORY 2001, pp. 124-126. Non si può escludere una soluzione simile anche per il Basso Sarca, considerando la realtà vicinica della Riva del Garda romana

<sup>47</sup>Taluni ipotizzano la presenza di una *mansio* presso Nalles: HAIDER 1990, p. 165.

<sup>48</sup>DEGRASSI 1955.

<sup>49</sup>PACI 2002, p. 137.



torio di Appiano. E' lecito quindi supporre che i personaggi menzionati, di sicura estrazione cittadina (tra cui un sevirò augustale ed un liberto), appartenessero alle classi più agiate di *Tridentum*, l'unico centro urbano nelle vicinanze, e che in forza della loro ricchezza o del loro ruolo possedessero (o gestissero) delle proprietà nella valle atesina, proprietà dove stabilirono anche la loro eterna dimora<sup>50</sup>.

Nel dominio delle ipotesi rimangono anche le finalità per le quali il territorio dell'Oltradige venne centuriato. I motivi potevano essere molteplici e, come spesso accade, l'uno non escludeva l'altro: sistemazione idraulica del suolo, assegnazione di terre ai veterani (magari quelli delle guerre retiche), semplice riorganizzazione catastale ed amministrativa di un territorio appena conquistato potrebbero essere alla base della decisione di dividere ed assegnare una delle aree agronomicamente più favorevoli del territorio tridentino.

*Finalità della  
divisione  
agraria*

Accanto a questi, bisogna forse considerare un ulteriore scopo legato alla posizione dell'Oltradige, molto settentrionale rispetto a *Tridentum* e vicina al confine dell'antica *Regio X*.

Se guardiamo alla distribuzione dei toponimi in tutto il Trentino-Alto Adige si nota come moltissimi prediali si concentrino lungo le aree di confine, nelle zone a diretto contatto con i territori delle popolazioni sconfitte da Augusto durante le guerre retiche: il fondovalle tra Bolzano e Merano (al confine coi *Venostes*), la media Val d'Isarco fino a Barbiano e Ponte Gardena (a sud degli *Isarci*), la Val di Sole (confinante attraverso il Tonale coi Camuni). Tutte aree dove peraltro transitavano importanti arterie di traffico, la Claudia Augusta, la via del Brennero, la direttrice di collegamento tra la regione atesina e la zona lombarda attraverso la Val di Non.

Ora, i prediali testimoniano di una presa di possesso del territorio attraverso l'acquisizione e la distribuzione di terre ad individui romani o romanizzati. Il fine primario della colonizzazione di queste aree non era solo lo sfruttamento delle risorse agricole: se infatti i terreni della Val Venosta potevano essere adeguati alla coltivazione (fertili e pianeggianti, non eccessivamente minacciati dalla portata ancora contenuta dell'Adige<sup>51</sup>), molto meno adatti allo scopo erano i ripidi versanti della Val di Sole.

Lungi dal considerare questi toponimi come la prova di una conquista armata del territorio trentino ed altoatesino - come alcuni studiosi postularono in passato<sup>52</sup> - riteniamo che l'assegnazione di *praedia* in queste zone di confine rispondesse ad una finalità soprattutto difensiva: distribuire proprietà ai margini dei territori di recente conquista, installare coloni fedeli a Roma (magari veterani pronti ad impugnare le armi per difendere il proprio potere) dirimpetto alle popolazioni alpine appena "domate" e lungo le più importanti arterie di transito, significava creare una sorta di "cuscinetto", una fascia di rispetto a protezione del retroterra romano e della viabilità maggiore.

In questo senso, forse, potrebbe essere letta anche la centuriazione di Appiano

<sup>50</sup>E' comune la presenza di seviri e liberti in aree a forte vocazione agricola ed in aree centuriate (v. Basso Sarca). CAVADA 2002a, p. 101.

<sup>51</sup>Proprio per le favorevoli condizioni idriche e morfologiche non si può escludere nella Bassa

Val Venosta interventi di *limitatio*, oggi cancellati dalle piene dell'Adige e dagli interventi agrari moderni.

<sup>52</sup>CHIOCCHETTI 1979, pp. 28-30; BEZZI 1979, pp. 90-93.

che, posta al limite meridionale dell'“area cuscinetto della Val Venosta”, potrebbe aver assolto a questo ruolo di difesa, potrebbe aver dato risposta a quelle “ragioni di carattere strategico-militare” che il Bosio ipotizzava per le divisioni agrarie della fascia prealpina veronese e vicentina<sup>53</sup>.

*I destinatari* Più precise risposte alle precedenti questioni potrebbero venire dalla definizione etnica e sociale dei destinatari dei lotti assegnati. Purtroppo però la pressoché completa assenza di informazioni epigrafiche determina la quasi totale mancanza di dati socio-culturali che permettano di comprendere a quali categorie di persone corrispondessero i primi abitatori e fruitori della centuriazione oltra-atesina.

L'elevato livello di romanizzazione testimoniato anche dalle sepolture (vedi *supra* a p. 271) e, pur con tutte le cautele del caso, il radicale schiettamente latino di alcuni toponimi (Appiano - *Appius*; Missiano - *Messius*; Cornaiano - *Cornelius*<sup>54</sup>) potrebbe evocare la presenza di genti italiche, innestate dall'esterno su un suolo di recente conquista e suddiviso secondo modalità ben note nel resto dell'Italia.

Tuttavia, la già citata stele di *Ossupie* complica il quadro etnico delle presenze all'interno della *limitatio*. Il monumento funerario, modellato su stilemi romani (come il timpano sommitale stilizzato), accoglie un'iscrizione composta dal solo nome del defunto di origine chiaramente indigena, *Ossupie* appunto. Il nome, probabilmente di genere maschile declinato al dativo, è in caratteri latini, ma il testo corre da destra verso sinistra com'era norma nella scrittura retica.

Straordinario esempio di contaminazione tra la cultura romana ed il sostrato locale, la stele di *Ossupie*, rinvenuta all'interno di una necropoli connessa con la maglia del reticolo, potrebbe essere la testimonianza di una componente indigena che, come nel caso del Basso Sarca, affianca la componente alloctona-italica nella presa di possesso del territorio centuriato.

A quali classi sociali appartenessero tali individui non è dato sapere. Almeno inizialmente potrebbe trattarsi, come già accennato, di veterani, parte di provenienza italica, parte di origine indigena: questi ultimi, in particolare sarebbero tornati al luogo natale dopo la ferma militare ricevendo in cambio porzioni di terreno e portando con sé quel bagaglio di cultura romana così evidente nei ritrovamenti.



FIG. 15.15 Stele di *Ossupie*. Da LUNZ 1990, p. 38.

<sup>53</sup>BOSIO 1984, p. 18.

<sup>54</sup>Cfr. BATTISTI 1952, pp. 84-58; 88; 96 che

tuttavia propone anche altre letture.

In un secondo tempo, questi potrebbero essere stati affiancati, o sostituiti, da ricchi proprietari terrieri provenienti dai vicini centri urbani (*Tridentum*), o in essi residenti, analogamente a quanto accade per il Basso Sarca e come potrebbero indiziare le stele di Nalles.

Resta ancora da capire come mai la *pertica* dell'Oltradige presenti un grado *Il degrado* di conservazione così inferiore rispetto ad altri esempi coevi.

Il principale fattore di degrado dipende, a nostro avviso, dal contesto geomorfologico. La superficie ondulata dell'Oltradige e la presenza - soprattutto nella parte nord-orientale, come abbiamo visto (vedi p. 267) - di un sostrato costituito da sabbie e limi lacustri altamente erodibili favoriscono l'attiversi di eventi colluviali ed erosivi (smottamenti, frane, etc.) che possono determinare, se non controllati, la modifica e, talvolta, la cancellazione delle infrastrutture antropiche del territorio, in particolare strade e sentieri.

Il disboscamento delle superfici finalizzato allo sfruttamento dei terreni per le coltivazioni determinò probabilmente frequenti fenomeni di versante che imponevano il costante mantenimento del reticolo<sup>55</sup>. Finché tale controllo venne garantito, strade e sentieri potevano essere facilmente ripristinati, magari con lievi spostamenti, ma senza grosse modifiche sul sistema generale; invece, nel momento in cui, a partire dal tardo impero, il controllo idrogeologico della campagna venne meno a seguito dell'abbandono della terra da parte dei contadini, della nascita dei c.d. *agri deserti*, dell'instabilità politica e della successiva caduta delle strutture amministrative del territorio, molti terreni si rimboschirono e gran parte degli assi della griglia si modificarono, si frammentarono o vennero cancellati per sempre<sup>56</sup>. È verosimile che piccole frane e smottamenti abbiano imposto lo spostamento o il ri-orientamento di alcuni tratti stradali; parimenti è probabile che fenomeni erosivi più consistenti abbiano ampliato le incisioni vallive già presenti tra San Michele e San Paolo portandosi via ampi segmenti della griglia e lasciando quei tratti spezzati, ma tra loro ortogonali, che abbiamo censito.

Parziali destrutturazioni del reticolo si verificarono probabilmente già nel corso dell'età romana. Divisioni ereditarie, compravendite, permutate, etc. potevano frazionare le centurie lungo linee non sempre rispettose dell'assetto ortogonale originario. Inoltre, le ville e gli edifici rustici, spesso aniso-orientati rispetto alla griglia, potevano fungere da forze centripete per la viabilità interna dando vita a reti radiali che spezzavano il rigoroso ordine dei cardini e dei decumani.

Tuttavia, è con l'età medievale che la sovrapposizione di nuovi sistemi di organizzazione agraria portò al generale e definitivo degrado della struttura rurale romana.

Nuovi centri di potere come pievi e castelli - questi ultimi particolarmente numerosi nell'ambito dell'Oltradige - costituirono i poli di attrazione di tutte le infrastrutture territoriali, in primis delle strade; essi rappresentarono gli elementi "morfogeni"<sup>57</sup> delle nuove sistemazioni rurali, dei rinnovati disegni agrari legati ad una gestione della terra di stampo oramai feudale. Il paesaggio rurale si or-

<sup>55</sup>Sugli effetti dei movimenti di versante si veda l'interessante illustrazione in BICHET, CAMPY, PETIT 1997, p. 32.

<sup>56</sup>Sull'argomento vedi PAOLETTI 1983.

<sup>57</sup>CHOUQUER 2000, p. 149.

ganizzò, nelle sue strutture principali, attorno a questi centri ed il conseguente disegno dei campi si sovrappose alla vecchia griglia centuriale. Gli assi maggiori di quest'ultima vennero completamente dimenticati perché ormai non più funzionali alla nuova organizzazione delle campagne e alla nuova rete stradale. Soltanto le tracce minori, quelle ancora oggi rintracciabili sul terreno, sopravvissero, probabilmente perché costituivano, per la maggior parte, confini di proprietà che in quanto tali meritavano di essere conservati anche nella nuova struttura agraria del paesaggio medievale.

## Capitolo 16

# Conclusioni

Venendo alle conclusioni, crediamo che i due casi di studio abbiano ampiamente dimostrato le potenzialità euristiche di un metodo che sfrutta le caratteristiche topologiche delle evidenze funerarie trasformando necropoli e sepolture singole in strumenti diagnostici per l'individuazione e la definizione di una partizione agraria antica.

*Risultati*

Nei territori dove le tracce di *limitatio* sono ancora chiaramente visibili sul terreno, questo tipo di approccio ha permesso di confermare, correggere e integrare alcune delle tesi e delle ricostruzioni proposte in precedenti lavori; negli areali dove la divisione agraria è soltanto ipotizzata sulla base di indizi storici o toponomastici, il metodo, pur non potendo arrivare a conclusioni definitive, ha comunque consentito di aggiungere nuovi dati e, soprattutto, nuove ipotesi sull'eventuale centuriazione del territorio.

Nello specifico, la distribuzione delle evidenze funerarie ha contribuito a caratterizzare - in via di ipotesi - le diverse aree di destinazione della *pertica* (aree insediate, aree coltivate, aree urbane, etc. Vedi il caso del Basso Sarca), a definire il modulo generale del reticolo, a confermare l'orientamento dello stesso, ad ipotizzare le divisioni interne alle centurie, a verificare la possibile antichità dei tratti ortogonali con cui instauravano una relazione topologica, e via di seguito.

Inoltre, grazie ai dati cronologici, culturali e sociali conservati nelle strutture sepolcrali e nei corredi, è stato possibile arricchire la conoscenza dei territori centuriati con informazioni sull'epoca di realizzazione, sulle realtà amministrative coinvolte, sugli individui destinatari dei lotti assegnati, completando in questo modo il quadro dell'organizzazione rurale degli areali indagati.

Il metodo è stato applicato soltanto a due piccoli settori del Trentino-Alto Adige: la scelta è dovuta, da un lato, alla considerazione che l'area della nostra ricerca era limitata a questa regione, dall'altro al fatto che le ridotte dimensioni di due microcenturiazioni alpine consentivano una approfondita disamina delle tracce sul territorio ed una completa raccolta delle evidenze funerarie in esso contenute.

*Estensione del metodo*

Tuttavia la metodologia può essere estesa a qualsiasi genere di territorio, non solo all'interno del comparto alpino, ma anche nelle vaste pianure italiane o provinciali; può essere applicata sia nei comparti dove l'intervento di *limitatio* è già documentato, al fine di ricavare nuove conferme o ulteriori informazioni, sia in

quei casi dove la divisione agraria è dubbia o semplicemente indiziaria, allo scopo di fornire argomentazioni a conferma o a smentita dell'ipotesi.

*Limiti e  
sviluppi*

Infine non vanno taciuti i limiti. Per poter sfruttare appieno le qualità topologiche delle evidenze funerarie, queste dovrebbero godere di un posizionamento il più preciso possibile. Come si è visto, sono molto rare le sepolture di cui sia nota la localizzazione puntuale, soprattutto quando esse sono il frutto di scavi o ritrovamenti molto antichi.

Inoltre una necropoli o una tomba non possono essere considerate come un singolo punto, ma dovrebbero essere trattate almeno come poligoni, come entità bidimensionali, se non addirittura tridimensionali. Infatti un'ipotetica necropoli rettangolare di 20 x 50 m instaura rapporti topologici con le altre strutture del paesaggio ben diversi da quelli che può instaurare un punto collocato per convenzione nel suo centro. Tuttavia l'utilizzo dei centroidi al posto dei poligoni è una semplificazione grafica ed analitica resa necessaria dall'assenza di dati precisi sull'estensione originale dell'evidenza funeraria.

L'uso di *buffer* sia per la griglia centuriale che per le strutture sepolcrali rappresentano una prima, parziale correzione rispetto a questi difetti. Sono però auspicabili nuovi strumenti che a livello matematico-statistico permettano un migliore e totale superamento delle suddette aporie, in modo da poter usufruire nella maniera più completa possibile della ricchezza di informazioni contenute nella posizione di una sepoltura.

Ribadiamo da ultimo quanto già affermato all'inizio: le evidenze funerarie possono dare un forte contributo alla conoscenza di un territorio diviso ed assegnato; ma tale contributo risulta di scarsa utilità, e talvolta addirittura fallace, se l'approccio topografico alle sepolture è dissociato dalle altre metodologie d'analisi, più o meno tradizionali. Un buon risultato può nascere solo dalla virtuosa combinazione tra lo studio delle evidenze archeologiche, l'analisi cartografica, la documentazione toponomastica e le più adeguate tecniche di *remote sensing*, il tutto all'interno di un approfondito quadro del contesto geomorfologico ed ambientale<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Interessanti esempi sull'importanza di uno studio geomorfologico preliminare in CLAVEL- LÉVÊQUE *et alii* 2006; BICHET, CAMPY, PETIT 1997; JUNG 1997.







## Parte V

# Le sepolture come indicatori di viabilità minore



[...] sic monimenta quae in sepulcris, et ideo secundum viam, quo praetereuntis admoneant et se fuisse et illos esse mortalis.

---

VARRO, *De ling.*, 6, 6

*\*Il presente capitolo è dedicato alla memoria del prof. Bruno Ruffini, a perenne ricordo delle sue incessanti ricerche e della sua sincera passione per la ricostruzione storico-topografica dell'antica viabilità anaune e per il costante impegno nella trasmissione di queste sue conoscenze alle giovani generazioni e a tutti coloro che hanno avuto la fortuna di averlo conosciuto.*



# Sommario

---

<b>17 Introduzione</b>	<b>303</b>
17.1 La ricostruzione della viabilità minore: questioni metodologiche . . . . .	303
17.1.1 Viabilità maggiore e viabilità minore . . . . .	303
17.1.2 Il riconoscimento delle infrastrutture stradali e dei percorsi . . . . .	305
17.1.3 Degrado e abbandono della viabilità antica . . . . .	308
17.2 Il contributo delle evidenze funerarie . . . . .	310
17.2.1 La documentazione archeologica . . . . .	310
17.2.2 Sepolture e strade nelle fonti . . . . .	311
17.3 La proposta metodologica . . . . .	318
<b>18 Il caso di studio: la Val di Non (TN)</b>	<b>323</b>
18.1 L'Anaunia . . . . .	323
18.1.1 Motivi di una scelta . . . . .	323
18.1.2 L'ambiente e la storia . . . . .	324
18.2 Breve storia degli studi viari . . . . .	327
18.2.1 Autori e opere . . . . .	327
18.2.2 Le tematiche . . . . .	329
18.3 Fonti disponibili . . . . .	332
18.4 Fattori di modificazione della viabilità . . . . .	335
<b>19 Ricostruzione della viabilità romana minore in Anaunia</b>	<b>339</b>
19.1 Obiettivi e metodi . . . . .	339
19.2 Vie di accesso meridionali . . . . .	341
19.2.1 Sella di Andalo . . . . .	341
19.2.2 Forra della Rocchetta . . . . .	342
19.3 Strade in sinistra Noce . . . . .	346
19.3.1 Percorso: Castelletto - Vigo d'Anaunia . . . . .	346
19.3.2 Percorso: Dermulo - Segno - Vervò - Passo di Favogna . . . . .	347
19.3.3 Percorso: passo di Favogna - Predaia - Coredo - Sanzeno . . . . .	349
19.3.4 Percorso: Sanzeno - Fondo - Palade . . . . .	352
19.3.5 Percorso: Revò - Mendola . . . . .	355
19.3.6 Percorso: Revò - Palade . . . . .	363
19.3.7 Percorso: Mezzalone - Val di Sole . . . . .	376
19.4 Strade in destra Noce . . . . .	377
19.4.1 Percorso: sella di Andalo - Sporminore - Flavon . . . . .	377

---

19.4.2	Percorso: Flavon - Mechel - Cles . . . . .	378
19.4.3	Percorso: Flavon - Nanno - Castel Cles . . . . .	379
19.4.4	Percorso: Portolo - Tassullo - <i>Pons Altus</i> . . . . .	383
19.5	Collegamenti tra le due sponde . . . . .	384
19.5.1	<i>Pons Altus</i> . . . . .	384
19.5.2	Cles - Revò . . . . .	385
19.5.3	Cles - Cagnò . . . . .	385
19.6	Conclusioni . . . . .	386
<b>20</b>	<b>Proposta di evoluzione diacronica della viabilità anaune</b>	<b>391</b>
20.1	L'evoluzione della viabilità . . . . .	391
20.2	L'analisi delle evidenze funerarie. Il dato cronologico . . . . .	392
20.2.1	Evidenze di I-III ed evidenze di III-V d.C. . . . .	392
20.2.2	Criteri di datazione . . . . .	393
20.2.3	Analisi distributiva . . . . .	395
20.3	L'interpretazione storica dei dati . . . . .	400
20.3.1	La prima età imperiale . . . . .	400
20.3.2	Il medio e tardo impero . . . . .	403
20.3.3	Le strade dell'Anaunia nel sistema di difesa alpino . . . . .	405
20.4	La <i>via Traversara</i> : storia di un nome . . . . .	412

---

## Capitolo 17

# Introduzione

Il concetto di contiguità topologica tra evidenze funerarie e strutture antropiche del paesaggio, sperimentato in precedenza nel contesto delle divisioni agrarie romane, manifesta il proprio potenziale euristico anche in relazione al reticolo stradale antico. Guidati da una metodologia per molti versi analoga a quella applicata nei due casi di microcenturiazione alpina, si tenterà in questa sezione di utilizzare il dato funerario come strumento per la ricostruzione delle viabilità minore romana, nella sua espressione topografica (l'articolazione dei tracciati sul terreno) e nella sua evoluzione storica.

## 17.1 La ricostruzione della viabilità minore: questioni metodologiche

### 17.1.1 Viabilità maggiore e viabilità minore

“Lo studio delle strade non è cosa semplice”<sup>1</sup>. Se questa affermazione è valida *Definizioni* per tutti i tracciati stradali antichi, lo è tanto più per la viabilità minore. Un primo problema è definire cosa sia “viabilità minore”, quali siano i caratteri che distinguono le strade “maggiori” da quelle “minori”.

A nostro avviso la risposta non è così banale come può sembrare. Un criterio di distinzione potrebbe essere la lunghezza; ma anche le vie definite “minori”, se considerate assieme come tratti di un unico percorso, collegavano estremi anche molto distanti e potevano costituire un'alternativa rispetto alle vie principali<sup>2</sup>. Altro criterio potrebbe consistere nella funzione: militare e commerciale per le maggiori, di collegamento e servizio interno per le minori. Ma è ovvio che una strada non aveva un singolo ruolo ed anzi sia le strade maggiori che le minori partecipavano di più funzioni. La distinzione allora potrebbe basarsi sul volume dei traffici, ma bisogna tener conto dell'evoluzione diacronica (concetto che per altro interessa anche le funzioni delle strade): percorsi in un primo tempo utilizzati solo per finalità locali, in un secondo momento, al mutare di certe condizioni

<sup>1</sup> ALLAVENA SILVERIO, RIZZI 2002, p. 515.

<sup>2</sup>E' ad esempio il caso della Val di Non su cui ci soffermeremo in seguito. La sua rete stradale, inserita nella più ampia direttrice del-

la via del Garda, collegava l'area mantovana alla Rezia, percorrendo una distanza non molto inferiore a quella della più famosa Claudia Augusta.

politiche, economiche o geomorfologiche, possono diventare arterie principali di transito.

Un discrimine potrebbe essere rappresentato dalla pertinenza o meno al *cursus publicus*, ma non è sempre facile stabilire quali tratti stradali ne facessero parte. Nemmeno l'attestazione nelle fonti può essere un criterio del tutto valido: se è vero, infatti, che le vie disegnate sulla *Tabula Peutingeriana* o i tracciati marcati da miliari corrispondevano sicuramente a strade maggiori, altri percorsi di analoga importanza e pari lunghezza potrebbero essere esistiti senza che ne sia rimasta testimonianza documentaria.

La differenza tra tipologie stradali è dunque un concetto molto "liquido", a meno che non restringiamo il concetto di "vie minori" ai soli percorsi interpoderali o alle vie di collegamento interne ai singoli *vici*, le quali mantengono un ruolo costante e limitato all'utilità locale. Per questo motivo risulta spesso difficile attribuire le tracce viarie conservate sul terreno o ipotizzate sulla base delle ricerche ad una delle definizioni antiche (*viae publicae*, *viae vicinales*, *itinera*, *semita*, etc.<sup>3</sup>) o ad una delle categorie di studio moderne<sup>4</sup>. Tanto più nei casi in cui - e sono la maggioranza per l'età romana - non siano del tutto noti il reale percorso della via e la sua funzione all'interno del reticolo stradale antico.

Prescindendo quindi da categorizzazioni antiche o moderne e senza alcuna pretesa di soluzione delle criticità sollevate, in questa sede proponiamo una distinzione provvisoria e assolutamente "di comodo" fondata su un doppio criterio, gerarchico e documentario. Consideriamo "vie maggiori" le grandi strade consolari o imperiali, progettate fin dall'inizio per i collegamenti a lunga distanza e documentate da fonti letterarie e/o epigrafiche; definiamo invece "minori" le vie assenti o comunque meno attestate nei documenti scritti e che, per quanto lunghe, trafficate ed alternative rispetto alle precedenti, confluiscono comunque nella viabilità maggiore, diventando per certi versi secondarie rispetto a questa.

#### Differenti fonti

Tra le principali differenze tra viabilità maggiore e viabilità minore va annoverata sicuramente la diversità di fonti cui è possibile attingere. È noto che le strade maggiori sono potenzialmente attestate da un ampio ventaglio di documenti<sup>5</sup>: iconografici (*itineraria picta*), letterari (*itineraria scripta*; testi in prosa o in poesia di autori antichi), epigrafici (miliari; iscrizioni onorarie; etc.), toponomastici (ad es. i toponimi miliari numerali come "Quarto", "Sesto", "Decimo", etc.) ed archeologici (lacerti di carreggiata stradale; ponti; sostruzioni; resti di insediamenti collegati come le *mansiones*; etc.).

Per contro, il reticolo di vie minori gode di assai minore opulenza nella documentazione. Rarissime, per non dire assenti, le fonti letterarie; scarse e talvolta di difficile interpretazione le attestazioni epigrafiche (miliari muti; iscrizioni di non facile scioglimento, etc.); odonimi non sempre affidabili (vedi *infra* il caso delle c.d. "vie romane" in Val di Non); tracce archeologiche rare e di discussa attribuzione cronologica, problema quest'ultimo dovuto anche e soprattutto ad

<sup>3</sup>LAZZARINI 1998, p. 203. Un elenco delle definizioni viarie antiche si trova in ISID., *Orig.*, 15, 16, 4-13.

<sup>4</sup>Vedi ad es. la classificazione in "vie di transito", "vie di collegamento" e "vie di servizio" proposta da Mannoni per le strade medievali,

ma applicabile anche a contesti romani (MANNONI 1994, pp. 243 e 253). Classificazione che comunque non si sottrae alle problematiche sopra rilevate.

<sup>5</sup>PESAVENTO MATTIOLI 2000, pp. 15-16.



una attività di scavo, di ricerca e di ricognizione territoriale molto più limitata rispetto a quella di cui hanno goduto diversi tratti della viabilità principale. Non si può che concordare con chi dice che il “problema della disanima [*sic*] accurata della rete viaria minore si presenta [...] ben più arduo e difficile dello studio di una grande strada consolare o imperiale [...]”<sup>6</sup>.

E’ comprensibile quindi come la viabilità minore abbia sempre goduto di attenzioni sporadiche e del tutto secondarie, rispetto alla “sorella maggiore”, nelle ricerche scientifiche sulla viabilità antica<sup>7</sup> e come il suo studio sia stato lasciato troppo spesso nelle mani di pubblicazioni localistiche o di libri di storia paesana, i quali, seppur lodevoli e ricchi di informazioni, peccano talvolta di errori e di storture, più o meno volontarie, dettate da scarso approfondimento, da cieco affidamento alla tradizione locale e, non raramente, da biechi motivi di campanilismo.

### 17.1.2 Il riconoscimento delle infrastrutture stradali e dei percorsi

Accanto alle differenze, si registrano anche dei problemi comuni nello studio delle strade maggiori e delle minori, problemi talvolta accentuati per le seconde proprio dalla disparità di documentazione.

In ambito alpino, in assenza di altre fonti, è difficile distinguere anche solo da un punto di vista prettamente tecnico un tracciato romano da una pista protostorica o medievale; sui percorsi montani, se escludiamo i tagli in roccia o alcune infrastrutture come ponti e sostruzioni (attestate comunque anche in età medievale e moderna), non esistono caratteri peculiari e specifici che permettano di attribuire una tecnica stradale o una struttura viaria esclusivamente all’età romana.

*Infrastrutture  
stradali*

Praticamente assente è il basolato (raro non solo in montagna, ma anche in pianura), fatta eccezione per i tratti cittadini, come nel caso di *Tridentum*. Più frequentemente le vie corrispondono a semplici piste in terra battuta oppure si impostano direttamente sulla roccia affiorante; nei casi più elaborati sono costituite da una massicciata di pietre ricoperta da uno spesso strato di ghiaia e sabbia e talvolta delimitata ai bordi da cordoli lapidei, come in diversi esempi

<sup>6</sup>RIGOTTI 1975, p. 252.

<sup>7</sup>Tra gli studi specifici sulla viabilità minore del Trentino-Alto Adige ricordiamo RIGOTTI 1975; TABARELLI 1994, pp. 157-185 (il quale, all’interno di un lavoro più ampio sulla viabilità romana della regione dedica un intero capitolo alle strade secondarie) e ALLA-VENA SILVERIO, RIZZI 2002. Quest’ultimo in

particolare, sebbene non tratti di una viabilità propriamente minore (il contributo riguarda un tratto della via romana della Val d’Isarco), si segnala per un approccio metodologico che abbraccia una pluralità di fonti e che è molto simile a quello che sarà presentato nel corso del presente capitolo.

recentemente indagati in Alto Adige e nella provincia di Trento<sup>8</sup>.

I solchi carrai, incisi appositamente per far da guida alle ruote dei carri o generatisi per prolungata usura, sono chiamati spesso a testimoni della romanità dei tracciati su cui si conservano. Essi sono sicuramente indizio di antichità e di lunga durata del percorso stradale, ma non sono sufficienti per attribuire quest'ultimo all'epoca romana, a meno che non intervengano altre prove, in particolare l'associazione con reperti romani tipici dei contesti stradali come monete, chiodi da calzature, elementi metallici pertinenti ai veicoli o agli animali da trasporto<sup>9</sup>.

Stesso discorso vale per quei tratti stradali lastricati con pietre piatte o acciottolato che si incontrano assai di frequente sulle vie di montagna soprattutto nei punti dove la pendenza diventa considerevole e dove quindi l'alloggiamento di rudimentali basoli si rende necessario per facilitare il transito di animali e mezzi e per limitare l'erosione della sede stradale. Tecnica questa sicuramente utilizzata in età romana<sup>10</sup>, ma non ignota anche alle epoche successive.

Percorsi  
obbligati

Si tratta, in sostanza, di infrastrutture molto semplici che hanno trovato facile realizzazione in tutte le epoche e che proprio per questo sono difficilmente classificabili a livello cronologico. Ma se è complesso datare le opere stradali, tanto più è problematico dimostrare la romanità dei percorsi<sup>11</sup>.

Sono soprattutto le peculiari caratteristiche morfologiche del territorio alpino che impongono scelte obbligate nella stesura delle direttrici viarie. Questo comporta che nel corso dei secoli le strade più recenti si sovrappongono ed obliterano quelle più antiche, rendendo spes-



FIG. 17.1 Esempio di sovrapposizione viaria dal paese di Cavedago, tra la Val di Non e la sella di Andalo (TN). Dal basso verso l'alto ponte medievale, moderno, contemporaneo (da [COSNER et alii 2008](#)).

<sup>8</sup>Per l'Alto Adige: [DAL RI 1990](#); [ALLAVENA SILVERIO, RIZZI 2002](#), p. 521; [DAL RI, RIZZI 2005](#), p. 37 e *passim* (con vari esempi relativi anche a vie protostoriche). Alcuni casi trentini in: [CAVADA 1985b](#), p. 13; [BASSI, NICOLIS 1996](#), pp. 103-105; [BASSETTI et alii 2004](#), pp. 331-333. Le fonti antiche distinguono tra *viae silice/lapide stratae* (basolate), *terrenae* e *glarea stratae* (LIV., 41, 27, 5; *Dig.*, 43, 11, 1, 2). Di scarsa utilità sono invece i passi spesso citati a proposito della tecnica stradale romana in quanto si riferiscono esclusivamente alle vie lastricate (STAT., *Silv.*, 4, 3, 40-55 e 96; PLUT., *Grac.*, 28(7); PROCOP., *Bell. Goth.*, 1,

14, 6-11).

<sup>9</sup>[ALLAVENA SILVERIO, RIZZI 2002](#), p. 515; [DAL RI, RIZZI 2005](#), p. 37. Solchi sulla roccia sono stati lasciati anche dai carri, dalle slitte o dai veicoli a due ruote per il trasporto di fieno e legname (definito *bròz* in Val di Non) utilizzati fino a pochi decenni fa sulle Alpi.

<sup>10</sup>[ALLAVENA SILVERIO, RIZZI 2002](#), p. 539; [DAL RI, RIZZI 2005](#), p. 37, 45.

<sup>11</sup>Ci rifacciamo in questo punto alla fondamentale distinzione sottolineata da Mannoni tra "opera" (carreggiata, ponte, etc.) e "percorso" (successione di segmenti viari accessibili): [MANNONI 1994](#), p. 243.

so indecifrabile la successione cronologica dei singoli percorsi e complicando il riconoscimento di un tracciato viario romano<sup>12</sup>.

Al contrario, nei casi in cui il percorso sia mutato, si possono trovare dei tracciati stradali abbandonati, lacerti di una viabilità ormai obsoleta ed inutilizzabile: questi segmenti viari possono rappresentare dei frammenti di una rete stradale dimenticata e talvolta molto antica<sup>13</sup>.

Un qualche contributo all'identificazione di un tracciato stradale romano in area alpina può essere fornito da alcune considerazioni sulle dimensioni e sulla posizione delle vie.

*Dimensioni e posizioni*

In generale si ritiene che le strade romane fossero mediamente più larghe rispetto alle strade protostoriche o medievali<sup>14</sup>. Nei casi alto-atesino già citati (vedi nota 8) le misure si aggirano da un minimo di 2,20/2,50 m ad un massimo di 4/5 m. I raggi di curva dovevano essere discretamente ampi, almeno sulle vie principali, per permettere le manovre dei carri carichi di merci<sup>15</sup>. I solchi carrai di accertata origine romana in ambito alpino centrale presentano una distanza media di 80 cm all'interno e di 110 cm all'esterno<sup>16</sup>: misure queste che possono contribuire a valutare l'antichità di una strada in roccia.

Inoltre le vie romane erano per lo più rettilinee - dove ovviamente la conformazione del terreno lo consentiva - e nel perseguire questa direttrice lineare potevano superare anche pendenze discretamente rilevanti (anche fino al 20%) o dotarsi di onerose opere infrastrutturali, come ponti e tagli in roccia, per superare gli ostacoli naturali. Tendenzialmente i tracciati principali correvano sui crinali o sui versanti più soleggiati (anche per favorire un più rapido scioglimento delle nevi nei mesi invernali) e meno esposti a pericoli naturali (frane) o antropici (imboscate, brigantaggio, etc.). Gli stessi motivi di sicurezza imponevano, in particolare per le vie militari, la scelta di un percorso che godesse di ampia visibilità sul territorio circostante e lungo tutto il tracciato viario<sup>17</sup>.

Quelle appena esposte sono argomentazioni sicuramente utili per l'identificazione e l'attribuzione di un tracciato viario all'età romana, ma non sono certo sufficienti né tanto meno risolutive. E' chiaro, ad esempio, che sulle dimensioni di una carreggiata stradale incide fortemente il suo ruolo e la sua importanza: è ovvio infatti che una semplice mulattiera utilizzata per il traffico locale o per accorciare il collegamento tra versanti montani sarà stretta e ripida tanto in età romana quanto in qualsiasi altra epoca. Le misure dei solchi carrai sono molto variabili ed anche per l'età medievale e moderna sono attestate misure di interesse

<sup>12</sup>“Nei tracciati montagnosi non sono molto evidenti le differenze tra strade romane e strade medievali” (MANNONI 1994, p. 254).

<sup>13</sup>Cfr. il già citato CASTAGNOLI 1958, p. 11: “[...] è garanzia di antichità un disegno stradale oggi non più efficiente, a tratti spezzati, relitti fossili di un sistema successivamente abbandonato [...]”.

<sup>14</sup>MANNONI 1994, p. 246. In generale le misure delle strade romane sono molto variabili. Già le leggi delle XII tavole prevedevano una

larghezza di 8 piedi (ca 2,40 m) nei tratti rettilinei e di 16 nelle curve (*Dig.*, 8, 3, 8; *FEST.*, *De verb. sign.*, Lindsay, 564, p. 508.).

<sup>15</sup>MANNONI 1994, p. 246.

<sup>16</sup>ALLAVENA SILVERIO, RIZZI 2002, pp. 528-530. Ad altre conclusioni arriva però lo studio di PÖLL 2002 che stabilisce intorno ai 107 cm il valore medio dell'interasse nei solchi carrai romani.

<sup>17</sup>ALLAVENA SILVERIO, RIZZI 2002, p. 515; TABARELLI 1994, p. 11.

non lontane da quelle romane<sup>18</sup>. Analogamente, infrastrutture di un certo impegno tecnico, come i ponti, sono costruiti anche nei secoli successivi alla caduta dell'impero, in particolare dal Basso Medioevo in poi.

Di conseguenza, tutti questi criteri di riconoscimento sono in realtà dei caratteri generalissimi che vanno certo considerati, ma con grande cautela e mai in maniera disgiunta dalle altre fonti, cartografiche, archeologiche, toponomastiche.

### 17.1.3 Degrado e abbandono della viabilità antica

Sul riconoscimento della viabilità antica incide fortemente anche il degrado naturale e antropico che essa ha subito nel corso dei secoli.

Degrado  
naturale

Il territorio alpino è per sua natura soggetto a frequenti fenomeni naturali che ne modificano costantemente la morfologia<sup>19</sup>. Ma al di là di eventi catastrofici, più o meno eccezionali a seconda delle epoche, è soprattutto l'assenza di controllo e di manutenzione da parte dell'uomo che determina il danneggiamento e la sparizione delle strade, a seguito principalmente di fenomeni di rimboscimento<sup>20</sup>, erosione e colluvio. Sui tracciati più ripidi, fenomeni crio-nivali uniti alla forza erosiva dell'acqua determinano la fessurazione e la sfaldatura della pietra, nei casi di percorsi in roccia, l'incisione di fosse e di canali sulla superficie stradale nei casi di vie in terra battuta o in ghiaia.

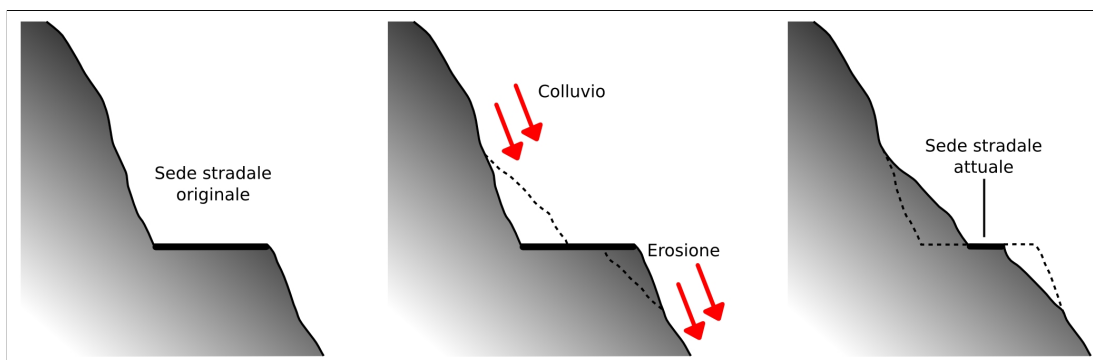


FIG. 17.2 Evoluzione di una strada di versante dopo la non manutenzione e l'abbandono: situazione originale; fenomeni di colluvio ed erosione; situazione finale.

Lungo i segmenti viari che corrono a mezzacosta - tanto frequenti in ambito alpino - è attestato, anche a livello archeologico<sup>21</sup>, un doppio fenomeno oblitterativo-distruttivo caratterizzato da colluvio ed erosione: come mostrato in figura 17.2, in

<sup>18</sup>Vedi ad es. le tracce medievali e moderne di PÖLL 2002, pp. 77-78 in confronto con quelle romane menzionate in ALLAVENA SILVERIO, RIZZI 2002, pp. 528-530. Senza contare il problema dei palinsesti di solchi che rendono difficile una corretta misurazione.

<sup>19</sup>PESAVENTO MATTIOLI 2000, pp. 14-15.

<sup>20</sup>A questo proposito citiamo un interessante documento del 1527 in cui il Principe-Vescovo di Trento ordinava ai sindaci dei paesi di tagliare la boscaglia ai lati delle strade per la

larghezza di due lance allo scopo di renderle più sicure: "Item quod syndici cuiuslibet villae incidere faciant nemora viis publicis adiacentia ad spacium duarum lancearum longarum ex utraque parte viae, ut itinera tutiora reddantur" (Archivio di Stato di Trento. Archivio del Principato Vescovile, capsula 3, n. 80). Evidentemente il problema del rimboscimento delle sedi stradali era presente anche nel XVI secolo.

<sup>21</sup>BELLATALLA, BERTINO, GARDINI 1989, in particolare alle pagg. 368-374 e 377-381.

assenza di manutenzione il lato a monte della carreggiata stradale viene progressivamente coperto da materiale sedimentario proveniente dal soprastante versante, in particolare se quest'ultimo è molto acclive e magari poco vegetato; il lato a valle, invece, tende a franare, soprattutto se è privo di strutture di sostegno o se queste sono in materiale deperibile (come le travature utilizzate anche oggi ai bordi dei sentieri di montagna) e quindi soggette a rapido degrado<sup>22</sup>.

Di conseguenza, quello che oggi appare come uno stretto sentiero, in antico poteva essere una strada discretamente larga, magari anche carreggiabile. Una considerazione questa che va tenuta costantemente presente al fine di non escludere certi percorsi valutando negativamente la loro transitabilità sulla base delle condizioni moderne.

Ma, come detto, all'origine di questi fenomeni naturali c'è spesso l'assenza Abbandono di manutenzione, derivante in molti casi dall'abbandono volontario dei tracciati. Nonostante l'"ingiuntività" morfologica dei territori alpini che, come accennato sopra, impone di ripercorrere nelle varie epoche le medesime direttrici, non sono rari i casi di mutamenti di percorso, di abbandono dei vecchi tragitti e di apertura di nuovi tracciati, soprattutto nel momento di passaggio da età romana ad età medievale.

La modifica dei percorsi dipende da diversi fattori: in primis il mutamento di confini e di orizzonti. Il passaggio da una compagine imperiale unitaria alla frammentazione in tante piccole unità amministrative comportò modificazioni anche nel sistema viario legate, ad esempio, alla presenza di nuovi confini e quindi di nuove barriere. Alla vasta rete commerciale dell'impero subentrò una dimensione mercantile più ridotta e frammentata che non necessitava delle grandi strutture per il transito extra-regionale dell'epoca precedente.

Ai *vici*, alle *villae*, alle *mansiones*, ai *fora* si sostituirono nuove realtà insediative. Punti forti del paesaggio divennero le pievi, i castelli, gli ospizi, i santuari, senza dimenticare gli opifici ad energia idraulica, in particolare i mulini ad acqua; attorno a questi nuovi poli si concentrarono e ridefinirono i reticoli stradali della viabilità interna e transregionale.

Cambiarono i mezzi di trasporto: dal medioevo fino all'età moderna il mulo ed il trasporto a spalla furono di gran lunga più utilizzati rispetto al carro, dominante invece in età romana. Questi nuovi vettori permettevano di utilizzare strade più strette, ma più dirette; consentivano di superare pendenze molto superiori a quelle delle vie romane (fino al 60-80%) e non abbisognavano né di ampie curve per la manovra, né di onerose costruzioni per superare gli ostacoli, ma si accontentavano di ponti stretti e a campata ridotta, favorendo con tutto ciò la riduzione delle spese e l'aumento delle possibili varianti viarie<sup>23</sup>.

Infine, va considerato anche il fattore climatico. L'irrigidimento del clima tra tardo-antico ed altomedioevo e la c.d. "Piccola Età Glaciale" nei secoli centrali del secondo millennio possono aver modificato anche le condizioni di transitabilità di alcuni passi alpini, soprattutto ad alte quote, determinando la modificazione dei più antichi percorsi viari.

Diversi fattori, dunque, hanno inciso sulla storia e sull'evoluzione delle vie

---

<sup>22</sup>MANNONI 1994, pp. 246, 253.

<sup>23</sup>MANNONI 1994, pp. 246-248; 252-253.

romane. Alcune di esse si saranno mantenute simili alle originali o, conservando il medesimo tracciato, avranno cambiato funzione; certi tracciati strategici in età romana avranno perso importanza diventando semplici sentieri o viceversa; altre strade saranno scomparse e sostituite da vie nuove ed alternative. Dinamiche altamente complesse che non facilitano certo l'opera di chi cerca di ricostruire il volto della viabilità antica, tanto più di quella minore.

## 17.2 Il contributo delle evidenze funerarie

In un quadro dove le fonti latitano, dove labili sono i criteri (tipologici, dimensionali, topografici) per attribuire con certezza le infrastrutture stradali all'epoca romana, dove numerosi sono i fattori che possono aver modificato o cancellato diversi tratti viari antichi, un deciso contributo allo studio della viabilità minore può essere fornito dalle evidenze funerarie<sup>24</sup>.

Esiste una stretta correlazione tra strade e sepolture basata sulla dislocazione spaziale di ques'ultime. E' noto infatti che la maggior parte delle necropoli e delle tombe romane si disponeva di norma ai bordi dei tratti stradali principali, in uscita (o in entrata) dai centri abitati. La loro posizione quindi può costituire un indicatore formidabile delle linee di percorrenza dei tracciati antichi, proprio in ragione di una relazione topologica testimoniataci dalla documentazione archeologica e dalle fonti scritte.

### 17.2.1 La documentazione archeologica

*Città* Numerosissimi sono i casi di contiguità spaziale tra sepolture e strade romane documentati archeologicamente. Si tratta di un fenomeno molto evidente - e molto studiato - soprattutto nelle periferie dei contesti urbani dove l'abbondanza e la monumentalizzazione delle strutture tombali lungo le principali vie di accesso alle città, a partire dagli ultimi due secoli della Repubblica e per tutta l'età imperiale, rappresenta uno degli aspetti peculiari del paesaggio peri-urbano di età romana ed un argomento che da sempre ha attirato l'attenzione degli studiosi<sup>25</sup>. Basti pensare alla via Appia, alla c.d. "Via dei Sepolcri" di Pompei o, più vicino al nostro territorio, alle strade in uscita dai centri di Sarsina, Altino o Aquileia<sup>26</sup>: sono solo alcuni esempi delle numerose vie bordate da monumenti funerari ai limiti delle città, che nella letteratura archeologica tedesca vanno sotto il nome di *Gräberstraßen*.

*Ambito non urbano* Ma seppur meno studiata, la stretta associazione tra vie ed evidenze funerarie trova numerose attestazioni anche in ambiti rurali o non prettamente urbani, dove la matrice insediativa è costituita da abitati minori quali il *vicus*, la *villa*, la *mansio*, etc. In questi contesti le strutture sepolcrali sono ovviamente meno monumentali (il sarcofago ed il recinto funerario sono, di norma, le tipologie

<sup>24</sup>TABARELLI 1994, p. 157.

<sup>25</sup>Si pensi al fondamentale volume VON HESBERG, ZANKER 1987 e al successivo VON HESBERG 1994 (in particolare le pagg. 29-70, dove è analizzata la nascita e l'evoluzione nei secoli di questo costume), oltre a numerose altre

pubblicazioni relative ai monumenti funerari urbani, tra cui ricordiamo per l'area cisalpina: COMPOSTELLA 1996; MIRABELLA ROBERTI 1997; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2005.

<sup>26</sup>ORTALI 1987; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2005; BERTACCHI 1997.

sepolcrali di maggior pregio); le strade possono coincidere anche con percorsi secondari rispetto alla viabilità maggiore. Comune con le necropoli urbane sembra essere invece la posizione delle evidenze funerarie: a ridosso dei limiti esterni degli insediamenti, ben separate da questi, ma non eccessivamente distanti.

A *vici* portavano, ad esempio, le vie su cui si allineavano la necropoli di “Bocca dei Cavalli” di Angera o i nuclei funerari di *Bedriacum*; al sistema delle *villae* erano invece collegate le strade lungo cui disponevano i complessi sepolcrali di Lugone di Salò<sup>27</sup>. Ad un insediamento rustico era connessa probabilmente la traccia viaria individuata presso la necropoli di S. Cassiano di Riva del Garda (nc038), così come funzionale agli altri insediamenti rustici del Basso Sarca erano i lacerti stradali lungo cui si addossavano i nuclei sepolcrali della s.p. 118 (nc003, nc004, nc005, nc006, nc007, nc008) ed il ricco complesso funerario individuato in prossimità del ponte sul Sarca (nc002)<sup>28</sup>.

All’insediamento stradale di Egna (identificato ormai unanimemente con la *mansio* di *Endidae*) era probabilmente legata la necropoli scavata all’incrocio tra via Bolzano e via Kahn (nc287): non lontano correva un’antica via di transito (forse la stessa Claudia Augusta), le cui tracce materiali sono venute alla luce pochi metri più sud del complesso sepolcrale<sup>29</sup>. Sulla stessa strada si affacciavano probabilmente anche le tombe scoperte poco più a sud, nel 1837 (nc286).

Analoga situazione si registra a *Sebatum*, un’altra importante stazione di sosta sulla via della Val Pusteria. Ai margini dell’abitato, lungo i bordi delle imponenti strade realizzate in battuto di ghiaia, si pongono le necropoli: il nucleo di Floronzo (nc300) a ovest ed il complesso recentemente scavato in loc. Pichlwiese (nc301) a est<sup>30</sup>.

E ancora lungo altre strade ben documentate da indagini archeologiche e collegate a centri non ancora ben definiti da un punto di vista tipologico (*vici*, *mansiones*, altro?) come gli insediamenti scavati presso Stufles o presso Elvas nell’areale brissinese<sup>31</sup>, si dispongono tombe singole o nuclei sepolcrali ad ulteriore conferma di un costume non esclusivo dei contesti urbani, ma capillarmente diffuso laddove la romanizzazione si manifesta in maniera più consistente.

### 17.2.2 Sepolture e strade nelle fonti

La connessione topografica, l’associazione spaziale e fisica tra sepolture e strade emerge chiaramente anche dall’analisi delle fonti antiche. La si incontra per lo più nella forma di riferimenti indiretti, inseriti in contesti tematici solo accidentalmente legati al tema stradale e funerario (fatta eccezione per i passi di Varrone e dei Gromatici, come vedremo).

Seneca, ad esempio, menziona i tumuli ed i monumenti che “ornano” la via

Riferimenti  
indiretti

<sup>27</sup>SENA CHIESA 1985, p. 9; HARARI 1985; 2005, p. 50; ALLAVENA SILVERIO, RIZZI 2002, pp. 522-523. Altri esempi per l’area lombarda in SENNA CHIESA 1997, pp. 278-281; per l’area veneta COMPOSTELLA 1996, p. 26.

<sup>28</sup>RETROSI, TOZZI 2007; CIURLETTI 2007, p. 36, nt. 32; CAVADA 1985b, p. 13; *Epigrafi antiche* 1885, p. 273.

<sup>29</sup>DAL RI 1990, pp. 619-620; DAL RI, RIZZI

<sup>30</sup>DAL RI, RIZZI 2005, p. 43.

<sup>31</sup>DAL RI, RIZZI 2005, p. 38; ALLAVENA SILVERIO, RIZZI 2002, p. 522. Un altro tratto stradale con tracce di sepolture ai lati è stato individuato anche a Mezzaselva a nord di Fortezza in Val d’Isarco (DAL RI, RIZZI 2005, p. 45-46).

all'interno di un più ampio discorso sull'uguaglianza degli uomini di fronte al destino e alla morte:

*Non est quod nos tumulis metiaris et his monumentis quae viam disparia  
praetexunt: aequat omnis cinis*<sup>32</sup>.

Svetonio, menzionando le tombe dei *Vespasii*, ne descrive la collocazione facendo riferimento alla strada che vi passava accanto:

*Locus etiam ad sextum miliarium a Nursia Spoletium euntibus in monte summo appellatur Vespasiae, ubi Vespasiorum complura monumenta exstant, magnum indicium splendoris familiae et vetustatis*<sup>33</sup>.

Nell'epicedio in onore di Priscilla, Stazio ricorda come il sepolcro della donna fosse collocato lungo la via Appia:

*Est locus ante urbem qua primum nascitur ingens  
Appia, quaque Italo gemitus Almone Cybebe  
ponit et Idaeos iam non reminiscitur amnis.  
hic te Sidonio velatam molliter ostro  
eximius coniunx (nec enim fumantia busta  
clamoremque rogi potuit perferre) beato  
composuit, Priscilla, toro*<sup>34</sup>.

E ancora Ovidio nei *Fasti*, all'interno di un brano relativo alle onoranze funebri, racconta delle offerte per i defunti lasciate in un vaso di coccio "in mezzo alla strada", sottintendendo in tal modo il legame spaziale tra il sepolcro e la via:

*Tegula porrectis satis est uelata coronis  
Et sparsae fruges parcaque mica salis  
Inque mero mollita Ceres uiolaeque solutae:  
Haec habeat media testa relicta uia*<sup>35</sup>.

<sup>32</sup>SEN., *Epist.*, 14, 91, 16. "Non c'è motivo per cui tu ci misuri a seconda dei nostri sepolcri e di questi monumenti funerari che nella loro grandezza ineguale ornano la via: la cenere ci rende tutti uguali". Trad. di F. Solinas (SENECA, *Lettere morali a Lucilio*, II, Mondadori, Milano 1995).

<sup>33</sup>SVET., *De vita Caes.*, 8 [Vespasianus], 1. "C'è un luogo al sesto miliare [della strada] per chi va da Norcia a Spoleto, sopra una collina chiamata Vespasia, dove esistono numerosi monumenti funerari dei Vespasii, chiaro indizio del lustro e dell'antichità della famiglia".

<sup>34</sup>STAT., *Silv.*, 5, 1, 222-228. "V'è un luogo, prima di giungere a Roma, dove la grande via Appia / ha inizio e dove Cibele non più

memore dei fiumi dell'Ida depose / i suoi lamenti nell'italico Almone. Qui, o Priscilla, il tuo illustre sposo / ti compose in tranquillo letto delicatamente avvolta nella porpora / di Sidone (non poté infatti tollerare i fumi della cremazione / e il crepitio del rogo)". Trad. di L. Canali e M. Pellegrini (STAZIO, *Le selve*, Mondadori, Milano 2006).

<sup>35</sup>OV., *Fast.*, 2, 537-540. "La lastra coperta dall'offerta di ghirlande è già abbastanza / basta che vi si spargano spighe e qualche granello di sale, / e pane inzuppato nel vino e viole disciolte, / e tutto ciò contenga un vaso di coccio lasciato in mezzo alla strada." Trad. di L. Canali (OVIDIO, *I Fasti*, BUR, Bergamo 2006).



Un altro indiretto accenno, infine, si ritrova in Properzio, a conclusione di un'elegia nella quale il poeta esprimeva il desiderio di essere sepolto in un luogo lontano dalle vie trafficate dagli uomini, sottolineando così, *ex contrariis*, quello che doveva essere il costume abituale e diffuso tra i suoi contemporanei:

*Di faciant, mea ne terra locet ossa frequenti,  
Qua facit assiduo tramite vulgus iter!  
Post mortem tumuli sic infamantur amantum.  
Me tegat arborea devia terra coma,  
Aut humer ignotae cumulis vallatus harenae:  
Non iuvat in media nomen habere via<sup>36</sup>.*

Al di là di questi indiretti accenni, i testi antichi sono fondamentali per comprendere i motivi di una scelta locazionale così caratteristica e comune a tutte le regioni dell'impero.

*I motivi della  
posizione*

Come emerge dalla lettura delle fonti, infatti, la posizione dei siti funerari romani era determinata da fattori di ordine giuridico, sociale ed ideologico; la loro collocazione doveva rispondere e soddisfare tre differenti esigenze: da un lato le sepolture dovevano essere separate ed escluse dai luoghi abitati; dall'altro non potevano essere troppo lontane da questi per permettere ad amici e parenti di onorare i propri congiunti durante le celebrazioni loro dedicate; infine, dovevano collocarsi in luoghi frequentati e visibili per garantire al defunto la possibilità di un imperituro ricordo.

Il divieto di sepoltura all'interno dei centri abitati è cosa nota<sup>37</sup>. Stabilito già nelle leggi delle XII tavole<sup>38</sup>, esso venne ribadito già nel corso dell'età repubblicana<sup>39</sup> e ancora in età imperiale con diversi interventi legislativi da parte dei

*In urbe ne  
sepelito neve  
urito*

<sup>36</sup>PROP., *Eleg.*, 3, 16, 25-30. "Gli dei concedano che non inumi le mie ossa in una terra frequentata, / dove la folla cammina in un continuo andirivieni: / in tal modo si disonorano dopo la morte le tombe degli amanti. / Invece una terra remota mi copra con l'ombra degli alberi, / oppure sia sepolto cinto dai dossi di un'ignota spiaggia: / non mi piace avere il nome in mezzo alla via." Trad. di L. Canali (PROPERZIO, *Elegie*, II, BUR, Milano 1994).

<sup>37</sup>Tra la vasta letteratura sull'argomento ricordiamo soltanto: VISMARA 1999. Cfr. anche ARIÈS 1979, pp. 33-34; LAZZARINI 2005, pp. 47-48.

<sup>38</sup>*Hominem mortuum, inquit lex in XII, in urbe ne sepelito neve urito* (CIC., *De leg.*, 2, 23, 58).

<sup>39</sup>Senaconsulto del 260 a.C., ma da riferir-

si forse all'età decemvirale (LAZZARINI 1998, p. 48): [...] *ante etiam in civitatibus sepeliebantur, quod postea Duellio consule senatus prohibuit et lege cavuit, ne quis in urbe sepeliretur* (SERV., *Aen.*, 11, 206). *Lex Ursonensis* di età cesariana: *Ne quis intra fines oppidi coloniaeue, qua aratro circumductum erit, hominem mortuom inferto neve ibi humato neve urito neve hominis mortui monimentum aedificato* (presso VISMARA 1999, p. 502). In questo quadro appare strana la meraviglia di Servio, corrispondente epistolare di Cicerone, nel constatare il divieto ateniese di seppellire in città: *Ab Atheniensibus, locum sepulturae intra urbem ut darent, impetrare non potui, quod religione se impediri dicerent, neque tamen id antea cuiquam concesserant* (CIC., *fam.*, 4, 12).

principi<sup>40</sup>.

I motivi di tale esclusione si possono raggruppare in tre categorie: ragioni igienico-sanitarie<sup>41</sup>; precauzione contro i pericoli di incendio in occasione dei roghi per la cremazione<sup>42</sup> e prescrizioni religiose contro eventuali contaminazioni del sacro<sup>43</sup>.

Non mancavano tuttavia le eccezioni a questa norma, rappresentate in particolare dalle tombe di personaggi importanti collocate all'interno delle città (come ad esempio l'imperatore Traiano) e le inumazioni di infanti per i quali era consentita anche la sepoltura nei pressi delle abitazioni (*suggrundaria*)<sup>44</sup>.

Per tutto il resto della popolazione, invece, non erano previste deroghe al divieto: di conseguenza la collocazione lungo le strade nasceva, in primo luogo, proprio come risposta a questa estromissione della "città dei morti" dalla "città dei vivi".

Vicinanza

Se le sepolture dovevano essere esterne ai centri abitati, non potevano tuttavia essere troppo discoste. Infatti era previsto dal costume funerario romano che parenti ed amici dell'estinto partecipassero ai rituali celebrati presso la sepoltura durante le onoranze funebri e che si recassero alle tombe in occasione delle nu-

<sup>40</sup>Nel II secolo Adriano: *Divus Hadrianus re-scripto poenam statuit quadraginta aureorum in eos qui in civitate sepeliunt [...]* (Dig., 47, 12, 3, 5); Antonino Pio: *Intra urbes sepelri mortuos vetuit* (HIST. AUG., Pius, 12, 3); Marco Aurelio: *Tunc autem Antonini leges sepeliendi sepulchrorumque asperrimas sanxerunt, quando quidem caverunt, ne quis <ubi> vellet fabricaretur sepulchrum* (HIST. AUG., Aur., 13, 4). Nel 290 Diocleziano e Massimiano: *Mortuorum reliquias, ne sanctum municipiorum ius polluatur, intra civitatem condi iam pridem vetitum est* (Cod. Just., 3, 44, 12). Nel 381 Teodosio: *Omnia quae supra terram urnis clausa vel sarcophagis corpora detinentur, extra urbem delata ponantur, ut et humanitatis instar exhibeant et relinquunt incolarum domicilio sanctitatem* (Cod. Th., 9, 17, 6). Ancora in età gota l'*Edictum Theoderici* proclama: *Qui intra urbem Romam cadavera sepelierit, per quartam partem patrimonii sui fisco sociare cogatur [...]* (presso VISMARA 1999, p. 505); e nel 563 un canone del concilio di Braga vietava l'inumazione nelle basiliche citando il privilegio inviolabile delle città di non lasciar seppellire nessuno entro le mura (ARIÈS 1979, p. 34).

<sup>41</sup>*Prius autem quisque in domo sua sepeliebatur. Postea vetitum est legibus, ne foetore ipso corpora viventium contacta inficerentur* (ISID., Orig., 15, 11, 1). Cfr. anche Crisostomo, in ARIÈS 1979, p. 34.

<sup>42</sup>*«Hominem mortuum, inquit lex in XII, in urbe ne sepelito neve urito»*; *credo vel propter ignis periculum* (CIC., De leg., 2, 23, 58); *Nam quod «rogum bustumve novum vetat propius sexaginta pedes adigi aedes alienas invito domino», incendium veretur acerbum [vetat]* (CIC., De leg., 2, 24, 61).

<sup>43</sup>*Cod. Th., 3, 44, 12 e Cod. Th., 9, 17, 6 citati sopra (nota 40)*. Vedi anche: PAUL., Sent., 1, 21, 2-3: *Corpus in civitatem inferri non licet, ne funestentur sacra civitatis: et qui contra ea fecerit, extra ordinem punitur. Intra muros civitatis corpus sepulturae dari non potest vel ustrina fieri*. Inoltre durante i riti funebri, templi, are ed altre aree sacre rimanevano chiuse: *Di quoque templorum foribus celentur opertis, / Ture uacent arae stentque sine igne foci* (OV., Fast., 2, 563-564. Cfr. 5, 485-486). Benché non esplicitato, il riferimento alla contaminazione del sacro potrebbe sottintendere un obbligo di separazione non solo tra città e necropoli, ma anche tra luoghi sacri e sepolture: obbligo che, se generalizzato, dovrebbe essere considerato valido anche in contesti extra-urbani o rurali.

<sup>44</sup>*Priori tempore suggrundaria antiqui dicebant sepulchra infantium qui necdum quadriginta dies implessent, quia nec busta dici poterant, quia ossa quae comburerentur non erant, nec tanta inmanitas cadaveris quae locum tumisceret* (FULG., serm., 7).

merose ricorrenze dedicate ai defunti nel corso dell'anno<sup>45</sup>. I luoghi di sepoltura dovevano di conseguenza essere abbastanza vicini alle abitazioni dei vivi, anche se ben distinti da esse, e dovevano collocarsi in luoghi facilmente accessibili<sup>46</sup>: tali erano sicuramente le zone poste ai margini delle strade in uscita dai centri abitati.

Le onoranze funebri rappresentavano soltanto una parte, quella dovuta dai parenti, di una più ampia ideologia della memoria per la quale il monumento funebre, l'iscrizione sepolcrale e l'evidenza funeraria in genere dovevano costituire il principale mezzo per garantire al defunto l'eterno ricordo di sé, della sua famiglia, del suo ruolo sociale, tramite la testimonianza visibile della propria passata esistenza<sup>47</sup>.

*Ricordo eterno*

L'idea della tomba come strumento per eternarsi emerge chiaramente nell'etimologia del termine *monumentum* che ci tramandano diversi autori antichi da Varrone (vedi *infra*), ad Agostino

*Sed non ob aliud vel Memoriae vel Monumenta dicuntur ea quae insignita fiunt sepulcra mortuorum, nisi quia eos qui viventium oculis morte subtracti sunt, ne oblivione etiam cordibus subtrahantur, in memoriam revocant, et admonendo faciunt cogitari: nam et Memoriae nomen id apertissime ostendit, et Monumentum eo quod moneat mentem, id est, admonet, nuncupatur*<sup>48</sup>.

ad Isidoro di Siviglia

*Monumentum ideo nuncupatur eo quod mentem moneat ad defuncti memoriam*<sup>49</sup>.

Definizione e concetto che tornano anche nelle fonti giuridiche

*Monumentum est, quod memoriae servandae gratia existat*<sup>50</sup>

*Monumentum generaliter res est memoriae causa in posterum prodita*<sup>51</sup>

<sup>45</sup>TOYNBEE 1993, pp. 37-38 e 49-52; VON HESBERG 1994, pp. 26-27; DE FILIPPIS CAPPALÀ 1997, pp. 69-73 e 97-104 con ampia rassegna delle fonti. Rituali e banchetti in onore del defunto avvenivano il giorno stesso del seppellimento e in quelli immediatamente successivi (*silicernium*; *cena novendialis*; etc.). Durante l'anno poi si celebravano diverse ricorrenze: il *dies natalis* nel giorno del compleanno del defunto, i *dies parentales* ed i *feralia* in febbraio, i *lemuria* in maggio.

<sup>46</sup>L'accesso al sepolcro era un diritto sancito dalla legge. Vedi *infra* nota 68.

<sup>47</sup>Tra i numerosi contributi sull'argomento segnaliamo il recente e suggestivo CRINITI 2007. Per gli aspetti legati alla comunicazione epigrafica e sociale vedi anche: SARTORI 1997, pp. 43-47; ZACCARIA 1997.

<sup>48</sup>AUG., *De cur.*, 4, 6. "Altrimenti perché

quei sepolcri che si fanno notare vengono detti Memorie o Monumenti se non perché richiamano alla memoria e, ammonendo, fanno pensare a coloro che dalla morte sono stati sottratti agli occhi dei vivi affinché l'oblio non li cancelli anche dal cuore: anche il termine Memoria, infatti, lo mostra chiaramente, e anche [il termine] Monumento è così nominato perché esorta la mente, cioè ammonisce".

<sup>49</sup>ISID., *Orig.*, 15, 11, 1. "E' definito monumento perché ammonisce la mente al ricordo del defunto".

<sup>50</sup>*Dig.*, 11, 7, 2, 6. "Monumento è ciò che rimane al fine di conservare la memoria [di qualcuno]". Trad. di SCHIPANI 2005, p. 366.

<sup>51</sup>*Dig.*, 11, 7, 42. "In generale è monumento una cosa tramandata ai posteri per la memoria [...]". Trad. di SCHIPANI 2005, p. 379.

e frequentemente in diversi autori classici, da Cicerone

*Quae monumenti ratio sit, nomine ipso admoneor: ad memoriam magis spectare debet posteritatis, quam ad praesentis temporis gratiam*<sup>52</sup>

[...] *his [=sepulcris] enim ipsis legundis in memoriam redeo mortuorum*<sup>53</sup>

a Plinio il Giovane

[...] *victurique nominis famam supremis etiam titulis prorogare nituntur*<sup>54</sup>

passando per Plinio il Vecchio:

[...] *nullo magis sacra merito quam quo nos quoque sacros facit, etiam monimenta ac titulos gerens nomenque prorogans nostrum et memoriam extendens contra brevitatem aevi [...]*<sup>55</sup>.

Ma affinché la sepoltura diventi un *monumentum aere perennius*<sup>56</sup>, è necessario che sia posta in un luogo frequentato e visibile, in un posto dove, tra i molti che passano, ci sia qualcuno che si fermi e che leggendo il nome o osservando il sepolcro mantenga viva la memoria di colui che non è più<sup>57</sup>. E quale posto è più trafficato e visibile di una strada? E' per questa ragione, quindi, che i bordi delle vie diventano i luoghi d'elezione per la trasmissione del proprio ricordo; un motivo reso esplicito anche da Varrone, il quale, collegando l'etimologia di *monumentum* al termine *memoria*, afferma:

[...] *sic monimenta quae in sepulcris, et ideo secundum viam, quo praetereuntis admoneant et se fuisse et illos esse mortalis*<sup>58</sup>.

La posizione però non basta: occorre anche la *captatio oculorum*<sup>59</sup>. Per essere ricordati bisogna richiamare l'attenzione sulla propria tomba, è necessario fermare il passaggio di coloro che transitano lungo le vie "ammiccando ad essi"; bisogna

<sup>52</sup>CIC., *Frag. ap. Non.*, 32, 17. "Il nome stesso mi avverte di quale sia la ragione del monumento funerario: esso è destinato più al ricordo dei posteri che al favore del tempo presente".

<sup>53</sup>CIC., *Cato*, 7, 21. "[...] a me infatti, nel leggerle [= iscrizioni funebri], si riaccende la memoria dei morti." Trad. di C. Saggio (CICERONE, *La vecchiezza*, BUR, Milano 1994).

<sup>54</sup>PLIN., *Epist.*, 9, 19, 3. "[...] si sforzano, anche per mezzo di un'iscrizione funeraria, di prolungare il ricordo di un nome degno di non morire". Trad. di L. Rusca (PLINIO IL GIOVANE, *Lettere ai familiari*, I, BUR, Bergamo 2000).

<sup>55</sup>PLIN., *Nat. hist.*, 2, 63 [154]. "Per nessun beneficio [la terra] è più sacra che per quel-

lo con cui rende sacri anche noi, portando su di sé anche le tombe e le iscrizioni funebri, e prolungando il nostro nome, dilatando il nostro ricordo contro la brevità del tempo vissuto". Trad. di A. Barchiesi, R. Centi, M. Corsaro, A. Marccone, G. Ranucci (GAIO PLINIO SECONDO, *Storia naturale*, I, Einaudi, Torino 1982).

<sup>56</sup>HOR., *Carm.*, 3, 30, 1.

<sup>57</sup>SARTORI 1998.

<sup>58</sup>VARRO, *De ling.*, 6, 6. "[Dalla parola *memoria* provengono anche] i monumenti funerari che si trovano nei luoghi di sepoltura e proprio per questo motivo lungo la strada, [cioè] al fine di ricordare a quelli che passano che essi stessi sono esistiti e che loro sono mortali".

<sup>59</sup>SARTORI 1997, pp. 51-53.

evitare, insomma, che il viandante, come dice Properzio, passi con indifferenza o disprezzo davanti alle ossa di colui che è sepolto<sup>60</sup>.

Ed i metodi sono vari: dal collocamento di semplici stele che segnalano la presenza di una sepoltura alla costruzione di strutture monumentali; da trucchi che oggi definiremo “pubblicitari”, come il famoso orologio sulla tomba progettata da Trimalcione

*Horologium in medio, ut quisquis horas inspiciet, velit nolit, nomen  
meum legat*<sup>61</sup>,

all’uso di grandi lettere nelle iscrizioni, affinché anche il passante più frettoloso sia costretto a fermarsi e leggere:

*quosque legat versus oculo properante viator,  
grandibus in tumuli marmore caede notis*<sup>62</sup>;

senza contare gli ammonimenti e gli innumerevoli accenni diretti al passante che possiamo riassumere con il famoso motto di un’iscrizione mantovana *Lege nunc viator*<sup>63</sup>.

In conclusione, dunque, il punto di equilibrio tra questi differenti bisogni, il baricentro spaziale tra l’obbligo di esclusione, la necessità di vicinanza, l’esigenza di accessibilità e la garanzia di visibilità non poteva che coincidere con la strada e, in particolare, con i terreni posti a margine dei segmenti viari più trafficati, immediatamente esterni al limite dei centri abitati, ma non troppo distanti dalla “città dei vivi”.

Infine, accanto alle motivazioni ideologiche e di costume, le fonti ci tramandano anche una ragione per così dire “giuridica” a giustificazione della posizione peri-stradale delle sepolture. Sono, in particolare, alcuni passi tratti dagli scritti del *Corpus Agrimensorum*, e già menzionati nella parte relativa alla divisione agraria (cap. 12.4, p. 223), che ricordano come i monumenti funerari avessero anche la funzione di testimoniare e preservare i diritti di pubblico passaggio di una via.

Motivi giuridici

*Nam monumentum plurimis est constitutum rationibus. est unum quod  
ad itinera publica propter testimonium perennitatis est constitutum [uel  
quod constituitur]*<sup>64</sup>.

<sup>60</sup>*Et tua transibit contemnens ossa viator* (PROP., *Eleg.*, 2, 11, 5). “E il viandante passerà sprezzante davanti alle tue ossa”. Trad. di L. Canali (PROPERZIO, *Elegie*, I, BUR, Milano 1994).

<sup>61</sup>PETRON., *Sat.*, 71. “Nel mezzo [del sepolcro], poi, [mettici] un orologio in modo che chiunque guarda l’ora debba leggere anche il mio nome, voglia o non voglia”. Trad. U. Dèttore (PETRONIO ARBITRO, *Satyricon*, BUR, Milano 1994).

<sup>62</sup>OV., *Trist.*, 3, 3, 71-72. “Sulla lapide di

marmo del tumulo fa’ scolpire a grandi lettere questi versi che il viandante, anche se di fretta, possa cogliere con lo sguardo.” Trad. di F. Lechi (PUBLIO OVIDIO NASONE, *Tristezza*, BUR, Milano 1994).

<sup>63</sup>CIL V, 4078.

<sup>64</sup>*De sep.*, p. 271, 11-13 Lach (C. 220, 8-9). “Un monumento sepolcrale può essere collocato in base a diverse ragioni. C’è un tipo [di monumento] che è posizionato presso le strade al fine di garantire la testimonianza perenne [dell’uso pubblico delle stesse]”.

Concetto ribadito poche righe dopo con le parole:

*Sunt etiam monumenta in itineribus constituta quae fidem publicam tenent [...]*<sup>65</sup>

e ripreso in maniera semplificata nei libri di Magone e Vegoia:

*Nam sunt monumenta quae propter perennitatem itinerum constituta sunt [...]*<sup>66</sup>.

Lo status pubblico delle vie è di per sè un tema complesso<sup>67</sup> ed il preciso significato dei passi sopra citati non è del tutto chiaro. E' ipotizzabile, tuttavia, che il ruolo di garante della fruizione pubblica delle strade attribuito ai monumenti sepolcrali fosse legato in qualche modo al diritto di accesso alle sepolture sancito dalle norme giuridiche dell'epoca, in riferimento soprattutto al tema delle servitù di passaggio<sup>68</sup>. Così come la tomba doveva essere accessibile, per legge, a tutti coloro che ne avevano diritto, allo stesso modo doveva essere libera da vincoli la via che ad essa conduceva. Di riflesso, la presenza di una sepoltura doveva garantire il diritto di pubblico transito lungo la strada a cui essa era collegata.

## 17.3 La proposta metodologica

*L'indicatore topografico*

Sulla base di queste fonti, dunque, la contiguità topologica tra sepolture e percorsi viari appare ben documentata. In età romana la strada, maggiore o minore che sia, rappresenta il principale riferimento topografico ed organizzativo dello spazio funerario, l'asse di orientamento e di aggregazione delle testimonianze sepolcrali, non solo in ambito peri-urbano, ma anche nei contesti insediativi minori soprattutto in quelli dove il processo di romanizzazione si manifestò in maniera più consistente.

Pur con tutte le cautele che vedremo tra breve, questo dato può essere ritenuto valido anche per il territorio alpino di nostro interesse e può costituire il fondamento storico-archeologico di un metodo d'indagine che utilizza l'evidenza funeraria come indicatore di viabilità minore.

Accanto a questa caratteristica topografica, definita dalla stretta relazione spaziale con la strada, la sepoltura presenta anche un'altra qualità che la rende un indicatore topografico formidabile, la stabilità. Come già ricordato a proposito dei *limites* centuriali, le strade possono essere modificate, spostate o cancellate da eventi naturali o antropici, ma le sepolture, qualora non siano integralmente demolite, rimangono in genere al loro posto - fatta eccezione per i sarcofagi, le epigrafi e le altre evidenze funeraria "mobili" - trasformandosi in testimoni affidabilissimi dei tracciati viari, anche alterati o dismessi, lungo cui si disponevano<sup>69</sup>.

<sup>65</sup> *De sep.*, p. 272, 16-17 Lach (C. 220, 26). "Ci sono dei monumenti funerari collocati lungo le strade a garanzia del pubblico diritto [di transito]".

<sup>66</sup> *Ex lib. Mag.*, p. 348, 19-20 Lach (C. 254, 30). "Ci sono dei monumenti che vengono

eretti al fine di preservare i diritti di transito [...]".

<sup>67</sup> LAZZARINI 1998.

<sup>68</sup> *Dig.*, 11, 7, 10; 11, 7, 12; 11, 8, 1; 47, 12, 5.

<sup>69</sup> Cfr. cap. 13, p. 228.

Sfruttando quindi queste due proprietà riteniamo possibile ricostruire, almeno in via ipotetica, la trama del reticolo viario antico. La distribuzione delle evidenze funerarie lungo linee morfologicamente adatte al passaggio di una via; la dislocazione ai margini degli abitati antichi (per lo meno di quelli noti) e nei punti di accesso agli stessi; la contiguità con linee stradali attuali o passate oppure con tratti viari sepolti, abbandonati o conservati in traccia dai limiti parcellari possono costituire ottimi criteri per identificare percorsi stradali antichi o validare precedenti ipotesi sugli stessi. La vicinanza di una necropoli d'età imperiale ad un tracciato abbandonato, ad esempio, può testimoniare l'antichità di quest'ultimo ed indiziarne un utilizzo anche in età romana; la presenza di diverse sepolture alla cappuccina e di sarcofagi alle estremità di un sentiero oggi utilizzato solo per scopi agricoli può suggerire l'antichità del percorso e la diversa rilevanza che esso doveva avere in epoca romana, quando forse collegava due importanti insediamenti. Al contrario il ritrovamento di sepolture in posizioni morfologicamente poco adatte al passaggio di una strada, come ripidi dossi o profonde gole, rende manifesta l'impossibilità di ipotizzare un transito in queste zone, imponendo una reinterpretazione circa la funzione di tali siti.

Le sepolture infine possiedono anche una terza qualità, quella di conservare nella loro struttura e nei loro corredi un bagaglio di informazioni culturali, sociali e cronologiche che se opportunamente utilizzato può aprire nuovi scenari sulla nascita, l'evoluzione, la funzione dei diversi tracciati viari e sulle persone che lungo i loro margini vennero sepolte.

Tuttavia, in questo tentativo di ricostruzione delle tracce stradali e della loro evoluzione diacronica occorre usare molta cautela, per il semplice fatto che non tutte le sepolture romane erano lungo la strada.

*Necessarie  
cautele*

Come già accennato sono testimoniati nuclei sepolcrali anche in punti morfologicamente inadatti al transito viario<sup>70</sup>: la loro posizione era quindi indipendente dalla rete stradale, ma era legata probabilmente alle particolari esigenze della tipologia insediativa attestata nelle vicinanze di quei siti (ad esempio un fortilizio in altura con area di sepoltura ricavata nelle immediate vicinanze).

Sappiamo, inoltre, dalle fonti gromatiche - confermate anche dai dati archeologici - che le evidenze funerarie potevano disporsi all'interno delle proprietà terriere e *proximis aedibus*, cioè nelle vicinanze delle abitazioni private, *ut ad progeniem futuram testis loco heredibusue suis uice instrumentorum tabellarumue possessionis causam mostrauerit*<sup>71</sup>; potevano collocarsi anche lungo i confini territoriali e presso i *limites* centuriali, i quali non sempre corrispondevano a vie di transito<sup>72</sup>.

Non sappiamo, per altro, quanto il divieto di seppellire all'interno degli insediamenti fosse rispettato: possiamo, tuttavia, immaginare che le infrazioni fossero frequenti visti i continui interventi normativi da parte degli imperatori (vedi nota 40) e considerati i numerosi casi di sepolture in abitato attestati

<sup>70</sup>Dal nostro censimento, ad esempio, ricaviamo che almeno 17 siti di sepoltura erano in posizionale sommitale, cioè sulla cima di dossi o scogli rocciosi impraticabili per la viabilità principale. Cfr. cap. 9.

<sup>71</sup>*De sep.*, p. 271, 15-19 Lach (C. 220, 11-13). “[...] al fine di testimoniare il possesso [del fondo] alle generazioni future o ai loro eredi in sostituzione dei documenti o dei registri”.

<sup>72</sup>Cfr. cap. 12.

archeologicamente a partire soprattutto dalla media e tarda età imperiale<sup>73</sup>.

Non è detto, infine, che tutti condividessero l'ideologia della memoria secondo la quale il *monumentum* era necessario per eternare il proprio ricordo, come si evince, ad esempio, da un passo di Plinio il Giovane:

*Impensa monumenti supervacua est; memoria nostri durabit si vita meruimus.*<sup>74</sup>.

Il monumento sepolcrale elaborato, il sarcofago e soprattutto l'epigrafe erano sicuramente strumenti adatti a richiamare l'attenzione ed a tramandare la memoria di sé. Molto minore doveva essere invece il valore "mediatico" delle tombe più semplici e povere, delle sepolture prive di iscrizione o identificate tramite un banale segnacolo ligneo. E' da chiedersi fino a che punto il *commune sepulcrum miserae plebis* - parafrasando Orazio<sup>75</sup> - partecipasse all'ideologia della memoria più volte citata e fino a che punto, di conseguenza, la sua collocazione dipendesse da un'esigenza di visibilità ed eternità. Se la posizione della tomba doveva rispondere soltanto al divieto di sepoltura in abitato allora poteva trovare espressione anche in spazi diversi e separati dall'ambito stradale.

Ma ciò che più va considerato è, a nostro avviso, il territorio ed il grado di romanizzazione della popolazione che ospitava.

Abbiamo visto come la posizione peri-stradale, pur essendo tipica degli areali urbani (dove comunque non mancano casi di sepolture isolate e indipendenti dai percorsi viari, a partire soprattutto dal medio-impero<sup>76</sup>), trovasse consistente documentazione archeologica anche negli agglomerati insediativi minori, *vici, villae, mansiones*, etc. Accanto a questi casi, però, potevano sussistere anche distribuzioni topografiche indipendenti dalle strade in quanto, come suggerisce giustamente l'Ortalli, gli insediamenti minori erano meno vincolati dalla ristrettezza degli spazi disponibili e dalla densità degli impianti funerari rispetto ai suburbi delle città maggiori: di conseguenza potevano consentire collocazioni più libere per i siti sepolcrali<sup>77</sup>.

In ambito non urbano, in contesti abitativi minori il principale discrimine tra scelte locazionali differenti è dato dal livello di romanizzazione. Se è vero infatti che nei territori più romanizzati (quali le aree centuriate, le valli attraversate da importanti arterie viarie, i comparti meglio collegati con il flusso commerciale romano) la posizione della sepoltura risponde frequentemente, anche se non in maniera esclusiva, a criteri tipici del mondo urbano (come la posizione esterna all'abitato e la dislocazione lungo le strade di accesso allo stesso), in contesti più

<sup>73</sup>Casi documentati anche nel territorio di nostro interesse: presso Doss Zelor in Val di Fiemme (LEONARDI 1979, pp. 298, 309); a Mezzocorona in loc. Giontec (BASSI, NICOLIS 1996, pp. 103-105; BASSETTI *et alii* 2004, pp. 331-333); forse a Sanzeno, se la struttura vuota individuata nel fondo Paternoster fosse davvero funeraria (MARZATICO 1999, p. 479, fig. 9).

<sup>74</sup>PLIN., *Epist.*, 9, 19, 6. "La spesa di un monumento è superflua; la memoria di noi durerà,

se l'avremo meritata in vita". Trad. di L. Rusca (PLINIO IL GIOVANE, *Lettere ai familiari*, I, BUR, Bergamo 2000). Cfr. anche il citato passo di Properzio che, pur all'interno di una componimento poetico, dichiara la volontà di essere sepolto in un luogo isolato (vedi *supra* a p. 313).

<sup>75</sup>HOR., *Sat.*, 1, 8, 10.

<sup>76</sup>ORTALLI 2001, pp. 220-221.

<sup>77</sup>ORTALLI 1997, pp. 381-382.



interni e periferici, dove minore è l'influenza dei costumi romani e maggiore è la conservazione della tradizione protostorica (tanto più in un ambito di per sé fortemente conservativo come quello funerario) la collocazione dei sepolcreti risponderà a norme ed esigenze in parte diverse da quelle considerate "normali" per il resto dell'impero. In vallate chiuse, in regioni montuose, appartate e discoste dalle principali linee di penetrazione romana, non sarà difficile trovare sepolture che nulla hanno a che vedere con la viabilità romana.

In conclusione, dunque, ricostruire un tracciato stradale romano attraverso le sepolture non significa semplicemente congiungere con una linea i punti-sito delle singole evidenze funerarie. Vanno tenute ben presenti tutte le considerazioni di respiro ideologico, culturale e territoriale finora fatte e vanno considerati aspetti anche più banalmente metrici, come ad esempio il fatto che una necropoli ha un suo sviluppo areale, una sua profondità spaziale<sup>78</sup>: ciò significa, ad esempio, che se di una necropoli sono note soltanto alcune tombe, delle quali però si ignora la posizione all'interno dell'area funeraria, è rischioso ricostruire un percorso stradale facendolo passare accanto ad esse, in quanto le sepolture collocate nella parte più interna di un complesso necropolare potevano distare anche molti metri dalla via su cui questo si affacciava.

*Integrare le fonti*

Affinché le evidenze funerarie possano offrire appieno il loro contributo nella ricostruzione di tracciati stradali antichi è necessario integrare le loro informazioni con quelle provenienti da numerose altre fonti, in primis quelle cartografiche. È importante utilizzare diverse tipologie di supporti: rappresentazioni geografiche antiche; carte topografiche attuali a differente scala; modelli digitali del terreno (DTM a diversa risoluzione) con relative mappe derivate (*slope, aspect, solar irradiance*, etc.); rilievi catastali antichi dove spesso si possono riconoscere non solo tracciati non più rappresentati sulla cartografia moderna, ma anche relitti stradali conservati nelle forme delle divisioni parcellari (limiti di particelle fondiarie che corrono su un'unica linea possono indicare la presenza di una vecchio percorso stradale<sup>79</sup>).

Accanto a queste non può mancare il contributo del dato toponomastico e di quello archeologico generale, relativo a tutte le evidenze antiche - non solo le funerarie - rinvenute nell'intero territorio, con particolare attenzione per i manufatti stradali oggetto di scavo.

Fondamentale è poi la conoscenza puntuale dei luoghi, l'analisi di tutti gli aspetti fisici, culturali, storici e di costume: in una parola è necessario quello studio globale del territorio che i tedeschi chiamano "*die Landeskunde*".

Un posto di rilievo devono avere anche le tradizioni storiche locali, quei "si dice che sia romano", quelle notizie tramandate da generazione in generazione che non possono tuttavia essere accettate acriticamente, ma che vanno messe continuamente in discussione.

Ma più importante ancora è camminare. Solo la ricognizione diretta dei luoghi permette di verificare le ipotesi stese a tavolino e di confrontarsi *de visu* con la realtà ambientale. Qualsiasi metodologia di analisi territoriale, per quanto

<sup>78</sup>SENA CHIESA 1997, p. 278

515.

<sup>79</sup>Cfr. ALLAVENA SILVERIO, RIZZI 2002, p.

sviluppata sulla base di numerose fonti e con l'ausilio dei più sofisticati mezzi, può risultare inutile, quando non gravemente scorretta, se non supportata dalla verifica autoptica delle evidenze reali.

## Capitolo 18

# Il caso di studio: la Val di Non (TN)

## 18.1 L'Anaunia

### 18.1.1 Motivi di una scelta

L'area campione individuata per sperimentare la metodologia d'indagine sopra esposta corrisponde all'attuale comprensorio della Valle di Non, nota dalle fonti antiche col nome di *Anaunia*.



FIG. 18.1 La Val di Non nel contesto della regione Trentino-Alto Adige.

ne archeologica di età romana, all'interno della quale un ruolo di spicco rivestono le evidenze funerarie, numerose e uniformemente distribuite su tutto il territorio. Più del 66% di esse, inoltre, gode di un posizionamento abbastanza preciso, entro un raggio inferiore o uguale ai 50 m, fattore determinante per qualsiasi

Si tratta di un'ampia conca valliva con sviluppo longitudinale in direzione nord-sud, che occupa la parte centro-occidentale dell'attuale Provincia Autonoma di Trento e che è delimitata su tutti i lati da varie catene montuose che la separano a nord dalla Val d'Ultimo e dalla Val Venosta, ad est dall'Oltradige e dalla valle atesina centrale, a sud dalla Piana Rotaliana e dalla sella di Andalo e ad ovest dalla Val di Sole e dalla Val Rendena (fig. 18.1).

La scelta di questo areale è motivata da diversi fattori: in primis, la ricca documentazione *Evidenze*

analisi di tipo territoriale (tab. 18.1). Al fine di consentire anche una ricostruzione diacronica della viabilità anaune, si sono censite in questo areale tutte le evidenze funerarie del periodo romano, comprese quelle di IV e V secolo d.C. non considerate nel resto del territorio.

Evidenza	Num. Tot.	R<=50m	Descrizione
Necropoli	57	31	Gruppi di tombe in numero uguale o superiore a due unità.
Tombe in necropoli	53	45	Unità tombali contenute nelle suddette necropoli.
Tombe singole	25	10	Sepulture di cui non è nota l'appartenenza a necropoli.
Iscrizioni funerarie	14	11	Iscrizioni su stele, are o sarcofagi.

TAB. 18.1 Evidenze funerarie della Val di Non dal I a.C. al V d.C. Tipologie, numero totale delle evidenze funerarie e numero delle sepolture con raggio di posizionamento inferiore o uguale ai 50 metri.

*Romanizzazione* I reperti e le fonti scritte (vedi *infra* al cap. 18.1.2) indicano una precoce e diffusa romanizzazione della valle: presupposto questo che lascia supporre anche l'assunzione, da parte delle popolazioni locali, di costumi funerari prettamente romani come la collocazione delle sepolture lungo le vie.

*Ruolo viario* In secondo luogo, la valle del Noce, per la sua posizione, ha costituito da sempre un corridoio di collegamento tra il nord e il sud delle Alpi, parallelo ed alternativo alla valle dell'Adige, ricoprendo in tutte le epoche un ruolo viario di fondamentale importanza<sup>1</sup>. Tracce di percorsi relativi a sistemi viari antichi sono quindi molto numerosi e ben documentati.

*Studi* Questo territorio dispone, inoltre, di numerosi studi di argomento archeologico: contributi specifici sulla viabilità locale (vedi *infra* al cap. 18.2), ma anche ricerche più generali<sup>2</sup>, tra cui un'approfondita e recente carta archeologica digitale (*WebGIS*), purtroppo inedita, ma di fondamentale importanza sia per la ricerca bibliografica sia per il posizionamento in carta delle evidenze di nostro interesse<sup>3</sup>.

*Landeskunde* Infine, la Val di Non, in quanto terra natale dell'autore, ha il pregio di poter essere percorsa "in lungo e in largo" e di poter godere appieno di quella conoscenza globale del territorio, di quella *Landeskunde* che abbiamo detto essere un presupposto indispensabile per ogni tipo di indagine topografica.

## 18.1.2 L'ambiente e la storia

*Ambiente* Il territorio dell'Anaunia è costituito da un vasto altopiano di forma grosso modo ellittica, delimitata su tutti i lati da rilievi montuosi (Macaión a nord, Roèn ad est, Maddalene a ovest, altopiano della Paganella a sud). I principali punti

<sup>1</sup>Vedi a tal proposito l'interessante ed ancora attuale contributo di ŠEBESTA 1968. che se incentrato maggiormente sul tardoantico ed altomedioevo.

<sup>2</sup>Ad es. il corposo lavoro di BASSI 1998, an-

<sup>3</sup>BEZZI 2006.

di collegamento coi territori circostanti sono rappresentati attualmente dai passi Palade e Mendola, dalla forra della Rocchetta e dalla sella di Andalo - Molveno.

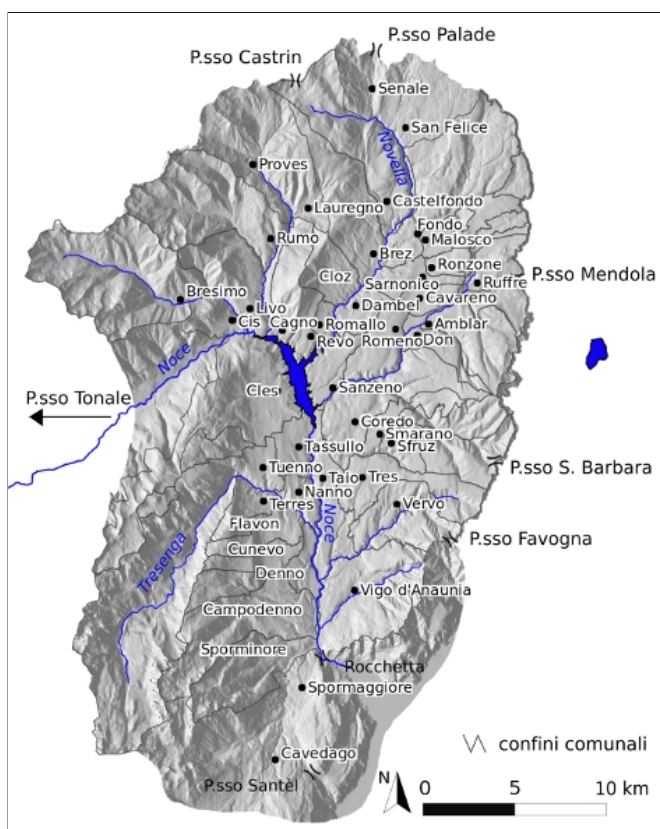


FIG. 18.2 Morfologia ed idrografia principale della Val di Non.

La presenza della dorsale del monte Ozol al centro della parte settentrionale della valle attribuisce alla medesima una particolare forma ad Y.

Potenti depositi morenici del Quaternario ricoprono uniformemente un substrato roccioso composto, negli strati superiori, da calcari (Dolomia Principale) e marne (“Scaglia rossa”), generando un paesaggio ondulato ricco di dossi, avvallamenti e versanti<sup>4</sup>.

Il principale corso d’acqua è rappresentato dal torrente Noce che costituisce l’asse di convergenza dell’intero bacino idrografico. Una volta entrato dalla Val di Sole con direzione nord/ovest - sud/est, piega nettamente verso sud attraversando longitudinalmente la valle ed incanalandosi in alcuni punti all’interno di profonde gole.

Sia in sponda sinistra che in sponda destra riceve l’acqua di numerosi affluenti, la maggior parte dei quali scorre in vallecole a V incise nei depositi morenici o in forre strette e profonde scavate nel substrato calcareo e marnoso. Queste fessurazioni, numerose in tutta la valle, dividono il territorio in tanti terrazzi, spesso isolati e privi di collegamenti naturali, che solo la mano dell’uomo ha permesso di congiungere attraverso ponti e strade.

Le più antiche attestazioni di presenza umana in Val di Non sono quelle rintracciate presso il laghetto della Regola di Castelfondo e risalenti all’Epigravettiano recente<sup>5</sup>.

*Cenni storici*

Ben documentate sono anche le successive epoche: Mesolitico, Neolitico, età del Rame – cui tra l’altro risale la stele antropomorfa di Revò – ed età del Bronzo. A partire dal Bronzo Finale e nella prima età del Ferro la valle partecipa della c.d. Cultura di Luco-Meluno che dalla fine del VI a.C. si evolve nella c.d. Cultura di Fritzens – Sanzeno, meglio nota come cultura dei Reti: quest’ultima trova

<sup>4</sup>Una recente rassegna bibliografica di studi geologici relativi alla valle si trova in **CHINI 2004**. Per l’alta Val di Non vedi **AVANZINI**

**2002**.

<sup>5</sup>**DALMERI et alii 2002**.

eccellente espressione nel ben noto villaggio di Sanzeno ed in altri importanti siti come il santuario protostorico e romano dei Campi Neri di Cles<sup>6</sup>.

Dalla seconda metà del I secolo a.C. anche le comunità della Val di Non entrarono pacificamente nell'orbita di Roma, dapprima con lo status di *adtributae* al *municipium* di *Tridentum* e successivamente ottenendo la piena cittadinanza romana grazie al famoso editto di Claudio del 46 d.C.<sup>7</sup> Numerosi sono i siti, i materiali e le iscrizioni risalenti al periodo imperiale, sparsi per tutta la valle, ma con particolare concentrazione nei centri di Cles e di Sanzeno che mantengono un ruolo di rilievo, come già nella precedente età retica; evidenze che testimoniano un precoce processo di romanizzazione - seppur di intensità differente a seconda delle zone e delle comunità - ed un sostanziale coinvolgimento della valle nella compagine amministrativa e culturale dell'impero<sup>8</sup>.

Alla fine del IV secolo d.C. il nome dell'Anaunia è citato in diverse fonti contemporanee per la vicenda dei tre martiri cappadoci - Sisinio, Martirio ed Alessandro - mandati in Val di Non dal vescovo di Trento, Vigilio, per evangelizzare le comunità della valle ed uccisi, secondo la tradizione, a Sanzeno il 29 maggio del 397 d.C.<sup>9</sup>

Dopo la caduta dell'impero e le vicende del periodo goto-bizantino che interessarono marginalmente anche l'Anaunia, già dalla fine del VI secolo d.C. il territorio verrà stabilmente occupato dai Longobardi, come attestano le numerose scoperte ascrivibili a questo periodo<sup>10</sup>.

Nei secoli successivi, infine, la valle parteciperà degli eventi che all'alba del II millennio condurranno l'intero territorio trentino a diventare feudo imperiale col nome di "Principato Vescovile di Trento"<sup>11</sup>.

Strade in Val di  
Non

Dall'età romana e per tutto il periodo successivo fino alle soglie dell'età contemporanea non abbiamo notizie di grandi modificazioni nel quadro della viabilità locale.

I grandi cambiamenti cominciarono con l'inizio del XIX secolo. Dopo un primo tentativo del 1811, nel 1827 venne istituita la "Concorrenza Stradale" - detta anche "Concorrenza Generale" - un ente sovracomunale costituito allo scopo di rinnovare la rete stradale anauna con la sistemazioni delle vecchie vie e la costruzione di nuove arterie. Seppur tra alterne vicende, nel giro di pochi decenni furono aperte numerose nuove strade, costruiti nuovi ponti ed abbandonati vecchi e secolari percorsi. Nel 1895 quando la Concorrenza venne sciolta il volto della viabilità della valle era radicalmente cambiato.

Il rinnovamento viario continuò anche nel secolo successivo con la realizzazione di altre strade, la costruzione delle tramvie Trento-Malé e Dermulo-Mendola e soprattutto con la creazione, a metà '900, dell'invaso artificiale di S. Giustina, il grande lago al centro della valle che ha sepolto nelle sue acque i principali

<sup>6</sup>In generale: LANZINGER, MARZATICO, 1990a; BASSI, ENDRIZZI 1992, pp. 12-14; PEDROTTI 2001; BASSI, ENDRIZZI 1992, pp. 7-11. Su Sanzeno: MANTOVANI, ZERBINI 1989; MARZATICO 2001b con bibliografia precedente. Per i Campi Neri, da ultimo CIURLETTI, DEGASPERI, ENDRIZZI 2004.

<sup>7</sup>CIL V, 5050. Cfr. cap. 1.

<sup>8</sup>In generale: BUCHI 2000; BUONOPANE

1990a; BASSI, ENDRIZZI 1992, pp. 12-14; BASSI 1998; CAVADA 2000, pp. 389-398.

<sup>9</sup>Sulle fonti e sulla vicenda dei martiri vedi SIRONI 1989.

<sup>10</sup>BASSI, ENDRIZZI 1992, pp. 15-16; BASSI 1998.

<sup>11</sup>GASPARRI 2004; CASTAGNETTI 2004.

collegamenti tra le due sponde del Noce ed ha determinato l'ultimo ed irreversibile mutamento nella rete stradale tradizionale<sup>12</sup>.

## 18.2 Breve storia degli studi viari

### 18.2.1 Autori e opere

Numerosi sono gli studiosi che a diversi livelli si sono occupati di viabilità anaune. La rassegna bibliografica esposta qui di seguito non ha certo la pretesa di essere completa, ma rappresenta un primo, parziale censimento dei principali contributi sull'argomento.

Il sistema stradale romano della Val di Non, pur configurandosi come un esempio di viabilità minore, è tuttavia indagato nella forma di brevi cenni o di sezioni anche discretamente ampie, in alcune opere di storia regionale<sup>13</sup> ed in diversi lavori generali sulla viabilità romana del Trentino - Alto Adige e, più ampiamente, della *Regio X*. *Opere generali*

Tra questi ultimi ricordiamo, ad esempio, le righe dedicate dal Cartellieri nel suo fondamentale lavoro sulle strade romane delle Alpi<sup>14</sup>, gli accenni nei testi dello Zadra e dell'Alpago Novello relativi alla via Claudia Augusta<sup>15</sup> e la rapide menzioni nei recenti lavori di sintesi della Pesavento Mattioli e di Annapaola Mosca<sup>16</sup>.

Più consistente è invece la sezione dedicata dal Tabarelli nel suo volume relativo alla viabilità romana del Trentino-Alto Adige: alle strade della Val di Non sono destinate ben 10 pagine arricchite da un buon apparato cartografico ed iconografico<sup>17</sup>.

Sono però soprattutto gli autori di storia locale ad occuparsi di strade romane in territorio anaune, anche se con differenti scopi e all'interno di lavori quasi mai dedicati specificatamente alla viabilità antica. *Opere locali*

L'unico lavoro complessivo e specifico sulla storia della viabilità anaune, benché cronologicamente sbilanciato a favore degli eventi degli ultimi due secoli, è rappresentato dal volume di Enzo Leonardi, *Anaunia. Un secolo di strade e di tranvie*<sup>18</sup>. Il tentativo di ricostruzione dei tracciati romani e medievali, anche se non sempre supportato da fonti ed argomentazioni convincenti, fa da sfondo all'evoluzione della viabilità locale successiva all'istituzione della "Concorrenza Stradale" nel XIX secolo. *Lavori specifici*

Ad argomenti più specifici, ma pur sempre strettamente stradali, sono dedicati i contributi del Ruffini sugli antichi ponti del torrente Novella e del De Vigili sulla gola della Rocchetta, uno degli accessi meridionali alla Val di Non<sup>19</sup>.

<sup>12</sup>Sulla storia della viabilità in valle vedi LEONARDI 1988a.

<sup>13</sup>BARBACOVÌ 1821, pp. 92-93; ORSI 1880, p. 33; TOMAZZONI 1930, p. 45. Anche se non propriamente storico-archeologica segnaliamo anche la fondamentale guida del Trentino del Gorfer (GORFER 1975, p. 646).

<sup>14</sup>CARTELLIERI 1926, pp. 113, 115.

<sup>15</sup>ZADRA 1931, pp. 312-314; ALPAGO-NOVELLO 1972, pp. 147, 150.

<sup>16</sup>PESAVENTO MATTIOLI 2000, p. 24; MOSCA 2004, p. 377.

<sup>17</sup>TABARELLI 1994, pp. 171-180.

<sup>18</sup>LEONARDI 1988a.

<sup>19</sup>RUFFINI 2003; DE VIGILI 1887.

Ma come accennato, la maggior parte degli studi sulla viabilità romana è contenuta all'interno di lavori vertenti su tematiche storico-archeologiche, generali e particolari, che solo marginalmente trattano l'argomento stradale.

Contributi  
storici

Accenni più o meno consistenti si trovano nelle opere generali sulla storia della valle, a partire dal primo lavoro di questo genere, i *Periodi storici e topografia delle Valli di Non e di Sole nel Tirolo meridionale* di Jacopo Antonio Maffei (1805), nel quale vengono evidenziate, anche se solo per cenni, alcune tesi ed alcune criticità circa la ricostruzione della viabilità antica della Val di Non<sup>20</sup>.

Nella stessa categoria vanno compresi anche i passi contenuti nella guida storico-geologica del Loss, i brani presenti in due brevi contributi del Reich intitolati *Paesaggi della Valle di Non e L'Anaunia antica* (quest'ultimo corredato dall'interessante cartina redatta da Luigi Dorigatti nel 1897 con la ricostruzione ipotetica delle vie romane presso l'accesso della Rocchetta), ma soprattutto l'ampia sezione dedicata dall'Inama al tema stradale all'interno della sua *Storia delle Valli di Non e di Sole nel Trentino* (1905). Opera storica più recente è invece quella di E. Leonardi il quale, trattando delle vicende complessive della valle dalla preistoria all'età moderna, dedica diverse pagine alla viabilità romana, corredandola con una schematica cartina ed interessanti fotografie<sup>21</sup>.

Alcune pagine sugli antichi percorsi della valle fanno da sfondo a specifiche ricerche su insediamenti fortificati di età romana<sup>22</sup> o su reticoli viari e strutture insediative prettamente medievali (vie di pellegrinaggio, castelli, ospizi)<sup>23</sup>.

Contributi  
archeologici

Anche in opere di carattere più spiccatamente archeologico, come le relazioni su scavi e scoperte redatte dal Campi, alcune righe sono dedicate alla connessione tra il sito in oggetto e l'antica viabilità locale<sup>24</sup>. Così anche nel viaggio antiquario dello Stoffella (1827) alla ricerca di testimonianze archeologiche ed epigrafiche dell'Anaunia antica non mancano cenni sulle possibili vie d'accesso alla valle in età romana<sup>25</sup>. Più recentemente, una breve menzione alla viabilità anauna ha trovato spazio nel lavoro della Bassi sulla continuità dell'insediamento tra tardoantico ed altomedioevo<sup>26</sup>.

L'itinerario di  
San Vigilio

Frequenti sono poi i riferimenti all'antica rete stradale nelle opere relative alla vicenda degli evangelizzatori della valle, Sisinio, Martirio ed Alessandro, e all'itinerario compiuto da Vigilio, vescovo di Trento, per giungere in Anaunia e raccogliere i resti mortali dei tre martiri.

In questi lavori, la ricostruzione degli accessi romani alla valle è finalizzata all'interpretazione del passo, nel quale San Vigilio descrive il luogo del martirio:

*Positus namque cui inquilinum est Anagniae vocabulum locus, viginti-quinque stadiis a civitate divisus, arduus tam perfidia quam natura, angustis faucibus interclusus, uno paene aditus relaxatus, iter iam tunc martyrurum dicas; qui resupinus molli dorso, valle ex omni latere residente, castellis un-*

<sup>20</sup>MAFFEI 1805, pp. 14-15, 124.

<sup>21</sup>LOSS 1873, pp. 25-26; REICH 1898, pp. 19-23; REICH 1900, pp. 51-54; INAMA 1905, pp. 44-51; LEONARDI 1985, pp. 43-46.

<sup>22</sup>INAMA 1891.

<sup>23</sup>REICH 1901, pp. 7, 12-20; DALLA TORRE

2006b, pp. 20-22; RUFFINI 2007a, pp. 105-109, 119; RUFFINI 2007b, pp. 69-79.

<sup>24</sup>CAMPI 1887, p. 119; CAMPI 1892, p. 29.

<sup>25</sup>STOFFELLA DALLA CROCE 1828, pp. 354, 356-357.

<sup>26</sup>BASSI 1998, pp. 312-313.



*dique positis in coronam, vicinis sibi perfidia conspirante spectaculi genus exhibet scena naturae*<sup>27</sup>.

I più ritengono che in questo brano Vigilio descriva la Val di Non nel suo complesso: di conseguenza, diversi studiosi si sono chiesti quale fosse stato l'itinerario del vescovo per recarsi in Anaunia e per godere di una visuale tale da permettergli la descrizione sopra citata. Se la maggior parte degli autori individua nella via della Rocchetta la strada percorsa da Vigilio, non sono mancate negli anni altre interpretazioni (alcune delle quali, per altro, leggono nel termine *Anagnia* non il nome della valle, ma quello del villaggio dove si svolsero i fatti del 397 d.C.)<sup>28</sup>.

Infine, il maggior numero di informazioni sulla viabilità romana locale trova luogo nelle "Storie di paese", in quelle pubblicazioni cioè che ripercorrono in un unico volume le vicende storiche di un singolo Comune o di una singola unità vicanica dalla preistoria all'età moderna (o "dalla clava al cannone" secondo una felice definizione di Alberto Mosca)<sup>29</sup>. Libri di paese

I dati e le tesi esposte in questi lavori sono spesso privi di solide basi scientifiche e non sono scevri di scorrettezze e imprecisioni (escludendo ovviamente qualche raro caso dove l'impegno e lo spessore intellettuale dell'autore è garanzia di serietà e profondità della ricerca). Tuttavia essi costituiscono una fonte insostituibile per le informazioni etno-storiche che contengono, per le tradizioni ed i documenti che riportano, per le immagini, spesso d'epoca, che li corredano: elementi che, se criticamente vagliati, possono contribuire ad una ricostruzione il più possibile scientifica della viabilità antica.

## 18.2.2 Le tematiche

In tutti questi contributi il tema stradale è affrontato principalmente da due punti di vista: l'analisi degli antichi accessi alla Val di Non e la ricostruzione puntuale dei singoli tracciati viari.

### Gli accessi

Considerando globalmente i diversi lavori sopra elencati, si nota come i vari autori - pur pronunciandosi chi a favore dell'uno chi a favore dell'altro - ritengano frequentati in età romana praticamente tutti i passi che anche attualmente collegano la valle ai territori confinanti.

A sud la via proveniente dal Garda sarebbe entrata in Val di Non attraverso la Sella di Andalo

<sup>27</sup>VIG., *Epist. Chrys.*, 24-29 (in [SIRONI 1989](#), p. 94). "C'è infatti un luogo che si chiama in termine locale Anagnia, distante 25 stadi dalla città, di difficile accesso sia per l'ostilità degli animi che per la conformazione naturale, chiuso da gole strette, aperto quasi da un solo passaggio, che si sarebbe potuto chiamare già da allora la via dei martiri; esso, adagiato su un dolce declivio, circondato tutt'intorno da precipizi, contornato da ogni parte da abitati che gli fanno corona, col suo scenario naturale presenta ai suoi vicini, tutti uniti nella malva-

gità, una specie di anfiteatro". Trad. di E.M. Sironi ([SIRONI 1989](#), p. 95).

<sup>28</sup>[BERTAGNOLLI 1896](#), p. 68; [MENAPACE 1897](#), pp. 178-179; [ZAMBIASI 1925](#), p. 16; [ZAMBIASI 1942](#), pp. 5, 17.

<sup>29</sup>[CAPORILLI, BALDINI 1971](#), pp. 16-17; [CLEMENTI 1973](#), pp. 42-47; [MICHELI 1977](#), p. 18; [MICHELI 1979](#), pp. 11-17; [LEONARDI 1982](#), pp. 20, 25-27, 31-33, 36; [CAPORILLI 1986](#), p. 32; [GOBBI 1994](#), pp. 16-28; [FAUSTINI 1995](#), p. 18; [FAUSTINI 1996](#), pp. 30-31; [RUFFINI 2005](#), p. 22, nt. 14; e molti altri qui non considerati.

sella di Andalo sfruttando due possibili varianti: l'una diretta da Andalo al lago di Molveno e da qui alla zona del Banale e delle Giudicarie Esteriori<sup>30</sup>; l'altra diretta a Terlago, Vezzano e alla Valle dei Laghi attraverso il passo del Santèl e lungo il percorso della c.d. "via Traversara" (vedi *infra*), con un possibile collegamento alla valle dell'Adige attraverso la Val Manara e Zambana<sup>31</sup>. Due varianti collegate secondo taluni dal passo di San Giovanni tra Molveno e Terlago<sup>32</sup>.

*Tonale e Campiglio* A ovest l'accesso sarebbe stato garantito dal passo del Tonale, in diretto collegamento con l'area camuna, oppure dalla selva di Campiglio attraverso la Val Rendena e, più a sud, la vallata del fiume Chiese<sup>33</sup>.

*Passo Palade* A nord la strada principale sarebbe stata quella passante per il passo delle Palade con la variante offerta, più a ovest, dal passo di Castrin attraverso la Val d'Ultimo<sup>34</sup>.

*Mendola, Favogna ed altri* A est, infine, gli studiosi individuano molteplici punti di collegamento: dal passo Mendola, a nord<sup>35</sup>, al sentiero che dal monte Roèn porta a Castelvecchio/Altenburg nel Comune di Caldaro<sup>36</sup>; dal passo di S. Barbara a monte del rio Verdés<sup>37</sup>, alla sella di Favogna/Fennerjoch attraverso l'altopiano della Predaia<sup>38</sup>.

*Rocchetta* Ma l'accesso più discusso è sicuramente quello che oggi rappresenta l'entrata principale della valle, ossia la gola della Rocchetta. Si tratta di un corridoio molto stretto dove pareti verticali di roccia si avvicinano tanto da chiudere in una sorta di imbuto il torrente Noce che in questi anfratti aumenta la propria forza e la propria velocità. Un punto quindi dove risulta impossibile il passaggio senza l'ausilio di ardite infrastrutture antropiche quali ponti, sostruzioni e tagli in roccia.

Gli studiosi si dividono da sempre tra coloro che ipotizzano il passaggio della gola già in epoca romana (o attraverso il ripido e stretto sentiero che all'imbocco della Rocchetta sale verso i ruderi della medievale torre di Visione per ridiscendere al di là del varco nella zona di Masi di Vigo<sup>39</sup>, o mediante la costruzione di almeno uno dei due ponti storici, ponte Alpino e ponte di S. Cristoforo, che ne consentono l'attraversamento<sup>40</sup>) e coloro che al contrario attribuiscono ad epoca posteriore

<sup>30</sup>INAMA 1891, p. 11; MENAPACE 1897, pp. 178-179; REICH 1898, p. 20; REICH 1901, p. 7; INAMA 1905, p. 45; LEONARDI 1985, p. 44; TABARELLI 1994, p. 175.

<sup>31</sup>LOSS 1873, p. 25; INAMA 1891, p. 11; REICH 1898, p. 20; REICH 1901, pp. 7, 16; INAMA 1905, p. 50; GORFER 1975, p. 646; LEONARDI 1985, p. 44; LEONARDI 1988a, p. 28; TABARELLI 1994, p. 168, 175; BASSI 1998, p. 313.

<sup>32</sup>Il collegamento diretto tra Vezzano e Molveno è sostenuto dallo STOFFELLA DALLA CROCE 1828, p. 354, ma avversato da ORSI 1880, p. 33, REICH 1898, p. 20 e REICH 1901, p. 7.

<sup>33</sup>MAFFEI 1805, p. 15; INAMA 1905, p. 45; GORFER 1975, p. 646.

<sup>34</sup>INAMA 1891, pp. 13, 24-25; INAMA 1905, pp. 46, 49; CLEMENTI 1973; TABARELLI 1994,

p. 175; RUFFINI 2007b, p. 72.

<sup>35</sup>ORSI 1880, p. 33; INAMA 1891, p. 13; INAMA 1905, p. 46; TABARELLI 1994, p. 175; RUFFINI 2007b, p. 71.

<sup>36</sup>ZAMBIASI 1942, p. 17.

<sup>37</sup>ZAMBIASI 1942, p. 17; GORFER 1975, p. 646; LEONARDI 1988a, p. 22; GOBBI 1994, p. 18.

<sup>38</sup>LOSS 1873, p. 26; INAMA 1891, pp. 8-9; CAPORILLI 1986, p. 32; LEONARDI 1985, p. 46; LEONARDI 1988a, p. 28; GOBBI 1994, p. 18; RUFFINI 2007b, p. 71.

<sup>39</sup>LOSS 1873, p. 26; REICH 1900, p. 52; ZADRA 1931, p. 312; LEONARDI 1988a, pp. 28-29; TABARELLI 1994, p. 174.

<sup>40</sup>BARBACOVÌ 1821, pp. 92-93; ORSI 1880, p. 33; DE VIGILI 1887; MENAPACE 1897, pp. 178-179.

l'apertura di questa via, ritenendo che in età romana fossero preferiti gli altri passi sopra menzionati<sup>41</sup>.

Altri, infine, risolvono la questione abbozzando una diacronia tra i tracciati viari e sostenendo che l'accesso meridionale più antico sarebbe stato rappresentato dalla sella di Andalo e che solo successivamente, ma sempre entro i limiti temporali dell'epoca romana, si sarebbe aperta la via della Rocchetta<sup>42</sup>.

## I tracciati

La totalità degli studiosi ritiene che, superata la Rocchetta, l'attraversamento della Val di Non fosse affidato a due tracciati distinti, uno in sinistra Noce che, lambendo il torrente fino al dosso di S. Margherita al Castelletto, avrebbe collegato i centri orientali della valle, ed uno in destra Noce che, attraversato il ponte della Rocchetta, avrebbe percorso i versanti occidentali dell'Anaunia portandosi verso la Val di Sole e da qui verso gli accessi occidentali del Tonale e di Campiglio<sup>43</sup>. Tra le due vie principali ci sarebbero stati diversi collegamenti trasversali che utilizzando guadi o ponti avrebbero permesso il collegamento tra le due sponde; altre vie minori avrebbero congiunto i diversi centri della valle e le strade principali con i passi sopra elencati.

Su questo scheletro comune i vari autori propongono le loro ipotesi stradali, chi concentrandosi su un singolo percorso, chi tentando di ricostruire l'intero reticolo viario. Pur nella molteplicità delle ipotesi e delle loro specifiche varianti possiamo riassumere schematicamente le principali linee di transito proposte, raggruppandole in tre categorie sulla base della posizione rispetto all'asse mediano della valle costituito dall'asta fluviale del Noce:

### 1. Strade in sinistra Noce:

- Rocchetta - Dosso di S. Margherita - Masi di Vigo - Castel S. Pietro - Vervò<sup>44</sup> con diverticolo verso la Val d'Adige passante, secondo taluni, per la valle dei Pilastrini a monte di Castel S. Pietro<sup>45</sup>;
- Vervò - Predaia - Passo di Favogna/Fennerjoch tra Cimoni e Corno di Tres in prossimità del Pra' della Vacca o dell'Asino - discesa verso Roveré della Luna o Cortaccia in Val d'Adige<sup>46</sup>;
- Vervò - Sfruz - Smarano - Coredo - San Romedio<sup>47</sup>;
- San Romedio - Valle del Verdés - Passo di S. Barbara - Cortaccia<sup>48</sup>;

<sup>41</sup>STOFFELLA DALLA CROCE 1828, pp. 356-357; ZAMBIASI 1942, p. 5; GORFER 1975, p. 646.

<sup>42</sup>PINCIO 1648, p. 171; INAMA 1891, p. 12; INAMA 1905, p. 36, 50-51; CAPORILLI 1986, pp. 32-33; LEONARDI 1988a, p. 28; RUFFINI 2007b, pp. 72-73.

<sup>43</sup>ORSI 1880, p. 33; REICH 1898, pp. 21-22; REICH 1900; REICH 1901, pp. 18-19; TABARELLI 1994, p. 174; RUFFINI 2007b, p. 71

<sup>44</sup>ZAMBIASI 1925, p. 16.

<sup>45</sup>ALPAGO-NOVELLO 1972, p. 150; TABARELLI 1994, p. 176. Una variante di tale diverticolo, passante per la malga di Vigo, è proposta in ZADRA 1931, p. 313.

<sup>46</sup>MAFFEI 1805, p. 124; LOSS 1873, p. 26; INAMA 1891, pp. 8-9; LEONARDI 1985, p. 46; CAPORILLI 1986, p. 32; GOBBI 1994, p. 18.

<sup>47</sup>LOSS 1873, p. 26; BERTAGNOLLI 1896, p. 68; ZAMBIASI 1925, p. 16; LEONARDI 1985, p. 46; CAPORILLI 1986, pp. 32-33.

<sup>48</sup>GOBBI 1994, p. 18.

- Revò - S. Biagio - Ponte di Pozzena - Dambel - S. Bartolomeo di Romeno con continuazione verso il passo Mendola<sup>49</sup>;
- Revò - Romallo - Cloz - Arsio - Brez - Castelfondo - Cros de la Barba. Da qui due tracciati: uno per Senale - Palade - Val Venosta, l'altro per Castrin - Val d'Ultimo - Val Venosta<sup>50</sup>;
- Revò - Cagnò - Mezzalone - Val di Sole<sup>51</sup>.

## 2. Strade in destra Noce:

- Andalo - Priori - Cavedago - Benon - Sporminore (Castel Rovina) - Lover - Cunevo - Flavon<sup>52</sup>;
- Flavon - Terres - Mechel - Cles<sup>53</sup>;
- Flavon - Nanno - Castel Valer - Quattro Ville - Maiano - Castel Cles. Via nota anche come "via romana" con deviazione verso il centro di Cles<sup>54</sup>.

## 3. Linee di collegamento tra le due sponde:

- Cles - Ponte Alto / Caralla - Dermulo con continuazione verso la Predaia<sup>55</sup>;
- Revò - Cagnò - Castelaz - Castello di Cles<sup>56</sup>;
- Revò - Boldeno/Campalesi - Castello di Cles - Cles<sup>57</sup>;
- Denno - Maso S. Angelo - Ischie di Denno - Moncovo (sinistra Noce)<sup>58</sup>.

## 18.3 Fonti disponibili

Questa ricca letteratura, se indagata con spirito critico senza cedere alle suggestioni ed ai campanilismi spesso presenti nei testi, può costituire uno strumento importante per la ricostruzione della viabilità minore in Anaunia.

*Cartografia  
storica*

Ma accanto ad essa la Val di Non può disporre di altre fonti, a partire dalla cartografia storica. La più antica rappresentazione topografica della valle e del suo sistema viario risale alla prima metà del XVI secolo: si tratta della carta di Pietro Andrea Mattioli, medico e naturalista senese operante in Val di Non tra

<sup>49</sup>INAMA 1905, p. 46; MICHELI 1979, p. 12; (LEONARDI 1988a, p. 28).  
LEONARDI 1985, p. 46; RUFFINI 2007b, p. 71

<sup>50</sup>INAMA 1905, pp. 45-46; CLEMENTI 1973; 25-27, 36; LEONARDI 1982, pp. 28; RUFFINI 2005, p. 22, nt. 14. MICHELI 1979, p. 16; LEONARDI 1982, p. 20; LEONARDI 1985, p. 46; LEONARDI 1988a, p. 45; LEONARDI 1985, p. 45; TABARELLI 1994, p. 175.

<sup>51</sup>INAMA 1905, pp. 45-46; MICHELI 1979, pp. 13-15; LEONARDI 1985, p. 46.

<sup>52</sup>LOSS 1873, p. 25; MENAPACE 1897, pp. 178-179; REICH 1901, p. 12; INAMA 1905, p. 46; LEONARDI 1982, p. 20; LEONARDI 1985, p. 45. Secondo taluni un diverticolo di questa via attraversava il Noce presso le "Ischie" di Denno

<sup>53</sup>INAMA 1905, p. 46; LEONARDI 1982, pp. 25-27, 36; LEONARDI 1988a, p. 28.

<sup>54</sup>LOSS 1873, p. 25; ORSI 1880, p. 33; CAMPI 1887, p. 119; LEONARDI 1982, p. 25; LEONARDI 1985, p. 45; TABARELLI 1994, p. 175.

<sup>55</sup>INAMA 1905, p. 46; RUFFINI 2007b, p. 73.

<sup>56</sup>MICHELI 1979, p. 12.

<sup>57</sup>INAMA 1905, p. 46; MICHELI 1979, pp. 12-13.

<sup>58</sup>LEONARDI 1988a, pp. 28, 113.

il 1527 ed il 1542<sup>59</sup>. Vi è registrato un quadro territoriale molto schematico e distante più di mille anni dal periodo di nostro interesse: in esso tuttavia sono ancora ravvisabili tracce di una viabilità più antica risalente forse all'età romana.

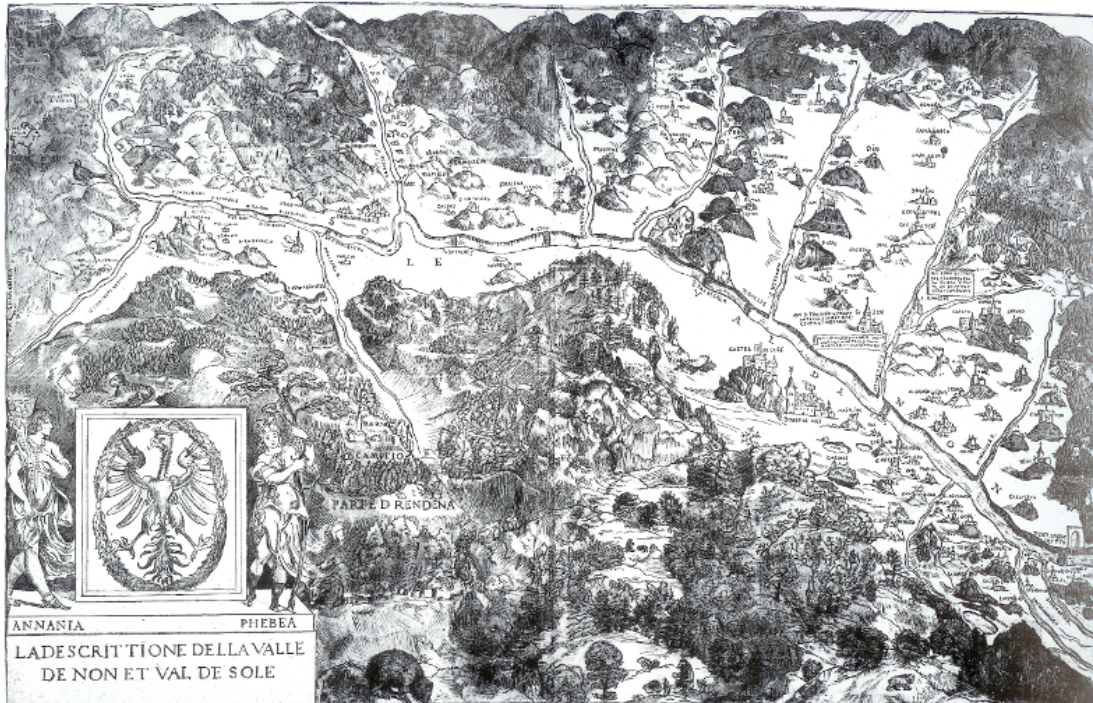


FIG. 18.3 Carta di Pietro Andrea Mattioli, 1527-1542 (da TOMASI 1997).

Assai numerose - ma con i limiti di schematismo e di distanza cronologica della precedente che non sempre rendono queste fonti utilizzabili per lo studio delle strade antiche - sono anche le carte dei decenni e dei secoli successivi: dalla mappa del Danti (1581) a quelle del Burgklechner (1611) e dell'Ygl (1621), fino alle carte settecentesche dello Sperges (1762), dell'Anich-Huber (1774) e del Manfroni (1778); senza contare le carte sempre più dettagliate della prima metà dell'800<sup>60</sup>.

A partire dal 1817 e fino al 1861 il governo asburgico pianificò e realizzò il rilevamento catastale dell'intero territorio imperiale. Verso la metà del secolo anche per l'attuale regione del Trentino - Alto Adige furono prodotte le famose mappe del catasto fondiario austriaco, documenti fondamentali per qualsiasi studio storico-territoriale.

Tali mappe, oggi disponibili anche in versione digitale georeferenziata, permettono di avere una visione di dettaglio sulla situazione topografica della Val di Non prima che i massicci interventi infrastrutturali realizzati soprattutto a partire dalla seconda metà del XIX secolo modificassero radicalmente il paesaggio antico.

Sono di conseguenza utilissime nell'identificazione di tracciati antichi, anche se vanno consultate con molta attenzione. Nel caso della Val di Non, infatti, nuovi segmenti viari furono aperti già dagli inizi del XIX secolo e registrati sulle mappe rilevate dopo il 1850 allo stesso modo dei percorsi più antichi. Senza il

<sup>59</sup>TOMASI 1997, pp. 22-23. 10-19.

<sup>60</sup>TOMASI 1997; DALLA TORRE 2006b, pp.

confronto con altre fonti, il rischio sotteso alla consultazione dei catasti austriaci è dunque quello di attribuire ad una strada ottocentesca una datazione troppo alta, identificandola con una via medievale o addirittura romana.

*Cartografia moderna*

Accanto alla cartografia storica non mancano per la Val di Non diversi supporti cartografici moderni: dalle carte topografiche a diversa scala, alle foto aeree ed ai DTM con risoluzione 10 m forniti dalla Provincia, ai dati LIDAR, strumenti quest'ultimi molto sofisticati ed utilissimi nell'individuazione di tracce sepolte, in particolare nei casi di segmenti viari nascosti dalla copertura boscosa.

Più rare e spesso di non facile identificazione e datazione sono gli altri tipi di fonti.

*Toponimi*

I toponimi stradali sono pochi e di non sempre accertata origine romana: è il caso di "senda" derivante da "*semita*", un odonimo certamente latino, ma comune anche al vocabolario medievale. I toponimi più diffusi sono sicuramente quelli di "strada romana" e "via pagana", ma come avvertiva già più di un secolo fa il Reich "romano e pagano [sono] in val di Non due espressioni usate per indicare *antico*" e non certo garanzia di romanità del tracciato cui si riferiscono<sup>61</sup>.

*Infrastrutture*

Nessuna delle antiche infrastrutture stradali presenti sul territorio può essere con certezza attribuita ad età romana. E' il caso del percorso su arcate di Castelfondo, del quale parleremo nel prossimo capitolo (cap. 19.3.6, p. 370) o delle varie segnalazioni di solchi carrai non associati ad alcun significativo reperto datante; è il caso anche dei numerosi ponti in pietra costruiti a cavallo delle forre che solcano la valle, la maggior parte dei quali è ancora oggi transitabile.

Questi ultimi si trovano solitamente sui punti più stretti delle gole e dunque in posizioni di passaggio ottimali in tutte le epoche. E' verosimile, quindi, che molti di questi ponti, al di là della loro data di costruzione, testimonino con la propria posizione l'esistenza di punti di attraversamento già frequentati nelle epoche precedenti.

*Miliari*

Molto dubbio è l'unico miliare fino ad oggi segnalato in valle. Si tratta di una pietra lavorata in scisto, priva di qualsiasi iscrizione ed attualmente addossata all'angolo di un maso presso Lauregno, nel settore settentrionale e germanofono della Val di Non<sup>62</sup>. Se il disegno realizzato al momento della scoperta nel 1959 (prima che la base della colonna venisse affogata nell'asfalto, com'è attualmente), potrebbe richiamare la forma di una colonnina miliare, la visione autoptica effettuata pochi anni fa rende meno credibile l'assunto, come risulta manifesto dalla fig. 18.4.

Oltre alla forma piuttosto grezza e parallelepipedica - che tuttavia potrebbe essere frutto di un degrado favorito dalla scistosità della pietra - anche la collocazione non depone a favore dell'identificazione del miliare. Lauregno, infatti, si trova in una posizione piuttosto defilata su un percorso sicuramente frequentato in età romana, come testimoniano i ritrovamenti, ma almeno in apparenza secondario rispetto ad altre più importanti vie di transito delle Val di Non.

<sup>61</sup>REICH 1901, p. 15, nt. 1.

p. 33; HAIDER 1990, p. 166; UNGERER 1999,

<sup>62</sup>INNEREBNER 1961; AUSSERHOFER 1976b, p. 37, nt 28.

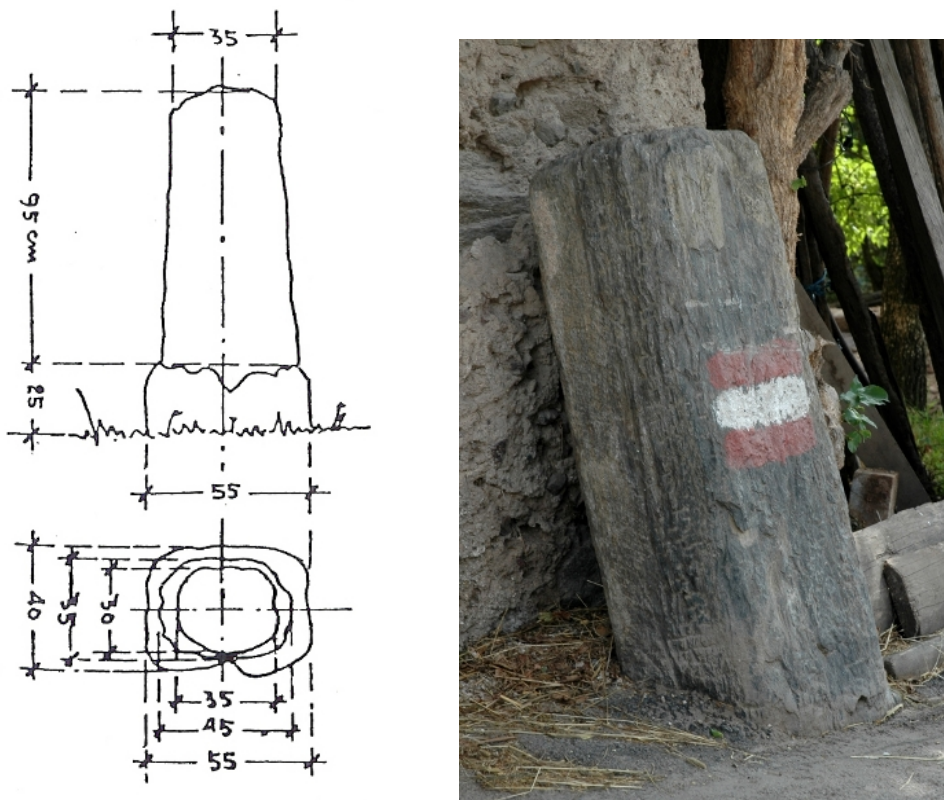


FIG. 18.4 "Miliare" di Lauregno. A sx: disegno del 1959. A dx: foto del 2005.

Allo stato attuale, dunque, non sono noti in valle manufatti sicuramente identificabili con pietre miliari, iscritte o anepigrafe, anche se due reperti inediti che presenteremo nel prossimo capitolo (cap. 19.3.5, p. 359; cap. 19.3.6, p. 375) potrebbero, forse, appartenere a questa categoria. Tale assenza (o scarsità) è certamente imputabile all'importanza secondaria della viabilità anaune rispetto a quella atesina o pusterese, dove questo tipo di testimonianze è molto ben documentato. Tuttavia possono aver contribuito anche una generale lacuna nelle ricerche ed una certa disattenzione verso manufatti dalle forme più rudimentali rispetto al classico cilindro iscritto, ma che potrebbero aver comunque svolto la funzione di segnacoli stradali, soprattutto se collocati in punti nodali o lungo tracciati importanti della viabilità antica.

## 18.4 Fattori di modificazione della viabilità

Come vedremo nel prossimo capitolo, l'integrazione tra tutte queste tipologie di fonti e la ricchezza dei dati funerari di cui dispone la Val di Non (vedi *supra* tab. 18.1) consente di avanzare concrete ipotesi sul disegno e sull'evoluzione della viabilità romana.

Tuttavia, prima di cominciare, va tenuto in considerazione il livello di modificazione della rete stradale antica dall'età romana ad oggi. Infatti, accanto alle cause di degrado, naturali ed antropiche, comuni a tutti i territori ed analizzate nel precedente capitolo (cap. 17.1.3) ed accanto alle profonde modifiche avvenute

dal XIX secolo in poi, per la Val di Non vanno considerati anche alcuni altri fattori peculiari.

*Morfologia*

In particolare, la morfologia del territorio, caratterizzata da pendii più o meno ripidi e da numerose vallecole incise in depositi glaciali incoerenti, ha favorito da un lato i fenomeni di colluvio lungo i versanti che possono aver obliterato diversi tratti viari o averne imposto la traslazione; dall'altro l'erosione delle sponde e dei terrazzi fluviali - terminali spesso delle vie che li attraversavano - può aver determinato l'ampliamento del solco vallivo e la cancellazione dei segmenti stradali che vi si affacciavano.

*Eventi  
catastrofici*

Accanto a questi fenomeni di ridotta, ma costante portata, taluni studiosi hanno ipotizzato il verificarsi di eventi catastrofici forse connessi con i dissesti idrogeologici della fine del VI secolo d.C., ricordati anche da Paolo Diacono<sup>63</sup>.

Tali eventi nello specifico avrebbero causato il distacco di enormi frane tali da seppellire interi villaggi, tra cui Sanzeno ed un ipotetico abitato posto tra Brez ed Arsio<sup>64</sup>. Se tali avvenimenti si sono realmente verificati, essi hanno sicuramente determinato anche profondi cambiamenti nella viabilità di valle.

*Medioevo*

Ma uno dei fattori che trasformò radicalmente il sistema stradale locale fu probabilmente la modificazione del ruolo viario della Val di Non a partire dal Medioevo.

Sappiamo dagli studi geoarcheologici<sup>65</sup> che la Valle dell'Adige godette di una sostanziale stabilità idro-geologica per tutta l'età romana. La situazione andò deteriorandosi a partire dall'Alto Medioevo e soprattutto nei secoli successivi al Mille quando l'assenza di controllo e l'eccessivo sfruttamento dei versanti provocò l'aumento dei depositi di conoide, l'ampliamento, rispetto all'epoca precedente, delle aree paludose sul fondovalle atesino e la formazione di una serie di laghi nel tratto centrale della valle dei quali rimane ancora il ricordo in alcuni toponimi locali come "Laghetti di Egna".

In questa situazione si attivarono percorsi alternativi rispetto alla via dell'Adige, magari riutilizzando piste preistoriche o vie considerate secondarie in età romana<sup>66</sup>; tra esse un posto di sicuro rilievo ebbero le vie della Val di Non.

Dal XIII secolo inoltre la valle, spartita tra principe-vescovo di Trento e conte del Tirolo, divenne terra di confine tra i due potentati e come ogni terra di confine divenne al contempo teatro di divisioni politiche ed amministrative e spazio di collegamento viario tra territori limitrofi.

Dal Medioevo, dunque, la valle incrementò il proprio ruolo di cerniera tra il nord e il sud delle Alpi. La viabilità anaune avrà certamente subito le conseguenze di questi cambiamenti adeguando i propri tracciati stradali all'accresciuta importanza viaria del territorio: piste un tempo meno battute divennero strade principali; nuove vie vennero aperte; antichi sentieri furono rivitalizzati; per

<sup>63</sup>PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, 3, 23-24.

<sup>64</sup>ROSATI 1929; RUFFINI 2005, pp. 30-31. Non è forse un caso che i due insediamenti per i quali è sospettato il seppellimento per frana condividano il significativo toponimo di

"Casalini".

<sup>65</sup>COLTORTI 1991, p. 24; COLTORTI 1994, p. 28.

<sup>66</sup>CIURLETTI 2005, pp. 28-31.



contro, altri percorsi legati ad un sistema di traffici ormai obsoleto, furono abbandonati o si trasformarono in solitari sentieri di montagna.

Infine, anche le vicende più recenti hanno avuto un ruolo determinante nella modificazione e nella non-conservazione della viabilità antica. In particolare, la coltura intensiva e meccanizzata del meleto - per la quale la valle è oggi famosa - ha cancellato o modificato diversi tratti viari antichi e ha reso sempre più difficile l'individuazione degli stessi in quanto la fitta vegetazione frutticola limita il coefficiente di visibilità e complica sia le analisi da telerilevamento che la ricognizione a terra. *Melinda*



## Capitolo 19

# Ricostruzione della viabilità romana minore in Anaunia

### 19.1 Obiettivi e metodi

Dopo queste lunghe ma necessarie premesse, l'attenta analisi della distribuzione delle evidenze funerarie, integrata con le altre fonti sopra elencate e considerata in rapporto alle modificazioni naturali e antropiche del paesaggio, consente adesso di avanzare alcune ipotesi ricostruttive della viabilità minore anauna.

L'obiettivo - che a differenza di altri non riteniamo "impossibile"<sup>1</sup> - è quello di individuare, pur in via ipotetica le principali arterie del reticolo stradale e, all'interno di questo, di segnalare i segmenti viari che sulla base della documentazione archeologica, storica e toponomastica possono più di altri essere attribuiti con buon margine di sicurezza all'epoca romana.

A livello metodologico va costantemente tenuta presente la distinzione proposta da Mannoni tra "opera" e "percorso" stradale: nella prima categoria rientrano tutte le infrastrutture, tra cui i ponti, le sostituzioni, la carreggiata, la pavimentazione, etc.; il secondo, invece, si può definire come "una successione di spazi accessibili senza discontinuità"<sup>2</sup>.

Quello che in questa sede si andrà a ricostruire saranno principalmente i percorsi romani, non le opere; le sedi stradali che analizzeremo sono in gran parte tuttora utilizzate e sono state oggetto di numerosi rifacimenti; nessuna di esse, in assenza di scavi stratigrafici, può essere attribuita con certezza all'età romana. Ma all'età romana possono essere attribuiti i percorsi su cui si collocano, allorché la posizione delle sepolture, unita a numerose altre considerazioni, renda verosimile l'ipotesi.

Dopo aver posizionato in carta tutte le evidenze funerarie del territorio ed

---

<sup>1</sup>"[...] stabilirne il tracciato preciso [della strada] lungo la val di Non e riconoscere i collegamenti secondari tra i numerosissimi insediamenti, testimoniati dall'indagine archeologica, dai rinvenimenti epigrafici e dalla toponomastica, rimane tuttavia attualmente impossibile." [PESAVENTO MATTIOLI 2000](#), p.

24.

<sup>2</sup>[MANNONI 1994](#), p. 243. Definizione cui tuttavia andrebbe aggiunto il parametro della linearità che caratterizza un percorso stradale rispetto ad altri "spazi accessibili senza discontinuità" come prati o boschi.

averne calcolato i *buffer* di precisione<sup>3</sup>, si sono selezionate quelle collocabili in un raggio uguale o inferiore ai 50 m, ritenendo tale misura sufficientemente precisa per gli scopi della nostra analisi (fig. 19.1).

Successivamente si è deciso di raggruppare i percorsi in quattro classi, ricalcando in parte la suddivisione precedentemente proposta a proposito delle linee di transito individuate dagli studiosi del passato e fondata sulla posizione relativa rispetto all'asta fluviale del torrente Noce:

- vie di accesso meridionali;
- strade in sinistra Noce;
- strade in destra Noce;
- collegamenti tra le due sponde.

All'interno di queste si sono scelte alcune aree dove uno o più siti funerari mostravano una stretta contiguità con percorsi stradali antichi, intendendo per "antichi" tracciati viari abbandonati e/o registrati nelle mappe austriache di metà '800. In queste zone la ricerca è stata approfondita per verificare attraverso più fonti la possibile romanità del percorso marcato dalle sepolture.

Questi tratti sono stati poi prolungati e congiunti tra loro ipotizzando i più probabili percorsi di prosecuzione e di collegamento tra gli stessi e delineando in tal modo il reticolo generale della viabilità ananese. Anche queste linee, seppur ipotetiche, non sono tracciate in maniera casuale, ma si basano su documenti e considerazioni storico-archeologiche e sull'utilizzo dell'antica cartografia topografica e catastale.

I segmenti di "accertata" età romana sono stati disegnati sulla base dei rilievi del catasto ottocentesco o sulla base delle tracce individuabili da LIDAR o da foto aerea; i tratti di collegamento ricostruiti in via ipotetica sono stati rilevati ricalcando, quasi esclusivamente, le antiche strade documentate nei mappali austriaci o nelle tavole catastali moderne.

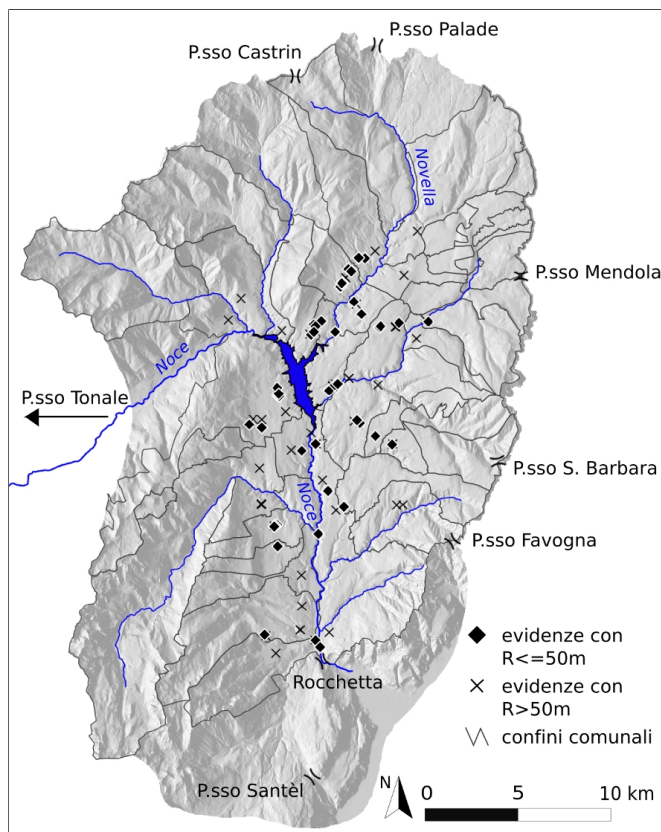


FIG. 19.1 Evidenze funerarie della Val di Non distinte in base al raggio di precisione (R) superiore o inferiore a 50 m.

<sup>3</sup>Cfr. cap. 2.3.

## 19.2 Vie di accesso meridionali

Gli accessi meridionali all'Anaunia sfruttavano i due unici passi che mettevano in collegamento la valle con la parte meridionale della regione trentina: la sella di Andalo e la forra della Rocchetta (fig. 19.2).

### 19.2.1 Sella di Andalo

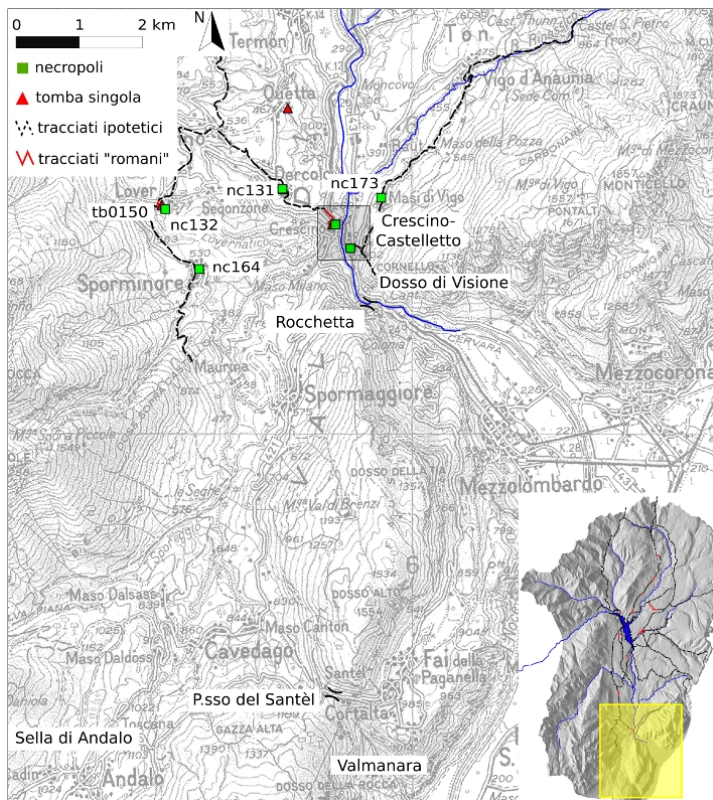


FIG. 19.2 Accessi meridionali alla valle di Non con indicate tutte le evidenze funerarie.

La frequentazione della sella di Andalo è certa nonostante scarsi siano i reperti archeologici e del tutto assenti siano le evidenze funerarie che possano attestare il sicuro passaggio di una via. Come vedremo (cap. 19.4.1) il percorso stradale che si snoda lungo la sponda occidentale della valle e che è marcato da una serie di ritrovamenti sepolcrali ha il suo terminale nella zona di Lover - Sporminore: di conseguenza la naturale prosecuzione di questo tracciato non poteva che essere verso la sella di Andalo, passando per il sito di Castel Rovina e successivamente per il centro di Cavedago<sup>4</sup>.

Da qui la strada poteva prendere due direzioni. Una via proseguiva verso il lago di Molveno e, costeggiandolo probabilmente lungo la sponda occidentale, si portava nelle Giudicarie Esteriori e in particolare nella zona del Banale. Una seconda strada, invece, deviava verso est, superava il passo del Santèl giungendo nell'attuale territorio di Fai della Paganella; da qui si congiungeva con la c.d. "via Traversara"<sup>5</sup> che da Val Manara portava lungo il versante orientale della Paganella fino a Terlago e, più a sud, fino a Vezzano. Dopo il Santèl una ripida mulattiera proseguiva probabilmente per Val Manara, portandosi direttamente in Val d'Adige all'altezza di Zambana vecchia.

Terminale di entrambe i segmenti dipartentesi da Andalo era l'alto Garda, cui portavano da est la via che da Terlago proseguiva per la valle dei laghi fino a Dro

<sup>4</sup>Questi tratti non sono stati ricostruiti in cartografia perché fuori dal comprensorio della valle di Non.

<sup>5</sup>CESARINI SFORZA 1932. Sulla "Traversara" vedi cap. 20.4.

ed Arco, da ovest la via che dalle Giudicarie e dal passo del Ballino conduceva alle pendici orientali del monte San Martino, a nord-ovest di Riva.

## 19.2.2 Forra della Rocchetta

### Situazione attuale e dati a disposizione

L'accesso più discusso era e rimane sicuramente quello attraverso la forra della Rocchetta.

*Modifiche nei secoli*

Nel corso dei secoli esso ha subito innumerevoli modifiche di ordine naturale, dovute principalmente a frane e smottamenti (uno dei quali documentato anche nel 1810<sup>6</sup>), e di ordine antropico, a seguito delle numerose attività edilizie che hanno interessato soprattutto il settore orientale della gola: nel XIII secolo venne costruita la torre di Visione, sulla sommità più alta del monte che delimita a est la forra; nel XIV fu realizzato, sul versante immediatamente al di sotto della suddetta torre, il fortilizio di Volcmaro di Burgstall dal quale deriva il nome di "Rocchetta" con cui è definita la gola. Più a valle sono documentati fin dall'età medievale e nei secoli successivi un ospizio intitolato a S. Cristoforo, una stazione di dazio ed i due ponti storici: quello di S. Cristoforo sulla via per Mezzolombardo (ancora visibile nella forma assunta dopo la sua ricostruzione nel 1721) e quello più monte, noto generalmente col nome di "Ponte Alpino" e rinnovato più volte anche nel corso del XX secolo. Nel 1856, nell'ambito dei lavori della Concorrenza stradale, fu completata (a colpi di dinamite) l'attuale s.s. 43 in sinistra Noce e nel 1860 il governo asburgico realizzò sul sito della rocca quattrocentesca un forte militare demolito il secolo dopo; infine, nel '900 furono costruite le infrastrutture necessarie alla ferrovia Trento-Malè e negli ultimi due decenni ulteriori ponti, sostruzioni e gallerie hanno completamente modificato l'antico volto della forra rendendo praticamente impossibile la ricostruzione del suo aspetto in età romana<sup>7</sup>.

Tuttavia, le fonti storico-archeologiche precedenti la metà del XIX secolo, epoca in cui cominciarono le attività edilizie più "devastanti", testimoniano una frequentazione costante della forra.

*Vie da Mezzocorona e Mezzolombardo*

L'allineamento delle tombe romane ed alto-medievali ai piedi della montagna nel tratto in sinistra Noce compreso tra la gola della Rocchetta e Mezzocorona sembrerebbe documentare il passaggio di una strada, probabilmente l'arteria di collegamento tra la Val di Non, attraverso appunto la Rocchetta, e le vie nord-sud della valle dell'Adige<sup>8</sup>; un lacerto di questa viabilità è da riconoscersi forse nel tracciato stradale individuato negli scavi di Mezzocorona in località Giontec<sup>9</sup>. Forse già in età romana poteva essere utilizzata la ripida mulattiera che staccandosi da questa via saliva verso il dosso di Visione per ridiscendere al di là della forra nella zona di Masi di Vigo: un sentiero ancora presente nelle mappe catastali austriache ed oggi completamente abbandonato.

<sup>6</sup>DE VIGILI 1887, pp. 250-251.

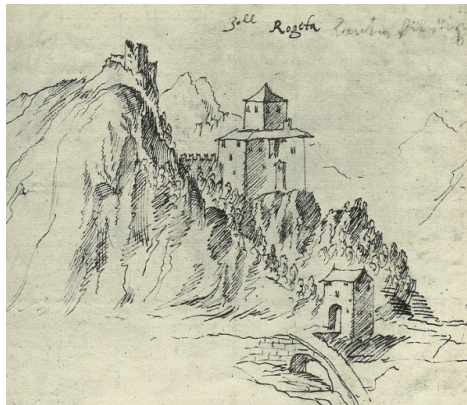
<sup>7</sup>REICH 1900, pp. 51-54; LEONARDI 1988a, *passim*; FORNI 1999, *passim*; DALLA TORRE 2006b; MARTINELLI 2006.

<sup>8</sup>DAL RI 1990, pp. 613, 617; CAVADA

1994b, p. 18. Cfr. le evidenze funerarie nc199 ed nc231 del mio censimento.

<sup>9</sup>BASSI, NICOLIS 1996, pp. 103-105; BASSETTI *et alii* 2004, pp. 331-333).

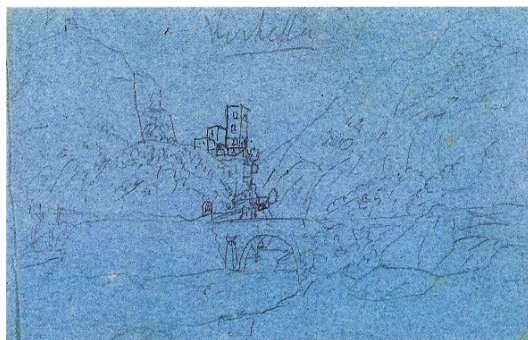
Sull'altra sponda del Noce, una seconda strada - probabilmente - giungeva alla Rocchetta provenendo da Mezzolombardo, sede di numerosi ritrovamenti funerari<sup>10</sup> e sito collocato lungo la linea naturale di collegamento con Trento attraverso Zambana o Nave San Rocco. Le due vie potevano eventualmente collegarsi attraverso un passaggio collocato nella posizione dell'attuale ponte di S. Cristoforo.



(A) *Codice Brandis*, inizio XVII secolo. Da **RASMO 1975**, p. 13.



(B) *J. von Isser Grossrubatscher*, 1831. Da **PEROGALLI, A PRATO 1987**, p. 99.



(C) *C. von Lutterotti*, 1826-1833. Da **GRI, SAN GIUSEPPE 1994**, dis. 4.



(D) *F. Schweighofer*, 1836. *Ferdinandeam di Innsbruck*, F.B. 4512, n. 67. Foto B. Ruffini.

FIG. 19.3 Immagini storiche dell'accesso alla Rocchetta.

Per l'età medievale e moderna sappiamo dalle fonti che una volta dentro la forra la strada poteva proseguire in due direzioni: o passare il Noce sul ponte Alpino e portarsi sulla destra idrografica del fiume oppure seguire una via che lambendo il lato sinistro del torrente si portava verso il dosso di S. Margherita in località Castelletto. Questa seconda via, oggi del tutto scomparsa, è nota dalle fonti come "strada del Caussonà<sup>11</sup>" ed è rappresentata in alcuni disegni della prima metà dell'800, in particolare nei disegni della von Isser Grossrubatscher e dello Schweighofer, nei quali sotto la torre di Volcmaro di Burgstall è indicata una strada percorsa da some e persone lungo la riva sinistra del Noce, al di là del ponte Alpino (fig. 19.3).

*Dentro la forra*

<sup>10</sup>Cfr. le evidenze funerarie nc189, nc190, nc191, nc192, nc200, nc206 del mio censimento.

<sup>11</sup>**MAFFEI 1805**, p. 124. Il toponimo deriverebbe dal tedesco "gegen aussen", "verso fuori" (**ANZILOTTI MASTRELLI 1975**, p. 274).

Quella appena descritta<sup>12</sup> è ovviamente una situazione documentata per l'età medievale e moderna; non sappiamo se la Rocchetta fosse percorsa in maniera analoga anche in epoca romana. Tuttavia alcuni materiali sporadici recuperati durante la costruzione del forte austriaco nel 1860, subito a monte del ponte Alpino, accertano la frequentazione della forra in età romana, anche se nessuno dei reperti può essere direttamente connesso ad un percorso viario<sup>13</sup>.

## Il contributo delle evidenze funerarie

Un contributo alla comprensione della viabilità romana della Rocchetta può venire dall'analisi topografica delle tombe rinvenute immediatamente a monte della gola.

*Le evidenze funerarie*

In località Crescino, sulla sponda destra del torrente Noce in prossimità della chiesetta, è venuto alla luce un consistente nucleo sepolcrale (nc130) composto da oltre 40 sepolture in cassa fittile ed in cassa litica. Sempre nel territorio di Crescino è stata ritrovata una tomba di II-III secolo d.C. (tb0149), priva purtroppo di una localizzazione più precisa (il che rende possibile anche un'appartenenza al nucleo precedente).

In posizione quasi speculare, sull'altra sponda del torrente, si sono rinvenute tracce di evidenze funerarie ai piedi del colle di S. Margherita (nc174) ed in un terreno, non precisamente collocabile, nel territorio di Masi di Vigo (nc173).

I due nuclei potrebbero indicare l'esistenza di due vie parallele, una in sinistra Noce che avrebbe ricalcato il percorso della "via del Caussonà", prima descritto, o che sarebbe risalita verso il colle di Visione per ridiscendere sull'altro versante; l'altra sulla sponda opposta che si sarebbe diretta verso un ponte, antenato del

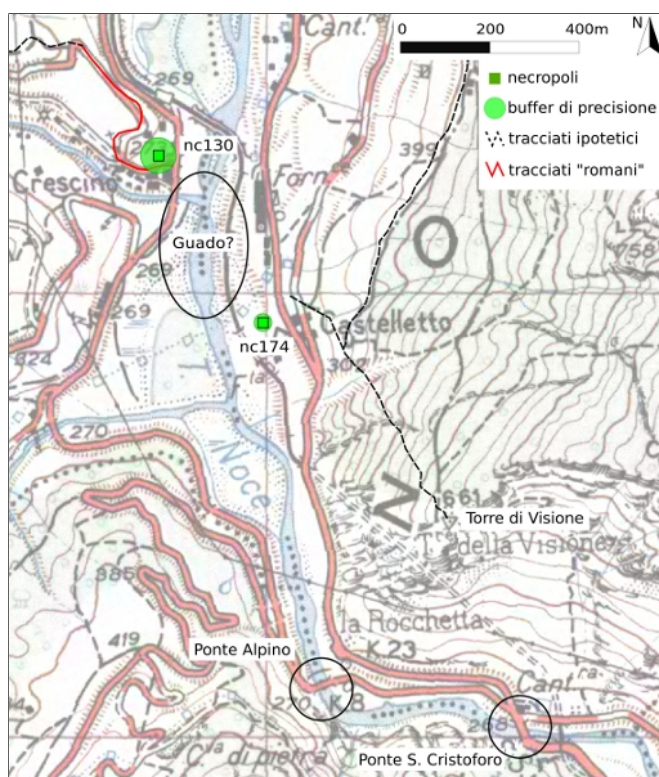


FIG. 19.4 Ipotetico guado tra Crescino e Castelletto a nord della Rocchetta.

<sup>12</sup>Una mappa sintetica di questi percorsi è quella prodotta dal Dorigatti nel 1897 ed inserita in REICH 1898.

<sup>13</sup>DE VIGILI 1887. Non si può tuttavia escludere che i materiali siano caduti dalla soprastante torre di Visione, se fosse confermato - come sostengono taluni - l'utilizzo del colle

con funzioni di avvistamento e controllo militare già in età romana. Detto per inciso, la tipologia dei materiali - monete imperiali, ago crinale, fibula, idoletto in bronzo e stilo per scrivere - non esclude una loro pertinenza ad un contesto tombale!



ponte Alpino, per attraversare il Noce e la gola della Rocchetta.

Ma c'è anche un'altra possibilità. Trovandosi i due nuclei funerari in posizione speculare, ai bordi del torrente (fig. 19.4), è ipotizzabile che essi marcassero le due sponde di un guado<sup>14</sup>. Infatti, in questo punto il Noce allarga il proprio letto aprendosi in un ventaglio ampio e poco profondo prima di gettarsi nell'"imbuto" roccioso della Rocchetta; un attraversamento mediante guadi più o meno strutturati non doveva essere difficile e fu, per altro, la soluzione applicata fino all'800 poche decine di metri più a monte, presso le "Ischie" di Denno, dove la strada di congiungimento tra le due sponde della valle passava su ponti lignei agganciati alle isole sabbiose ("ischie" appunto) emerse dal Noce<sup>15</sup>.

*Il guado*

I nuclei sepolcrali quindi si affiancherebbero ad una via di attraversamento che congiungeva le due sponde della valle prima del passaggio della Rocchetta. Non è escluso inoltre che il dosso di S. Margherita, in quanto punto elevato del territorio, avesse anche qualche funzione di controllo sulla strada che passava ai suoi piedi, funzione che probabilmente ebbe in età medievale il castello che pare sorgesse su di esso e che ha dato il nome di "Castelletto" alla località<sup>16</sup>.

E' possibile allora immaginare una situazione per la quale l'accesso dalla Rocchetta avvenisse o dal dosso di Visione - che tuttavia nel versante meridionale era servito, come detto, da una mulattiera ripida che non poteva ospitare grossi flussi di transito - o dalla via definita in epoca successiva "strada del Caussonà"; al Castelletto la via attraversava il Noce e si portava sulla sponda destra del torrente congiungendosi alla strada proveniente dalla sella di Andalo e diretta verso il nord; in questo percorso la via di Crescino lambiva il sito di Dercolo nel cui territorio è attestato un nucleo sepolcrale non precisamente localizzabile (nc131) e che importanti ritrovamenti archeologici qualificano come centro di rilievo nella seconda età del Ferro<sup>17</sup>.

*Ricostruzione  
ipotetica*

Sicuramente esistevano prosecuzioni viarie anche sul lato sinistro del Noce, ma la morfologia più accidentata di questo settore della valle, con le profonde forre dei torrenti Rinascico e Pongaiola, avranno reso la viabilità della zona frammentata ed articolata su segmenti perpendicolari all'asta del Noce piuttosto che paralleli ad esso, come avviene invece sulla destra della valle. Motivo in più per credere che le evidenze funerarie del Castelletto non fossero collocate lungo questi percorsi del tutto secondari, ma marcassero la ben più importante via di collegamento tra Rocchetta e destra Noce.

Se questo guado fosse effettivamente esistito non sarebbe più necessario ipotizzare per l'età romana la presenza di un ponte più a valle in quanto rappresenterebbe un superfluo secondo punto di attraversamento a pochi metri di distanza dal passaggio di Crescino-Castelletto. Di conseguenza la costruzione del ponte Alpino potrebbe essere avvenuta in un momento posteriore, o nella tarda età romana o in età medievale, in seguito forse a mutate condizioni geologiche e idrologiche del fiume che resero impraticabile il guado o semplicemente in seguito a

<sup>14</sup>L'idea del guado in questo punto è del *passim.*  
dott. G. Silvestri che ringraziamo per questo ed altri suggerimenti.

<sup>16</sup>DALLA TORRE 2006a.

<sup>17</sup>OBERZINER 1883; ROBERTI 1952, pp. 92-

<sup>15</sup>LEONARDI 1988a, pp. 28, 55, 113-114 e 93.

scelte viarie differenti e legate a motivazioni politiche, economiche e commerciali.

In conclusione, dunque, al di là di queste ipotesi ricostruttive tutte da dimostrare, è certo che numerosi indizi depongono a favore del transito all'interno della forra della Rocchetta già in età romana: la strada proveniente da Mezzocorona, i reperti recuperati sul sito del forte austriaco ed ora le sepolture di Crescino e del Castelletto che sembrano indubbiamente gravitare attorno alla viabilità diretta verso la gola, qualsiasi sia stato l'effettivo tracciato che ne consentiva l'attraversamento.

### 19.3 Strade in sinistra Noce

Dal Castelletto fino all'asse Segno - Vervò non ci sono evidenze funerarie: ulteriore testimonianza questa dell'assenza di una via di sinistra Noce continua e di una certa importanza. La parte sud-occidentale della valle non presenta consistenti tracce di popolamento in età romana; la viabilità, fortemente condizionata dalle profonde incisioni vallive del Rinascisco e del Pongaiola<sup>18</sup>, deve essere stata del tutto secondaria e destinata a semplici collegamenti interni funzionali agli spostamenti e all'economia locale.

A nord della linea Segno - Vervò invece le tracce insediative e viarie si fanno più consistenti, marcate quest'ultime da diverse evidenze funerarie.

#### 19.3.1 Percorso: Castelletto - Vigo d'Anania

Alcuni autori ipotizzano un percorso romano tra il Castelletto e Vigo d'Anania, passando per Masi di Vigo, percorso che prolungandosi ad est verso Castel S. Pietro e la valle dei Pilastrini sarebbe sceso in Val d'Adige all'altezza di Favogna<sup>19</sup>.

Mancano tuttavia testimonianze archeologiche che possano confermare l'assunto. Se è vero infatti che tra Castelletto e Masi di Vigo sono documentate evidenze funerarie (vedi *supra*), nessuna emergenza di tal genere è nota verso Vigo d'Anania e tanto meno verso la valle dei Pilastrini.

Inoltre il percorso che da Castel S. Pietro conduce a Favogna sembra essere molto ripido, stretto e difficoltoso e nella cartografia attuale come in quella antica non è indicato alcun sentiero che testimoni l'esistenza di questo tracciato. Se mai esso è esistito non poteva che essere una mulattiera scomoda e del tutto secondaria rispetto alla viabilità principale della valle.

Tanto più, allora, le evidenze funerarie del Castelletto e di Masi di Vigo sono da connettersi alla via della Rocchetta e all'ipotizzato guado verso Crescino (vedi p. 345) piuttosto che ad un tracciato al momento non documentato e, se esistito, di scarsa importanza viaria in età romana.

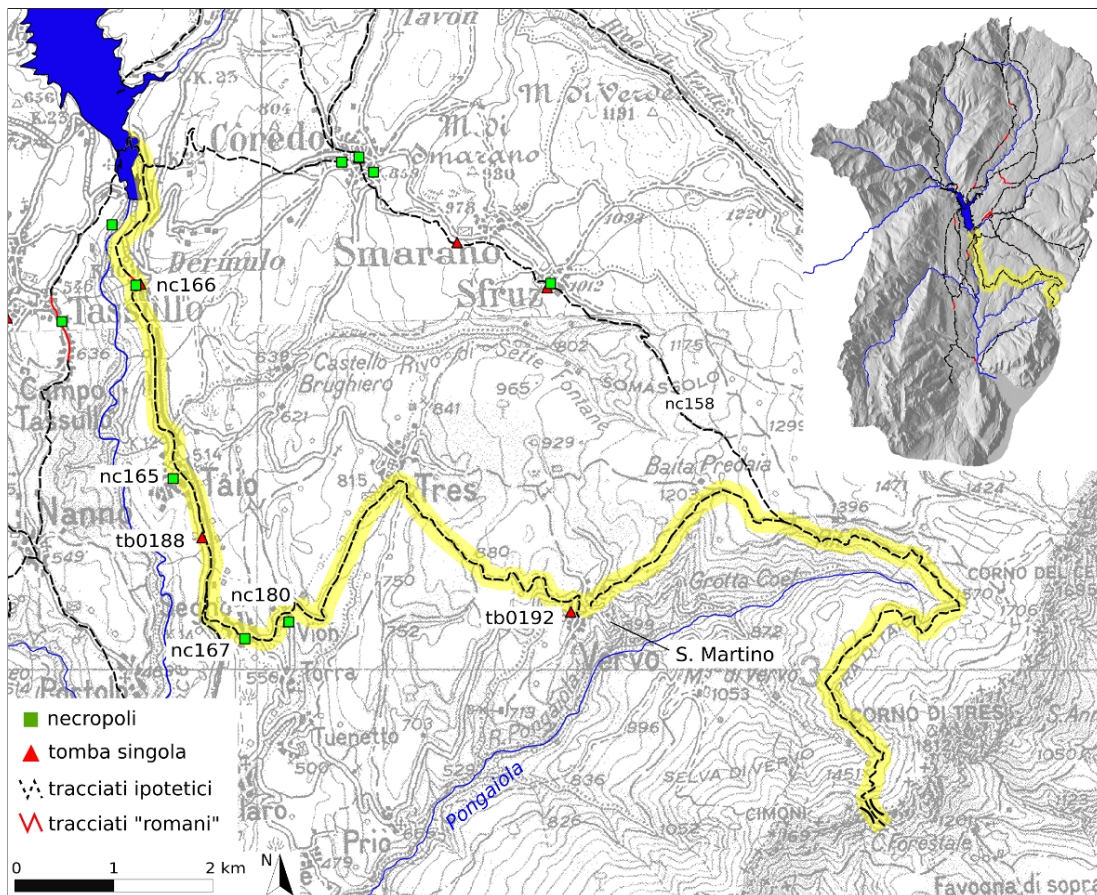


FIG. 19.5 In giallo il tratto Dermulo - Predaia - Passo di Favogna con indicate tutte le evidenze funerarie.

### 19.3.2 Percorso: Dermulo - Segno - Vervò - Passo di Favogna

Dal *Pons Altus* dove giungevano le vie della sponda destra del Noce (vedi cap. 19.5.1), una strada probabilmente si dirigeva verso sud portandosi all'interno dell'attuale paese di Dermulo (fig. 19.5).

La via ricalcava con ogni probabilità la vecchia strada che, indicata sulle mappe catastali austriache ed ancora oggi percorribile, congiungeva Dermulo con l'abitato di Taio, affiancando la chiesetta dei SS. Filippo e Giacomo. Infatti, nel XIX secolo, nei pressi del cimitero collocato accanto alla chiesa vennero alla luce alcune sepolture romane (nc166) che confermano verosimilmente la sovrapposizione tra il tracciato stradale antico ed il percorso ottocentesco e moderno.

Giunta a Taio lungo un percorso solo in parte ricostruibile, la strada proseguiva verso sud attraversando la località "A Prada" dove il ritrovamento di una sepoltura (tb0188) lungo l'attuale s.s. 43 (ma già presente sulle mappe austriache di metà '800) conferma, anche in questo caso, la probabile continuità tra tracciato antico e moderno. A Taio sono documentate altre evidenze funerarie (nc165) la cui esatta posizione però non è definibile.

<sup>18</sup>LEONARDI 1988a, p. 28.

<sup>19</sup>ALPAGO-NOVELLO 1972, p. 150.

*Viòn* All'altezza di Segno - dove sono attestate sepolture non localizzabili (nc167) - la strada deviava probabilmente verso est per portarsi a Vervò e da qui all'altopiano della Predaia ed al passo di Favogna.

Troppo pochi sono i dati archeologici per ricostruire questo tratto; tuttavia è probabile che la strada passasse per la frazione di Viòn, dove è localizzato un interessante nucleo funerario con sepoltura in anfora (nc180), e probabilmente per Tres, in modo da superare più a monte, e quindi più facilmente, il rio Panarotta.

*Vervò* Da qui la strada doveva portarsi a Vervò, l'importante centro romano che ha restituito numerosi reperti ed alcune evidenze funerarie, purtroppo non precisamente contestualizzabili (tb0192). Da questo paese provengono soprattutto numerosi documenti epigrafici, tra i quali la famosa stele che attesta l'esistenza in loco di un *castellum Vervassium*<sup>20</sup>.

Proprio sulla base di questa iscrizione molti autori hanno ipotizzato che il *castellum* - collocato secondo i più sullo sperone roccioso che oggi ospita la chiesa di S. Martino - si qualificasse come un insediamento fortificato a difesa della strada proveniente dalla Predaia e dal passo di Favogna (vedi *infra*).

Senza entrare nel "pericoloso" dibattito sul significato di *castellum* - che accanto ad una valenza militare poteva avere anche il valore semantico di semplice abitato d'altura - riteniamo che Vervò fosse sicuramente collegato al sistema viario della zona, anche se forse non direttamente attraversato dalla via principale della Predaia<sup>21</sup>.

Infatti l'unica via di collegamento tra questa parte dell'Anania e la valle dell'Adige era la sella di Favogna (Fennerjoch). La principale direttrice che attraversava il passo era probabilmente quella che collegava la zona di Cortaccia e Roverè della Luna all'importantissimo insediamento di Sanzeno attraverso i centri di Favogna, Sfruz, Smarano e Coredo (cap. 19.3.3).

Rispetto a questa direttrice Vervò si trovava in posizione più defilata e la via

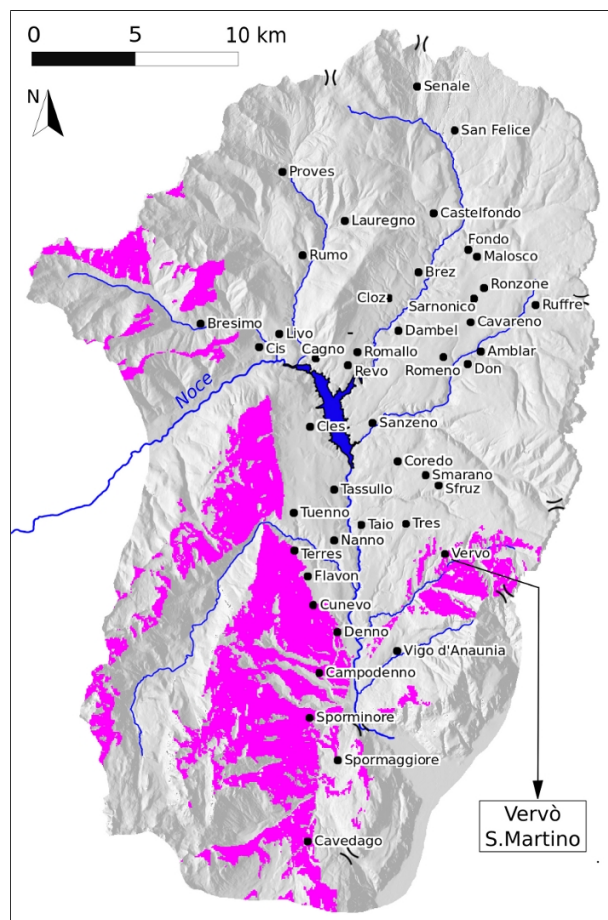


FIG. 19.6 In violetto l'area visibile dal dosso di S. Martino di Vervò. Coordinate: 1663451, 5130366; altezza dal suolo: 3 m.

<sup>20</sup>CIL V, 5059.

<sup>21</sup>Il dubbio che la strada principale non toc-

casce Vervò è espresso, con altre motivazioni, anche da [CAMPI 1892](#), p. 29.

che attraversandolo si portava a Favogna era probabilmente meno importante della precedente in quanto non conduceva, in maniera diretta<sup>22</sup>, ad alcun centro di un certo rilievo.

La strada che da Vervò conduceva al Fennerjoch corrispondeva probabilmente alla via che dal paese saliva all'altopiano della Predaia e che si congiungeva alla strada principale proveniente da Sfruz all'altezza del rifugio Sòres<sup>23</sup>. Un percorso che ha più l'aspetto di una bretella di collegamento che non di un'arteria portante del traffico vallivo.

Tuttavia l'importanza di questo centro testimoniata dalla mole dei ritrovamenti, va in qualche modo giustificata. E la giustificazione sta, a nostro avviso, nella sua posizione. Benché defilato rispetto alla direttrice principale, Vervò si trova in un punto strategico per il controllo delle vie di accesso all'Anaunia. Infatti non solo controlla il passo di Favogna, ma, come si può vedere dalla mappa di visibilità elaborata in ambiente GIS (vedi fig. 19.6)<sup>24</sup>, dal colle di San Martino si gode di un'ampia visuale sulla sella di Andalo, su un lungo tratto della strada che corre sulla sponda destra della valle e sulla via che da questa scende verso la Rocchetta.

Potremmo quindi definire Vervò come un "insediamento stradale indiretto" che non sorge su importanti arterie di traffico, ma che le controlla da posizione defilata e sicura.

### 19.3.3 Percorso: passo di Favogna - Predaia - Coredò - Sanzeno

Come accennato, l'arteria principale che, risalendo da Cortaccia e Roveré della Luna in valle dell'Adige, attraversava il passo di Favogna era probabilmente la strada che si portava verso Sfruz, Smarano e Coredò e da qui verso Sanzeno e la zona settentrionale della valle. L'importanza di questo tracciato è motivata non solo dal terminale occidentale, cioè Sanzeno - probabilmente il più importante centro vicanico della valle assieme a Cles - ma anche dal numero e dalla qualità dei reperti che si trovano lungo la via, in particolare le statue marmoree di Smarano<sup>25</sup> ed i diversi nuclei tombali che scandiscono l'intero percorso (fig. 19.7).

Dal versante orientale il passo di Favogna (1563 m s.l.m.) è raggiungibile attraverso un sentiero che dal piccolo centro di Favogna di Sopra (ben collegato a Cortaccia e Termeno e, tramite sentieri, a Magré e a Roveré della Luna) si inerpicca sulla montagna (fig. 19.8): nel primo tratto, fino ai resti di malga Crodarossa, la via presenta in generale pendenze contenute (tranne che in alcuni

*Passo di Favogna*

<sup>22</sup>E' vero che la via da Vervò a Dermulo sopra descritta poteva condurre a Cles, ma per arrivarci da Favogna era molto più comoda e diretta la via per Sfruz e Coredò con prosecuzione per *Pons Altus*.

<sup>23</sup>Meno probabile che la via corrispondesse alla strada che oggi porta alla malga di Vervò, un percorso in gran parte scavato in roccia e che scendendo nella valle del Pongaiola e risalendo sul versante opposto doveva supe-

rare forti dislivelli e passare in luoghi privi di visibilità sul territorio attorno.

<sup>24</sup>Attraverso particolari algoritmi e sfruttando i dati di elevazione dei modelli digitali del terreno (DEM) i software GIS permettono di definire le aree visibili da un punto dato e ad un'altezza stabilita che può corrispondere alla statura di un uomo o a qualsiasi altra misura (altezza di una torre, di un campanile, etc.).

<sup>25</sup>Ghedini 1982.

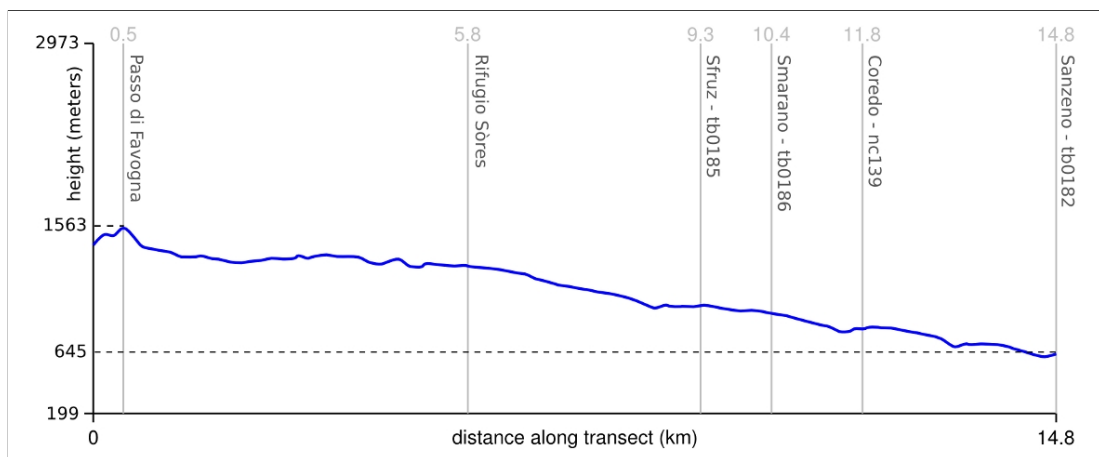
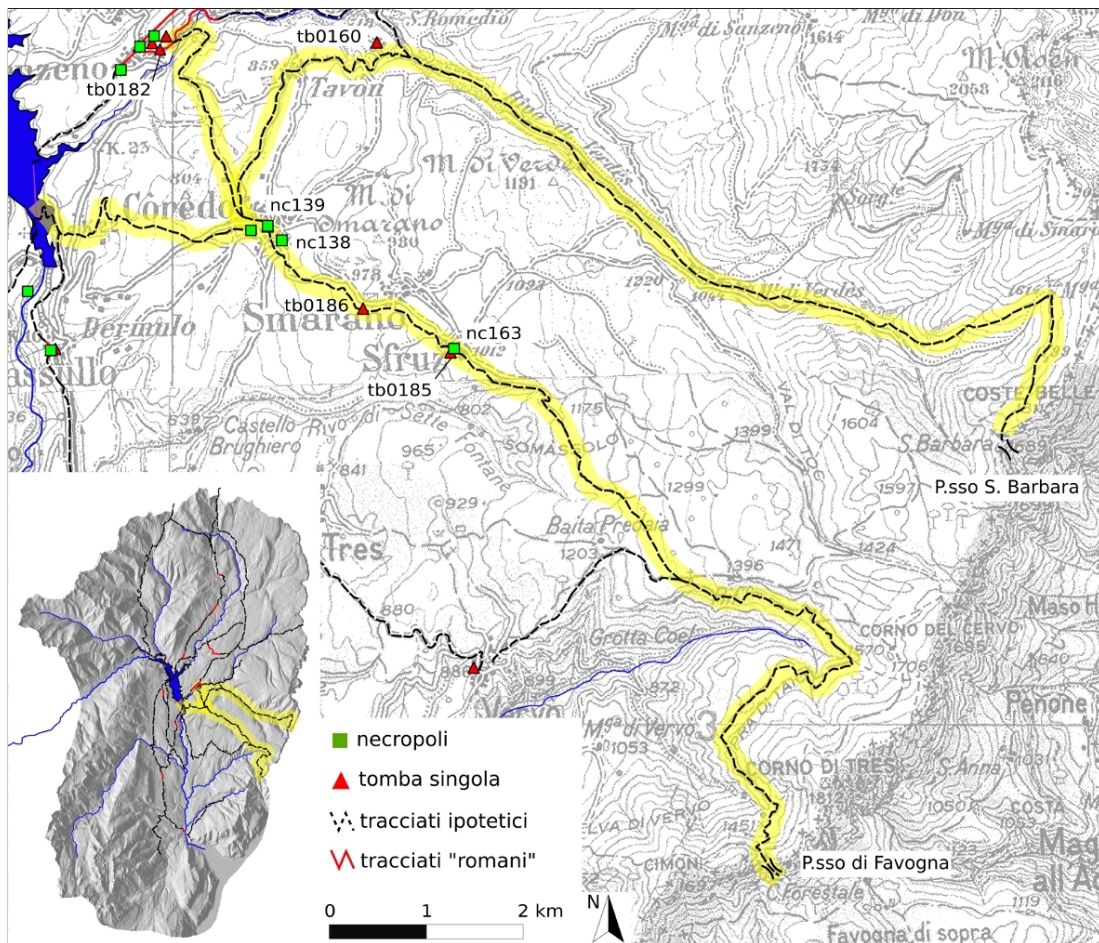


FIG. 19.7 Ricostruzione ipotetica della strada romana tra il passo di Favogna e Sanzeno con indicate tutte le evidenze funerarie e profilo altitudinale (pendenza media = 6%).

punti decisamente ripidi<sup>26</sup>) e sede stradale piuttosto ampia; si fa invece più ripida e stretta nella parte terminale. A poche decine di metri dal passo il sentiero, a picco sulle rocce, non è più largo di un metro, ma evidenti sono le tracce di colluvio ed erosione - rispettivamente a monte e a valle della pista - che fanno

<sup>26</sup>In un tratto particolarmente ripido sono ricavati degli scalini sulla roccia per facilitare l'ascesa di uomini e some.

supporre nei tempi passati una sede stradale più larga e comoda.



FIG. 19.8 La sella di Favogna visto dal versante orientale, presso malga di Crodarossa.

Dal passo, che gode di ampia visibilità sui versanti occidentali della valle di Non, un sentiero con pendenza costante conduce attraverso il Pra' della Vacca ed il Pra' di Taio verso l'attuale rifugio Sòres e quindi in pieno altopiano della Predaia. Non ci sono prove che esso ricalchi una via romana, tuttavia la facile percorribilità e la buona visibilità sul territorio circostante sono caratteristiche che suggeriscono una sua possibile ascendenza antica.

Dalla Predaia la via muoveva verso il paese di Sfruz lungo un percorso attualmente non ricostruibile perché in parte riforestato, ma probabilmente identificabile in parte con la via di campagna in uscita dal lato sud-occidentale del paese, indicata anche sulle mappe austriache. Proprio nelle campagne a sud-est di Sfruz sono segnalate - seppur in maniera del tutto cursoria e senza le necessarie conferme - tombe romane<sup>27</sup>.

Più certo è invece il ritrovamento di una sepoltura all'interno del paese, presso l'ex edificio scolastico, ora sede municipale (tb0185). La tomba, ben posizionabile, si pone sulle antiche vie di collegamento tra Sfruz ed il limitrofo paese di Smarano, marcando probabilmente quello che doveva essere anche in età romana l'asse di collegamento tra i due centri. Altre evidenze funerarie attestate a Sfruz (nc163) non sono localizzabili, ma non è escluso che si trovassero lungo l'antico percorso proveniente dalla Predaia.

Da Sfruz la via si portava certamente a Smarano, dove le statue prima menzionate e numerosi altri ritrovamenti (tra cui quelli prodotti dai recenti scavi nella parrocchiale, ancora inediti) documentano una consistente e qualificata presenza romana in loco. Una sepoltura precisamente contestualizzabile è quella rinvenuta presso il cimitero (tb0186) a ovest dell'abitato, lungo una via che collega il paese al centro di Credo.

Tuttavia quale fosse il percorso della strada all'interno del centro storico di Smarano non è dato sapere. A tal proposito va forse rivalutata una vecchia notizia secondo la quale nella cantina di una casa attigua alla canonica si sarebbero conservate, almeno fino al XIX secolo, tracce di un'antica strada<sup>28</sup>. Il fatto che il lacerto viario fosse sotto una casa - e non in aperta campagna come molti dei tratti stradali definiti "romani" dalla letteratura locale - testimonia un abbandono molto antico della viabilità cui il lacerto era collegato. Nell'800 inoltre la canoni-

<sup>27</sup>CAPORILLI 1986, p. 35.

<sup>28</sup>BRENTARI 1902, p. 59.

ca non era lontana dalle vie che collegavano i siti funerari di Sfruz e Smarano<sup>29</sup>, indizio forse che la strada nella cantina potrebbe risalire anche ad epoca romana.

*Coredo* Dal cimitero di Smarano la strada si portava verso Coredo affiancando una zona di campagna dal significativo toponimo di “Torri”. Non possiamo definire il percorso preciso della via, ma probabilmente la linea morfologicamente più comoda era quella che entrava in paese dall’attuale via Canonica, correndo ai piedi del colle di Castel Coredo e dell’antica chiesa parrocchiale.

Probabilmente non connesse a questo tracciato erano le tombe ritrovate sul suddetto colle (nc138), dove non è escluso potesse trovarsi un sito fortificato a controllo della strada, vista la posizione in altura; in via d’ipotesi le sepolture di nc138 potrebbero essere attribuite ad un insediamento di questo genere.

Legato al percorso viario era invece il nucleo sepolcrale ritrovato in località “Alla Crosara” (nc139), localizzato lungo la direttrice che dal colle del castello portava direttamente a Sanzeno, attraverso un percorso pressoché rettilineo. All’uscita nord-occidentale di Coredo, infatti, un sentiero di campagna conduce alla località “Molini” di Sanzeno, dove il ritrovamento di una tomba di IV secolo (tb0182) testimonia, come vedremo, il passaggio di una via romana direttamente collegata all’importante centro anaune.

Da Coredo una seconda strada, benché non documentabile con certezza, conduceva probabilmente verso Doss Tavon - dove oltre ad altri materiali (vedi *infra*, nota 33) è attestata una sepoltura di IV d.C. (tb0160) - e da qui proseguiva verso la valle del rio Verdés dove taluni ipotizzano un percorso che risalendo il torrente scendesse in valle dell’Adige attraverso il passo di S. Barbara (1689 m s.l.m.). Un itinerario questo stretto e difficile che, se frequentato in età romana, non poteva che essere una semplice mulattiera al servizio di un collegamento secondario.

Un terzo tracciato - non altrimenti documentato se non sui mappali austriaci - congiungeva probabilmente Coredo e la Predaia con il *Pons Altus*, garantendo attraverso questo il collegamento diretto con Cles e con la sponda destra della valle.

### 19.3.4 Percorso: Sanzeno - Fondo - Palade

#### Segmento: Sanzeno

Benché non chiaramente documentabile, un collegamento diretto tra Sanzeno e Cles - i due centri più importanti della valle - doveva esistere.

*Dal Noce a  
Sanzeno*

Una volta superato il Noce attraverso il *Pons Altus* o attraverso il guado sotto Castel Cles (vedi *infra* cap. 19.5), l’accesso al territorio di Sanzeno poteva avvenire o mediante l’attraversamento del torrente S. Romedio o risalendo la valletta del rio Siés. Se questo secondo tracciato non è più documentabile per la presenza del lago di S. Giustina<sup>30</sup>, il primo è sicuramente testimoniato, almeno nel Medioevo, dal ponte “Largaiolo” o “della Mula”: un manufatto di fattura

<sup>29</sup>Fino al 1868 la canonica era al centro della piazza, dove è indicata anche nelle mappe austriache (RECLA 1989, p. 183). E’ forse alle case attigue a questo edificio che si riferisce il Brentari (BRENTARI 1902, p. 59) quando ac-

cenna alla strada nella cantina e non alla canonica moderna. Non è stato possibile appurare quale fosse di preciso la casa in questione.

<sup>30</sup>Ne accenna, tuttavia, LEONARDI 1988a, p. 15.



medievale che potrebbe sorgere, però, sul sito di una precedente struttura romana, essendo collocato in uno dei punti più stretti della gola del rio San Romedio e sull'asse di attraversamento della forra del Noce.

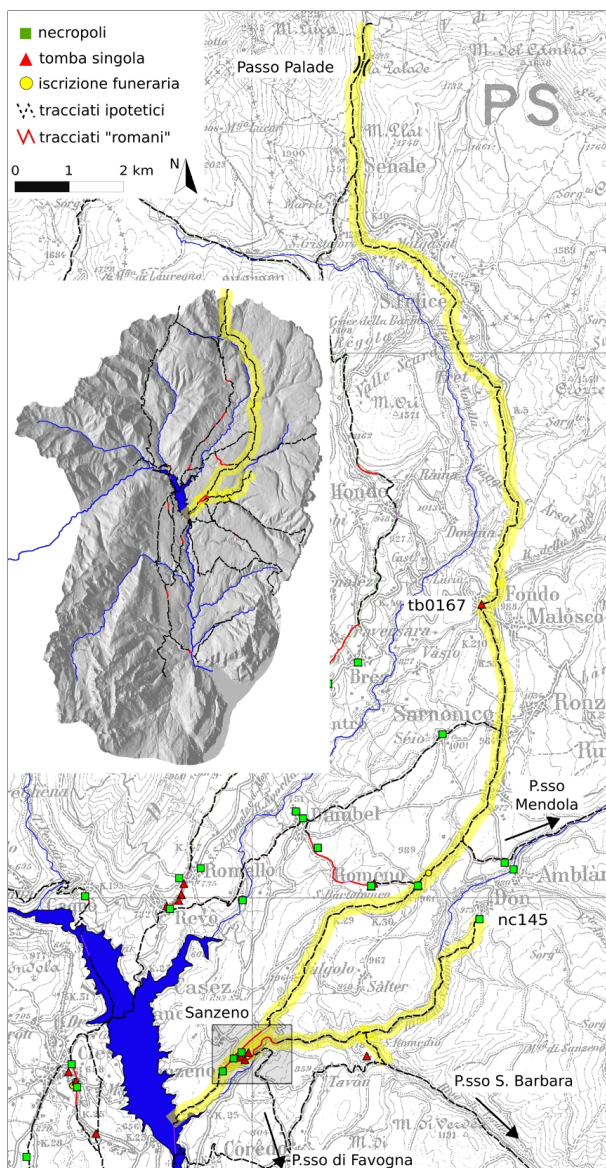


FIG. 19.9 In giallo il tratto Sanzeno - Palade e le direttrici verso i passi Favogna, S. Barbara, Mendola con indicate tutte le evidenze funerarie.

nella suddetta valle e la presenza di un mitreo all'imbocco della gola di S. Romedio<sup>32</sup>; un sito santuarioale che per forza di cose doveva essere collegato al centro di Sanzeno attraverso l'unica via di accesso possibile, appunto quella marcata dalla tomba tb0182 (fig. 19.10).

Come detto in precedenza, su questa seconda arteria si innestava la strada proveniente dalla Predaia e da Coredo che rappresentava probabilmente la più importante via di raccordo tra Sanzeno e il passo di Favogna e la principale e più diretta via di collegamento tra il centro anaune e la valle dell'Adige.

Che una via risalisse le campagne occidentali del paese è provato anche dalle sepolture. Infatti le evidenze funerarie trovate presso la Basilica dei Martiri (nc160) e le "tombe antiche" attestate nei campi ad ovest della stessa<sup>31</sup> potrebbero disporsi lungo un percorso stradale che dal Noce risaliva verso il centro dell'abitato romano, posto sull'altopiano dei c.d. "Casalini", a nord dell'attuale abitato.

L'esatto tracciato della strada non è sicuro ma potrebbe ricalcare l'attuale via che provenendo dai Casalini giunge alla Basilica e da qui al cimitero proseguendo poi verso sud-ovest fino al ponte Largaio. Nell'ultimo tratto la strada non è più conservata né segnalata nella cartografia moderna; si può però ancora leggere in traccia nell'allineamento dei limiti fondiari sulle mappe catastali austriache di metà '800 (fig. 19.10).

Da questa strada doveva staccarsi una seconda arteria diretta a nord-est verso la località "Molini" e la valle del rio S. Romedio. Lo attestano il ritrovamento di una tomba di IV secolo (tb0182) a fianco della vecchia strada che conduceva

*La via dei "Molini"*

<sup>31</sup>BERTAGNOLLI 1905, carta topografica.

<sup>32</sup>DE VIGILI 1882b.

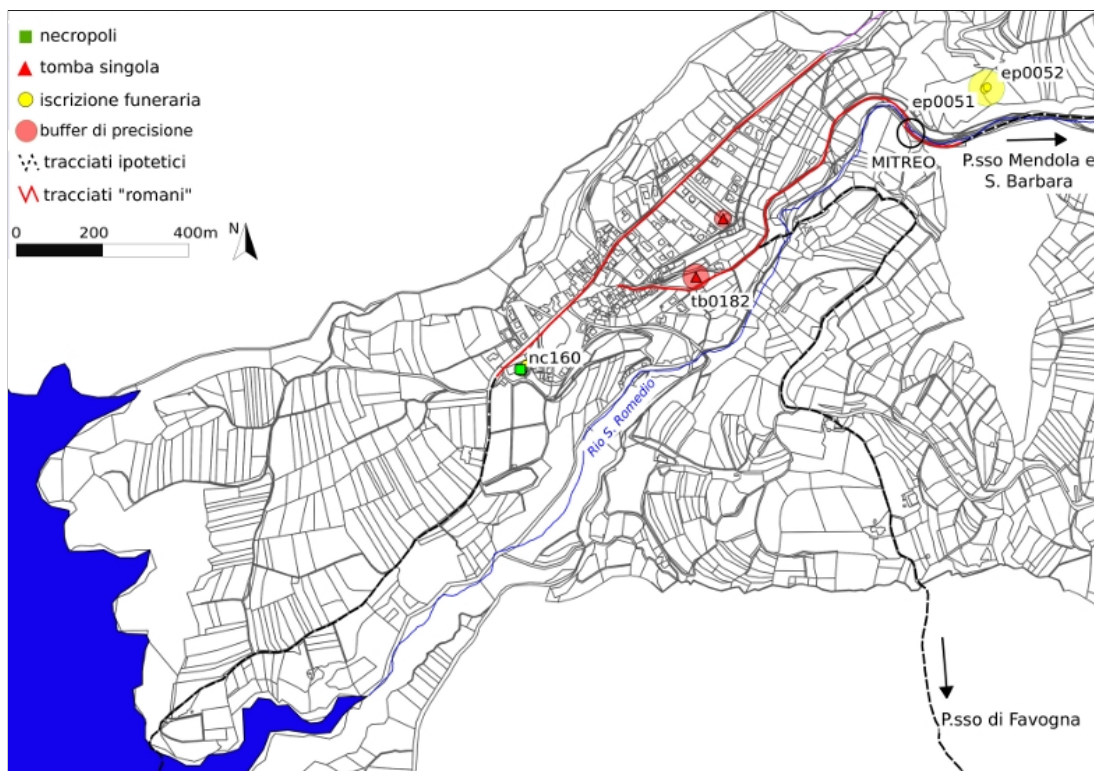


FIG. 19.10 Ricostruzione della strada romana nel territorio di Sanzeno. Sono indicate le sole evidenze funerarie con raggio di precisione  $\leq 50$  m.

### Proseguimento del percorso (fig. 19.9)

**Dalla “via dei Molini” verso nord-est.** Imboccata la gola del Rio S. Romedio la via poteva seguire a ritroso la valle e portarsi, mediante sentieri e mulattiere, al passo della Mendola lungo un percorso forse marcato dalle tombe di Don (nc145) e convergente sulla via proveniente da Romeno e diretta al medesimo passo (vedi *infra*, cap. 19.3.5); oppure poteva deviare ad est, all'altezza dell'attuale santuario di S. Romedio e portarsi al già menzionato passo di S. Barbara attraverso la valle del torrente Verdés<sup>33</sup>. In entrambe i casi si trattava di percorsi secondari, che tuttavia permettevano al centro di Sanzeno di collegarsi a tutti i passi orientali dell'Anaunia che consentivano un collegamento - chi più comodo chi meno - con la valle dell'Adige. Vie che verranno sicuramente potenziate in età medievale quando il conte del Tirolo estenderà la propria giurisdizione su tutte le terre a est del rio San Romedio.

**Dai Casalini verso nord.** E' molto probabile che anche dai Casalini una strada proseguisse verso nord. Il percorso non è ricostruibile e l'assenza di testimo-

<sup>33</sup>La frequentazione del punto di confluenza tra San Romedio e Verdés è attestata dal ritrovamento di alcuni materiali di epoca romana: una moneta di Probo, forse una fibula, ceramica genericamente romana (SILVESTRI

1977; LUCHI 2001, p. 21). Sul dosso di Tavon adiacente al punto di confluenza, erano conservate anche due epigrafi sacre (CHISTÉ 1971, pp. 43-44), la cui provenienza è comunque da verificare.

nianze funerarie precisamente localizzabili non aiuta<sup>34</sup>, ma in via d'ipotesi poteva corrispondere ad uno degli antichi sentieri che correvano su ambo le sponde del Ri de Val e che si portavano o a Malgolo - dove è attestato il toponimo di "via romana" - lungo la strada antecedente all'attuale s.s. 43 realizzata nella prima metà dell'800, o a Salter attraverso il c.d. "sentiero del Calvario"<sup>35</sup>.

Dall'uno o dall'altro di questi luoghi la via poteva comodamente raggiungere Romeno ed incrociarsi con quella proveniente da Revò e diretta alla Mendola (vedi cap. 19.3.5); oppure poteva proseguire verso gli attuali centri di Sarnonico e Fondo, tra i quali si colloca il significativo toponimo di "senda" (da *semita*) attestato già nelle mappe austriache. Da Fondo, dove è documentata una tomba purtroppo non localizzabile (tb0167), la via saliva forse verso Tret ed il passo Palade, lungo un percorso difficile ed articolato per la profonde incisioni e le forre che caratterizzano questo tratto di valle. Una via - che se esistita - era certamente più malagevole e di minore importanza rispetto alla principale via per le Palade che correva sul lato opposto della valle attraversando la c.d. "Terza Sponda" (vedi cap. 19.3.6).

### 19.3.5 Percorso: Revò - Mendola

Questo percorso collegava il centro di Revò, su cui confluivano le strade provenienti dal lato occidentale della valle, con il passo Mendola e attraverso questo con l'Oltradige, terra fortemente e precocemente romanizzata come abbiamo visto nella sezione sulla centuriazione (fig. 19.11).

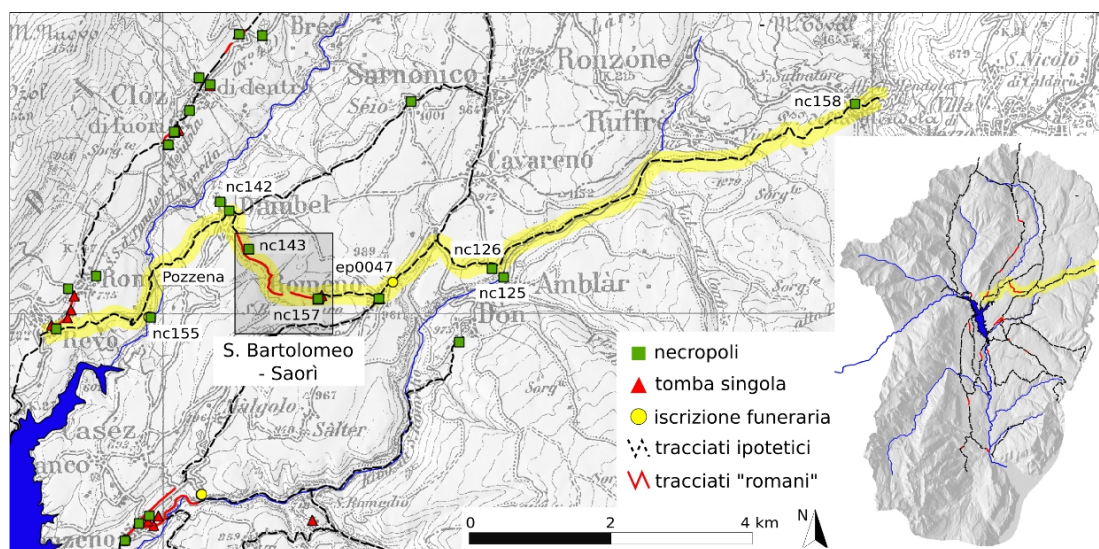


FIG. 19.11 In giallo il tratto Revò - Mendola con indicate tutte le evidenze funerarie.

<sup>34</sup>A nord-ovest dei Casalini si trova il sito di "Büsen" che oltre ad altri reperti ha restituito due iscrizioni funerarie (ep0051, ep0052) ed il frammento inedito di un terza pietra sepolcrale. La loro provenienza tuttavia non è certa ed

è forte la possibilità che le pietre fossero state riutilizzate nella fabbrica del castello medievale ivi costruito.

<sup>35</sup>ROSATI 1929, p. 43.

### Segmento: Romeno, San Bartolomeo - Dambel, Saorì

La cartografia ed i documenti storici attestano un diretto collegamento tra la località di San Bartolomeo, nel Comune di Romeno, e la frazione di Saorì, nel Comune di Dambel, collegamento oggi abbandonato e solo parzialmente percorribile. La presenza di un'importante arteria di transito in questa zona è chiaramente confermata, per l'età medievale, dal fatto che tra XIII e XVI secolo l'edificio oggi noto come "Maso di S. Bartolomeo" e l'annessa chiesa - la cui fondazione risale probabilmente già al V-VI secolo d.C. - svolsero la funzione di ospizio per viandanti<sup>36</sup>. E' possibile che questa stessa via possa risalire all'età romana.

Di fronte alla chiesetta di San Bartolomeo, infatti, è stata individuata una ricca necropoli (nc157), con numerosi sarcofagi e testimonianze epigrafiche, databile approssimativamente tra II e III secolo d.C. Poco più ad est, davanti all'edificio del maso è stata scoperta un'altra sepoltura isolata (tb0562), la cui pertinenza all'età romana è tuttavia da verificare.

Poche centinaia di metri più a ovest, superate due strette vallecole, si giunge nella località Saorì, dove a fine '800 vennero documentati i resti di un altro complesso funerario (nc143) sicuramente frequentato tra III e IV secolo d.C. L'ipotesi è che i due nuclei sepolcrali possano marcare un segmento della via romana che collegava la zona di Revò, e più in generale la parte centro-occidentale della valle con il passo Mendola, la medesima via su cui in età medievale sorse il citato ospizio di San Bartolomeo.

*La strada  
presso la chiesa*

Al fine di individuare l'esatto percorso della strada si è ricorsi alle mappe catastali austriache che effettivamente registrano nel 1859 un tracciato, oggi parzialmente rimboschito, che collegava il maso di San Bartolomeo alla frazione di Saorì e al Comune di Dambel (fig. 19.12, lettera A).

Tale strada, tuttavia, passava a circa 80 m dalla necropoli del maso, una distanza troppo elevata per pensare ad una contiguità funzionale e cronologica tra le due (fig. 19.13, in alto).

Più coerenti con la posizione della necropoli sembrano invece altre tracce. Nelle mappe catastali moderne si nota come un centinaio di metri a ovest della chiesa i limiti delle particelle fondiarie si dispongono lungo una medesima linea (fig. 19.12, lettera B). Un controllo sulle mappe ottocentesche e la ricognizione sul terreno hanno confermato l'esistenza lungo questa linea di un segmento viario, largo mediamente 2,30 m, parzialmente scollegato dal resto della viabilità (fig. 19.13, a destra): l'estremità occidentale si perde nei campi, mentre la curva a gomito dell'estremità orientale sembra un intervento successivo fatto per congiungere la strada antica, ormai semplice sentiero di campagna, alla viabilità più recente (cfr. il caso simile di Arsio, a p. 368).

Siamo di fronte, quindi, ad un tratto viario isolato, pertinente verosimilmente ad una viabilità già obsoleta nel 1859 e quindi più antica. Se in prosecuzione di questo segmento tracciamo una linea retta verso oriente, essa sfiora il sito funera-

<sup>36</sup>RUFFINI 2007b, pp. 83-104; FRANCISCI nianze di percorsi viari antichi vedi MANNONI 2007, pp. 51-63. Sugli ospizi come testimo- 1994, pp. 254, 257.

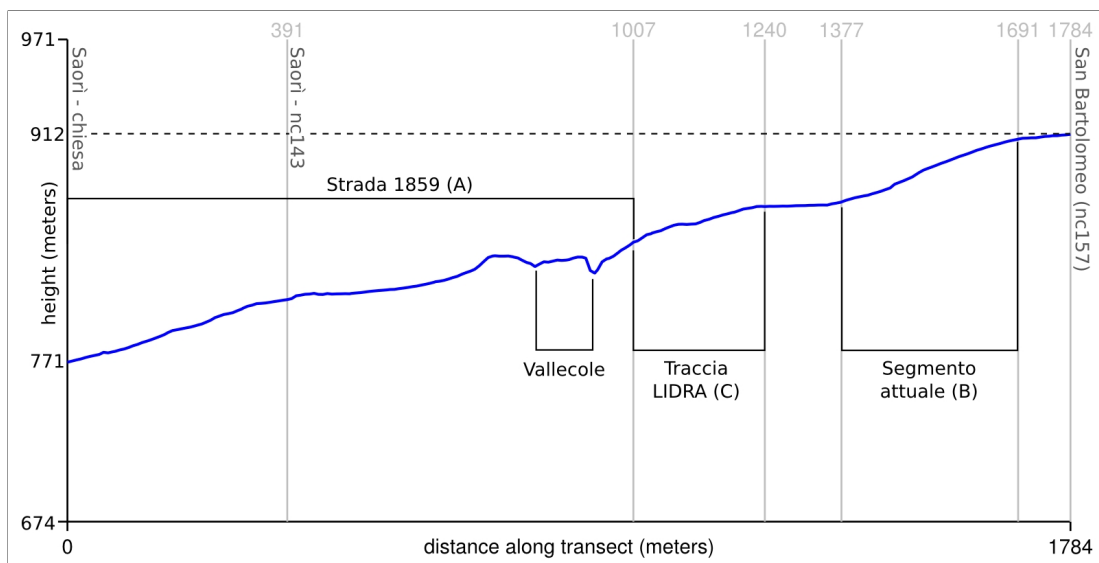
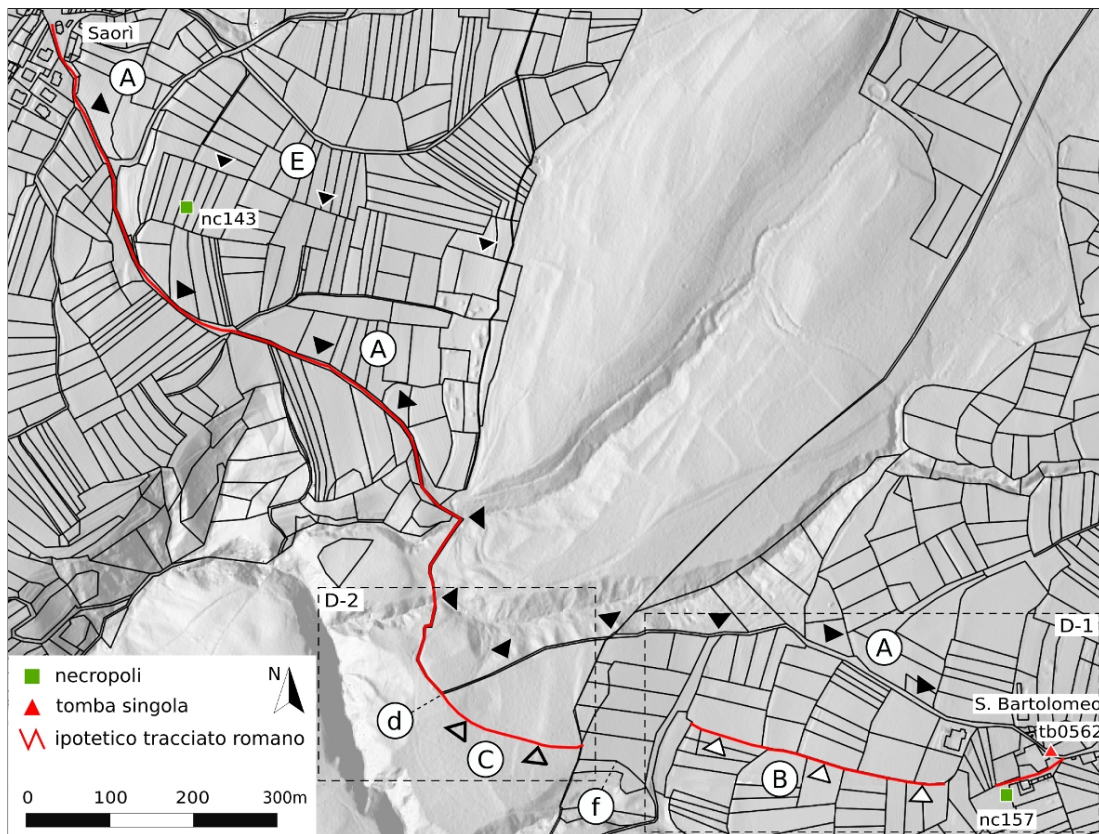


FIG. 19.12 Ricostruzione della strada romana tra San Bartolomeo e Saorì e profilo altitudinale (pendenza media = 8%).

rio di San Bartolomeo e continua tra gli edifici del maso ed il muro settentrionale (unico muro esterno affrescato) della chiesetta.

La contiguità rispetto alle sepolture di II-III d.C., l'isolamento e l'estraneità rispetto alla viabilità locale di metà '800, accanto alla notevole larghezza del sedime stradale (2,30 m appunto) e alla direzione rettilinea, rendono molto probabile l'attribuzione di questo percorso all'epoca romana. Data la precisione di orienta-

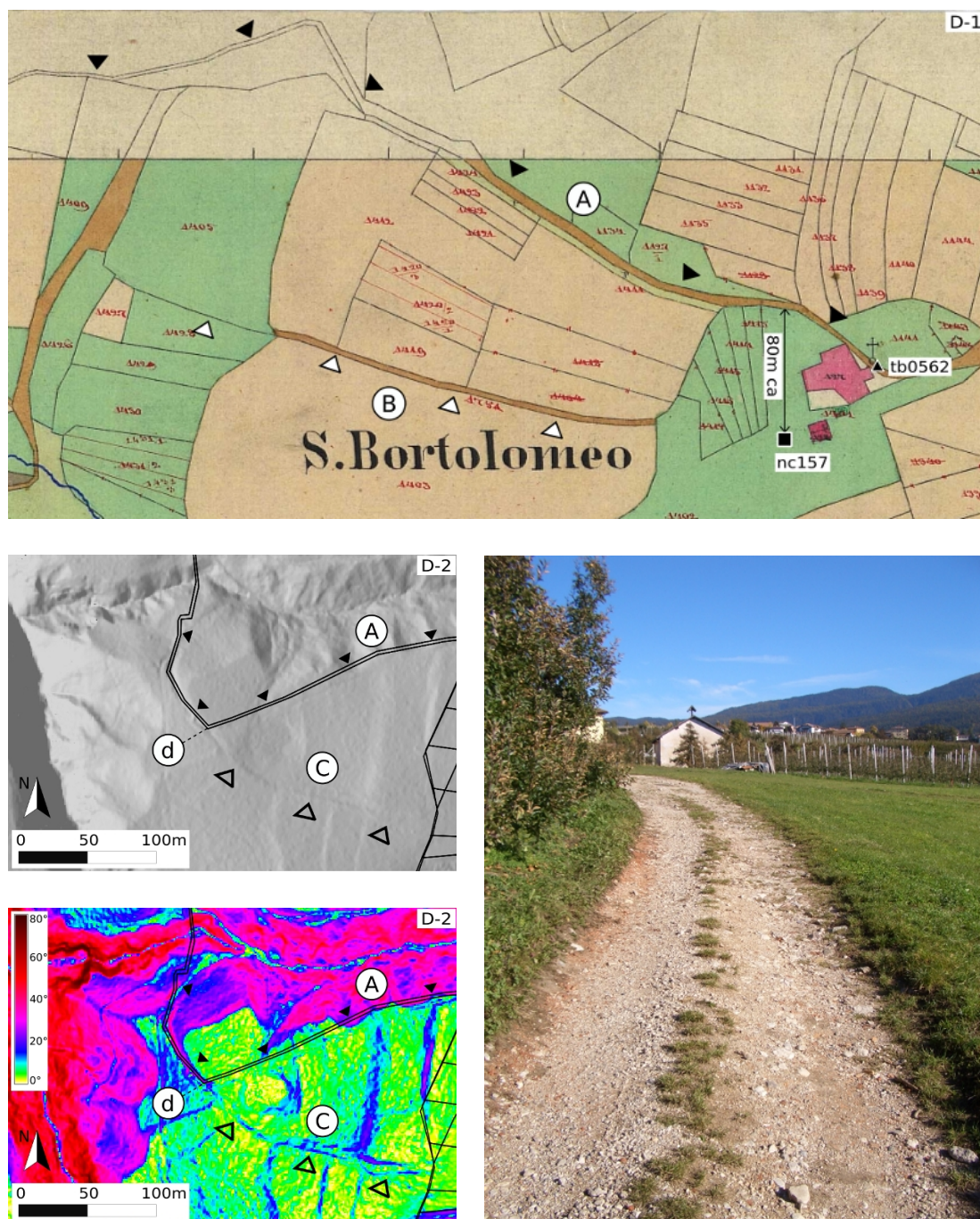


FIG. 19.13 Dettagli della strada tra San Bartolomeo e Saori. In alto: mappa catastale del 1859 (D-1). A sx: traccia LIDAR su mappa ombreggiata e mappa delle pendenze (D-2). A dx: immagine attuale della strada B; sullo sfondo la facciata ovest della chiesetta di San Bartolomeo e più indietro l'inizio dell'insellatura della Mendola.

mento rispetto alle evidenze funerarie, è addirittura possibile che al di sotto della sede stradale attuale possano trovarsi i resti di quella antica.

La traccia  
LIDAR

Verso ovest la traccia prosegue ancora per qualche metro, non più nella forma di una strada di campagna, ma nella forma di limiti parcellari per poi perdersi, come detto, in mezzo ai campi fino al limite del bosco. Ma appena varcato questo

limite, l'immagine LIDAR segnala una traccia curvilinea (evidente sia sulla mappa ombreggiata che sulla derivata delle pendenze: vedi fig. 19.13, a sinistra), la cui estremità orientale sembra puntare grosso modo verso il segmento sopra descritto (fig. 19.12, lettera C).

La ricognizione ha dimostrato come la traccia indicata dal LIDAR corrispondesse ad uno stretto canale che affiancava per tutto il suo percorso un sedime stradale largo fino a 3 m, completamente rifeostato, ma ancora ben evidente e con i margini segnalati in due punti da grossi massi erratici, sulla cui funzione torneremo più avanti (vedi *infra* a p. 371).

Questa strada non è segnalata né nella cartografia moderna né in quella storica: indice questo di grande antichità. Difficile tuttavia è stabilirne una datazione, anche se la possibile connessione con il segmento collegato alle sepolture, la larghezza considerevole e l'ampio raggio di curva ben si adattano ad una attribuzione del tracciato all'epoca romana.

All'estremità occidentale esso si collega alla via per Saorì indicata nelle mappe del 1859, nel punto dove questa piega a gomito verso nord (fig. 19.12, lettera d); non è escluso che sia proprio la strada ottocentesca ad innestarsi nella precedente via, determinando l'innaturale ed inutile (in quanto sono assenti particolari ostacoli) curva a gomito testè menzionata.

Superate le due vallette successive, la strada scende verso Saorì passando a fianco al sito della necropoli nc143. Purtroppo il posizionamento di questa, benché molto probabile, non è certo<sup>37</sup> e quindi anche il reale tracciato della via in questo punto non è ricostruibile con sicurezza; tanto più che le opere di terrazzamento e la coltivazione intensiva a meleto possono aver modificato o cancellato l'originario percorso. Per questo motivo si è scelto di far proseguire la via fino alla chiesetta di Saorì<sup>38</sup> lungo la strada indicata dalle mappe austriache del 1859 benché non sia certa la sua sovrapposizione al tracciato romano che poteva correre anche più a monte, come potrebbero forse testimoniare alcuni labili allineamenti di particelle catastali immediatamente a nord del sito funerario di Saorì (fig. 19.12, lettera E).

*Il tratto di Saorì*

Per completezza segnaliamo un ultimo tratto stradale oggi scomparso, ma registrato nella cartografia austriaca come segmento viario isolato, a sud-est della traccia indicata dal LIDAR (fig. 19.12, lettera f). Il lacerto viario è anche in questo caso sicuramente più antico del 1859, anno in cui risulta già abbandonato, ma non è proponibile una datazione più precisa.

In questo quadro si inserisce il recente recupero di un manufatto reimpiegato nelle strutture del maso di S. Bartolomeo<sup>39</sup>. Si tratta di una pietra lavorata con base rozzamente sbazzata, fusto a sezione poligonale e sommità arrotondata; un

*Un miliare?*

<sup>37</sup>Il proprietario del lotto di terreno dove avvenne il ritrovamento (tal Battista Giuliani) aveva molti omonimi ciascuno con diverse proprietà. E' quindi difficile stabilire a chi si riferisse il Campi quando nel 1896 segnalò questo ritrovamento (CAMPPI 1895; BEZZI 2006, p. 96).

<sup>38</sup>Interessante notare come l'orientamento di questa sia parallelo alla strada (no-se) invece

che alla tradizionale direzione est-ovest.

<sup>39</sup>Il ritrovamento è avvenuto nella primavera del 2006. Purtroppo durante il recupero, la pietra, evidentemente già fratturata, si è spezzata in due tronconi attualmente conservati presso il medesimo maso di S. Bartolomeo. Le immagini in fig. 19.14 sono quindi le uniche che documentano il reperto ancora integro.

oggetto chiaramente modellato per essere infisso verticalmente nel terreno (fig. 19.14).

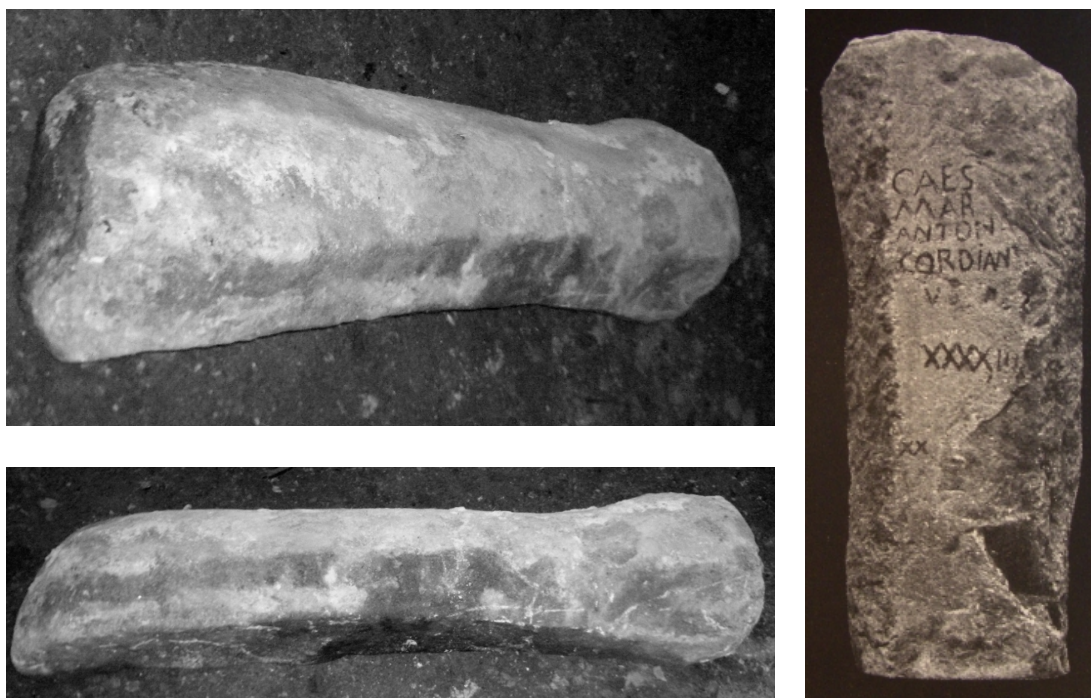


FIG. 19.14 A sx due immagini della pietra di San Bartolomeo; a dx il miliare di ponte delle Grasse (da FORLATI TAMARO 1938, tav. XXVI).

La superficie è priva di qualsiasi iscrizione, ma la forma potrebbe richiamare quella di un miliare, soprattutto se confrontata con quella di esemplari distanti dalla canonica sezione cilindrica e più vicini alla fisionomia del nostro esemplare, come ad esempio il miliare di ponte delle Grasse tra Dobbiaco e Villabassa in Val Pusteria<sup>40</sup>.

Pur non escludendo altre possibili interpretazioni (segnacolo funerario? cippo di confine? elemento architettonico?), non è inverosimile che possa trattarsi di un miliare muto<sup>41</sup>; la collocazione lungo un'importante arteria di collegamento tra le due sponde della valle e tra questa e la Val d'Adige attraverso il passo Mendola potrebbe essere un indizio a supporto dell'ipotesi, anche se non sufficiente per confermarne l'identificazione della pietra. Nel dubbio riteniamo comunque opportuno segnalarne la presenza.

## Il resto del tracciato

Lungo il resto del tracciato tra Revò e il passo Mendola non sono identificabili altri tratti stradali attribuibili con buon margine di sicurezza all'epoca romana. E' tuttavia possibile ricostruire approssimativamente l'intero percorso seguendo la distribuzione degli altri complessi funerari e la documentazione storica medievale.

<sup>40</sup>FORLATI TAMARO 1938, p. 94; TABARELLI 1994, pp. 144-145.

<sup>41</sup>Non era infrequente l'uso di miliati muti cioè privi di iscrizione (Cfr. ALLAVENA SILVERIO, RIZZI 2002, p. 551). Non si può esclu-

dere tuttavia che essi fossero contrassegnati da lettere dipinte con sostanze coloranti deperibili, al pari di quanto si suppone per certe stele anepigrafe (PACI 2002, p. 146).



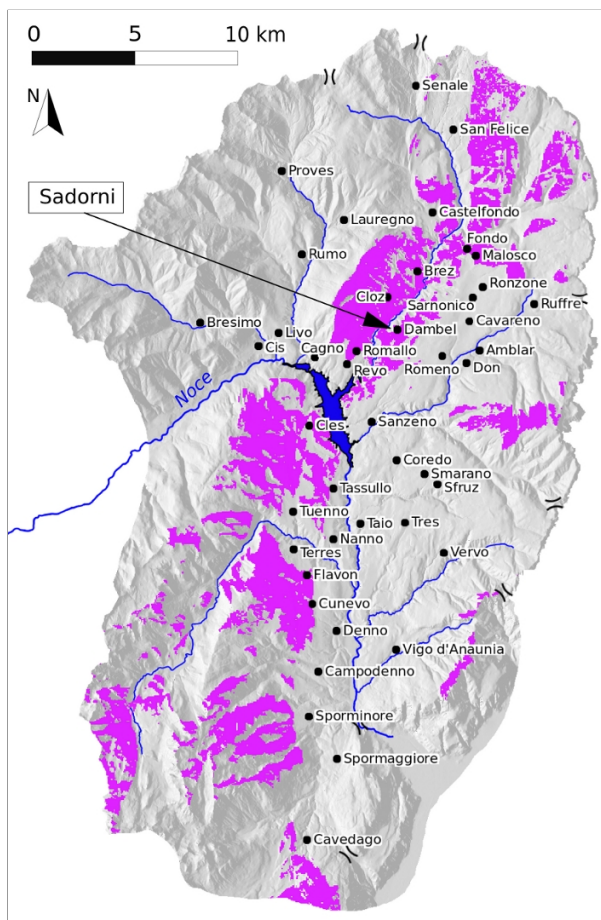


FIG. 19.15 In violetto l'area visibile dal dosso di Sadorni presso Dambel. Coordinate: 1660785, 5141399; altezza dal suolo: 3 m.

del dosso, o con un insediamento fortificato posto a controllo di un tratto del sistema stradale anaune, in ragione proprio della sua posizione che consentiva un'ottima visibilità su gran parte della valle (fig. 19.15).

Da Dambel la strada poteva scendere verso la località "Pozzena" ed attraversare il torrente Novella sull'omonimo ponte. Il ponte di Pozzena, noto nel Medioevo come "*Pons Altus*" è ritenuto da alcuni di origine romana<sup>43</sup>: non ci sono prove a sostegno di questa datazione e la struttura attualmente visibile non può essere considerata di fattura romana, essendo il prodotto di numerosi rifacimenti.

Tuttavia esso potrebbe trovarsi in un punto di attraversamento frequentato anche in età antica, sia per le caratteristiche morfologiche del sito che per l'importanza viaria che questo luogo ha mantenuto nei secoli. Il ponte, infatti, scavalca il torrente Novella in uno dei tratti più stretti e più agevoli della forra; esso è sicuramente documentato nel 1276, quando su di esso si incontrarono le delegazioni del vescovo di Trento e del conte del Tirolo per stipulare accordi di pace<sup>44</sup>; è

**Verso Revò.** Proseguendo verso sud-ovest, nella direzione di Revò, la strada doveva attraversare l'attuale frazione di Saori e dirigersi verso il paese di Dambel. Sul dosso di Sadorni<sup>42</sup>, dove sorge la chiesa parrocchiale di S. Maria, sono attestate delle sepolture di età romana (nc142).

Come per il nucleo sepolcrale sul dosso di Castel Credo (vedi *supra*), anche in questo caso le evidenze funerarie non possono essere messe in relazione ai percorsi viari; infatti le sepolture di Sadorni sono in posizione sommitale, sulla cima di un colle delimitato su tre lati dalle ripide pareti della forra del Novella e dei suoi affluenti, senza alcuno sbocco per un'eventuale strada che vi accedesse. E' probabile quindi che il nucleo funerario qui individuato possa riferirsi ad un insediamento d'altura, non direttamente collegato alla viabilità principale ed identificabile o con un piccolo nucleo rurale (fattoria?), i cui abitanti gestivano e coltivavano i versanti meno acclivi

<sup>42</sup>Sulla base del toponimo molti autori hanno ritenuto che sul dosso sorgesse un tempio dedicato a Saturno: da ultimo LEONARDI

1988b, pp. 47-48.

<sup>43</sup>RUFFINI 2007b, p. 73.

<sup>44</sup>RUFFINI 2003, pp. 27-29.

ricordato inoltre come uno dei ponti più importanti della valle ancora nel 1461 in quanto su di esso passava una fondamentale linea commerciale tra la *Lombardia* (cioè l'Italia) e l'*Alemania* (cioè i paesi germanici a nord delle Alpi) e alla sua manutenzione contribuivano diversi Comuni della zona e non solo quelli su cui esso giaceva<sup>45</sup>.

*San Biagio*

Ma il più forte indizio della romanità del percorso consiste nel fatto che dal ponte la strada proseguiva verso sud-ovest sfiorando il dosso di S. Biagio<sup>46</sup>, sede di un ospizio in età medievale e sito che ha restituito considerevoli testimonianze funerarie romane (nc155), tra cui un'epigrafe di I-II secolo d.C. (ep0046)<sup>47</sup>.

Anche in questo caso la posizione isolata - il dosso di S. Biagio è uno scoglio roccioso, abbastanza ampio, circondato su tutti i lati da profonde gole - nega la possibilità di un collegamento diretto tra il sito e la strada proveniente da Pozzena, anche se su questa evidentemente gravitava. Come per il dosso di Sadorni il nucleo sepolcrale poteva essere pertinente ad un piccolo insediamento rurale legato alla coltivazione delle terre del dosso e delle sue immediate pertinenze ed essere collegato alla via di Pozzena da una bretella stradale autonoma. Meno probabile, in questo caso, la funzione di controllo viario per la bassa quota del sito e la conseguente scarsa visibilità sulla valle.



FIG. 19.16 Ponte di Pozzena. Da FAUSTINI 1996, p. 22.

Dalla zona di S. Biagio attraverso la località "Ori" la via si portava direttamente verso l'attuale chiesa di S. Stefano di Revò, sede, come vedremo, di importanti ritrovamenti funerari romani e punto di arrivo della strada proveniente da Cles. Non è escluso che un diverticolo si dirigesse direttamente a Romallo accorciando il collegamento con la via verso i passi Castrin e Palade (vedi cap 19.3.6).

**Verso il passo Mendola.** Verso nord-est la strada da San Bartolomeo risaliva fino al paese di Romeno, centro di numerosi ritrovamenti romani, affiancava la

*Romeno*

<sup>45</sup>INAMA 1901, pp. 154-158. "[...] per quem pontem de Pozzena conducuntur mercimonia de diversis viis et locis Alemaniae ad diversas partes Lombardiae, et e converso de Lombardia ad Alemaniam, et in isto solo anno presente sunt hinchinde conductae mille somae de mercimoniis, videlicet panis, corraminibus, lanis sale et sic de aliis".

<sup>46</sup>PANCHERI 2003.

<sup>47</sup>La scoperta di sepolture romane (nc155) ai bordi orientali del dosso rende più probabile la congettura che l'epigrafe attualmente reimpiegata nell'altare della chiesa possa essere stata rinvenuta in questa stessa località senza dover cercare altrove il luogo di provenienza (cfr. PANCHERI 2003, pp. 27-29).

chiesetta di S. Antonio<sup>48</sup>, dove si conserva il frammento di un'iscrizione funeraria (ep0047) la cui provenienza è però ignota, e scendeva verso il rio Moscabio seguendo probabilmente il tracciato registrato dalle mappe catastali austriache. Poco oltre Romeno, a occidente della strada in loc. "Alla Piena", sono testimoniate tracce di un probabile fortilizio romano, forse una torre di controllo connessa a questa via e con buona visuale in direzione del passo Mendola<sup>49</sup>.

La presenza di evidenze funerarie nel Comune di Amblar (nc125, nc126) potrebbe documentare il passaggio della strada in questa località e la sua prosecuzione, attraverso la valle del torrente Linòr (sul cui fondo sono posizionate le tombe della nc125), in direzione del passo Mendola (1363 m s.l.m) dove sono attestate ricche presenze sepolcrali, parte delle quali databili con certezza al IV secolo d.C. (nc158).

*Amblar e  
Mendola*

Dalla Mendola un ripido sentiero scendeva verso Caldaro. Si trattava probabilmente di una semplice mulattiera utilizzata ancora in età medievale e testimoniata in un documento del XII secolo, copia di uno ben più antico, in cui si legge: "[...] *via, que ducit unum Anagnia* [...]"<sup>50</sup>. Lo stesso legame amministrativo che, come dicono le fonti<sup>51</sup>, nel Medioevo univa Caldaro alla gastaldia di Romeno potrebbe essere indice di un collegamento viario privilegiato tra le due località, in quanto la presenza di una strada era condizione necessaria per la costituzione di un'unità fiscale ed amministrativa.

### 19.3.6 Percorso: Revò - Palade

Dal centro di Revò una via pressoché rettilinea correva alta lungo tutto il versante occidentale della c.d. "Terza Sponda", ossia i territori compresi tra il torrente Novella ad est e la dorsale montuosa del monte Ozol a ovest, portandosi fino al paese di Castelfondo. Da qui risaliva la montagna dividendosi ad un certo punto in due tronconi: una via era diretta al passo Palade, attraverso il quale scendeva in Val Venosta congiungendosi probabilmente con la Claudia Augusta; un'altra pista proseguiva invece verso il passo di Castrin che metteva in collegamento l'Anaunia con la Val d'Ultimo e, attraverso questa, di nuovo con la Val Venosta (fig. 19.17).

Per tutto il primo tratto (fino quasi a Castelfondo) questo percorso è marcato da numerosi complessi funerari che allineandosi lungo il versante, permettono di individuarne chiaramente il tracciato; la seconda parte, invece, è priva di attestazioni sepolcrali in quanto attraversa territori montuosi e forestati, dove probabilmente erano assenti gli insediamenti stabili ed i connessi luoghi di sepoltura. Questo secondo tratto deve quindi essere ricostruito sulla base di altre fonti, tra cui, come vedremo, alcuni manufatti poco studiati, ma forse connessi alla sede stradale romana.

<sup>48</sup>Sulla facciata della chiesetta è affrescata una leggenda relativa al culto di San Giacomo di Compostela; è probabile che la chiesa si trovasse su una via di pellegrinaggio jacobeo e che come altre vie di pellegrinaggio ricalcasse itinerari più antichi. RUFFINI 2007a.

<sup>49</sup>ROSATI 1903, pp. 1-31.

<sup>50</sup>REICH 1905. Si tratta probabilmente dello stesso sentiero frequentato fino al XIX secolo quando il governo asburgico realizzò l'attuale strada della Mendola.

<sup>51</sup>ROSATI 1903, p. 40; RUFFINI 2007b, pp. 79-83.

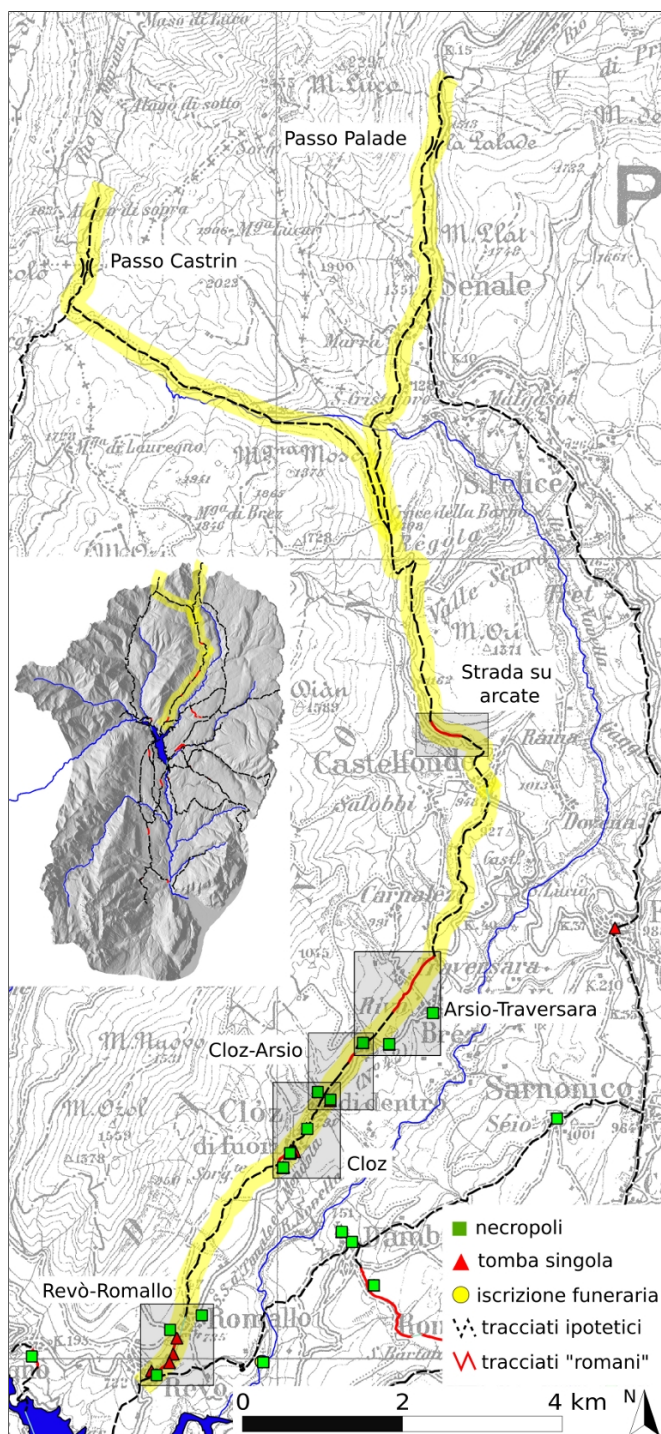
### Segmento: Revò - Romallo

Revò

Presso la chiesa di S. Stefano di Revò sono testimoniate diverse sepolture pertinenti probabilmente ad un'unica area sepolcrale (nc151) frequentata dal I al IV secolo d.C., sito che, tra l'altro, ha restituito anche l'importante iscrizione funeraria del veterano *L. Scantius Crescens* (ep0045) databile al I secolo d.C.

La parrocchiale di S. Stefano si trovava - come oggi - all'incrocio di due percorsi stradali: l'uno diretto verso il passo Mendola e corrispondente al tracciato descritto sopra (vedi cap. 19.3.5); l'altro diretto verso i passi Palade e Castrin. Questo secondo percorso è ricostruibile fino al limitrofo comune di Romallo attraverso la dislocazione delle sepolture (fig. 19.18, A).

In località "Maurini", tra Revò e Romallo, sono attestate e ben posizionate almeno tre tombe singole (tb0170; tb0171; tb0172) che collocandosi nei campi immediatamente ai bordi della strada attuale (s.s. 42) testimoniano come quest'ultima ricalchi molto probabilmente il tracciato della via antica.



Romallo

Non collegate al percorso stradale sono le due necropoli individuate all'interno del paese di Romallo, una a sud-ovest del centro storico (nc153), l'altra a nord-est del medesimo (nc154). Questi due nuclei potrebbero trovarsi su tracciati secondari rispetto alla via principale per la Palade - in particolare nc154 potrebbe essere collocata su un percorso di raccordo con la via per la Mendola (vedi cap. 19.3.5) - oppure potrebbero rappresentare

FIG. 19.17 In giallo il tratto Revò - Palade e deviazione per Castrin con indicate tutte le evidenze funerarie.

due esempi di quelle evidenze funerarie non connesse alla rete stradale, ma inserite all'interno delle proprietà agricole di singole famiglie di coloni, magari nei pressi delle stesse abitazioni rurali.

Appena dentro il paese di Romallo la strada si portava probabilmente più in alto rispetto alla via attuale, la cui forma è il frutto dei lavori di ampliamento e rettifica effettuati della Concorrenza Stradale del XIX secolo, per dirigersi a mezzacosta verso il successivo Comune di Cloz<sup>52</sup>. *Romallo-Cloz*

Rispetto alla strada attuale, questo percorso, alto sul versante, permetteva di raggiungere in maniera pressoché rettilinea i nuclei sepolcrali di Cloz (la statale moderna vi giunge dopo tre ampie curve) e consentiva di superare più a monte, e quindi in un punto più stretto e più facilmente valicabile, la valletta del rio Fontanelle che chiude a sud-ovest la frazione di S. Maria.

Questo tratto è ricostruibile solo in base ai dati della cartografia storica (catasto austriaco) che registrano lungo il versante un percorso viario oggi ridotto a semplice sentiero di campagna.

### Segmento: Cloz, San Maria - Cloz, S. Stefano

Immediatamente a nord-ovest della valletta del rio Fontanelle la via affiancava due grossi nuclei funerari, uno in località Ambrosco (nc178), l'altro poche decine di metri più a nord indagato stratigraficamente nel 1990 (nc179). La via romana è identificabile probabilmente con la strada che corre a monte della necropoli nc179 e che prosegue in traccia nella linea generata dai limiti dei campi a monte dell'area di ritrovamento della nc178<sup>53</sup> (fig. 19.18, B). *Cloz, S. Maria*

Questa identificazione consente di ipotizzare un percorso sostanzialmente lineare che, agganciandosi al tratto proveniente da Romallo, prosegue in maniera rettilinea verso il successivo sito sepolcrale di Arsio (nc128). Pur non escludendo altre possibilità, questo tracciato rappresenta sicuramente la via più diretta per collegare tra loro i principali nuclei funerari della zona, senza bisogno di curve o di improvvisi cambi di direzione.

Dalla frazione di S. Maria la via si dirigeva verso la limitrofa frazione di S. Stefano, attraversando la parte alta del paese ed affiancando ad ovest la chiesa parrocchiale dedicata al protomartire<sup>54</sup> (fig. 19.18, B). Non è forse un caso che l'antica entrata della chiesa di S. Stefano fosse rivolta proprio verso la strada che correva ad ovest dell'edificio. *Cloz, S. Stefano*

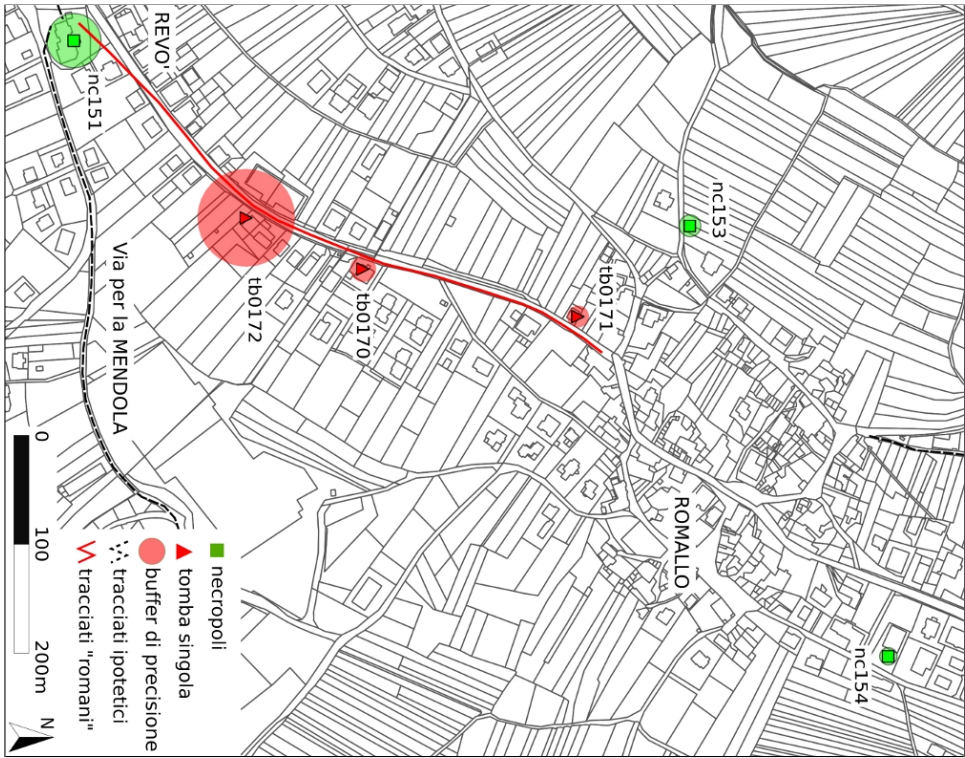
A monte e a valle della via sono noti altri due nuclei funerari, uno presso Castel Fava (nc176) ed uno nei pressi di via Conter (nc177). Come nel caso di

<sup>52</sup>Resti di strutture, purtroppo non databili, sono testimoniate in loc. Colomèl, a monte del paese (MICHELI 1979, p. 87).

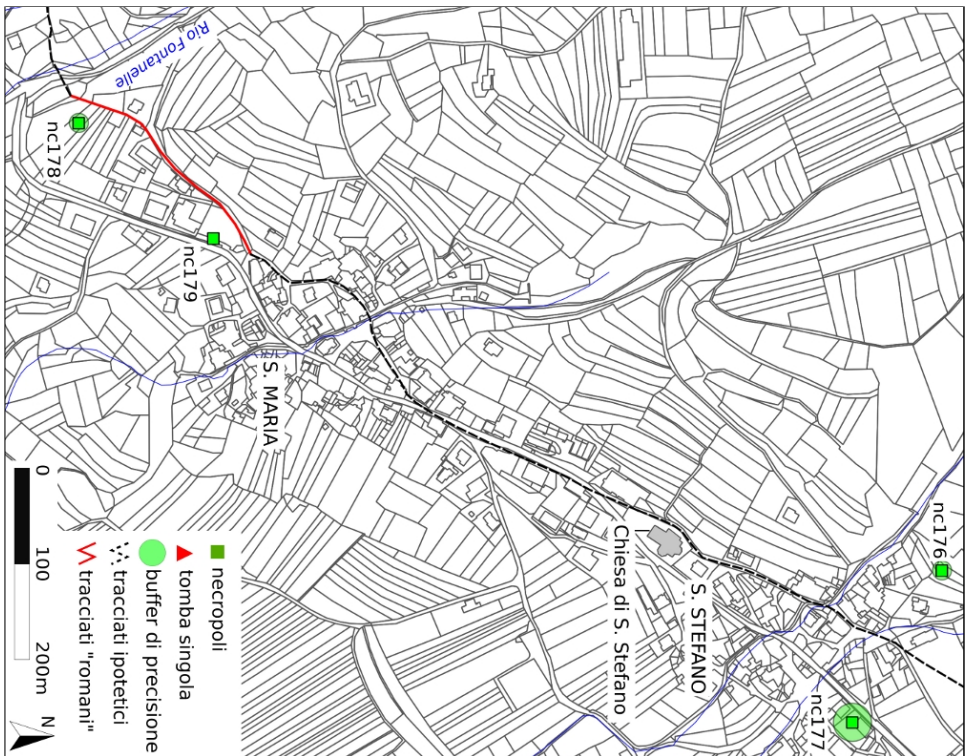
<sup>53</sup>A nostro avviso non contraddice l'ipotesi il salto di quota presente tra la sede stradale attuale e l'ipotetico piano di calpestio della necropoli (dato peraltro assente nelle rispettive pubblicazioni, ma ricavabile solo parzialmente dalle immagini: cfr. ENDRIZZI 2002, p. 223, fig. 2): infatti, l'attività di versante, intensa

lungo tutta la Terza Sponda, può aver sepolto i livelli funerari non più frequentati e contemporaneamente può aver innalzato i livelli stradali continuamente utilizzati e per questo costantemente ricostruiti l'uno sopra l'altro.

<sup>54</sup>La strada che attraversa e congiunge attualmente le due frazioni venne realizzata solo nella seconda metà dell'800 e non compare nei mappali austriaci.)

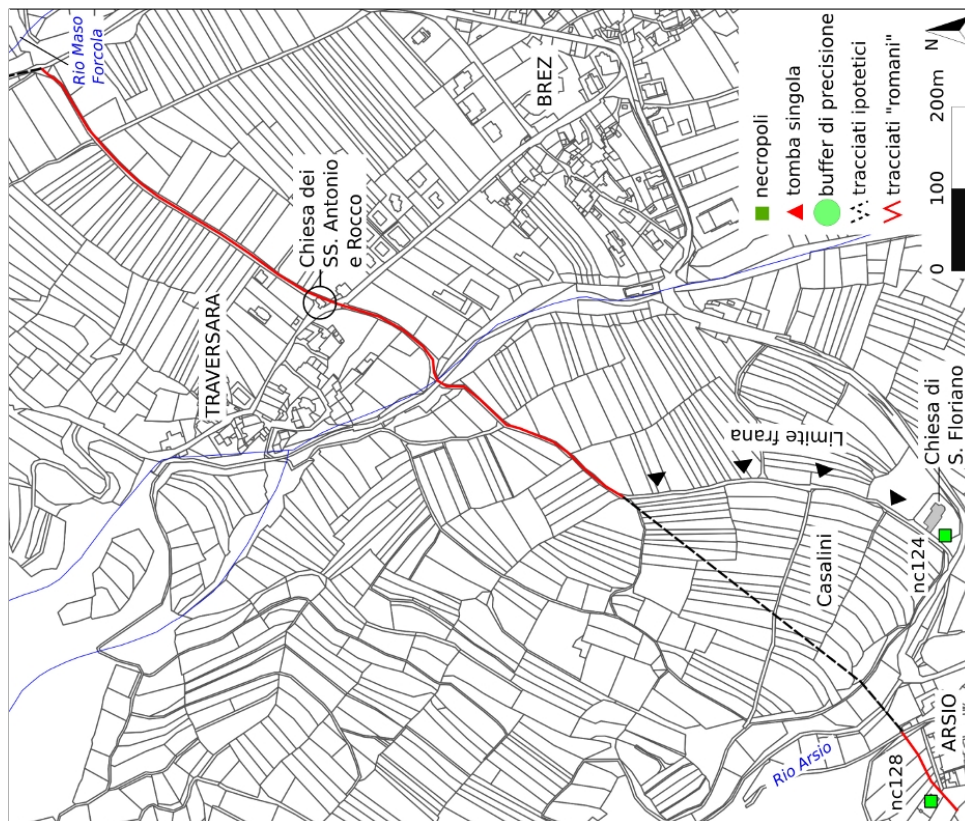


(A) Segmento: Revò - Romallo

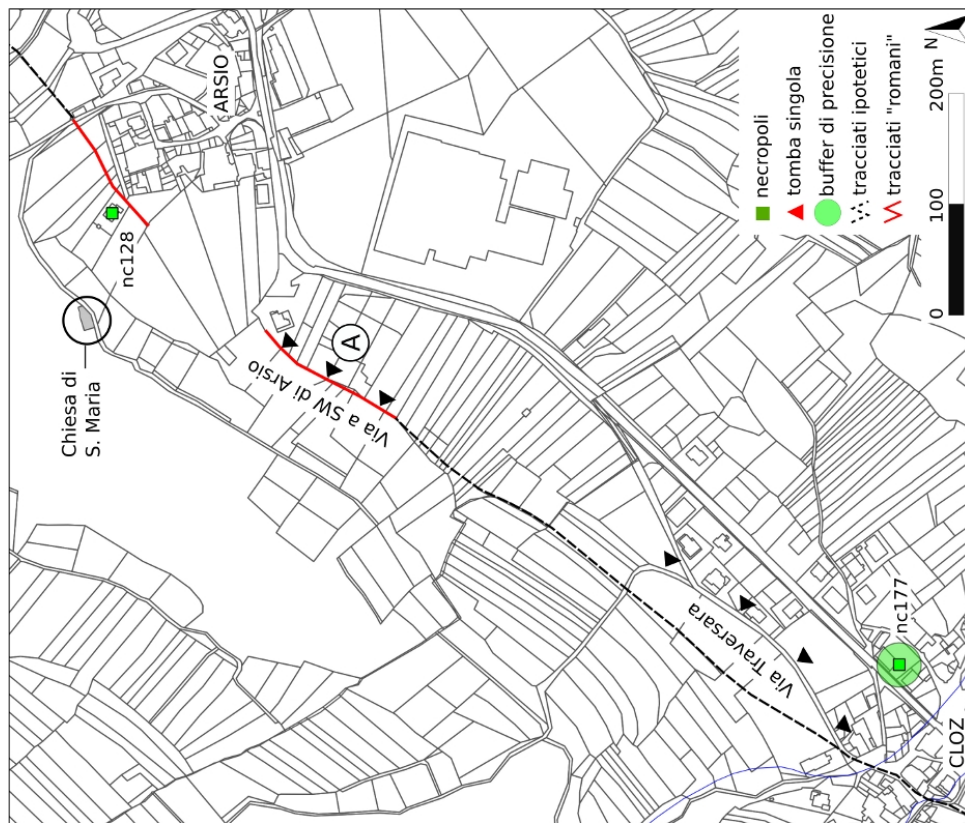


(B) Segmento: S. Maria - S. Stefano (Clöz)

Fig. 19.18 Ricostruzione della strada romana tra Revò e Romallo (A) e all'interno del paese di Clöz (B). Sono indicate le sole evidenze funerarie con raggio di precisione  $\leq 50$  m.



(B) Segmento: Arasio - Traversara



(A) Segmento: Cloz - Arasio

FIG. 19.19 Ricostruzione della strada romana tra Cloz e Arasio (A) e tra Arasio e Traversara (B). Sono indicate le sole evidenze funerarie con raggio di precisione  $\leq 50$  m.

Romallo, i due siti potrebbe affiancarsi a tracciati secondari oppure potrebbero far parte di *praedia* solo indirettamente collegati alla viabilità principale.

### Segmento: Cloz - Arsio

#### Strada di Arsio

Dalla chiesa di S. Stefano la strada proseguiva fino all'inizio di via Traversara, un toponimo sicuramente significativo, come vedremo (cfr. cap. 20.4). Il tracciato attuale di questa via presenta una curvatura ben marcata: la forma si adatta probabilmente alla struttura conoidale del versante, frutto di consistenti e ripetuti fenomeni colluviali (fig. 19.19, A). E' probabile quindi che l'originale carreggiata romana corresse più a monte dell'attuale via Traversara, ricalcando in parte la traccia di alcuni sentieri di campagna ancora oggi utilizzati e congiungendosi nel territorio di Arsio (Comune di Brez) con un segmento di strada rettilinea e registrata nella cartografia austriaca di metà '800 (fig. 19.19, A, lettera A).

Si tratta di una via ancora percorribile, larga all'incirca 2,50 m e sostenuta a valle da un muretto a secco, che presenta tutte le caratteristiche di un segmento viario abbandonato e pertinente ad una viabilità più antica. Infatti, nelle mappe del 1859 si nota come l'estremità sud-occidentale si perda nella campagna, mentre l'estremità nord-orientale sia collegata alla via per Arsio da un breve segmento connesso alla nostra strada mediante una curva ad angolo retto (fig. 19.20); generalmente queste strutture viarie, brevi, ripide e con innesto ortogonale rispetto a più lunghe vie rettilinee sembrano essere sempre posteriori a quest'ultime, in quanto rappresentano dei

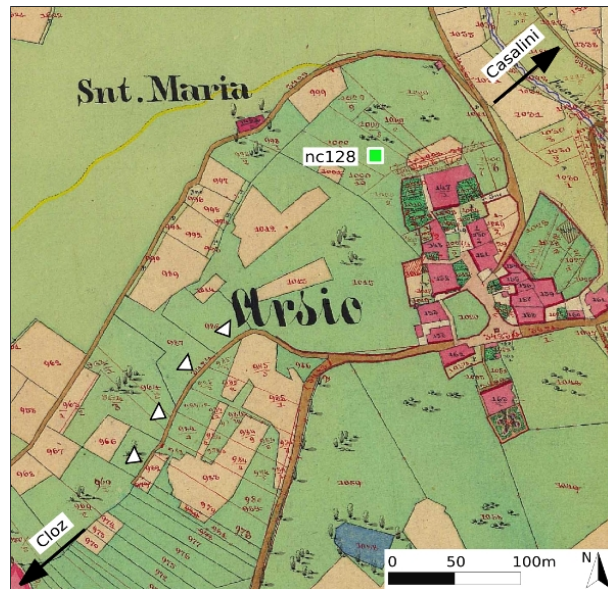


FIG. 19.20 Segmento stradale a sud-ovest di Arsio (lettera A della fig. 19.19, A). In alto: mappa del 1859 (i triangoli bianchi indicano il tracciato); in basso: immagine attuale da sud-ovest (a sinistra, sullo sfondo, spunta la chiesetta di S. Maria).



connettori viari tra percorsi paralleli già esistenti o scorciatoie tra una strada principale e località secondarie.

Questa strada sembra essere, dunque, il frammentario residuo di una via più antica e, non a caso, essa punta direttamente verso il nucleo funerario di Arsio (nc128), dal quale la separano solo pochi campi oggi coltivati a meleto.

### Segmento: Arsio-Traversara

La presenza di un nucleo sepolcrale presso la proprietà Albertini (nc128) nella frazione di Arsio (Comune di Brez) attesta il passaggio della via ad una quota più elevata rispetto al percorso dell'attuale s.s. 42. *Casalini*

Il sito si trova quasi al bordo della valletta che separa Arsio da Brez, e in particolare dalla località Casalini dove alcuni ritrovamenti sporadici ed una consolidata tradizione storica attestano la probabile presenza di un insediamento romano ed altomedievale; in seguito, l'abitato sarebbe stato obliterato da una frana che avrebbe sepolto l'intero villaggio lasciando in piedi soltanto la pieve di San Floriano<sup>55</sup>. Un evidente fronte di frana, visibile su qualsiasi supporto cartografico, testimonia sicuramente l'evento naturale; per il dato storico-archeologico invece servirebbero ulteriori verifiche ed interventi di scavo (fig. 19.19, B).

Tuttavia se l'esistenza del villaggio fosse confermata, la necropoli del fondo Albertini si collocherebbe ai margini dell'abitato, lungo la strada di accesso allo stesso, secondo il modello più tipico della topografia funeraria romana.

In realtà, qualche metro più a est, intorno alla chiesa di San Floriano, sono attestate altre sepolture romane ed altomedievali (nc124). Riteniamo tuttavia più probabile che la via si tenesse alta sul versante per poter superare la vallecola del rio Arsio in un punto più stretto e più comodo. Tanto più che in epoca romana questa valle era probabilmente più stretta dell'attuale, in quanto i depositi glaciali incoerenti in cui è incisa sono stati soggetti nei secoli alla progressiva erosione delle sponde ed al conseguente ampliamento del solco vallivo.

La grande frana dei Casalini ha chiaramente obliterato l'eventuale percorso stradale che - immaginiamo - doveva proseguire verso nord-est in asse con il tratto proveniente dalla necropoli di Arsio - fondo Albertini. *Traversara*

Il suo tracciato è nuovamente rintracciabile oltre il fronte di frana nella strada di campagna che dai Casalini si dirige pressoché rettilinea verso la frazione di Traversara (Comune di Brez); in paese essa affianca la chiesetta dei SS. Antonio e Rocco e prosegue sempre rettilinea fino al rio Maso Forcola (fig. 19.19, B).

Lungo questo tratto non sono note evidenze funerarie che possano confermare la romanità del tracciato; tuttavia la continuità rispetto ai tratti marcati da sepolture e l'orientamento perfettamente rettilineo rendono molto probabile un'attribuzione all'età romana, se non proprio dell'attuale sedime stradale, almeno della linea di percorrenza sul quale esso giace<sup>56</sup>.

Superato il rio maso Forcola, la strada proseguiva probabilmente lungo la c.d. *Traversara -  
Castelfondo*

<sup>55</sup>MAFFEI 1805, p. 95; RUFFINI 2005, pp. 24, 28, 36, 188. che rispetto alla strada romana, il tracciato attuale sia il prodotto di spostamenti e modifiche

<sup>56</sup>Anche in questo caso, infatti, è probabile legati a fenomeni di versante.

“strada di Forcola”, a monte di maso Vigna e dell’attuale s.s. 42 portandosi, attraverso la località Villazze<sup>57</sup>, nel paese di Castelfondo.

Secondo altri studiosi<sup>58</sup> la via avrebbe avuto un percorso diverso, evitando lo stretto passaggio di Forcola ed alzandosi di quota fino alla frazione di Salobbi (Comune di Brez) per portarsi poi sui versanti sud-occidentali del monte Ori e proseguire verso le Palade. E’ questo il tracciato registrato anche su alcune carte storiche, tra cui quella dell’Anich-Huber del 1774.

In assenza sia di dati funerari che di altri dati storico-archeologici riteniamo più probabile la prima ricostruzione in quanto rappresenta la via più diretta per Castelfondo, nonché la più comoda. Infatti la seconda ipotesi imporrebbe alla strada di attraversare per ben due volte le acque del torrente Rabiola e dei suoi affluenti (nel primo caso il Rabiola sarebbe attraversato un’unica volta ed in un punto dove era facilmente valicabile) ed escluderebbe dal tracciato il centro di Castelfondo che ha restituito discrete tracce di età romana; per includere il paese nel percorso, la via avrebbe dovuto ridiscendere verso Castelfondo per poi nuovamente risalire sui versanti del monte Ori, una serpentina poco credibile per una strada romana.

### Segmento: strada su arcate di Castelfondo

Dal paese di Castelfondo fino ai passi Palade e Castrin la strada prosegue quasi completamente in bosco; non sono attestate, come detto, evidenze funerarie, bensì altre strutture antropiche collegate probabilmente ad un antico percorso stradale.

La strada  
“romana”

A monte della frazione di Raina, sul versante sud-occidentale del monte Ori, sono ancora visibili i resti di alcune arcate in muratura, in corrispondenza di un’ampia carreggiata stradale, nota come la “strada romana di Castelfondo” (fig. 19.21).

Il manufatto è costituito da un muro di sostruzione a sezione trapezoidale, lungo quasi 80 m e sostenuto da sette arcate cieche a sesto ribassato e di varia ampiezza, delle quali almeno quattro ancora in ottimo stato di conservazione<sup>59</sup>. L’opera, realizzata in pietre non lavorate legate da malta di calce, poggia direttamente sul substrato calcareo affiorante e delimita, a valle, un tratto di strada scavata direttamente nella roccia ed orientata in direzione est-ovest.

La sede stradale - ampia nella parte meglio conservata circa 3,5 m - risulta fortemente intaccata dall’erosione naturale prodotta dalla pioggia e da fenomeni crio-nivali; tuttavia sono ancora leggibili per brevi tratti le linee di alcuni solchi carrai e le tracce di almeno tre fori quadrangolari ricavati a distanza di qualche metro l’uno dall’altro alla base della parete di roccia sul lato a monte della strada (fig. 19.23)<sup>60</sup>.

<sup>57</sup>Generiche notizie raccontano del ritrovamento di strutture murarie antiche in questa località, oggi coltivata a foraggio (Archivio Parrocchiale di Castelfondo, *Manoscritti don Paternoster*).

<sup>58</sup>RUFFINI 2005, p. 22, nt. 14.

<sup>59</sup>Le misure lineari, prese con GPS portatile, hanno un margine di errore tra i 5 ed i 10 me-

tri. Le arcate a sesto ribassato e con ampiezze differenziate permettevano di mantenere una pendenza costante senza alzare eccessivamente la sede stradale.

<sup>60</sup>Non è escluso che questi scansi quadrangolari siano più numerosi ed attualmente coperti dalla vegetazione che in parte copre la carreggiata stradale.



FIG. 19.21 Strada su arcate di Castelfondo (foto B. Ruffini).

A sud-est delle arcate la strada prosegue per qualche decina di metri per poi perdersi tra ampi valloni provocati dall'erosione naturale; a nord-ovest delle costruzioni invece la via, non più tagliata in roccia, prosegue con pendenza regolare all'interno del bosco e la sua traccia, ancora percorribile per più di 300 m, è chiaramente visibile anche nell'immagine LIDAR (fig. 19.22). In questo tratto nord-occidentale la via è bordata verso valle da una sorta di cordolo realizzato mediante il semplice accumulo di pietre: una struttura predisposta probabilmente sia per la protezione di uomini e di animali (una specie di "guard rail") sia per prevenire l'erosione del lato stradale più esposto.

Infine nel punto di congiunzione tra l'estremità nord-occidentale del segmento su arcate e l'estremità sud-orientale del tratto in bosco suddetto sono dislocati due grossi massi erratici che delimitano i lati della via. La posizione non sembra casuale e la presenza di massi ai lati delle strade si riscontra frequentemente in ambito alpino. Essi servivano probabilmente per marcare i limiti del sedime stradale a distanze più o meno regolari; ma pur nella loro forma grezza potrebbero richiamare alla memoria anche quei blocchi lapidei (*umbones* e *gomphi*) inseriti ai lati delle strade per "cingere i bordi della carreggiata" (*iter alligare*), ricordati da Stazio nel suo famoso passo sulla stesura della via Domiziana<sup>61</sup>; o più ancora potrebbero ricordare le pietre fatte disporre da Gaio Gracco ai lati delle strade per consentire ai viaggiatori di montare a cavallo senza bisogno di palafreniere<sup>62</sup>.

<sup>61</sup>STAT., *Silv.*, 4, 3, 47-48. *Tunc umbonibus hinc et hinc coactis / et crebris iter alligare gomphis*. "Allora, posti blocchi di pietra da entrambi i lati, / fu il momento di serrare la carreggiata con molti perni". Trad. di L. Canali e M. Pellegrini (STAZIO, *Le selve*, Mondadori, Milano 2006).

<sup>62</sup>PLUT., *Grac.*, 28(7), 4. ἄλλους δὲ λίθους ἔλαττον ἀπέχοντας ἀλλήλων ἐκατέρωθεν τῆς

ὁδοῦ διέθηκεν, ὡς εἶη ῥαδίως τοῖς ἵππους ἔχουσιν ἐπιβαίνειν ἀπ'αυτῶν ἀναβολέως μὴ δεομένοις. "Fece disporre poi, ai due lati della strada, altre pietre a minor distanza fra loro, affinché chi viaggiava a cavallo potesse facilmente montare in sella senza bisogno di staffiere". Trad. di G. Marasco (*Vite di Plutarco*, V, UTET, Torino 1999).

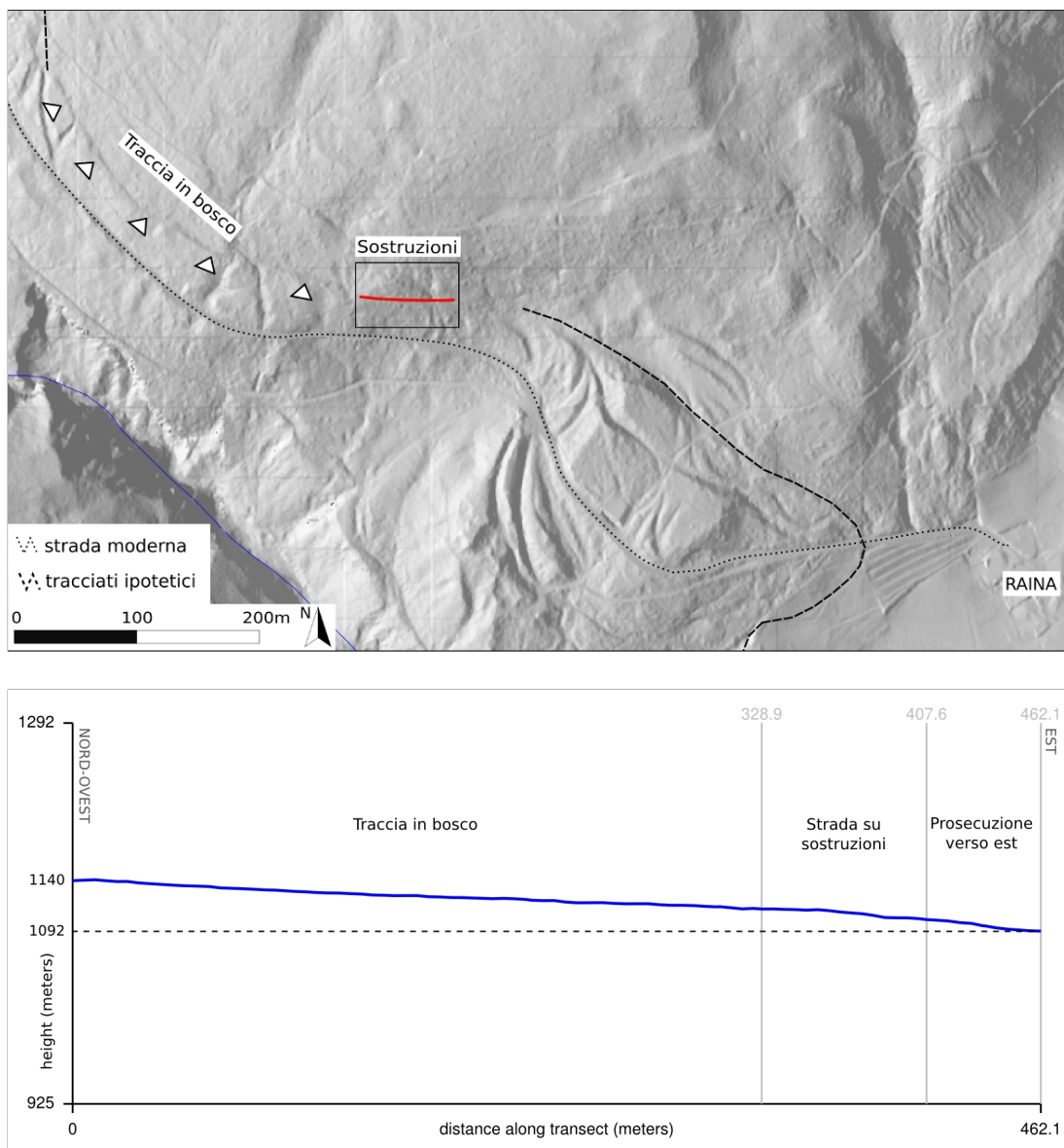


FIG. 19.22 In alto: strada su arcate di Castelfondo e prosecuzione in bosco; in basso profilo altitudinale (pendenza media = 10%).

#### Datazione

La struttura muraria e la strada connessa, purtroppo, non sono databili. I solchi carrai sono troppo scarsamente conservati per permettere una misurazione sicura dell'interasse da rapportare con misure analoghe di accertata età romana<sup>63</sup>. La tecnica costruttiva è piuttosto semplice e non presenta peculiarità tali da poter essere attribuita ad un'epoca specifica.

Tuttavia il manufatto presenta indizi di una discreta antichità. La strada era

<sup>63</sup>In un solo punto si è potuta misurare una distanza di interasse pari a 135 cm. La misura è comunque dubbia perché i due solchi potrebbero essere pertinenti ad epoche differenti all'interno di un palinsesto di tracce formatesi in più secoli. La distanza di 135 cm non rientra

nelle misure di interassi romani misurati in ambito alpino centrale (cfr. cap. 17.1.2, nota 16), ma è tuttavia attestata nelle Alpi occidentali dove gli interassi romani vanno da 1,10 m ad 1,60 m (MOLLO MEZZENA 1992, pp. 66-67).

sicuramente abbandonata già prima del 1859 in quanto sulle mappe austriache non è rappresentata nemmeno come semplice sentiero; lungo il percorso tra Castelfondo e la montagna è invece indicata un'altra via che correva molto più a valle della nostra<sup>64</sup>. Si tratta quindi di un segmento stradale isolato, già obsoleto alla metà del XIX secolo ed attualmente privo di sbocchi sulla rete viaria moderna: una strada quindi pertinente ad una viabilità sicuramente antica.

La struttura muraria su arcate, inoltre, trova ottimi confronti con le strade romane della Val d'Aosta, in particolare con alcuni tratti della via, di probabile età augustea, che da Aosta risaliva la Dora Baltea verso le Gallie (ad. es Pierre Taillée): le sostruzioni con arcate cieche presentano una forma simile a quella degli archi di Castelfondo, seppur più curata ed articolata<sup>65</sup>.

Fori quadrangolari, avvicinati per forma a quelli ricavati al bordo della nostra strada, sono stati individuati sull'itinerario romano dello Julier-Settimo tra il lago di Como ed i Grigioni<sup>66</sup>. Tali evidenze sono interpretate generalmente come alloggiamenti per pali o leve che dovevano servire a bloccare i carri e ad evitare che scivolassero all'indietro nei tratti più ripidi<sup>67</sup>. Nel caso svizzero le pendenze del tratto su cui si trovano i fori superano il 25% (tanto che si ipotizza anche l'utilizzo di ulteriori strumenti come verricelli, gradini, etc.), mentre la strada di Castelfondo, nel tratto su arcate, ha una pendenza media del 13%<sup>68</sup>. Tuttavia alcuni studi hanno dimostrato che già con un gradiente del 10% sono necessari sistemi frenanti lungo la carreggiata<sup>69</sup>.

Al di là della precisa datazione - che sulla base delle considerazioni appena esposte non escludiamo possa essere romana<sup>70</sup> - è indubitabile che un'opera monumentale ed onerosa come quella di Castelfondo sia stata realizzata in un periodo nel quale il percorso su cui giaceva era di somma importanza per le comunicazioni dell'epoca. La via per le Palade ebbe un ruolo di rilievo per tutto il Medioevo, a partire soprattutto dal XIII secolo - epoca in cui i conti di Tirolo acquisirono terre e feudi nel territorio vescovile anaune<sup>71</sup> - ma è probabile, come vedremo nel prossimo capitolo, che anche tra tardo-antico ed altomedioevo questo percorso avesse svolto una funzione primaria nelle comunicazioni tra i due versanti delle Alpi.

<sup>64</sup>In un documento del 1833 il Capocomune di Castelfondo chiedeva al governo austriaco di poter ristrutturare la strada per le Palade o aprirne una nuova a causa delle pessime condizioni della "vecchia via che ora altro non merita che il nome di fosso e tutt'al più sentiero, via questa ove la rapida ascesa e precipitosa discesa siegue e risiegue di continuo piena di balze e scalini di acqua e lavini che minacian precipizio e rovina e ciò oltre al essere tutta quasi totalmente fuori di livello" (Archivio Comunale di Castelfondo, *Protocollo degli Atti Comunali 1832/33, 1833/34 - d.r Clementi Capocomune*, parte II, nn. 15 e 44). E' possibile - anche se non certo - che il testo si riferisca proprio alla strada su arcate, la quale di conseguenza venne definitivamente abbandonata dopo il

1833 e probabilmente sostituita dalla nuova via indicata nelle mappe del 1859.

<sup>65</sup>Per la tecnica vedi [MOLLO MEZZENA 1992](#) (in particolare, pp. 60-64). La diversa tipologia di lavorazione delle pietre dipende anche dalla differente litologia: roccia scistosa in Val d'Aosta, calcare dolomitico a Castelfondo.

<sup>66</sup>[RAGETH 2002](#), pp. 60-62.

<sup>67</sup>[RAGETH 2002](#), p. 60; [TABARELLI 1994](#), p. 13.

<sup>68</sup>La pendenza precisa non è calcolabile per il forte degrado della superficie stradale nel tratto su arcate.

<sup>69</sup>[MANNONI 1994](#), p. 256.

<sup>70</sup>Differentemente da quanto espresso dal sottoscritto in [RUFFINI 2007b](#), p. 76, nt. 15.

<sup>71</sup>[TABARELLI 1994](#), p. 180.

### Proseguimento del tracciato verso nord

Dal segmento stradale sopra descritto la via proseguiva sia verso sud che verso nord, mantendosi sulla sinistra idrografica del torrente Rabiola.

Dal tratto su arcate proseguendo verso sud-est, la strada ricalcava probabilmente la vecchia via, indicata anche nelle mappe catastali austriache, che salendo dalla piazza della chiesa di S. Nicolò e dal c.d. “Maso Cologna” si portava alle prime pendici del monte Ori.

Verso nord, invece, dopo il tratto su arcate ed i successivi 300 m in bosco la strada non è più identificabile con certezza, anche se il suo percorso potrebbe essere ripreso da alcuni sentieri che dopo poco più di un chilometro giungono alla località “Regole”. Da qui la strada si spingeva ancora verso nord fino ad un luogo chiamato “Cros de la Barba”.

A questo punto la via si diramava in due segmenti distinti: uno proseguiva verso nord, l'altro deviava verso nord-ovest.

*Verso Palade*

Il primo tracciato discendeva verso il fondovalle del torrente Novella per risalire poi a Senale e da qui al passo Palade (1518 m s.l.m.), dove la scoperta di monete imperiali testimonia con certezza la frequentazione del passo in età romana<sup>72</sup>. La documentazione più antica di questo percorso risale al XVI secolo, quando due pergamene menzionano questa via definendola “via imperiale” o “comune”<sup>73</sup>.

Dal passo Palade la strada scendeva in val Venosta dirigendosi o verso il centro di Nalles, le cui testimonianze romane sono già state menzionate (cfr. cap. 15.5), o verso Lana e la vicina Merano, in modo da innestarsi sulla via Claudia Augusta che in questo tratto passava probabilmente sulla destra idrografica dell'Adige<sup>74</sup>.

*Verso Castrin*

La via che da “Cros de la Barba” puntava verso nord-ovest, invece, si dirigeva verso il passo di Castrin (1813 m s.l.m.) risalendo sul versante occidentale tutta la valle del torrente Novella<sup>75</sup>.

La frequentazione del passo in età romana è attestata dal ritrovamento di due monete romane, una di Vespasiano e l'altra di Costantino, nel 1835<sup>76</sup>. Negli anni '60 del '900 inoltre vennero scoperte altre tracce di frequentazione antropica



FIG. 19.23 Strada su arcate. In alto: traccia di solco carraio; in basso: foro quadrangolare.

<sup>72</sup>INAMA 1891, p. 24.

<sup>73</sup>[...] *ad viam imperialem qua itur ex castrifundo in senallo usque ad marmorara* [...] (Archivio Comunale di Castelfondo, serie 1.1, n. 138; INAMA 1904, p. 245); *via communis* [...] *qua itur in Senalem* (Archivio parrocchiale di Castelfondo, Pergamena 10.11.1527).

<sup>74</sup>DI STEFANO 2002b; DI STEFANO, IANSELLI 2005

<sup>75</sup>Lungo il percorso, poco a nord della c.d. “Prieda del Gal” si conserva una breve tratto di strada detta “la Pontaracia”, lastricata nel punto più ripido: ne segnaliamo la presenza senza proporre ipotesi di datazione.

<sup>76</sup>Archivio Parrocchiale di Castelfondo, *Manoscritti Clementi*; CLEMENTI 1973, p. 44.

di età storica, in particolare alcuni frammenti di ceramica comune, purtroppo non databili<sup>77</sup>. Il toponimo “Castrin” rimanderebbe, secondo alcuni al termine romano “*castrum*”, così come l’antico nome della malga che si affaccia sul passo, “Plan del Vall”, sarebbe riconducibile al termine “*vallum*”. Una toponomastica dunque che sembrerebbe testimoniare la presenza di un insediamento fortificato a controllo del passo, tesi sulla quale tuttavia non si hanno certezze<sup>78</sup>.

Sul versante orientale del passo, lungo la strada che conduce alla malga di Castrin giace un reperto di notevole interesse. Si tratta di un grande masso erratico (ca 182 x 104 cm) in porfido che reca sulla superficie due iscrizioni (fig. 19.24): in quella inferiore si legge chiaramente la data “1924”, in quella superiore si distinguono le lettere M, F o P con occhiello aperto, un segno di non facile decifrazione, I, X, :M: e, all’estremità destra, una P molto consunta. Oltre quest’ultima lettera si notano altri segni per i quali è difficile stabilire se siano tracce di ulteriori lettere o semplici incisioni naturali visto l’elevato grado di erosione in questa porzione del masso.

L’iscrizione di  
Castrin

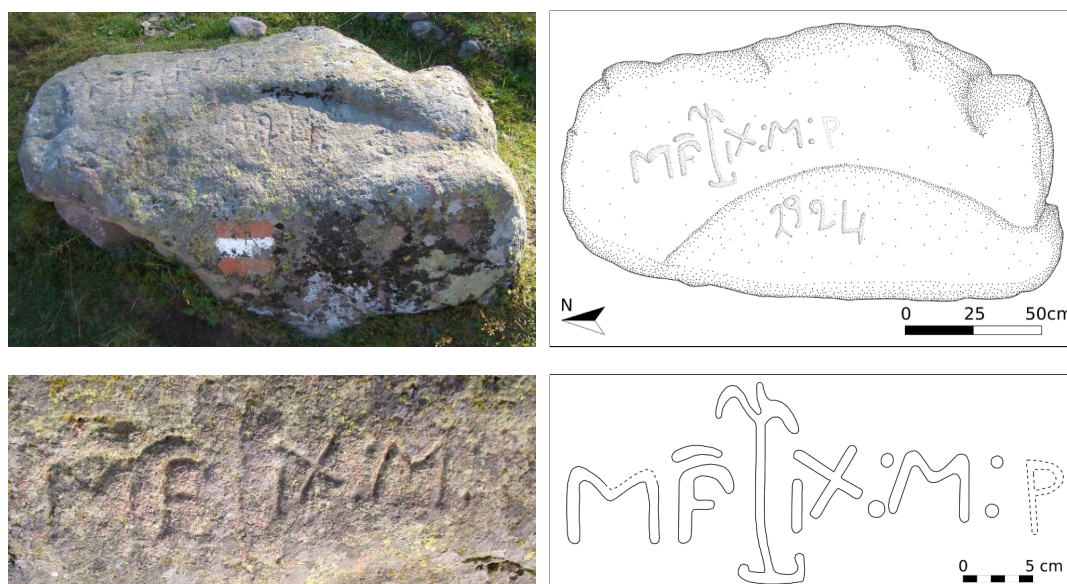


FIG. 19.24 Iscrizione di passo Castrin. A sx: immagini originali. A dx in alto: schizzo della pietra (misure approssimative); a dx in basso: disegno dell’iscrizione sulla base del calco (misure e forma approssimative).

Le due iscrizioni hanno forma, misure e *ductus* completamente diversi, tanto che non possono essere attribuite alla stessa mano né probabilmente alla stessa epoca. Se la datazione della scritta inferiore è lampante, per le lettere superiori il problema è più complesso.

Ovviamente non è possibile attribuire con certezza il reperto all’epoca romana anche se alcuni indizi potrebbero confermare l’assunto. In particolare se uno dei due gruppi di lettere MP all’inizio o alla fine dell’iscrizione corrispondessero alla classica sigla *milia passuum* e le lettere “I X” indicassero il numero 9, avremmo

<sup>77</sup>STAFFLER 1965, p. 65.

65-68; CLEMENTI 1973, pp. 44-47.

<sup>78</sup>INAMA 1891, p. 29; STAFFLER 1965, pp.

forse un'indicazione di distanza stradale pari a nove *milia passuum* corrispondenti a circa 13 km.

Tredici chilometri percorsi lungo il tracciato ipotizzato in precedenza sono l'esatta distanza tra Castrin e il paese di Traversara, citato sopra e collocato su un sicuro tracciato romano. Dodici chilometri separano invece il masso iscritto da un sito compreso tra la località di "Barch" ed il castello medievale di Castelfondo, luogo da cui provengono numerose testimonianze di reperti romani (monete di Costantino in particolare<sup>79</sup>) e nel quale in età medievale sorgeva un villaggio testimoniato dai documenti scritti e sepolto da una frana intorno al XV secolo<sup>80</sup>. Considerato che la ricostruzione del tratto di strada tra Cros de la Barba e Castrin non è certa, ma basata sulle mappe del 1859, il percorso complessivo poteva essere ben più lungo e la distanza di nove *milia* poteva benissimo riferirsi alla località di Barch.

La coincidenza è sicuramente interessante, anche se non basta per confermare la romanità dell'iscrizione. Inoltre la distanza stradale indicata, se tale fosse, potrebbe riferirsi anche al tracciato opposto, quello cioè che da Castrin portava in Val d'Ultimo e da questa in Val Venosta nei pressi di Lanna. Anche in questo caso, solo nuove ricerche potranno dire qualcosa di più in merito.

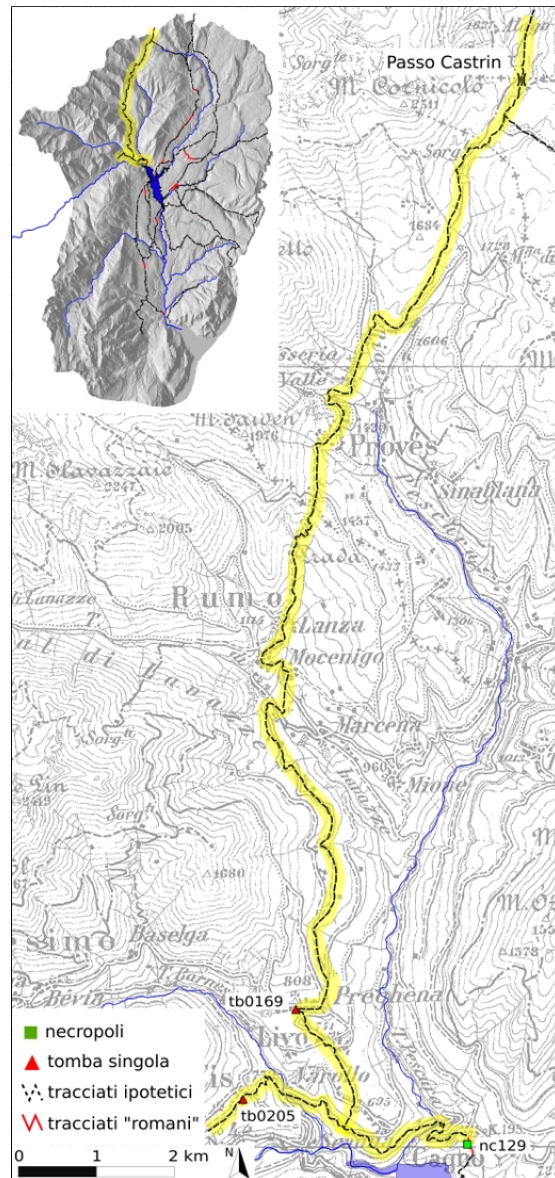


FIG. 19.25 In giallo il tratto passo Castrin - Mezzalone e via per la Val di Sole con indicate tutte le evidenze funerarie.

### 19.3.7 Percorso: Mezzalone - Val di Sole

E' probabile che una via da Revò si portasse ad ovest verso Cagnò dove giungeva quasi sicuramente un percorso che da Castel Cles attraversava il Noce all'altezza del c.d. "Castelàz" (vedi cap. 19.5.3).

Cagnò - Val di Sole

Da Cagnò la via proseguiva verso Scanna e verso Cis per addentrarsi successivamente in Val di Sole e portarsi all'importante passo del Tonale in cima alla valle.

<sup>79</sup>Archivio Parrocchiale di Castelfondo, *Manoscritti Clementi*: "In questo luogo oltre a rotte muralie si rinvennero molti cadaveri

e monete Romane spettanti a Costantino il grande [...]".

<sup>80</sup>CLEMENTI 1973, pp. 35-36.



In questo caso la via - sicuramente importante per il collegamento con la zona camuna e lombarda in genere - non è ricostruibile in quanto mancano completamente evidenze funerarie - ad eccezione di una tomba non localizzabile attestata a Cis (tb0205) - che, come nei casi precedenti, possano suggerirne il percorso. Si può solamente ipotizzare che essa seguisse sostanzialmente la vecchia strada di collegamento tra questi paesi riportata nei mappali austriaci di metà '800.

Analogamente non è ricostruibile l'eventuale via che dal passo di Castrin scendeva verso Provés, Lauregno (dove - lo ricordiamo - è attestato il dubbio miliare ricordato nelle pagine precedenti: cfr. cap. 18.3, p. 334), Rumo e la zona del c.d. "Mezzalone", cioè il territorio compreso tra il torrente Barnés a ovest e le pendici occidentali del monte Ozol a est.

*Castrin -  
Mezzalone*

La presenza di una sepoltura non precisamente localizzabile (tb0169) a Preghéna non è sufficiente per dimostrare l'esistenza di tale percorso.

Tuttavia il ritrovamento di materiali romani in zona e l'asse di percorrenza offerto dalla valle del rio Pescara non escludono che una via tra Castrin e il Mezzalone possa essere esistita. Se così fosse, essa si configurerebbe come una direttrice parallela ed alternativa a quella tra Revò e Castrin, una strada "*per compendium*" che avrebbe collegato in maniera diretta la via proveniente dalla Val di Sole con il passo di accesso alla Val d'Ultimo e da questa alla valle dell'Adige, evitando l'aggiramento del monte Ozol e l'attraversamento longitudinale di tutta la Terza Sponda (fig. 19.25).

## 19.4 Strade in destra Noce

In destra Noce le evidenze funerarie sembrano individuare una via principale dalla sella di Andalo fino al paese di Flavon. Su questa arteria si innestavano probabilmente i connettori secondari con i centri sparsi della zona e le vie di collegamento con l'altra sponda della valle.

Dopo Flavon, superato il torrente Tresenga, la via si dirama in almeno tre direttrici con funzioni ed obiettivi tra loro diversi, ma trovando un punto di convergenza nel centro di Cles e nei punti di attraversamento del Noce.

### 19.4.1 Percorso: sella di Andalo - Sporminore - Flavon

Dalla sella di Andalo la via proveniente dal Garda si spingeva verso nord seguendo la valle dello Sporeggio fino al sito del medievale Castel Rovina (fig. 19.26). Da qui proseguiva verso Sporminore dove sono attestate evidenze funerarie non precisamente localizzabili (nc164) e successivamente verso Lover, dove un nucleo sepolcrale non contestualizzabile (nc132) e soprattutto una sepoltura singola (tb0150) collocata ai bordi di una vecchia strada che conduceva a Sporminore (indicata sulle mappe austriache) testimoniano il passaggio della via romana lungo percorsi utilizzati fino a pochi decenni fa.

*Andalo-Lover*

Valicando alcune vallette la via si portava a Campodenno e poi a Termon; da qui tenendosi alta sul versante proseguiva per "La Santa" spingendosi poi su un

*Lover-Cunevo*

percorso rettilineo, registrato già nelle mappe di metà '800, fino al paese di Cunevo. Da questa arteria si dipartivano probabilmente collegamenti secondari che conducevano ai centri di Dercolo, Quetta e Denno; collegamenti non facilmente ricostruibili in carta, ma sicuramente esistiti come testimoniano le evidenze funerarie e gli altri reperti archeologici scoperti in questi luoghi.

All'altezza di Campodenno, inoltre, è probabile che si innestasse la via diretta a Crescino e a quel guado sul Noce che abbiamo ipotizzato all'inizio (vedi cap. 19.2.2).

Cunevo -  
Flavon

Appena fuori da Cunevo, a nord del paese, è attestato un nucleo sepolcrale (nc140) di III-IV secolo d.C. che affianca una traccia viaria perfettamente allineata con il tratto stradale proveniente da "La Santa" precedentemente descritto. Questa traccia viaria, che oggi corrisponde ad un semplice sentiero di campagna, potrebbe quindi ricalcare il tracciato dell'antica via romana che conduceva verso Flavon, in forza delle contiguità spaziale con la necropoli nc140 e dell'orientamento rettilineo diretto verso le evidenze funerarie documentate attorno alla chiesa parrocchiale di Flavon (nc147, nc148, nc149).

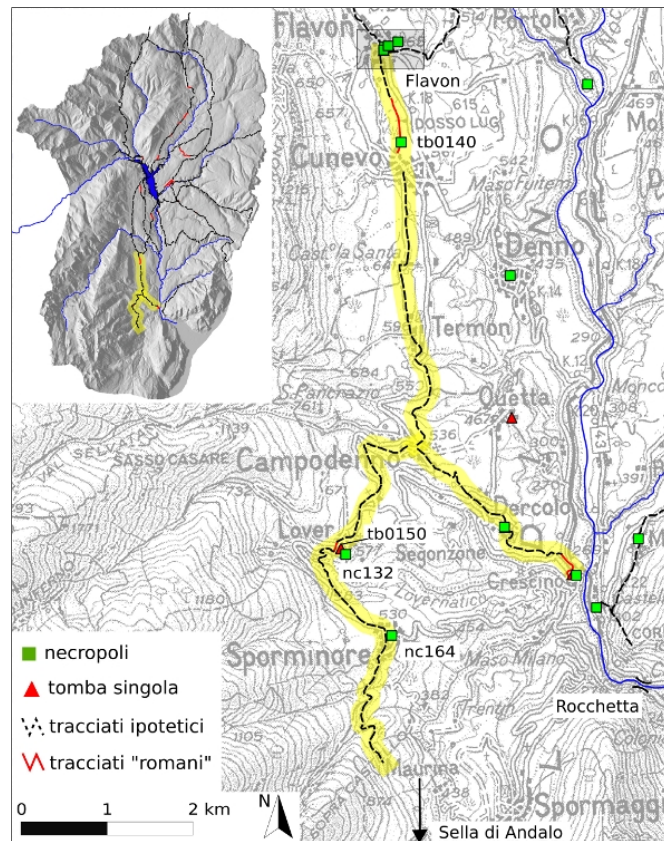


FIG. 19.26 In giallo il tratto Sporminore - Flavon e deviazione per la Rocchetta con indicate tutte le evidenze funerarie.

### 19.4.2 Percorso: Flavon - Mechel - Cles

Da Flavon, dove oltre alle evidenze attorno alla chiesa (su cui torneremo tra breve) sono attestate altre sepolture non localizzabili (nc146), si dipartivano almeno due strade, una verso nord (fig. 19.27) ed una verso nord-est (fig. 19.28).

Flavon-Tuenno

La prima (fig. 19.27) era la strada che congiungeva il paese ai centri di Terres, Tuenno e Mechel e che superava la Tresenga grossomodo all'altezza dell'attuale ponte. Il percorso è sicuramente antico come attestano i nuclei sepolcrali dei tre paesi e la presenza della strada già nelle carte settecentesche (ad es. Anich-Huber 1774). Tuttavia l'esatto tracciato di attraversamento del torrente Tresenga tra Tuenno e Terres non è precisamente ricostruibile, sia perché il solco vallivo - ampio e con versanti molto ripidi - è stato sicuramente soggetto a modificazioni naturali

nel corso dei secoli, sia perché le evidenze funerarie dei due paesi limitrofi (nc170, nc171, nc172) non sono collocabili con precisione.

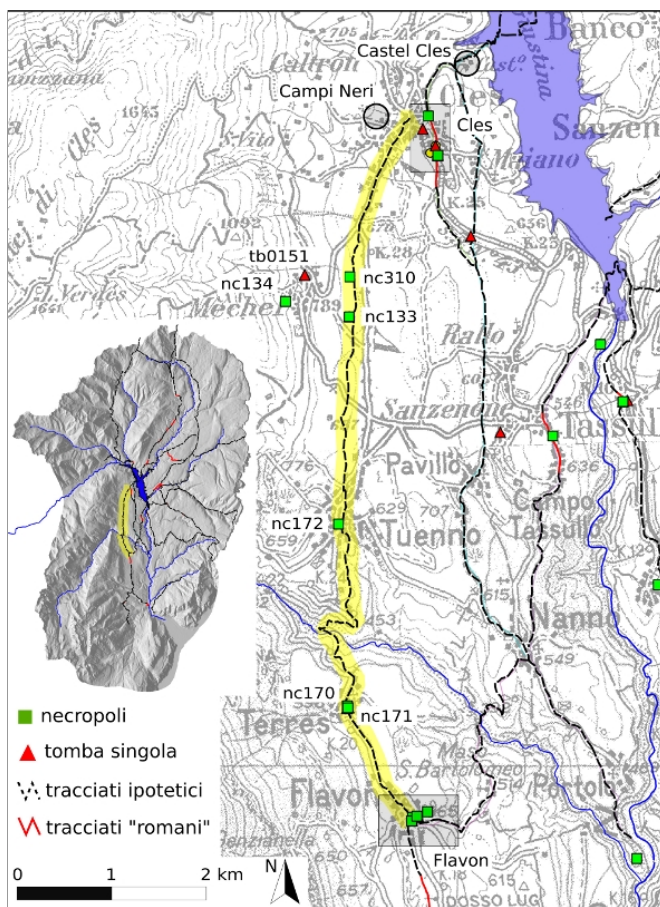


FIG. 19.27 In giallo il tratto Flavon - Mechel - Cles con indicate tutte le evidenze funerarie.

allineino sulla direttrice proveniente da Tuenno confermandone allo stesso tempo l'antichità ed il percorso.

Altre evidenze funerarie attestate attorno al paese di Mechel (nc134, tb0151) non erano direttamente collegate a questo tracciato, ma potevano far parte di quella categoria di sepolture dislocate all'interno delle proprietà fondiarie o su percorsi viari secondari.

Dalle campagne di Mechel la via si portava verso il suo terminale naturale corrispondente al centro di Cles, seguendo probabilmente un tracciato analogo a quello delle strade utilizzate ancora oggi: in particolare via A. Diaz che correva ai piedi del grande santuario dei Campi Neri<sup>81</sup>.

### 19.4.3 Percorso: Flavon - Nanno - Castel Cles

Abbiamo già menzionato le sepolture attorno alla parrocchiale di Flavon (nc147, nc148, nc149). L'orientamento di queste evidenze sembra indicare chia-

Più verosimile è invece la ricostruzione del tratto che da Tuenno portava a Mechel. Dalla croce di Talau, a monte di Tuenno, nei pressi della quale è attestato anche il toponimo di "Senda", la via probabilmente si manteneva alta sul versante portandosi in maniera pressoché rettilinea fino alle campagne a sud di Mechel, lungo un percorso oggi ricalcato da sentieri e limiti di particelle fondiarie.

Perfettamente allineato con questo tracciato "alto" rispetto all'attuale strada provinciale è il nucleo funerario scoperto a metà '800 nel fondo Poletti, a sud-est di Mechel (nc133). Notizie inedite, inoltre, affermano che altre sepolture di sicura età romana (nc310) vennero scoperte nel XX secolo in località "Zoch", poche decine di metri a nord della necropoli nc133. E' verosimile quindi che questi nuclei sepolcrali si

*Tuenno -  
Mechel - Cles*

<sup>81</sup> CIURLETTI, DEGASPERI, ENDRIZZI 2004.

ramente un percorso in senso sud/ovest - nord/est che dalla chiesa di S. Giovanni Battista conduce verso il torrente Tresenga e, sull'altro versante della valle, verso Nanno. Non è un caso che sul punto di attraversamento siano sorti nel Medioevo due castelli, Castel Flavon sulla sponda sud-occidentale e Castel Nanno sulla riva opposta (fig. 19.29, A).

L'esatto percorso è ricostruibile solo in via ipotetica, ma non doveva essere molto diverso da quello della via che da Flavon conduce al maso di S. Bartolomeo e da qui alla Tresenga, risalendo poi a sud-ovest di Nanno (fig. 19.28).

Dal castello di Nanno si diparte una strada, tuttora carrozzabile, che conduce al paese di Pavillo e che a monte dei centri di Sanzenone (dove è attestata la tomba non localizzabile tb0189) e di Rallo prosegue sottoforma di sentiero di campagna fino al rio Ribosc. Il percorso non è marcato da tombe, ma altri indizi, seppur non dirimenti, ne attestano l'antichità come il tracciato rettilineo, l'odonomo di "strada romana" ad esso attribuito<sup>82</sup> e la collocazione lungo questa linea di una serie di chiese o cappelle (alcune delle quali oggi scomparse) dalla titolatura significativa come ad esempio S. Paolo di Pavillo o S. Giorgio presso Rallo.

Al rio Ribosc la via riceveva l'innesto della bretella di collegamento che portava a Cles (vedi cap. 19.4.3); il percorso principale tuttavia doveva essere quello che conduceva in maniera rettilinea a Maiano (probabile toponimo prediale e sede di una chiesa dedicata ai SS. Pietro e Paolo, oggetto di recenti ricerche ancora inedite) e Castel Cles da cui era possibile attraversare il Noce e portarsi nella parte nord-orientale dell'Anaunia. Un indizio di questa prosecuzione del tracciato è fornito dalla sepoltura ritrovata in località "Nonesc" (tb0157) che sebbene non precisamente localizzabile gravita indubbiamente sul percorso che conduce dal Ribosc a Maiano e che è oggi identificabile nella strada che dalla s.s.43 sale alla frazione di Cles.

Da questa strada un diverticolo - al momento non documentabile - doveva portare anche al *Pons Altus* in modo da garantire un collegamento diretto con la parte centro-meridionale della valle.

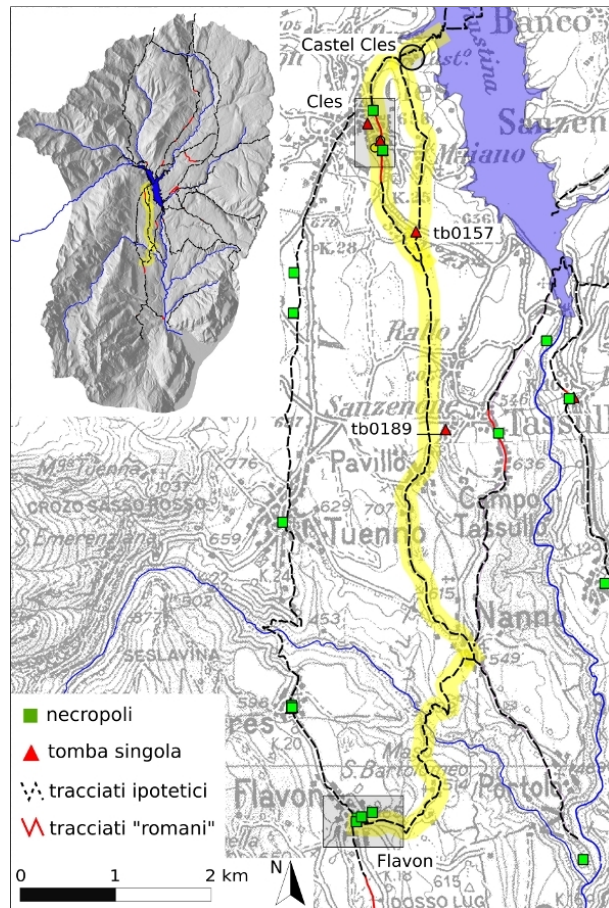
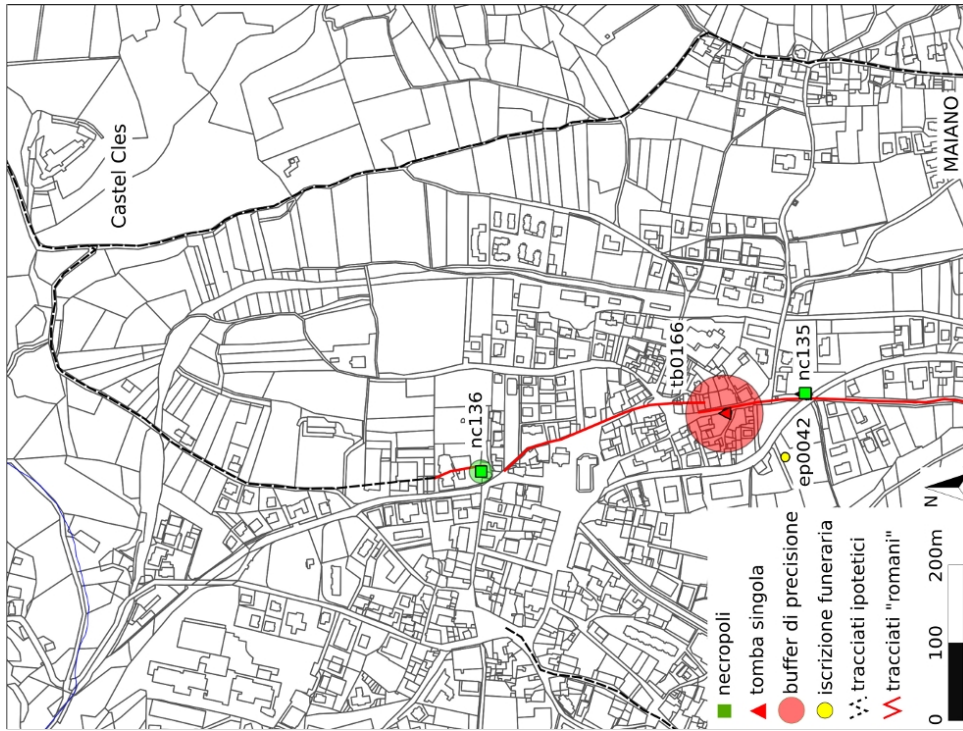
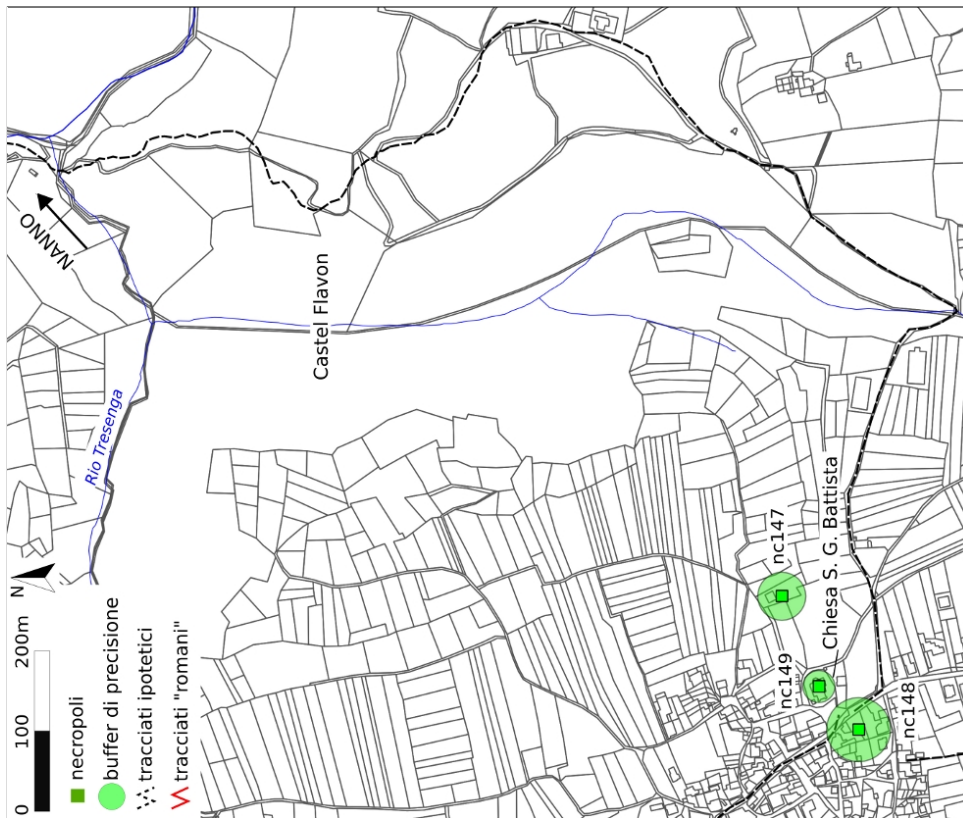


FIG. 19.28 In giallo il tratto Flavon - Nanno - castello di Cles con indicate tutte le evidenze funerarie.

<sup>82</sup>Vedi ad es.: LOSS 1873, p. 25; ORSI 1880, p. 33; CAMPI 1887, p. 119.



(B) Segmento: Cles, Doss di Pez - Cles, ex oratorio



(A) Segmento: Flavon - Tresenga

FIG. 19.29 Ricostruzione della strada romana tra Flavon ed il torrente Tresenga in direzione Nanno (B) e tra Cles, Doss di Pez e Cles, ex oratorio (A). Sono indicate le sole evidenze funerarie con raggio di precisione  $\leq 50$  m.

### Segmento: Cles/Doss di Pez - Cles/oratorio

*Doss di Pez*

La precisa localizzazione di alcuni complessi sepolcrali nell'abitato di Cles - forse il centro principale della valle in età romana - permette di ricostruire con una certa sicurezza un buon tratto di viabilità romana all'interno del paese.

Alle pendici del Doss di Péz, sul quale sorge un'antica chiesa dedicata a San Vigilio, è venuto alla luce un nucleo funerario costituito da almeno tre tombe e databile al III-IV secolo d.C. e resti di altre sepolture distrutte in antico (nc135). Nelle murature delle case attorno, inoltre, sono stati recuperati i frammenti di una probabile epigrafe funeraria (ep0042) e di un sarcofago (tb0166-ep0043) probabilmente pertinenti alla medesima necropoli.

Le tombe di III-IV secolo erano collocate al bordo orientale di una antica strada, definita via "al Sant"<sup>83</sup>, che dalle campagne meridionali di Cles saliva rettilinea al Doss di Péz e che con ogni probabilità ricalcava il tracciato di una via romana (fig. 19.29, B). Questa strada attualmente non esiste più essendo stata cancellata pochi anni fa per la realizzazione di un parco/aiuola<sup>84</sup>.

*Ex oratorio*

Dal dosso la via scendeva alle spalle dell'attuale chiesa parrocchiale lungo un tracciato forse in parte conservato nei limiti delle particelle fondiarie ed edificiali del borgo di Péz e di piazza Navarino.

Subito a nord della piazza, il ritrovamento presso l'ex oratorio e la chiesa di S. Rocco (nc136) di altre testimonianze funerarie documenta la prosecuzione della strada verso nord per imboccare, pochi metri dopo, la via che conduceva a Castel Cles - e da qui all'attraversamento del Noce - perfettamente allineata con il sito funerario appena menzionato (fig. 19.29, B).

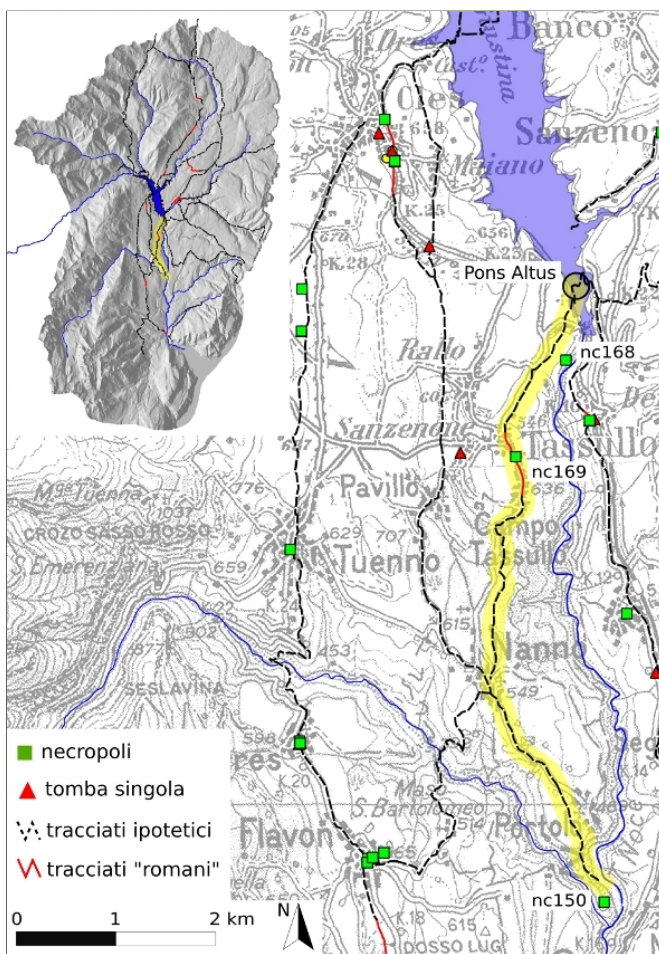


FIG. 19.30 In giallo il tratto Catelaz di Portolo - Pons Altus con indicate tutte le evidenze funerarie.

<sup>83</sup>CAMPI 1887, p. 119.

<sup>84</sup>E' questo un esempio di come la scarsa attenzione di certe amministrazioni comunali alla topografia storica del territorio possa cancellare tracce viarie mantenutesi inalterate per

secoli. Ci sia consentito pensare che una strada romana possa valere ben più di un'aiuola di pochi metri quadri destinata ad accogliere escrementi canini!

Se verso nord la via aveva il suo terminale al valico del Noce sotto Castel Cles, verso sud essa doveva proseguire in maniera pressoché rettilinea fino al rio Ribosc, per connettersi poi, sulla destra del torrente, alla direttrice che collegava Castel Nanno con Castel Cles.

La strada su cui si dispongono le tombe di Péz e dell'oratorio sembra dunque essere una bretella di collegamento tra il centro di Cles e l'asse longitudinale che attraversava da nord a sud la valle passando da Flavon, Nanno, Castel Cles e congiungendosi, una volta superato il Noce, alla via che da Revò conduceva al passo Palade. Una bretella, dunque, ma una bretella di un certo rilievo giacché collegava il centro più importante della valle - quello del santuario dei Campi Neri, quello dove era esposto l'editto di Claudio sulla cittadinanza degli Anauni (Tavola Clesiana) - alla fondamentale direttrice di attraversamento della valle nota oggi col nome di "Traversara" (vedi cap. 20.4).

#### 19.4.4 Percorso: Portolo - Tassullo - *Pons Altus*

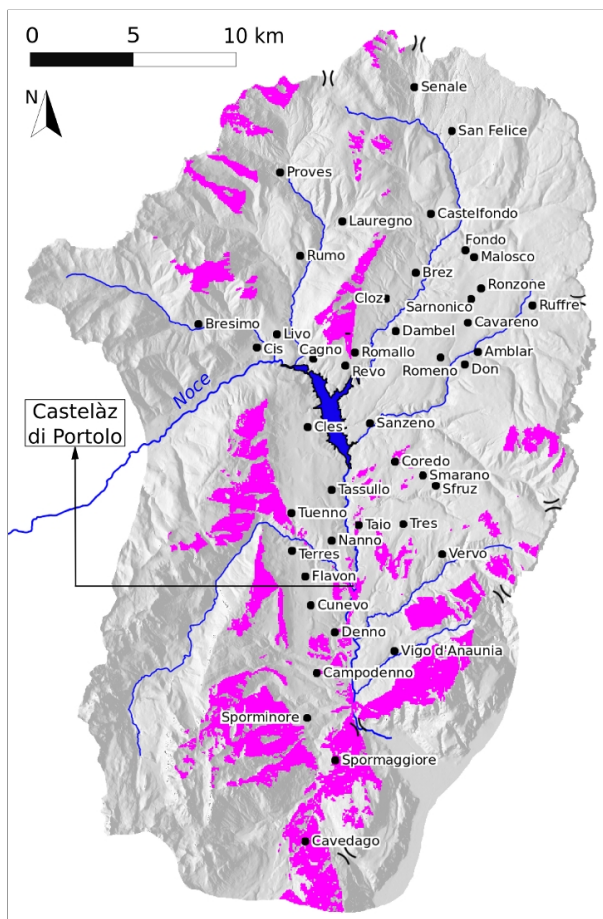


FIG. 19.31 In violetto l'area visibile dal Castelàz di Portolo a sud-est di Nanno. Coordinate: 1658843, 5128867; altezza dal suolo: 3 m.

Una via parallela alla strada Nanno - Castel Cles era probabilmente quella che collegava la penisola rocciosa del Castelàz di Portolo con il *Pons Altus* sul Noce (fig. 19.30).

Il percorso è ben marcato dalle evidenze funerarie attestate al Castelàz (nc150), attorno alla chiesa di S. Vigilio di Tassullo (nc169) - dove le sepolture affiancano l'attuale strada provinciale - e, pur senza un posizionamento preciso, nei pressi della diga di S. Giustina (nc168).

Se verso nord la via ha una continuazione diretta al *Pons Altus* e da lì verso la parte centro-settentrionale della valle, a sud termina sulla penisola del Castelàz, cinta da profonde forre e priva di possibilità di prosecuzione. E' probabile quindi che la strada avesse una funzione prettamente locale e che soddisfacesse principalmente le necessità del sito collocato sul dosso di Portolo e da molti identifica-

to con il *castrum Anagnis* menzionato da Paolo Diacono<sup>85</sup>; un sito non indagato

<sup>85</sup>PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, 3, 9.

scientificamente, ma ricco di reperti per lo più tardoantichi ed altomedievali<sup>86</sup> e localizzato in un punto assolutamente strategico per il controllo degli accessi meridionali alla valle: sella di Andalo, Rocchetta e parzialmente il passo di Favogna (vedi fig. 19.31).

Il tracciato doveva passare anche per Nanno, probabilmente collegandosi con una bretella alla via che da Flavon conduceva a Cles o a Castel Cles.

## 19.5 Collegamenti tra le due sponde

Tra le due sponde della valle i collegamenti “a scavalco” del Noce dovevano essere molteplici. Quelli ricostruibili sulla base delle fonti storico-archeologiche sono soltanto quattro, dei quali tre sono oggi obliterati dal bacino artificiale di S. Giustina. Infatti, accanto all’ipotizzato guado tra Crescino e Castelletto, i principali punti di attraversamento del Noce dovevano essere: il *Pons Altus*, pochi metri a monte dell’attuale diga; la via tra Castel Cles e Revò attraverso la località di “Boldeno”; il passaggio presso il Castelàz di Cagnò (fig. 19.32).

### 19.5.1 *Pons Altus*

Il ponte definito dalle fonti come *Pons Altus* o “Ponte della Caralla” è un’ardita struttura ad unica arcata gettata tra la parete occidentale della gola del Noce e il c.d. “dosso della Colombara” che ad est stringe il torrente in uno stretto imbuto di roccia (fig. 19.33).

Raffigurato già sulla cinquecentesca carta del Mattioli, fu utilizzato fino alla fine dell’800 e da varie fonti sappiamo che venne più volte rinnovato e forse anche ricostruito<sup>87</sup>. Di conseguenza la struttura attuale non può essere identificata con un manufatto romano.

Tuttavia ci troviamo in uno dei punti più stretti e quindi più facilmente valicabili della forra del Noce; questo fattore ha favorito probabilmente in tutte le epoche il transito di persone e di animali come testimoniano i ritrovamenti risalenti all’età del Bronzo sul citato dosso della Colombara.

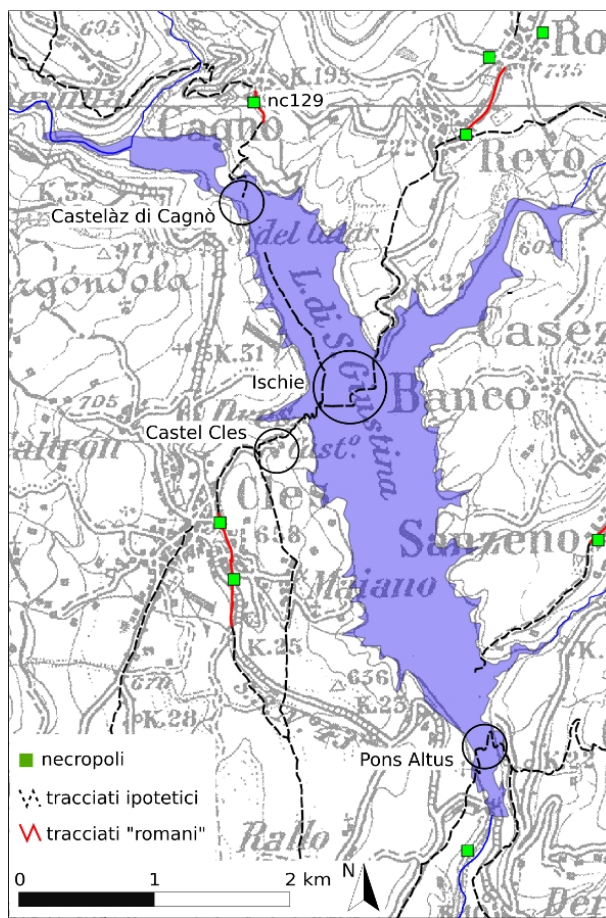


FIG. 19.32 I tre punti di collegamento tra le due sponde del Noce oggi coperti dal lago di S. Giustina.

<sup>86</sup> CAVADA 1999b, pp. 95-101.

ricostruzione ancora alla fine del XVI secolo:

<sup>87</sup> Alcuni documenti attestano un restauro o CICCOLINI 1936, pp. 50-51.



La posizione, inoltre, era strategica per il collegamento tra Cles e le arterie Nanno - Castel Cles e Portolo-Tassullo da un lato, Sanzeno, Dermulo e Predaia dall'altro.

### 19.5.2 Cles - Revò

Dal medievale castello di Cles cui giungevano le vie provenienti da Cles e da Nanno - Maiano una strada scendeva fino al letto del Noce all'altezza di una località chiamata "Isclè".

Sappiamo che fino alla metà del '900 il tratto di strada che dal fiume conduceva al castello era lastricato<sup>88</sup>, come spesso accade nei tratti viari più ripidi per aumentare la tenuta della sede stradale e limitarne l'erosione. E' ovviamente impossibile stabilire una data per tale manufatto.

La presenza di isole sabbiose ("isclè" appunto) in questo punto della valle permise da sempre il passaggio del Noce attraverso un semplice guado o con ponti lignei ancorati alle aree libere dal passaggio delle acque.

Non solo le foto storiche precedenti la creazione dell'invaso di S. Giustina documentano la presenza di queste strutture, ma anche la cartografia storica: la già menzionata carta del Mattioli ad esempio indica nella prima metà del '500 un "ponte da Cles" proprio in questo punto.

E' probabile quindi che un guado più o meno strutturato esistesse anche in età romana: infatti, la via che dal Noce risale con pendenze contenute attraverso le campagne di Boldeno rappresenta il collegamento più diretto tra il centro clesiano ed il sito di Revò, da cui, come abbiamo visto, si dipartono le due importanti vie dirette l'una al passo della Mendola, l'altra ai passi Palade e Castrin.

### 19.5.3 Cles - Cagnò

Da Castel Cles una via ancora indicata sulle mappe austriache di metà '800 conduceva verso il c.d. "Castelàz di Cagnò", sede nel Medioevo di un castello feudale. Il Castelàz è un dosso roccioso a picco sul Noce che costringe il torrente in una strettoia valicabile mediante un ponte - analogamente a quanto accade presso il dosso della Colombara.

Un ponte in questa posizione è documentato nella carta del Mattioli col nome di "Ponte della Scala" ed i resti della spalla orientale sono ancora visibili quando il livello del lago si abbassa (fig. 19.34).

Anche in questo caso si tratta probabilmente di un manufatto medievale, ma collocato verosimilmente in un punto di attraversamento già frequentato in epoca romana.

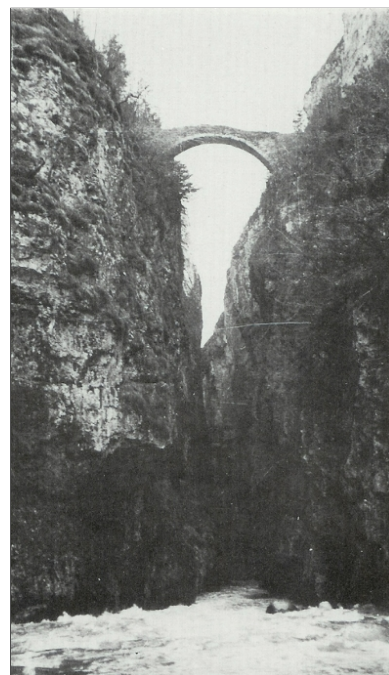


FIG. 19.33 *Pons Altus* in un'immagine storica prima della creazione dell'invaso di S. Giustina. Da LEONARDI 1982, p. 34.

<sup>88</sup>LEONARDI 1988a, p. 13.

La conferma viene in particolare da un nucleo funerario inedito (nc129) scoperto casualmente a valle dell'abitato di Cagnò: sebbene non localizzabile con precisione esso si colloca in un'area posta lungo l'antico percorso della strada che dal Castelàz portava al suddetto paese. E' possibile quindi che le sepolture della nc129 si disponessero lungo il percorso di attraversamento che collegava Cles e la parte occidentale della valle con Cagnò e da qui con il Mezzalone e la Val di Sole.



FIG. 19.34 Spalla orientale del "Ponte della Scala" tra Cles ed il Castelàz di Cagnò (anno 2003).

## 19.6 Conclusioni

*Uno sguardo  
d'insieme*

Uno sguardo d'insieme sulla viabilità anauna ricostruita nelle pagine precedenti permette di trarre alcune brevi conclusioni sulla struttura generale del reticolo viario.

A quanto sembra, praticamente tutti gli accessi naturali all'Anaunia vennero sfruttati, anche se forse in tempi e modi diversi. Questi punti di entrata e di uscita della valle costituiscono i terminali delle vie che attraversano l'intero bacino del Noce per proseguire poi mediante percorsi più o meno facili verso i territorio limitrofi.

Un'unica grande via costituisce l'asse di attraversamento longitudinale della valle: si tratta della strada che dalla sella di Andalo conduce fino al passo delle Palade correndo in destra Noce fino a Cles e, passato il fiume, attraversando i versanti della c.d. "Terza Sponda". Una via che, come vedremo, gli storici locali hanno chiamato "Traversara" e che altri più poeticamente hanno definito "il meridiano d'Anaunia"<sup>89</sup>.

Al contrario sulla sponda sinistra del Noce, almeno fino a Sanzeno, mancava una via longitudinale continua, a causa principalmente della morfologia frastagliata della zona: strade perpendicolari all'asta fluviale univano i diversi centri tra loro e con le strade della riva opposta. Sulla sponda sinistra un ruolo primario dovevano avere la via che da Sanzeno portava alla Predaia ed alla sella di Favogna e la strada che congiungeva Revò al passo della Mendola attraverso Romeno.

Lungo i percorsi non mancavano punti di controllo stradale con ampia visibilità sul territorio circostante: Dambel-Sadorni, Vervò, Castelàz di Portolo e probabilmente alcuni altri che in questa sede non sono stati considerati.

All'interno del reticolo emergono poi alcuni nodi principali. Cles, in primis, sul quale convergono le vie di destra e sinistra Noce e nelle cui vicinanze si hanno ben tre punti di collegamento tra le due sponde. Un ruolo viario che spiega egregiamente l'importanza e la centralità del sito per tutta l'età romana, importanza

<sup>89</sup>LEONARDI 1988a, p. 9.

e centralità sancite dalla presenza del grande santuario dei Campi Neri e dalla collocazione in esso di atti, quali la tovaola clesiana, di interesse per tutta la valle.

Secondariamente emergono i centri di Flavon, su cui convergono le vie provenienti da Andalo e probabilmente dalla Rocchetta una volta superato il Noce presso Crescino; e, dirimpetto a Flavon, Nanno da cui si dipartono le vie per Cles, Castel Cles e *Pons Altus*.

Ruolo di rilievo nella parte alta della valle dovevano avere anche Revò, da cui partivano le vie per le Palade e la Mendola, e Romeno dove quest'ultima strada incrociava il percorso che da Sanzeno portava al passo Palade in un dedalo di sentieri che solo in parte sono ricostruibili.

Non va dimenticato infine il ruolo viario che poteva essere svolto dal torrente Noce. Non ci sono prove archeologiche di questa funzione del fiume, ma per analogia con altri contesti<sup>90</sup> non si può escludere che il vettore fluviale fosse utilizzato almeno per il trasporto delle merci più pesanti, come il legname o il ferro<sup>91</sup>.

Pur con modificazioni e deviazioni, queste direttrici principali rimarranno immutate per tutta l'età medievale e molte di queste vie - o tratti di esse - saranno utilizzate fino al XIX e XX secolo quando l'attività della Concorrenza Stradale prima, la creazione del lago artificiale di S. Giustina poi e le opere infrastrutturali moderne determinarono l'abbandono e talvolta la cancellazione di molti dei secolari percorsi della valle.

*Longevità*

Una longevità dovuta alla funzionalità della maggior parte dei percorsi, costruiti in maniera tale da superare facilmente i dislivelli e le forre che caratterizzano la valle, tracciati su linee di versante che garantivano una certa stabilità idrogeologica ed un'ottima esposizione: infatti, le principali arterie romane corrono dove migliore era l'irradiazione solare e dove quindi più precoce era lo scioglimento delle nevi (vedi fig. 19.35)<sup>92</sup>.

In conclusione, l'integrazione tra dato funerario, supporto cartografico antico e moderno e fonti storico-archeologiche, unita a sessioni di ricognizione territoriale e alle tecniche di analisi spaziale mediante strumenti GIS, ha consentito di ricostruire gli assi principali della viabilità romana in Val di Non. E' questo un esempio della varietà e della ramificazione del sistema stradale romano. La viabilità dell'impero era fondata su alcune direttrici fondamentali, le vie famose testimoniate dalle fonti o documentate dall'archeologia. Ma su esse si innestavano innumerevoli ed intricati reticoli viari che collegavano i comparti più interni ai percorsi principali e che rappresentavano talvolta alternative alle "strade maggiori". Contesti di studio complessi che se indagati con metodologie integrate come quelle sopra esposte possono portare al riconoscimento di chilometri e chilometri di strade, minori certo, ma pur sempre romane.

*I risultati*

In totale, nel corso di questo lavoro, sono stati tracciati in carta quasi 200 km di percorsi stradali. Le linee che disegnano sono ricalcate sulle vie rappresentate nelle mappe catastali austriache di metà '800, le quali a livello di ipotesi

<sup>90</sup>Vedi ad es. il caso dell'Adige - fiume comunque di ben altra portata rispetto al Noce. **BASSI 1992**.

<sup>91</sup>Giacimenti di questo metallo sono attesta-

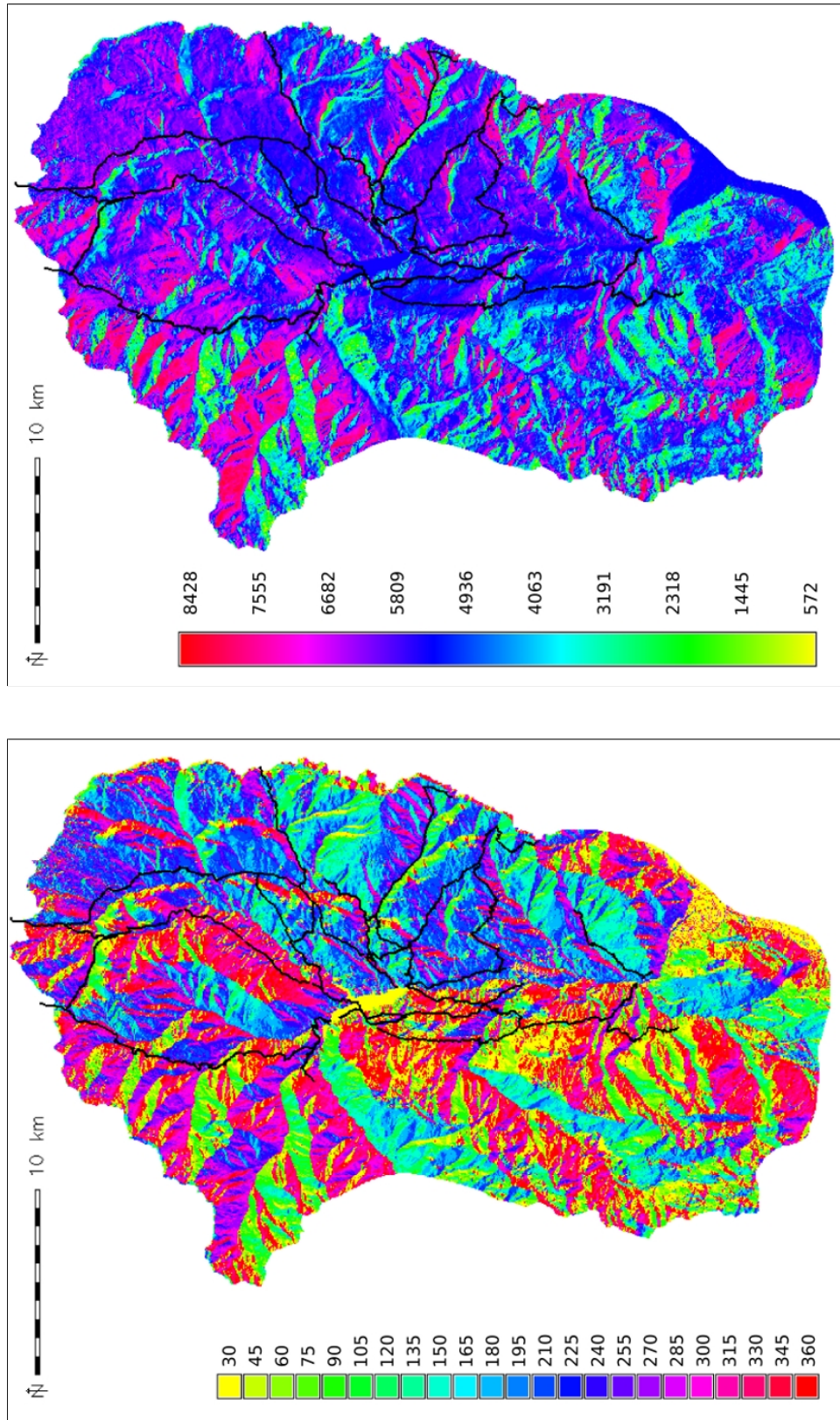
ti nell'alta Val di Sole, ma non è ancora stato stabilito se fossero sfruttati già in età romana.

<sup>92</sup>Sull'importanza di percorsi ben esposti, cfr. **MOLLO MEZZENA 1992**, p. 58.

potrebbero conservare traccia di una viabilità più antica, forse anche romana. La maggior parte dei tratti indicati costituiscono delle ricostruzioni ipotetiche basate su considerazioni storico-archeologiche generali, sulla morfologia territoriale e sulla presenza di sepolture romane lungo i percorsi. La linearità del tracciato, il percorso alto su versante, la visibilità sul territorio circostante, la buona esposizione solare sono stati utilizzati come criteri generali, accanto al dato funerario e genericamente archeologico, nella scelta di un percorso rispetto ad un altro e nella valutazione della possibile ascendenza romana di un tracciato registrato sui mappali ottocenteschi.

All'interno di questo reticolo 9,7 km di strade, suddivisi in diversi tratti sparsi nella valle, presenta maggiori possibilità di ricalcare tracciati romani. Nei casi in cui le evidenze funerarie si allineano perfettamente lungo tracce stradali antiche o moderne, visibili o nascoste; nei casi in cui esse marcano tratti spezzati di una viabilità già obsoleta in antico; nei casi in cui il percorso o il manufatto stradale contiguo alle sepolture è coerente con altri dati storico-archeologici più generali che confermino l'importanza viaria del sito, in tutti questi casi le linee disegnate in carta corrispondono, con buon margine di probabilità, ai tracciati originali della viabilità romana; rappresentano, in sostanza, frammenti certi di strade romane "minori". In altre parole, se in corrispondenza di quei tratti rossi definiti come "tracciati «romani»" nelle tavole delle pagine precedenti (e cerchiati in rosso nella tavola di sintesi in fig. 19.36) o nelle loro immediate vicinanze fossero praticati dei saggi di scavo è molto probabile che verrebbero intercettati lacerti della sede stradale antica, qualora fosse ancora conservata.

E proprio i saggi stratigrafici rappresentano, in prospettiva, l'ultimo punto del metodo qui presentato: un metodo fondato principalmente sull'utilizzo delle sepolture come indicatore viario e territoriale in genere, ma che solo nella verifica sul terreno (ricognizione) e "dentro" il terreno (scavo) trova il suo naturale completamento.



(A) Mappa delle esposizioni.

(B) Mappa di irradiazione solare

FIG. 19.35 A sx: mappa delle esposizioni; la migliore esposizione è verso est ( $0/360^\circ$ ), ovest ( $180^\circ$ ) e sud ( $270^\circ$ ). A dx: mappa di irradiazione solare diretta, all'equinozio di primavera. Le strade sono tutte in posizioni ad irradiazione medio-alta.

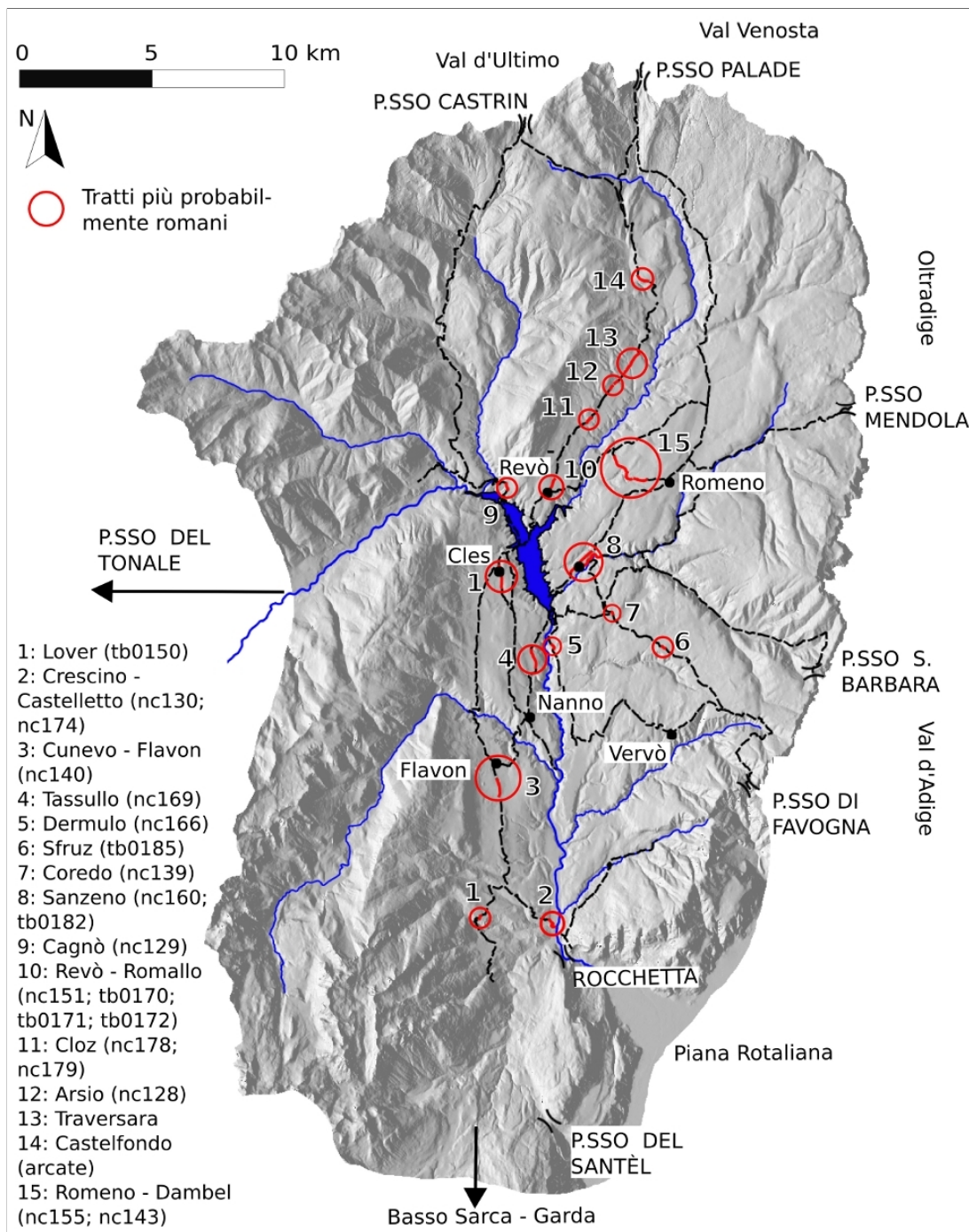


FIG. 19.36 Quadro sintetico dei percorsi viari ricostruiti. Le tracce di più probabile età romana sono cerchiare in rosso.

## Capitolo 20

# Proposta di evoluzione diacronica della viabilità anaune

### 20.1 L'evoluzione della viabilità

L'integrazione di diverse metodologie d'indagine ha permesso, come visto, di ricostruire in maniera verosimile lunghi segmenti di viabilità antica, alcuni dei quali con un elevato margine di corrispondenza rispetto al sedime stradale originario.

Finora però abbiamo parlato costantemente di “vie romane”, cioè di setti stradali inquadrabili genericamente all'interno degli ampi limiti dell'età imperiale, sulla base delle sepolture associate, della toponomastica e di altri dati storico-archeologici generali.

*Seriazione cronologica*

Più complesso risulta definire una “seriazione cronologica” tra i diversi segmenti ricostruiti, identificando un'evoluzione ed una diacronia tra i vari rami del reticolo presentato nelle pagine precedenti.

Il problema non è tanto stabilire quale segmento sia stato costruito prima e quale dopo: probabilmente tutti i percorsi che abbiamo ipotizzato erano frequentati già in epoca protostorica (magari sottoforma di semplici piste o mulattiere) e tutti furono utilizzati anche nella successiva età romana. La vera questione è capire la variazione nell'importanza dei singoli tratti e l'evoluzione nella gerarchia tra i diversi segmenti. In altre parole, se è estremamente difficile datare la “nascita” di una strada in assenza di scavi archeologici o di fonti datanti dirette (testi letterari, iscrizioni onorarie, miliari con titolatura imperiale, manufatti databili per tipologia, etc.), non impossibile appare il tentativo di comprendere quali tracciati fossero più utilizzati in un periodo, quali in un altro, quali strade fossero maggiormente transitate nei primi secoli della romanizzazione e quali invece vennero potenziate in epoca tardoantica, quali ebbero una fruizione continua per tutta l'età imperiale e quali al contrario vennero abbandonate già prima del V secolo d.C.

In tali questioni un contributo rilevante può venire dalle evidenze funerarie in ragione della più volte citata contiguità topologica con i sedimi stradali antichi. Infatti, è proprio l'associazione topografica tra sepolture e strade che legittima un utilizzo delle prime come strumenti per valutare la variazione di importanza delle seconde nel corso dei secoli. In assenza di materiali archeologici direttamente

*Il contributo delle evidenze funerarie*

connessi alle vie, quelle evidenze sepolcrali che inequivocabilmente si affiancano ai segmenti stradali individuati rappresentano i “reperti” diagnostici più affidabili per definire la cronologia d’uso di un percorso.

In linea generale una strada che veda ai suoi lati sepolture databili tra I e V d.C. sarà stata costantemente trafficata; una via che presenti solo sepolture di IV-V d.C. potrebbe essere esistita anche nei secoli precedenti, ma essere stata potenziata nel tardoantico; un segmento affiancato esclusivamente da sepolture di I-II d.C. può aver rappresentato una rilevante arteria di traffico nel primo periodo della romanizzazione ed aver visto diminuire la propria importanza nei secoli finali dell’impero.

Il presupposto che legittima tali affermazioni è la stretta connessione tra evidenze funerarie e realtà insediativa. Infatti, più consistente è il popolamento di un’area in un determinato periodo, maggiore sarà il numero delle sepolture collegate e più rilevante l’importanza dei percorsi viari che transitavano nella zona. Viceversa una minor quantità di sepolture in un particolare periodo potrebbe testimoniare una diminuzione degli insediamenti circostanti ed un conseguente calo del ruolo della strada su cui essi gravitavano.

Il legame topografico tra insediamento, sepolture e strade si traduce quindi in un rapporto proporzionale tra consistenza di insediamento, numero di sepolture e ruolo della via: una relazione per la quale l’indagine del dato funerario può essere utile per comprendere l’evoluzione storica delle dinamiche insediative e - ciò che più importa in questa sede - delle scelte viarie.

*Cautele*

Tuttavia servono anche in questo caso delle cautele, perché le lacune della ricerca possono mascherare la realtà delle evidenze antiche. Infatti, una via ritenuta secondaria nel tardoantico, perché priva di attestazioni sepolcrali di questo periodo, potrebbe ancora nascondere nel sottosuolo sepolture di IV-V secolo che contraddirebbero l’assunto iniziale; e così una strada apparentemente frequentata solo nel tardo impero potrebbe conservare ai suoi lati sepolture di I e II secolo ancora inedite che ne attesterebbero una frequentazione più antica.

Nuove scoperte quindi potrebbero modificare i risultati di seguito esposti, che tuttavia si basano, come vedremo, su un campione di dati abbastanza consistente ed affidabile.

## 20.2 L’analisi delle evidenze funerarie. Il dato cronologico

### 20.2.1 Evidenze di I-III ed evidenze di III-V d.C.

Con le opportune cautele, il dato cronologico di cui sono portatrici le evidenze funerarie può essere esteso ai tracciati stradali ad esse connessi al fine di stabilire una diacronia nei percorsi ed un’evoluzione nella curva di importanza dei singoli tracciati.

Alcune semplici considerazioni, tuttavia, hanno portato ad escludere immediatamente, per le strade, il tentativo di una seriazione cronologica troppo raffinata, scandita sul secolo o addirittura sul mezzo secolo. Infatti, i dati cronologici di cui



disponiamo per la maggior parte dei complessi sepolcrali censiti sono troppo lacunosi o troppo generici per giungere ad una definizione puntuale delle datazioni. Inoltre, le strade sono manufatti generalmente di lunga durata con un'evoluzione che deve essere inquadrata nell'arco di più secoli.

Per questi motivi si è deciso di definire due macro-categorie cronologiche all'interno delle quali suddividere le evidenze funerarie databili della Val di Non e verificare successivamente le eventuali differenze nella frequentazione dei percorsi stradali lungo cui le sepolture si disponevano.

*Due macro-fasi*

Nella prima categoria rientrano le evidenze con fasi di I-III secolo d.C., nella seconda le evidenze con fasi di III-V secolo d.C.<sup>1</sup> La scelta di mantenere in comune il III secolo non è una svista o un errore. Spesso infatti si hanno necropoli databili tra I e III o tra II e III ed altre tra III e IV o III e V. In questi casi abbiamo ritenuto opportuno considerare il III secolo come punto di intersezione tra i due insiemi: quando il III secolo era associato al I o al II è stato fatto rientrare nella prima categoria (I-III d.C.); quando era congiunto al IV o al V è stato inserito nella seconda (III-V d.C.). Ciò ha permesso di ovviare ad alcuni problemi: infatti, se avessimo distinto semplicemente tra I-III d.C. e IV-V d.C., una eventuale necropoli datata a III-IV o doveva essere inserita in entrambe i gruppi raddoppiando il numero di alcune evidenze e falsificando il computo numerico finale, oppure doveva essere esclusa da uno dei due insiemi in maniera arbitraria, inficiando allo stesso modo il dato statistico<sup>2</sup>.

Le evidenze genericamente datate al III secolo (una soltanto) sono state inserite nel secondo gruppo.

Le necropoli di lunga durata ("nc l.d." nei grafici) con attestazioni che vanno dal I o II secolo al IV o al V d.C. appartengono sia alla prima che alla seconda categoria. Tuttavia esse sono state mantenute distinte sia dalle evidenze che non vanno oltre il III d.C., in modo da isolare quei nuclei abbandonati entro questa data, sia dalle necropoli con fasi di frequentazione non anteriori al III, in modo da evidenziare quei complessi sepolcrali che sembrano impostarsi proprio a partire da questo periodo e svilupparsi nei due secoli successivi.

## 20.2.2 Criteri di datazione

Nella presente analisi si sono utilizzate tutte le necropoli e tutte le tombe della Val di Non: quest'ultime sono state considerate nel loro complesso, cioè sia quelle singole, sia quelle comprese all'interno delle necropoli<sup>3</sup>. Per attribuire una cronologia a tali evidenze si è ricorsi a quei criteri di "datazione diretta" e di "datazione indiretta" già applicati nel capitolo dedicato al popolamento (cap.

*Datazione diretta ed indiretta*

<sup>1</sup>Si tratta di categorie diverse da quelle utilizzate nelle analisi sui materiali, sulle strutture e sul popolamento in quanto, come detto, per la Val di Non si sono censite anche le evidenze tardoantiche. Per lo stesso motivo - oltre che per avere un campione statistico più consistente - nelle presenti analisi si sono utilizzate sia le necropoli che le sepolture, non limitandosi soltanto alle seconde, come nei precedenti casi citati.

<sup>2</sup>Questi problemi sono più rari nel caso di

single sepolture, generalmente datate in maniera più puntuale; tuttavia per le tombe collocate tra III e IV secolo si è applicato lo stesso principio inserendole nel secondo gruppo.

<sup>3</sup>La scelta di non escludere le tombe inserite in necropoli deriva dalla necessità di incrementare il campione statistico e dalla volontà di considerare nell'analisi anche il numero di sepolture che componevano le singole necropoli.

7.2), adattandoli alle specifiche esigenze dell'areale in oggetto ed al più lungo periodo cronologico considerato.

Ricordiamo che nella categoria di “datazione diretta” rientrano le evidenze datate sulla base delle informazioni cronologiche ricavabili direttamente dalle pubblicazioni di scavo o dalle segnalazioni dei ritrovamenti.

Le evidenze sepolcrali della valle che godono di datazione diretta sono circa il 25% del totale (fig. 20.1). Ad esse vanno aggiunte le iscrizioni che ammontano ad un totale di undici, tutte datate tra I e III d.C. dai loro editori<sup>4</sup>: nessuna di esse però è stata recuperata con sicurezza in giacitura primaria e quindi il loro valore topografico risulta piuttosto generico e limitato rispetto a necropoli o sepolture con buon posizionamento.

Evidenze con “datazione indiretta” sono invece quelle che, prive di informazioni cronologiche fornite dagli autori, vengono datate sulla base della tipologia di oggetti presenti nel corredo, del tipo di struttura funeraria o del rito (incineratorio o inumatorio) utilizzato, partendo dai risultati del capitolo 5 ed integrando tali dati con elementi specifici del territorio anaune e dei secoli (IV-V) non considerati nelle citate indagini.

Nello specifico, si sono individuate le classi di materiali, la tipologia di rito e le strutture sepolcrali che meglio caratterizzassero e distinguessero le evidenze funerarie dei due macrogruppi cronologici sopra descritti (I-III d.C. e III-V d.C.). Tra i materiali si sono considerati tipici delle evidenze più antiche il balsamario,

Criterion	nc I-III	tb I-III	nc l.d.	nc III-V	tb III-V
Studi	2	8	7	4	13
Rito	0	0	0	2	4
Strutture	0	4	0	1	1
Materiali	0	3	1	10	8

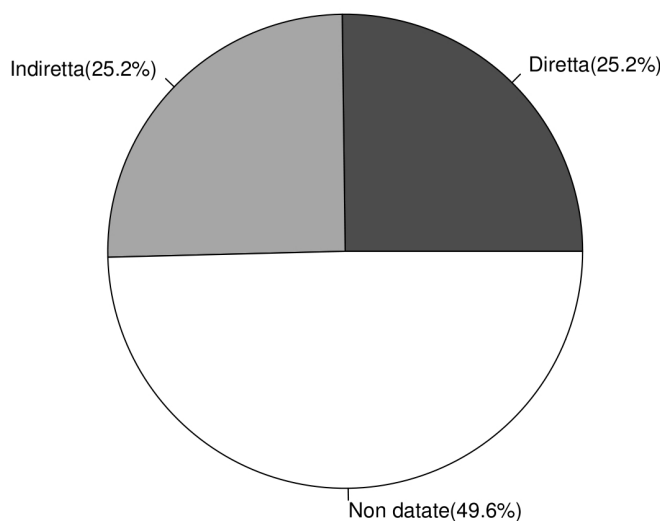


FIG. 20.1 Nella tabella: necropoli e tombe (sia singole che comprese nelle necropoli) con sole fasi di I-III d.C., necropoli di lunga durata (nc l.d.) con continuità di utilizzo dal I o II al IV o V d.C., necropoli e tombe (sia singole che comprese nelle necropoli) con sole fasi di III-V d.C., datate in base alle informazioni degli autori (“studi”), al rito (inumazione esclusiva), al tipo di struttura o ai materiali. Nel grafico: percentuali delle evidenze (necropoli e tombe) con datazione “diretta” (sulla base degli autori), “indiretta” (sulla base di rito, struttura e materiali) e prive di datazione. Non sono considerate le epigrafi, tutte comprese tra I e III d.C. e con datazione diretta.

<sup>4</sup>Dal computo sono escluse quelle presenti tombe su sarcofagi (3), i quali sono già contati tra le

gli elementi di cassetina, gli oggetti per cosmesi, la ceramica a pareti sottili, l'attingitoio e particolari tipologie di fibule come la fibula a balestra, la fibula ad arco profilato, la fibula a coda di gambero e la fibula tipo Aucissa.

Si sono invece considerati materiali più tipici dei corredi tardoantichi lo stilo per scrivere, i componenti di collana, gli elementi di cintura, il bracciale, lo strumento da lavoro, il bicchiere in vetro tipo "Isings 96", i recipienti in pietra ollare o in sigillata africana e le fibule tipo "Zwiebelknopffibel".

Per quanto riguarda la tipologia di rito, si sono considerate tarde le tombe e le necropoli che presentassero inumazione esclusiva. In Val di Non, infatti, come in molti altri comparti regionali, l'inumazione è attestata a partire soprattutto dal III secolo in poi. Al contrario, meno diagnostico è il rito incineratorio che, in ambito alpino, è utilizzato dal I fino al IV secolo d.C.

Strutture tipiche dei primi secoli (II-III soprattutto) sono stati ritenuti i sarcofagi, mentre la cassa murata, realizzata in ciottoli e malta, risulta essere una tipologia più diffusa nel periodo tardo.

In altri casi, infine, la compresenza di più elementi ha permesso di attribuire una data ad alcune tombe che ne erano prive. Ad esempio, l'associazione tra rito incineratorio, sepoltura in ossuario primario e fibula all'interno del corredo ricorre in almeno 10 tombe del territorio trentino-altoatesino datate fra I e II d.C.: data a cui è stato possibile ricondurre anche una sepoltura della Val di Non priva di datazione diretta, ma caratterizzata dalla medesima associazione.

In questo modo si è potuta attribuire una datazione se non certa, molto verosimile, ad un altro 25% delle evidenze (fig. 20.1). Resta ancora poco meno del 50% di tombe e necropoli del tutto prive di dati cronologici, una percentuale che future ricerche e più approfondite analisi sui materiali censiti potranno certamente ridurre.

### 20.2.3 Analisi distributiva

Guardando alla distribuzione delle evidenze datate lungo gli assi stradali precedentemente ricostruiti si nota in ogni epoca una frequentazione diffusa su tutti i percorsi viari individuati (figg. 20.2, 20.3, 20.4).

Analizzando però nel dettaglio le mappe delle figg. 20.2, 20.3, 20.4 e la forse più chiara<sup>5</sup> sintesi presentata nel grafico di fig. 20.5 emergono significative differenze.

I percorsi diretti verso i passi orientali sembrano essere leggermente più frequentati nei primi secoli dell'impero che nel tardoantico. Ad esempio la via da Dermulo a Vervò diretta alla Prediaia presenta lungo il suo tracciato una necropoli e due tombe di I-III d.C., a fronte di una necropoli ed una sola tomba pertinenti al tardo impero.

<sup>5</sup>Alla scala con cui sono prodotte le mappe mostrano immediatamente il quadro generale della distribuzione, ma sovrappongono alcuni punti-sito nascondendoli alla vista e impedendone un conteggio preciso. Per questo da un punto di vista numerico l'istogramma di fig. 20.5 risulta assolutamente più leggibile.

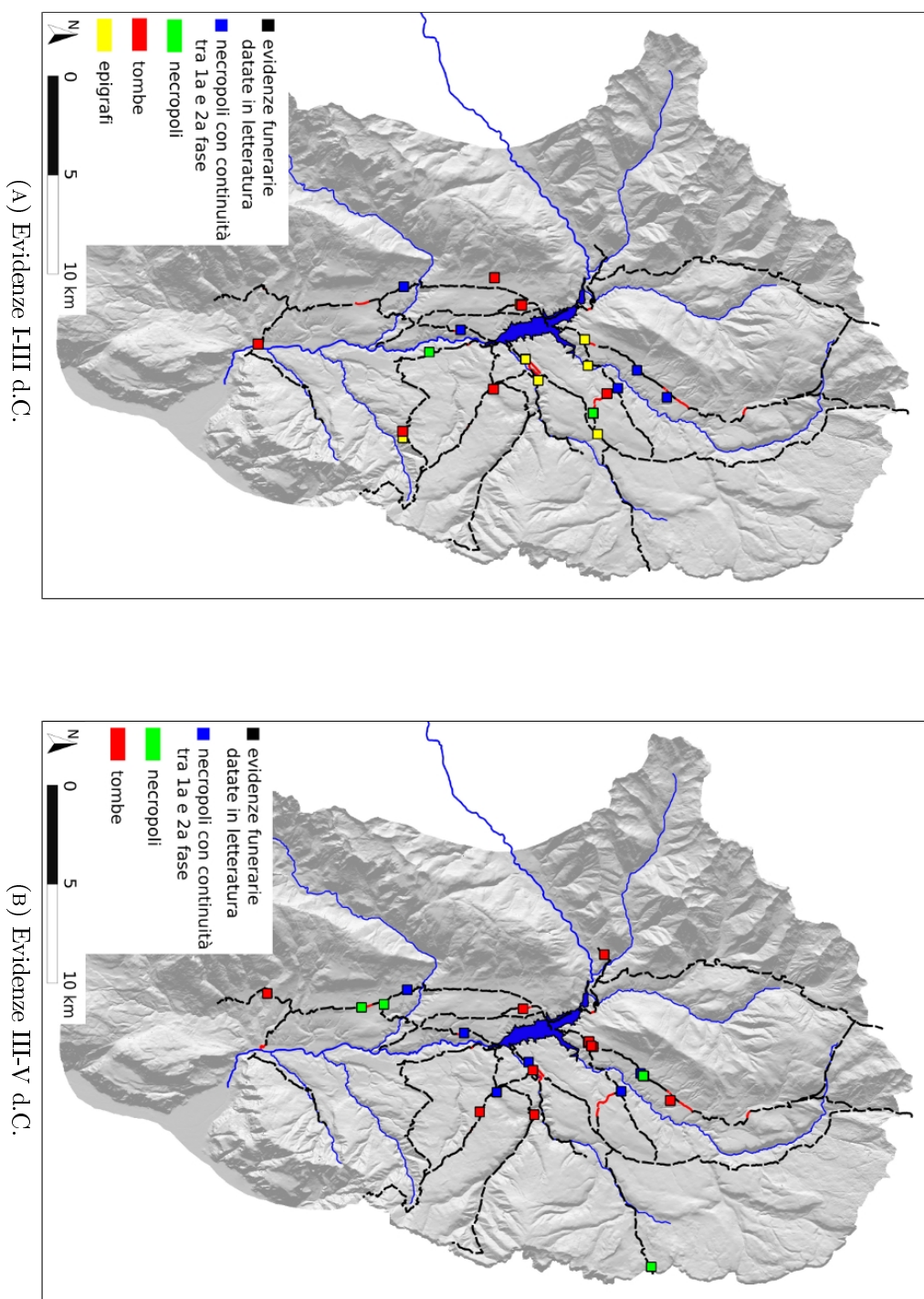
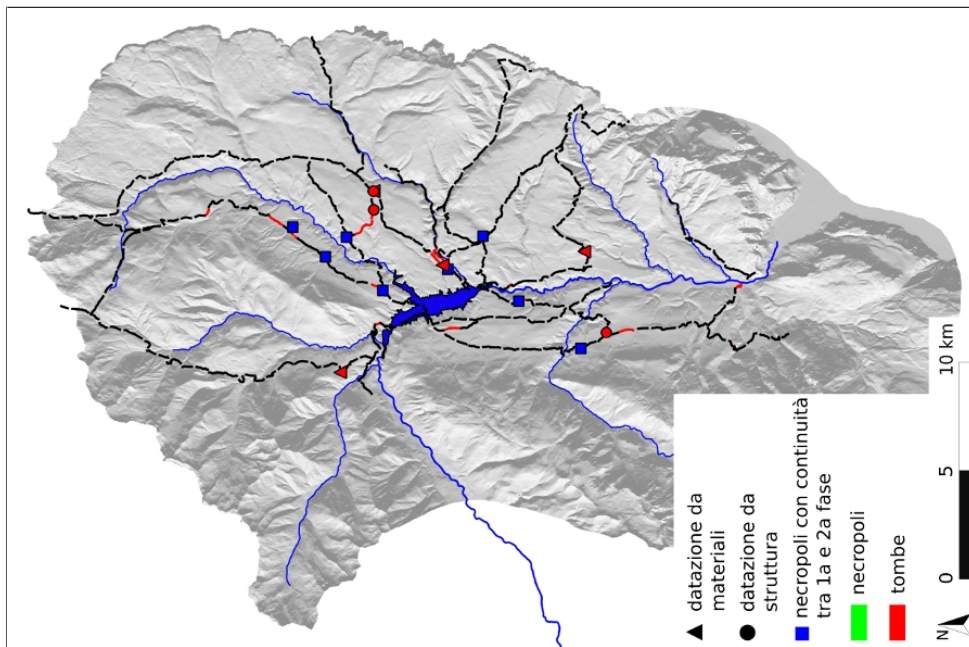
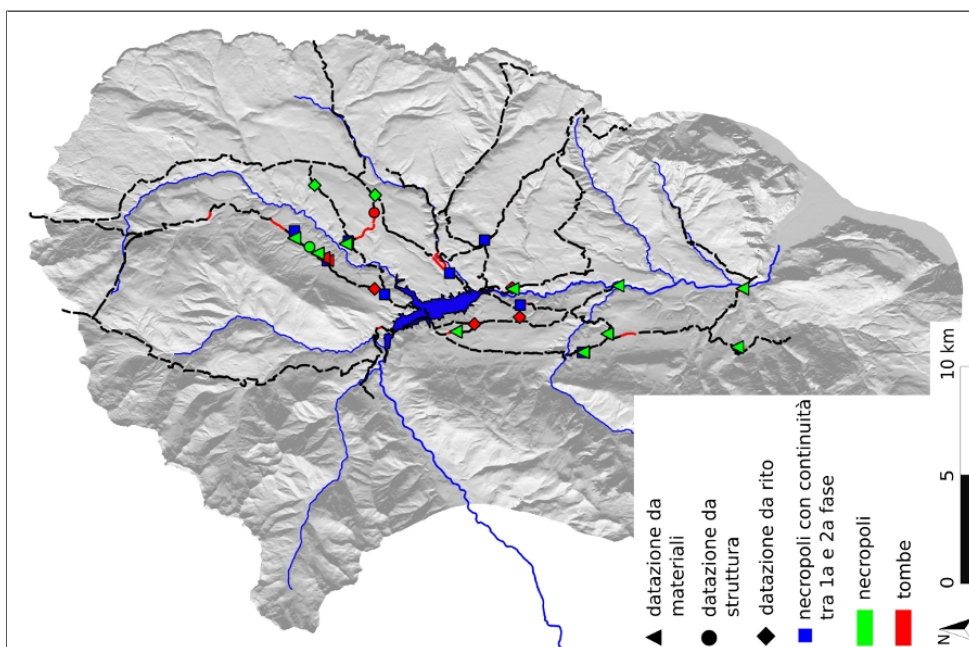


FIG. 20.2 Distribuzione delle evidenze datate in base alle fonti (datazione diretta).



(A) Evidenze I-III d.C.



(B) Evidenze III-V d.C.

FIG. 20.3 Distribuzione delle evidenze datate in base a materiali, struttura, rito (datazione indiretta).

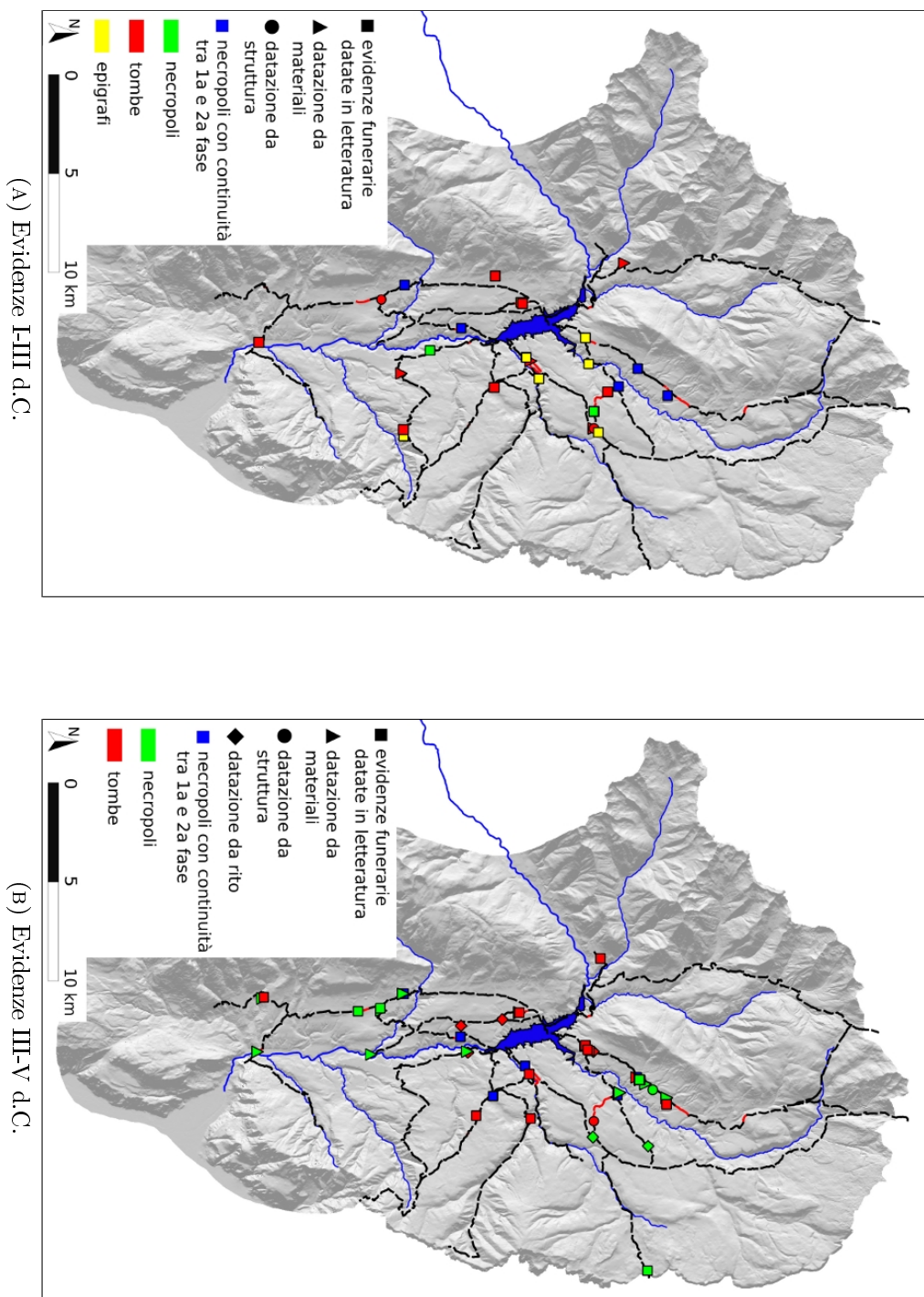


FIG. 20.4 Distribuzione di tutte le evidenze datate sia in maniera diretta che indiretta.

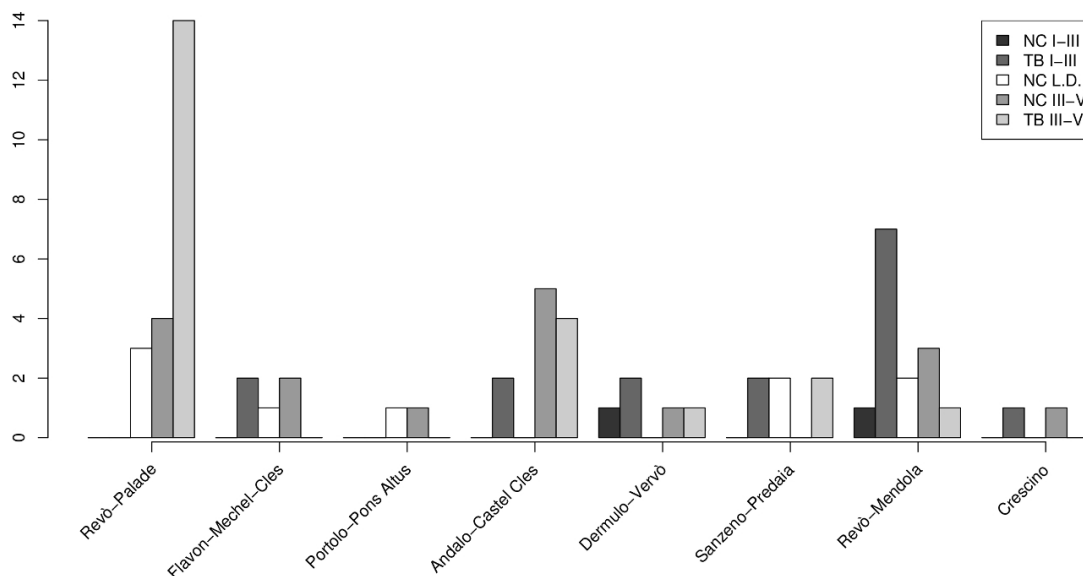


FIG. 20.5 Numero delle necropoli e delle tombe sui diversi percorsi nelle varie epoche.

La via Revò-Mendola conta una necropoli di prima fase, altre due con continuità anche in IV e V secolo, un'epigrafe e ben sette tombe databili tra I e III d.C. In tardoantico si registrano solo tre nuove necropoli ed una tomba singola.

La stessa distribuzione delle iscrizioni sembra marcare questi percorsi: sulla via per la Mendola troviamo tre iscrizioni (Revò - ep0045, San Biagio - ep0046, Romeno - ep0047), senza contare quelle riportate sui sarcofagi; altre quattro epigrafi funerarie provengono da Sanzeno (ep0051, ep0052, ep0053, ep0054), centro che gravita, come abbiamo visto, principalmente sui percorsi orientali della valle; un'ultima pietra funeraria è attestata a Vervò (ep0058) sul percorso per la Predaia ed il passo di Favogna.

Dal III d.C. e nei due secoli successivi sembra invece potenziarsi il percorso *III-V d.C.* che attraversa longitudinalmente, da sud a nord, l'intera valle ed in particolare i due tratti Andalo - Nanno - Castel Cles e Revò - Palade/Castrin.

Nel tardoantico, lungo la linea Andalo - Sporminore - Flavon - Nanno - Maiano - Castel Cles, si contano cinque necropoli e quattro tombe a fronte delle due sole sepolture di prima età romana.

Tra III e V d.C. anche il percorso parallelo che va dal Castelàz di Portolo al *Pons Altus*, vede nascere una seconda necropoli accanto a quella di Tassullo che presenta una continuità di utilizzo dal I al IV d.C. Così pure il tracciato che da Flavon portava a Cles attraverso Mechel, pur presentando una frequentazione abbastanza costante, dimostra un leggero incremento nel tardoantico con due necropoli a fronte di due tombe isolate ed un nucleo funerario con fasi di prima e tarda età romana nel primo periodo. Nonostante nelle due epoche i numeri corrispondano (due tombe - due necropoli), si deve tener conto del fatto che il "peso" di una necropoli è maggiore di quello di una tomba singola in quanto la presenza della prima è sintomo di una realtà insediativa più consistente rispetto a quella rappresentata da una sepoltura isolata.

Nel tratto Revò - Castelfondo - Palade/Castrin troviamo tre necropoli nel

periodo più antico, con continuità di frequentazione anche nei secoli successivi, ed un grosso incremento delle attestazioni nella fase più tarda quando si installano quattro nuove necropoli e ben quattordici sepolture<sup>6</sup>

Nel tardoantico si incrementano anche le evidenze lungo la strada per Crescino e la Rocchetta: è attestata infatti una necropoli con più di quaranta sepolture a fronte di una sola tomba pertinente al periodo precedente.

#### *Risultati finali*

Questi risultati vanno analizzati alla luce dei dati a nostra disposizione. Come detto, solo metà delle necropoli e delle tombe anauni sono databili, fattore che incide pesantemente sull'affidabilità del dato statistico, nonostante un campione pari al 50% della popolazione possa ritenersi sufficiente.

Sui risultati, inoltre, influisce la sproporzione tra evidenze databili tra I e III d.C. e sepolture di III-V d.C. Il diverso peso numerico delle due categorie in parte corrisponde sicuramente alla realtà, ma per un certo grado dipende dalle lacune nella ricerca e dal fatto che le sepolture tardoantiche (magari ad inumazione, in cassa murata e con ricco corredo) sono più facilmente riconoscibili rispetto alle più antiche incinerazioni in ossuario ceramico o in fossa terragna: per questo nel passato le prime hanno goduto di una documentazione numericamente e qualitativamente superiore rispetto alle seconde<sup>7</sup>.

Tuttavia, anche al netto di queste criticità, sembrano emergere con evidenza due principali fasi nell'evoluzione della viabilità anaune: un periodo antico, caratterizzato da una maggiore importanza dei percorsi orizzontali diretti principalmente ai passi orientali, ed un secondo momento corrispondente ai secoli del medio e tardo-impero, in cui si evidenzia in maniera lampante un potenziamento dell'asse longitudinale che congiungeva gli accessi meridionali della valle (Rocchetta e sella di Andalo) con i passi settentrionali della Palade e forse di Castrin.

Due fasi differenti che trovano spiegazione nei due differenti contesti storici in cui si inseriscono.

## 20.3 L'interpretazione storica dei dati

### 20.3.1 La prima età imperiale

#### *Protostoria*

Fin da età protostorica la Val di Non era sicuramente attraversata da numerosi percorsi viari che congiungevano tra loro i diversi centri retici (Sanzeno, Cles, Mechel, Dercolo, etc.) e che collegavano la valle con i territori limitrofi.

Di essi non sono ancora state trovate evidenti tracce archeologiche. E' probabile che consistessero in piste o mulattiere di fattura abbastanza semplice, come i sentieri in terra battuta, o di costruzione più complessa come le stesure di ghiaia

<sup>6</sup>Quest'ultimo valore va leggermente ridimensionato in quanto deriva dal computo delle singole sepolture della necropoli di Cloz - S. Maria (nc179), l'unico nucleo funerario della valle scientificamente indagato e del quale si

disponga di uno studio analitico delle singole tombe che la componevano. Per le altre necropoli abbiamo rare informazioni sul numero di sepolture contenute.

<sup>7</sup>BASSI 1998, p. 317.



e sabbia che strutturavano alcuni tracciati protostorici indagati recentemente in Alto Adige<sup>8</sup>.

Percorsi utilizzati prevalentemente per i collegamenti locali o per i commerci a breve e medio raggio<sup>9</sup>. Setti stradali brevi che uniti assieme certamente consentivano di coprire anche lunghe distanze, ma che mai costituirono qualcosa di comparabile alle grandi arterie progettate e costruite da Roma per collegare il nord ed il sud delle Alpi.

Con la conquista romana tutto il territorio alpino centro-orientale entra a far parte della compagine politica ed amministrativa dell'impero. Anche il sistema stradale locale partecipa dei nuovi orizzonti viari di un Stato esteso dal Mediterraneo all'oceano Atlantico; l'idea stessa di viabilità non può più essere limitata al ristretto territorio delle comunità alpine, ma deve ampliare la propria prospettiva fino ai confini dell'impero ed oltre.

*La viabilità romana*

Nei primi secoli del dominio romano, il Resia e soprattutto il Brennero rappresentarono i due passi principali del sistema alpino centrale; verso essi si dirigevano le più importanti direttrici di attraversamento delle Alpi, le vie che transitavano per le valli dell'Adige, dell'Isarco e della Rienza<sup>10</sup>.

Di conseguenza anche le piste ed i sentieri protostorici dovettero adattarsi alle mutate esigenze. I percorsi più funzionali e coerenti alle nuove direttrici di traffico vennero probabilmente potenziati; le strade di collegamento tra i territori più interni e le vie dell'Adige, dell'Isarco e della Pusteria mantennero o rinforzarono il loro ruolo; altri percorsi un tempo importanti e frequentati videro diminuire il loro valore, ridotti a semplici collegamenti locali con un ruolo del tutto secondario rispetto alla viabilità principale dell'impero.

In questo quadro il ruolo viario della Val di Non nei primi secoli dell'impero dovette essere alquanto marginale. A differenza dei periodi pre- e protostorico nei quali l'Anaunia svolse costantemente una funzione di cerniera tra il nord e il sud della Alpi<sup>11</sup>, tra I e II d.C. lo scopo principale delle strade anauni dovette essere quello di assicurare il collegamento tra i centri della valle e tra questa e i territori contermini. Una viabilità interna e locale con prospettive o estensioni extraterritoriali limitate.

*L'Anaunia nella nuova viabilità romana*

La presenza della via Claudia Augusta lungo il tratto atesino centrale, infatti, rendeva inutile o comunque poco frequentato il percorso parallelo offerto dall'Anaunia.

Nei primi secoli dell'impero, inoltre, la valle sembra dovere la propria fortuna soprattutto al potenziale insediativo ed economico che esprimeva all'interno del *municipium* di *Tridentum* e solo secondariamente al ruolo viario, cui comunque era geograficamente votata. E' probabile, infatti, che in questo primo periodo, nell'ambito del territorio amministrato da *Tridentum*, l'Anaunia fosse sfruttata come bacino di risorse agricole e come area disponibile all'insediamento colonico

<sup>8</sup>DAL RI, RIZZI 2005, p. 37.

<sup>9</sup>BOSIO 1991, p. 24; CIURLETTI 2005, p. 20.

<sup>10</sup>Tra la sterminata bibliografia generale sulle principali vie della regione trentino-

altoatesina segnaliamo soltanto tra i più recenti PESAVENTO MATTIOLI 2000; MIGLIARIO 2003; MOSCA 2004; CIURLETTI 2005 (oltre al classico ma più datato CONTA 1990).

<sup>11</sup>ŠEBESTA 1968.

e rurale piuttosto che come terra di passaggio e corridoio di transito tra il nord ed il sud delle Alpi. Lo confermano le sepolture che non si allineano su una direttrice stradale principale, ma si distribuiscono uniformemente su tutti i comparti più pianeggianti e più adatti alla coltivazione, testimoniando un modello di popolamento polinucleato, finalizzato verosimilmente allo sfruttamento agricolo del territorio (cap. 10). Anche la presenza di veterani documentati nelle iscrizioni potrebbe testimoniare l'utilizzo della valle come terra destinata, in questo primo periodo, all'insediamento e all'agricoltura.

Lo scarso peso nelle dinamiche stradali non impose, di conseguenza, la costruzione di grandi opere infrastrutturali; probabilmente i tracciati di prima e media età imperiale altro non erano che i medesimi percorsi della seconda età del Ferro, forse ristrutturati e potenziati dall'ingegneria romana e dall'introduzione della malta di calce che permetteva - tra l'altro - di costruire le arcate dei ponti. I passi, i sentieri e le mulattiere dell'epoca precedente, benché stretti e ripidi, potevano essere ancora pienamente sufficienti per i traffici di I e II secolo d.C.

Non è dunque strano che i passi orientali della valle, benché serviti da tracciati più simili a sentieri che a strade romane, ed i percorsi orizzontali con direzione est-ovest che ad essi conducevano fossero ancora ben frequentati in questo primo periodo.

Orientamento  
est-ovest

Le sepolture di prima età romana, abbiamo visto, mostrano un orientamento preferenziale della viabilità in senso est-ovest: conferme e giustificazioni di questo fenomeno si hanno considerando anche aspetti non prettamente viari.

La tavola clesiana, ad esempio, attesta già prima del 46 d.C. un fortissimo collegamento tra le comunità della Val di Non ed il *municipium* di *Tridentum*<sup>12</sup>. Tale legame non è giustificabile senza la presenza di collegamenti viari diretti tra la valle ed il *municipium*, il cui territorio si estendeva in gran parte lungo il medio corso dell'Adige, proprio ad est dell'Anaunia.

Parte di questo *ager* era probabilmente l'Oltradige, terra di precoce romanizzazione e forse - come abbiamo visto - territorio sottoposto a divisione agraria già entro il I secolo d.C. Verso Caldaro ed Appiano portava il percorso Revò-Mendola, una delle vie più frequentate in prima età imperiale, stando ai dati delle evidenze funerarie (vedi *supra*).

Lungo l'asta dell'Adige, inoltre, correva come noto la Claudia Augusta, la principale via di collegamento tra i due versanti delle Alpi centrali. Essa costituì indubbiamente un elemento di attrazione per i percorsi che solcavano le valli laterali e verso essa si dirigevano anche i segmenti est-ovest della Val di Non.

Se escludiamo Mechel e Cles che assieme a Sanzeno mantengono un importante ruolo di centri santuariali e vicanici anche in età romana, la quasi totalità dei documenti epigrafici della valle datati tra I e III d.C. (non solo quelli funerari menzionati precedentemente, ma anche le iscrizioni sacre) proviene dai centri gravitanti sulle vie orientali: Sanzeno, Romeno, Vervò, Tavon<sup>13</sup>.

<sup>12</sup>CIL V, 5050. [...] *ita permix / tum cum Tridentinis ut diduci ab i(i)s sine gravi splendi(di) municipi(i) / iniuria non possit* [...]. “[gli Anauni, i Sinduni e i Tulliassi sono] così commisti ai Tridentini che non si potrebbero disgiungere da questi senza grave danno per lo

splendido municipio [...]”.

<sup>13</sup>CHISTÉ 1971; BUONOPANE 1990a. Fanno eccezione il sarcofago di Flavon (ep0044) e l'iscrizione mitraica di Tuenno (CHISTÉ 1971, pp. 56-57).

Su questa linea est-ovest, infine, sembrano transitare anche le rare testimonianze di “arte colta” del medio corso dell’Adige. Tra i pochissimi esemplari di statuaria antica documentati in Trentino-Alto Adige si segnalano le due statue in marmo anatolico di Smarano, datate al I secolo d.C., ed il Mercurio acefalo di Cortaccia, risalente alla prima metà del II d.C.<sup>14</sup> Non è forse un caso che Smarano e Cortaccia giacciono proprio sulla via orizzontale che collegava Sanzeno alla valle dell’Adige attraverso il passo di Favogna.

Quanto evidenziato dalla distribuzione delle tombe, dunque, sembra trovare piena legittimazione nel quadro viario generale della prima età romana, nella situazione politico-economico-amministrativa in cui era inserita la valle e nella distribuzione di particolari categorie di reperti. Tra I e III d.C. la predilezione per i passi orientali e per le vie orizzontali che ad essi conducevano appare essere una realtà più solida di una semplice ipotesi accademica.

### 20.3.2 Il medio e tardo impero

Come abbiamo visto, tra III e IV secolo le cose sembrano cambiare. Le vie che portano ai passi orientali sono ancora frequentate anche se le attestazioni sono più rarefatte rispetto al periodo precedente<sup>15</sup>.

Quello che invece emerge è il consistente potenziamento della direttrice nord-sud che collegava la sella di Andalo alle Palade, potenziamento ben testimoniato dalle sepolture che, pur organizzate ancora in nuclei sparsi sul territorio, sembrano distribuirsi preferenzialmente lungo questo asse longitudinale.

Tale percorso si inserisce nel più lungo ed antico tracciato che collegava l’Italia adriatica e padana al versante settentrionale delle Alpi, seguendo una linea che sfruttava la via d’acqua Po-Mincio-Garda e proseguiva attraverso le valli del Sarca e la Val di Non fino alla Venosta ed al passo Resia<sup>16</sup>. Una direttrice nord-sud parallela ed alternativa all’asse Adige-Isarco.

Il collegamento della Val di Non con l’area gardesana esisteva fino dalla preistoria<sup>17</sup> ed è documentato anche nella prima età romana. Lo testimoniano, ad esempio, la presenza di *gentes* comuni ai due territori.

E’ il caso degli *Arrenii*, produttori di laterizi in I d.C. che fabbricano e commerciano i loro prodotti sia nel Basso Sarca che nella Val di Non<sup>18</sup>.

Ancora più interessante è il caso della *gens Nonia*, la potente famiglia senatoria bresciana che tra II e III secolo d.C. ha lasciato numerose testimonianze

*La via del  
Garda tra I e  
III d.C.*

<sup>14</sup>Per le statue di Smarano: GHEDINI 1982 e GHEDINI 1983; per il Mercurio di Cortaccia: MAYR 1922, p. 60; LUNZ 1977a, p. 314; BUONOPANE 2000, p. 163, fig. 17; CAVADA 2002a, p. 101. La Ghedini sostiene che dall’Anatolia le due statue di Smarano - o come semilavorato o già come prodotto finito - possono essere giunte in Val di Non lungo la via Claudia Augusta, provenendo da Altino, o lungo l’asta dell’Adige, provenendo dal porto di Brondolo (GHEDINI 1982, pp. 49-50): in entrambe i casi una direttrice orientale rispetto alla Val di Non.

<sup>15</sup>Nel rapporto tra evidenze funerarie di I-III ed evidenze di III-V si registra un calo del 31.3% sui percorsi diretti ai passi orientali: Revò-Mendola, Sanzeno-Predaia, Dermulo-Vervò-Predaia.

<sup>16</sup>CIURLETTI 2007, p. 28. Ritenuta una “via per compendium” rispetto alla valle dell’Adige in CAVADA, CIURLETTI 1983, p. 21.

<sup>17</sup>CIURLETTI 2007, p. 28, nt. 18.

<sup>18</sup>BUONOPANE 2000, p. 158. L’autore suppone una filiazione degli *Arrenii* gardesani da quelli anauni.

epigrafiche sia nell'Alto Garda che in Val di Non<sup>19</sup>. E proprio seguendo le tracce delle iscrizioni recanti i loro nomi - da Brescia a Toscolano Maderno al Basso Sarca (ep0001; ep0002; ep0004<sup>20</sup>) e poi a Dro (ep0062), a Toblino, dove sono attestate proprietà fondiarie della famiglia<sup>21</sup>, ed infine a Romeno (ep0048) - si può ripercorrere uno dei tracciati di penetrazione della via del Garda in Anaunia, forse il più antico (vedi *infra*).

Sebbene all'interno di un brano ancora molto discusso, è significativo che Tolomeo, il famoso geografo greco del II secolo, associ l'Anaunia ai territori di *Bretena*, *Vannia* e *Karraka*, collocati probabilmente tra il bacino del Sarca e le valli Giudicarie<sup>22</sup>, quasi a sottolineare una sorta di continuità territoriale - oltre che etnica nel nome dei misteriosi *Bechuni* - del comparto ad occidente della *Venetia*<sup>23</sup>.

La via del  
Garda tra III e  
V d.C.

I collegamenti con le valli del Sarca e l'area gardesana, dunque, c'erano e l'utilizzo del percorso Andalo - Palade è attestato anche in prima età imperiale da alcune sepolture collocate lungo la via oltre che dal ritrovamento di numerosi materiali sporadici databili tra I e III d.C.<sup>24</sup>.

Ma non c'è dubbio che a partire dal III secolo questo percorso incrementa la propria importanza. Le evidenze funerarie lo dimostrano: tra la prima età romana e la media e tarda età imperiale i segmenti verticali della valle registrano un aumento di presenze sepolcrali del 74.3%; nello specifico, il tratto Andalo - Flavon - Castel Cles incrementa le attestazioni funerarie lungo il proprio percorso del 77.8%, il segmento Portolo - *Pons Altus* del 50% ed il tracciato Revò - Palade/Castrin dell'85.7%. Anche nei territori dove le testimonianze di sepolture sono assenti, i materiali confermano un incremento di presenze nel periodo tardo-imperiale: a Castelfondo, ad esempio, su undici reperti databili sette sono ascrivibili al III-IV d.C.

Come detto in premessa, l'aumento delle evidenze funerarie lungo una strada è direttamente proporzionale al rafforzamento del tessuto insediativo che gravita attorno ad essa. La via Andalo-Palade sembra essere l'asse fondamentale attorno a cui si organizza il popolamento e probabilmente l'appoderamento rurale della valle dal III secolo in poi, a testimonianza della rinnovata importanza di questo percorso. Un nuovo ruolo che trova spiegazione forse nella riorganizzazione del sistema difensivo alpino e della rete stradale che lo innervava tra media e tarda età imperiale.

<sup>19</sup>GARZETTI 1977; GREGORI 1990, pp. 129-132; VALVO 1996, pp. 509-515; GREGORI 2000, *passim*; ROFFIA 2001, pp. 468-471; COLECCHIA 2004, pp. 43-44, 61-62.

<sup>20</sup>Lo stesso toponimo di "Mogno" - la frazione di Arco sede di un'importante necropoli con presenza di esponenti di questa famiglia - potrebbe derivare dal nome della *gens Nonia*.

<sup>21</sup>CHISTÉ 1971, pp. 28-32.

<sup>22</sup>Tra i diversi contributi sull'argomento segnaliamo ORSI 1880, p. 42, nt. 1; INAMA 1898, pp. 8-9, nt. 1.

<sup>23</sup>PTOL., *Geogr.*, 3, 1, 32. Βεχουνῶν, οἱ εἰσιν ἀπὸ δύσεως Οὐνετίας, Οὐαννία [...], Κάλλεα [...], Βρέτηνα [...], Ἀνώνιον (ἢ Ἀναύνιον) [...]. "Dei Bechuni, che sono ad ovest della Venetia, [sono le città di] Vannia [...], Karraka [...], Bretena [...], Anaunio [...]."

<sup>24</sup>In particolare monete (Cfr. tra gli altri: ORGLER 1878; ROBERTI 1925c e per le monete augustee di Castelfondo, Archivio Parrocchiale di Castelfondo, *Manoscritti Clementi*) ed alcuni bronzetti figurati (WALDE PSENNER 1983).

### 20.3.3 Le strade dell'Anaunia nel sistema di difesa alpino

Le modifiche della viabilità anauna dal III secolo in poi vanno inserite nel più ampio quadro degli avvenimenti storici del turbolento periodo compreso tra la fine del II e gli inizi del IV secolo d.C. (cfr. cap. 1.3).

#### La via del Garda nel tardoantico

Nel 170 d.C. le invasioni di Quadi e Marcomanni, benché non abbiano interessato la regione trentina, inaugurarono un periodo di forte instabilità politica sia sul fronte interno che su quello esterno. Per quanto riguarda le Alpi centrali queste vicende ebbero il loro culmine negativo con le iterate invasioni di Alemanni tra 258 e 275 d.C. e con le dispute per il potere imperiale che tra la fine del III e gli inizi del IV secolo ebbero come teatro anche le città poste ai piedi della Alpi, Verona in particolare<sup>25</sup>. Una situazione di crisi che trova il suo riflesso nei numerosi tesoretti monetali, alcuni dei quali recuperati anche in Val di Non, risalenti proprio a questi tormentati decenni<sup>26</sup>.

*La crisi del III secolo*

Una delle più evidenti risposte al pericolo di invasione e alle continue guerre per il potere fu il rafforzamento delle cinte murarie delle città alpine e peri-alpine, tra cui Verona, Milano e, forse, la stessa *Tridentum*<sup>27</sup>.

Ma nella medesima direzione andava anche il restauro e la riorganizzazione della rete stradale delle Alpi al fine di migliorare i collegamenti con il *limes* danubiano e di consentire un più agevole transito di truppe, merci e vettovagliamenti. Un fenomeno questo che trova chiara testimonianza nei numerosi miliari collocati sulle vie dell'Adige, dell'Isarco e della Pusteria a partire dall'epoca dei Severi<sup>28</sup>.

La risistemazione della rete viaria investì evidentemente anche i percorsi fino ad allora secondari, le vie utilizzate principalmente a livello locale o per finalità differenti da quelle delle grandi arterie trans-frontaliere. E' in questo momento che percorsi più interni, più protetti, ma alternativi alle troppo esposte vie dell'Adige, dell'Isarco e della Pusteria, divenute ormai "autostrade" per i barbari, acquisiscono un ruolo centrale nel sistema stradale alpino; esse costituiscono nuove e più protette arterie commerciali per gli interessi mercantili dell'impero, ma soprattutto rappresentano retrovie sicure per il transito di truppe e vettovaglie da e per il *limes*.

Tra questi "nuovi" percorsi vi fu anche la via lacustre del Garda, che utilizzata fin da età preistorica<sup>29</sup>, a partire dalla media età imperiale venne probabilmente investita di nuovi compiti e di rinnovata importanza. Essa rappresentava una linea strategica in quanto costituiva un segmento del tracciato alternativo alla via dell'Adige che congiungeva il bacino Po-Mincio al passo Resia; inoltre era collegata all'importantissima via pedemontana che dalla *Venetia* conduceva alla Gallia toccando, a sud del lago, i centri di Verona, Brescia, Bergamo, Milano.

*La via lacustre del Garda*

Forse già dal III secolo sulle acque del *Benacus* era presente una flotta a controllo della via, come dimostrerebbe il sarcofago di Arco pertinente al *vir perfectissimus M. Nonius Cornelianus* (ep0001): un titolo quello di *vir perfec-*

<sup>25</sup>HAIDER 1990, pp. 157-160; BASSI 2002a, pp. 41-44; MOSCA 2003, pp. 34-35.

<sup>26</sup>CIURLETTI 1986, p. 390.

<sup>27</sup>CAVALIERI MANASSE 1993; CERESA MO-

RI 1993; BASSI 2005, pp. 271-273. Cfr. anche BONETTO 1998, pp. 185-194.

<sup>28</sup>CAVADA 1999a, p. 306.

<sup>29</sup>MOSCA 1991, p. 269; MOSCA 2003, p. 56.

*tissimus* attribuito dopo Gordiano ai comandanti della flotta al termine del loro servizio<sup>30</sup>. Potrebbe prospettarsi per il Garda una situazione analoga a quella del lago di Como dove è concretamente documentata la presenza di una flotta a difesa della via lacustre e della sua prosecuzione terrestre per i Grigioni (la c.d. “Via Regina”)<sup>31</sup>.

Il rafforzamento di queste vie settentrionali è strettamente legato anche al trasferimento della capitale dell'impero da Roma a Milano nel 286 d.C., dove rimarrà fino al 402 d.C. quando venne spostata nella più sicura Ravenna<sup>32</sup>. La presenza di una capitale imperiale per tutto il IV secolo comportò il riassetto della viabilità attorno alla città e nei territori contermini, una riorganizzazione del sistema stradale atta a garantire maggiore protezione alla corte imperiale e a facilitare le comunicazioni ed i trasporti da e verso *Mediolanum*.

L'attenzione ed il controllo della via del Garda continua, e forse aumenta, in IV-V secolo e nella successiva età gota come dimostrano la fondazione di numerosi castelli e di strutture fortificate intorno al bacino gardesano<sup>33</sup> ed il probabile inserimento di militari nelle comunità rivierasche e lungo la prosecuzione terrestre della via<sup>34</sup>. Presenze insediative e militari che non fanno che confermare l'importanza dell'arteria lacustre nel tardoantico e nell'altomedioevo.

La via terrestre  
del Garda

Oltre al segmento lacustre del Garda vennero difesi e potenziati anche gli altri tratti del percorso, in particolare quelli che proseguivano verso nord. Tra questi acquisì grande rilevanza la via che da Riva del Garda si portava verso occidente risalendo la valle del Magnone/Varone e portandosi attraverso il passo del Ballino nelle Giudicarie Esteriori, in particolare nel Lomaso e nel Banale, per risalire poi al lago di Molveno e da qui scendere in Val di Non<sup>35</sup>.

Accanto al significativo toponimo di “Sesto” collocato lungo questo percorso, recenti indagini hanno rilevato la presenza di alcuni siti di altura di epoca tardoantica ed altomedievale nelle Giudicarie: si tratta di probabili strutture fortificate poste a controllo e difesa del percorso viario che dal Garda conduceva in Anaunia<sup>36</sup>.

Non è escluso che in questo periodo venisse potenziata anche l'altra via che dalla piana benacense poteva condurre in Val di Non, ossia il percorso che, in prosecuzione della s.p. 118, da Arco portava a Dro e proseguiva per la c.d. “Valle dei Laghi” toccando i centri di Drena, Cavedine, Lasino, Calavino fino a Vezzano; da qui risaliva fino a Terlago ed ai laghi Santo e Lamar per imboccare la c.d. “via Traversara” sul versante orientale del Monte Gaggia e sbucare ad Andalo

<sup>30</sup>ROFFIA 1999, p. 36.

<sup>31</sup>SCHMIEDT 1975, pp. 141-143; LURASCHI 1995; ROFFIA 1999, p. 35. Per il tracciato della via Regina vedi: BONORA MAZZOLI 1992.

<sup>32</sup>CRACCO RUGGINI 1990, p. 18.

<sup>33</sup>BROGIOLO 1999; ROFFIA 1999.

<sup>34</sup>CAVADA 1996b, pp. 25-27; CAVADA 1997b, p. 100; CAVADA 1999b; COLECCHIA 2004, pp.

61-63.

<sup>35</sup>MOSCA 2003, p. 64; CIURLETTI 2007, p. 28, nt. 19. Un tratto di questa via è stato forse intercettato nei recenti scavi di San Cassiano i Riva (RETROSI, TOZZI 2007; CIURLETTI 2007, p. 36, nt. 32).

<sup>36</sup>COLECCHIA 2001, pp. 446-447; BROGIOLO, CAVADA, COLECCHIA 2004, pp. 518-523. Cfr. anche COLECCHIA 2004, pp. 115-117.

attraverso il passo del Santél<sup>37</sup>.

Probabilmente entrambe furono utilizzate costantemente, ma la seconda ebbe forse maggiore importanza nella prima età romana. Essa era infatti la via che conduceva a Trento e collegava questo municipio con il limitrofo territorio di Brescia: una connessione che verosimilmente esisteva fin dall'epoca di fondazione del centro tridentino<sup>38</sup>.

Il percorso romano ricalcava probabilmente una più antica via protostorica: su di esso infatti si allineano alcuni dei più importanti castellieri dell'età del Bronzo e della successiva età del Ferro (Doss Grum, Monte Croce, La Groa, Doss de La Camociara, Doss de la Bastia, Dos Castel di Fai delle Paganella)<sup>39</sup>. Abbiamo già visto, inoltre, come lungo questa strada si distribuiscano le attestazioni della famiglia dei *Nonii* tra II e III d.C. Anche le evidenze funerarie, infine, segnalano una discreta presenza insediativa tra I e III d.C. lungo questo percorso<sup>40</sup>.

In assenza di altri dati<sup>41</sup> riteniamo più probabile che, se potenziamento del percorso verso l'Anaunia ci fu, questo abbia interessato prevalentemente l'arteria delle Giudicarie: in primis, perché questa era più interna e protetta rispetto alla via più orientale; in secondo luogo perché essa presenta una maggiore frequentazione in epoca altomedievale rispetto alla via di Terlago e come accade spesso, le vie più utilizzate nei secoli successivi alla caduta dell'impero non fanno che mantenere un ruolo viario già acquisito in IV e V secolo.

### Il segmento anaune della via Garda - Resia

In questo contesto anche la Val di Non - segmento centrale della via Garda-Resia - assume un'importante funzione stradale che legittima e spiega l'incremento delle sepolture lungo l'asse Andalo - Palade.

Il rinnovato ruolo viario della valle rese probabilmente obsolete le vie dell'epoca precedente; le piste e le mulattiere della prima età romana, ancora sicuramente utilizzate per i traffici locali ed inter-vallivi, potevano "andare bene per i ritmi di altre civiltà pre- e postromane [...]"<sup>42</sup> ma non erano più sufficienti per le nuove esigenze difensive e viarie del tardo impero.

Servivano tracciati veloci, comodi, diretti e con caratteristiche (ampia visibilità, pendenza costante, ampiezza della carreggiata, etc.) funzionali agli scopi militari e commerciali di un'arteria quale era la Garda-Resia, un via diretta verso il *limes* e sulla quale dovevano transitare truppe e vettovagliamenti. Caratteri-

La via  
Andalo-Palade

<sup>37</sup>CHIUSOLE 1971, pp. 63-65; TABARELLI 1994, pp. 162-164; MOSCA 2003, pp. 62-63.

Finora si tendeva ad escludere la possibilità di una via parallela che da Dro portasse in maniera diretta a Sarche e Toblino per la presenza dell'enorme complesso detritico delle "Marocche" (cfr. ORSI 1980, p. 42). Tuttavia il recente ritrovamento di laterizi tra le pietre delle frana potrebbe indicare una posteriorità dell'evento naturale rispetto all'età romana e la conseguente possibilità di un percorso viario anche su questo lato della valle almeno fino all'età imperiale (BASSETTI *et alii* 2004, pp.

274-275).  
<sup>38</sup>FRÉZOULS-FASCIATO 1962.

<sup>39</sup>MOSCA 2003, p. 60.

<sup>40</sup>Epigrafi di I-II (ep0063; ep0064); necropoli datate tra II e III d.C. (nc221); nuclei sepolcrali e tombe singole con associazioni di materiali tipici dei periodi più antichi.

<sup>41</sup>L'esclusione dal nostro censimento delle evidenze di IV e V secolo (comunque rare in questi areali) non permette di produrre analisi statistiche utili al confronto tra le due direttrici in epoca tardoantica.

<sup>42</sup>LURASCHI 1995, p. 66.

stiche pienamente offerte dal percorso che attraversava da nord a sud i versanti occidentali della valle.

Giunta alla sella di Andalo la via proveniente dal Garda proseguiva verso Sporminore e Flavon; da qui attraversava la Tresenga portandosi a Nanno e continuando rettilinea lungo la c.d. “via romana” fino a Maiano e Castel Cles. Superato il Noce la strada da Revò proseguiva verso nord toccando gli attuali centri di Romallo, Cloz, Arsio e Castelfondo per salire quindi fino ai passi Palade e Castrin e ridiscendere in Val Venosta (fig. 20.6).

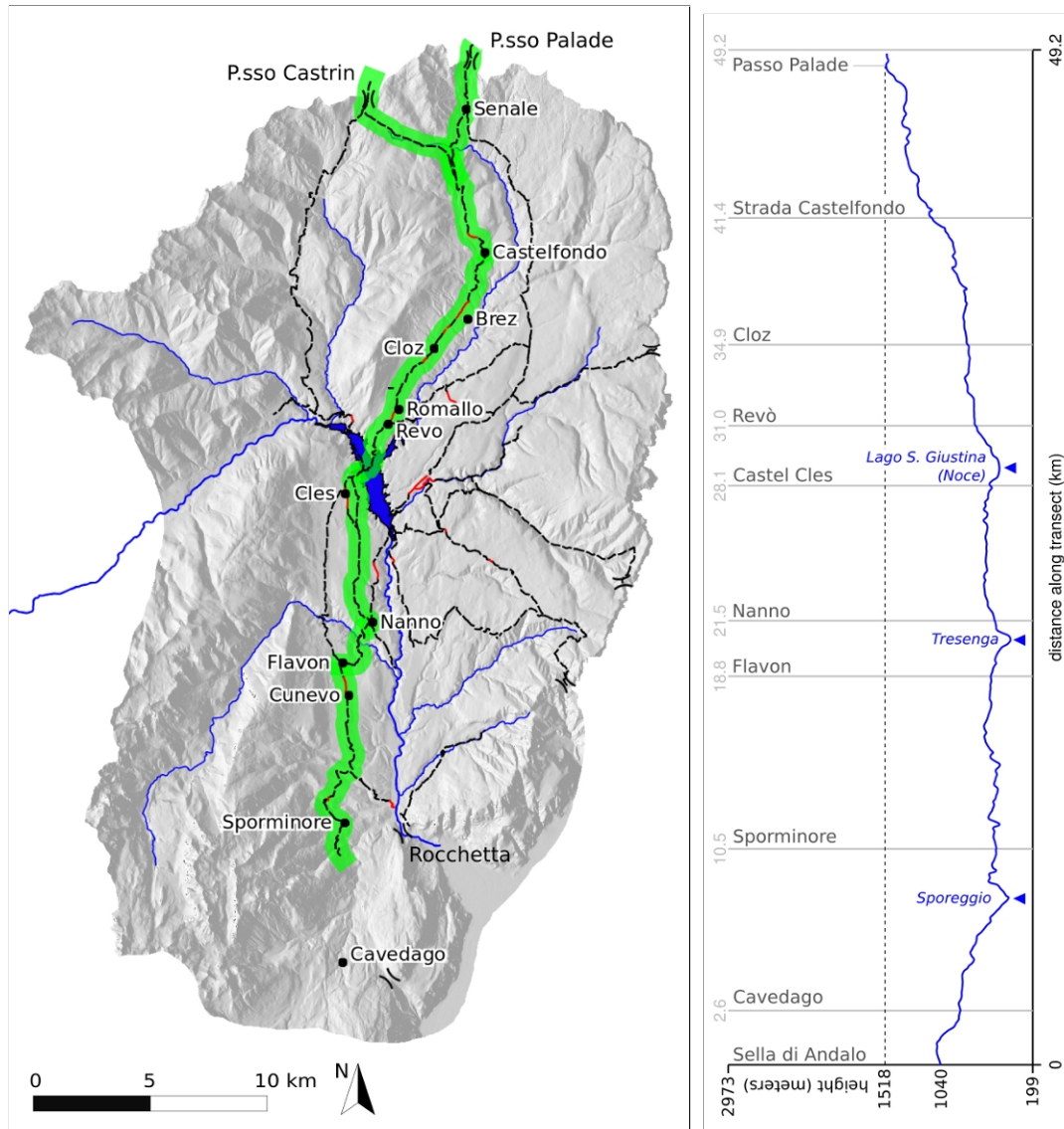


FIG. 20.6 A sx: la via Andalo - Palade evidenziata in verde; a dx: profilo altimetrico della via.

Questo doveva essere il tracciato principale e diretto. Esso sfruttava certamente percorsi esistenti anche nelle epoche precedenti, che in questo periodo vennero probabilmente potenziati e forse in parte costruiti *ex novo*.

Certamente esistevano delle varianti, ma assolutamente secondarie. La via Portolo - *Pons Altus*, che sembra acquisire discreta rilevanza in tardoantico, serviva principalmente il sito del Castelàz di Portolo; la via Flavon - Mechel - Cles



poteva costituire un'alternativa più occidentale alla strada per Nanno e Maiano, ma riteniamo non costituisse la scelta primaria in quanto godeva di una visibilità assolutamente inferiore rispetto alla via orientale (fig. 20.7, C). La strada per Mechel era probabilmente il tracciato principale in età retica e nella prima età romana, in quanto congiungeva la parte bassa della valle a due centri antichi ed importanti come Mechel e Cles; in tardoantico, altre esigenze viarie resero probabilmente più funzionale il percorso Flavon-Nanno-Maiano<sup>43</sup>. Forse anche la via della Rocchetta venne potenziata in questo periodo, ma non ci sono prove sufficienti per affermarlo con certezza<sup>44</sup>.

L'intero tracciato godeva di tutte le qualità necessarie all'importanza e agli scopi della via. Il controllo visivo non era limitato solo al territorio circostante, ma si spandeva su estesi segmenti della strada, tanto che da qualsiasi punto era possibile osservare ampie porzioni precedenti o successive (fig. 20.7, A e B). Il percorso era per lunghi tratti rettilineo e privo di asperità: i segmenti ripidi erano molto rari e la pendenza da Andalo alle Palade non presenta grossi salti di quota (fig. 20.6); la carreggiata era ampia, sempre superiore ai 2 m nei tratti più probabilmente originali.

Pochi sono i dati riferibili agli insediamenti abitativi contemporanei. Tuttavia dove questi sono disponibili, sembra che la strada Andalo - Palade eviti di passare in mezzo ai villaggi, preferendo percorsi esterni e più diretti e collegandosi agli abitati mediante bretelle secondarie, secondo uno schema assimilabile a quello delle moderne autostrade. E' il caso di Cles, che pur essendo il principale centro della valle non si trova sul percorso principale della via. Analoga sembra la situazione ai Casalini di Brez dove i resti murari pertinenti all'antico abitato sepolto dalla frana<sup>45</sup> si collocano diversi metri più a valle dell'ipotetico tracciato della strada. E non è forse casuale nemmeno il fatto che i centri storici di alcuni paesi attuali - per molti dei quali si ipotizza un'origine romana o altomedievale - si collochino sì ai bordi della via, ma ad una discreta distanza da essa (ad es. Sanzenone, Rallo, Romallo, Brez, etc.). Se questi rapporti spaziali fossero confermati - ma solo nuovi scavi potranno chiarire la questione - dimostrerebbero come la via avesse come scopo principale il collegamento a lunga distanza e come solo secondariamente fosse utilizzata per le comunicazioni locali.

In questo quadro possono inserirsi bene anche le imponenti strutture stradali di Castelfondo. Benché non datate, esse si trovano precisamente sul percorso diretto verso i passi Palade e Castrin ed in un punto di ampia visibilità sul territorio (fig. 20.7, A).

L'importanza del percorso a partire dal III secolo d.C. potrebbe giustificare la costruzione di un'opera tecnicamente impegnativa come una strada per lungo

*Caratteristiche funzionali*

*La strada di Castelfondo*

<sup>43</sup>Anche Leonardi ritiene più antica la via di Mechel rispetto a quella che da Cles portava verso est (LEONARDI 1982, pp. 27, 36).

<sup>44</sup>La grossa necropoli di Crescino (nc130) indica una consistente frequentazione in età tarda. Non è escluso che essa sia legata ad un rafforzamento della via per la Rocchetta sia attraverso il guado Crescino-Castelletto, sia magari attraverso la costruzione di un ponte per

facilitare il collegamento con Trento. Come già ricordato, molti autori sostengono - pur senza basi storiche certe - una posteriorità dell'accesso della Rocchetta rispetto agli altri passi meridionali e la costruzione già in età romana del ponte Alpino: PINCIO 1648, p. 171; INAMA 1891, pp. 8-9, 12; LEONARDI 1982, pp. 31-33.

<sup>45</sup>RUFFINI 2005, p. 31.

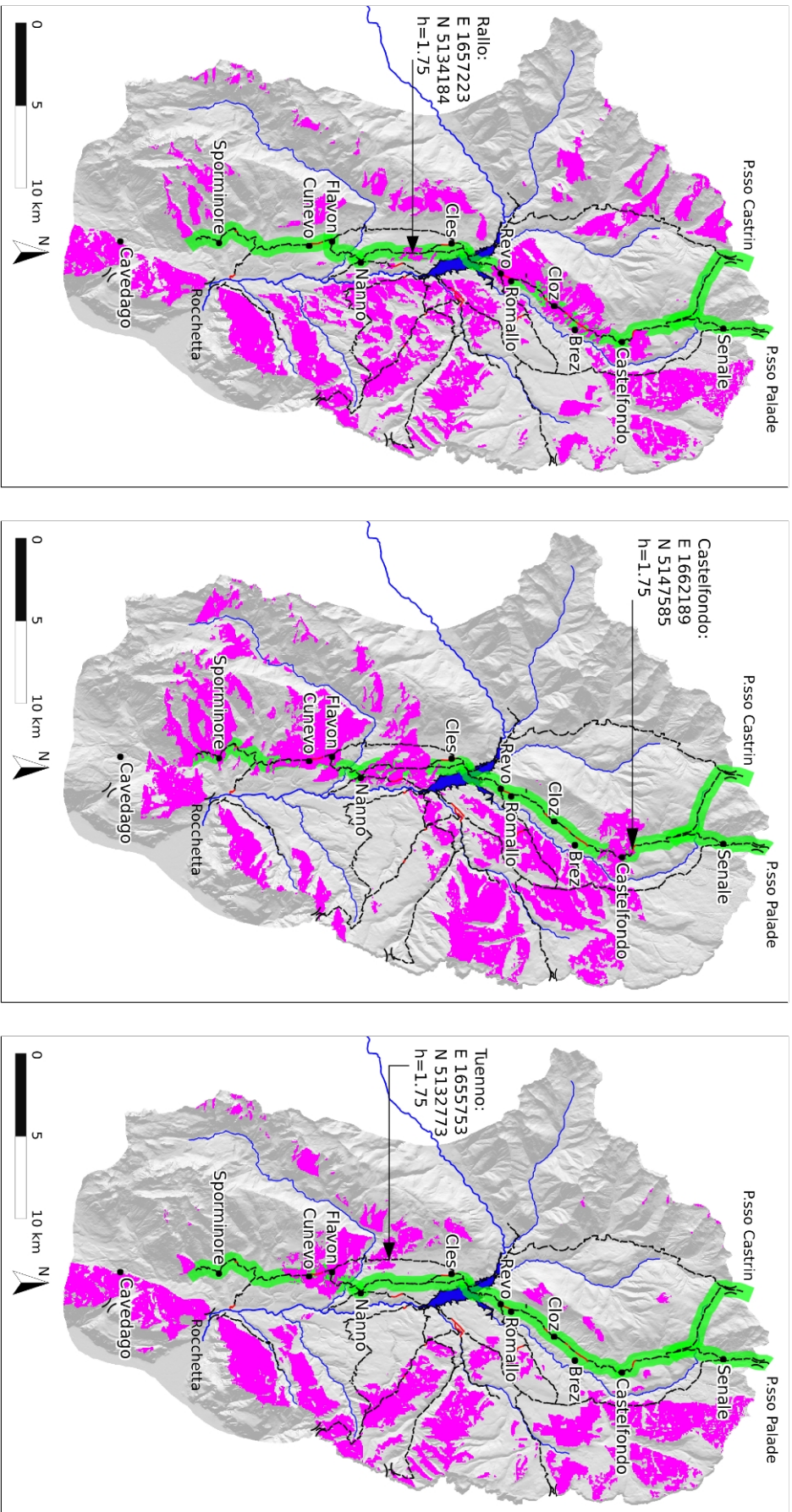


FIG. 20.7 In viola le aree visibili ad altezza d'uomo da tre punti dei percorsi stradali ricostruiti: da Rallo, nei pressi di San Giorgio, dalla "strada romana di Castelfondo e da Tuanno in corrispondenza della croce di Talau. Nei primi due casi sono visibili ampi tratti della via Andalo-Palade (da Rallo soprattutto la c.d. "Terza Sponda"; da Castelfondo lunghi segmenti tra Sporminore e Cles), nel terzo la visibilità sullo stesso tracciato è quasi nulla.

tratto scavata in roccia e sostruita a valle da sette arcate. La sua realizzazione, qualitativamente elevata come dimostrano la pendenza costante e la solida fattura dei muri, presuppone la presenza di maestranze specializzate; non si può escludere che la costruzione sia stata affidata ai militari, i quali - come è noto - avevano tra i loro compiti pure quello di *vias sternere*.

Il ruolo trasfrontaliero della strada attirò lungo i suoi bordi nuovi insediamenti e nuove sepolture. L'appoderamento rurale e l'incremento del popolamento attorno a questa via possono essere letti non solo come una conferma dell'importanza del tracciato nel tardoantico, ma anche come uno strumento per il controllo, il mantenimento e la difesa del percorso stesso: seppur a scala minore ed in un quadro storico completamente diverso, sembra riproporsi un modello già ipotizzato dal Bosio per le centuriazioni peri- e prealpine secondo il quale l'assegnazione di terra e l'insediamento di coloni avrebbe rappresentato uno straordinario mezzo di controllo territoriale ed un'arma a difesa delle vie di transito<sup>46</sup>.

Tuttavia nonostante l'importanza del percorso esso non trova spazio negli itinerari romani, a differenza invece della parallela "via Regina" che, collegata al lago di Como, acquista rilevanza in tempi e con motivazioni analoghe a quelle della via della Val di Non<sup>47</sup>. Il silenzio di queste fonti però non può essere considerato come prova *ad escludendum* in quanto nemmeno il percorso lacustre del Garda trova spazio in esse, nonostante fonti epigrafiche (vedi ad es. le attestazioni di collegi di *navicularii*<sup>48</sup>) ed archeologiche attestino la lunga e considerevole tradizione viaria del lago.

Conferma dell'esistenza e del ruolo del percorso sono invece le evidenze delle epoche successive. La maggior parte dei siti, delle sepolture e dei reperti di epoca altomedievale nella valle si colloca lungo la linea Andalo - Palade o più genericamente sui versanti occidentali dell'Anaunia<sup>49</sup>. Nel Basso Medioevo una serie di castelli - Castel Rovina, Castel Flavon<sup>50</sup>, Castel Nanno, Castel Valer, Castel Cles, etc. - verranno a creare una sorta di linea fortificata lungo il medesimo tracciato.

Anche nei secoli successivi alla caduta dell'impero, dunque, l'asse longitudinale che attraversava l'Anaunia sembra mantenere il proprio ruolo di arteria fondamentale nei traffici tra il nord e il sud delle Alpi e pare conservare anche tutta la propria forza attrattiva nei confronti degli insediamenti e delle sepolture.

In conclusione, dunque, l'evoluzione testimoniata dalle evidenze funerarie trova piena giustificazione nella situazione politica e viaria più generale.

A partire dal III-IV secolo un percorso verticale collegato al Garda, da un lato, ed al passo Resia, dell'altro, si sovrappone ed in parte si sostituisce ad un sistema viario maggiormente articolato su percorsi orizzontali est-ovest<sup>51</sup>. Dal

<sup>46</sup>BOSIO 1984, p. 18.

<sup>47</sup>LURASCHI 1995, pp. 68-69; ROFFIA 1999, p. 35.

<sup>48</sup>MOSCA 1991; MOSCA 2003, pp. 56-59.

<sup>49</sup>BASSI 1998.

<sup>50</sup>Per inciso, i conti di Flavon rappresentano una delle più antiche famiglie nobiliari della

valle con radici che risalgono ben oltre il 1000 (JOB 2000).

<sup>51</sup>E' interessante notare come già nel 1805, pur con ben altre motivazione, il Maffei ipotizzasse una posteriorità della strada Nanno - Castel Cles rispetto alle vie orientali (MAFFEI 1805, p. 14).

tardoantico la linea di collegamento tra Andalo e le Palade divenne la principale direttrice stradale della valle e, conseguentemente, l'asse di organizzazione e di attrazione per il popolamento: un ruolo che manterrà fino al Medioevo ed anche oltre, giacché - come attestano le carte settecentesche - il principale percorso della valle, la "via imperiale", all'alba dell'età moderna passava sui versanti occidentali dell'Anaunia, pur con tracciato in parte diverso da quello della strada romana.

Pur con tutti i limiti e le lacune nei dati, le evidenze funerarie hanno permesso di datare l'inizio di questo processo e di determinare l'incidenza di questo percorso viario sulla storia inseditiva della Val di Non.

## 20.4 La via *Traversara*: storia di un nome

Presso diversi studiosi moderni la strada che dalla sella di Andalo conduce al passo Palade è definita "via Traversara" o "di Traversara"<sup>52</sup>. Abbiamo fatto menzione di questo nome nelle pagine precedenti, ma - come si sarà notato - non l'abbiamo mai utilizzato per definire la via che dal III-IV secolo divenne l'asse portante della viabilità anaune. Questo perché nessun documento antico attesta l'attribuzione di tal nome alla via della Val di Non, attribuzione che è probabilmente il frutto di una tradizione di studi molto recente, ma storicamente poco fondata, come cercheremo di dimostrare.

La "vera"  
Traversara

Una "via Traversara" è effettivamente esistita. Si tratta della strada che dai laghi Santo e Lamar conduceva fino a Valmanara sopra Zambana per poi congiungersi alla via che dal passo del Santèl portava ad Andalo.

Stando a quanto siamo riusciti ad appurare, la più antica attestazione del nome attribuito a questo percorso risale al 1809, quando nel registro dei morti di quell'anno si legge: "[...] a Faio et Zambana per viam Traversara dictam et Medium Planum [...]"<sup>53</sup>.

Successivamente la medesima strada è citata con questo nome da diversi autori<sup>54</sup>, alcuni dei quali fanno risalire l'odonomo almeno al XII secolo sulla base di uno (o forse due) documenti medievali che attestano il toponimo di "Traversara" tra Terlago e Zambana<sup>55</sup>.

Tutti gli studiosi concordano nel riferire il termine "via Traversara" esclusivamente al tratto che dai versanti a monte dei laghi Santo e Lamàr conduce a Valmanara o al massimo al passo del Santèl, ma non alla prosecuzione della via in Val di Non.

La Traversara  
in Val di Non

Nessuno degli antichi storici della valle, inoltre, sembra conoscere questo nome per le strade dell'Anaunia: non Inama, non Reich, non Campi.

<sup>52</sup>LEONARDI 1985, p. 46; LEONARDI 1988a, pp. 13, 28 e *passim*; RUFFINI 2005, p. 22, nt. 14; CIURLETTI 2007, p. 28, nt. 19.

<sup>53</sup>CASTELLI DI CASTELTERLAGO 1932, p. 80. "Da Fai [della Paganella] e da Zambana attraverso la via detta «Traversara» e attraverso Mezpian [=località a monte dei laghi Santo e Lamàr]".

<sup>54</sup>CASTELLI DI CASTELTERLAGO 1932, pp. 9-10, 18-19, 47-48; CESARINI SFORZA 1932;

GORFER 1965, p. 122; ŠEBESTA 1968, p. 91; CHIUSOLE 1971, pp. 64-65; GORFER 1975, pp. 289, 646; MICHELI 1977, p. 115; TABARELLI 1994, p. 164; MOSCA 2003, p. 62.

<sup>55</sup>CASTELLI DI CASTELTERLAGO 1932, p. 9, nt. 4; CESARINI SFORZA 1932. I documenti citati corrispondono a: Archivio di Stato di Trento. *Archivio del Principato Vescovile*, caps 2, n. 70; BONELLI 1761, pp. 391-393, 395-396.

L'estensione del termine "Traversara" alla via che attraversa da sud a nord la Val di Non è evidentemente cosa recente. Riteniamo che l'origine del fenomeno può essere legata alla topografia stessa della via anaune che di fatto "traversa" la valle, al suo diretto collegamento con l'originale via Traversara, quella proveniente da Terlago, ma soprattutto alla presenza sul suo percorso di un villaggio di nome "Traversara" (Comune di Brez). Ma se è vero - come abbiamo dimostrato nel capitolo precedente - che questa frazione giace sulla via diretta alle Palade, il suo nome non può essere portato a prova di una "continuità onomastica" tra la strada anaune e la via di Terlago: infatti, nel Medioevo il toponimo "Traversara" è molto diffuso e lo si ritrova anche in aree che non avevano alcun rapporto con l'asse principale della viabilità anaune<sup>56</sup>.



FIG. 20.8 Cartello stradale presso Cloz (TN), sulla c.d. "via Traversara".

Se si dimostrasse, inoltre che, a partire dal III-IV secolo, la principale prosecuzione viaria della strada Andalo-Palade verso il sud erano le Giudicarie e non la zona di Terlago - Valle dei Laghi (come supposto nelle pagine precedenti), l'estensione del nome perderebbe completamente di significato ed anzi risulterebbe decisamente scorretta: secondo la nostra ricostruzione, infatti, la "vera" Traversara (quella di Terlago) avrebbe avuto un ruolo di rilievo in prima età romana, mentre la "Traversara anaune" lo avrebbe acquisito solo in età tardoantica.

Probabilmente l'idea che la via principale della Val di Non si chiamasse "via Traversara" si diffuse prima nella tradizione popolare e solo successivamente passò in letteratura: l'opera del Leonardi di metà anni '80 sembra essere la prima ad accogliere questo nome<sup>57</sup>.

In conclusione, dunque, stando ai dati in nostro possesso una "via Traversara" in Val di Non non è mai esistita. Non è documentata dalle fonti ed è storicamente errato estendere ad altri percorsi un nome riservato ad un preciso setto viario.

Tuttavia l'odonomo è ormai talmente radicato nel costume e nella toponomastica moderna (come si può vedere in fig. 20.8) che sembra difficile poter tornare indietro. E allora non si può far altro che collocare anche il nome nel suo corretto contesto storico e continuare la ricerca lungo tutti i percorsi della valle per correggere o corroborare le nostre interpretazioni ed aggiungere nuovi tasselli all'intricato mosaico della viabilità minore antica.

<sup>56</sup>Vedi ad es. Peio in Val di Sole (Archivio Thun, Castelfondo, 511; Archivio Comunale di Peio, *Comunità di Comasine*, 64); Priò, Vigo di Ton e Nosino-Toss in Val di Non (Archivio Thun, Castelfondo, 6; Archivio Castel Thun, 29 e 50); Mezzolombardo (Archivio Parrocchiale, Confraternita di S. Antonio, 60); Cembra (Archivio Castel Bragher, IX, 1, 32)

ed altri in [http://www.trentinocultura.net/catalogo/cat\\_fondi\\_arch/pergamene/cat\\_pergamene\\_h.asp](http://www.trentinocultura.net/catalogo/cat_fondi_arch/pergamene/cat_pergamene_h.asp) alla voce "traversara".

<sup>57</sup>LEONARDI 1985. Un più approfondito spoglio bibliografico potrebbe forse far arretrare di qualche anno le prime testimonianze scritte della "Traversara anaune".



## Parte VI

### Appendice.

Tabelle necropoli, tombe singole ed  
epigrafi





## Note esplicative

In questa sezione vengono presentate alcune tabelle riassuntive delle informazioni raccolte nel database. I dati completi sono registrati nel CD allegato: qui di seguito proponiamo soltanto una selezione di campi recanti indicazioni sulla localizzazione, sulla datazione e sulla documentazione relativa alle 301 necropoli alle 102 tombe singole e alle 73 iscrizioni funerarie su pietra<sup>58</sup>.

Per maggior chiarezza abbiamo reso in maniera testuale i nomi dei campi che nel database si trovano in forma di sigla (quest'ultima è riportata tra parentesi nel seguente elenco).

**Idnc / Idtb / Idep** (IDNC, IDTB, IDEP): Identificativo della necropoli, della tomba singola o dell'epigrafe funeraria.

**Prov.** (=PVCP): Provincia (Trento o Bolzano).

**Comune** (=PVCC): Comune di appartenenza.

**Località 1** (=PVCL): Località interna al Comune; spesso corrisponde ad una frazione.

**Località 2** (=PVL): Toponimo che specifica la località precedente;

**Areale** (=PVCA): Areale di pertinenza (vedi cap. 3).

**Coord** (=GPDPX; GPDPY; GPCL): Coordinate est, nord (sistema di riferimento Gauss-Boaga) e quota altimetrica sul livello del mare.

**A.T.** (=GPCA): Affidabilità topografica secondo la scala di valori definita in cap. 2.3, tab. 2.1: 5 = 0-50 m; 4 = 51-100 m; 3 = 101-200 m; 2 = 201-500 m; 1 = più di 501 m.

**Datazione** (=DTZ): Datazione secondo il sistema descritto al cap. 2.3, p. 27. Il campo inquadrato da parentesi graffe è diviso in 4 (o 8) sezioni che indicano da sinistra a destra: quarto di secolo, metà di secolo, secolo, era (a.C. o d.C.); il modulo è raddoppiato nel caso di datazioni comprese tra due estremi cronologici. Es. 1: {2,1,2,dc} = secondo quarto della prima metà del II d.C.; es. 2: {1,1,1,dc,3,2,3,dc} = primo quarto della prima metà del I d.C. - terzo quarto della seconda metà del III d.C. La "n" indica assenza di dato; la "m" in seconda o sesta posizione indica metà secolo.

**N° tb** Numero di tombe analizzate per ciascuna necropoli e schedate nell'apposita tabella (solo per necropoli).

**Giac.** (=GPCG): Condizioni di giacitura: P = primaria; S = secondaria; R = reimpiego (solo per epigrafi).

**Bibliografia** (=BIL): Riferimenti bibliografici.

---

<sup>58</sup>Dalle presenti tabelle sono escluse le sepolture in necropoli, i cui dati di localizzazione, datazione e documentazione sono ricom- presi in quelli relativi ai nuclei funerari di pertinenza, ed i bolli laterizi comunque censiti nel database.

## NECROPOLI

<b>Idnc</b>	<b>Prov.</b>	<b>Comune</b>	<b>Località 1</b>	<b>Località 2</b>	<b>Areale</b>	<b>Coord.</b>	<b>A. T.</b>	<b>Datazione</b>	<b>N° tb</b>	<b>Bibliografia</b>
nc001	TN	Riva del Garda			Basso Sarca	1644106, 5082871, 68	5	{n,n,2,dc,4,2,3,dc}	11	Cavada, Ciurletti 1983; Cavada 1985b; Cavada 1992a; Ciurletti, Cavada 1981b; Corrain, Colombo, Monastra 1983; Mosca 2003, p. 94
nc002	TN	Arco	Mogno		Basso Sarca	1646593, 5086990, 85	5	{nn}	12	Bassi 2004; Cavada 1985b; Cavada 1988a; Chisté 1971; Epigrafi antiche 1885; InscrIt X, 5, f. III; Garzetti 1991, p. 225; Matteotti 1989; Mosca 2003; Roberti 1954b
nc003	TN	Arco	San Giorgio		Basso Sarca	1644868, 5084453, 78	5	{n,n,1,dc,n,n,3,dc}	10	Cavada 1985b; Mosca 2003, p. 97
nc004	TN	Arco	S. Giorgio	Strada provinciale 118	Basso Sarca	1644612, 5084207, 76	5	{nn}	7	Cavada 1985a; Cavada 1985b; Cavada 1996b; Cavada 1996b; Cavada 1997b; Cavada 2003; Cavada 2004b; Mosca 2003, p. 97
nc005	TN	Arco	S. Giorgio	Strada provinciale 118	Basso Sarca	1644671, 5084259, 77	5	{nn}	5	Cavada 1985a; Cavada 1985b; Cavada 1996b; Cavada 1996b; Cavada 1997b; Mosca 2003, p. 97
nc006	TN	Arco	S. Giorgio	Strada provinciale 118	Basso Sarca	1644700, 5084290, 77	5	{nn}	10	Cavada 1985a; Cavada 1985b; Cavada 1996b; Cavada 1997b; Mosca 2003, p. 97
nc007	TN	Arco	S. Giorgio	Strada provinciale 118	Basso Sarca	1644768, 5084359, 78	5	{n,n,2,dc,n,n,3,dc}	3	Cavada 1985a; Cavada 1985b; Cavada 1988a, fig. 18; Cavada 1996b; Cavada 1997b, p. 95, f. 9; Cavada, Paci 2002a; Cavada, Paci 2002b; Mosca 2003, p. 97
nc008	TN	Riva del Garda	S. Alessandro	Maso Belli	Basso Sarca	1644253, 5083847, 72	5	{n,n,1,dc,n,n,2,dc}	0	Campi 1911; Cavada 1985a; Cavada 1985b; Chisté 1971; InscrIt X, 5, f. III; Mosca 2003, pp. 100-101; Paci 1988; Roberti 1954b, p. 13
nc009	TN	Riva del Garda	S. Alessandro	Maso Belli	Basso Sarca	1644262, 5083850, 72	5	{nn}	1	Cavada 1985b; Cavada 1988a; Cavada 1992a, p. 112; Matteotti 1989, p. 93; Mosca 2003, pp. 100-101;

<b>Idnc</b>	<b>Prov.</b>	<b>Comune</b>	<b>Località 1</b>	<b>Località 2</b>	<b>Arcale</b>	<b>Coord.</b>	<b>A. T.</b>	<b>Datazione</b>	<b>N° tb</b>	<b>Bibliografia</b>
nc010	TN	Riva del Garda	Varone		Basso Sarca	1642870, 5085596, 128	5	{n,2,1,dc}	5	Cavada 1988b, p. 31; Mosca 2003, p. 78
nc011	TN	Riva del Garda			Basso Sarca	1644243, 5083043, 70	5	{nn}	1	Cavada 1996a; Cavada 1997b, p. 104, nt. 60
nc012	TN	Arco	San Giorgio	Passerone	Basso Sarca	1644965, 5084290, 78	5	{n,2,1,dc,n,n,3,dc}	1	Baldo 1957; Mosca 2003, p. 99
nc013	TN	Arco	San Sisto	Cimitero	Basso Sarca	1645876, 5085985, 84	5	{n,n,1,dc,n,n,3,dc}	0	Mosca 2003, p. 75; Orsi 1883; Roberti 1954b; Turrini 1995
nc014	TN	Riva del Garda			Basso Sarca	1644206, 5082728, 68	5	{nn}	2	Cavada, Ciurletti 1983; Cavada 1985b; Corrain, Colombo, Monastra 1983; Roberti 1954b
nc015	TN	Riva del Garda			Basso Sarca	1642976, 5083125, 75	5	{nn}	9	Chisté 1971; Matteotti 1989; Mosca 2003; Orsi 1880; Paci 1988; Roberti 1954b
nc016	TN	Riva del Garda	S. Alessandro	Villa Lutti	Basso Sarca	1644543, 5083475, 77	5	{nn}	0	Campi 1911; Chisté 1971; Epigrafi anti- che 1885; InscrIt X, 5, f. III; Matteotti 1989, p. 106
nc017	TN	Riva del Garda			Basso Sarca	1644441, 5084023, 74	2	{nn}	0	Matteotti 1989, p. 106
nc018	TN	Arco	Varignano		Basso Sarca	1644214, 5086860, 92	3	{nn}	1	Mosca 2003, p. 66; Roberti 1931; Roberti 1954b
nc019	TN	Arco	Chiarano		Basso Sarca	1645118, 5087074, 107	5	{nn}	0	Mosca 2003, p. 67; Orsi 1880, p. 44; Roberti 1954b
nc020	TN	Arco	Castello		Basso Sarca	1646458, 5087199, 282	5	{nn}	0	Mosca 2003, p. 69; Roberti 1954b

<b>Idnc</b>	<b>Prov.</b>	<b>Comune</b>	<b>Località 1</b>	<b>Località 2</b>	<b>Areale</b>	<b>Coord.</b>	<b>A. T.</b>	<b>Datazione</b>	<b>N° fb</b>	<b>Bibliografia</b>
nc021	TN	Riva del Garda	Brione	Barcella	Basso Sarca	1644786, 5082964, 89	5	{nn}	0	Mosca 2003, p. 101; Roberti 1954b, p. 14
nc022	TN	Nago - Torbole	Torbole		Basso Sarca	1645727, 5081295, 86	2	{n,n,2,ac,n,n,3,dc}	0	Mosca 2003, p. 106; Orsi 1880, p. 45; Roberti 1954b, p. 15
nc023	TN	Riva del Garda	Varone		Basso Sarca	1642888, 5085565, 127	2	{nn}	0	Orsi 1880, p. 43; Roberti 1954b, p. 19
nc024	TN	Arco	Prato Saiano	Via della Maza	Basso Sarca	1646599, 5084837, 82	5	{nn}	1	Mosca 2003, p. 76; Notiziario 1900b, p. 93.
nc025	TN	Riva del Garda	San Giacomo	Roncaglie	Basso Sarca	1642348, 5084469, 125	5	{n,n,3,dc,n,n,4,dc}	1	Campi 1901; Mosca 2003, pp. 80-81; Notiziario 1900a; Notiziario 1900b; Orsi 1880, p. 43; Roberti 1954b, p. 19
nc026	TN	Nago - Torbole	Nago	Castel Penede	Basso Sarca	1646394, 5081810, 270	5	{nn}	2	Mezzi 1976; Mosca 2003, p. 105; Roberti 1914c, p. 218
nc027	TN	Nago - Torbole	Nago		Basso Sarca	1646744, 5082188, 217	3	{nn}	0	Mosca 2003, p. 103; Orsi 1880, p. 45; Roberti 1954b, p. 15
nc028	TN	Nago - Torbole	Nago		Basso Sarca	1646528, 5082258, 222	5	{n,m,2,dc,n,n,3,dc}	0	Cavada 1992a; Mezzi 1976; Mosca 2003, p. 103; Orsi 1882a; Roberti 1954b, p. 15
nc029	TN	Riva del Garda	Ceole	Fabbrica Cementi	Basso Sarca	1643871, 5085646, 81	5	{n,n,1,dc}	0	Marconi 1927; Mosca 2003, p. 77; Roberti 1925a; Roberti 1954b, p. 21
nc030	TN	Riva del Garda	Ceole	Dosso S. Bartolomeo	Basso Sarca	1643730, 5085921, 131	2	{nn}	0	Mosca 2003, p. 77; Orsi 1880, p. 44; Roberti 1954b, p. 21
nc031	TN	Riva del Garda	Ceole	Bazzone / Basone	Basso Sarca	1643520, 5085481, 99	3	{nn}	0	Marconi 1927, p. 120, mt. 1; Mosca 2003, pp. 77-78; Roberti 1954b, p. 21

<b>Idnc</b>	<b>Prov.</b>	<b>Comune</b>	<b>Località 1</b>	<b>Località 2</b>	<b>Arcale</b>	<b>Coord.</b>	<b>A. T.</b>	<b>Datazione</b>	<b>N° tb</b>	<b>Bibliografia</b>
nc032	TN	Riva del Garda			Basso Sarca	1643079, 5083098, 72	2	{nn}	0	Mosca 2003, pp. 85-86; Roberti 1954b, p. 22; Weber 1837-1838, III, p. 116
nc033	TN	Riva del Garda		Podere conte Martini	Basso Sarca	1643074, 5083074, 72	2	{nn}	0	Roberti 1954b, pp. 22-23
nc034	TN	Riva del Garda		Orto della canonica (1911)	Basso Sarca	1643008, 5083039, 72	5	{nn}	3	Roberti 1954b, p. 23; Weber 1911
nc035	TN	Tenno	Monte S. Martino		Basso Sarca	1640285, 5086622, 1071	4	{nn}	0	Roberti 1931, p. 72; Roberti 1954b, p. 30
nc036	TN	Riva del Garda	Campi	Chiesa	Basso Sarca	1640624, 5085828, 685	5	{nn}	1	Roberti 1931, p. 72; Roberti 1954b, p. 25
nc037	TN	Riva del Garda		Strada tra Pranzo e Riva	Basso Sarca	1640659, 5085790, 665	5	{nn}	0	Orsi 1880, p. 44; Roberti 1954b, p. 25
nc038	TN	Riva del Garda	San Cassiano	SP 45	Basso Sarca	1642696, 5084020, 100	5	{n,n,1,dc,n,n,3,dc}	1	Baldo, Morton 1956; Baruffaldi 1903; Chisté 1971; Garzetti 1991; InscrIt X, 5, f. III; Matteotti 1989; Mosca 2003; Paci 1988; Retrosi, Tozzi 2007; Roberti 1954b; Tamburini 2005
nc039	TN	Riva del Garda	San Giacomo	Villa Fiorio / Villa Angelica	Basso Sarca	1642479, 5084019, 108	5	{nn}	0	Orsi 1880, p. 43.
nc040	TN	Riva del Garda	Campi	S. Rocco	Basso Sarca	1640279, 5085546, 679	5	{nn}	0	Orsi 1880, p. 44
nc043	TN	Ala			Vallagarina	1655577, 5068887, 173	2	{nn}	0	Rigotti 2007, p. 211
nc044	TN	Ala		Campagna	Vallagarina	1655104, 5068362, 145	2	{nn}	0	Rigotti 2007, p. 213; Roberti 1914c, p. 213; Roberti 1961, p. 208

<b>Idnc</b>	<b>Prov.</b>	<b>Comune</b>	<b>Località 1</b>	<b>Località 2</b>	<b>Areale</b>	<b>Coord.</b>	<b>A. T.</b>	<b>Datazione</b>	<b>N° tb</b>	<b>Bibliografia</b>
nc045	TN	Ala	Chizzola	Alle Moie	Vallagarina	1656015, 5075896, 154	4	{nn}	0	Caviglioli 2002, pp. 88 e 90; Orsi 1880, p. 9; Rigotti 2007, p. 218; Roberti 1932a, pp. 212-213; Roberti 1961, p. 202
nc046	TN	Ala	Chizzola	Ai Prai	Vallagarina	1655580, 5075591, 169	2	{n,n,1,dc,n,n,2,dc}	0	Orsi 1893, p. 7; Rigotti 2007, p. 218; Roberti 1932a, p. 213; Roberti 1961, p. 202
nc047	TN	Ala	Marani		Vallagarina	1656854, 5071488, 151	3	{nn}	5	Rigotti 2007, pp. 219-220; Roberti 1931, p. 272
nc048	TN	Ala	Marani	Curarisi	Vallagarina	1656785, 5071336, 151	2	{nn}	0	Rigotti 2007, p. 224
nc049	TN	Ala	Marani	Preelonghe	Vallagarina	1657042, 5071762, 165	5	{nn}	0	Caviglioli 2002, pp. 89 e 92; Rigotti 2007, p. 222; Roberti 1914c, p. 218; Roberti 1961, p. 206
nc050	TN	Ala	S. Margherita		Vallagarina	1657441, 5073542, 166	3	{n,n,2,dc}	0	Rigotti 2007, p. 227
nc051	TN	Ala	S. Margherita	Foce del rio di val Cipriana	Vallagarina	1657047, 5072882, 150	4	{4,2,1,dc,n,n,3,dc}	0	Rigotti 2007, pp. 227-230; Roberti 1961, p. 205; Weber 1910
nc052	TN	Ala	Serravalle all'Adige		Vallagarina	1656422, 5075225, 159	5	{n,n,1,dc,n,n,3,dc}	0	Maurina 1999; Noriller 1871, pp. 196-200; Rigotti 2007, pp. 230-231; Roberti 1961, pp. 204-205
nc053	TN	Avio	Vigo		Vallagarina	1651105, 5066643, 149	5	{nn}	0	Rigotti 2007, pp. 235-236
nc054	TN	Avio	Borghetto	Campesello	Vallagarina	1649692, 5061823, 123	2	{n,n,1,dc,n,n,3,dc}	0	Caviglioli 2002, p. 93; Orsi 1880, p. 6; Rigotti 2007, p. 237; Roberti 1954b, p. 30
nc055	TN	Avio	Vò Sinistro	Poza di Cambreoni o Cambriòm	Vallagarina	1651653, 5065881, 152	4	{nn}	0	Rigotti 2007, pp. 238-240

<b>Idnc</b>	<b>Prov.</b>	<b>Comune</b>	<b>Località 1</b>	<b>Località 2</b>	<b>Areale</b>	<b>Coord.</b>	<b>A. T.</b>	<b>Datazione</b>	<b>N° tb</b>	<b>Bibliografia</b>
nc056	TN	Besenello	Masera		Vallagarina	1663733, 5089403, 201	4	{nn}	0	Cavada 1990a, p. 111; Caviglioli 2002, p. 88; Orsi 1880, p. 21; Rigotti 2007, p. 241; Roberti 1961, p. 12
nc057	TN	Besenello	Castel Beseno		Vallagarina	1663587, 5088554, 432	5	{4,2,1,dc,4,2,3,dc}	0	Orsi 1880, p. 21; Rigotti 2007, pp. 241-242; Roberti 1961, p. 11
nc058	TN	Brentonico	Calp		Vallagarina	1651621, 5075764, 709	4	{nn}	2	Rigotti 2007, p. 245
nc059	TN	Brentonico	Cazzano		Vallagarina	1653048, 5075584, 565	4	{nn}	0	Caviglioli 2002, p. 118; Rigotti 2007, p. 246; Roberti 1961, p. 202
nc060	TN	Isera	Colle Pennino		Vallagarina	1655925, 5083491, 232	2	{n,n,1,dc,n,n,3,dc}	0	Maurina 1997, pp. 64-66; Rigotti 2007, p. 255
nc061	TN	Isera	Castel Pradaglia		Vallagarina	1656366, 5082622, 254	5	{nn}	1	Rigotti 2007, p. 255
nc062	TN	Isera	Lenzima	Chiesa parrocchiale	Vallagarina	1654663, 5082514, 604	5	{nn}	0	Orsi 1880, p. 14; Rigotti 2007, p. 269
nc063	TN	Isera	Lenzima		Vallagarina	1654612, 5082454, 609	5	{nn}	0	Rigotti 2007, p. 269
nc064	TN	Isera	Marano	Coté	Vallagarina	1656340, 5084997, 269	4	{4,2,1,ac,4,2,3,dc}	0	Maurina 1997, pp. 60-64; Rigotti 2007, p. 272; Roberti 1961, p. 114
nc065	TN	Mori	Chiesa di S. Antonio		Vallagarina	1650608, 5079842, 243	5	{nn}	0	Orsi 1880, p. 13; Rigotti 2007, p. 276
nc066	TN	Mori	Al Colombo		Vallagarina	1652316, 5079333, 208	4	{nn}	0	Orsi 1880, p. 13; Rigotti 2007, p. 276

<b>Idnc</b>	<b>Prov.</b>	<b>Comune</b>	<b>Località 1</b>	<b>Località 2</b>	<b>Areale</b>	<b>Coord.</b>	<b>A. T.</b>	<b>Datazione</b>	<b>N° tb</b>	<b>Bibliografia</b>
nc067	TN	Mori	Al Perghem		Vallagarina	1652856, 5079828, 203	2	{nn}	0	Orsi 1880, p. 13; Rigotti 2007, p. 276
nc068	TN	Mori		Bellaria	Vallagarina	1653012, 5077924, 393	2	{n,n,1,dc,n,n,3,dc}	0	Orsi 1880, p. 13; Rigotti 2007, p. 276; Tomazzoni 1930, p. 54
nc069	TN	Mori	Loppio		Vallagarina	1649745, 5079848, 225	1	{nn}	0	Orsi 1880, p. 14; Rigotti 2007, p. 278; Roberti 1954b, p. 17
nc070	TN	Mori	Sotto al Cengio		Vallagarina	1651524, 5079076, 215	3	{n,2,2,dc}	0	Orsi 1880, p. 14; Rigotti 2007, p. 279; Roberti 1954b, p. 17
nc071	TN	Mori	Manzano		Vallagarina	1651681, 5080998, 715	5	{n,m,1,dc,4,2,3,dc}	0	Bruschetti, Rigotti 1997; Orsi 1880, p. 28; Orsi 1883, p. 264; Rigotti 2007, pp. 280-283; Roberti 1961, p. 118
nc072	TN	Mori	Nomesino		Vallagarina	1652356, 5081120, 831	3	{nn}	0	Orsi 1880, p. 29; Rigotti 2007, p. 285; Roberti 1961, p. 119
nc073	TN	Mori	Pannone		Vallagarina	1650231, 5082263, 770	3	{4,2,1,dc,1,1,3,dc}	0	Orsi 1880, p. 28; Rigotti 2007, p. 287
nc074	TN	Mori	Tterno	All'Osa	Vallagarina	1654508, 5078407, 217	2	{nn}	0	Orsi 1880, p. 13; Rigotti 2007, p. 291
nc075	TN	Mori	Valle San Felice		Vallagarina	1650478, 5081386, 562	3	{n,n,2,dc,n,n,3,dc}	1	Rigotti 2007, p. 292; Roberti 1954b, p. 17
nc076	TN	Nogaredo			Vallagarina	1656987, 5086185, 209	3	{nn}	1	Rigotti 2007, p. 293; Roberti 1961, p. 116
nc077	TN	Nogaredo	Brancolino	Dos Pagano (o Pagam)	Vallagarina	1656630, 5085265, 202	4	{n,m,2,dc,n,n,3,dc}	0	Orsi 1880, pp. 15-16; Rigotti 2007, pp. 295-296; Roberti 1961, p. 117



<b>Idnc</b>	<b>Prov.</b>	<b>Comune</b>	<b>Località 1</b>	<b>Località 2</b>	<b>Areale</b>	<b>Coord.</b>	<b>A. T.</b>	<b>Datazione</b>	<b>N° tb</b>	<b>Bibliografia</b>
nc078	TN	Nogaredo	Brancolino		Vallagarina	1656732, 5085169, 190	3	{n,n,1,dc,n,n,3,dc}	0	Orsi 1880, p. 16; Rigotti 2007, p. 294; Roberti 1961, p. 117
nc079	TN	Nogaredo	Sasso		Vallagarina	1656225, 5085350, 338	4	{nn}	0	Rigotti 2007, p. 296
nc080	TN	Nomi	Grum		Vallagarina	1660621, 5088265, 179	2	{nn}	0	Caviglioli 2002, p. 95; Rigotti 2007, p. 297; Roberti 1961, p. 130
nc081	TN	Nomi			Vallagarina	1660597, 5088166, 179	5	{n,n,1,dc,n,n,3,dc}	2	Caviglioli 2002, p. 85; Rigotti 2007, p. 297
nc082	TN	Nomi	Dosso di S. Pietro		Vallagarina	1661244, 5088308, 202	5	{n,n,2,dc,n,n,3,dc}	0	Caviglioli 2002, pp. 83-85; Maurina 1997, pp. 43-51; Rigotti 2007, p. 299
nc083	TN	Nomi	Case Carli		Vallagarina	1662330, 5091076, 179	5	{n,n,2,dc}	2	Buonopane 1990b; Caviglioli 2002, p. 87; Christé 1971, p. 95, n. 69; Maurina 1997, pp. 51-52; Rigotti 2007, pp. 301-302; Wieser 1895
nc084	TN	Pomarolo			Vallagarina	1658417, 5088002, 204	2	{nn}	1	Rigotti 2007, p. 304
nc085	TN	Pomarolo	Chiusole		Vallagarina	1659244, 5087863, 186	4	{n,n,1,dc,n,n,3,dc}	0	Rigotti 2007, p. 305
nc086	TN	Pomarolo	Savignano		Vallagarina	1659383, 5089274, 483	5	{nn}	0	Rigotti 2007, p. 306
nc087	TN	Pomarolo	Savignano		Vallagarina	1659382, 5089279, 483	5	{nn}	0	Rigotti 2007, p. 306
nc088	TN	Ronzo-Chienis	Ronzo		Vallagarina	1651433, 5083829, 987	2	{nn}	1	Rigotti 2007, p. 312; Roberti 1954b, p. 16

<b>Idnc</b>	<b>Prov.</b>	<b>Comune</b>	<b>Località 1</b>	<b>Località 2</b>	<b>Areale</b>	<b>Coord.</b>	<b>A. T.</b>	<b>Datazione</b>	<b>N° fb</b>	<b>Bibliografia</b>
nc089	TN	Aldeno	Alla Rustega		Vallagarina	1661963, 5093028, 190	4	{n,2,1,dc,n,n,3,dc}	0	Caviglioli 2002, pp. 85-86; Roberti 1961, p. 13
nc090	TN	Aldeno	Postal		Vallagarina	1662572, 5093672, 189	1	{nn}	0	Roberti 1961, p. 14
nc091	TN	Aldeno			Vallagarina	1662153, 5093667, 203	2	{nn}	0	Maurina 1997, pp. 52-55; Roberti 1961, p. 14
nc092	TN	Rovereto	Borgo S. Caterina		Vallagarina	1658299, 5083838, 197	5	{nn}	0	Orsi 1880, p. 20; Rigotti 2007, p. 314
nc093	TN	Rovereto		Piazza delle Oche, via Scuole Normali	Vallagarina	1658617, 5083859, 200	5	{4,2,1,dc,4,2,3,dc}	0	Bruschetti 1994; Noriller 1871, pp. 171-172; Rigotti 2007, pp. 314-316; Roberti 1955, p. 162
nc094	TN	Rovereto			Vallagarina	1658520, 5084074, 198	5	{nn}	0	Orsi 1880, p. 20; Rigotti 2007, p. 316
nc095	TN	Rovereto			Vallagarina	1658661, 5084225, 207	5	{nn}	0	Caviglioli 2002, p. 112; Orsi 1880, p. 20; Rigotti 2007, p. 320; Tomazzoni 1930, p. 64
nc096	TN	Rovereto		Alla Sticòta	Vallagarina	1658676, 5084456, 208	5	{nn}	0	Orsi 1880, p. 20; Rigotti 2007, p. 320
nc097	TN	Rovereto	Campagna Chiusole		Vallagarina	1658616, 5084757, 205	5	{nn}	0	Orsi 1880, p. 20; Rigotti 2007, p. 322
nc098	TN	Rovereto	Drio Poz		Vallagarina	1658605, 5085003, 211	5	{nn}	0	Noriller 1871, p. 175; Orsi 1880, p. 20; Rigotti 2007, p. 322
nc099	TN	Rovereto	Val di Riva		Vallagarina	1657676, 5085387, 173	4	{nn}	0	Orsi 1880, p. 20; Rigotti 2007, p. 323

<b>Idnc</b>	<b>Prov.</b>	<b>Comune</b>	<b>Località 1</b>	<b>Località 2</b>	<b>Arcale</b>	<b>Coord.</b>	<b>A. T.</b>	<b>Datazione</b>	<b>N° tb</b>	<b>Bibliografia</b>
nc100	TN	Rovereto	Ai Sabbioni alti	Campagna Jacob	Vallagarina	1658240, 5085496, 197	5	{n,n,1,dc}	0	Rigotti 2007, p. 323; Roberti 1955, p. 165
nc101	TN	Rovereto	Ai Sabbioni	Campagna Torelli	Vallagarina	1657622, 5084464, 184	3	{nn}	0	Rigotti 2007, p. 323
nc102	TN	Rovereto	San Giorgio		Vallagarina	1657649, 5084606, 182	4	{nn}	0	Orsi 1880, p. 20
nc103	TN	Rovereto			Vallagarina	1658747, 5083495, 207	5	{nn}	0	Bruschetti 1994, p. 31; Roberti 1955, p. 163
nc104	TN	Rovereto			Vallagarina	1658712, 5083679, 209	5	{nn}	0	Bruschetti 1994, p. 31; Roberti 1955, p. 163
nc105	TN	Rovereto	Lizzana		Vallagarina	1657778, 5081448, 193	2	{nn}	0	Rigotti 2007, p. 326
nc106	TN	Rovereto	Lizzana	Castel Dante	Vallagarina	1657858, 5081598, 204	4	{nn}	0	Orsi 1880, p. 18; Rigotti 2007, p. 327 e 329; Roberti 1961, p. 108
nc107	TN	Rovereto	Lizzana	Brione	Vallagarina	1657688, 5081947, 183	5	{nn}	0	Rigotti 2007, p. 328; Tomazzoni 1930, p. 62
nc108	TN	Rovereto	Marco	Alle Rischie	Vallagarina	1656003, 5077728, 158	3	{n,2,1,dc,n,2,3,dc}	0	Orsi 1880, p. 11; Rigotti 2007, p. 331; Roberti 1961, p. 110
nc109	TN	Rovereto	Marco	Pineta Alberti	Vallagarina	1656399, 5079233, 188	3	{nn}	0	Orsi 1880, p. 11; Rigotti 2007, pp. 330-331; Roberti 1961, p. 110
nc110	TN	Rovereto	Borgo Sacco		Vallagarina	1657221, 5083355, 183	2	{n,2,1,dc,n,2,3,dc}	0	Noriller 1871, p. 195; Rigotti 2007, p. 332

<b>Idnc</b>	<b>Prov.</b>	<b>Comune</b>	<b>Località 1</b>	<b>Località 2</b>	<b>Areale</b>	<b>Coord.</b>	<b>A. T.</b>	<b>Datazione</b>	<b>N° fb</b>	<b>Bibliografia</b>
nc111	TN	Trambileno	Albaredo		Vallagarina	1660060, 5079992, 691	3	{n,2,1,dc,4,2,2,dc}	0	Orsi 1880, p. 29; Rigotti 2007, p. 340
nc112	TN	Trambileno	Lombardi		Vallagarina	1659770, 5082471, 413	4	{nn}	0	Rigotti 2007, p. 341
nc113	TN	Volano			Vallagarina	1660073, 5087015, 181	2	{nn}	0	Rigotti 2007, p. 348
nc114	TN	Volano	Dos Destòr		Vallagarina	1659698, 5087023, 201	5	{nn}	0	Noriller 1871, p. 193; Rigotti 2007, p. 349; Roberti 1961, pp. 105-106
nc116	TN	Trento	Povo	Salé - Redondol	Vallagarina	1667206, 5103683, 468	2	{n,n,1,dc,n,n,3,dc}	0	Negrioli 1910a; Roberti 1952, p. 35; Scavi e scoperte 1905, p. 42; Un sepolceto 1910
nc117	TN	Trento	Villazzano	Chiesa Parrocchiale	Vallagarina	1665913, 5101816, 342	5	{nn}	0	Di Seclì 1991, p. 40; Roberti 1943, p. 83; Roberti 1952, p. 35; Scoperte 1900
nc118	TN	Trento	Villazzano	Bac	Vallagarina	1665620, 5101146, 286	5	{n,n,2,dc,n,n,3,dc}	0	Roberti 1943, p. 82; Roberti 1952, p. 36; Scavi e scoperte 1904, p. 126; Scoperte 1900
nc119	TN	Trento	Villazzano	Man	Vallagarina	1665164, 5100133, 239	3	{n,n,1,ac,n,n,3,dc}	1	Buonopane 1990b; Chisté 1971; Orsi 1880, pp. 21-22; Roberti 1943, pp. 83-85; Roberti 1952, p. 37
nc120	TN	Trento	Gabbio		Vallagarina	1666456, 5102650, 375	3	{nn}	0	Di Seclì 1991, p. 40; Roberti 1943, p. 81; Roberti 1952, p. 36
nc121	TN	Trento	Mattarello	Alle Fratte	Vallagarina	1664636, 5096907, 193	4	{n,n,1,dc,n,n,2,dc}	0	Buonopane 1990b; Chisté 1971, p. 101, n. 74; Roberti 1943, p. 87; Roberti 1952, p. 37
nc122	TN	Trento	Mattarello		Vallagarina	1664967, 5097353, 202	2	{nn}	0	Roberti 1943, pp. 85-86; Roberti 1952, pp. 37-38

<b>Idnc</b>	<b>Prov.</b>	<b>Comune</b>	<b>Località 1</b>	<b>Località 2</b>	<b>Areale</b>	<b>Coord.</b>	<b>A. T.</b>	<b>Datazione</b>	<b>N° tb</b>	<b>Bibliografia</b>
nc123	TN	Trento	Novaline		Vallagarina	1665866, 5097281, 324	3	{n,n,1,dc,n,n,3,dc}	0	Roberti 1952, p. 38
nc124	TN	Brez	San Floriano		Val di Non	1661352, 5143724, 804	5	{4,2,2,dc,n,n,5,dc}	1	Bezzi 2005-2006; Laviosa Zambotti 1934, p. 28; Roberti 1929b, p. 195; Ruffini 2005, pp. 31, 36, 188; Zentile 1968-1969, p. 47
nc125	TN	Amblar			Val di Non	1664756, 5140309, 932	5	{nn}	0	Bezzi 2005-2006; Orsi 1880, p. 36; Visintin 1989, p. 14; Zentile 1968-1969, p. 79
nc126	TN	Amblar			Val di Non	1664593, 5140432, 973	3	{nn}	0	Bezzi 2005-2006; Orsi 1880, p. 36; Visintin 1989, p. 14
nc127	TN	Brez			Val di Non	1661901, 5144114, 795	1	{nn}	0	Bezzi 2005-2006; Orsi 1880, p. 36; Roberti 1929b, p. 194; Ruffini 2005, p. 31; Zentile 1968-1969, p. 45
nc128	TN	Brez	Arsio	S. Maria	Val di Non	1661027, 5143742, 823	5	{nn}	2	Bezzi 2005-2006; Ruffini 2005, p. 31
nc129	TN	Cagnò			Val di Non	1656887, 5139817, 650	4	{nn}	0	Geom. Stefano Preti (09.04.2005)
nc130	TN	Campodenno	Crescino		Val di Non	1658709, 5123135, 265	5	{nn}	0	Bezzi 2005-2006; Orgler 1866, pp. 5-14; Orsi 1880, p. 33; Roberti 1952, p. 93
nc131	TN	Campodenno	Dercolo		Val di Non	1657873, 5123699, 413	2	{nn}	1	Bezzi 2005-2006; Oberziner 1883, p. 166; Orsi 1880, p. 37; Roberti 1952, p. 92
nc132	TN	Campodenno	Lover		Val di Non	1656022, 5123378, 574	4	{nn}	1	Bezzi 2005-2006; De Vigili 1882a; Orsi 1880, p. 37; Roberti 1952, pp. 90-91
nc133	TN	Cles	Mechel	Fondo Poletti	Val di Non	1655803, 5134601, 693	5	{nn}	1	Bezzi 2005-2006; Campi 1884a, pp. 195-197; Orsi 1880, p. 40; Zentile 1968-1969, pp. 184-186

Idnc	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	N° fb	Bibliografia
nc134	TN	Cles	Mechel	Valemporga	Val di Non	1655132, 5134763, 829	5	{nn}	0	Bezzi 2005-2006; Campi 1889, p. 256
nc135	TN	Cles	Pez		Val di Non	1656741, 5136308, 646	5	{nn}	3	Bezzi 2005-2006, pp. 39-40; Campi 1887
nc136	TN	Cles			Val di Non	1656640, 5136726, 657	5	{nn}	0	Dott.ssa L. Endrizzi della Soprintendenza Archeologica di Trento (22.07.2005); Menapace 1896-97, p. 59; Leonardini 1982, p. 41
nc137	TN	Coredo			Val di Non	1660761, 5134939, 823	1	{nn}	0	Orsi 1880, p. 35
nc138	TN	Coredo			Val di Non	1661080, 5134837, 852	5	{nn}	0	Bezzi 2005-2006; Campi 1904, p. 144
nc139	TN	Coredo	Alla Crosara		Val di Non	1660935, 5134987, 839	5	{n,n,1,dc,n,n,4,dc}	2	Bezzi 2005-2006; Campi 1904, pp. 143-144; Laviosa Zambotti 1934, p. 36; Negrioli 1910b
nc140	TN	Cunevo	Ai Plaggi		Val di Non	1656670, 5128189, 591	5	{n,n,3,dc,n,n,4,dc}	0	Bezzi 2005-2006; Campi 1900b; Roberti 1952, pp. 99-100
nc141	TN	Dambel			Val di Non	1660888, 5141251, 735	2	{n,2,1,dc,n,n,4,dc}	0	Bezzi 2005-2006; Campi 1895, p. 234
nc142	TN	Dambel	Sadorni	Chiesa parrocchiale	Val di Non	1660759, 5141376, 754	5	{nn}	1	Bezzi 2005-2006; Orsi 1880, p. 36; Roberti 1957, p. 5; Zentile 1968-1969, pp. 93-94
nc143	TN	Dambel	Saorì		Val di Non	1661162, 5140708, 810	5	{nn}	1	Bezzi 2005-2006; Campi 1895; Laviosa Zambotti 1934, pp. 31-32
nc144	TN	Denno			Val di Non	1657940, 5126633, 431	2	{nn}	0	Bezzi 2005-2006; Orsi 1880, p. 36; Roberti 1952, p. 98

Idnc	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	N° tb	Bibliografia
nc145	TN	Don			Val di Non	1664131, 5139396, 970	4	{nn}	0	Asson 1982, p. 22; Bezzi 2005-2006; Orsi 1880, p. 36; Zentile 1968-1969, p. 97
nc146	TN	Flavon			Val di Non	1656472, 5129301, 579	2	{nn}	0	Bezzi 2005-2006; Roberti 1952, p. 99
nc147	TN	Flavon	Moia		Val di Non	1656631, 5129360, 562	5	{nn}	0	Asson 1976, pp. 37 e 42
nc148	TN	Flavon	alla Toresella		Val di Non	1656464, 5129264, 582	5	{nn}	1	Asson 1976, p. 42
nc149	TN	Flavon			Val di Non	1656518, 5129314, 576	5	{n,n,3,dc,n,n,5,dc}	2	Asson 1976, pp. 73-74; Buonopane 1990a, pp. 205-206; Chisté 1971, pp. 112-113, n. 83; Conferenza di C.A. Pöstinger tenuta a Flavon il 24.08.2007; Inama 1895, pp. 59-60
nc150	TN	Nanno	Portolo	Castellaccio	Val di Non	1658842, 5128866, 411	5	{nn}	0	Bezzi 2005-2006; Roberti 1952, p. 98
nc151	TN	Revò			Val di Non	1658446, 5139583, 719	5	{n,n,1,dc,n,n,4,dc}	0	Bezzi 2005-2006; Buonopane 1990a, p. 203; Chisté 1971, pp. 128-130, n. 92; Inama 1895, pp. 54-56; Maffei 1805, p. 4; Micheli 1979, p. 86; Orsi 1880, pp. 36-37; Roberti 1929b, p. 190
nc153	TN	Romallo	Via in Lac		Val di Non	1658616, 5140149, 766	5	{nn}	0	Faustini 1996, p. 29
nc154	TN	Romallo			Val di Non	1659011, 5140331, 730	5	{nn}	0	Faustini 1996, p. 30

Idnc	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	N° tb	Bibliografia
nc155	TN	Romallo	San Biagio		Val di Non	1659780, 5139744, 590	5	{nn}	0	Informazioni dott. G. Silvestri (13.07.2008); Buonopane 1930a, p. 205; Chisté 1971, pp. 121-122, n. 89; CIL V, 5075; Micheli 1979, p. 87; Pancheri 2003, pp. 25-29; Zentile 1968-1969, pp. 210-211
nc156	TN	Romeno			Val di Non	1662998, 5140011, 962	2	{nn}	4	Bezzi 2005-2006; Laviosa Zambotti 1934, p. 33; Orgler 1866, p. 18; Rosati 1903, pp. 2-3
nc157	TN	Romeno	San Bartolomeo		Val di Non	1662141, 5140006, 908	5	{n,n,2,dc,n,n,3,dc}	4	Buonopane 1990a; Chisté 1971; Francisci 2007, pp. 18-50 (con ampia bibliografia); Inama 1893; Inama 1895; Orsi 1878; Orsi 1880, pp. 35-36
nc158	TN	Ruffrè-Mendola	Mendola		Val di Non	1669715, 5142758, 1368	4	{n,n,4,dc}	0	Bassi 1997; Campi 1907
nc159	TN	Sanzeno			Val di Non	1659615, 5136836, 653	1	{nn}	0	Mantovani, Zerbini 1989, p. 13; Orsi 1880, p. 35; Weber 1903, pp. 160-161
nc160	TN	Sanzeno	Basilica dei Martiri		Val di Non	1659417, 5136596, 635	5	{n,n,2,dc,n,n,5,dc}	0	Bertagnoli 1905; Bonfanti Pol, Dal Rà 1986; Buonopane 1990a, pp. 218-219; Ciurletti 1982; Sironi 1989, tav. 19
nc161	TN	Sanzeno	Casalini		Val di Non	1659761, 5136947, 667	3	{n,n,1,dc,n,n,4,dc}	2	Bassi, Cavada 1994, pp. 121-122; Cavada 1996a, pp. 94-95; Mantovani, Zerbini 1989; Marzatico 1999, pp. 472-485
nc162	TN	Sarnonico	Seio		Val di Non	1663454, 5142793, 954	3	{nn}	0	Bezzi 2005-2006; Roberti 1957, p. 8; Zentile 1968-1969, pp. 51-52
nc163	TN	Sfruz			Val di Non	1662858, 5133720, 1009	3	{nn}	0	Bezzi 2005-2006; Laviosa Zambotti 1934, p. 37; Orsi 1880, p. 35
nc164	TN	Sporminore			Val di Non	1656559, 5122432, 537	2	{nn}	0	Bezzi 2005-2006; Orsi 1880, p. 37; Roberti 1952, p. 93



Idnc	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Arcale	Coord.	A. T.	Datazione	N° tb	Bibliografia
nc165	TN	Taio			Val di Non	1659069, 5131763, 511	2	{n,n,1,ac,n,n,3,dc}	0	Bezzi 2005-2006; Orgler 1878, p. 79; Orsi 1880, p. 34; Roberti 1952, p. 94
nc166	TN	Taio	Dermulo	Vecchio cimitero	Val di Non	1658695, 5133702, 514	5	{nn}	1	Bezzi 2005-2006; Laviosa Zambotti 1934, p. 45; Orgler 1866, pp. 14-16
nc167	TN	Taio	Segno		Val di Non	1659788, 5130156, 522	3	{nn}	0	Chini 1962, pp. 23-24; Gobbi 1981, p. 14
nc168	TN	Tassullo	S. Giustina		Val di Non	1658457, 5134309, 519	4	{nn}	0	Bezzi 2005-2006; Zentile 1968-1969, p. 280
nc169	TN	Tassullo	San Vigilio		Val di Non	1657954, 5133339, 535	5	{n,n,1,dc,n,n,4,dc}	0	Orsi 1880, p. 38; Pancheri 2006, pp. 29-30; Stoffella Dalla Croce 1828, pp. 363-365; Tovazzi 1994, p. 702, n. 1288
nc170	TN	Terres			Val di Non	1655785, 5130483, 583	3	{n,n,1,dc,n,n,4,dc}	0	Bezzi 2005-2006; Roberti 1952, p. 99
nc171	TN	Terres			Val di Non	1655790, 5130462, 580	3	{nn}	2	Bezzi 2005-2006; Roberti 1914a, p. 279; Roberti 1952, p. 99
nc172	TN	Tuenno			Val di Non	1655691, 5132405, 637	2	{nn}	0	Bezzi 2005-2006; Orgler 1878, p. 81; Orsi 1880, p. 38; Roberti 1952, p. 96
nc173	TN	Ton	Masi di Vigo		Val di Non	1659434, 5123561, 400	3	{nn}	0	Bezzi 2005-2006; Roberti 1914b, p. 189; Roberti 1952, p. 89
nc174	TN	Ton	Masi di Vigo	S. Margherita	Val di Non	1658945, 5122759, 286	5	{nn}	0	De Vigili 1887, p. 246; Roberti 1952, p. 89
nc175	TN	Cloz			Val di Non	1660329, 5142665, 784	1	{nn}	1	Bezzi 2005-2006; Endrizzi 2002, p. 270; Laviosa Zambotti 1934, p. 29; Orsi 1880, p. 36; Roberti 1929b, p. 192

<b>Idnc</b>	<b>Prov.</b>	<b>Comune</b>	<b>Località 1</b>	<b>Località 2</b>	<b>Areale</b>	<b>Coord.</b>	<b>A. T.</b>	<b>Datazione</b>	<b>N° fb</b>	<b>Bibliografia</b>
nc176	TN	Cloz	Castel Fava		Val di Non	1660461, 5143126, 824	5	{nn}	1	Bezzi 2005-2006; Conter 1908, p. 106; Endrizzi 2002, p. 221; Laviosa Zambotti 1934, p. 28; Roberti 1929b, p. 192
nc177	TN	Cloz	S. Stefano		Val di Non	1660620, 5143032, 796	5	{nn}	1	Bezzi 2005-2006; Endrizzi 2002, pp. 219 e 221
nc178	TN	Cloz	Ambrosco		Val di Non	1659992, 5142222, 780	5	{nn}	6	Bezzi 2005-2006; Campi 1885c, p. 147; Conter 1908, pp. 13 e 105-106; Endrizzi 2002, p. 220; Laviosa Zambotti 1934, p. 31; Notizen 1885, p. CXV; Orsi 1882, p. 7; Roberti 1929b, p. 192
nc179	TN	Cloz	S. Maria		Val di Non	1660113, 5142363, 775	5	{n,2,3,dc,n,n,4,dc}	14	Endrizzi 2002; Renhart 2002; Zentile 1968-1969, pp. 62-63
nc180	TN	Tres	Vion		Val di Non	1660230, 5130325, 611	5	{nn}	1	Chini 1962, pp. 23-24
nc181	TN	Trento	Villazzano	Tabarelle	Vallagarina	1665817, 5101184, 325	3	{n,n,2,dc,n,n,3,dc}	0	Di Seclì 1991, p. 40
nc182	TN	Trento	Cortesano	Pomarol	Rotaliana	1664527, 5109425, 549	2	{n,n,1,dc,n,n,3,dc}	0	Gualandi Genito 1986; Roberti 1914b, p. 189; Roberti 1952, p. 26
nc183	TN	Trento	Meano		Rotaliana	1663811, 5109871, 388	2	{nn}	0	Roberti 1942, p. 181; Roberti 1952, p. 26
nc184	TN	Trento	Gardolo di Mezzo		Rotaliana	1663693, 5109109, 356	4	{nn}	0	Roberti 1942, p. 183; Roberti 1952, p. 27; Weber, Roberti 1924, p. 271
nc185	TN	Trento	Gardolo		Rotaliana	1663222, 5108247, 200	1	{nn}	0	Orsi 1880, p. 27; Roberti 1952, p. 27
nc186	TN	Trento	Montevaccino	Al Pian	Rotaliana	1665584, 5108340, 714	5	{n,2,1,dc,n,n,3,dc}	0	Roberti 1942, pp. 183-184; Roberti 1952, p. 27

<b>Idnc</b>	<b>Prov.</b>	<b>Comune</b>	<b>Località 1</b>	<b>Località 2</b>	<b>Areale</b>	<b>Coord.</b>	<b>A. T.</b>	<b>Datazione</b>	<b>N° tb</b>	<b>Bibliografia</b>
nc187	TN	Trento	Vèla		Rotaliana	1662527, 5105386, 194	2	{nn}	0	Roberti 1952, p. 30
nc188	TN	Trento	Cognola		Rotaliana	1666048, 5104669, 372	2	{nn}	0	Orsi 1880, p. 27
nc189	TN	Mezzolombardo	Calcara		Rotaliana	1661743, 5118813, 234	5	{nn}	6	De Vigili 1880a; Orsi 1880, p. 28; Passignali, Carli 2007, p. 29; Roberti 1952, p. 81; Roberti 1956
nc190	TN	Mezzolombardo	San Pietro	Cimitero	Rotaliana	1661458, 5119273, 268	5	{nn}	1	De Vigili 1880a, p. 5; Roberti 1952, p. 82
nc191	TN	Mezzolombardo			Rotaliana	1661150, 5119648, 245	4	{nn}	0	Roberti 1952, p. 83
nc192	TN	Mezzolombardo	Dosso del Castello		Rotaliana	1661068, 5119813, 243	4	{nn}	0	De Vigili 1880a, p. 11; Roberti 1952, p. 83
nc193	TN	San Michele all'Adige			Rotaliana	1664859, 5117594, 208	4	{nn}	0	De Vigili 1880b; Orsi 1880, p. 28; Orsi 1882a, pp. 5-6; Roberti 1952, pp. 84-85
nc194	TN	San Michele	Maso Zigainer		Rotaliana	1664300, 5116619, 210	5	{n,n,1,dc,n,n,3,dc}	0	Cavada 1994b, p. 18, fig. 3; De Vigili 1880a, p. 8; De Vigili 1880b; Roberti 1952, p. 85
nc195	TN	Roverè della Luna	ai Feldi		Rotaliana	1667119, 5123731, 217	3	{nn}	1	Girardi 1988, p. 38; Roberti 1912b; Roberti 1952, p. 85
nc196	TN	Roverè della Luna	ai Lomeri		Rotaliana	1667664, 5124430, 241	3	{nn}	0	Roberti 1952, p. 85
nc197	TN	Roverè della Luna	ai Novaletti		Rotaliana	1667577, 5123861, 218	2	{nn}	0	Roberti 1952, p. 85

Idnc	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	N° fb	Bibliografia
nc198	TN	Mezzocorona	Bersaglio		Rotaliana	1664253, 5120477, 210	3	{mn}	1	Roberti 1952, p. 88; Scavi e scoperte 1900, p. 130
nc199	TN	Mezzocorona			Rotaliana	1660498, 5121581, 240	1	{mn}	2	Cavada 1994b, p. 15; De Vigili 1882a, pp. 259-260; Roberti 1952, p. 88
nc200	TN	Mezzolombardo	Nogarolle		Rotaliana	1661940, 5117022, 207	2	{mn}	0	Pasquali, Carli 2007, p. 30
nc202	TN	Fai della Paganella	Romeneghini		Rotaliana	1660197, 5115849, 955	1	{mn}	0	Roberti 1952, p. 91
nc203	TN	Fai della Paganella	Ri de le Nogare		Rotaliana	1660237, 5116943, 935	3	{mn}	0	Roberti 1952, p. 91
nc204	TN	Fai della Paganella	Praiole		Rotaliana	1660532, 5116412, 887	1	{mn}	0	Roberti 1952, p. 91
nc205	TN	Fai della Paganella	Al Piazz		Rotaliana	1660001, 5116200, 952	1	{mn}	0	Roberti 1952, p. 91
nc206	TN	Mezzolombardo	Al Crocefisso		Rotaliana	1661763, 5118770, 225	5	{mn}	0	Bassi 1999, pp. 122-124; De Vigili 1880a, pp. 11-12; Roberti 1952, p. 82
nc207	TN	Padergnone			Valle dei laghi	1653881, 5103189, 293	2	{mn}	2	Orsi 1882a, p. 7; Roberti 1952, p. 62
nc208	TN	Padergnone	Sottiovi		Valle dei laghi	1653725, 5103233, 279	3	{mn}	0	Roberti 1934, pp. 175-176; Roberti 1952, p. 63
nc209	TN	Vezzano	San Valentino		Valle dei laghi	1654187, 5103694, 354	5	{mn}	0	Chisté 1971; Roberti 1952, p. 63

<b>Idnc</b>	<b>Prov.</b>	<b>Comune</b>	<b>Località 1</b>	<b>Località 2</b>	<b>Arcale</b>	<b>Coord.</b>	<b>A. T.</b>	<b>Datazione</b>	<b>N° tb</b>	<b>Bibliografia</b>
nc210	TN	Vezzano	Doss de la Bastia	Castin	Valle dei laghi	1653977, 5104022, 411	4	{nn}	0	Orsi 1881-1882, p. 112; Roberti 1952, p. 64
nc211	TN	Trento	Baselga del Bondone	Asilo	Valle dei laghi	1658232, 5104788, 555	5	{nn}	1	Castelli 1932, p. 23; Roberti 1952, p. 65
nc212	TN	Trento	Sopramonte	Vincia	Valle dei laghi	1659364, 5104289, 621	5	{nn}	0	Castelli 1932, p. 26; Roberti 1952, p. 65
nc213	TN	Lasino	Rial		Valle dei laghi	1653643, 5099175, 455	4	{nn}	0	Roberti 1930b, p. 69; Roberti 1952, p. 67
nc214	TN	Lasino	Gaggio		Valle dei laghi	1653078, 5099312, 460	3	{nn}	0	Roberti 1930b, p. 68; Roberti 1952, p. 67
nc215	TN	Lasino	San Siro	Pozza	Valle dei laghi	1653061, 5098856, 495	5	{nn}	0	Roberti 1930b, p. 69; Roberti 1952, p. 67
nc216	TN	Terlago	Ariol		Valle dei laghi	1656621, 5107868, 667	4	{nn}	0	Depeder 1886, p. 114; Roberti 1952, p. 73
nc217	TN	Terlago	Val Codrana		Valle dei laghi	1657663, 5107839, 710	2	{nn}	1	Castelli 1932, p. 38; Depeder 1886, p. 117; Roberti 1952, p. 74
nc218	TN	Terlago	Cedonia		Valle dei laghi	1657235, 5107599, 592	2	{nn}	0	Roberti 1952, p. 74
nc219	TN	Terlago	Dos de la Costa		Valle dei laghi	1658564, 5107195, 471	3	{nn}	1	Castelli 1932, p. 37; Roberti 1952, p. 74
nc220	TN	Vezzano	Ciago	Cignon	Valle dei laghi	1654735, 5105828, 589	4	{nn}	0	Castelli 1932, p. 30; Roberti 1952, p. 76

Idnc	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	N° fb	Bibliografia
nc221	TN	Cavedine			Valle dei laghi	1652681, 5095229, 509	5	{n,n,2,dc,n,n,3,dc}	1	Roberti 1920a, pp. 78-79; Roberti 1961, p. 133
nc222	TN	Cavedine	Piazzello		Valle dei laghi	1652868, 5095123, 507	5	{mn}	5	Roberti 1930b, p. 68; Roberti 1961, p. 134
nc223	TN	Concei	Locca		Giudicarie	1633813, 5084498, 728	3	{mn}	0	Roberti 1954b, p. 26
nc224	TN	Bezzecca			Giudicarie	1633521, 5084023, 723	5	{n,1,2,dc,n,n,3,dc}	0	Orsi 1880, p. 51; Roberti 1926a, p. 16; Roberti 1954b, p. 26
nc225	TN	Bondo	Fortin		Giudicarie	1631170, 5095477, 820	4	{mn}	0	Roberti 1923a, p. 251; Roberti 1954b, p. 37
nc226	TN	Roncone			Giudicarie	1629362, 5093763, 830	2	{mn}	3	Roberti 1921a, p. 73; Roberti 1954b, p. 38
nc227	TN	Cimigo			Giudicarie	1625146, 5085574, 540	2	{mn}	3	Roberti 1954b, p. 39
nc228	TN	Castel Condino			Giudicarie	1624502, 5086228, 792	5	{mn}	0	Roberti 1920b, p. 169; Roberti 1926a, p. 12; Roberti 1954b, p. 39
nc229	TN	Tiarno di sotto	Ceches	Castello	Giudicarie	1630833, 5083701, 733	1	{n,n,1,dc,n,n,3,dc}	0	Roberti 1926a, p. 15; Roberti 1954b, p. 40; Tabarelli 1887
nc230	TN	Zambana	al Coel	Scalette	Rotaliana	1659913, 5113940, 215	2	{mn}	0	Roberti 1952, p. 71; Scavi e scoperte 1902
nc231	TN	Mezzocorona	Doss de la Forca		Rotaliana	1661432, 5121695, 241	5	{mn}	3	Roberti 1912c, p. 398

Idnc	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Aree	Coord.	A. T.	Datazione	N° tb	Bibliografia
nc232	TN	Bleggio Inferiore	Villa		Giudicarie	1642554, 5099015, 581	4	{nn}	0	Orsi 1880, p. 48; Roberti 1933b, p. 59; Roberti 1958, p. 7
nc233	TN	Stenico	Ai Baili		Giudicarie	1643856, 5101353, 647	1	{nn}	0	Roberti 1920b, pp. 170-171; Roberti 1933b, pp. 59-60; Roberti 1958, p. 8
nc234	TN	Bleggio Superiore	Bivedo	Colle di Blenz	Giudicarie	1641602, 5098787, 758	2	{nn}	0	Orsi 1881, p. 117; Roberti 1933b, p. 61; Roberti 1958, p. 11
nc235	TN	Tione	Sivrè		Giudicarie	1633623, 5099999, 567	5	{n,2,1,dc,n,n,2,dc}	1	Cavada 1992c, p. 31; Roberti 1932b; Roberti 1958, p. 11
nc236	TN	Giustino			Giudicarie	1636670, 5111977, 786	2	{nn}	0	Orsi 1880, p. 49; Roberti 1958, p. 12
nc237	TN	Massimeno			Giudicarie	1637014, 5111292, 870	3	{nn}	0	Orsi 1880, p. 49; Roberti 1958, p. 12
nc238	TN	Breguzzo			Giudicarie	1631575, 5096292, 801	4	{nn}	0	Orsi 1880, p. 48; Roberti 1958, p. 13
nc239	TN	Lomaso	Campo		Giudicarie	1644565, 5098284, 490	2	{nn}	0	Orsi 1880, p. 47; Roberti 1933b, p. 64
nc240	TN	Terlago	Covelo		Valle dei laghi	1656083, 5107005, 577	3	{nn}	0	Castelli 1932, p. 30; Roberti 1952, p. 71
nc241	TN	Terlago	Doss de la Gennara		Valle dei laghi	1658285, 5107800, 690	2	{nn}	2	Depeder 1886, pp. 116-117; Roberti 1952, p. 73
nc242	TN	Cembra	Caslr		Valli Avisio	1671245, 5115191, 641	2	{nn}	0	Marzatico 1994; Roberti 1924, p. 9; Roberti 1952, p. 7

<b>Idnc</b>	<b>Prov.</b>	<b>Comune</b>	<b>Località 1</b>	<b>Località 2</b>	<b>Areale</b>	<b>Coord.</b>	<b>A. T.</b>	<b>Datazione</b>	<b>N° tb</b>	<b>Bibliografia</b>
nc243	TN	Panchià	Ai Adami		Valli Avisio	1695600, 5129228, 1014	2	{nn}	2	Felicetti, Canal 1912, pp. 114-115; Roberti 1924, p. 12
nc244	TN	Lona-Lases	Lases		Valli Avisio	1671452, 5112603, 641	2	{nn}	1	Antonelli 1994, pp. 41-42; Cavada, Lanzinger 1995, p. 97, nt. 76; Roberti 1921b, p. 173; Roberti 1924, p. 10
nc245	TN	Lona-Lases	Lases	Frateselle	Valli Avisio	1671372, 5112265, 636	3	{n,n,3,dc,n,n,4,dc}	0	Antonelli 1994, pp. 42-44; Cavada, Lanzinger 1995, p. 97, nt. 76; Marzatico 1994, pp. 54-55; Roberti 1921b, pp. 173-175; Roberti 1924, p. 10; Roberti 1952, p. 20
nc246	TN	Lisignago	Nossan		Valli Avisio	1669223, 5114225, 628	2	{nn}	1	Roberti 1952, p. 22
nc247	TN	Albiano	S. Antonio		Valli Avisio	1668814, 5113040, 624	5	{n,n,2,dc,n,n,3,dc}	0	Cavada, Lanzinger 1995, p. 97, nt. 75; Orsi 1880, p. 31; Roberti 1924, p. 8; Roberti 1952, p. 23; Weber 1861, p. 38
nc248	TN	Panchià	A Costa		Valli Avisio	1695648, 5129118, 1003	4	{nn}	0	Felicetti, Canal 1912, p. 114; Roberti 1924, p. 12
nc249	TN	Ziano di Fiemme	Valaverta		Valli Avisio	1698323, 5129555, 982	4	{n,2,2,dc,4,2,3,dc}	0	Degiampietro 1986, pp. 72-78; Del Vaj 1903, p. 7; Felicetti, Canal 1912, pp. 148-150; Leonardi 1991; Orsi 1880, p. 31; Roberti 1924, pp. 12-13; Weber 1861, pp. 68-72
nc250	TN	Levico Terme	Tenna	S. Valentino	Valsugana	1676411, 5097271, 570	4	{nn}	0	Orsi 1880, p. 54; Roberti 1929c, pp. 5-6; Roberti 1952, p. 16
nc251	TN	Levico Terme	Prà		Valsugana	1678199, 5097500, 466	4	{nn}	1	Cavada 1999a, pp. 299-300; Orsi 1880, p. 54; Orsi 1882a, p. 5; Rebecchi 1978, pp. 207-208; Roberti 1929c, p. 6; Roberti 1952, p. 17
nc252	TN	Calceranica al Lago	Dorigo		Valsugana	1673888, 5097258, 450	5	{1,1,2,dc,4,2,3,dc}	0	Brida 1966, pp. 276-278; Buonopane 1994, pp. 165-166; Campi 1903, p. 130; Roberti 1925b, pp. 211-212; Roberti 1952, p. 18



<b>Idnc</b>	<b>Prov.</b>	<b>Comune</b>	<b>Località 1</b>	<b>Località 2</b>	<b>Areale</b>	<b>Coord.</b>	<b>A. T.</b>	<b>Datazione</b>	<b>N° tb</b>	<b>Bibliografia</b>
nc253	TN	Pergine Valsugana	San Vito		Valsugana	1671896, 5100285, 703	3	{nn}	0	Roberti 1952, p. 19
nc254	TN	Caldonazzo	Menegoni		Valsugana	1675175, 5095520, 486	4	{nn}	2	Brida 1966, p. 269; Brida 2000, pp. 36-37; Cavada 1999a, p. 300; Graziadei 1901; Roberti 1929c, p. 4; Roberti 1961, pp. 211-212
nc255	TN	Caldonazzo			Valsugana	1675047, 5095658, 478	5	{nn}	0	Brida 1966, pp. 271-272; Brida 2000, pp. 39-40; Campi 1903, p. 130; Orsi 1880, p.54; Roberti 1929c, p. 4; Roberti 1961, p. 212
nc256	TN	Caldonazzo	Valle		Valsugana	1674875, 5095850, 469	5	{nn}	1	Brida 1966, p. 272; Brida 2000, p. 40; Campi 1903, p. 130; Roberti 1929c, p. 4; Roberti 1961, p. 212
nc257	TN	Caldonazzo	Caorso		Valsugana	1675546, 5095177, 493	3	{nn}	0	Roberti 1929c, p. 5
nc258	TN	Caldonazzo	Caorso	Prandolino	Valsugana	1675761, 5095222, 488	2	{nn}	0	Brida 1966, p. 280, nt. 12; Campi 1903, p. 130; Orsi 1880, p. 54; Roberti 1929c, p. 5; Roberti 1961, p. 211
nc259	TN	Fornace	Maso Saro		Valsugana	1670688, 5108666, 612	4	{nn}	0	Roberti 1952, p. 20
nc260	TN	Baselga di Piné	Tressilla	Pra Gros	Valsugana	1672224, 5110375, 877	5	{nn}	0	Cavada, Lanzinger 1995, p. 97, nt. 78; Gerola 1899, pp. 36-37; Roberti 1952, p. 21
nc261	TN	Baselga di Piné	Tressilla		Valsugana	1672176, 5110327, 881	5	{nn}	0	Gerola 1899, pp. 36-37; Roberti 1952, p. 21
nc262	TN	Baselga di Piné	Miola	Ai Pradi	Valsugana	1674283, 5110432, 990	5	{nn}	2	Cavada, Lanzinger 1995, p. 97, nt. 78; Gerola 1899, p. 37; Roberti 1952, p. 21
nc263	TN	Baselga di Piné	San Mauro	Cimitero	Valsugana	1671577, 5110357, 798	5	{nn}	0	Cavada, Lanzinger 1995, p. 97, nt. 78; Gerola 1899, p. 36; Roberti 1952, p. 21

Idnc	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	N° fb	Bibliografia
nc264	TN	Vigolo Vattaro			Valsugana	1667622, 5097611, 718	5	{nn}	2	Roberti 1925b, p. 215; Roberti 1952, p. 39
nc265	TN	Ospedaletto			Valsugana	1697592, 5102100, 349	2	{nn}	0	Orsi 1880, p. 56; Roberti 1929c, p. 13
nc266	TN	Ospedaletto			Valsugana	1697615, 5102100, 349	2	{nn}	0	Campi 1903, p. 131; Orsi 1882a; Roberti 1929c, p. 13
nc271	BZ	Cortaccia s.s.d.v. / Kurtatsch a.d.W.	Finken		Bassa Atesina	1671655, 5131690, 325	5	{nn}	0	Mayr 1922; Mayr 1927, pp. 150-153; Lunz 1973, p. 69; Roberti 1952, p. 9
nc272	BZ	Magré s.s.d.v. / Margreid a.d.W.			Bassa Atesina	1670184, 5128248, 249	5	{nn}	1	Dalla Torre 1913; Lunz 1973, p. 69; Orgler 1871, p. 26, nt. 2; Roberti 1952, p. 10
nc273	BZ	Termeno s.s.d.v. / Tramin a.d.W.			Bassa Atesina	1672341, 5133586, 271	4	{nn}	0	Laviosa Zambotti 1934, p. 15; Mayr 1927, p. 154; Orgler 1871, pp. 23-24
nc274	BZ	Caldaro s.s.d.v. / Kaltern a.d.W.	Castelvecchio / Altenburg	Chiesa di S. Vigilio	Bassa Atesina	1672277, 5138432, 573	5	{nn}	0	Laviosa Zambotti 1934, p. 18; Orgler 1866, p. 18
nc275	BZ	Caldaro s.s.d.v. / Kaltern a.d.W.	Klavenz		Bassa Atesina	1673048, 5142980, 407	3	{n,n,1,dc,n,n,3,dc}	3	Gamper 2004; Laviosa Zambotti 1934, p. 18; Mazegger 1900
nc276	BZ	Appiano s.s.d.v. / Eppan a.d.W.	S. Paolo / St. Pauls	Santa Giustina	Bassa Atesina	1672846, 5148932, 471	5	{nn}	0	Laviosa Zambotti 1934, p. 22; Orgler 1866, p. 19
nc277	BZ	Appiano s.s.d.v. / Eppan a.d.W.	S. Paolo / St. Pauls		Bassa Atesina	1673625, 5149244, 383	3	{n,n,3,dc,n,n,4,dc}	0	CIL V, 8110; Laviosa Zambotti 1934, pp. 22-23; Lunz 1990, pp. 44-46; Orgler 1871, pp. 22-23
nc278	BZ	Appiano s.s.d.v. / Eppan a.d.W.	Mareid		Bassa Atesina	1672837, 5148328, 485	3	{nn}	2	Laviosa Zambotti 1934, p. 23; Schmoranzler 1931, p. 72

<b>Idnc</b>	<b>Prov.</b>	<b>Comune</b>	<b>Località 1</b>	<b>Località 2</b>	<b>Arcale</b>	<b>Coord.</b>	<b>A. T.</b>	<b>Datazione</b>	<b>N° tb</b>	<b>Bibliografia</b>
nc279	BZ	Appiano s.s.d.v. / Eppan a.d.W.	Missiano / Missian		Bassa Atesina	1673032, 5150395, 388	1	{nn}	0	Laviosa Zambotti 1934, p. 25; Lunz 1990, p. 44; Orgler 1866, pp. 20-21
nc280	BZ	Bronzolo / Branzoll			Bassa Atesina	1678241, 5141444, 228	4	{nn}	0	Lunz 1991, p. 61
nc281	BZ	Vadena / Pfatten	Maso Stadio / Stadlhof		Bassa Atesina	1675836, 5139105, 288	4	{n,n,1,dc,n,n,3,dc}	29	Cavada, Dal Rì 1981; Dal Rì 1995; Dal Rì, Alberti 1995; Ghislanzoni 1940; Laviosa Zambotti 1934, pp. 15-16
nc282	BZ	Bolzano / Bozen	Castel Firmiano / Sigmundskron	Maso Oltradige / Ueberetscher Hof	Bassa Atesina	1676602, 5149472, 254	1	{nn}	0	Laviosa Zambotti 1934, p. 25; Tappeiner 1894
nc283	BZ	Appiano s.s.d.v. / Eppan a.d.W.	Maderneto / Maderneid		Bassa Atesina	1673442, 5147753, 416	5	{nn}	0	Mayr 1956, p. 175
nc284	BZ	Cortaccia s.s.d.v. / Kurtatsch a.d.W.			Bassa Atesina	1671266, 5131294, 356	5	{nn}	0	Orgler 1871, p. 25
nc285	BZ	Salorno / Salurn	Dos de la Forca / Galgenbuehel		Bassa Atesina	1669069, 5122713, 209	5	{n,2,1,dc,4,2,3,dc}	117	Noll 1963; Orgler 1866, pp. 16-18; Roberti 1952, p. 8
nc286	BZ	Egna / Neumarkt			Bassa Atesina	1675066, 5131610, 221	5	{nn}	0	Dal Rì, Fusi 1997, p. 90; De Leo, Marzoli 2005, p. 140; Gamper 2002, p. 348
nc287	BZ	Egna / Neumarkt			Bassa Atesina	1675049, 5132008, 217	5	{2,1,1,dc,1,1,4,dc}	55	Cavada 2002a, p. 100; Dal Rì, Rizzi 1995b; Di Leo, Marzoli 2005; Gamper 2002
nc288	BZ	Renon / Rittien	Auna di Sotto / Unterinn	Chiesa S. Sebastiano	Isarco	1687545, 5153841, 925	5	{n,n,2,dc,n,n,3,dc}	2	Laviosa Zambotti 1934, p. 6; Oberrauch 1951; Orgler 1877, pp. CXIV-CXXV
nc289	BZ	Renon / Rittien	Auna di Sopra / Oberinn	Chiesa di San Leonardo	Isarco	1685008, 5159199, 1369	5	{nn}	2	Atz 1890; Laviosa Zambotti 1934, p. 6

Idnc	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	N° fb	Bibliografia
nc290	BZ	Nalles / Nals	Petermair		Burgraviato	1669695, 5156133, 269	1	{nn}	3	Laviosa Zambotti 1934, p. 11; Lunz 1972, pp. 175-177; Orgler 1871, pp. 21-22
nc291	BZ	Fié allo Sciliar / Voëls am Schlern	Presule / Proesels	Castel Presule	Isarco	1692575, 5153222, 775	2	{n,n,1,dc,n,n,3,dc}	0	Egger 1943, p. 104; Heuberger 1930, p. 64; Laviosa Zambotti 1934, p. 56; Tappeiner 1889, pp. 270-271
nc292	BZ	Tires / Tiers		Haus der Dorfgemeinschaft	Isarco	1694086, 5149302, 1120	5	{n,1,1,dc,n,1,3,dc}	55	Demetz 1988; Mengotti, Rosada 1981; Rosada, Dal Ri 1985, pp. 11-211
nc293	BZ	Fié allo Sciliar / Völs am Schlern	Aica di Sopra / Oberalcha	Maso Campaccio / Kompatscherhof	Isarco	1691941, 5151196, 1137	5	{n,n,2,dc,n,n,3,dc}	28	Rosada, Dal Ri 1985, pp. 215-252
nc294	BZ	Fié allo Sciliar / Völs am Schlern	Aica di Fiè / Völsler Aicha	Maso Unterwegger / Unterweggerhof	Isarco	1691541, 5150953, 983	1	{n,n,1,dc,n,n,3,dc}	0	Dal Ri 1989.
nc295	BZ	Bressanone / Brixen	Circonvallazione ovest		Isarco	1702212, 5178076, 584	5	{n,n,1,dc,n,n,4,dc}	0	Tecchiati 2007, p. 270
nc296	BZ	Bressanone / Brixen	Zinggen/Roßlauf		Isarco	1702867, 5177889, 573	5	{nn}	0	Marzoli 2001e; Marzoli 2001d
nc297	BZ	Vandoies / Vintl	Vandoies di Sotfo / Niedervintl	Vintler Höhe	Pusteria	1711696, 5188526, 910	2	{nn}	1	Egger 1943, p. 35; Nothdurfter 1981, pp. 70, 80
nc298	BZ	Campo Tures / Sand in Taufers	Molini di Tures / Mühlen in Taufers	Matzmüller	Pusteria	1724202, 5198108, 850	1	{nn}	0	Costantini 2002, p. 120; Lunz 1973, p. 21
nc299	BZ	Falzes / Pfalzen		Chiesa parrocchiale	Pusteria	1720010, 5188386, 1044	5	{nn}	2	Costantini 2002, p. 72
nc300	BZ	San Lorenzo di Sebato / St. Lorenzen	Floronzo / Pflaurenz	Griebler Feld; Terner Acker	Pusteria	1720903, 5185174, 821	5	{n,n,2,dc,4,2,3,dc}	7	Costantini 2002, pp. 70-72; Egger 1943, pp. 25 e 132; Lunz 1981, p. 318

<b>Idnc</b>	<b>Prov.</b>	<b>Comune</b>	<b>Località 1</b>	<b>Località 2</b>	<b>Areale</b>	<b>Coord.</b>	<b>A. T.</b>	<b>Datazione</b>	<b>N° tb</b>	<b>Bibliografia</b>
nc301	BZ	San Lorenzo di Sebato / St. Lorenzen	Pichlwiese		Pusteria	1722457, 5185506, 807	5	{n,n,1,dc,4,2,3,dc}	14	Castiglioni et alii 2003; Costantini 2002, p. 77; Dal Ri, Rizzi, Tecchiati 2002a; Dal Ri, Rizzi, Tecchiati 2002b; Lunz 2002; Marzoli 2001b; Pichlwiese 2004; Tecchiati 2002
nc302	BZ	Fié allo Sciliar / Voels am Schlern	Presule / Proesels	Fondo Kompatscher	Isarco	1692127, 5153620, 672	2	{nn}	0	Laviosa Zambotti 1934, p. 56; Tappeiner 1889, p. 271
nc303	BZ	San Candido / Innichen		Hotel Paradies / Gasthof Sonne	Pusteria	1750759, 5180398, 1173	3	{nn}	0	Lunz 1977b, p. 16
nc304	BZ	Appiano s.s.-d.v. / Eppan a.d.W.	Riegelbühel		Bassa Atesina	1674136, 5148231, 353	5	{n,n,3,dc}	0	Lunz 1990, p. 44; Schmoranzler 1930, p. 315
nc305	BZ	Merano / Meran	Maia Alta / Obermais		Burgraviato	1666430, 5171472, 361	5	{nn}	1	Mazegger 1896, pp. 3-5
nc306	BZ	Merano / Meran	Maia Bassa / Untermais	Sigler im Thurm	Burgraviato	1665519, 5169725, 308	5	{nn}	0	Mazegger 1896, p. 6
nc307	BZ	Merano / Meran	Maia Bassa / Untermais	Kreuzacker	Burgraviato	1665437, 5170092, 312	5	{nn}	0	Mazegger 1896, p. 10
nc308	BZ	Vipiteno / Sterzing			Isarco	1683894, 5195423, 997	1	{nn}	0	Egger 1937, p. 76; Egger 1943, p. 44; Lunz 1973, p. 26; Tappeiner 1888, p. 102
nc309	BZ	Fié allo Sciliar / Voels am Schlern	Umes / Ums	Feltererhof	Isarco	1693300, 5153047, 940	2	{nn}	0	Egger 1943, p. 104
nc310	TN	Cles	Mechel	Zoch	Val di Non	1655810, 5135024, 695	3	{nn}	0	Dott.ssa L. Endrizzi, 28/03/2007



## TOMBE SINGOLE

Idtb	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	Bibliografia
tb0016	TN	Arco	Caneve		Basso Sarca	1646779, 5086635, 94	3	{nn}	Cavada, Ciurletti 1983; Cavada 1985b, p. 8; Corrain, Erspamer, De Marchi 1983, p. 35; Mosca 2003, pp. 72-73
tb0064	TN	Arco	San Giorgio	Fondo Versini	Basso Sarca	1644662, 5084555, 79	5	{nn}	Cavada 1988b, pp. 36-37
tb0076	TN	Tenno			Basso Sarca	1642158, 5086800, 440	2	{nn}	Mosca 2003, p. 66; Roberti 1954b
tb0077	TN	Arco		Presso la ghiacciaia	Basso Sarca	1646511, 5086843, 83	4	{nn}	Mosca 2003, pp. 69-70; Notiziario 1900a, p. 43; Roberti 1954b, p. 9
tb0081	TN	Riva del Garda	Varone		Basso Sarca	1642898, 5085437, 123	2	{nn}	Mosca 2003, p. 79; Roberti 1933a, p. 175; Roberti 1954b, p. 19.
tb0082	TN	Riva del Garda			Basso Sarca	1643078, 5083087, 72	2	{n,1,3,dc}	Campi 1900a, p. 40
tb0083	TN	Riva del Garda		Albergo Lago e Parco (1897)	Basso Sarca	1643977, 5082544, 68	5	{nn}	Mosca 2003, p. 94; Roberti 1954b, p. 23
tb0089	TN	Riva del Garda			Basso Sarca	1643087, 5083086, 72	2	{4,2,1,dc,n,n,3,dc}	Mosca 2003, p. 86; Roberti 1954b, p. 23
tb0099	TN	Nago - Torbole	Nago	Centro abitato	Basso Sarca	1646733, 5082174, 218	3	{n,n,1,dc}	Mosca 2003, p. 104
tb0100	TN	Riva del Garda	Brione	Campagne del Brione	Basso Sarca	1644730, 5082697, 88	3	{n,n,1,dc,n,n,3,dc}	Mosca 2003, p. 102
tb0106	TN	Ala	Fossà		Vallagarina	1656299, 5070107, 155	3	{nn}	Rigotti 2007, p. 214; Roberti 1914c, p. 212; Roberti 1961, p. 208

Idtb	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	Bibliografia
tb0114	TN	Isera		Casa Bertolini	Vallagarina	1655962, 5083582, 227	5	{n,n,2,dc,n,n,4,dc}	Rigotti 2007, p. 254
tb0116	TN	Isera	Folaso	Carpené	Vallagarina	1655411, 5082601, 303	3	{nn}	Rigotti 2007, pp. 268-269; Roberti 1961, p. 114
tb0117	TN	Mori			Vallagarina	1653385, 5079475, 201	5	{nn}	Rigotti 2007, p. 275
tb0118	TN	Mori	Nomesino	Zéle	Vallagarina	1653236, 5080522, 623	5	{nn}	Rigotti 2007, p. 286
tb0119	TN	Mori	Pannone	Cort di Castellano	Vallagarina	1650233, 5082306, 776	2	{nn}	Rigotti 2007, p. 287
tb0122	TN	Nogaredo	Brancolino		Vallagarina	1656739, 5085185, 193	3	{n,n,1,ac,n,n,3,dc}	Maurina 1997, pp. 55-59; Rigotti 2007, p. 294
tb0123	TN	Nogaredo	Brancolino		Vallagarina	1656851, 5085338, 177	2	{nn}	Orsi 1880, p. 15; Rigotti 2007, p. 294
tb0124	TN	Nogaredo	Brancolino		Vallagarina	1656726, 5085297, 200	5	{nn}	Orsi 1880, p. 15; Rigotti 2007, pp. 294-295
tb0125	TN	Nogaredo	Brancolino	Broilo	Vallagarina	1656596, 5085175, 205	4	{nn}	Orsi 1880, p. 15; Rigotti 2007, p. 295
tb0132	TN	Aldeno		Podere Cramerotti	Vallagarina	1662574, 5093454, 189	1	{n,n,1,dc,n,n,3,dc}	Maurina 1997, p. 52
tb0133	TN	Aldeno	Bagriere		Vallagarina	1662869, 5096198, 186	4	{n,1,2,dc}	Caviglioli 2002, p. 85; Maurina 1997, pp. 52-54



Idtb	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	Bibliografia
tb0134	TN	Rovereto			Vallagarina	1658465, 5084838, 202	5	{n,2,3,dc}	Rigotti 2007, p. 322; Roberti 1955, p. 164
tb0135	TN	Rovereto	Brione		Vallagarina	1658438, 5085305, 203	5	{nn}	Roberti 1961, p. 127
tb0136	TN	Rovereto	Borgo Sacco	Colle ameno	Vallagarina	1657027, 5083253, 180	2	{4,2,1,dc}	Rigotti 2007, pp. 332-334
tb0137	TN	Aldeno	Sanzeno		Vallagarina	1661911, 5092739, 184	4	{n,n,2,dc,n,n,3,dc}	Caviglioli 2002, p. 87; Chiocchetti 1986, p. 9; Erspamer, De Marchi 1979; Notiziario 1976, pp. 213-215
tb0138	TN	Trento	Oltrecastello		Vallagarina	1667237, 5104480, 484	2	{n,n,1,dc}	Chisté 1971, pp. 107-108, n. 79; CIL V, 5039; Roberti 1952, p. 34
tb0139	TN	Trento	Povo	Pantè	Vallagarina	1666651, 5103573, 400	3	{nn}	Roberti 1943, p. 80; Roberti 1952, p. 34
tb0141	TN	Trento	Mattarello	Paradisi	Vallagarina	1664751, 5096776, 199	1	{nn}	Roberti 1943, p. 86; Roberti 1952, p. 37
tb0142	TN	Trento	Mattarello	Castello	Vallagarina	1665045, 5096714, 215	3	{nn}	Roberti 1943, p. 86; Roberti 1952, p. 38
tb0143	TN	Trento	Povo	Pantè	Vallagarina	1666632, 5103612, 402	3	{n,n,1,dc,n,n,2,dc}	Notiziario 1976, pp. 212-213
tb0148	TN	Campodenno	Quetta		Val di Non	1657958, 5124975, 447	2	{nn}	Bezzi 2005-2006; Roberti 1952, p. 97
tb0149	TN	Campodenno	Crescino		Val di Non	1658664, 5123144, 268	4	{4,2,2,dc,n,n,3,dc}	Bezzi 2005-2006; Orgler 1878, p. 66; Roberti 1952, p. 94

Idtb	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	Bibliografia
tb0151	TN	Cles	Mechel		Val di Non	1655334, 5135042, 757	3	{4,2,2,dc,n,n,3,dc}	Bezzi 2005-2006; Laviosa Zambotti 1934, p. 44; Notizen 1885, p. CXVI; Zentile 1968-1969, p. 166
tb0156	TN	Cles			Val di Non	1656581, 5136589, 656	2	{nn}	Zentile 1968-1969, p. 135
tb0157	TN	Cles	Nonesco		Val di Non	1657088, 5135454, 613	3	{nn}	Bezzi 2005-2006; Roberti 1928, p. 218
tb0160	TN	Coredo	Tavon	Dos Tavon	Val di Non	1662061, 5136881, 856	3	{n,n,4,dc}	Bezzi 2005-2006; Roberti 1957, p. 6; Zentile 1968-1969, pp. 89-90
tb0166	TN	Cles	Pez		Val di Non	1656714, 5136412, 654	5	{n,2,2,dc}	Bezzi 2005-2006, p. 86; Buonopane 1990a, p. 222, n. 12; Campi 1888, p. 136; Chisté 1971, p. 139, n. 103
tb0167	TN	Fondo			Val di Non	1664175, 5145179, 981	2	{nn}	Bezzi 2005-2006; Laviosa Zambotti 1934, p. 27; Orgler 1866, pp. 18-19; Zentile 1968-1969, p. 67
tb0168	TN	Revò			Val di Non	1658383, 5139636, 731	3	{n,n,3,dc,n,n,4,dc}	Bezzi 2005-2006; Campi 1900b, p. 221; Roberti 1929b, p. 190
tb0169	TN	Livo	Preghena		Val di Non	1654692, 5141549, 810	2	{nn}	Bezzi 2005-2006; Laviosa Zambotti 1934, p. 39; Loss 1873, pp. 22-23; Roberti 1929b, p. 188
tb0170	TN	Romallo	Maurini		Val di Non	1658655, 5139849, 731	5	{n,n,4,dc}	Bezzi 2005-2006; Campi 1904, p. 151; Micheli 1979, p. 87; Roberti 1929b, p. 191
tb0171	TN	Romallo	Maurini		Val di Non	1658699, 5140046, 741	5	{nn}	Bezzi 2005-2006; Faustini 1996, p. 32, n. 10; Luchi 2001, p. 28
tb0172	TN	Revò	Maurini		Val di Non	1658608, 5139741, 724	5	{n,n,3,dc,n,n,4,dc}	Foto e notizie dott. G. Silvestri di Revò. Micheli 1979, p. 86; Zentile 1968-1969, pp. 192-193

Idtb	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	Bibliografia
tb0177	TN	Romeno			Val di Non	1662998, 5140018, 962	2	{nn}	Bezzi 2005-2006; Roberti 1957, p. 7; Zentile 1968-1969, p. 103
tb0182	TN	Sanzeno	Molini		Val di Non	1659823, 5136810, 644	5	{n,1,4,dc}	Mantovani, Zerbini 1989, p. 38
tb0185	TN	Sfruz			Val di Non	1662821, 5133681, 1005	5	{nn}	Bezzi 2005-2006
tb0186	TN	Smarano	Cimitero		Val di Non	1661918, 5134133, 944	5	{n,n,4,dc}	Bezzi 2005-2006; Campi 1884b, p. 264; Campi 1885b, p. 217; Laviosa Zambotti 1934, p. 37
tb0187	TN	Taio	Dermulo		Val di Non	1658742, 5133717, 522	4	{nn}	Bezzi 2005-2006; Laviosa Zambotti 1934, p. 45; Orgler 1877, p. CXIV
tb0188	TN	Taio	Segno	Zo a Prada	Val di Non	1659360, 5131172, 498	5	{nn}	Chini 1962, p. 23; Gobbi 1981, p. 14
tb0189	TN	Tassullo	Sanzenone		Val di Non	1657400, 5133378, 609	3	{nn}	Bezzi 2005-2006; Notizen 1885, p. CXVII; Roberti 1957, p. 8; Zentile 1968-1969, p. 281
tb0192	TN	Vervò			Val di Non	1663059, 5130425, 848	4	{n,n,1,dc,n,n,3,dc}	Bezzi 2005-2006; Campi 1892, p. 31; Orsi 1882a, p. 8
tb0195	TN	Cloz	S. Maria		Val di Non	1660175, 5142379, 773	5	{nn}	Bezzi 2005-2006; Endrizzi 2002, p. 219, n. 3
tb0205	TN	Cis			Val di Non	1654016, 5140394, 730	3	{n,n,3,dc,n,n,5,dc}	Roberti 1954a, p. 60; Roberti 1957, p. 5
tb0220	TN	Trento	Martignano	Maso Boleri	Rotaliana	1664579, 5106876, 393	2	{nn}	Roberti 1942, p. 184; Roberti 1952, p. 28

Idtb	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	Bibliografia
tb0221	TN	Trento	Martignano		Rotaliana	1664775, 5106181, 386	2	{nn}	Roberti 1942, p. 184; Roberti 1952, p. 27
tb0231	TN	Vezzano	Villa Nuova		Valle dei laghi	1654596, 5104659, 379	3	{nn}	Roberti 1930b, p. 70; Roberti 1952, p. 64
tb0233	TN	Calavino	Roma		Valle dei laghi	1653799, 5101494, 416	3	{nn}	Roberti 1930b, p. 70; Roberti 1952, p. 66
tb0234	TN	Lasino	Castel Madruzzo	Predere	Valle dei laghi	1652937, 5100388, 419	2	{nn}	Roberti 1929a, p. 275; Roberti 1952, p. 69
tb0235	TN	Terlago	Val Codrana		Valle dei laghi	1658043, 5107766, 656	2	{nn}	Roberti 1952, p. 74
tb0236	TN	Vezzano	Ciago	Campagna	Valle dei laghi	1654944, 5106022, 556	2	{nn}	Roberti 1952, p. 76
tb0249	TN	Trento	Meano		Rotaliana	1663626, 5109858, 343	3	{nn}	Roberti 1942, p. 181
tb0250	TN	Zambana			Rotaliana	1660062, 5113753, 207	4	{nn}	Roberti 1911, p. 367; Roberti 1952, p. 71
tb0252	TN	Roveré della Luna			Rotaliana	1667375, 5123866, 223	2	{nn}	Roberti 1956, p. 14
tb0253	TN	Spormaggiore			Rotaliana	1658034, 5120412, 569	2	{nn}	Reich 1901, p. 8, nt, 3; Roberti 1952, p. 91
tb0260	TN	Terlago	Doss Castion		Valle dei laghi	1658352, 5108013, 753	4	{nn}	Castelli 1932, p. 36

Idtb	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	Bibliografia
tb0265	TN	Lona-Lases	Lona		Valli Avisio	1672461, 5114181, 700	5	{nn}	Antonelli 1994, p. 43; Roberti 1912b; Roberti 1924, p. 10; Roberti 1952, p. 20
tb0266	TN	Lona-Lases	Lona	Ai Crozi	Valli Avisio	1672087, 5114109, 698	2	{nn}	Antonelli 1994, p. 44; Cavada, Lanzinger 1995, p. 97, nt. 77; Roberti 1923b, p. 354; Roberti 1924, p. 10; Roberti 1952, p. 20
tb0268	TN	Giovo	Valternigo		Valli Avisio	1666887, 5114272, 688	2	{nn}	Roberti 1930a, p. 285; Roberti 1952, p. 23
tb0269	TN	Giovo	Palù		Valli Avisio	1665376, 5113893, 549	2	{nn}	Roberti 1952, p. 24
tb0271	TN	Predazzo			Valli Avisio	1698830, 5129943, 969	3	{nn}	Roberti 1924, p. 13
tb0272	TN	Tesero	Luræ		Valli Avisio	1693159, 5129689, 1038	2	{nn}	Cavada, Lanzinger 1995, p. 92, nt. 63; Roberti 1914a, p. 279
tb0274	TN	Giovo	Ville		Valli Avisio	1666536, 5114968, 693	3	{n,n,1,dc,n,n,2,dc}	Cavada, Lanzinger 1995, p. 97, nt. 79; Roberti 1924, p. 9
tb0275	TN	Pergine Valsugana			Valsugana	1673415, 5103468, 482	1	{nn}	Dalla Torre 1913, p. 347; Roberti 1952, p. 15
tb0281	TN	Lona-Lases	Lona		Valli Avisio	1672014, 5113873, 746	5	{nn}	Antonelli 1994, p. 44
tb0285	TN	Baselga di Piné	Miola	Dosso de la Purga	Valsugana	1673342, 5109351, 991	5	{nn}	Cavada, Lanzinger 1995, p. 97, nt. 78; Gerola 1899, p. 38; Roberti 1952, p. 21
tb0288	TN	Borgo Valsugana	Borgo Vecchio		Valsugana	1690070, 5103059, 394	3	{nn}	Campi 1903, p. 129; Cavada 1999a, p. 300; Roberti 1929c, p. 8

Idtb	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	Bibliografia
tb0289	TN	Telve di Sopra			Valsugana	1691076, 5104684, 653	2	{nn}	Roberti 1929c, p. 11
tb0342	TN	Bosentino	Marmottini		Valsugana	1672229, 5096985, 768	2	{nn}	Roberti 1925b, p. 216; Roberti 1952, p. 19
tb0343	TN	Sanzeno			Val di Non	1659604, 5136844, 653	1	{nn}	Dalla Torre 1913, p. 322
tb0344	BZ	Egna / Neumarkt	San Floriano / St. Florian		Bassa Atesina	1672708, 5128099, 219	4	{nn}	Orgler 1878, p. 67; Roberti 1952, p. 11
tb0348	BZ	Appiano s.s.d.v. / Eppan a.d.W.	San Michele / St. Michael	Castel Ganda / Schloss Gandegg	Bassa Atesina	1673001, 5146372, 478	4	{nn}	Laviosa Zambotti 1934, p. 20; Orgler 1871, p. 23
tb0349	BZ	Appiano s.s.d.v. / Eppan a.d.W.	Monte / Berg	Dimora Zinnenberg / Ansitz Zinnenberg	Bassa Atesina	1672657, 5148576, 499	5	{n,2,1,dc}	Laviosa Zambotti 1934, pp. 21-22; Lunz 1981, pp. 282-284; Lunz 1990, pp. 39-41; Mayr 1927, p. 153; Orgler 1871, p. 23
tb0352	BZ	Appiano s.s.d.v. / Eppan a.d.W.	Missiano / Missian	Castello di Appiano / Hocheppan	Bassa Atesina	1672289, 5151315, 498	3	{nn}	Laviosa Zambotti 1934, p. 24; Lunz 1990, p. 43
tb0354	BZ	Appiano s.s.d.v. / Eppan a.d.W.	Monte / Eppan-Berg		Bassa Atesina	1673109, 5148287, 450	4	{n,n,1,dc}	Lunz 1981, pp. 284-285; Lunz 1990, p. 39
tb0384	BZ	Bronzolo / Branzoll	San Leonardo	Chiesa di S. Leonardo	Bassa Atesina	1678320, 5141425, 232	5	{nn}	Dal Rì, Rizzi 1989, p. 21
tb0385	BZ	Bolzano / Bozen	Gries		Bassa Atesina	1678737, 5152782, 361	3	{nn}	Alto Adige, 21 giugno 1969; Hepperger 1970
tb0387	BZ	Caldarò s.s.d.v. / Kaltern a.d.W.			Bassa Atesina	1672478, 5142459, 439	1	{nn}	Mazegger 1900, p. 182

Idtb	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	Bibliografia
tb0505	BZ	Egna / Neumarkt			Bassa Atesina	1674971, 5131511, 223	5	{nn}	Di Stefano 2002, p. 161
tb0561	BZ	Egna / Neumarkt			Bassa Atesina	1675051, 5131707, 220	2	{nn}	Dal Ri, Fusi 1997, p. 92
tb0562	TN	Romeno	San Bartolomeo		Val di Non	1662194, 5140054, 914	5	{nn}	Francisci 2007, pp. 43-44
tb0563	BZ	Andriano / Andrian			Burgraviato	1671175, 5154149, 283	1	{nn}	Laviosa Zambotti 1934, p. 9; Orgler 1871, p. 18
tb0567	BZ	Cermes / Tschermes			Burgraviato	1664338, 5166611, 288	2	{nn}	Roberti 1919, pp. 268-270
tb0651	BZ	Villandro / Villanders	Santo Stefano		Isarco	1694406, 5167397, 915	4	{n,n,1,dc,n,n,3,dc}	Dal Ri 1986.
tb0652	BZ	Terlano / Terlan		Chiesa parrocchiale	Burgraviato	1672500, 5155385, 261	5	{nn}	Marzoli 2001c
tb0653	BZ	Appiano s.s.d.v. / Eppan a.d.W.	S. Paolo / St. Pauls		Bassa Atesina	1673631, 5149027, 394	1	{nn}	Roberti 1918, p. 160
tb0654	BZ	Ponte Gardena / Waidbruck		Chiesa parrocchiale	Isarco	1693973, 5163637, 472	5	{n,n,2,dc}	Ponte Gardena 2004
tb0675	BZ	Bolzano / Bozen		Convento dei Cappuccini	Bassa Atesina	1680613, 5151933, 265	5	{nn}	Dal Ri 1998, p. 14
tb0676	BZ	Caldaro s.s.d.v. / Kaltern a.d.W.	Reitwiesen		Bassa Atesina	1674012, 5139716, 221	2	{nn}	Lunz 1981, p. 296

Idtb	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	Bibliografia
tb0683	BZ	Merano / Meran	Maia Bassa / Untermals	Villa Strassburg	Burgraviato	1665465, 5170063, 312	5	{nn}	Mazegger 1896, p. 8
tb0688	BZ	Monguelfo- Tesimo / Welsberg- Taisten	Tesimo / Taisten	Tierlang	Pusteria	1737803, 5184163, 1222	2	{n,n,2,dc,n,n,3,dc}	Di Stefano, Pezzo 2002, pp. 610, 625
tb0689	BZ	Bressanone / Brixen	Stufles		Isarco	1703516, 5176995, 575	5	{nn}	Allavena Silverio, Rizzi 2002, pp. 522-523





## EPIGRAFI

Idep	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	Giac.	Bibliografia
ep0001	TN	Arco	Mogno		Basso Sarca	1646580, 5086988, 85	3	{n,1,3,dc}	S	Chisté 1971; Epigrafi antiche 1885, p. 273; InscrIt X, 5, f. III, 1070; Mosca 2003, p. 70; Paci 2000
ep0002	TN	Arco	Vignole	Chiesa di S. Valentino	Basso Sarca	1647630, 5085584, 123	5	{n,1,3,dc}	R	Chisté 1971, p. 206, n. 163; Epigrafi antiche 1885, p. 274; InscrIt X, 5, f. III, 1071
ep0003	TN	Arco	Mogno		Basso Sarca	1646592, 5086972, 86	5	{n,n,1,dc}	S	Chisté 1971, p. 205, n. 162; Epigrafi antiche 1885, p. 275; InscrIt X, 5, f. III, 1072; Mosca 2003, p. 70; Orsi 1881, p. 115
ep0004	TN	Arco			Basso Sarca	1646580, 5086915, 82	5	{n,n,2,dc,n,n,3,dc}	S	Bassi 2004, p. 347; Chisté 1971, p. 210, n. 168; Epigrafi antiche 1885, p. 276; InscrIt X, 5, f. III, 1078; Mosca 2003, pp. 71-72
ep0005	TN	Arco	Mogno		Basso Sarca	1646608, 5086992, 85	5	{n,n,2,dc,n,n,3,dc}	S	Chisté 1971, p. 211, n. 170; Epigrafi antiche 1885, p. 275-276; InscrIt X, 5, f. III, 1080; Mosca 2003, p. 72
ep0006	TN	Arco	Mogno		Basso Sarca	1646609, 5086987, 85	5	{nn}	S	Cavada 1985b, p. 14; Chisté 1971, p. 212, n. 172; InscrIt X, 5, f. III, 1086; Mosca 2003, p. 70
ep0007	TN	Riva del Garda	S. Alessandro	Maso Belli	Basso Sarca	1644257, 5083841, 72	5	{n,n,1,dc}		Campi 1911; Chisté 1971, p. 209, n. 167; InscrIt X, 5, f. III, 1077; Mosca 2003, p. 100
ep0008	TN	Riva del Garda	S. Alessandro	Maso Belli	Basso Sarca	1644259, 5083843, 72	5	{n,n,1,dc,n,n,2,dc}		Campi 1911; Cavada 1985a, p. 53; Chisté 1971, p. 213, n. 174; InscrIt X, 5, f. III, 1087; Mosca 2003, p. 100; Paci 1988, n. 12
ep0009	TN	Arco			Basso Sarca	1646590, 5086987, 85	2	{nn}	S	Cavada 1988a, fig. 16; Garzetti 1991, p. 225; InscrIt X, 5, f. III, 1089; Mosca 2003, pp. 70-71
ep0010	TN	Riva del Garda			Basso Sarca	1642951, 5083141, 75	4	{n,n,3,dc,n,n,4,dc}	R	Chisté 1971, p. 207, n. 165; Mosca 2003, p. 88; InscrIt X, 5, f. III, 1075; Paci 1988, n. 10

Idep	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	Giac.	Bibliografia
ep0011	TN	Riva del Garda		Chiesa parrocchiale S. Maria Assunta	Basso Sarca	1642981, 5083014, 71	5	{nn}	R	Chisté 1971, p. 198, n. 149; InscrIt X, 5, f. III, 1066; Mosca 2003, p. 87
ep0012	TN	Riva del Garda		Mura occidentali	Basso Sarca	1642735, 5083031, 72	5	{3,2,1,ac,4,2,1,ac}	R	Baruffaldi 1903, p. 7, 31; Chisté 1971, p. 202, n. 156; Garzetti 1991, p. 181, n. 1062; InscrIt X, 5, f. III, 1062; Paci 1988, n. 5
ep0013	TN	Riva del Garda			Basso Sarca	1642930, 5083027, 73	4	{n,n,1,dc,n,n,2,dc}	S	Chisté 1971, p. 208, n. 166; Garzetti 1991, pp. 181-182, n. 1063; InscrIt X, 5, f. III, 1063; Mosca 2003, p. 87; Paci 1988, n. 6
ep0014	TN	Riva del Garda			Basso Sarca	1643065, 5083091, 72	2	{n,n,2,dc,n,n,3,dc}	R	Baruffaldi 1903, p. 8, 31; Chisté 1971, p. 207, n. 164; InscrIt X, 5, f. III, 1074; Mosca 2003, p. 86; Paci 1988, n. 8
ep0015	TN	Riva del Garda			Basso Sarca	1643064, 5083082, 72	2	{n,n,2,dc,n,n,3,dc}	R	Baruffaldi 1903; Chisté 1971, p. 211, n. 171; InscrIt X, 5, f. III, 1079; Paci 1988, n. 7
ep0016	TN	Arco	Mogno		Basso Sarca	1646605, 5086984, 85	5	{nn}		Chisté 1971, p. 213, n. 175; Epigrafi antiche 1885, p. 274
ep0017	TN	Riva del Garda	S. Alessandro	Villa Lutti	Basso Sarca	1644594, 5083551, 76	3	{nn}		Chisté 1971, p. 212, n. 172; Epigrafi antiche 1885, p. 271; InscrIt X, 5, f. III, 1088; Mosca 2003, p. 100; Orsi 1881, p. 115
ep0018	TN	Arco			Basso Sarca	1646364, 5086780, 91	3	{nn}	S	Chisté 1971, p. 198, n. 150; Epigrafi antiche 1885, p. 276; InscrIt X, 5, f. III, 1067; Mosca 2003, p. 68
ep0019	TN	Arco		Casa de' Negri	Basso Sarca	1646374, 5086773, 91	3	{n,n,1,dc,n,n,2,dc}	R	Chisté 1971, p. 201, n. 154; InscrIt X, 5, f. III, 1069; Mosca 2003, p. 67; Orsi 1881, p. 115
ep0020	TN	Arco	San Giorgio	Convento delle Servite	Basso Sarca	1644755, 5084640, 80	5	{nn}	R	Matteotti 1989, pp. 100 e 107

Idep	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	Giac.	Bibliografia
ep0021	TN	Arco	Bolognano		Basso Sarca	1647905, 5086530, 159	5	{n,n,1,dc}	S	Orsi 1880, p. 45; Chisté 1971, p. 200, n. 152; InscrIt X, 5, f. III, 1064; Mosca 2003, p. 73
ep0022	TN	Riva del Garda	San Brizio		Basso Sarca	1642071, 5084218, 164	5	{nn}	R	Chisté 1971, p. 205, n. 161
ep0023	TN	Riva del Garda	San Cassiano	SP45	Basso Sarca	1642884, 5084137, 100	5	{n,n,1,dc}	R	Chisté 1971, p. 200, n. 153; InscrIt X, 5, f. III, 1068; Roberti 1954b, p. 20
ep0024	TN	Riva del Garda	San Cassiano	SP 45	Basso Sarca	1642887, 5084041, 100	5	{n,n,2,dc;n,n,3,dc}	R	Baruffaldi 1903, p. 8, 32; Chisté 1971, p. 201, n. 155; Garzetti 1991, p. 182, n. 1065; InscrIt X, 5, f. III, 1065; Mosca 2003, pp. 82-83; Paci 1988, n. 9; Roberti 1954b, p. 20
ep0025	TN	Riva del Garda		Monte Brione	Basso Sarca	1644544, 5082537, 69	5	{nn}		Baruffaldi 1903, p. 8 e 31; InscrIt X, 5, f. III, 1082
ep0026	TN	Arco	Mogno	Ponte sul Sarca	Basso Sarca	1646610, 5086983, 86	5	{1,1,2,dc}	S	Bassi 2004
ep0027	TN	Arco	Mogno	Ponte sul Sarca	Basso Sarca	1646603, 5086991, 85	5	{nn}	S	Bassi 2004
ep0032	TN	Ala			Vallagarina	1655604, 5068902, 174	2	{nn}		Buonopane 1993, p. 188; Chisté 1971, p. 111, n. 82; Rigotti 2007, pp 211-212
ep0034	TN	Avio			Vallagarina	1650830, 5066363, 140	2	{3,2,1,dc}	R	Buonopane 1993, pp. 180-181; Chisté 1971, p. 217, n. 181; CIL V, 4008; Rigotti 2007, pp. 96 e 233-234
ep0035	TN	Avio			Vallagarina	1650833, 5066355, 140	2	{3,2,1,dc}	R	Buonopane 1993, p. 181; Chisté 1971, pp. 217-218, n. 182; CIL V, 4009; Rigotti 2007, pp. 79 e 233-234

Idep	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	Giac.	Bibliografia
ep0036	TN	Mori	Nomesino		Vallagarina	1652352, 5081117, 831	3	{n,m,1,ac}		Buonopane 1993, pp. 181-182; Buonopane 1997; Chisté 1971, pp. 91-92, n. 66; CIL V, 4010; Rigotti 2007, pp. 285-286
ep0037	TN	Nomi	Casa Carli		Vallagarina	1662314, 5091073, 179	5	{n,2,2,dc}	P	Buonopane 1990b, pp. 161-162; Chisté 1971, p. 95, n. 69; Rigotti 2007, pp. 301-302; Wieser 1895, pp. 411-412
ep0038	TN	Trento	Oltrecastello		Vallagarina	1667239, 5104491, 484	2	{n,n,1,dc}		Buonopane 1990b, p. 139; Chisté 1971, pp. 107-108, n. 79; CIL V, 5039; Roberti 1952, p. 34
ep0039	TN	Trento	Villazano	Man	Vallagarina	1665164, 5100117, 239	3	{n,n,1,dc}		Buonopane 1990b, pp. 140-141; Chisté 1971, p. 132, n. 95; CIL V, 5042; Orsi 1880, pp. 21-22; Roberti 1952, p. 37
ep0040	TN	Trento	Mattarello		Vallagarina	1664877, 5096904, 206	2	{nn}		Buonopane 1990b, p. 142; Chisté 1971, p. 107, n. 78; CIL V, 5047
ep0041	TN	Trento	Mattarello	Alle Fratte	Vallagarina	1664621, 5096903, 191	4	{n,n,2,dc}	P	Buonopane 1990b, pp. 159-160; Chisté 1971, p. 101, n. 74; Roberti 1952, p. 37
ep0042	TN	Cles	Pez		Val di Non	1656658, 5136334, 641	5	{n,n,1,dc,n,n,2,dc}	R	Bassi 2002b, pp. 181-184
ep0043	TN	Cles	Pez		Val di Non	1656715, 5136409, 654	5	{n,2,2,dc}	R	Bezzi 2005-2006, p. 86; Buonopane 1990a, p. 222, n. 12; Campi 1888, p. 136; Chisté 1971, p. 139, n. 103
ep0044	TN	Flavon			Val di Non	1656520, 5129315, 576	5	{n,1,3,dc}		Asson 1976, pp. 73-74; Buonopane 1990a, pp. 205-206; Chisté 1971, pp. 112-113, n. 83; Inama 1895, pp. 59-60
ep0045	TN	Revò			Val di Non	1658446, 5139584, 726	5	{n,n,1,dc}		Buonopane 1990a, p. 203; Chisté 1971, pp. 128-130, n. 92; CIL V, 5071; Inama 1895, pp. 54-56; Maffei 1805, p. 4; Orsi 1880, pp. 36-37; Roberti 1929b, p. 190

Idep	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	Giac.	Bibliografia
ep0046	TN	Romallo	San Biagio		Val di Non	1659753, 5139751, 603	5	{n,n,1,dc,n,n,2,dc}	R	Bezzi 2005-2006; Buonopane 1990a, p. 205; Chisté 1971, pp. 121-122, n. 89; CIL V, 5075; Inama 1895, pp. 57-58; Pancheri 2003, pp. 26-29
ep0047	TN	Romeno	S. Antonio		Val di Non	1663195, 5140244, 956	5	{n,n,2,dc,n,n,3,dc}	R	Buonopane 1990a; Chisté 1971, pp. 110-111; Inama 1896
ep0048	TN	Romeno	San Bartolomeo		Val di Non	1662135, 5140008, 908	5	{n,2,2,dc}		Buonopane 1990a, pp. 204-205; Chisté 1971, pp. 114-115; CIL V, 5073; Francisci 2007, p. 22; Inama 1895, pp. 50-53
ep0049	TN	Romeno	San Bartolomeo		Val di Non	1662142, 5140010, 908	5	{n,2,2,dc}	S	Buonopane 1990a, p. 223; Francisci 2007, pp. 26-28; Inama 1895, p. 61
ep0050	TN	Romeno	San Bartolomeo		Val di Non	1662168, 5140013, 910	5	{nn}	R	Buonopane 1990a, p. 205; Chisté 1971, p. 140; CIL V 5077; Francisci 2007, pp. 37-38; Inama 1895, p. 61
ep0051	TN	Romeno	Malgolo	Doss Busem	Val di Non	1660490, 5137244, 715	4	{n,n,2,dc}	R	Buonopane 1990a, pp. 220-221; Chisté 1971, pp. 102-103; Mantovani, Zerbini 1989, pp. 85-87
ep0052	TN	Romeno	Malgolo	Doss Busem	Val di Non	1660496, 5137249, 715	4	{n,n,1,dc,n,n,2,dc}	R	Buonopane 1990a, pp. 208-209; Chisté 1971, pp. 139-140; Inama 1895, pp. 58-59; Mantovani, Zerbini 1989, pp. 87-89
ep0053	TN	Sanzeno	Basilica dei Martiri		Val di Non	1659429, 5136609, 638	5	{n,2,2,dc}	S	Buonopane 1990a, pp. 218-219; Ciurletti 1982; Mantovani, Zerbini, p. 89
ep0054	TN	Sanzeno	Basilica dei Martiri		Val di Non	1659421, 5136590, 635	5	{nn}	R	Mantovani, Zerbini 1989, p. 91; Sironi 1989, tav. 12; Weber 1938, p. 48
ep0058	TN	Vervò			Val di Non	1663394, 5130434, 899	2	{n,n,1,dc,1,1,2,dc}	S	Buonopane 1990a, pp. 203-204; Chisté 1971, pp. 135-136, n. 98; CIL V, 5072; Inama 1895, pp. 47-49
ep0061	TN	Mezzolombardo	Al Crocefisso		Rotaliana	1661756, 5118782, 225	5	{nn}		Bassi 1999, pp. 122-124

Idep	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	Giac.	Bibliografia
ep0062	TN	Dro		Chiesa del SS. Sisinio, Martirio, Alessandro	Valle dei laghi	1648153, 5091565, 123	5	{nn}	S	Chisté 1971, pp. 202-203, n. 157; CIL V, 4999; InscrIt X, 5, f. III, 1085; Roberti 1954b, p. 7
ep0063	TN	Vezzano	San Valentino		Valle dei laghi	1654195, 5103703, 354	5	{n,n,2,dc}	S	Chisté 1971, pp. 113-114, n. 84; InscrIt X, 5, f. III, 1096; Roberti 1952, p. 63
ep0064	TN	Calavino			Valle dei laghi	1653434, 5101014, 390	3	{n,1,1,dc}	R	Chisté 1971, p. 197, n. 148; InscrIt X, 5, f. III, 1094; Paci 2000, p. 453; Roberti 1952, p. 65
ep0065	TN	Cavedine	Fabian	Laguna - Musté	Valle dei laghi	1652512, 5096086, 575	2	{nn}	P	Chisté 1971, pp. 204-205, n. 160; CIL V, 5001; InscrIt X, 5, f. III, 1093; Roberti 1961, p. 136
ep0066	TN	Cimego			Giudicarie	1625106, 5085694, 558	5	{nn}	S	Chisté 1971, p. 204, n. 159; CIL V, 4888; Gnesotti 1786, p. 28; Orsi 1880, p. 50; Roberti 1954b, p. 39
ep0068	TN	Stenico	Castello		Giudicarie	1643300, 5101381, 691	5	{n,n,2,dc}	R	Chisté 1971, p. 210, n. 169; CIL V, 5010; Orsi 1880, p. 48; Roberti 1958, p. 8
ep0069	TN	Bleggio Superiore	Bivedo	Maso del Muratore	Giudicarie	1641611, 5098789, 758	2	{nn}	S	Chisté 1971, p. 197, n. 147; Orsi 1881, p. 117; Roberti 1958, p. 11
ep0070	TN	Roncegno	Marter		Valsugana	1685040, 5100343, 418	1	{n,2,1,dc}		Buonpane 1994, pp. 162-165; Chisté 1971, p. 220, n. 184; CIL V, 5049; Granello 1980; Montebello 1793, pp. 326-328; Roberti 1929c, p. 7; Roberti 1952, p. 13
ep0074	BZ	Bolzano / Bozen	Duomo		Bassa Atesina	1680659, 5152040, 267	5	{n,n,3,dc,n,n,4,dc}	S	Ausserhofer 1976a, p. 458, n. 10; Brusin 1948, pp. 1-2; Dal Ri' 1985, p. 18; Lunz 1991, p. 63; Mayr 1949
ep0075	BZ	Appiano s.s.d.v. / Eppan a.d.W.	Maderneto / Maderneid		Bassa Atesina	1673446, 5147753, 416	5	{n,2,1,ac,n,1,1,dc}	S	Ausserhofer 1976a, p. 458, n. 9; Laviosa Zambotti 1934, p. 21; Lunz 1990, pp. 38-39; Mayr 1956

Idep	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	Giac.	Bibliografia
ep0076	BZ	Egna / Neumarkt	Villa / Vill	Chiesa di S. Maria	Bassa Atesina	1675532, 5132440, 217	5	{n,2,1,dc,n,1,2,dc}	R	Alberti 2002, pp. 339 e 341; Dal Ri, Fusi 1997, pp. 92-93; Paci 2002, pp. 144-148
ep0081	BZ	Nalles / Nals	Residenza Stachelburg		Burggraviato	1668690, 5156925, 360	5	{n,n,1,dc}	R	Ausserhofer 1976a, p. 454, n. 4; Laviosa Zambotti 1934, p. 52; Lunz 1972, pp. 171-175; Mayr 1925; Mayr 1927, p. 136
ep0082	BZ	Nalles / Nals			Burggraviato	1668841, 5156161, 366	5	{n,2,1,dc}	R	Ausserhofer 1976a, p. 455, n. 5; Laviosa Zambotti 1934, p. 51; Lunz 1972, pp. 171-175; M.P. 1922, p. 227; Paci 2002, pp. 138-141
ep0083	BZ	Nalles / Nals			Burggraviato	1668846, 5156159, 366	5	{n,2,1,dc}	R	Ausserhofer 1976a, p. 456, n. 6; Laviosa Zambotti 1934, p. 51; Lunz 1972, pp. 171-175; M.P. 1922, p. 228; Paci 2002, pp. 141-144
ep0084	BZ	Montagna / Montan	Castel Vetere / Castelfeder		Bassa Atesina	1676230, 5134086, 370	5	{nn}	R	Ausserhofer 1976a, p. 457, n. 7
ep0085	BZ	Malles Venosta / Mals			Venosta	1617832, 5171317, 1034	5	{n,n,2,dc,n,n,3,dc}		Ausserhofer 1976a, p. 452, n. 1; Wieser 1912, pp. 535-536
ep0086	BZ	Parcines / Partschins			Burggraviato	1658594, 5172467, 704	4	{nn}	R	Ausserhofer 1976a, p. 453, n. 2; Mayr 1954
ep0087	BZ		Val d'Isarco		Isarco	1699366, 5170656, 613	1	{nn}		Ausserhofer 1976a, p. 459, n. 11
ep0088	BZ	Vipiteno / Sterzing		Chiesa parrocchiale	Isarco	1685234, 5195902, 941	5	{n,n,2,dc,n,n,3,dc}		Ausserhofer 1976a, p. 459, n. 12; Lunz 1973, p. 26
ep0089	BZ	Campo di Trens / Freienfeld	Mules / Mauls	Castel Guelfo / Burg Welfenstein	Isarco	1691466, 5192424, 974	5	{n,n,2,dc,n,n,3,dc}		Ausserhofer 1976a, p. 459, n. 13; Egger 1943, p. 46; Lunz 1973, p. 27



Idep	Prov.	Comune	Località 1	Località 2	Areale	Coord.	A. T.	Datazione	Giac.	Bibliografia
ep0090	BZ	Fié allo Sciliar / Völs am Schlern	Aica di Sopra / Oberaicha	Maso Campaccio / Kompatsche- rhof	Isarco	1691942, 5151193, 1137	5	{n,n,3,dc,n,n,4,dc}	S	Rosada, Dal Ri 1985, pp. 223-225
ep0091	BZ	Fié allo Sciliar / Völs am Schlern	Aica di Sopra / Oberaicha	Maso Campaccio / Kompatsche- rhof	Isarco	1691943, 5151192, 1137	5	{n,n,2,dc,n,n,3,dc}	S	Rosada, Dal Ri 1985, pp. 223-225



## Parte VII

### Riferimenti bibliografici



## Elenco della fonti greche e latine citate nel testo

- AG. URB., *De contr. agr.* = AGENNIUS URBICUS, *De controversiis agrorum*. (Corpus Agrimensorum Romanorum).
- AUG., *De cur.* = AURELIUS AUGUSTINUS, *De cura pro mortuis gerenda*.
- ARISTOPH., *Ran.* = ARISTOPHANES, *Ranae*.
- Cas. lit. = *Casae litterarum*. (Corpus Agrimensorum Romanorum).
- CIC., *Cato* = M. TULLIUS CICERO, *Cato maior de senectute*.
- CIC., *De leg.* = M. TULLIUS CICERO, *De legibus*.
- CIC., *fam.* = M. TULLIUS CICERO, *Epistulae ad familiares*.
- CIC., *Frag. ap. Non.* = M. TULLIUS CICERO, *Fragmenta apud Nonius Marcellus*.
- Cod. Just. = *Codex Justinianus*. (Corpus Iuris Civilis).
- Cod. Th. = *Codex Theodosianus*.
- Comm. de contr. = [Iuli Frontini] *Commentum de controversiis*. (Corpus Agrimensorum Romanorum).
- De pal. = *Incipit De paludibus*. (Corpus Agrimensorum Romanorum).
- De sep. = *De sepulchris*. (Corpus Agrimensorum Romanorum).
- Dig. = *Digesta Iustiniani*. (Corpus Iuris Civilis).
- Ex dem. art. = *Ex demonstratione artis geometricae excerptae*. (Corpus Agrimensorum Romanorum).
- Exp. term. = *Incipit expositio terminorum per diversas provincias positorum*. (Corpus Agrimensorum Romanorum).
- Ex lib. Dol. = *Ex libris Dolabellae*. (Corpus Agrimensorum Romanorum).
- Ex lib. Lat. = *Ex libris Latini de terminibus*. (Corpus Agrimensorum Romanorum).
- Ex lib. Mag. = *Ex libris Magonis et Vegoiae auctorum*. (Corpus Agrimensorum Romanorum).
- Ex lib. Balb. = *Ex libro Balbi nomina lapidum finalium*. (Corpus Agrimensorum Romanorum).
- FEST., *De verb. sign.* = S. POMPEIUS FESTUS, *De verborum significatu*.
- Fin. reg. = *Finium regundorum*. (Corpus Agrimensorum Romanorum).
- FULG., *serm.* = FABIUS PLACIDIUS FULGENTIUS AFER, *Expositio sermonum antiquorum*.
- GAL., *Instit.* = GAIVS, *Institutiones*.
- GAI et TH. = GAIVS et THEODOSIUS auctores. (Corpus Agrimensorum Romanorum).
- FRONTIN., *De contr.* = S. IULIUS FRONTINUS, *De controversiis*. (Corpus Agrimensorum Romanorum).
- PAUL., *Sent.* = IULIUS PAULUS, *Sententiae*.
- HIST. AUG., *Pius* = HISTORIA AUGUSTA, *Antoninus Pius*.
- HIST. AUG., *Aur.* = HISTORIA AUGUSTA, *M. Aurelius Antoninus philosophus*.
- HYG., *De cond. agr.* = HYGIVS maior, *De condicionibus agrorum*. (Corpus Agrimensorum Romanorum).
- HYG., *De lim.* = HYGIVS maior, *De limitibus*. (Corpus Agrimensorum Romanorum).
- ISID., *Orig.* = ISIDORUS, *Origines*.
- Instit.* = *Institutiones*. (Corpus Iuris Civilis).
- It. Ant.* = *Itinerarium Antonini Augusti*.
- LAT. et MIS., *De loc. sub.* = LATINUS et MYSRONTIUS (Togati Augustorum auctores), *De locis suburbanis vel diversis itineribus pergendum in suas regiones*. (Corpus Agrimensorum Romanorum).
- Lib. col.* = *Liber coloniarum*. (Corpus Agrimensorum Romanorum).
- LIV. = T. LIVIUS, *Ab urbe condita*.
- POMP. MEL., *De chor.* = POMONIUS MELA, *De chorographia*.
- HOR., *Carm.* = Q. HORATIUS FLACCUS, *Carmina*.
- HOR., *Sat.* = Q. HORATIUS FLACCUS, *Saturae*.
- OV., *Fast.* = P. OVIDIUS NASO, *Fasti*.
- OV., *Trist.* = P. OVIDIUS NASO, *Tristitia*.
- PAUL. DIAC., *Hist. Lang.* = PAULUS DIACONUS, *Historia Langobardorum*.
- PETRON., *Sat.* = PETRONIUS ARBITER, *Satyricon*.
- PLAT., *Leg.* = PLATO, *Leges*.
- PLAUT., *Poen.* = T. MACCIUS PLAUTUS, *Poenulus*.
- PLIN., *Nat. hist.* = C. PLINIUS SECUNDUS (maior), *Naturalis historia*.
- PLIN., *Epist.* = C. PLINIUS CAECILIUS SECUNDUS (minor), *Epistulae*.
- PLUT., *Grac.* = PLUTARCHUS, *Tiberius et Caius Gracchi*.
- PROCOPI., *Bell. Goth.* = PROCOPIUS, *Bellum Gothicum*.
- PROP., *Eleg.* = S. PROPERTIUS, *Elegiae*.
- SALL., *Bell. Iug.* = C. SALLUSTIUS CRISPUS, *Bellum Jugurthinum*.
- SEN., *Epist.* = L. ANNEUS SENECA, *Epistulae morales ad Lucilium*.
- SERV., *Aen.* = SERVIUS, *Commentarius in Vergilii Aeneida*.
- SIC. FL., *De cond. agr.* = SICULUS FLACCUS, *De condicionibus agrorum*. (Corpus Agrimensorum Romanorum).
- STAT., *Silv.* = P. PAPINIUS STATIUS, *Silvae*.
- STRAB., *Geogr.* = STRABO, *Geographia*.
- SVET., *De vita Caes.* = C. SVETONIUS TRANQUILLUS, *De vita Caesarum*.
- PTOL., *Geogr.* = CLAUDIUS PTOLOMAEUS, *Geographia*.
- THUK., *De bello Pelop.* = THUKIDIDES, *De bello Peloponnesiaco*.
- Term. diagr.* = *Terminorum diagrammata*. (Corpus Agrimensorum Romanorum).
- VAL. MAX., *Fact. mem.* = VALERIUS MAXIMUS, *Factorum et dictorum memorabilium libri IX*.
- VARRO, *De ling.* = M. TERENTIUS VARRO REATINUS, *De lingua latina*.
- VIG., *Epist. Chrys.* = VIGILIUS, *Epistula ad Iohannem Chrysostomum*.
- VERG., *Aen.* = P. VERGIlius MARO, *Aeneis*.
- VITR., *De arch.* = VITRUVIUS, *De architectura*.

\*\*Gli autori del *Corpus Agrimensorum Romanorum* sono citati secondo l'edizione del Lachmann (L.) e del Campbell (C.), rispettivamente [BLUME](#), [LACHMANN](#), [RUDORFF 1848](#) e [CAMPBELL 2000](#).



## Bibliografia

- ADAM 1996 = ADAM A. M., *Le fibule di tipo celtico nel Trentino*, Patrimonio storico e artistico del Trentino, n. 19, Trento.
- ALBERTI 2002 = ALBERTI A., Rinvenimenti romani e medievali da Villa di Egna, in DAL RI L., DI STEFANO S. (a cura di), *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen / Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*, Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol / Beni culturali Alto Adige - Studi e ricerche, n. 1, Bolzano/Bozen-Vienna/Wien, pp. 338–345.
- ALEXANDRATOS 2005 = ALEXANDRATOS L., Il *publicum instrumentum* in Igino Maior, *Agri centuriati*, 2, pp. 45–56.
- ALLAVENA SILVERIO, RIZZI 2002 = ALLAVENA SILVERIO L., RIZZI G., La strada romana di Elvas nella viabilità antica della Valle Isarco, in DAL RI L., DI STEFANO S. (a cura di), *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen / Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*, Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol / Beni culturali Alto Adige - Studi e ricerche, n. 1, Bolzano/Bozen-Vienna/Wien, pp. 510–553.
- ALPAGO-NOVELLO 1972 = ALPAGO-NOVELLO A., *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta*, Milano. Rist. anast. con appendici, Caerano S. Marco (TV) 2001.
- ALPAGO NOVELLO 1995 = ALPAGO NOVELLO L., Aggiornamenti sulla centuriazione romana della Val Belluna, in *Romanità in provincia di Belluno. Atti del convegno (Belluno, 28-29 ottobre 1988)*, Padova, pp. 45–74.
- AMANTE SIMONI 1984 = AMANTE SIMONI C., Schede di archeologia longobarda in Italia. Trentino, *Studi Medievali*, 25, s. III, pp. 1–54 [901–955].
- ANTONELLI 1994 = ANTONELLI E., *Storia di Lona-Lases*, Trento.
- ANZILOTTI MASTRELLI 1975 = ANZILOTTI MASTRELLI G., *I nomi locali della Val di Non*, vol. 1, parte I e II, Firenze.
- ARIÑO GIL, GURT ESPARRAGUERA J., PALET MARTÍNEZ J. 2004 = ARIÑO GIL E., GURT ESPARRAGUERA J. M., PALET MARTÍNEZ J. M., *El pasado presente. Arqueología de los paisajes en la Hispania romana*, U.B., n. 83, Salamanca.
- ARIÈS 1979 = ARIÈS P., *L'uomo e la morte dal medioevo a oggi*, Storia e società, Roma-Bari.
- ARUTA, MARESCALCHI 2003 = ARUTA L., MARESCALCHI P., *Cartografia. Lettura delle carte*, Palermo.
- ASSON 1976 = ASSON V., *Flavon nel Contà*, Trento.
- ASSON 1982 = ASSON V., *Don. Notizie storiche e aspetti di vita*, Trento.
- ATZ 1890 = ATZ K., Notizen, *Mittheilungen der K.K. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der kunst- und historischen Denkmale*, 16, p. 221.

- ATZENI, DE ANTONELLIS 1992 = ATZENI P., DE ANTONELLIS V., *Relational database theory*, Redwood City (California).
- AUSSERHOFER 1976a = AUSSERHOFER M., Die römischen Grabsteine in Südtirol, *Der Schlern*, 50, pp. 452–460.
- AUSSERHOFER 1976b = AUSSERHOFER M., Die römischen Meilensteine in Südtirol, *Der Schlern*, 50, pp. 3–34.
- AUSSERHOFER 1976c = AUSSERHOFER M., Die römischen Weihesteine in Südtirol, *Der Schlern*, 50, pp. 135–153.
- AVANZINI 2002 = AVANZINI M. (a cura di), *Tavola 26 III. Fondo. Parziali: 26 I - Terlano, 26 II - Appiano, 26 IV - Ultimo*, Note illustrative della Carta Geologica della Provincia di Trento alla scala 1:25.000, Firenze.
- AVANZINI *et alii* 1994 = AVANZINI M., BRUSCHETTI A., CAVADA E., ENDRIZZI L., OBEROSLER R., Vasellame e contenitori da cucina e da mensa, in CAVADA E. (a cura di), *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, Patrimonio storico e artistico del Trentino, n. 15, Bolzano, pp. 93–121.
- AVANZINI, LANZINGER, VISINTAINER 1995 = AVANZINI M., LANZINGER M., VISINTAINER M., L'ambiente naturale, in PEDROTTI A. (a cura di), *Le statue stele di Arco. La statuaria antropomorfa alpina nel III millennio a.C.: abbigliamento, fibre tessili e colore*, Trento, pp. 70–81.
- AVANZINI *et alii* 2007 = AVANZINI M., BARGOSSO G. M., BORSATO A., CASTIGLIONI G. B., CUCATO M., MORELLI C., PROSSER G., SAPELZA A., *Foglio 026. Appiano*, Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, n. 026, Roma.
- BAGGIO BERNARDONI 2000 = BAGGIO BERNARDONI E., La porta "Veronensis", in BUCHI E. (a cura di), *Storia del Trentino. L'età romana*, vol. 2, Bologna, pp. 347–361.
- BALDO 1957 = BALDO B., Nuove scoperte geo-archeologiche nel Rivano, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 36, fasc. IV, f. 1, pp. 340–349.
- BALDO, MORTON 1956 = BALDO B., MORTON F., Ein interessantes Römergrab aus Riva, *Der Schlern*, 30, pp. 173–174.
- BARBACOVÌ 1821 = BARBACOVÌ F. V., *Memorie storiche della città e del territorio di Trento*, Trento.
- BARUFFALDI 1903 = BARUFFALDI L. A., *Riva tridentina*, Riva del Garda (TN). Rist. anast., Riva del Garda 1981.
- BASSETTI 2002 = BASSETTI M., La Mansio di Endidae. Aspetti geomorfologici e stratigrafici di un sito di età romano-imperiale a Egna/Neumarkt, in DAL RI L., DI STEFANO S. (a cura di), *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen / Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*, Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol / Beni culturali Alto Adige - Studi e ricerche, n. 1, Bolzano/Bozen-Vienna/Wien, pp. 272–299.
- BASSETTI *et alii* 2004 = BASSETTI M., BERSANI M., DALMERI G., DEGASPERI N., MOTTESS E., NICOLIS F., Montagna e Valle dell'Adige tra preistoria e storia. Primi dati delle recenti indagini dell'Ufficio Beni Archeologici, in DE VOS M. (a cura di), *Archeologia del territorio. Metodi Materiali Prospettive. Medjerda e Adige: due territorio a confronto*, Labirinti, n. 73, Trento, pp. 317–365.
- BASSI 1992 = BASSI C., I trasporti fluviali in Trentino-Alto Adige durante l'età romana, in QUILICI L., QUILICI GIGLI S. (a cura di), *Tecnica stradale romana*, Atlante tematico di topografia antica, n. 1, Roma, pp. 237–248.



- BASSI 1997 = BASSI C., I rinvenimenti del Passo della Mendola (Valle di Non), in ENDRIZZI L., MARZATICO F. (a cura di), *Ori della Alpi. Catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 20 giugno – 9 novembre 1997)*, Quaderni della sezione archeologica / Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, n. 6, Trento, pp. 499–501.
- BASSI 1998 = BASSI C., Il problema della continuità dell'insediamento umano tra età tardoantica ed altomedievale in Val di Non (Trentino), in GATTI P., DE FINIS L. (a cura di), *Dalla tarda latinità agli albori dell'Umanesimo: alla radice della storia europea. Atti del convegno (Trento, 1997)*, Labirinti, n. 33, Trento, pp. 307–344.
- BASSI 1999 = BASSI C., Iscrizioni inedite dal Trentino, *Archivio Veneto*, 153, ser. V, pp. 121–131.
- BASSI 2002a = BASSI C., Battaglie, incursioni e scorrerie tra il II secolo a.C. ed il IV secolo d.C., in *Tracce di storia. Le grandi battaglie in Trentino e in Alto Adige*, Lavis (TN), pp. 25–47.
- BASSI 2002b = BASSI C., Una nuova dedica ad Ercole ed un nuovo frammento di epigrafe dalla valle di Non (Trentino), *ArcheoAlp - Archeologia delle Alpi*, 6, pp. 177–187.
- BASSI 2004 = BASSI C., Due nuove testimonianze epigrafiche da Arco (Trentino) ed alcune osservazioni su una produzione di stele nel Trentino sud-occidentale, *Epigraphica*, 66, pp. 339–349.
- BASSI 2005 = BASSI C., Trento romana. Un aggiornamento alla luce delle più recenti acquisizioni, in CIURLETTI G., PISU N. (a cura di), *I territori della via Claudia Augusta: incontri di archeologia / Leben an der via Claudia Augusta: archäologische Beiträge*, Trento, pp. 271–282.
- BASSI, CAVADA 1994 = BASSI C., CAVADA E., Aspetti dell'edilizia residenziale alpina tra l'età classica e il medioevo: il caso trentino, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo. Atti del 4° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro - Galbiate (Lecco), 2 - 4 settembre 1993)*, Documenti di archeologia, n. 4, Mantova, pp. 115–134.
- BASSI, ENDRIZZI 1992 = BASSI C., ENDRIZZI L. (a cura di), *Archeologia nelle valli di Non e di Sole*, Trento.
- BASSI, NICOLIS 1996 = BASSI C., NICOLIS F., Elementi per la conoscenza dei sistemi di apertura e chiusura in età romana: lo scavo archeologico di Mezzocorona - Giontec, in RAFFAELLI U. (a cura di), *Oltre la porta. Serrature, chiavi e forzieri dalla preistoria all'età moderna nelle Alpi orientali. Catalogo della mostra (Trento - Castello del Buonconsiglio, 13 luglio – 31 ottobre 1996)*, Trento, pp. 103–108.
- BASSI *et alii* 1994 = BASSI C., DEMETZ S., ENDRIZZI L., OBEROSLER R., Manufatti in metallo, pasta vitrea, osso e corno, in CAVADA E. (a cura di), *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, Patrimonio storico e artistico del Trentino, n. 15, Bolzano, pp. 127–147.
- BATTISTI 1932 = BATTISTI C., La romanità dell'Alto Adige, *Archivio per l'Alto Adige*, 27, pp. 217–247.
- BATTISTI 1934 = BATTISTI C., *I nomi locali dell'Oltradige bolzanino. Primo contributo al dizionario toponomastico dell'Alto Adige*, Bolzano.
- BATTISTI 1943 = BATTISTI C., I toponimi prediali in -anum del tratto atesino, *Archivio Veneto*, 32-33, ser. V, pp. 1–46.
- BATTISTI 1952 = BATTISTI C., La distribuzione dei nomi prediali in -anum nel Basso Bolzanino, *Archivio per l'Alto Adige*, 46, pp. 65–111.

- BEHN 1910 = BEHN F., *Römische Keramik mit Einschluss der hellenistischen Vorstufen*, Kataloge des röm.-germanischen Central-Museums, n. 2, Mainz.
- BELLATALLA, BERTINO, GARDINI 1989 = BELLATALLA E., BERTINO A., GARDINI A., Lo scavo dell'area suburbana di via San Vincenzo a Genova, *Archeologia Medievale*, 16, pp. 357–410.
- BERNAREGGI 1998 = BERNAREGGI E., *Istituzioni di numismatica antica*, Milano.
- BERTACCHI 1997 = BERTACCHI L., I monumenti sepolcrali lungo le strade di Aquileia, in MIRABELLA ROBERTI M. (a cura di), *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina. Atti della XXVI Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 24-28 aprile 1995)*, Trieste, pp. 149–167. In: *Antichità AltoAdriatiche*, 43.
- BERTAGNOLLI 1896 = BERTAGNOLLI M., *Notizie storico-critiche intorno alla chiesa di Sanzeno nell'Anaunia e al luogo del martirio dei santi Sisinio, Martirio ed Alessandro*, Trento.
- BERTAGNOLLI 1905 = BERTAGNOLLI M., *Anaunium. Ricerche storiche*, Trento.
- BEZZI 2006 = BEZZI A., *Realizzazione di un sistema informatico per la gestione delle evidenze archeologiche. Un prototipo sperimentale per la valle di Non (TN)*. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova - Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. prof. A. De Guio, a.a. 2005-2006.
- BEZZI 1979 = BEZZI Q., Toponimi romani nella Val di Sole, in RIGOTTI A. (a cura di), *Romanità del Trentino e di zone limitrofe. Atti del congresso*, vol. 2, Calliano (TN), pp. 85–94. In: *Atti della Accademia Roveretana degli Agiati*, a. 229, ser. VI, vol. XIX, f. A.
- BICHET, CAMPY, PETIT 1997 = BICHET V., CAMPY M., PETIT C., Mise en évidence de l'impact anthropique sur la sédimentation associée aux sites archéologiques: apports, limites et perspectives, in CHOUQUER G. (a cura di), *L'analyse des systèmes spatiaux*, Archeologie aujourd'hui. Les formes des paysages, n. 3, Paris, pp. 25–34.
- BIETTI 1982 = BIETTI A., *Tecniche matematiche nell'analisi dei dati archeologici (Ciclo di tre conferenze tenuto nel dicembre 1980)*, Contributi del Centro linceo interdisciplinare di scienze matematiche e loro applicazioni, n. 61, Roma.
- BLUME, LACHMANN, RUDORFF 1848 = BLUME F., LACHMANN K., RUDORFF A. (a cura di), *Die Schriften der römischen Feldmesser. Gromatici veteres ex recensione Caroli Lachmanni*, vol. 1, Berlin.
- BLUME, LACHMANN, RUDORFF 1852 = BLUME F., LACHMANN K., RUDORFF A. (a cura di), *Die Schriften der römischen Feldmesser. Erläuterungen zu den Schriften der römischen Feldmesser*, vol. 2, Berlin.
- BOCCHI, CAVATTONI 1984 = BOCCHI R., CAVATTONI C., La stratificazione di culture insediative nella morfologia dei centri antichi, in PIZZINI P. (a cura di), *Problemi di un territorio: l'esperienza trentina fra storia e attualità. Atti del Convegno (Trento, 12-13 dicembre 1981)*, Trento, pp. 133–156.
- BOCCHI, ORADINI 1983 = BOCCHI R., ORADINI C., *Trento*, Le città nella storia d'Italia, Roma-Bari.
- BONELLI 1761 = BONELLI B., *Notizie storico-critiche intorno al B. M. Adelpreto vescovo, e comprotettore della chiesa di Trento*, vol. 2, Trento.
- BONETTO 1998 = BONETTO J., *Mura e città nella Transpadana romana*, Collana L'album, n. 5, Portogruaro (VE).
- BONFANTI POL, DAL RI 1986 = BONFANTI POL M., DAL RI L., Un antico sarcofago cristiano da Sanzeno in Val di Non, in SPADA PINTARELLI S. (a cura di), *Nicolò Rasmo. Festschrift/Scritti in onore*, Bolzano, pp. 59–75.

- BONORA MAZZOLI 1992 = BONORA MAZZOLI G., Tecnica stradale nella Regio XI: la via Regina, in QUILICI L., QUILICI GIGLI S. (a cura di), *Tecnica stradale romana*, Atlante tematico di topografia antica, n. 1, Roma, pp. 51–55.
- BORCHIA 2007 = BORCHIA C., La sepoltura “alla cappuccina” di Loppio - S. Andrea (TN), *Annali del Museo Civico di Rovereto*, 22 [2006], pp. 23–40.
- BOSIO 1983 = BOSIO L., La Valcavasia in età preromana e romana, in PAVAN M. (a cura di), *La Valcavasia. Ricerca storico-ambientale*, Crespano del Grappa, pp. 283–295.
- BOSIO 1984 = BOSIO L., Capire la terra: la centuriazione romana del Veneto, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, pp. 15–21.
- BOSIO 1991 = BOSIO L., *Le strade romane della Venetia e dell’Histria*, Il mito e la storia. Serie maggiore, n. 4, Padova.
- BRENTARI 1890 = BRENTARI O., *Guida del Trentino. Trentino orientale. Parte prima: Val d’Adige inferiore e Valsugana*, Bassano (VI).
- BRENTARI 1902 = BRENTARI O., *Guida del Trentino. Trentino occidentale. Parte seconda: Campo rotaliano, Valle di Non, Val di Sole, I monti del Trentino occidentale*, Bassano (VI). Rist. anast., Sala Bolognese (BO) 1971.
- BRIDA 1966 = BRIDA L., Tracce dell’epoca romana nel territorio di Caldonazzo, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 45, pp. 267–285.
- BRIDA 2000 = BRIDA L., *Caldonazzo. Contributi storici*, Pergine Valsugana (TN).
- BROGIOLO 1999 = BROGIOLO G. P., Un’enclave bizantina sul lago di Garda?, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell’Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo. Atti del 2° Convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera (Brescia), 7-9 ottobre 1998)*, Documenti di archeologia, n. 20, Mantova, pp. 13–20.
- BROGIOLO, CAVADA, COLECCHIA 2004 = BROGIOLO G. P., CAVADA E., COLECCHIA A., L’aerofotointerpretazione come strumento di lettura del paesaggio antico: possibilità applicative in area alpina. L’esperienza nelle Giudicarie, in DE VOS M. (a cura di), *Archeologia del territorio. Metodi Materiali Prospettive. Medjerda e Adige: due territorio a confronto*, Labirinti, n. 73, Trento, pp. 511–546.
- BRUSCHETTI 1994 = BRUSCHETTI A., Una necropoli romana a Rovereto, *Annali del Museo Civico di Rovereto*, 9 [1993], pp. 11–36.
- BRUSCHETTI, RIGOTTI 1997 = BRUSCHETTI A., RIGOTTI A., Romanità in val di Gresta (Valagarina). La necropoli medio-tardo-imperiale di Manzano, *Atti dell’Accademia Roveretana degli Agiati*, a. 247, ser. VII, vol. VII, f. A, pp. 151–179.
- BRUSIN 1948 = BRUSIN G., Nuove scoperte archeologiche nell’Alto Adige, *Cultura Atesina*, 2, pp. 1–3.
- BUCHI 2000 = BUCHI E. (a cura di), *Storia del Trentino. L’età romana*, vol. 2, Bologna.
- BUONOPANE 1990a = BUONOPANE A., Regio X. Venetia et Histria. Anauni, *Supplementa Italica*, 6, n.s., pp. 183–228.
- BUONOPANE 1990b = BUONOPANE A., Regio X. Venetia et Histria. Tridentum, *Supplementa Italica*, 6, n.s., pp. 111–182.
- BUONOPANE 1993 = BUONOPANE A., Regio X. Venetia et Histria. Ager inter Benacum et Athesin a Bardolino usque ad Roveretum, *Supplementa Italica*, 11, n.s., pp. 159–218.

- BUONOPANE 1994 = BUONOPANE A., Regio X. Venetia et Histria. Ausugum, *Supplementa Italica*, 12, n.s., pp. 151–168.
- BUONOPANE 1997 = BUONOPANE A., La stele funeraria di *Maruma Aimilia*: nuovi dati da un documento fotografico inedito, *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, a. 247, ser. VII, vol. VII, f. A, pp. 253–260.
- BUONOPANE 2000 = BUONOPANE A., Società, economia, religione, in BUCHI E. (a cura di), *Storia del Trentino. L'età romana*, vol. 2, Bologna, pp. 133–239.
- CADROBBI 1961 = CADROBBI M., *Guida Geologica del Basso Sarca. Arco Riva e dintorni*, Pubblicazione della Società Museo civico di Rovereto, n. 72, Rovereto.
- CAMPAGNOLI, GIORGI 2004 = CAMPAGNOLI P., GIORGI E., Assetto territoriale e divisioni agrarie nel Piceno meridionale: i territori di *Cluana*, *Pausulae*, *Urbs Salvia* e *Asculum*, *Rivista di Topografia Antica*, 14, pp. 35–56.
- CAMPBELL 2000 = CAMPBELL B., *Writings of the Roman Land Surveyors. Introduction, text, translation and commentary*, London.
- CAMPI 1884a = CAMPI L., Il sepolcreto di Meclo nella Naunia, *Archivio Trentino*, 3, pp. 191–208.
- CAMPI 1884b = CAMPI L., Rinvenimenti di antichità nella Naunia, *Archivio Trentino*, 3, pp. 263–265.
- CAMPI 1885a = CAMPI L., Il sepolcreto di Meclo nella Naunia, *Archivio Trentino*, 4, pp. 61–112.
- CAMPI 1885b = CAMPI L., Il sepolcreto di Meclo nella Naunia, *Archivio Trentino*, 4, pp. 209–253.
- CAMPI 1885c = CAMPI L., Rinvenimenti di antichità, *Archivio Trentino*, 4, pp. 147–150.
- CAMPI 1887 = CAMPI L., Tombe romane presso Cles, *Archivio Trentino*, 6, pp. 119–123.
- CAMPI 1888 = CAMPI L., I Campi neri presso Cles nell' Anaunia, *Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini*, 13 [1886-1887], pp. 133–158.
- CAMPI 1889 = CAMPI L., Scavi e scoperte fatte negli anni 1885 - 1886 nello stabile a Valemporga di Meclo nell'Anauni, *Archivio Trentino*, 8, pp. 209–261.
- CAMPI 1892 = CAMPI L., Scoperte archeologiche fatte a Vervò nell'Annaunia, *Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini*, 16 [1891-1892], pp. 29–39.
- CAMPI 1895 = CAMPI L., Tomba romana scoperta a Dambel nella Naunia, *Archivio Trentino*, 12, pp. 234–239.
- CAMPI 1900a = CAMPI L., Nuove scoperte archeologiche in Mechel nell'Anaunia, *Archivio Trentino*, 15, pp. 3–43.
- CAMPI 1900b = CAMPI L., Tombe romane presso Cunevo nella Naunia, *Archivio Trentino*, 15, pp. 218–222.
- CAMPI 1901 = CAMPI L., Tombe della prima età del ferro ed altri avanzi romani riconosciuti presso S. Giacomo di Riva, *Archivio Trentino*, 16, pp. 129–141.
- CAMPI 1903 = CAMPI L., Scoperta di oggetti gallici nella Valsugana, *Archivio Trentino*, 18, pp. 129–143.
- CAMPI 1904 = CAMPI L., Rinvenimenti preistorici, romani e medioevali nella Naunia, *Archivio Trentino*, 19, pp. 140–152.

- CAMPI 1907 = CAMPI L., Rinvenimenti del basso impero sulla via della Mendola, *Archivio per l'Alto Adige*, 2, pp. 359–365.
- CAMPI 1911 = CAMPI L., Il sepolcro di un “seviro” bresciano presso Riva, *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, a. 161, ser. III, vol. XVII, f. III-IV, pp. 321–332.
- CANCI, MINOZZI 2005 = CANCI A., MINOZZI S., *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio*, Università, n. 627, Roma.
- CAPOGROSSI COLOGNESI 1983 = CAPOGROSSI COLOGNESI L., Servitù di passaggio e organizzazione del territorio romano nella media e tarda età repubblicana, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena, pp. 28–32.
- CAPORILLI 1986 = CAPORILLI M., *L'arte del calore*, Trento.
- CAPORILLI, BALDINI 1971 = CAPORILLI M., BALDINI G., *Coredò in Val di Non. San Romedio, Castel Bragher. Origini, storia, turismo*, Roma.
- CAPOZZA 1987 = CAPOZZA M., La voce degli scrittori antichi, in BUCHI E. (a cura di), *Il Veneto nell'età romana. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, vol. 1, Verona, pp. 1–58.
- CARTELLIERI 1926 = CARTELLIERI W., *Die römischen Alpenstrassen über den Brenner, Reschen-Scheideck und Plöckenpass mit ihren Nebenlinien*, Leipzig. In: *Philologus*, Bd. 18, Hf. 1 (Supplemento).
- CASAGRANDE 2005 = CASAGRANDE C., La necropoli romana di S. Donato di Lamon (BL): considerazioni preliminari sui materiali, in CIURLETTI G., PISU N. (a cura di), *I territori della via Claudia Augusta: incontri di archeologia / Leben an der via Claudia Augusta: archäologische Beiträge*, Trento, pp. 103–112.
- CASCIANO 2003 = CASCIANO M., La condizione giuridica delle acque interne nel diritto romano, *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 19, pp. 203–211.
- CASCIANO 2004 = CASCIANO M., Acque e centuriazioni nel diritto romano, *Agri centuriati*, 1, pp. 57–66.
- CASTAGNETTI 2004 = CASTAGNETTI A., Tra regno italico e regno teutonico: verso i poteri comitali del vescovo (888-1027), in CASTAGNETTI A., VARANINI G. M. (a cura di), *Storia del Trentino. L'età medievale*, vol. 3, Bologna, pp. 73–115.
- CASTAGNOLI 1958 = CASTAGNOLI F., *Le ricerche sui resti della centuriazione*, Note e discussioni erudite, n. 7, Roma.
- CASTELLI DI CASTELTERLAGO 1932 = CASTELLI DI CASTELTERLAGO F. M., *Terlago nelle sue memorie*, Trento.
- CASTIGLIONI *et alii* 2003 = CASTIGLIONI E., DAL RI L., TECCHIATI U., RIZZI-ZORZI J., ROTTOLI M., Erste Ergebnisse der Untersuchungen des Gräberfelds von St. Lorenzen – Pichlwiese, *Der Schlern*, 77, Heft 10, pp. 4–29.
- CASTIGLIONI 1997 = CASTIGLIONI G. B., *Geomorfologia*, Torino.
- CASTIGLIONI, TREVISAN 1973 = CASTIGLIONI G. B., TREVISAN L., La sella di Appiano - Caldaro presso Bolzano nel Quaternario, *Memorie degli Istituti di Geologia e Mineralogia dell'Università di Padova*, 29, pp. 1–34.
- CATTANI, FIORINI 2004 = CATTANI M., FIORINI A., Topologia: identificazione, significato e valenza nella ricerca archeologica, *Archeologia e Calcolatori*, 15, pp. 317–340.

- CAVADA 1985a = CAVADA E., Riva del Garda e la piana benacense, in *Il territorio trentino in età romana*, Quaderni della Sezione Archeologica - Museo Provinciale d'Arte, n. 2, Trento, pp. 50-53.
- CAVADA 1985b = CAVADA E., Testimonianze di età romana nel Basso Sarca. Risultati e prospettive di un'attività di tutela archeologica nel territorio, *Il Sommolago*, 2, n. 3, pp. 5-32.
- CAVADA 1988a = CAVADA E., L'Alto Garda nell'età romana, in MARZATICO F., CAVADA E., PACI G. (a cura di), *Archeologia dell'Alto Garda. Preistoria, età romana, iscrizioni romane*, Riva del Garda (TN).
- CAVADA 1988b = CAVADA E., Scavi archeologici nel Basso Sarca. Aggiornamento 1987, *Il Sommolago*, 5, n. 3, pp. 27-38.
- CAVADA 1989a = CAVADA E., Nuovi scavi d'età romana nel Trentino. Necropoli e ritualità funeraria nell'area del lago di Garda, in SCHERRER P. (a cura di), *Akten des 3. Österreichischen Archäologentages (Innsbruck, 3-5 April 1987)*, Wien, pp. 39-43.
- CAVADA 1989b = CAVADA E., Recenti acquisizioni archeologiche di età romana nel Trentino, in *Die Römer in den Alpen / I Romani nelle Alpi. Atti del convegno storico (Salisburgo, 13-15 novembre 1986)*, ArgeAlp. Schriftenreihe der Arbeitsgemeinschaft Alpenländer. Neue Folge / Collana della Comunità di lavoro regioni alpine. Nuova serie, n. 2, Bolzano, pp. 309-323.
- CAVADA 1990a = CAVADA E., Appunti per la lettura storica del territorio lagarino tra proto-storia e medioevo (secoli II a.C. - VIII d.C.), in BERNARDI S. (a cura di), *Besenello. Storia e società*, Trento, pp. 107-123.
- CAVADA 1990b = CAVADA E., Dai *possessores* feltrini ai signori delle torri, in BERLANDA G. (a cura di), *Il Castello di Pergine*, Trento, pp. 59-78.
- CAVADA 1992a = CAVADA E., Elementi romani e germani nel territorio alpino tra Adige e Sarca: aspetti e continuità dell'insediamento, in BROGIOLO G. P., CASTELLETTI L. (a cura di), *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati. Atti del 3° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana (Monte Barro - Galbiate (Como), 9-11 settembre 1991)*, Biblioteca di archeologia medievale, n. 9, Firenze, pp. 99-129.
- CAVADA 1992b = CAVADA E., L'iscrizione confinaria del monte Pèrgol in Val Cadino nel Trentino orientale, in GASPERINI L. (a cura di), *Rupes loquentes. Atti del convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia (Roma-Bomarzo, 13-15 ottobre 1989)*, Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica, n. 53, Roma, pp. 99-115.
- CAVADA 1992c = CAVADA E., Testimonianze di età romana e tardoantica nelle Giudicarie interne (Trentino occidentale). Aggiornamenti, *Judicaria*, 19-20, pp. 29-48.
- CAVADA 1994a = CAVADA E. (a cura di), *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, Patrimonio storico e artistico del Trentino, n. 15, Bolzano.
- CAVADA 1994b = CAVADA E., La piana di Mezzocorona: fonti storiche e fonti archeologiche, in CAVADA E. (a cura di), *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, Patrimonio storico e artistico del Trentino, n. 15, Bolzano, pp. 15-21.
- CAVADA 1996a = CAVADA E., Chiavi e complementi di chiusura di età romana e altomedievale: contesti di rinvenimento e cronologia di alcuni esemplari trentini, in RAFFAELLI U. (a cura di), *Oltre la porta. Serrature, chiavi e forzieri dalla preistoria all'età moderna nelle Alpi orientali. Catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 13 luglio - 31 ottobre 1996)*, Trento, pp. 94-103.

- CAVADA 1996b = CAVADA E., *In Summolaco: continuità o discontinuità dell'insediamento*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e altomedioevo. Atti del 1° Convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera (Brescia), 14 ottobre 1995)*, Documenti di archeologia, n. 11, Mantova, pp. 21–34.
- CAVADA 1997a = CAVADA E., Alto Garda: ornamenti da corredi funerari di età romana, in ENDRIZZI L., MARZATICO F. (a cura di), *Ori della Alpi. Catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 20 giugno – 9 novembre 1997)*, Quaderni della sezione archeologica / Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, n. 6, Trento, pp. 497–498.
- CAVADA 1997b = CAVADA E., Popolamento e organizzazione del territorio settentrionale del lago, in ROFFIA E. (a cura di), *Ville romane sul lago di Garda*, Desenzano del Garda (BS), pp. 87–109.
- CAVADA 1999a = CAVADA E., Archeologia e territorio: esame dell'informazione dell'alta valle del Brenta e del Trentino orientale, *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, a. 249, ser. VII, vol. IX, f. A, pp. 281–312.
- CAVADA 1999b = CAVADA E., Complementi dell'abbigliamento maschile e *militaria* tardoantichi (fine IV-V secolo d.C.) nelle valli alpine centrorientali (bacini del Sarca e dell'Adige), in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo. Atti del 2° Convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera (Brescia), 7-9 ottobre 1998)*, Documenti di archeologia, n. 20, Mantova, pp. 93–108.
- CAVADA 2000 = CAVADA E., Il territorio: popolamento, abitati, necropoli, in BUCHI E. (a cura di), *Storia del Trentino. L'età romana*, vol. 2, Bologna, pp. 363–437.
- CAVADA 2002a = CAVADA E., Identità e alterità: dinamismi ed esiti della romanizzazione in una regione di confine, in DAL RI L., DI STEFANO S. (a cura di), *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen / Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi, Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol / Beni culturali Alto Adige - Studi e ricerche*, n. 1, Bolzano/Bozen-Vienna/Wien, pp. 86–108.
- CAVADA 2002b = CAVADA E., Viabilità antica e popolamento. Il tratto Feltria-Tridentum: un caso emblematico, in GALLIAZZO V. (a cura di), *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive. Atti del Convegno Internazionale (Feltre, 24-25 settembre 1999)*, Asolo (TV), pp. 157–176.
- CAVADA 2003 = CAVADA E., Una nuova pisside con smalti d'epoca romana, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 82, pp. 215–222.
- CAVADA 2004a = CAVADA E., Città e territorio nell'alto medioevo alla luce delle fonti archeologiche, in CASTAGNETTI A., VARANINI G. M. (a cura di), *Storia del Trentino. L'età medievale*, vol. 3, Bologna, pp. 195–223.
- CAVADA 2004b = CAVADA E., Pisside, in MARZATICO F., GLEIRSCHER P. (a cura di), *Guerrieri, Principi ed Eroi tra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo. Catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 19 giugno – 7 novembre 2004)*, Trento, pp. 725–726.
- CAVADA, CIURLETTI 1982 = CAVADA E., CIURLETTI G., Arco - fiume Sarca, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 61, sez. II, pp. 326–328.
- CAVADA, CIURLETTI 1983 = CAVADA E., CIURLETTI G., Contributi allo studio dell'archeologia romana ed altomedievale del Basso Sarca - II. Quadro tipologico delle tombe di età romana individuate negli anni 1975-1981, *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, a. 233, ser. VI, vol. XXIII, f. A, pp. 13–30.

- CAVADA, DAL RI 1981 = CAVADA E., DAL RI L., Spät Römerzeitliche Gräber aus dem 4.-5. Jh. in Pfatten - Vadena, *Der Schlern*, 55, pp. 59-81.
- CAVADA, LANZINGER 1995 = CAVADA E., LANZINGER M., Il popolamento della valle dell'Avisio: dalle origini alle comunità medievali, in FELICETTI M. (a cura di), *La vallata dell'Avisio. Fiemme, Fassa, Cembra, Altopiano di Piné*, Trento, pp. 74-108.
- CAVADA, PACI 2002a = CAVADA E., PACI G., Un amuleto contro l'epilessia dall'Alto Garda (Trentino sudoccidentale), *ArcheoAlp - Archeologia delle Alpi*, 6, pp. 189-215.
- CAVADA, PACI 2002b = CAVADA E., PACI G., Un amuleto contro l'epilessia dall'Alto Garda (Trentino sudoccidentale), *Archeologia Classica*, 53, n.s. 3, pp. 221-256.
- CAVALIERI MANASSE 1993 = CAVALIERI MANASSE G., Le mura di Verona, in *Mura delle città romane in Lombardia. Atti del convegno (Como, 23-24 marzo 1990)*, Como, pp. 179-215.
- CAVIGLIOGLI 2002 = CAVIGLIOGLI M. R., Uomo e territorio in Vallagarina tra età del Ferro e altomedioevo. Considerazioni sulla Carta archeologica di Giacomo Roberti alla luce di nuove ricerche, *ArcheoAlp - Archeologia delle Alpi*, 6, pp. 75-131.
- CECI 2001 = CECI F., L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano, in HEINZELMANN M., ORTALLI J., FASOLD P., WITTEYER M. (a cura di), *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten. In Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit / Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale. Atti del colloquio internazionale (Roma, 1-3 aprile 1998)*, Palilia, n. 8, Wiesbaden, pp. 87-97.
- CELUZZA 1983 = CELUZZA M., Le assegnazioni viritane, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena, p. 160.
- CERESA MORI 1993 = CERESA MORI A., Milano - le mura massimanee, in *Mura delle città romane in Lombardia. Atti del convegno (Como, 23-24 marzo 1990)*, Como, pp. 13-36.
- CESARINI SFORZA 1932 = CESARINI SFORZA L., F.M. Castelli di Castelterlago, Terlago nelle sue memorie, Trento, Saturnia, 1932 [recensione], *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 13, pp. 316-324.
- CHINI 2004 = CHINI A., Compendio di geologia generale d'Anania, *Ananion*, 3, pp. 123-159.
- CHINI 1962 = CHINI M. B., *Memorie delle Comunità di Segno e Torra e della vetusta Parrocchia di Sant'Eusebio*, Trento.
- CHIOCCHETTI 1979 = CHIOCCHETTI V., Tridentini splendidum municipium et colonia papiria, in RIGOTTI A. (a cura di), *Romanità del Trentino e di zone limitrofe. Atti del congresso*, vol. 2, Calliano (TN), pp. 18-48. In: *Atti della Accademia Roveretana degli Agiati*, a. 229, ser. VI, vol. XIX, f. A.
- CHIOCCHETTI 1986 = CHIOCCHETTI V., Necropoli antiche nel territorio dell'antico Comune Comunale, *Il Comunale - Periodico culturale della Destra Adige*, 1, pp. 9-16.
- CHISTÉ 1971 = CHISTÉ P., *Epigrafi trentine dell'età romana*, Calliano (TN).
- CHIUSOLE 1971 = CHIUSOLE P., *Le terre del Basso Sarca. Dalla romanità all'alto medioevo*, Rovereto (TN).
- CHOUQUER 1987 = CHOUQUER G., Le tissu rural, in CHOUQUER G., CLAVEL-LÉVÊQUE M., FAVORY F., VALLAT J.-P. (a cura di), *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysages ruraux*, Collection de l'École française de Rome, n. 100, Roma, pp. 285-314.



- CHOUQUER 1997 = CHOUQUER G., La place de l'analyse des systèmes spatiaux dans l'étude des paysages du passé, in CHOUQUER G. (a cura di), *L'analyse des systèmes spatiaux*, Archeologie aujourd'hui. Les formes des paysages, n. 3, Paris, pp. 14–24.
- CHOUQUER 2000 = CHOUQUER G., *L'étude des paysages. Essais sur leurs formes et leur histoire*, Paris.
- CHOUQUER, FAVORY 1992 = CHOUQUER G., FAVORY F., *Les arpenteurs romains. Théorie et pratique*, Archeologie aujourd'hui, Paris.
- CHOUQUER, FAVORY 2001 = CHOUQUER G., FAVORY F., *L'arpentage romain. Histoire des textes - Droit - Techniques*, Paris.
- CHOUQUER, CLAVEL-LÉVÊQUE, FAVORY 1983 = CHOUQUER G., CLAVEL-LÉVÊQUE M., FAVORY F., Catasti romani e sistemazione dei paesaggi rurali antichi, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena, pp. 39–49.
- CHOUQUER *et alii* 1987 = CHOUQUER G., CLAVEL-LÉVÊQUE M., FAVORY F., VALLAT J.-P. (a cura di), *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysages ruraux*, Collection de l'École française de Rome, n. 100, Roma.
- CICCOLINI 1936 = CICCOLINI G., *Inventari e registi degli archivi parrocchiali della Val di Sole. La pieve di Ossana*, vol. 1, *Rerum tridentinarum fontes. Inventari e registi delle pergamene e carte degli archivi parrocchiali dell'Arcidiocesi di Trento*, Trento.
- CIURLETTI 1982 = CIURLETTI G., Una lapide funeraria di veterano romano da Sanzeno (Val di Non), *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 61, sez. II, pp. 129–133.
- CIURLETTI 1985 = CIURLETTI G., Il territorio trentino in età romana, in *Il territorio trentino in età romana*, Quaderni della Sezione Archeologica - Museo Provinciale d'Arte, n. 2, Trento, pp. 5–13.
- CIURLETTI 1986 = CIURLETTI G., Il Trentino-Alto Adige in età romana. Aspetti e problemi alla luce delle ricerche e degli studi più recenti, *Antichità AltoAdriatiche*, 27 [1984], pp. 375–406.
- CIURLETTI 1989 = CIURLETTI G., Il Trentino-Alto Adige in età romana, in *Die Römer in den Alpen / I Romani nelle Alpi. Atti del convegno storico (Salisburgo, 13-15 novembre 1986)*, ArgeAlp. Schriftenreihe der Arbeitsgemeinschaft Alpenländer. Neue Folge / Collana della Comunità di lavoro regioni alpine. Nuova serie, n. 2, Bolzano, pp. 297–308.
- CIURLETTI 2000 = CIURLETTI G., Trento romana. Archeologia e urbanistica, in BUCHI E. (a cura di), *Storia del Trentino. L'età romana*, vol. 2, Bologna, pp. 287–346.
- CIURLETTI 2002 = CIURLETTI G., Una realtà urbana sulla *via Claudia Augusta: Tridentum*, in GALLIAZZO V. (a cura di), *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive. Atti del Convegno Internazionale (Feltre, 24-25 settembre 1999)*, Asolo (TV), pp. 178–191.
- CIURLETTI 2005 = CIURLETTI G., Vie di comunicazione e itinerari attraverso le Alpi nella regione atesina fra Antichità e Medioevo, in *Itinerari e itineranti attraverso le alpi dall'antichità all'Alto Medioevo. Atti del convegno di studio (Trento, 15-16 ottobre 2005)*, Trento, pp. 17–33. In: *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 84, 4 (Supplemento).
- CIURLETTI 2007 = CIURLETTI G., Il monte S. Martino. Un sito archeologico tra preistoria ed età moderna, in CIURLETTI G. (a cura di), *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte S. Martino. Il luogo di culto (ricerche e scavi 1969-1979)*, Beni archeologici del Trentino, n. 1, Trento, pp. 17–94.
- CIURLETTI, CAVADA 1981a = CIURLETTI G., CAVADA E., Contributi allo studio dell'archeologia romana ed altomedioevale nel Basso Sarca, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 60, sez. II, f. 1, pp. 157–169.

- CIURLETTI, CAVADA 1981b = CIURLETTI G., CAVADA E., Riva del Garda, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 60, sez. II, f. 2, pp. 335–338.
- CIURLETTI, DEGASPERI, ENDRIZZI 2004 = CIURLETTI G., DEGASPERI N., ENDRIZZI L., I Campi Neri di Cles: un luogo di culto dalla protostoria alla tarda romanità. Le ricerche in corso, in DE VOS M. (a cura di), *Archeologia del territorio. Metodi Materiali Prospettive. Medjerda e Adige: due territorio a confronto*, Labirinti, n. 73, Trento, pp. 453–466.
- CLAVEL-LÉVÊQUE *et alii* 2006 = CLAVEL-LÉVÊQUE M., VASSILOPOULOS A., EVELPIDOU N., CHARTIDOU K., Geoarchaeology and soft computing applications in Roman landscapes' research, *Agri centuriati*, 3, pp. 101–109.
- CLEMENTI 1973 = CLEMENTI D., La storia del Paese, in *Castelfondo e la sua storia*, Castelfondo (TN), pp. 25–65. Rist. anast., Cles (TN) 1990.
- COLECCHIA 2001 = COLECCHIA A., Metodi di approccio al territorio per lo studio del paesaggio antico. L'esperienze nelle Giudicarie Esteriori (TN) dall'aerofotointerpretazione all'indagine sul terreno, *Archeologia Medievale*, 28, pp. 441–452.
- COLECCHIA 2004 = COLECCHIA A., *L'Alto Garda occidentale dalla preistoria al postmedievale. Archeologia, storia del popolamento e trasformazione del paesaggio*, Documenti di archeologia, n. 36, Mantova.
- COLTORTI 1991 = COLTORTI M., Il contributo geoarcheologico alla conoscenza dell'evoluzione recente della piana di Bolzano, in *Bolzano. Dalle origini alla distruzione delle mura. Atti del convegno internazionale (Castel Mareccio (BZ), aprile 1989)*, Bolzano, pp. 17–37.
- COLTORTI 1994 = COLTORTI M., L'evoluzione geomorfologica del paesaggio, in CAVADA E. (a cura di), *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, Patrimonio storico e artistico del Trentino, n. 15, Bolzano.
- COMPOSTELLA 1996 = COMPOSTELLA C. (a cura di), Ornata sepulcra. *Le "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Milano. Sezione di archeologia, n. 4, Firenze.
- CONTA 1989 = CONTA G., Aspetti dell'organizzazione romana in Alto Adige, in *Die Römer in den Alpen / I Romani nelle Alpi. Atti del convegno storico (Salisburgo, 13-15 novembre 1986)*, ArgeAlp. Schriftenreihe der Arbeitsgemeinschaft Alpenländer. Neue Folge / Collana della Comunità di lavoro regioni alpine. Nuova serie, n. 2, Bolzano, pp. 231–237.
- CONTA 1990 = CONTA G., Romanizzazione e viabilità nella regione altoatesina, in *La Venezia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione. Atti del convegno internazionale (Venezia, 6-10 aprile 1988)*, Padova, pp. 223–251.
- CONTA 1991 = CONTA G., La conca di Bolzano in età romana: elementi di geografia storica, in *Bolzano. Dalle origini alla distruzione delle mura. Atti del convegno internazionale (Castel Mareccio (BZ), aprile 1989)*, Bolzano, pp. 69–81.
- CONTA 1994 = CONTA G., *Oltradige e Bassa Atesina*, Alto Adige. I luoghi dell'arte, n. 3, Bolzano.
- CONTE 2003 = CONTE P., *Lamon: profilo storico di una comunità di confine*, Belluno.
- CONTER 1908 = CONTER L., *Cloz nell'Anaunia. Memorie storiche raccolte ed annotate dal parroco Don Luigi Conter*, Cles (TN).
- CORRAIN, COLOMBO, MONASTRA 1983 = CORRAIN C., COLOMBO M., MONASTRA G., Resti scheletrici da tombe romane (III-IV sec. d.C.) di Riva del Garda (TN), *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, a. 233, ser. VI, vol. XXIII, f. A, pp. 49–67.

- CORRAIN, ERSPAMER, DE MARCHI 1983 = CORRAIN C., ERSPAMER G., DE MARCHI D., Resti scheletrici tardo-romani ad Arco (TN), IV – V sec. d.C., *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, a. 233, ser. VI, vol. XXIII, f. A, pp. 31–48.
- CORTI 2003 = CORTI L., *I beni culturali e la loro catalogazione*, Campus, Milano.
- COSNER *et alii* 2008 = COSNER G., FAORO M., OSTI S., VIOLA E., CLAMER E., LEONARDELLI S. (a cura di), *Cavedago. Una storia nel cassetto*, Trento.
- COSTANTINI 2002 = COSTANTINI R., *Sebatum*, Atlante tematico di topografia antica, n. 12, Roma.
- CRACCO RUGGINI 1990 = CRACCO RUGGINI L., Milano da “metropoli” degli Insubri a capitale d'impero: una vicenda di mille anni, in *Milano capitale dell'impero romano (286-402 d.C.)*. *Catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 24 gennaio - 22 aprile 1990)*, Milano, pp. 17–23.
- CRAWFORD 1989 = CRAWFORD, M. H., “The Lex Iulia Agraria”, *Athenaeum*, 67, pp. 179–190.
- CRESCI MARRONE, TIRELLI 2005 = CRESCI MARRONE G., TIRELLI M. (a cura di), “Teminavit sepulcrum”. *I recinti funerari nelle necropoli di Altino. Atti del convegno (Venezia, 3-4 dicembre 2003)*, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, n. 19, Roma.
- CRINITI 2007 = CRINITI N., Parole di pietra: morte e memoria nell'Italia antica, *Ager Veleias*, 2.7. (<http://www.veleia.it/>).
- DAL RI 1985 = DAL RI L., Appunti sulle scoperte archeologiche riguardanti l'epoca romana nella conca di Bolzano, in *Scavi nella conca di Bolzano e nella Bassa Atesina: 1976-1985*. *Catalogo della mostra (Bolzano, 1985)*, Bolzano, pp. 17–22.
- DAL RI 1986 = DAL RI L., Villandro. Santo Stefano, vecchia canonica, *Denkmalpflege in Südtirol / Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige*, [1985], pp. 32–33.
- DAL RI 1989 = DAL RI L., Fiè allo Sciliar. Maso Unterweger, *Denkmalpflege in Südtirol / Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige*, [1987-1988], pp. 63–64.
- DAL RI 1990 = DAL RI L., Tracce di manufatti stradali di epoca romana in provincia di Bolzano, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione. Atti del convegno internazionale (Venezia, 6-10 aprile 1988)*, Padova, pp. 611–625.
- DAL RI 1992 = DAL RI L., Note sull'insediamento e sulla necropoli di Vadena (Alto Adige), in METZGER I. R., GLEIRSCHER P. (a cura di), *Die Räter / I Reti*, Bolzano, pp. 475–522.
- DAL RI 1995 = DAL RI L., Vadena, Laimburg e Stadlhof (Bolzano), in ASPES A. (a cura di), *Italia padana e centro alpina*, Guide archeologiche. Preistoria e protostoria in Italia, n. 5, Forlì, pp. 162–169.
- DAL RI 1998 = DAL RI L., Bolzano. Convento dei Cappuccini, *Denkmalpflege in Südtirol / Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige*, [1997], pp. 12–14.
- DAL RI, ALBERTI 1995 = DAL RI L., ALBERTI A., Laimburg. Necropoli, *Denkmalpflege in Südtirol / Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige*, [1989-1990], pp. 65–66.
- DAL RI, FUSI 1997 = DAL RI L., FUSI G., Archeologia nel Comune di Egna e delle zone limitrofe, in GRITSCH H. (a cura di), *Egna. Südtirol/Alto Adige*, Egna (BZ), pp. 69–117.
- DAL RI, RIZZI 1989 = DAL RI L., RIZZI G., Bronzolo. San Leonardo 1987, *Denkmalpflege in Südtirol / Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige*, [1987-1988], pp. 21–22.

- DAL RI, RIZZI 1995a = DAL RI L., RIZZI G., Il territorio altoatesino alla fine del VI e nel VII secolo d.C., in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII). Atti del 5° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro - Galbiate (Lecco), 9 - 10 giugno 1994)*, Documenti di archeologia, n. 6, Mantova, pp. 87-114.
- DAL RI, RIZZI 1995b = DAL RI L., RIZZI G., Kahn, necropoli romana, *Denkmalpflege in Südtirol / Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige*, [1989-1990], pp. 62-63.
- DAL RI, RIZZI 2005 = DAL RI L., RIZZI G., Evidenze di viabilità antica in Alto Adige, in *Itinerari e itineranti attraverso le alpi dall'antichità all'Alto Medioevo. Atti del convegno di studio (Trento, 15-16 ottobre 2005)*, Trento, pp. 35-52. In: *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 84, 4 (Supplemento).
- DAL RI, RIZZI, TECCHIATI 2002a = DAL RI L., RIZZI G., TECCHIATI U., Römischer Gräberfeld. Nach Abschluss der Ausgrabungen beginnt nun die Sammlung der Daten, *Lorenzner Bote*, [Dezember 2002].
- DAL RI, RIZZI, TECCHIATI 2002b = DAL RI L., RIZZI G., TECCHIATI U., Sebatum: römisches Gräberfeld entdeckt (1.-4. Jh. n. Chr.), *Lorenzner Bote*, [Jänner 2002].
- DALLA TORRE 1913 = DALLA TORRE K. W., *Tirol, Vorarlberg und Liechtenstein*, Berlin.
- DALLA TORRE 2006a = DALLA TORRE P., Il castello di Tono a Castelletto, in PASQUALI T., MARTINELLI N. (a cura di), *Quattro castelli nel territorio del Comune di Ton*, Pergine Valsugana (TN), pp. 36-41.
- DALLA TORRE 2006b = DALLA TORRE P., Il territorio del Comune di Ton in alcune carte geografiche e nel sistema viario della Basa Valle di Non, in PASQUALI T., MARTINELLI N. (a cura di), *Quattro castelli nel territorio del Comune di Ton*, Pergine Valsugana (TN), pp. 9-22.
- DALMERI *et alii* 2002 = DALMERI G., BASSETTI M., CUSINATO A., KOMPATSCHER K., KOMPATSCHER HROZNY M., Laghetto della Regola di Castelfondo (Trento). Primi risultati delle ricerche paleontologiche e paleoambientali, *Preistoria Alpina*, 38, pp. 35-65.
- DE DOMINICIS 1970 = DE DOMINICIS M., Il "ius sepulchri" nel diritto successorio romano, in *Scritti romanistici*, Padova, pp. 197-222.
- DE FILIPPIS CAPPAI 1997 = DE FILIPPIS CAPPAI C., *Imago mortis. L'uomo romano e la morte*, Studi latini, n. 26, Napoli.
- DE FRANCESCHINI 1999 = DE FRANCESCHINI M., *Le ville romane della X Regio (Venetia et Histria). Catalogo e carta archeologica dell'insediamento romano nel territorio, dall'età repubblicana al tardo impero*, Studia archaeologica, n. 93, Roma.
- DE LEO, MARZOLI 2005 = DE LEO A., MARZOLI C., Nuovi scavi nella necropoli di Egna Via Bolzano, in CIURLETTI G., PISU N. (a cura di), *I territori della via Claudia Augusta: incontri di archeologia / Leben an der via Claudia Augusta: archäologische Beiträge*, Trento, pp. 133-143.
- DE PANTZ 1892 = DE PANTZ G., S. Donato di Lamon – Tomba di età imperiale scoperta nella parte bassa del paese, *Notizie degli Scavi di Antichità*, [1892], p. 38.
- DE TOMMASO 1990 = DE TOMMASO G., Ampullae vitreae. *Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C. - III sec. d.C.)*, Archaeologica, n. 94, Roma.
- DE VIGILI 1880a = DE VIGILI G., Antichità di Mezzolombardo, *Il Raccoglitore: giornale d'istruzione popolare ed organo del commercio, dell'industria e dell'agricoltura*, 61 [22 maggio 1880], pp. 1-14 [estratto].

- DE VIGILI 1880b = DE VIGILI G., *Archeologia, Il Raccoglitore: giornale d'istruzione popolare ed organo del commercio, dell'industria e dell'agricoltura*, 117 [30 settembre 1880].
- DE VIGILI 1882a = DE VIGILI G., I sarcofagi di Lovere e di Mezzacorona, *Archivio Trentino*, 1, pp. 256–260.
- DE VIGILI 1882b = DE VIGILI G., Lapide mitrica di S. Zeno, nella Naunia, *Archivio Trentino*, 1, pp. 135–137.
- DE VIGILI 1887 = DE VIGILI G., Il passo della Rocchetta nella Naunia, *Archivio Trentino*, 6, pp. 244–251.
- DE VISSCHER 1963 = DE VISSCHER F., *Le droit des tombeaux romains*, Milano.
- DEGIAMPIETRO 1986 = DEGIAMPIETRO C., *Briciole di storia, di cronaca e momenti di vita fiemmesa*, Villalagarina (TN).
- DEGRASSI 1955 = DEGRASSI A., Un municipio romano nei pressi di Nalles?, *Archivio per l'Alto Adige*, 49, pp. 385–389.
- DEL VAJ 1903 = DEL VAJ G., *Notizie storiche della valle di Fiemme*, Trento.
- DEMETZ 1988 = DEMETZ S., Zum Belegungsbeginn des römischen Gräberfeldes von Tiers, *Der Schlern*, 62, pp. 25–28.
- DEPEDER 1886 = DEPEDER G. B., Cenni archeologici dei dintorni di Terlago, *Archivio Trentino*, 5, pp. 113–119.
- DI SECLÌ 1991 = DI SECLÌ A., Girolamo Angelo Tomasi, l'archeologo di Villazzano. Breve nota biografica, in *Villazzano nella preistoria. Viaggio dentro l'archeologia della conca di Trento*, Quaderni del Circolo culturale Villazzano, n. 2, Villazzano (TN), pp. 37–41.
- DI STEFANO 2002a = DI STEFANO S., La struttura romana di Egna – Kahn. Scavo e studio di una stazione stradale lungo la via Claudia Augusta, in DAL RI L., DI STEFANO S. (a cura di), *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen / Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*, Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol / Beni culturali Alto Adige - Studi e ricerche, n. 1, Bolzano/Bozen-Vienna/Wien, pp. 158–259.
- DI STEFANO 2002b = DI STEFANO S., La via Claudia Augusta attraverso le Alpi: ricostruzione degli itinerari attraverso l'Alto Adige e il Tirolo sulla base delle testimonianze archeologiche, in GALLIAZZO V. (a cura di), *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive. Atti del Convegno Internazionale (Feltre, 24-25 settembre 1999)*, Asolo (TV), pp. 194–218.
- DI STEFANO, IANESELLI 2005 = DI STEFANO S., IANESELLI G., La viabilità romana in Alto Adige: tracciati viari e infrastrutture. Il punto della situazione sulla base delle fonti, in CIURLETTI G., PISU N. (a cura di), *I territori della via Claudia Augusta: incontri di archeologia / Leben an der via Claudia Augusta: archäologische Beiträge*, Trento, pp. 115–124.
- DI STEFANO, PEZZO 2002 = DI STEFANO S., PEZZO I., Testimonianze di epoca romana in Alto Adige: gli scavi di Laives e Tesido, in DAL RI L., DI STEFANO S. (a cura di), *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen / Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*, Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol / Beni culturali Alto Adige - Studi e ricerche, n. 1, Bolzano/Bozen-Vienna/Wien, pp. 580–639.
- DILKE 1979 = DILKE, O. A. W., *Gli agrimensori di Roma antica. Teoria e pratica della divisione e dell'organizzazione del territorio nel mondo antico*, Bologna.
- DONDIO 1973 = DONDIO W., Stand und Problematik der Römerstraßenforschung in Südtirol, *Der Schlern*, 47, pp. 98–108.

- EGGER 1937 = EGGER A., Vorgeschichtliches vom Sterzinger Talbecken, *Der Schlern*, 18, pp. 74–80.
- EGGER 1943 = EGGER A., *Prähistorische und römische Siedlungen im Rienz- und Eisacktal*, Brixen.
- EGGERS 1951 = EGGERS H. J., *Der römische Import in freien Germanien*, Atlas der Urgeschichte, n. 1, Glückstadt.
- ENDRIZZI 1990 = ENDRIZZI L., “Ai Paradisi”. Una necropoli romana a Trento. *Catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, giugno – ottobre 1990)*, Quaderni della Sezione Archeologica - Museo Provinciale d’Arte, n. 5, Trento.
- ENDRIZZI 2002 = ENDRIZZI L., Cloz in valle di Non (Trentino): la necropoli di via S. Maria e altri ritrovamenti, *ArcheoAlp - Archeologia delle Alpi*, 6, pp. 217–290.
- Epigrafi antiche* 1885 = Epigrafi antiche edite ed inedite conservate nella casa del dott. F. S. Segala in Arco, *Archivio Trentino*, 4, pp. 270–278.
- ERSPAMER, DE MARCHI 1979 = ERSPAMER G., DE MARCHI D., I resti scheletrici umani, di epoca romana, di Aldeno e di Riva del Garda, in RIGOTTI A. (a cura di), *Romanità del Trentino e di zone limitrofe. Atti del congresso*, vol. 2, Calliano (TN), pp. 347–358. In: *Atti della Accademia Roveretana degli Agiati*, a. 229, ser. VI, vol. XIX, f. A.
- ETTLINGER 1973 = ETTlinger E., *Die römischen Fibeln in der Schweiz*, Handbuch der Schweiz zur Römer- und Merowingerze, Berna.
- FABBRINI 1968 = FABBRINI F., Res divini iuris, *Novissimo Digesto Italiano*, 15, pp. 510–565.
- FABBRINI 1970 = FABBRINI F., Dai “religiosa loca” alle “res religiosae”, *Bullettino dell’Istituto di Diritto Romano “Vittorio Scialoja”*, 73, pp. 197–228.
- FACCHIN 2003 = FACCHIN S., Una necropoli del bellunese, *La Sentinella*, [novembre]. (<http://www.antrocom.it/MDForum-viewtopic-t-34.html>).
- FAUSTINI 1995 = FAUSTINI G., *Insieme camminando. Storia, cooperazione ed economia di Revò, Mori* (TN).
- FAUSTINI 1996 = FAUSTINI G., *Romallo. Storia, immagini, economia*, Trento.
- FELICETTI, CANAL 1912 = FELICETTI L., CANAL V., *Memorie storiche di Tesero, Panchià e Ziano nel Trentino*, Cavalese (TN).
- FINSTERWALDER 1964 = FINSTERWALDER K., Die Sprachform der romanischen Praediennamen auf -*anum* in Tirol und ihre Beweiskraft für die Siedlungsgeschichte, *Tiroler Heimat*, 27-28 [1963-1964], pp. 7–27.
- FLETCHER, LOCK 2005 = FLETCHER M., LOCK G. R., *Digging numbers. Elementary Statistics for Archaeologists*, Oxford University School of Archaeology, n. 33, Oxford.
- FORLATI TAMARO 1938 = FORLATI TAMARO B., Conclusioni storico-topografiche, in *La via Claudia Augusta Altinate*, Venezia, pp. 79–101.
- FORNI 1999 = FORNI M., *Rotaie nelle Valli del Noce. Storia delle ferrovie Trento-Malé e Dermulo-Mendola*, Tesero, Trento.
- FORTE 2002 = FORTE M., *I Sistemi Informativi Geografici in archeologia*, I Quaderni di MondoGIS, Roma.

- FRANCISCI 2003 = FRANCISCI D., *La romanizzazione delle Alpi (Trentino - Alto Adige e Veneto): modelli interpretativi di evoluzione insediativa*. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova - Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. prof. J. Bonetto, a.a. 2002-2003.
- FRANCISCI 2007 = FRANCISCI D., Il sito di San Bartolomeo di Romeno in età romana ed altomedievale: i ritrovamenti archeologici e la realtà storica, in *San Bartolomeo a Romeno*, Lavis (TN), pp. 17-68.
- FRANCISCI, SEGATA cds = FRANCISCI D., SEGATA M., La scheda UG (Scheda di Unità Geoarcheologica). Proposta di un nuovo strumento per la descrizione standardizzata del deposito archeologico, in COSTA S., PESCE G. (a cura di), *Atti del 2° Workshop Open Source, Free Software e Open Format nei processi di ricerca archeologica*. In corso di stampa.
- FRESU, FANCELLO 2001 = FRESU G., FANCELLO M., Presentazione di una scheda informatica sulle tombe e necropoli della Sardegna romana, in HEINZELMANN M., ORTALLI J., FASOLD P., WITTEYER M. (a cura di), *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten. In Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit / Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale. Atti del colloquio internazionale (Roma, 1-3 aprile 1998)*, Palilia, n. 8, Wiesbaden, pp. 355-363.
- FRÉZOULS-FASCIATO 1962 = FRÉZOULS-FASCIATO M., Note sur Vérone, Brescia et la batellerie du lac de Garde aux trois premiers siècles de notre ère, in RENARD M. (a cura di), *Hommages à Albert Grenier*, vol. 2, Collection Latomus, n. 58, Bruxelles-Berchem, pp. 689-706.
- FURLAN 1995 = FURLAN S., Trento - Palazzo Tabarelli. Recipienti in pietra ollare, in CAVADA E. (a cura di), *Materiali per la storia urbana di Tridentum*, vol. 1, Trento, pp. 157-176. In: *ArcheoAlp - Archeologia delle Alpi*, 3.
- FURLANETTO 1984 = FURLANETTO P., Asolo, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, pp. 179-185.
- GABBA 1983 = GABBA E., Per un'interpretazione storica della centuriazione romana, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena, pp. 20-27.
- GABELMANN 1973 = GABELMANN H., *Die Werkstattgruppen der oberitalischen Sarkophage*, Beihefte der bonner Jahrbucher, n. 34, Bonn - Rheinland.
- GABUCCI 2005 = GABUCCI A., *Informatica applicata all'archeologia*, Le Bussole, n. 192, Roma.
- GALLIAZZO 1979 = GALLIAZZO V., *Bronzi romani del Museo Civico di Treviso*, Collezioni e musei archeologici del Veneto, n. 11, Roma.
- GAMPER 2002 = GAMPER P., Das römerzeitliche Gräberfeld von Neumarkt / Südtirol, in DAL RI L., DI STEFANO S. (a cura di), *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen / Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*, Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol / Beni culturali Alto Adige - Studi e ricerche, n. 1, Bolzano/Bozen-Vienna/Wien, pp. 346-443.
- GAMPER 2004 = GAMPER P., Die Alfunde aus dem römer-zeitlichen Gräberfeld von Kaltern im Meraner Stadtmuseum, *Der Schlern*, 78, pp. 4-11.
- GARZETTI 1977 = GARZETTI A., I *Nonii* di Brescia, *Atheneum*, 55, pp. 175-185.
- GARZETTI 1991 = GARZETTI A., Regio X. Venetia et Histria. Brixia, Bencenses, Valles supra Benacum, Sabini, Triumplini, Camunni, *Supplementa Italica*, 8, n.s., pp. 141-237.
- GASPARRI 2004 = GASPARRI S., Dalla caduta dell'Impero romano all'età carolingia, in CASTAGNETTI A., VARANINI G. M. (a cura di), *Storia del Trentino. L'età medievale*, vol. 3, Bologna, pp. 15-72.

- GEROLA 1899 = GEROLA G., Il castello di Belvedere in Val di Piné, *Tridentum*, 2, pp. 20–47; 91–109; 201–211; 239–255.
- GHEDEINI 1982 = GHEDEINI F., Testimonianze di cultura “colta” in Val di Non, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 61, sez. II, pp. 17–52.
- GHEDEINI 1983 = GHEDEINI F., Due statue di età romana dalla valle di Non, in CIURLETTI G. (a cura di), *Contributi all'archeologia*, Beni culturali nel Trentino. Interventi dal 1979 al 1983, n. 4, Trento, pp. 125–133.
- GHISLANZONI 1940 = GHISLANZONI E., Il sepolcreto di Vadena (Bolzano), *Monumenti Antichi della R. Accademia Nazionali dei Lincei*, 38, cc. 315–530.
- GHIZZO, DALLA BETTA 1995 = GHIZZO L., DALLA BETTA E., *L'ultima centuriazione. Tracce di divisioni agrarie in epoca romana nelle piane di Moriago della Battaglia e di Sernaglia della Battaglia*, Per una identità del quartier di Piave. Quaderno, n. 3, Pieve di Soligo (TV).
- GIFFI 2001 = GIFFI E., Il Sistema Informativo Generale del Catalogo, in STANZANI A., ORSI O., GIUDICI C. (a cura di), *Lo spazio il tempo le opere: il catalogo del patrimonio culturale. Catalogo della mostra (Bologna, Pinacoteca Nazionale, 2 dicembre 2001 - 17 marzo 2002)*, Cinisello Balsamo (MI), pp. 47–48.
- GIOVANAZZI 2002 = GIOVANAZZI V., Die römerzeitlichen Fibeln in Südtirol, in DAL RI L., DI STEFANO S. (a cura di), *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen / Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*, Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol / Beni culturali Alto Adige - Studi e ricerche, n. 1, Bolzano/Bozen-Vienna/Wien, pp. 650–697.
- GIRARDI 1988 = GIRARDI S., *Paese mio che stai sulla collina ... Notizie storiche su Roveré della Luna e la media Valle dell'Adige*, Trento.
- GNESOTTI 1786 = GNESOTTI C., *Memorie delle Giudicarie*, Trento. Rist. anast., Trento 1973.
- GOBBI 1981 = GOBBI D., *Segno in Val di Non, nelle vicende storico - economiche della Pieve di Torra*, Trento.
- GOBBI 1994 = GOBBI D., *Il romano Vervassium. Storia e civiltà*, Trento.
- GORFER 1965 = GORFER A., *Guida dei castelli del Trentino*, Trento.
- GORFER 1975 = GORFER A., *Le valli del Trentino. Guida geografico-storico-artistico-ambientale. Trentino occidentale*, Calliano (TN).
- GRANELLO 1978 = GRANELLO G., Testimonianze preromane e romane in Bassa Valsugana e Tesino, in *Romanità del Trentino e di zone limitrofe. Atti del congresso*, vol. 1, Calliano (TN), pp. 91–107. In: *Atti della Accademia Roveretana degli Agiati*, a. 228, ser. VI, vol. XVIII, f. A.
- GRANELLO 1980 = GRANELLO G., Recupero epigrafico a Borgo, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 60, sez. II, pp. 209–220.
- GRAZIADEI 1901 = GRAZIADEI D., Rinvenimenti a Caldonazzo, *Tridentum*, 4, pp. 468–469.
- GREGORI 1990 = GREGORI G. L., *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. I documenti*, vol. 1, Vetera, n. 7, Roma.
- GREGORI 2000 = GREGORI G. L., *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. Analisi dei documenti*, vol. 2, Vetera, n. 13, Roma.
- GRI, SAN GIUSEPPE 1994 = GRI G. P., SAN GIUSEPPE C. (a cura di), *I costumi popolari del Trentino negli acquerelli di Carl von Lutterotti*, Trento.



- GUALANDI, ANTONACCI SANPAOLO 1986 = GUALANDI G., ANTONACCI SANPAOLO E., Schede, in CIURLETTI G. (a cura di), *Divinità e uomini dell'antico Trentino*, Quaderni della Sezione Archeologica - Museo Provinciale d'Arte, n. 3, Trento, pp. 59–91.
- GUALANDI GENITO 1986 = GUALANDI GENITO M. C., *Le lucerne antiche del Trentino*, Patrimonio storico e artistico del Trentino, n. 11, Trento.
- HAIDER 1989 = HAIDER P. W., L'epoca romana nel Tirolo - alcuni problemi storici, in *Die Römer in den Alpen / I Romani nelle Alpi. Atti del convegno storico (Salisburgo, 13-15 novembre 1986)*, ArgeAlp. Schriftenreihe der Arbeitsgemeinschaft Alpenländer. Neue Folge / Collana della Comunità di lavoro regioni alpine. Nuova serie, n. 2, Bolzano, pp. 239–247.
- HAIDER 1990 = HAIDER P. W., Antike und frühestes Mittelalter, in *Geschichte des Landes Tirol*, vol. 1, Bolzano-Innsbruck-Wien, pp. 131–290.
- HARARI 1985 = HARARI M., La necropoli e lo scavo, in SENA CHIESA G. (a cura di), *Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979*, vol. 1, Archaeologica, n. 44, Roma, pp. 29–64.
- HEPPERGER 1970 = HEPPERGER G., Antiker Statuenfund in Gries, *Der Schlern*, 44, p. 121.
- HEUBERGER 1930 = HEUBERGER R., Von Pons Drusi nach Sublavione, *Klio*, 23, pp. 24–73.
- INAMA 1891 = INAMA V., Antichi castelli romani nella Valle di Non, *Archivio Trentino*, 10, pp. 5–37.
- INAMA 1893 = INAMA V., Un'ara di Saturno trovata a Romeno, *Alto Adige*, 108 [13 settembre 1893].
- INAMA 1895 = INAMA V., Le antiche iscrizioni romane della Valle di Non, *Archivio Trentino*, 12, pp. 3–78.
- INAMA 1896 = INAMA V., Una iscrizione romana inedita trovata a Romeno in Valle di Non, *Archivio Trentino*, 13, pp. 113–117.
- INAMA 1898 = INAMA V., Il nome della valle di Non. I Tulliassi e i Sinduni, *Archivio Trentino*, 14, pp. 3–16.
- INAMA 1901 = INAMA V., Nuove spigolature d'archivio. Dambel nell'Anaunia, *Archivio Trentino*, 16, pp. 142–164.
- INAMA 1904 = INAMA V., Regesto delle pergamene che si conservano nell'archivio del Comune di Castelfondo, *Archivio Trentino*, 19, pp. 232–251.
- INAMA 1905 = INAMA V., *Storia delle Valli di Non e di Sole nel Trentino. Dalle origini fino al secolo XVI*, Trento. Rist. anast., Mori (TN) 2004.
- INNEREBNER 1961 = INNEREBNER G., Altstraßen der Deutschgegend. Römischer Meilenstein in Laurein?, *Der Schlern*, 35, pp. 210–211.
- ISINGS 1957 = ISINGS C., *Roman Glass from Dated Finds*, Archaeologica traiectina, n. 2, Groeningen-Djakarta.
- JOB 2000 = JOB L., I conti di Flavon, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 79, pp. 167–219.
- JUNG 1997 = JUNG C., Apport respectif de la photo et de la carto-interprétation à la lumière des données géoarchéologiques, in CHOUQUER G. (a cura di), *L'analyse des systèmes spatiaux*, Archeologie aujourd'hui. Les formes des paysages, n. 3, Paris, pp. 57–65.
- LAFFI 1966 = LAFFI U., Adtributio e Contributio. *Problemi del sistema politico-amministrativo dello Stato romano*, Studi di lettere, storia e filosofia, n. 35, Pisa.

- LAMPUGNANI 1984 = LAMPUGNANI P., *La limitatio* del Viadanese, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso mantovano*, Modena, pp. 106–116.
- Lamòn 1881 = Lamòn, *Notizie degli Scavi di Antichità*, [1881], p. 186.
- LANZINGER, MARZATICO, PEDROTTI 2001 = LANZINGER M., MARZATICO F., PEDROTTI A. (a cura di), *Storia del Trentino. La preistoria e la protostoria*, vol. 1, Bologna.
- LAVIOSA ZAMBOTTI 1934 = LAVIOSA ZAMBOTTI P., *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio XV (Bolzano) - Foglio 11 (Monte Marmolada)*, Firenze.
- LAZZARINI 1991 = LAZZARINI S., *Sepulcra familiaria. Un'indagine epigrafico-giuridica*, Pubblicazioni della Università di Pavia. Studi nelle scienze giuridiche e sociali. Nuova serie, n. 65, Padova.
- LAZZARINI 1997 = LAZZARINI S., Tutela legale del sepolcro familiare romano, in MIRABELLA ROBERTI M. (a cura di), *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina. Atti della XXVI Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 24-28 aprile 1995)*, Trieste, pp. 83–97. In: *Antichità AltoAdriatiche*, 43.
- LAZZARINI 1998 = LAZZARINI S., Vie e norme giuridiche, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa. Catalogo della mostra (Cremona - S. Maria della Pietà, 4 aprile – 26 luglio 1998)*, Milano, pp. 203–205.
- LAZZARINI 2005 = LAZZARINI S., Regime giuridico degli spazi funerari, in CRESCI MARRONE G., TIRELLI M. (a cura di), “*Teminavit sepulcrum*”. *I recinti funerari nelle necropoli di Altino. Atti del convegno (Venezia, 3-4 dicembre 2003)*, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, n. 19, Roma, pp. 47–57.
- LEONARDI 1982 = LEONARDI E., *Cles. Capoluogo storica dell'Anaunia*, Trento.
- LEONARDI 1985 = LEONARDI E., *Anaunia. Storia della Valle di Non*, Trento.
- LEONARDI 1988a = LEONARDI E., *Anaunia. Un secolo di strade e di tranvie*, Trento.
- LEONARDI 1988b = LEONARDI E., *Dambel nell'Alta Anaunia*, Trento.
- LEONARDI 1979 = LEONARDI P., L'abitato romano del Doss Zelòr presso Castello di Fiemme nel Trentino, in RIGOTTI A. (a cura di), *Romanità del Trentino e di zone limitrofe. Atti del congresso*, vol. 2, Calliano (TN), pp. 293–310. In: *Atti della Accademia Roveretana degli Agiati*, a. 229, ser. VI, vol. XIX, f. A.
- LEONARDI 1991 = LEONARDI P., Ziano e “Corneian”, in LEONARDI P. (a cura di), *La Val di Fiemme nel Trentino dalla preistoria all'alto medioevo*, Calliano (TN), pp. 395–399.
- LONGO 1985 = LONGO P., *Tarracina*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena, pp. 40–44.
- LOOSE 1979 = LOOSE R., Continuità e struttura d'insediamento primo-medioevale nella Val Venosta, in RIGOTTI A. (a cura di), *Romanità del Trentino e di zone limitrofe. Atti del congresso*, vol. 2, Calliano (TN), pp. 367–384. In: *Atti della Accademia Roveretana degli Agiati*, a. 229, ser. VI, vol. XIX, f. A.
- LOSS 1873 = LOSS G., *La Valle di Non. Saggio d'illustrazione delle Alpi trentine*, Trento.
- LUCHI 2001 = LUCHI C., *Reperti archeologici del Comune di Romallo e dintorni*, Romallo (TN).
- LUNZ 1972 = LUNZ R., Alte und neue Funde aus Nals, *Der Schlern*, 46, pp. 171–182.

- LUNZ 1973 = LUNZ R., *Ur- und Frühgeschichte Südtirols. Rätsel und Deutung*, Studien zur Landschaft und Geschichte Südtirols, Bozen.
- LUNZ 1977a = LUNZ R., Archäologische Funde aus Kurtatsch. Die ersten römerzeitlichen Reibholzfundstücke aus Südtirol, *Der Schlern*, 51, pp. 312–317.
- LUNZ 1977b = LUNZ R., *Urgeschichte des Oberpustertals*, Archäologisch-historische Forschungen in Tirol, n. 2, Calliano (TN).
- LUNZ 1981 = LUNZ R., *Archäologie Südtirols*, Archäologisch-historische Forschungen in Tirol, n. 7, Calliano (TN).
- LUNZ 1990 = LUNZ R., *Ur- und Frühgeschichte des Eppaner Raumes. Catalogo della mostra (San Michele di Appiano, 7 aprile – 20 maggio 1990)*, Appiano/Eppan (BZ).
- LUNZ 1991 = LUNZ R., Vorgeschichtliche Siedlungsspuren im Bozner Talkessel, in *Bolzano. Dalle origini alla distruzione delle mura. Atti del convegno internazionale (Castel Mareccio (BZ), aprile 1989)*, Bolzano, pp. 39–67.
- LUNZ 1994 = LUNZ R., *Ur- und Frühgeschichte des Brixner Raumes*, Archäologisch-historische Forschungen in Tirol, n. 9, Calliano (TN).
- LUNZ 2002 = LUNZ R., Ein goldener Fingerring mit lateinischer Inschrift aus St. Lorenzen, in DAL RI L., DI STEFANO S. (a cura di), *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen / Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*, Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol / Beni culturali Alto Adige - Studi e ricerche, n. 1, Bolzano/Bozen-Vienna/Wien, pp. 776–781.
- LURASCHI 1989 = LURASCHI G., Problemi giuridici della romanizzazione delle Alpi: origine della “adtributio”, in *Die Römer in den Alpen / I Romani nelle Alpi. Atti del convegno storico (Salisburgo, 13-15 novembre 1986)*, ArgeAlp. Schriftenreihe der Arbeitsgemeinschaft Alpenländer. Neue Folge / Collana della Comunità di lavoro regioni alpine. Nuova serie, n. 2, Bolzano, pp. 249–269.
- LURASCHI 1995 = LURASCHI G., Via Regina: inquadramento storico, in FRIGERIO G., LURASCHI G., MARTELLI FRIGERIO D. (a cura di), *L'antica via Regina. Tra gli itinerari stradali e le vie d'acqua del comasco. Raccolta di studi*, Como, pp. 59–74.
- MAFFEI 1805 = MAFFEI J. A., *Periodi storici e topografia delle Valli di Non e di Sole nel Tirolo meridionale*, Rovereto. Rist. anast., Trento 2003.
- MANCINELLI 2004 = MANCINELLI M. L., Sistema Informativo Generale del Catalogo: nuovi strumenti per la gestione integrata delle conoscenze sui beni archeologici, *Archeologia e Calcolatori*, 15, 115–128.
- MANNONI 1994 = MANNONI T., *Archeologia dell'urbanistica*, Venticinque anni di archeologia globale, n. 1, Genova.
- MANTOVANI, ZERBINI 1989 = MANTOVANI L., ZERBINI L., *Sanzeno antica. Storia dei ritrovamenti archeologici e romanizzazione*, Sanzeno (TN).
- MARCHINI 1979 = MARCHINI G. P., Il problema dei confini fra il territorio veronese e trentino in età romana nella letteratura erudita dell'Ottocento, in RIGOTTI A. (a cura di), *Romanità del Trentino e di zone limitrofe. Atti del congresso*, vol. 2, Calliano (TN), pp. 95–104. In: *Atti della Accademia Roveretana degli Agiati*, a. 229, ser. VI, vol. XIX, f. A.
- MARCONI 1927 = MARCONI P., Riva di Trento - Castelliere preistorico del colle di S. Bartolomeo, *Notizie degli Scavi di Antichità*, 5, pp. 117–142.

- MARTINELLI 2006 = MARTINELLI N., La torre di Visione, il castello e il dazio della Rocchetta tra XII e XVI secolo, in PASQUALI T., MARTINELLI N. (a cura di), *Quattro castelli nel territorio del Comune di Ton*, Pergine Valsugana (TN), pp. 143–176.
- MARZATICO 1992 = MARZATICO F., Il complesso tardo La Tène di Stenico nelle Valli Giudicarie: nuovi dati sulla romanizzazione in Trentino, in *Festschrift zum 50jährigen Bestehen des Institutes für Ur- und Frühgeschichte der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck*, Bonn, pp. 317–347.
- MARZATICO 1994 = MARZATICO F., I ritrovamenti archeologici di Cembra nel quadro dell'antico popolamento della valle, in *Storia di Cembra*, Trento, pp. 37–68.
- MARZATICO 1997 = MARZATICO F., *I materiali preromani della valle dell'Adige nel Castello del Buonconsiglio*, Patrimonio storico e artistico del Trentino, n. 21, Trento.
- MARZATICO 1999 = MARZATICO F., I Reti in Trentino: il Gruppo Fritzens-Sanzeno, in CIURLETTI G., MARZATICO F. (a cura di), *I Reti / Die Räter. Atti del Simposio (Castello di Stenico, 23-25 settembre 1993)*, pp. 467–504. In: *ArcheoAlp - Archeologia delle Alpi*, 5.
- MARZATICO 2001a = MARZATICO F., La prima età del Ferro, in LANZINGER M., MARZATICO F., PEDROTTI A. (a cura di), *Storia del Trentino. La preistoria e la protostoria*, vol. 1, Bologna.
- MARZATICO 2001b = MARZATICO F., La seconda età del Ferro, in LANZINGER M., MARZATICO F., PEDROTTI A. (a cura di), *Storia del Trentino. La preistoria e la protostoria*, vol. 1, Bologna.
- MARZOLI 2001a = MARZOLI C., Reitwiese, fondo Vorhauser, *Denkmalpflege in Südtirol / Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige*, [2000], pp. 232–233.
- MARZOLI 2001b = MARZOLI C., San Lorenzo. Zona di espansione, *Denkmalpflege in Südtirol / Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige*, [2000], pp. 252–254.
- MARZOLI 2001c = MARZOLI C., Terlano. Chiesa parrocchiale S. Maria Assunta, *Denkmalpflege in Südtirol / Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige*, [1999], p. 43.
- MARZOLI 2001d = MARZOLI C., Zinggen-Roßlauf, zona di espansione 7, condominio Noemi, *Denkmalpflege in Südtirol / Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige*, [2000], pp. 215–216.
- MARZOLI 2001e = MARZOLI C., Zinggen-Roßlauf, zona di espansione C5, condominio Karin, *Denkmalpflege in Südtirol / Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige*, [2000], pp. 213–214.
- MARZOLI 2007a = MARZOLI C., San Paolo, piazza del Paese, 2, *Denkmalpflege in Südtirol / Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige*, [2005/2006], pp. 286–287.
- MARZOLI 2007b = MARZOLI C., San Paolo, via Aich, *Denkmalpflege in Südtirol / Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige*, [2005/2006], pp. 283–285.
- MASSA 1997a = MASSA S., Analisi della necropoli, in MASSA S. (a cura di), *Aeterna domus. Il complesso funerario di età romana del Lugone - Salò*, Mozzecane (VR), pp. 15–26.
- MASSA 1997b = MASSA S. (a cura di), *Aeterna domus. Il complesso funerario di età romana del Lugone - Salò*, Mozzecane (VR).
- MASSA 2001 = MASSA S., Il sepolcreto del Lugone (Salò): elementi rituali e struttura sociale, in HEINZELMANN M., ORTALLI J., FASOLD P., WITTEYER M. (a cura di), *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten. In Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit / Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale. Atti del colloquio internazionale (Roma, 1-3 aprile 1998)*, Palilia, n. 8, Wiesbaden, pp. 263–269.

- MATTEOTTI 1989 = MATTEOTTI M., L'Alto Garda, in CIGALOTTI E., COLOMBO V., LOSI G., MATTEOTTI M. (a cura di), *Alto Garda e Ledro. Storia di un comprensorio*, Mori (TN), pp. 59–248.
- MAURINA 1996 = MAURINA B., Necropoli, in TECCHIATI U. (a cura di), *Dalle radici della storia. Archeologia del Comune Comunale lagarina. Storia e forme dell'insediamento dalla preistoria al Medio Evo. Catalogo della mostra (Villa Lagarina, Palazzo Libera, 8 ottobre – 30 novembre 1996)*, Rovereto (TN), pp. 139–202.
- MAURINA 1997 = MAURINA B., Materiali dalle necropoli romane della destra Adige lagarina al Museo civico di Rovereto, *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, a. 247, ser. VII, vol. VII, f. A, pp. 29–69.
- MAURINA 1999 = MAURINA B., Una necropoli romana a Serravalle all'Adige (Trento), *Annali del Museo Civico di Rovereto*, 13 [1997], pp. 3–24.
- MAYR 1922 = MAYR K. M., Altrömische Funde aus Kurtatsch, *Der Schlern*, 3, pp. 59–60, 119–120, 210–211.
- MAYR 1925 = MAYR K. M., Der Römerstein am Ansitz Schönhaus in Nals, *Der Schlern*, 6, pp. 16–17.
- MAYR 1927 = MAYR K. M., Archäologisch-Epigraphische Notizen, *Bozner Jahrbuch für Geschichte / Kultur und Kunst*, [1927], pp. 133–158.
- MAYR 1949 = MAYR K. M., Der Grabstein des Regontius aus der Pfarrkirche in Bozen, *Der Schlern*, 23, pp. 302–303.
- MAYR 1954 = MAYR K. M., Römerstein aus Partschins bei Meran, *Der Schlern*, 28, pp. 173–175.
- MAYR 1956 = MAYR K. M., Rätö-römischer Grabstein mit Inschrift aus Maderneid in Eppan, *Der Schlern*, 30, pp. 175–176.
- MAZEGGER 1896 = MAZEGGER B., *Die Römerfunde und die römische Station in Mais (bei Meran)*, Innsbruck.
- MAZEGGER 1900 = MAZEGGER B., Fundbericht aus Kaltern in Südtirol, *Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien*, 30, Heft IV-V, pp. 181–182.
- MENAPACE 1897 = MENAPACE G. B., Intorno al luogo del martirio dei tre santi anuniesi, in *L'Anania Sacra. In occasione del XV. Centenario dei SS. Martiri Anauniesi*, Trento, pp. 23–31, 54–64, 85–95, 115–127, 152–160, 185–192, 287–288, 316–322, 350–360.
- MENEGAZZI 1984a = MENEGAZZI A., Verona, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, pp. 133–140.
- MENEGAZZI 1984b = MENEGAZZI A., Vicenza, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, pp. 140–144.
- MENGOTTI 1984 = MENGOTTI C., Padova Nord-Est (Camposampiero), in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, pp. 159–166.
- MENGOTTI, ROSADA 1981 = MENGOTTI C., ROSADA G., Material aus römischen Gräbern in Tiers, *Der Schlern*, 55, pp. 324–339.
- MEZZI 1976 = MEZZI G., *Nago e Torbole: dalle origini al secolo 16.*, Trento.
- MICHELI 1977 = MICHELI P., *Sulle sponde dello Sporeggio*, Trento.
- MICHELI 1979 = MICHELI P., *Dalla Rocca dell'Ozolo. Revò e frazione di Tregiovo – Romallo – Cagnò*, Trento.

- MIGLIARIO 2002 = MIGLIARIO E., Confini di comunità e comunità di confine di area alpina centro-orientale in età romana, *ArcheoAlp - Archeologia delle Alpi*, 6, pp. 57–74.
- MIGLIARIO 2003 = MIGLIARIO E., Mobilità sui valichi alpini centrorientali in età imperiale romana, in *Le Alpi: ambiente e mobilità. Atti della tavola rotonda (Trento, 25-27 ottobre 2001)*, Trento, pp. 265–276. In: *Preistoria Alpina*, 39.
- MIORELLI, MIORELLI 1977 = MIORELLI G., MIORELLI L., *Arco e la sua terra. Notizie storiche della signoria e della contea di Arco fino all'anno 1482*, Calliano (TN).
- MIRABELLA ROBERTI 1997 = MIRABELLA ROBERTI M. (a cura di), *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina. Atti della XXVI Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 24-28 aprile 1995)*, Trieste. In: *Antichità AltoAdriatiche*, 43.
- MOLLO MEZZENA 1992 = MOLLO MEZZENA R., La strada romana in Valle d'Aosta: procedimenti tecnici e costruttivi, in QUILICI L., QUILICI GIGLI S. (a cura di), *Tecnica stradale romana*, Atlante tematico di topografia antica, n. 1, Roma, pp. 57–72.
- MONTEBELLO 1793 = MONTEBELLO G. A., *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Rovereto. Rist. anast., Borgo Valsugana 1973.
- MOSCA 1990 = MOSCA A., La centuriazione benacense tra Riva e Arco, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 64 [1985], sez. II, pp. 81–108.
- MOSCA 1991 = MOSCA A., Caratteri della navigazione nell'area benacense in età romana, *Latomus*, 50, pp. 269–284.
- MOSCA 2003 = MOSCA A., Ager Benacensis. *Carta archeologica di Riva del Garda e di Arco (IGM 35 I NE - I SE)*, Labirinti, n. 63, Trento.
- MOSCA 2004 = MOSCA A., Diretrici viarie antiche nel Trentino Alto Adige: problematicità di una ricerca, in DE VOS M. (a cura di), *Archeologia del territorio. Metodi Materiali Prospettive. Medjerda e Adige: due territorio a confronto*, Labirinti, n. 73, Trento, pp. 367–391.
- M.P. 1922 = M.P., Die Römersteine auf der Schwanburg in Nals, *Der Schlern*, 3, pp. 227–228.
- NEGRIOLLI 1910a = NEGRIOLLI G., Avanzi di tombe romane a Povo, *Pro Cultura*, 1, p. 285.
- NEGRIOLLI 1910b = NEGRIOLLI G., Tombe romane a Coredò, *Pro Cultura*, 1, pp. 418–419.
- NOLL 1963 = NOLL R., *Das Römerzeitliche Gräberfeld von Salurn*, Innsbruck.
- NORILLER 1871 = NORILLER G. B., *I Lavini di Marco celebrati da Dante*, Rovereto.
- NOTHDURFTER 1981 = NOTHDURFTER H., Die Vor- und Frühgeschichte im Gebiet von Vintl, in GRUBER P. (a cura di), *Vintl. Geschichte und Gegenwart einer Gemeinde*, Bolzano, pp. 69–85.
- NOTHDURFTER 1990 = NOTHDURFTER H., Eppan in den Kriegswirren des 6. Jahrhunderts, in LUNZ R. (a cura di), *Ur- und Frühgeschichte des Eppaner Raumes. Catalogo della mostra (San Michele di Appiano, 7 aprile – 20 maggio 1990)*, Appiano/Eppan (BZ), pp. 87–91.
- NOTHDURFTER 2001 = NOTHDURFTER H., Chiese del VII e VIII secolo in Alto Adige, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale. Atti dell' 8° seminario sul tardoantico e l'alto medioevo in Italia settentrionale (Garda, 8 - 10 aprile 2000)*, Documenti di archeologia, n. 26, Mantova, pp. 123–158.
- Notizen* 1885 = Notizen, *Mittheilungen der K.K. Central-Commission*, 11, pp. CXII–CXL.
- Notiziario* 1900a = Notiziario, *Tridentum*, 3, f. 1, pp. 42–43.

- Notiziario 1900b = Notiziario, *Tridentum*, 3, f. 2, pp. 92–94.
- Notiziario 1976 = Notiziario di rinvenimenti e scavi, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 55, sez. II, f. 2, pp. 211–218.
- OBERRAUCH 1951 = OBERRAUCH L., Vorgeschichtliche Funde bei St. Sebastian auf der Weit, *Der Schlern*, 25, p. 490.
- OBERZINER 1883 = OBERZINER G. A., Un deposito mortuario dell'età del Ferro trovato a Dercolo nel Trentino, *Archivio Trentino*, 2, pp. 165–199.
- ORGLER 1866 = ORGLER P. F., Archäologische Notizen aus Süd-Tirol, in *Separatabdruck aus dem 16. Programme des K. K. Gymnasiums in Bozen in J. 1866*, Bozen.
- ORGLER 1871 = ORGLER P. F., Archäologische Notizen aus Süd-Tirol, in *XXI. Programm des K. K. Gymnasiums zu Bozen*, Bozen.
- ORGLER 1877 = ORGLER P. F., Archäologische Notizen aus Südtirol, *Mittheilungen der K.K. Central-Commission*, 3, pp. CXII–CXVI.
- ORGLER 1878 = ORGLER P. F., Verzeichnis der Fundorte von antiken Münzen in Tirol und Voralberg, *Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg*, 22, III. Folge, pp. 57–95.
- ORSI 1878 = ORSI P., Inschriften aus Südtirol, *Archäologisch - Epigraphische Mittheilungen aus Österreich*, 2, pp. 191–193.
- ORSI 1880 = ORSI P., *La topografia del Trentino all'epoca romana*, Rovereto (TN).
- ORSI 1881 = ORSI P., Viaggio archeologico nelle vallate occidentali del Trentino, *Archäologisch - Epigraphische Mittheilungen aus Österreich*, 5, pp. 111–119.
- ORSI 1881-1882 = ORSI P., Le antichità preromane, romane e cristiane di Vezzano, *Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, 1, pp. 107–115.
- ORSI 1882a = ORSI P., Scoperte archeologico-epigraphiche nel Trentino, *Archäologisch - Epigraphische Mittheilungen aus Österreich*, 6, 1, pp. 1–9.
- ORSI 1882b = ORSI P., Varietà. Scoperte archeologiche, *Archivio Trentino*, 1, pp. 263–264.
- ORSI 1883 = ORSI P., Scoperte archeologico-epigrafiche nel Trentino. III relazione di Paolo Orsi, *Archivio Trentino*, 2, pp. 259–270.
- ORSI 1893 = ORSI P., *Le monete romane di provenienza trentina possedute dal Museo Civico di Rovereto*, Pubblicazioni del Museo civico di Rovereto, n. 24, Rovereto.
- ORTALLI 1987 = ORTALLI J., La via dei sepolcri di Sarsina. Aspetti funzionali, formali e sociali, in VON HESBERG H., ZANKER P. (a cura di), *Römische Gräberstraßen. Selbstdarstellung - Status - Standard. Atti del Colloquio (München, 28-30 ottobre 1985)*, Bayerische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Abhandlungen. Neue Folge, n. 96, München, pp. 156–182.
- ORTALLI 1997 = ORTALLI J., Monumenti e architetture sepolcrali di età romana in Emilia Romagna, in MIRABELLA ROBERTI M. (a cura di), *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina. Atti della XXVI Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 24-28 aprile 1995)*, Trieste, pp. 313–394. In: *Antichità AltoAdriatiche*, 43.
- ORTALLI 2001 = ORTALLI J., Il culto funerario della Cispadana romana. Rappresentazione e interiorità, in HEINZELMANN M., ORTALLI J., FASOLD P., WITTEYER M. (a cura di), *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten. In Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit / Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale. Atti del colloquio internazionale (Roma, 1-3 aprile 1998)*, Palilia, n. 8, Wiesbaden, pp. 215–242.

- PACI 1988 = PACI G., Le iscrizioni romane dell'Alto Garda, in MARZATICO F., CAVADA E., PACI G. (a cura di), *Archeologia dell'Alto Garda. Preistoria, età romana, iscrizioni romane*, Riva del Garda (TN).
- PACI 2000 = PACI G., L'Alto Garda e le Giudicarie in età romana, in BUCHI E. (a cura di), *Storia del Trentino. L'età romana*, vol. 2, Bologna, pp. 439-473.
- PACI 2002 = PACI G., Stele romane decorate dell'Alto Adige, in DAL RI L., DI STEFANO S. (a cura di), *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen / Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*, Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol / Beni culturali Alto Adige - Studi e ricerche, n. 1, Bolzano/Bozen-Vienna/Wien, pp. 136-149.
- PAIS 1967 = PAIS A., Sarcofagi romani di manifattura locale conservati a Verona e nel Veronese, *Archeologia Classica*, 19, pp. 115-127.
- PANCHERI 2003 = PANCHERI R., *L'eremo di San Biagio in Val di Non*, Trento.
- PANCHERI 2006 = PANCHERI R., *La chiesa di San Vigilio a Tassullo e il suo altare a portelle*, Trento.
- PAOLETTI 1983 = PAOLETTI M. L., Degradamento della centuriazione, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena, pp. 268-272.
- PAPALDO 1985 = PAPALDO S., *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Beni mobili archeologici e storico-artistici*, Roma-Pisa.
- PAPALDO 1988 = PAPALDO S., *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Beni mobili archeologici e storico-artistici*, Roma-Pisa.
- PAPALDO, VASCO ROCCA 1978 = PAPALDO S., VASCO ROCCA S., *Norme per la redazione delle schede di catalogo dei beni culturali. Beni artistici e storici*, Roma.
- PAPALDO, ZURETTI ANGLE 1986 = PAPALDO S., ZURETTI ANGLE G. (a cura di), *Automazione dei dati del catalogo dei beni culturali. Atti del convegno (Roma, San Michele, Sala dello Stenditoio, 18-20 giugno 1985)*, Roma.
- PARISE BADONI, RUGGERI 1988 = PARISE BADONI F., RUGGERI M. (a cura di), *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Beni archeologici immobili e territoriali*, Roma.
- PARISE BADONI, RUGGERI GIOVE 1984 = PARISE BADONI F., RUGGERI GIOVE M. (a cura di), *Norme per la redazione della scheda del saggio stratigrafico*, Roma.
- PARMEGGIANI 1984 = PARMEGGIANI G., Voghenza, necropoli: analisi di alcuni aspetti del rituale funerario, in *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara, pp. 203-219.
- PASQUALI, CARLI 2007 = PASQUALI T., CARLI R., *Mezo San Pietro. Frammenti del passato di Mezzolombardo dalla preistoria al Medio Evo*, Pergine Valsugana (TN).
- PASSI PITCHER 1987 = PASSI PITCHER L. (a cura di), *Sub ascia. Una necropoli romana a Nave*, Modena.
- PASSI PITCHER 2001 = PASSI PITCHER L., Riti funerari particolari: negazione della vita e congedo. Il caso della necropoli di Nave, in HEINZELMANN M., ORTALLI J., FASOLD P., WITTEYER M. (a cura di), *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten. In Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit / Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale. Atti del colloquio internazionale (Roma, 1-3 aprile 1998)*, Palilia, n. 8, Wiesbaden, pp. 257-262.



- PAVAN 1978 = PAVAN M., Il romanesimo nel Trentino fra centro e periferia: l'apporto dei militari, in *Romanità del Trentino e di zone limitrofe. Atti del congresso*, vol. 1, Calliano (TN), pp. 25–42. In: *Atti della Accademia Roveretana degli Agiati*, a. 228, ser. VI, vol. XVIII, f. A.
- PEKNY 1947 = PEKNY D., Spuren römischer Flurteilung, in *Festschrift zu Ehren Hermann Wopfners*, vol. 1, Schlern-Schriften, Innsbruck, pp. 191–197.
- PEROGALLI, A PRATO 1987 = PEROGALLI C., A PRATO G. B., *Castelli trentini nelle vedute di Johanna von Isser Grossrubatscher*, Trento.
- PEROTTO 2001 = PEROTTO I., Una necropoli del bellunese, *Corriere delle Alpi*, [27 giugno 2001]. (<http://www.antrocom.it/MDForum-viewtopic-t-34.html>).
- PESAVENTO MATTIOLI 2000 = PESAVENTO MATTIOLI S., Il sistema stradale nel quadro della viabilità dell'Italia nord-orientale, in BUCHI E. (a cura di), *Storia del Trentino. L'età romana*, vol. 2, Bologna, pp. 11–46.
- Pichlwiese* 2004 = Pichlwiese, *Denkmalpflege in Südtirol / Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige*, [2002], pp. 259–262.
- PINCIO 1648 = PINCIO G. P., *Annali overo croniche di Trento*, *Historiae urbium et regionum Italiae rariores*, n. 27, Trento. Rist. anast., Bologna 1967.
- PLACES, LEON 2003 = PLACES E., LEON A. (a cura di), *La catalogazione statale: censimento ed elementi di analisi*, Roma.
- PÖLL 2002 = PÖLL J., Tracce di antiche vie nel Tirolo settentrionale - “i solchi carrai”, in *Attraverso le Alpi. Uomini, vie e scambi nell'antichità*, Stoccarda, pp. 73–81.
- Ponte Gardena* 2004 = Ponte Gardena. Chiesa parrocchiale di San Jodoco, *Denkmalpflege in Südtirol / Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige*, [2003], pp. 274–275.
- RAGETH 2002 = RAGETH J., Resti di strade e vie romane nell'area alpina dei Grigioni, in *Attraverso le Alpi. Uomini, vie e scambi nell'antichità*, Stoccarda, pp. 59–66.
- RASMO 1975 = RASMO N., *Il codice Brandis. Il Trentino*, Calliano (TN).
- REBECCHI 1978 = REBECCHI F., I sarcofagi romani dell'arco adriatico, *Antichità AltoAdriatiche*, 12, pp. 201–258.
- RECLA 1989 = RECLA E., *Smarano. Notizie storiche*, Trento.
- REICH 1898 = REICH D., L'Anaunia antica, *Archivio Trentino*, 14, pp. 17–28.
- REICH 1900 = REICH D., *Paesaggi della Valle di Non*, Trento.
- REICH 1901 = REICH D., *I castelli di Sporo e Belforte*, Trento.
- REICH 1905 = REICH D., La cosiddetta “Lettera di S. Vigilio” sulla fondazione della pieve di Caldaro, in *Scritti di storia e d'arte. Per il XV centenario dalla morte di S. Vigilio vescovo e martire*, Trento, pp. 3–29.
- RENFREW, BAHN 1995 = RENFREW C., BAHN P., *Archeologia. Teorie, metodi, pratica*, Bologna.
- RENHART 2002 = RENHART S., Sull'antropologia della necropoli di Cloz (Valle di Non – Trentino), *ArcheoAlp - Archeologia delle Alpi*, 6, pp. 291–335.
- RETROSI, TOZZI 2007 = RETROSI S., TOZZI C. (a cura di), *Valle dei Laghi e Alto Garda. Storia, arte, paesaggio*, Guide del Trentino, Trento.

- RIGOTTI 1975 = RIGOTTI A., Appunti sulla viabilità minore nel Trentino meridionale, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 54, pp. 250–257.
- RIGOTTI 2007 = RIGOTTI A., *Lagarina romana. Storia antica e archeologia del territorio dal II sec. a.C. al V sec. d.C.*, Rovereto (TN).
- RIHA 1979 = RIHA E., *Die römischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst*, Forschungen in Augst, n. 3, Augst.
- RIHA 1990 = RIHA E., *Der römische Schmuck aus Augst und Kaiseraugst*, Forschungen in Augst, n. 10, Augst.
- RIORDAN 1999 = RIORDAN R. M., *Progettare database relazionali*, Programming series, Milano.
- ROBERTI 1911 = ROBERTI G., Bricciche di antichità, *Pro Cultura*, 2, pp. 367–368.
- ROBERTI 1912a = ROBERTI G., Bricciche di antichità, *Pro Cultura*, 3, pp. 147–148.
- ROBERTI 1912b = ROBERTI G., Bricciche di antichità, *Pro Cultura*, 3, p. 49.
- ROBERTI 1912c = ROBERTI G., Bricciche di antichità. Noterelle di rinvenimenti antichi, *Pro Cultura*, 3, pp. 398–399.
- ROBERTI 1914a = ROBERTI G., Bricciche di antichità, *Pro Cultura*, 5, pp. 277–281.
- ROBERTI 1914b = ROBERTI G., Bricciche di antichità, *Pro Cultura*, 5, pp. 188–189.
- ROBERTI 1914c = ROBERTI G., La raccolta archeologica “Monsignor Francesco De Pizzini” al Civico Museo di Trento, *Archivio Trentino*, 29, pp. 201–220.
- ROBERTI 1918 = ROBERTI G., Materiali archeologici dell’Alto Adige, *Archivio per l’Alto Adige*, 13, pp. 152–163.
- ROBERTI 1919 = ROBERTI G., Vecchie notizie di rinvenimenti archeologici avvenuti nell’Alto Adige, *Archivio per l’Alto Adige*, 14, pp. 265–272.
- ROBERTI 1920a = ROBERTI G., Bricciche di antichità, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 1, pp. 77–80.
- ROBERTI 1920b = ROBERTI G., Bricciche di antichità, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 1, pp. 166–171.
- ROBERTI 1921a = ROBERTI G., Bricciche di antichità, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 2, pp. 71–73.
- ROBERTI 1921b = ROBERTI G., Bricciche di antichità. La necropoli di Lases ed altri rinvenimenti, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 2, pp. 173–176.
- ROBERTI 1923a = ROBERTI G., Bricciche di antichità, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 4, pp. 249–251.
- ROBERTI 1923b = ROBERTI G., Bricciche di antichità, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 4, pp. 354–355.
- ROBERTI 1924 = ROBERTI G., Per la valle dell’Avisio sulle tracce dei suoi primi abitatori (II Contributo ad una carta archeologica del Trentino), *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 5, pp. 1–22.
- ROBERTI 1925a = ROBERTI G., Bricciche di antichità, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 6, pp. 257–258.

- ROBERTI 1925b = ROBERTI G., Il sepolcreto barbarico di Bosentino e gli altri rinvenimenti archeologici della Valsorda, *Archivio Veneto-Tridentino*, 7, pp. 210–223.
- ROBERTI 1925c = ROBERTI G., Monete romane di accertata provenienza trentina nel Museo Provinciale d'Arte di Trento, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 6, pp. 306–317.
- ROBERTI 1926a = ROBERTI G., I relitti archeologici della valle di Rendena, dell'Arnò, del Chiese e di val di Ledro, *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, [1925], pp. 1–24 [estratto].
- ROBERTI 1926b = ROBERTI G., Topografia archeologica del Bacino della Fersina. V. Contributo ad una carta archeologica del Trentino, in *III. Annuario della R. Scuola Complementare "N. e P. Bronzetti" di Trento per l'anno scolastico 1925-1926*, pp. 3–14.
- ROBERTI 1928 = ROBERTI G., Bricciche di antichità, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 9, pp. 218–220.
- ROBERTI 1929a = ROBERTI G., Bricciche di antichità. Nuove noterelle di vecchi e recenti ritrovamenti, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 10, pp. 274–276.
- ROBERTI 1929b = ROBERTI G., Gli antichi rinvenimenti nella Valle di Non fra il Noce e la sponda destra della Novella, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 10, pp. 185–195.
- ROBERTI 1929c = ROBERTI G., Rassegna dei rinvenimenti archeologici nella Valsugana. VIII contributo alla "Carta archeologica del Trentino", in *VI° Annuario della R. Scuola Complementare "N. e P. Bronzetti" di Trento per l'anno scolastico 1928-1929, Anno VII dell'era fascista*, pp. 3–19.
- ROBERTI 1930a = ROBERTI G., Bricciche di antichità, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 11, pp. 284–286.
- ROBERTI 1930b = ROBERTI G., Notiziario archeologico, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 11, pp. 68–74.
- ROBERTI 1931 = ROBERTI G., Bricciche di antichità, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 12, pp. 70–74, 272–273.
- ROBERTI 1932a = ROBERTI G., Bricciche di antichità, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 13, pp. 212–213.
- ROBERTI 1932b = ROBERTI G., Bricciche di antichità. Un sepolcreto gallo-romano ed altri piccoli ritrovamenti, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 13, pp. 297–301.
- ROBERTI 1933a = ROBERTI G., Bricciche di antichità, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 14, pp. 175–177.
- ROBERTI 1933b = ROBERTI G., Materiali archeologici tratti alla luce nel Bleggio, Lomaso e Banale. IX contributo alla "Carta archeologica del Trentino", *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 14, pp. 57–64.
- ROBERTI 1934 = ROBERTI G., Bricciche di antichità, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 15, pp. 171–177.
- ROBERTI 1942 = ROBERTI G., Disiecta membra archeologiche di Trento (X contributo alla carta archeologica del Trentino). Sobborghi fra la sinistra dell'Adige e la destra della Fersina, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 23, pp. 180–186.
- ROBERTI 1943 = ROBERTI G., Disiecta membra archeologiche di Trento (XI contributo alla carta archeologica del Trentino). Sobborghi fra la sinistra dell'Adige e la sinistra della Fersina, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 24, pp. 77–88.

- ROBERTI 1952 = ROBERTI G., *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 21 (Trento)*, Firenze.
- ROBERTI 1954a = ROBERTI G., Bricciche di antichità, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 33, pp. 57–62.
- ROBERTI 1954b = ROBERTI G., *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 35 (Riva)*, Firenze.
- ROBERTI 1955 = ROBERTI G., Rovereto prima della storia, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 34, pp. 141–182.
- ROBERTI 1956 = ROBERTI G., La collezione archeologica del dott. Giusto De Vigili nel Museo Nazionale di Trento, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 35, pp. 3–21.
- ROBERTI 1957 = ROBERTI G., Bricciche di antichità, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 36, pp. 1–9.
- ROBERTI 1958 = ROBERTI G., *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 20 (Monte Adamello)*, Firenze.
- ROBERTI 1961 = ROBERTI G., La zona archeologica di Rovereto, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 40, pp. 3–16.
- ROFFIA 1999 = ROFFIA E., Le fortificazioni di Sirmione. Nuove ricerche, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo. Atti del 2° Convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera (Brescia), 7-9 ottobre 1998)*, Documenti di archeologia, n. 20, Mantova, pp. 21–37.
- ROFFIA 2001 = ROFFIA E., Nuove indagini nelle ville romane del lago di Garda, in VERZÁRBASS M. (a cura di), *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana. Atti della XXXI Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 23-26 maggio 2000)*, vol. 2, Trieste, pp. 447–478. In: *Antichità AltoAdriatiche*, 49.
- ROGGER 2000 = ROGGER I., Inizi cristiani nella regione tridentina, in BUCHI E. (a cura di), *Storia del Trentino. L'età romana*, vol. 2, Bologna, pp. 475–524.
- ROSADA, DAL RI 1985 = ROSADA G., DAL RI L. (a cura di), *Tires e Aica. Necropoli di epoca romana*, Materiali di archeologia, S. Giovanni Lupatoto (VR).
- ROSATI 1903 = ROSATI L., *Memorie di Romeno nell'Anaunia*, Trento. Rist. anast., Trento 1985.
- ROSATI 1929 = ROSATI L., Come e quando scomparve l'antica "città Mecla" in Val di Non, in *Per il XXV° anno di Episcopato di S. A. Rev.ma Mons. Celestino Endrici. Note e ricerche di Storia Trentina*, Trento, pp. 39–46.
- ROSSI 1975 = ROSSI, A. M., Ricerche sulle molte sepolcrali romane, *Rivista Storica dell'Antichità*, 5, pp. 112–159.
- RUDORFF 1852 = RUDORFF A., Gromatische Institutionen, in BLUME F., LACHMANN K., RUDORFF A. (a cura di), *Die Schriften der römischen Feldmesser. Erläuterungen zu den Schriften der römischen Feldmesser*, vol. 2, Berlin, pp. 227–464.
- RUFFINI 2003 = RUFFINI B., Antichi ponti sulla Novella, in *Obiettivo cultura. Associazione Culturale "G.B. Lampi" - Alta Anaunia. Primo decennio di attività, 1992-2002*, Sarnonico (TN), pp. 27–30.
- RUFFINI 2005 = RUFFINI B., *L'onoranda comunità di Brez*, Fondo (TN).

- RUFFINI 2007a = RUFFINI B., La tradizione jacobea in Alta Valle di Non. “I casi di Fondo e Romeno”, in PARRINELLO L., PAOLAZZI C. (a cura di), *Tradizione Attualità nel Cammino di Santiago. Atti del congresso internazionale (Fondo (TN), 22-24 luglio 2006)*, Trento, pp. 105–130.
- RUFFINI 2007b = RUFFINI B., L’ospizio - monastero di San Bartolomeo presso Romeno, in *San Bartolomeo a Romeno*, Lavis (TN), pp. 69–116.
- RUGGERI GIOVE 1985 = RUGGERI GIOVE M. (a cura di), *Norme per la redazione della scheda MA per le sepolture e della scheda antropologica AT*, Roma.
- SACCHI 1995 = SACCHI O., Il passaggio dal sepolcro gentilizio al sepolcro familiare e la successiva distinzione tra sepolcri familiari e sepolcri ereditari, in FRANCIOSI G. (a cura di), *Ricerche sulla organizzazione gentilizia romana*, vol. 3, Napoli, pp. 169–218.
- SALZANI 1995 = SALZANI L., *La necropoli romana a Bossema di Cavaiòn*, Vago di Lavagno (VR).
- SARTORI 1997 = SARTORI A., Le forme della comunicazione epigrafica, in MIRABELLA ROBERTI M. (a cura di), *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina. Atti della XXVI Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 24-28 aprile 1995)*, Trieste, pp. 39–65. In: *Antichità AltoAdriatiche*, 43.
- SARTORI 1998 = SARTORI A., Le epigrafi sulle vie, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell’Europa. Catalogo della mostra (Cremona - S. Maria della Pietà, 4 aprile - 26 luglio 1998)*, Milano, pp. 198–201.
- Scavi e scoperte* 1900 = Scavi e scoperte, *Archivio Trentino*, 15, pp. 129–130.
- Scavi e scoperte* 1902 = Scavi e scoperte nel Trentino, *Archivio Trentino*, 17, p. 117.
- Scavi e scoperte* 1904 = Scavi e scoperte, *Archivio Trentino*, 19, pp. 126–127.
- Scavi e scoperte* 1905 = Scavi e scoperte, *Archivio Trentino*, 20, pp. 243–244.
- SCHIPANI 2005 = SCHIPANI S. (a cura di), Iustiniani Augusti digesta seu Pandectae / *Digesti o pandette dell’imperatore Giustiniano. Testo e traduzione*, vol. 1, Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, Milano.
- SCHMIEDT 1975 = SCHMIEDT G., Le vicende dei transiti alpini dalla preistoria all’alto medioevo, in *Le Alpi e l’Europa. Economia e transiti*, vol. 3, Bari, pp. 95–164.
- SCHMORANZER 1930 = SCHMORANZER J., Topographie der prähistorischen Fundorte des Ueberetscher Gebietes, *Der Schlern*, 11, pp. 312–324.
- SCHMORANZER 1931 = SCHMORANZER J., Zur “Topographie der prähistorischen Fundorte des Überetschergebietes”, *Der Schlern*, 12, pp. 69–72.
- Scoperte* 1900 = Scoperte fatte a Villazzano, *Archivio Trentino*, 15, p. 273.
- SENA CHIESA 1985 = SENA CHIESA G., Introduzione, in SENA CHIESA G. (a cura di), *Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979*, vol. 1, Archaeologica, n. 44, Roma, pp. 7–27.
- SENA CHIESA 1997 = SENA CHIESA G., Monumenti sepolcrali nella Transpadana centrale, in MIRABELLA ROBERTI M. (a cura di), *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina. Atti della XXVI Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 24-28 aprile 1995)*, Trieste, pp. 275–312. In: *Antichità AltoAdriatiche*, 43.
- SILVESTRI 1977 = SILVESTRI G., C’è qualcosa di nuovo a San Romedio, *Strenna Trentina*, 56, pp. 87–89.

- SIMONETT 1941 = SIMONETT C., *Tessiner Gräberfelder. Ausgrabungen des Archäologischen Arbeitsdienstes in Solduno, Locarno-Muralto, Minusio und Stabio 1936 und 1937*, Monographien zur Ur- und Frühgeschichte der Schweiz, n. 3, Basel.
- SIRONI 1989 = SIRONI E. M., *Dall'Oriente in Occidente: i santi Sisinio, Martirio e Alessandro martiri in Anaunia*, Roma.
- SPAGNOLO 1985 = SPAGNOLO G., Lucerne, in SENA CHIESA G. (a cura di), *Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979*, vol. 2, *Archaeologica*, n. 44, Roma, pp. 487-518.
- STAFFLER 1965 = STAFFLER W., Castrin auf Hofmahdjoch in der Deutschgegend (Nonsberg), *Der Schlern*, 39, pp. 64-68, 141-143.
- STOFFELLA DALLA CROCE 1828 = STOFFELLA DALLA CROCE G. B., Viaggio antiquario per la Valle di Non fatto nell'autunno 1827, *Messaggiere Tirolese*, 5 [5 settembre 1828], pp. 353-378.
- SUMATHI, ESAKKIRAJAN 2007 = SUMATHI S., ESAKKIRAJAN S., *Fundamentals of relational database management systems*, Studies in computational intelligence, n. 47, Berlin.
- TABARELLI 1887 = TABARELLI F., Cenni archeologici sui rinvenimenti di Tiarno di Sotto e di Prè in Valle di Ledro, *Archivio Trentino*, 6, pp. 224-230.
- TABARELLI 1994 = TABARELLI G. M., *Strade romane nel Trentino e nell'Alto Adige*, Trento.
- TALBERT 2000 = TALBERT R. J. A. (a cura di), *Barrington atlas of the Greek and Roman world*, Oxford.
- TAMBURINI 2005 = TAMBURINI A., Il sito archeologico di San Cassiano. (<http://www.comune.rivadelgarda.tn.it/bollettino/2005/atnewsitem.2005-12-01.2052648936/>).
- TAPPEINER 1888 = TAPPEINER F., Grabungen und Funde im Puster- und Eisack-Thale im Jahre 1887, *Mittheilungen der K.K. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der kunst- und historischen Denkmale*, 14, pp. 100-103.
- TAPPEINER 1889 = TAPPEINER F., Bericht über die Gräberfunde und Grabversuche in Prösel bei Völs am Fuß des Schlern in Süd-Tyrol, *Mittheilungen der K.K. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der kunst- und historischen Denkmale*, 15, pp. 270-271.
- TAPPEINER 1894 = TAPPEINER F., Grabung bei Siegmundskron bei Bozen, *Mittheilungen der K.K. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der kunst- und historischen Denkmale*, 20, pp. 61-62.
- TECCHIATI 2002 = TECCHIATI U., Zona artigianale, fondo Innerhofer, *Denkmalpflege in Südtirol / Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige*, [2001], pp. 265-267.
- TECCHIATI 2007 = TECCHIATI U., Bressanone. Circonvallazione ovest, *Denkmalpflege in Südtirol / Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige*, [2005-2006], pp. 269-270.
- TOMASI 1997 = TOMASI G., *Il territorio trentino-tirolese nell'antica cartografia / Trentiner und südtiroler Landschaft auf alten Landkarten*, Ivrea.
- TOMAZZONI 1930 = TOMAZZONI U., *La romanizzazione della Val d'Adige trentina*, Trento.
- TOSI 1984 = TOSI G., Considerazioni sull'interdipendenza tra villa e agro centuriato, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, pp. 85-93.
- TOVAZZI 1994 = TOVAZZI G., *Variae Inscriptiones Tridentinae*, Trento.

- TOYNBEE 1993 = TOYNBEE J. M. C., *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Società e cultura greca e romana, n. 2, Roma.
- TOZZI 2002 = TOZZI M., *Editto di Claudio sulla cittadinanza degli Anauni. Per la storia della cittadinanza romana delle genti alpine*, Varzi (PV).
- TOZZI 1972 = TOZZI P., *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Pubblicazioni dell'Istituto di storia greca e romana della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia, Milano.
- TOZZI 1974 = TOZZI P., *Saggi di topografia storica*, Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Pavia. Istituto di storia antica, n. 19, Firenze.
- TOZZI 1976 = TOZZI P., *Civitas Camunnorum. Un caso di microcenturiazione?*, in *Musei e gruppi locali in una ricerca archeologica pianificata nel territorio lombardo. Atti del Convegno (Salò, 25 maggio 1975)*, pp. 39–42. In: *Benacus*, 2 [1975].
- TOZZI 1980 = TOZZI P., *Sulle divisioni agrarie romane dell'Italia settentrionale*, in *Atti del VII Convegno archeologico benacense (Cavriana, 9 settembre 1979)*, pp. 81–96. In: *Annali Benacensi*, 6.
- TOZZI 1983 = TOZZI P., *La riscoperta del passato nell'Ottocento. Ricerche sulle divisioni agrarie romane dell'Italia Settentrionale*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena, pp. 33–38.
- TOZZI 1985 = TOZZI P., *La centuriazione del Basso Sarca*, in *Il territorio trentino in età romana*, Quaderni della Sezione Archeologica - Museo Provinciale d'Arte, n. 2, Trento, pp. 15–22.
- TURCHETTO, ROSADA 2007 = TURCHETTO J., ROSADA G., *La questione del possibile assetto agrario nei territori di Feltria e Belunum*, *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 23, pp. 109–116.
- TURRINI 1995 = TURRINI R., *Paolo Orsi ed i reperti ottocenteschi di San Sisto di Arco*, *Il Sommolago*, 12, n. 1, pp. 111–120.
- UGLIETTI 1985 = UGLIETTI M. C., *Materiali in ferro*, in SENA CHIESA G. (a cura di), *Angera romana. Scavi nella necropoli 1970-1979*, vol. 2, *Archaeologica*, n. 44, Roma, pp. 559–573.
- Un sepolcreto* 1910 = *Un sepolcreto rusticano a Povo*, *Rivista Tridentina*, 10, p. 187.
- UNGERER 1999 = UNGERER E., *Laurein auf dem Nonsberg. Kirche und Dorf im Werden, Ringen und Umbruch*, Lana (BZ).
- VALVO 1996 = VALVO A., *Momenti della storia dei Benacenses*, in STELLA C., VALVO A. (a cura di), *Studi in onore di Albino Garzetti*, Brescia, pp. 509–515.
- VALVO 2007 = VALVO A., *Testimonianze epigrafiche*, in CIURLETTI G. (a cura di), *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte S. Martino. Il luogo di culto (ricerche e scavi 1969-1979)*, Beni archeologici del Trentino, n. 1, Trento, pp. 343–350.
- VINCI 2004 = VINCI M., *Fines regere. Il regolamento dei confini dall'età arcaica a Giustiniano*, Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza (Sezione di Storia e Teoria del Diritto) dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", n. 5, Milano.
- VISINTIN 1989 = VISINTIN M., *"Amblar: el nos paes, la nosa zent". Notizie storiche e tradizioni di un paese di montagna*, Trento.
- VISMARA 1989 = VISMARA C., *Il funzionamento dell'Impero*, Le province dell'impero, n. 1, Roma.

- VISMARA 1999 = VISMARA G., La città dei morti nella tradizione del diritto romano, *Studi Medievali*, 40, ser. III, f. II, pp. 499–514.
- VON HESBERG 1994 = VON HESBERG H., *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Biblioteca di archeologia, n. 22, Milano.
- VON HESBERG, ZANKER 1987 = VON HESBERG H., ZANKER P. (a cura di), *Römische Gräberstraßen. Selbstdarstellung - Status - Standard. Atti del Colloquio (München, 28-30 ottobre 1985)*, Bayerische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Abhandlungen. Neue Folge, n. 96, München.
- ŠEBESTA 1968 = ŠEBESTA G., Proposte per una via preistorica “europea” nel Trentino, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 47, pp. 85–93.
- WALDE PSENNER 1983 = WALDE PSENNER E., *I bronzetti figurati antichi del Trentino*, Patrimonio storico e artistico del Trentino, n. 7, Calliano (TN).
- WEBER 1837-1838 = WEBER B., *Das Land Tirol (mit einem Anhang: Voralberg. Ein Handbuch für Reisende)*, Innsbruck.
- WEBER 1861 = WEBER G. B., *Saggio sull'origine dei popoli trentini e sui loro costumi avanti l'era volgare*, Trento.
- WEBER 1903 = WEBER S., I rinvenimenti archeologici di Sanzeno, *Rivista Tridentina*, 3, pp. 159–183.
- WEBER 1910 = WEBER S., Rinvenimenti di antichità, *Rivista Tridentina*, 10, pp. 43–46.
- WEBER 1911 = WEBER S., Rinvenimenti archeologici, *Rivista Tridentina*, 11, pp. 252–254.
- WEBER 1938 = WEBER S., *Le chiese della Valle di Non nella storia e nell'arte. I decanati di Taio, Denno e Mezzolombardo*, vol. 3, Trento. Rist. anast., Mori (TN) 1992.
- WEBER, ROBERTI 1924 = WEBER S., ROBERTI G., Bricciche di antichità. Di alcune nuove scoperte, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 5, pp. 271–273.
- WIESER 1895 = WIESER F., Zwei Alterthums-Funde aus Südtirol, *Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg*, 39, III. Folge, pp. 409–413.
- WIESER 1912 = WIESER F., Ein neuer römischer Meilenstein von der Brennerstrasse, *Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg*, 56, III. Folge, pp. 532–536.
- ZACCARIA 1997 = ZACCARIA C., Aspetti sociali del monumento funerario romano, in MIRABELLA ROBERTI M. (a cura di), *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina. Atti della XXVI Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia, 24-28 aprile 1995)*, Trieste, pp. 67–82. In: *Antichità AltoAdriatiche*, 43.
- ZADRA 1931 = ZADRA P., Claudia Augusta via, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, 12, pp. 295–323.
- ZAMBIASI 1925 = ZAMBIASI M., Anagnia ossia intorno alla prima chiesa cristiana della Valle di Non, *Bollettino del Clero*, 2, 6, pp. 3–46.
- ZAMBIASI 1942 = ZAMBIASI M., *Il viaggio di S. Vigilio a Sanzeno*, Venezia.
- ZENTILE 1968-1969 = ZENTILE L., *Carta archeologica (Tavolette: NE, Fondo; SE, Cavareno; SO, Cles; NO, Rumo. Foglio 10, Quadrante III)*. Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova - Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. ch.mo prof. L. Bosio, a.a. 1968-1969.
- ZERBINI 1999 = ZERBINI L., Demografia, popolamento e società del *municipium* di Trento in età romana, *Annali del Museo Civico di Rovereto*, 13 [1997], pp. 25–90.



## Abbreviazioni

CAV = *Carta Archeologica del Veneto*, Modena 1988-1994.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863 -

InscrIt = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931 -

RIC = *The Roman Imperial Coinage*, London 1923-1994.